PRINCIPII
DI
SOCIOLOGIA
DI
HERBERT SPENCER

VOLUME TERZO
PARTI VII E VIII

Istituzioni Professionali — Istituzioni Industriali.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

A CURA DI

GUGLIELMO SALVADORI

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTITUZIONI PROFESSIONALI

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SETTIMA

ISTITUZIONI PROFESSIONALI

CAPITOLO I.

PROFESSIONI IN GENERALE

§ 661bis. Quale carattere abbiano le istituzioni professionali in comune, per cui esse sono, come un gruppo, distinte dagli altri gruppi d'istituzioni contenute nella società, non è facile dire. Ma il considerar nella loro intima natura le funzioni dei gruppi rispettivi ci aiuterà a formarci una concezione approssimativamente vera.

La vita di una società e la vita de' suoi membri sono, in un modo o in un altro, mantenute da ognuno di essi: la conservazione della vita di una società, la quale è un organismo non senziente, essendo un fine prossimo che serve solo come un mezzo per raggiungere il fine ultimo — la conservazione della vita de' suoi membri, i quali sono organismi senzienti. La funzione primaria, considerata sia in ordine di tempo, sia in ordine d'importanza, è la difesa della vita della tribù o della nazione — la preservazione della società dalla distruzione per opera di nemici. Per il miglior conseguimento di questo fine si forma subito qualche ordinamento della vita. Le restrizioni imposte all'azione individuale sono necessarie per l'efficace condotta della guerra, la quale implica la subordinazione a un condottiero o capo; e quando la posizione di condottiero vittorioso termina in una posizione permanente di capo, essa produce, nel corso dell'ulteriore sviluppo, tale ordinamento della vita nell'interno della società da condurre a una forza efficiente per scopi guerreschi. La miglior difesa contro i nemici, in tal guisa promossa, è seguita dalla difesa dei cittadini l'uno contro l'altro; e le regole di condotta, originariamente imposte da un capo avventuroso, vengono, dopo la sua morte, a essere rinforzate dalle ingiunzioni attribuite alla sua anima. Così che, all'autorità del re vivente e de' suoi agenti, va gradualmente congiunta l'autorità del re morto e de' suoi agenti. Simultaneamente col sorgere di mezzi diretti alla difesa e all'ordinamento della vita, si sviluppano

Digitized by Google

mezzi diretti al suo sostentamento. Sebbene da principio il cibo, il vestimento e il riparo siano ottenuti da ciascuno per sè medesimo, pure lo scambio, cominciando col baratto di utilità, dà principio gradualmente a una serie di combinazioni, che facilitano di molto il mantenimento materiale di tutti. Ma ora, la difesa, l'ordinamento e il sostentamento della vita essendo stati raggiunti, quale ulteriore funzione generale vi è? Vi è l'accrescimento della vita: e questa è la funzione, a cui le professioni in generale intendono. Egli è ovvio che il medico il quale rimuove i dolori, accomoda gli ossi rotti, cura le malattie e allontana la morte prematura, accresce la somma della vita. I compositori di musica e gli esecutori, come pure i professori di musica e di ballo, sono agenti che elevano le emozioni e così accrescono la vita. Il poeta, epico, lirico o drammatico, insieme con l'attore, ciascuno nel suo rispettivo modo, eccitano sentimenti piacevoli e così accrescono la vita. Lo storico e l'uomo di lettere, sino a un certo punto colla guida ch'essi fòrniscono, ma in larga misura coll'interesse che i loro fatti e le loro invenzioni creano, elevano gli stati mentali degli uomini e così accrescono la vita. Sebbene del giurista non possiamo dire ch'egli faccia il medesimo in un modo diretto, pure coll'aiutare il cittadino a resistere alle aggressioni egli promuove il suo sostentamento e con ciò accresce la vita. I numerosi processi e le numerose applicazioni, che lo scienziato rende possibili, come pure gl'innumerevoli interessi intellettuali ch'esso suscita e i lumi generali ch'esso diffonde, accrescono la vita. L'insegnante, così coll'istruzione data, come colla disciplina imposta, rende i suoi allievi capaci di esercitare più efficacemente questa o quella occupazione e di ottenere una miglior sussistenza che essi non otterrebbero altrimenti, in quella che apre l'adito a svariate speciali soddisfazioni: in entrambi i modi accrescendo la vita. E infine, quelli che esercitano le arti plastiche — il pittore, lo scultore, l'architetto — eccitano colle loro produzioni percezioni ed emozioni piacevoli di ordine estetico, e in tal guisa accrescono la vita.

§ 662. In qual modo sorgono le professioni? Da quale tessuto sociale pre-esistente si sono esse differenziate — per mettere la questione in linguaggio evoluzionista? Riconoscendo la verità generale, variamente illustrata nelle precedenti parti di questo lavoro, che tutte le strutture sociali risultano da specializzazioni di una massa relativamente omogenea, la nostra prima ricerca dev'essere — in quale parte di tale massa traggono origine le istituzioni professionali (*).

(*) Quando, più di vent'anni fa, la prima parte della "Sociologia Descrittiva" fu pubblicata, apparve in un primario giornale settimanale, specialmente distinto come l'organo della coltura universitaria, una recensione di essa, la quale, sebbene fosse

Digitized by Google

Formolata in una forma definita, la risposta è che tracce di agenti professionali, o alcune di esse, sorgono nel primitivo agente politico-ecclesiastico; e che non appena questo si distingue nell'agente politico e nell'ecclesiastico, l'ecclesiastico più specialmente reca con sè i germi del professionale, e alla fine li sviluppa. Ricordando che nei più primitivi gruppi sociali vi è una temporanea capitananza in tempo di guerra, e che dove la guerra è frequente la capitananza diventa permanente, — ricordando che una cooperazione efficace in guerra richiede la subordinazione al capo, e che quando la capitananza diventa stabile, una tale subordinazione, sebbene principalmente limitata ai tempi di guerra, si mostra in altri tempi e favorisce la cooperazione sociale, — ricordando che quando, sotto la sua condotta, la sua tribù soggioga altre tribù, egli comincia a essere propiziato da esse, mentre viene più e più ammirato e obbedito dalla tribù propria, — ricordando che, in virtù dell'universale teoria delle anime, il potere, che si suppone egli eserciti dopo la morte, è anche più grande del potere da lui spiegato durante la vita; comprendiamo come accada che le somministrazioni a lui offerte dopo la morte, simili nel genere a quelle ricevute da lui durante la vita, siano mantenute e spesso accresciute. Tra i popoli primitivi, la vita nell'altro mondo è concepita come identica nella natura alla vita in questo mondo. Quindi, come il capo vivente era provveduto di cibo e bevanda, oblazioni sono portate al luogo dov'è sepolto e versate libazioni. Come animali erano uccisi per lui mentr'egli viveva, animali sono sacrificati sulla sua tomba quand'egli è morto. Se egli è stato un gran re con un vasto corteggio, la frequente uccisione di molte bestie per mantenere la sua corte è eguagliata dalle ecatombe di buoi e di pecore uccise per il

---

scritta in senso benigno, conteneva la seguente osservazione: " Non arriviamo a comprendere perchè la colonna intitolata 'Professionali', e rappresentante il progresso delle professioni dette secolari..... comparisca nelle tavole come una suddivisione di 'Ecclesiastici' ".

Il sollevare questa questione mostra come sia superficiale la coltura storica ordinariamente fornita. Con ogni probabilità lo scrittore della recensione conosceva tutto, quanto alle nascite, alle morti e ai matrimoni dei nostri re; aveva letto i ragguagli intorno ai vari popoli dati da Erodoto; aveva forse passato un esame sopra Tucidide; e oltre ad aver conoscenza con Gibbon, probabilmente possedeva una considerevole dottrina quanto alle guerre sostenute e ai mutamenti dinastici subiti dalla maggior parte delle nazioni europee. Pure, di una legge generale nella evoluzione delle società, egli era evidentemente ignorante — per quanto cospicua essa sia. Poichè quando si porge attenzione non alle chiacchiere della storia, ma ai fatti che sono di tempo in tempo incidentemente dischiusi rispetto ai cambiamenti delle organizzazioni sociali; e quando i cambiamenti che una società presenta sono paragonati con quelli che presentano altre società, la verità che i vari agenti professionali sono derivati dall'agente ecclesiastico, è una di quelle che " saltano agli occhi ", come dicono i Francesi.

Digitized by Google

sostentamento della sua anima e delle anime de' suoi seguaci. S'egli era un cannibale, umane vittime sono a lui fornite dopo morto, come quando era vivo; e il loro sangue è versato sul tumulo sepolcrale, o sull'altare che lo rappresenta. Avendo avuto servitori in questo mondo, si suppone ch'egli abbia bisogno di servitori nell'altro, e spesso essi sono uccisi al suo funerale o mandati dopo di lui. Quando le donne del suo harem non sono immolate al luogo del suo sepolcro, come accade qualche volta, è cosa solita riservare delle vergini per lui nel suo tempio. Le visite di omaggio fatte alla sua residenza, diventano, nei tempi posteriori, pellegrinaggi fatti alla sua tomba o al suo tempio; e i doni offerti al trono riappaiono come doni offerti al reliquiario. Prostrazioni, genuflessioni e altre riverenze sono fatte in sua presenza, insieme con vari scoprimenti, e il culto nel suo tempio ha gli stessi accompagnamenti. Laudi sono pronunziate davanti a lui mentr'egli è vivo, e le stesse o maggiori laudi quando è morto. La danza, da principio una spontanea espressione di gioia in sua presenza, diventa una pratica cerimoniale, e continua a essere tale nelle occasioni in cui si venera la sua anima. E naturalmente accade il medesimo della musica che accompagna la danza: strumentale o vocale, essa viene eseguita tanto dinnanzi al reggitore naturale, quanto dinnanzi al reggitore soprannaturale.

È ovvio, quindi, che se alcune di queste azioni e di questi agenti comuni alla riverenza politica verso il sovrano e al culto divino, hanno caratteri analoghi a certe azioni e a certi agenti professionali, questi ultimi devono essere considerati come aventi doppie radici nell'agente politico-ecclesiastico. Egli è ovvio altresì che se, insieme con la crescente differenziazione di questi agenti gemelli, l'ecclesiastico si sviluppa più imponentemente e ampiamente, in parte perchè il supposto essere soprannaturale cui esso celebra cresce continuamente nel potere attribuitogli, e in parte perchè il culto a lui reso, invece di essere limitato in un luogo, si estende a molti luoghi, queste azioni e questi agenti professionali si svilupperanno più specialmente in connessione con esso.

§ 663. Parecchie di queste azioni e di questi agenti compresi del pari nelle onoranze politiche e religiose, sono del genere suddetto. Mentre fra le propiziazioni del re visibile e del re deificato invisibile, alcune naturalmente avranno per loro scopo il sostentamento della vita, è certo che altre saranno dirette ad accrescerla coll'elevarla: producendo all'essere propiziato godimenti emotivi per mezzo di lodi, di canti e di svariati mezzi indirizzati a generare piaceri estetici. E naturalmente gli agenti di cui le orazioni laudatorie, la poesia innica, i trionfi drammatizzati come pure le rappresentazioni scolpite e dipinte negli edifici consacrati,

Digitized by Google

sono prodotti, si svilupperanno in connessione principalmente con quelli che permanentemente celebrano i reggitori divinizzati — i sacerdoti.

Un'ulteriore ragione per cui le dette professioni, e altre non comprese tra esse, quali sarebbero quelle del giurista e dell'insegnante, hanno un'origine ecclesiastica, si è che la classe sacerdotale viene di necessità a essere distinta sopra le altre classi per sapere e capacità intellettuale. La sua accortezza, abilità e conoscenza della natura delle cose dànno al primitivo sacerdote o medico un'influenza sopra i suoi compagni; e queste qualità continuano a essere distintive di lui quando, in stadi più avanzati, il suo carattere sacerdotale diventa distinto. Il suo potere come sacerdote è aumentato da quei fatti e prodotti i quali eccedono l'abilità del popolo a fare o a comprendere; ed egli si trova perciò sotto uno stimolo costante ad acquistare la coltura superiore e le forze mentali necessarie per quelle attività che noi classifichiamo come professionali.

E infine vi è il fatto sovente riconosciuto, che la classe sacerdotale, provveduta da altre classi dei mezzi di sussistenza, diventa, per implicita conseguenza, una classe agiata. Non costretti a lavorare per vivere, i suoi membri possono dedicare tempo ed energia a quel lavoro intellettuale e a quella disciplina, che sono richiesti per le occupazioni professionali come distinte dalle altre occupazioni.

Con queste concezioni generali della natura delle istituzioni professionali e della loro origine siamo ora preparati per riconoscere il significato di quei gruppi di fatti, che lo svolgimento storico delle professioni ci presenta.

CAPITOLO II.

MEDICO E CHIRURGO

§ 664. Già, nel capitolo II della parte precedente (1), sono state date illustrazioni della verità generale che nelle tribù rozze è difficile distinguere tra il sacerdote e il medico. Le loro funzioni rispettive sono comunemente adempite dalla stessa persona. In aggiunta agli esempi ivi dati, eccone degli altri.

Secondo Humboldt, " i *marirris* Caraibi sono a un tempo sacerdoti, prestigiatori e medici ". Tra i Tupi " i Payes, com'essi venivano chiamati, erano a un tempo ciarlatani, prestigiatori e sacerdoti ". Passando

(1) *Istituzioni ecclesiastiche.*

Digitized by Google

dall'America del Sud a quella del Nord, leggiamo che i " Carriers conoscono poco di erbe medicinali. Il loro sacerdote o mago è altresì il dottore „; e, dei Dakotah, Schoolcraft dice: " Il sacerdote è allo stesso tempo profeta e dottore „. In Asia c'incontriamo con una simile connessione. Nell'India Meridionale i Kurumbas fanno da dottori ai Badagas, e di loro è detto: " I Kurumbas ufficiano altresì come sacerdoti ai loro matrimoni e alle loro morti „. Così avviene tra popoli abitanti più al nord. " I dottori indigeni brulicano nella Mongolia... Essi sono per la maggior parte lama (1). Vi sono pochi laici che aggiungono l'esercizio della medicina alle altre loro occupazioni; ma la gran maggioranza dei dottori sono sacerdoti. „ È il medesimo nell'altro gran continente. Reade ci narra che nell'Africa Equatoriale il custode del feticio è dottore, sacerdote e scopritore di streghe; e quanto ai Joloff e agli Eggarah, asserzioni confermanti sono fatte da Mollien e da Allen e Thomson.

Queste prove, confermando le prove date nella parte precedente, e confermate da molte più prove date nel primo volume di questo lavoro, mostrano che l'unione delle due funzioni è un carattere normale nelle società primitive.

§ 665. L'origine di questa unione si trova nel fatto addietro menzionato (§ 132), che il primitivo sacerdote e il primitivo medicastro hanno ambedue a che fare con supposti esseri soprannaturali; e la confusione sorge in parte dai caratteri concepiti di queste anime e di questi dei, alcuni dei quali sono riguardati come sempre maligni, e altri, sebbene usualmente benigni, sono riguardati come soggetti ad adirarsi, e allora a infliggere mali.

Il medicastro, trattando con spiriti maligni, ai quali dai selvaggi sono attribuite, fra altri mali, le infermità, assoggetta i suoi pazienti in parte ad agenti naturali, ma principalmente a uno o a un altro metodo di esorcismo. Dice Keating dei Chippewas: " il loro modo di trattamento dipende più dalla scelta di particolari sortilegi che dalla prescrizione di rimedi convenienti „. Tra il popolo di Nootka Sound —

" i dolori naturali e le infermità sono invariabilmente attribuiti all'assenza o ad altra condotta irregolare dell'anima, o all'influenza di spiriti malvagi, e tutto il trattamento è diretto a richiamare la prima o a placare gli ultimi „.

---

(1) Dicesi Lamaismo la religione prevalente nel Tibet e nella Mongolia ed è il Buddismo corrotto dal Sivaismo e dallo Sciamanismo, o culto degli spiriti. Secondo la dottrina di Tsonchapa (1357-1417), a capo della gerarchia stanno il *Dalai-Lama*, incarnazione di Budda, e il *Bogdo-Lama*, rinascimento di Amitabba. Il primo risiede nel convento di Galdau presso Shassa; il secondo nel convento di Tasci-Lumpo.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

Così pure degli Okanagans leggiamo:

" Ma qui, come altrove, la malattia diventando un po' seria o misteriosa, il trattamento medico opportuno viene interamente abbandonato, e il paziente affidato ai poteri magici del medicastro ".

Da tali credenze nell'origine soprannaturale delle malattie sono derivate varie usanze altrove. Dei Karens è detto che " quando una persona è inferma, questi individui (medicastri), per una ricompensa, diranno quale spirito ha prodotto l'infermità, e l'offerta necessaria per conciliarlo ". Tra gli Araucani il medicastro, avendo cagionato uno stato di estasi, reale o preteso, durante il quale si suppone ch'egli sia stato in comunicazione con gli spiriti, dopo essersi ristabilito dichiara —

" la natura e la sede della malattia, e procede ad assopire il paziente, e poi ne tasta la parte affetta, finchè riesce a estrarre la causa dell'infermità, ch'egli mostra in trionfo. Questa è generalmente un ragno, un rospo, o qualche altro rettile, che ha tenuto diligentemente nascosto sulla sua persona ".

Parlando dei medici di Tahiti, che sono " quasi invariabilmente sacerdoti o stregoni ", Ellis dice che nei casi d'infermità essi ricevevano ricompense, parte delle quali si supponeva che appartenessero agli dei: la supposizione essendo che gli dei, i quali avevano cagionato le malattie, devono essere propiziati con doni. Un popolo più progredito presenta un'analoga unione d'idee. Dice Gilmour:

" I Mongoli raramente separano la medicina e le preghiere, e un dottore chiesastico ha il vantaggio sopra un laico in questo, ch'egli può attendere personalmente ad ambedue gli uffici, somministrando droghe da un lato ed eseguendo cerimonie religiose dall'altro ".

Di qui la funzione medica del sacerdote. Quando le malattie non sono cagionate da dei adirati, si crede che esse siano cagionate da demoni interni, i quali o devono essere cacciati fuori col rendere il corpo una residenza ad essi intollerabile, o devono essere espulsi da spiriti superiori che sono invocati.

Ma vi è spesso un uso simultaneo di mezzi naturali e soprannaturali, il che implica apparentemente che il medicastro primitivo, in quanto usa rimedi che agiscono fisicamente o chimicamente, precorre il medico; pure l'apparente relazione è illusoria, poichè quelli che noi distinguiamo come rimedi naturali non sono così distinti da lui. Nel primo volume (§ 177-8) fu mostrato che i potenti effetti operati sul corpo da piante, o da prodotti di piante, si suppone che siano dovuti a spiriti in esse dimoranti. Quindi il medicastro primitivo, o " uomo dei misteri ", avendo solamente a che fare con cause soprannaturali di uno o di un altro genere, precorre il medico solamente in quanto usa alcuni degli stessi mezzi, e non perchè abbia le stesse idee.

Digitized by Google

Come noi tosto vedremo, è piuttosto dal sacerdote propriamente detto, il quale tratta con le anime non malevolmente, ma benevolmente, che trae origine il medico.

§ 666. Mentre il medicastro è distintivo di società piccole e non sviluppate, il vero sacerdote sorge unitamente all'aggregato sociale e alla formazione di governi stabiliti. Nella divisione precedente di quest'opera, capitoli III, IV e V, vedemmo che, poichè la propiziazione delle anime dei genitori e di altri membri di ciascuna famiglia è originariamente esercitata dai parenti, il che implica che la funzione sacerdotale è da prima generalmente diffusa; e poichè questa funzione sacerdotale subito si devolve al maschio maggiore della famiglia; e poichè, quando la capitananza diventa stabilita ed ereditaria, il capo vivente fa sacrifici all'anima del capo defunto, e qualche volta compie ciò in favore del popolo; sorge in tal guisa un sacerdote ufficiale. E risulta che coll'ingrandirsi delle società mediante l'unione con tribù soggiogate e coll'estendersi del potere del capo, ora diventato potere regio, sopra vari gruppi subordinati, e col conseguente stabilimento di governatori deputati in questi gruppi, i quali prendono con sè il culto che sorse nella tribù conquistatrice, viene iniziato un ceto sacerdotale che, crescendo in una casta, diventa un agente per il culto dominante; e, in seguito a cause già indicate, si sviluppa a sede di coltura in generale.

Da una parte di questa coltura, avente la sua origine negli stadi precedenti, viene una maggior conoscenza di agenti medicinali, i quali gradualmente cessano di esser concepiti come operanti in modo soprannaturale. Le antiche civiltà ci mostrano questa transizione. Dice Maspero degli antichi Egizi:

" Coloro che curano le infermità sono... divisi in parecchie categorie. Alcuni inclinano verso la stregoneria e hanno fede solo in formole e talismani... Altri esaltano l'uso di droghe; essi studiano le qualità delle piante e dei minerali... e stabiliscono il tempo esatto in cui devono essere procurati e applicati.... I migliori medici diligentemente evitano di legarsi esclusivamente all'uno o all'altro metodo... il loro trattamento è un miscuglio di rimedi ed esorcismi che variano da paziente a paziente. Essi sono usualmente sacerdoti ".

Insieme con questo progresso si era andata operando una differenziazione di funzioni. Tra le classi più basse del ceto sacerdotale erano i " *pastophers*, i quali... praticavano la medicina ".

Rispetto allo stato di cose nella Babilonia e nell'Assiria la prova non è così chiara. Dice Lenormant dei Caldei:

" Il est curieux de noter que les trois parties qui composaient ainsi le grand ouvrage magique dont Sir Henry Rawlinson a retrouvé les débris correspondent exactement aux trois classes de docteurs chaldéens que le livre de Daniel (I, 20; II, 2 e 27; V, 11)

Digitized by Google

énumère à côté des astrologues et des divins (*kasdim* et *gazrim*), c'est-à-dire les *khartumim* ou conjurateurs, les *hakamim* ou médecins, et les *asaphim* ou théosophes „.

Con simili conclusioni il prof. Sayce ci dichiara che —

" il medico era stato da lungo tempo una istituzione nell'Assiria e nella Babilonia. È vero che la gran massa del popolo ricorreva a incanti e cerimonie religiose quando erano infermi, e attribuivano la loro malattia all'esser posseduti da demoni invece che a cause naturali. Ma vi era un numero continuamente crescente di persone côlte che chiedevano assistenza nelle loro infermità piuttosto al medico con le sue medicine, che allo stregone o sacerdote co' suoi incanti „.

Ma da queste due asserzioni prese insieme può bene inferirsi che i medici erano sorti come una divisione della classe sacerdotale.

Naturalmente avveniva tra gli Ebrei come tra i loro vicini più inciviliti. Dice Gauthier:

" Chez les Juifs la médecine a été longtemps sacerdotale comme chez presque tous les anciens peuples; les lévites étaient les seuls médecins..... Chez les plus anciens peuples de l'Asie, tels que les Indiens et les Perses, l'art de guérir était également exercé par les prêtres „.

In tempi più avanzati questa connessione diventò meno stretta, e vi fu una separazione del medico dal sacerdote. Così leggiamo nell'*Ecclesiastico*:

" Figliuol mio, nella tua infermità non essere negligente; ma prega il Signore, ed Egli ti renderà sano. Cessa dal male, e ordina le tue mani dirittamente, e monda il cuor tuo da ogni malvagità. Offri un odor soave, e fior di farina per memoria; e fa una pingue offerta, quasi tu non fossi. E poi dà luogo al medico, perocchè il Signore lo ha creato; nè si diparta da te, perocchè hai bisogno di lui „ (XXXVIII, 9 12).

Fatti di simil genere sono in tal guisa notati da Draper:

" Nella letteratura Talmudica vi sono tutte le indicazioni di uno stato di transizione, in quanto concerne la medicina; il soprannaturale sembra che si trasformi nel fisico, l'ecclesiastico è mescolato coll'esatto: così un rabbi può curare una malattia per mezzo dell'operazione ecclesiastica d'imporre le mani; ma dei disturbi febbrili un'esatta, sebbene erronea spiegazione è data, e la paralisi delle gambe posteriori di un animale è correttamente riferita alla pressione di un tumore sul cordone spinale „.

Quanto all'origine del medico tra gl'Indù, la cui storia è così grandemente complicata da governi e religioni successivamente sovrapposte, la prova è confusa. Le relazioni concordano, tuttavia, nell'asserzione che la medicina fu di origine divina: evidentemente implicando la sua derivazione dal sacerdozio. Nell'introduzione al lavoro di Charaka, è detto che la dottrina medica è indirettamente discesa da Brahma a Indra, in quanto " Bhâradvâja l'apprese da Indra e la impartì a sei Rishis, di cui Agnivâsa era uno „. L'associazione della pratica medica con le funzioni sacerdotali è altresì implicita nell'affermazione di Hunter, che " l'astronomia nazionale e la medicina nazionale dell'India del pari derivarono

Digitized by Google

i loro primi impulsi dalle esigenze del culto nazionale „. La stessa connessione fu dimostrata durante l'influenza conseguita dal Buddismo. " La scienza era studiata nei principali centri della civiltà Buddistica, quale la grande Università monastica di Nalanda, vicino a Gayá. „

Simile fu la genesi della professione medica tra i Greci. " La scienza [della medicina] era riguardata come di origine divina, e.... i medici continuavano, in un certo senso, a essere considerati come discendenti di Asclepio. „ Come leggiamo in Grote —

" le molte famiglie o genti chiamate Asklepiadi, le quali si dedicavano allo studio e alla pratica della medicina, e le quali principalmente dimoravano vicino ai tempii di Asklepio, dove gl'infermi e i sofferenti venivano a ottener sollievo, tutte riconoscevano il dio [Asklepio], non semplicemente come l'oggetto del loro culto comune, ma altresì come il loro effettivo progenitore „.

In tempi più avanzati vediamo che la professione diventa secolarizzata.

" L'unione tra il sacerdozio e la professione andava via via diminuendo e diventando meno stretta; e, come quest'ultima si fu in tal guisa separata, sorsero in essa divisioni o diramazioni, sia riguardo all'oggetto, quali la farmacia, la chirurgia, ecc., sia riguardo alla posizione de' suoi cultori. „

Molteplici prove mostrano che durante i primi tempi di Roma, quando non esisteva alcuna classe medica, si riteneva che le malattie fossero inflitte da esseri soprannaturali, e i metodi di trattarle erano metodi di propiziazione. Certe infermità, attribuite a certe deità, o impedite da esse, suggerivano tentativi diretti a propiziare queste deità; e quindi vi erano sacrifici a Febris, Carna, ecc. Un'isola nel Tevere, che già possedeva un dio locale il quale sanava, diventò altresì la sede del culto di Esculapio: quel dio essendo stato invocato nell'occasione di un'epidemia. Evidentemente, dunque, il trattamento medico a Roma, come altrove, fu da prima associato con le funzioni sacerdotali. In tutti gli stadi susseguenti il corso normale dell'evoluzione fu turbato da influenze di altre società. I popoli conquistati, caratterizzati da effettiva o supposta abilità medica, fornivano coloro che praticavano la medicina. Per molto tempo questi furono dipendenti di case patrizie. Dicono Guhl e Koner: " I medici e i chirurghi erano nella maggior parte schiavi o liberti „. E la professione medica, quando cominciò a svilupparsi, era di origine forestiera. Mommsen scrive:

" Nel 535 il primo medico greco, il peloponnesiaco Archagato, si stabilì in Roma, e ivi acquistò tale riputazione per le sue operazioni chirurgiche, che gli fu assegnata una residenza da parte dello Stato, ed egli ricevette la cittadinanza romana; e dopo ciò i suoi colleghi affluirono in massa a Roma..... la professione, una delle più lucrose che esistessero in Roma, continuò a essere un monopolio nelle mani dei forestieri „.

§ 667. Considerando come il Cristianesimo fosse sin dal principio l'opposto del paganesimo, noi potremmo naturalmente supporre che la

Digitized by Google

primitiva associazione tra le funzioni sacerdotali e mediche dovesse cessare quando il Cristianesimo diventò dominante. Ma le radici dei sentimenti e delle opinioni umane sono più profonde che le radici di particolari credenze, e sicuramente sopravvivono e rimettono di nuovo quando una vecchia credenza è stata superficialmente surrogata da una nuova. In ogni parte si trova che le usanze e le idee pagane modificano le forme e le dottrine cristiane, e così è qui. La teoria primitiva che le malattie sono di origine soprannaturale si mantenne, e l'azione del sacerdote conseguentemente rimase necessaria. Di vari ospedali costruiti dagli antichi Cristiani leggiamo:

" Era comunemente un sacerdote che aveva cura di essi, come, in Alessandria, Sant'Isidoro, sotto il Patriarca Teofilo; a Costantinopoli, San Zotico, e dopo di lui San Sansone ".

Quanto alla sostituzione d'istituzioni mediche cristiane in luogo di quelle pagane, si nota:

" La distruzione dei seguaci di Esculapio non fu accompagnata da alcuna misura abbastanza efficace per assicurare l'educazione professionale... Le conseguenze si vedono nella credulità e nell'impostura gradualmente crescenti delle età successive, finchè, alla fine, vi fu una quasi universale fiducia negl'interventi miracolosi ".

Ma un'asserzione più corretta sarebbe che le concezioni pagane di malattia e del trattamento di essa si riaffermavano. Così, secondo Sprengel, dopo il VI secolo i monaci praticavano la medicina quasi esclusivamente. Le cure erano eseguite per mezzo di preghiere, reliquie di martiri, acqua santa, ecc., spesso alle tombe dei martiri. Lo stato di cose durante i primitivi tempi medievali, di cui conosciamo così poco, può essere desunto dal fatto che nei secoli XII e XIII la pratica della medicina da parte dei sacerdoti fu trovata così dannosa alle loro funzioni religiose, che furono emanati ordini per impedirla; come dal Concilio Laterano nel 1139, dal Concilio di Reims nel 1131, e di nuovo dal Concilio Laterano nel 1215. Ma l'usanza sopravvisse per alcuni secoli più tardi in Francia e probabilmente altrove; e sembra che soltanto quando una bolla papale permise ai medici di contrarre matrimonio, la pratica chiesastica della medicina cominciò a declinare. " Ai medici dell'Università di Parigi non fu permesso di contrarre matrimonio fino all'anno 1452. "

Nel nostro paese una eguale relazione similmente sopravviveva. Nel 1456 " la pratica della medicina era ancora, fino a un certo punto, nelle mani del clero ". Che gli ecclesiastici esercitavano autorità sulla pratica medica, al tempo di Enrico VIII, è mostrato da uno statuto dell'anno terzo del suo regno, il quale dice:

" È decretato, che nessuna persona entro Londra, o per sette miglia all'intorno potrà praticare come medico o chirurgo senza esame e licenza del Vescovo di Londra

Digitized by Google

o del Decano di San Paolo, debitamente assistiti dalla Facoltà; o al di là di questi limiti, senza licenza del Vescovo della diocesi, o del suo vicario generale, nello stesso modo assistiti „.

E anche fino all'anno 1858 rimase all'Arcivescovo di Canterbury un potere di accordare diplomi di medicina: potere esercitato in quell'anno. Così che la separazione tra " curatore di anime e curatore di corpi „, che progredisce a misura che popoli selvaggi si sviluppano a nazioni incivilite, non si è completata che molto gradualmente anche in tutta l'Europa Cristiana.

§ 668. Questa continuità di credenza e di usanza è pur mostrata ancora nelle sopravviventi interpretazioni di certe malattie da parte della Chiesa e de' suoi aderenti; e se ne possono trovare ancora le tracce in certi modi di trattamento medico e in certe convinzioni popolari ad essi collegate.

Nella mente delle moltitudini vi è l'idea che le epidemie siano risultamenti del dispiacere divino: e non meno nella sentenza: " Morto per la visitazione di Dio „, che nella vaga idea che la guarigione da una malattia o l'esito fatale di essa sono in parte determinati soprannaturalmente, vediamo che l'antica teoria continua a sussistere. Di più, vi è una pre-determinazione di conservarla. Quando, alcuni anni fa, si propose di separare i pazienti degli ospedali in due gruppi, per uno dei quali dovevano offrirsi preghiere e per l'altro no, la proposta fu respinta con indignazione. Vi era una risoluzione di mantenere la fede nell'effetto curativo della preghiera, tanto se era quanto se non era giustificata dai fatti; al qual fine si sentiva esser cosa desiderabile non portarla faccia a faccia coi fatti.

Inoltre, fino al giorno d'oggi l'epilessia è riguardata da molti come dovuta alla possessione di un diavolo; e i Cattolici Romani hanno una forma di esorcismo che dev'essere praticata da un sacerdote per curare malattie in tal guisa causate in modo soprannaturale. La credenza nell'origine demoniaca di alcune malattie è davvero una credenza necessariamente accettata dai membri coerenti della Chiesa Cristiana: dappoichè è la credenza insegnata loro nel Nuovo Testamento — una credenza, inoltre, la quale sopravvive alla così detta coltura più elevata. Quando, per es., vediamo un ex Primo Ministro, profondamente imbevuto dello spirito universitario, il quale pubblicamente difende la storia che certi diavoli espulsi entrarono in una mandra di porci, noi vediamo chiaramente come la teoria dell'origine demoniaca di alcuni mali sia del tutto consentanea alla credenza comune. E vediamo, conseguentemente, come rimanga ancora un posto per l'azione sacerdotale nel trattamento medico.

Digitized by Google

Mi sia lecito aggiungere un modo più notevole in cui la primitiva teoria ha persistito. L'idea che il demonio, il quale cagionava una malattia, dev'esser cacciato fuori, continuò, fino a tempi recenti, a dare un certo carattere alla pratica medica; e anche adesso influisce sulle concezioni, che molta gente si forma delle medicine. Il medicastro primitivo, credendo di rendere il corpo una dimora intollerabile per il demonio, esponeva il suo paziente a questo o quel genere di spaventevole, doloroso e disgustoso trattamento. Egli faceva davanti a lui terribili rumori e orrende smorfie, o lo assoggettava a un caldo quasi insopportabile, o produceva sotto al suo naso atroci puzze, o gli faceva ingoiare le sostanze più abbominevoli a cui potesse pensare. Come vedemmo nel caso citato al § 132, tolto dall' " Ecclesiastico „, l'idea, anche tra i semi-inciviliti Ebrei, rimase lungamente di questa natura. Ora vi sono prove abbondanti che, non soltanto durante il Medio Evo, ma anche in tempi ben più recenti, l'efficacia delle medicine era associata nel pensiero col disgusto che provocavano: quanto più ripugnanti tanto più erano efficaci. Di qui il ridicolo in cui Montaigne mette i mostruosi composti usati dai dottori al tempo suo — " sterco di elefante, il piede sinistro di una testuggine, fegato di una talpa, escremento polverizzato di topi, ecc. „. Di qui una ricetta data nel lavoro di Vicary sull'anatomia " Il tesoro dell'Inglese, ecc. (1641) „: — " Cinque cucchiaiate di orina di un bambino innocente maschio „. Di qui " la credenza che l'epilessia può essere curata col bere acqua entro il teschio di un suicida, o coll'assaggiare il sangue di un omicida; „ che " il musco che cresce sopra un teschio umano, se essiccato, polverizzato, e preso come tabacco da naso, curerà il mal di testa „; e che il capestro e le schegge tolte dal patibolo su cui sono stati giustiziati o esposti i malfattori, hanno proprietà medicinali. E persino ai nostri giorni prevale tra gl'incolti e i fanciulli una nozione similmente derivata. Essi palesano una radicata associazione mentale tra la schifezza di una medicina e la sua efficacia: in modo tale, davvero, che una medicina, la quale sia piacevole, si crede con difficoltà che sia una medicina.

§ 669. Come nella evoluzione in generale, come nella evoluzione organica, e come nella evoluzione sociale attraverso tutte le altre sue divisioni, differenziazioni secondarie accompagnano la differenziazione primaria. In quella che l'agente medico si separa dall'agente ecclesiastico, si verificano separazioni entro l'agente medico stesso.

La divisione più pronunziata è quella tra medici e chirurghi. L'origine di essa è stata confusa in varie maniere, e sembra ora anche più oscura, perchè è venuta sorgendo di recente non un'ulteriore distinzione tra i due, ma una fusione di essi. Sempre essi hanno avuto una funzione

Digitized by Google

comune nel trattamento di mali ordinari e negli usi di droghe; e l' " esercente generale " è venuto a essere uno che apertamente adempie le funzioni di entrambi. Infatti, a' giorni nostri, è cosa comune prendere diplomi tanto in medicina quanto in chirurgia, e in tal guisa praticamente unire queste sub-professioni. Intanto i due congiuntamente sono diventati più chiaramente distinti da quelli che eseguiscono i loro ordini. Sino a tempi recenti era cosa solita non soltanto per un chirurgo di comporre le sue proprie medicine, ma un medico, altresì, aveva un dispensario, e qualche volta preparava i farmachi: stato di cose che ancora sopravvive nei distretti di campagna. Al dì d'oggi, tuttavia, tanto quelli che praticano la medicina, quanto quelli che praticano la chirurgia, delegano nei luoghi importanti questa parte della loro occupazione a farmacisti.

Ma l'apparente nonconformità al processo evolutivo scomparisce, se torniamo indietro agli stadi più primitivi. La distinzione tra dottore e chirurgo non è una distinzione sorta per differenziazione, ma è una distinzione che si affermò fin da principio. Poichè, mentre ambedue avevano da curare mali corporali, l'uno aveva a che fare con mali che si supponeva fossero inflitti soprannaturalmente, e l'altro con mali che erano inflitti naturalmente — l'uno con malattie attribuite a demoni che s'impossessavano dell'infermo, l'altro con lesioni cagionate da esseri umani, da bestie e da corpi inanimati. Quindi troviamo nelle memorie delle antiche civiltà distinzioni più o meno decise tra i due.

" Il Brahmano era il medico; ma l'importante parte manuale della professione non poteva essere convenientemente esercitata dal puro Brahmano: e per vincere questa difficoltà, in un'epoca remota, un'altra casta fu formata, dalla progenie di un Brahmano unito con la figliuola di un Vaishya. "

Vi sono prove le quali implicano che la divisione esisteva nell'Egitto prima dell'êra cristiana; ed è affermato che gli Arabi dividevano sistematicamente la medicina, la chirurgia e la farmacia in tre professioni distinte. Tra i Greci, tuttavia, la separazione di funzioni non esisteva: " il medico greco era parimente un chirurgo " ed era parimente un compositore delle sue proprie medicine. Tenendo a mente queste sparse indicazioni presentate da antiche società, dobbiamo accettare in parte i ragguagli concernenti le distinzioni tra le due professioni nei tempi medievali in tutta l'Europa. Quando ricordiamo che durante le oscure età le case religiose e gli ordini sacerdotali erano i centri di quel tanto di coltura ed esperienza che esisteva, possiamo inferire che preti e monaci praticavano ambedue le funzioni; e che quindi, al cominciare del quinto secolo, la chirurgia " non era ancora un ramo distinto " della pratica della medicina. Pure, si arguisce che i chierici generalmente si astenessero dal praticare la chirurgia, e semplicemente soprintendessero alle serie

Digitized by Google

operazioni eseguite dai loro assistenti: e la ragione forse è, come viene allegata, che lo spargimento di sangue da parte dei chierici essendo interdetto, essi non potevano da sè medesimi adoperare il coltello operatorio. E questo può essere stato in parte causa del sorgere di quegli esercenti medici secolari, i quali, essendo stati educati nelle scuole monastiche, erano, come barbieri-chirurghi, impiegati dalle città più grandi nel pubblico servizio. Probabilmente questa differenziazione fu promossa dagli editti papali, che inibivano agli ecclesiastici di praticare la medicina in generale; poichè, come si arguisce, di qui può essere sorto quel compromesso, che permise al clero di prescrivere medicine mentr'esso abbandonava la pratica chirurgica nelle mani di laici.

Insieme con questa principale differenziazione, confusa nei modi descritti, si sono andate svolgendo, entro ciascuna divisione, differenziazioni minori. Alcune di queste sorsero e diventarono accentuate in stadi remoti. Nell'India antica —

" un ramo speciale della chirurgia era dedicato alla rinoplastica, od operazioni per correggere orecchie e nasi deformi, e per formarne dei nuovi ".

Che la specializzazione in tal modo illustrata fosse altrimenti distinta, è implicato nella notizia che " non meno di 127 istrumenti chirurgici erano descritti nelle opere degli antichi chirurghi: e nella notizia che nel periodo Sanscrito —

" il numero delle opere e degli autori di medicina è straordinariamente grande. Le prime sono o sistemi che abbracciano l'intero dominio della scienza, o investigazioni altamente speciali di singoli argomenti ".

Così era, pure, nell'antico Egitto. Descrivendo i risultati, Erodoto scrive:

" La medicina è praticata da essi (gli Egizi) su un piano di separazione; ciascun medico si occupa di un sol male, e non più: così il paese brulica di esercenti medici, poichè alcuni intraprendono a curare le malattie dell'occhio, altri della testa, altri ancora dei denti, altri degl'intestini, e alcuni quelle che non sono locali ".

Sebbene tra i Greci non vi fosse per un lungo periodo alcuna divisione neppure tra medico e chirurgo, pure, in tempi più avanzati " la scienza del sanare diventò divisa in rami separati, quali sarebbero le arti degli oculisti, dei dentisti, ecc. ".

Prove frammentarie soltanto sono fornite dai tempi di mezzo; ma i tempi nostri forniscono chiari indizi di progresso nella divisione del lavoro tra i medici. Abbiamo medici, i quali, se non esclusivamente, si dedicano specialmente alle malattie dei polmoni, altri alle malattie di cuore, altri ai disordini del sistema nervoso, altri alle irregolarità della digestione, altri alle affezioni della pelle; e abbiamo ospedali dedicati alcuni a questo, e altri a quel genere d'infermità. Così, pure, avviene

Digitized by Google

dei chirurghi. Oltre a certi specialisti, come gli oculisti e gli otoiatri, esistono uomini distinti per la loro abilità nel fare operazioni sulla vescica, sul retto, sull'ovaio, come pure uomini le cui particolari attitudini consistono nella cura di fratture e slogature; per non dir niente dei ciarlatani conosciuti sotto il nome di " aggiustatori di ossa ", il cui buon successo, comevmi è stato confessato da un chirurgo, è spesso maggiore di quello di uomini appartenenti alla sua stessa classe autorizzata.

§ 669 A. In conformità dell'ordine normale dell'evoluzione, l'integrazione ha accompagnato queste differenziazioni. Sin dal principio si sono mostrate tendenze verso le unioni di coloro che praticavano l'arte del sanare. Sono sorte istituzioni per dare loro una certa educazione comune: associazioni di coloro, i cui generi di pratica erano somiglianti; e, in tempi più avanzati, certe associazioni generali, sebbene meno strette, di tutti i medici. In Alessandria —

" il tempio di Serapide era usato come ospedale, gl'infermi essendo accolti in esso, e le persone che studiavano medicina essendovi ammesse allo scopo di familiarizzarsi coll'apparenza della malattia, precisamente come si fa oggi in tali istituti ".

In Roma, insieme coll'introdotto culto di Esculapio, vi era l'insegnamento della dottrina nei luoghi a lui dedicati. Durante i primi tempi del Medio Evo i monasteri, servendo come centri d'istruzione, diedero un certo incorporamento alla professione medica, come quello che dànno i nostri collegi. In Italia più tardi sorsero istituti principalmente per educare medici, come la scuola medica di Salerno nel IX° secolo. In Francia prima della fine del XIII° secolo i chirurghi erano divenuti incorporati in un collegio distinto, seguendo, in questo modo, la facoltà medica incorporata; e mentre così integravano sè stessi, essi escludevano dalla loro classe i barbieri, ai quali, essendo loro vietato di eseguire operazioni, era permesso soltanto di fasciare ferite, ecc. Anche nel nostro paese vi sono stati successivi collegamenti.

I barbieri-chirurghi di Londra furono originariamente incorporati da Edoardo IV, e nel 1518 il Collegio dei Medici fu fondato, e ricevette il potere di accordare licenze per praticare la medicina, potere che era stato antecedentemente limitato ai vescovi. Un progresso verso una integrazione più definita si mostrò quando, al tempo di Carlo I, fu inibito di esercitare la chirurgia in Londra, e per sette miglia all'intorno, a chi non fosse stato esaminato dalla Compagnia di Barbieri e Chirurghi; e altresì quando il 18.mo decreto di Giorgio II, escludendo i barbieri, formò il Real Collegio dei Chirurghi. Allo stesso tempo sorsero in vari luoghi scuole di medicina, che preparano gli studenti all'esame dato da queste corporazioni mediche: il che implica ulteriori integrazioni. Gli ospedali,

Digitized by Google

pure, sparsi in tutto il regno, sono diventati luoghi d'istruzione clinica; alcuni uniti ai collegi e alcuni no. Un'altra specie d'integrazione è stata compiuta dai periodici di scienza medica, settimanali e trimestrali, i quali servono a mettere in comunicazione istituti di educazione, corporazioni, e l'intera professione.

Due fatti ancora si dovrebbero notare prima di chiudere il capitolo. Una è la recente differenziazione per cui certi professori di anatomia e fisiologia si sono trasformati in professori di biologia. In essi lo studio della vita umana si è sviluppato a studio della vita in generale. Ed è interessante vedere come questa specializzazione, apparentemente irrilevante per la pratica medica, diventa alle volte importante; da che la conoscenza che oggi si ha della vita animale estende la conoscenza della vita umana, e così accresce l'abilità medica. L'altro fatto è che insieme coll'incorporamento di medici autorizzati, è sorta gelosia dei non incorporati. Come i sacerdoti della religione, i sacerdoti della medicina perseguitano gli eretici e quelli che sono senza diplomi. Da tempo vi furono, e continuano ancora, le denunzie di esercenti non licenziati, come pure della " contro-pratica „ esercitata dagli speziali. Il che val quanto dire che vi è una costante tendenza a una più definita determinazione dell'integrato corpo professionale.

CAPITOLO III.

DANZATORE E MUSICO

§ 670. In un Saggio su " La origine e funzione della Musica „, pubblicato la prima volta nel 1857, io insistei molto sulla legge psico-fisica che i movimenti muscolari in generale traggono loro origine dai sentimenti in generale. Siano i movimenti leggieri o violenti, siano essi movimenti dell'intero corpo o di parti speciali, e siano i sentimenti piacevoli o dolorosi, prodotti dalle sensazioni o dalle emozioni, quelli sono sempre risultati di questi: almeno esclusi quei movimenti che sono riflessi e involontari. E fu in quel Saggio fatto notare che, come una conseguenza di questa legge psico-fisica, i violenti moti muscolari delle membra che cagionano salti e gesticolazioni, come pure quelle forti contrazioni dei muscoli pettorali e vocali che producono il gridare e il ridere, diventano il linguaggio naturale del gran piacere.

Negli atti di fanciulli vivaci, che al vedere in distanza qualche parente indulgente, gli corrono incontro, unendosi l'uno all'altro in strilli di

Digitized by Google

allegrezza e interrompendo la loro corsa con salti, appaiono le radici, da cui simultaneamente sorgono quelle udibili e visibili manifestazioni di gioia che raggiungono il colmo nel canto e nella danza. Non occorre alcuno sforzo d'immaginazione per vedere che quando, invece di un parente indulgente incontrato da allegri fanciulli, abbiamo un capo o re conquistatore incontrato da gruppi del suo popolo, quasi certamente si avranno espressioni saltatorie e vocali del sentimento di esultanza; e che queste espressioni devono diventare, per implicita conseguenza, segni di rispetto e di fedeltà — attribuzioni di valore che, elevati a più alta potenza, diventano culto. E neppure occorre alcuno sforzo d'immaginazione per comprendere che queste naturali manifestazioni di gioia, da prima fatte spontaneamente davanti a uno che s'appressa in trionfo come un benefattore e glorificatore del suo popolo, vengono, coll'andar del tempo, ad essere pratiche usate in tutte le pubbliche occasioni come dimostrazioni di ubbidienza; mentre, simultaneamente, i salti e le gesticolazioni irregolari insieme con voci e grida incomposte, sorgenti da prima senz'accordo, gradualmente, con la ripetizione, diventano composti nei movimenti misurati che conosciamo come danze e nelle modulazioni organizzate della voce che costituiscono i canti. Infine, è facile vedere che dai gruppi di soggetti in tal guisa condotti a ovazioni irregolari, e via via a regolari accoglienze laudatorie, sorgeranno eventualmente alcuni, i quali, distinti per la loro abilità, sono messi da parte come danzatori e cantanti, e subito acquistano il carattere professionale.

Prima di passare alle prove positive che appoggiano questa interpretazione, può esser bene notare che una prova negativa è fornita da quei selvaggi che non hanno capi permanenti o re rudimentali, poichè tra essi queste azioni professionali incipienti si possono a mala pena rintracciare. Essi in vero ci mostrano certe rozze danze con rumorosi accompagnamenti; ma queste sono rappresentazioni di guerra e di caccia. Sebbene le gesta di celebri guerrieri possano occasionalmente essere simulate in modi che implicano il loro elogio, comunemente non sorgono a questo stadio le laudi costituite da gesticolazioni di gioia e canti di trionfo al cospetto di un conquistatore. In stadi più avanzati le cerimonie di questo genere primitivo si sviluppano ad esercizi organizzati eseguiti da masse di guerrieri. Così tra i Caffri le danze guerresche costituiscono la parte più importante dell'ammaestramento, e gli uomini vi s'impegnano frequentemente; e si dice che i movimenti nelle grandiose danze degli Zulù assomigliano alle evoluzioni militari. Così pure Thomson scrive che la danza guerresca degli abitanti della Nuova Zelanda si avvicinava nella precisione ai movimenti di un reggimento di soldati moderni. Evidentemente non è da questi esercizi che trae origine la danza professionale.

Digitized by Google

§ 671. Che la danza, il canto e la musica strumentale professionali abbiano origine nel modo sopra indicato, è implicitamente mostrato da un passo comune nella Bibbia. Ci vien narrato che quando Davide, come generale degl'Israeliti, " tornò dalla carneficina dei Filistei „, —

" le donne uscirono fuori di tutte le città d'Israele, cantando e danzando, incontro al re Saulle con tamburi, con allegrezza e con strumenti di musica; e le donne cantavano a vicenda mentre sonavano e dicevano: ' Saulle ha percosso i suoi mille e Davide i suoi diecimila ' „. (I *Sam.*, XVIII, 6-7.)

Qui la primitiva accoglienza di un capo vincitore con grida e salti che, insieme con la semi-civilizzazione, si erano sviluppati a forma parzialmente definita e ritmica, vocale e saltatoria, veniva accordata tanto a un conquistatore regnante, quanto a un conquistatore a lui subordinato. Ma mentre in questa occasione la cerimonia era interamente secolare, essa era, in altra occasione, in circostanze differenti, predominantemente sacra. Quando, guidati da Mosè, gl'Israeliti ebbero passato il Mar Rosso, il canto di Miriam che, seguita dalle donne " con tamburi e con danze „, le esortava: " Cantate al Signore, perciocchè egli ha gloriosamente trionfato „, ci mostra lo stesso genere di rispetto verso un condottiero (un " uomo di guerra „, come è chiamato il dio ebraico), il quale non era più visibile, ma si supponeva che guidasse il suo popolo e desse occasionalmente consiglio in battaglia. Cioè vediamo le danze e i canti e le laudi religiose avere la stessa forma, sia o non sia l'oggetto di esse presente alla vista.

Usanze che noi troviamo nelle odierne società semi-incivilite, giustificano la conclusione che le ovazioni offerte a un conquistatore che torna, da prima spontanee espressioni di plauso e di fedeltà, gradualmente si trasformano in pratiche cerimoniali per scopi di propiziazione. Diventa accortezza il compiacere al reggitore col ripetere questi canti, che descrivono le sue grandi gesta, e le danze espressive di gioia alla sua presenza. Descrivendo i Marutse, Holub dice:

" Tutti i musici [della banda reale] erano obbligati a essere altresì cantanti, dovendo urlare le lodi del re tra gl'intervalli nella musica, o coll'indistinto accompagnamento dei loro strumenti „.

Così Schweinfurth ci racconta che alla corte del re Munza, il dominatore dei Mombuttù, vi erano musicisti di professione, cantatori di ballate e danzatori, la cui precipua funzione era di glorificare e dilettare il re. E nel Dahome, secondo Burton, " i bardi sono di ambedue i sessi, e le donne dimorano nel palazzo....: il re tiene un'intera truppa di questi laureati „. Laudi ufficiali di questo genere sono praticate non soltanto dai seguaci del re, ma anche da quelli dei reggitori subordinati. Nelle processioni nell'Ashanti " ogni nobile è accompagnato dai suoi adulatori, i quali proclamano, in canti strepitosi, i ' forti nomi ' del loro padrone „; e

Digitized by Google

sulla Costa d'Oro " ciascun capo ha un sonatore di corno e una speciale aria sua propria „. Similmente apprendiamo da Park che tra i Mandingo vi sono menestrelli, i quali " cantano canzoni estemporanee in onore dei loro personaggi principali, o di altre persone qualunque che sono disposte a dare 'sodo budino per vacua lode' „: mostrandoci una piccola divergenza dalla funzione originaria. Winterbottom nota una simile divergenza:

" Tra i Fula vi è una classe di persone chiamate uomini cantanti che, come gli antichi bardi, percorrono il paese, cantando le lodi di coloro che vogliono comprare la rinomanza „.

Passando oltre l'Africa, leggiamo che nel Madagascar " il sovrano ha una grossa banda di cantatrici che attendono nel cortile e che accompagnano il loro monarca ogni volta che questi fa una gita „. Raffles pure dice che in Giava vi sono tre classi di ragazze danzanti, le quali eseguiscono le loro danze in pubblico: 1° " Le concubine del sovrano e del principe ereditario „. Queste sono le più abili. 2° Le concubine dei nobili. 3° " Le comuni ragazze danzanti del paese „. In questi casi noi vediamo che mentre le forme saltatorie e vocali di glorificazione, da prima occasionali e spontanee, sono diventate regolari e cerimoniali; e mentre quelli che le eseguiscono, non più il popolo in generale, sono diventati una classe specializzata; due ulteriori cambiamenti hanno avuto luogo. Invece di essere allo stesso tempo cantanti e danzatori, com'erano i primitivi celebranti, questi ufficiali permanenti si sono differenziati in due classi, cantanti e danzatori; e, se non dei cantanti ancora, dei danzatori possiamo notare che le loro esecuzioni, cessando di essere espressioni di buona accoglienza e di gioia davanti al dominatore, si sono trasformate in sfoggi di agilità e grazia, e sono giunte ad avere per iscopo di produrre piaceri estetici. Tra gli Ebrei questo sviluppo aveva avuto luogo al tempo di Erode, quando la figlia di Erodiade lo deliziava con le sue danze; e un simile sviluppo si manifesta al giorno d'oggi in tutta l'India, dove truppe di bayadere sono appendici delle corti.

§ 672. Che le danze e i canti laudatori davanti al dominatore visibile siano associati con simili osservanze davanti al dominatore invisibile gli Ebrei ce lo hanno mostrato. Al caso della profetessa Miriam e delle sue compagne può essere aggiunto il caso di Davide danzante davanti all'arca. Quindi non saremo sorpresi nel trovare tali fatti fra altri popoli semi-inciviliti. Markham, descrivendo una festa Puharrie e dicendo di un certo ricettacolo che " in esso si suppone dimori la deità „, aggiunge che " in questa occasione il deptha, o arca, è portato fuori con grande solennità, e il popolo, ornato di fiori e di spighe di grano, vi danza intorno. In una

Digitized by Google

descrizione dei Bhils leggiamo, riguardo a una classe di uomini chiamati *Barwás* che sono devoti agli dii dei monti, che —

" i loro poteri sono tuttavia dormenti, finchè essi non vengono eccitati dalla musica; e per questa ragione hanno una classe di musicisti uniti con essi, i quali sono esperti in numerosi canti in lode della deità dei monti. Quando la recitazione di questi canti ha acceso la scintilla del fuoco spirituale essi cominciano a danzare con gesti frenetici ".

Un uso analogo di danzare si verifica nell'Abissinia. I doveri dei sacerdoti " consistono nel leggere le preghiere, nel cantare, nell'amministrare i sacramenti e nel danzare, il qual ultimo ufficio viene assai praticato nelle processioni religiose ". Che in questo caso la danza sia stata introdotta nella religione quasi-cristiana in seguito all'averla adottata da qualche precedente religione (il che si riscontra comunemente anche tra i missionari cattolici romani) è una conclusione appoggiata da un esempio tolto da una remota regione. Descrivendo le usanze dei Pueblos, Lummis dice:

" Le *chachinas* o sacre danze, ch'erano in voga prima di Colombo, ancora sopravvivono; ma ora esse sono applicate alle feste della Chiesa, e si presume che siano tanto gradite a *Tata Dios*, quanto lo erano al Padre-Sole e ai Gemelli-Hero ".

Ma il modo, in cui il cantare e il danzare davanti al dominatore visibile si differenziano nel cantare e nel danzare davanti al dominatore non più visibile, si vede meglio nelle antiche memorie di razze incivilite. Alle illustrazioni sopra citate, fornite dalla storia ebraica, possono essere aggiunte diverse altre. Così il Primo Libro di *Samuele*, x, 5, narra di " una schiera di profeti scendenti giù dall'alto luogo, avendo davanti a sè un salterio e un tamburo, e un flauto, e una cetra "; e, secondo alcuni traduttori, danzando e cantando. Ancora nel Primo Libro delle *Croniche*, IX, 33, leggiamo di certi Leviti che " questi sono i cantori, capi di famiglie paterne dei Leviti ". E nel *Salmo* CXLIX vi è l'esortazione: " Lodino essi il suo nome nella danza: cantino lodi a lui col tamburo e con la cetra ": culto ch'era congiunto con la esecuzione della " vendetta sopra gl'infedeli ".

Quest'associazione della danza e del canto, come forme di culto, e per implicita conseguenza la loro più speciale associazione col sacerdozio, non è così chiara nelle storie dell'Egitto; probabilmente perchè dei più remoti stadi della civiltà egizia non si hanno memorie. Secondo Erodoto, tuttavia, nelle processioni durante la festa di Bacco, il flautista andava primo ed era seguito da coristi, che cantavano inni in onore di quella deità. Nominando altresì i cembali e le zampogne e le cetre come istrumenti usati nelle cerimonie religiose, Wilkinson dice che " i sacri musicisti erano dell'ordine dei sacerdoti e addetti a questo servizio come i Leviti tra i Giudei ". I canti e il batter di mani sono da lui menzionati come parti del culto. Di più le pitture murali adducono prove. " Ch'essi altresì danzassero nei tempii in onore degli dei è reso evidente dalle

Digitized by Google

rappresentazioni di parecchie sacre processioni. „ Wilkinson è adesso un po' antiquato; ma queste asserzioni non sono in contradizione con quelle di scrittori più recenti. L'associazione tra il tempio e il palazzo era in tutte le maniere intima, e mentre, secondo Brugsch, un unico maggiordomo del governo domestico del re " soprintendeva al canto e al suono „, Duncker afferma che " in ogni tempio vi era.... un menestrello „. Così pure Tiele, parlando di Imhotep, figlio di Ptah, dice:

" I testi lo designano come il primo dei Cher hib, una classe di sacerdoti che erano nello stesso tempo coristi e medici „.

Ma Rawlinson crede che la musica si fosse, nei tempi dell'Egitto storico, largamente secolarizzata: " La musica era adoperata, in generale, come un leggero passatempo.... Le cerimonie religiose, nelle quali entrava la musica, erano per la maggior parte di un carattere equivoco „.

Simile fu la genesi che si verificò nella Grecia. Una breve indicazione del fatto è recata dall'affermazione di Guhl e Koner che tutte le danze " erano originariamente connesse col culto religioso „. L'unione della danza e del canto, come parti componenti della stessa cerimonia, è implicitamente asserita dall'osservazione di Moulton che —

" 'Coro' è un esempio tra molti di espressioni che ci comunicano associazioni musicali, ma sono originariamente termini di danza. Il coro era la più elaborata delle danze accompagnate da ballate liriche „.

E che l'uso associato delle due cose fosse religioso è mostrato dalla descrizione di Grote, il quale scrive:

" Il coro, con canto e danza combinati insieme, costituiva una parte importante del servizio divino in tutta la Grecia. Esso era in origine una pubblica manifestazione dei cittadini generalmente.... Ma in processo di tempo l'esecuzione alla festa principale cominciò a diventare più elaborata e a cadere nelle mani di persone espressamente e professionalmente ammaestrate „.

Nella stessa maniera Donaldson ci dice che chiaramente " la musica e la danza erano la base dell'organizzazione religiosa, politica e militare degli stati Dorici „, osservando altresì che —

" la conservazione della disciplina militare e lo stabilimento di un principio di subordinazione, non semplicemente l'incoraggiamento di un gusto per le arti belle, erano gli obbietti che questi rudi legislatori avevano in vista; e sebbene non vi sia alcun dubbio che il sentimento religioso entrava largamente in tutti i loro pensieri e in tutte le loro azioni, pure il dio ch'essi adoravano era un dio di guerra, di musica e di governo civile „.

Sulla quale affermazione tuttavia convien notare ch'essa contiene una specie di errore molto comune nelle interpretazioni storiche. Si ritiene erroneamente che queste danze siano state introdotte da legislatori, invece di essere continuazioni di pratiche sorte spontaneamente. Come in Grecia

Digitized by Google

cominciasse di buon'ora la secolarizzazione della musica, è mostrato dalle tradizioni concernenti le feste religiose — i giochi Pitici, Olimpici, ecc. — che presto fornirono occasioni per gare di abilità e di forza. I giochi Pitici, che furono i più antichi, erano quelli che presentavano la minor divergenza dallo scopo primitivo, poichè avevano luogo soltanto gare musicali e poetiche. Ma la istituzione di premi mostra che dal coro originario variamente composto erano emersi alcuni, i quali si distinguevano per le loro più efficaci espressioni di lode e per le più squisite modulazioni della voce. E leggendo che tra quelli i quali sonavano gli accompagnamenti ai canti e alle danze sacre, alcuni diventarono insigni per la loro abilità, e che presto seguirono ai grandi giochi greci i premi assegnati ai migliori esecutori di flauto, di tromba e di lira; vediamo come sorse altresì quella differenziazione di strumentalisti da vocalisti, che tosto diventò accentuata. Dice Mahaffy riguardo a un'esecuzione del 250 a. C. circa:

" Questa elaborata sinfonia strumentale era meramente lo sviluppo di antiche gare praticate sopra istrumenti musicali, che erano esistite a Delfi fin da tempi molto remoti ".

Di qui, dopo un certo tempo, una completa secolarizzazione della musica. Oltre le esecuzioni musicali in onore degli dei, crebbero in epoche più avanzate esecuzioni che miravano solamente a procurare godimenti estetici. Distinguendo le sacre dalle profane, Mahaffy dice che le prime " erano del tutto separate dal cantare e dal sonare nella società privata "; passatempi che erano assai coltivati in Atene, sebbene niente affatto a Sparta, dove tali esecuzioni erano lasciate ai musicisti di professione.

Eguali prove sono fornite dalla storia Romana. Leggiamo in Mommsen che —

" nelle più antiche usanze religiose la danza, e dopo la danza la musica strumentale, tenevano un posto assai più importante del canto. Nella grande processione, con cui si apriva la festa romana della vittoria, il posto principale, dopo le immagini degli dei e i campioni, era assegnato ai danzatori gravi e allegri..... I ' saltatori ' (*salii*) erano forse il più antico e il più sacro di tutti i ceti sacerdotali ".

Così pure Guhl e Koner scrivono:

" I giochi pubblici erano, fin dai tempi più antichi, connessi con gli atti religiosi, il costume romano corrispondendo in questo rispetto a quello greco. Tali giochi erano promessi agli dei per guadagnare il loro favore, e in appresso eseguiti come un segno di gratitudine per la loro assistenza ".

Conforme a quest'osservazione è quella di Posnett, il quale, dopo aver citato un'antica preghiera a Marte, dice:

" Questo inno primitivo evidentemente combinava la danza sacra..... col canto responsivo; e il risalto della prima mostra come facilmente l'inno processionale o stazionario potesse trasformarsi in un piccolo dramma simboleggiante le supposte azioni della deità venerata ".

Digitized by Google

Qui vediamo un parallelismo coll'accoglienza trionfale di Davide e Saulle, e ci vien mostrato che il culto dell'eroe-dio è una ripetizione del plauso dato in celebrazione delle sue gesta a un conquistatore mentre era in vita: i sacerdoti e il popolo facendo nell'ultimo caso quello che i cortigiani e il popolo facevano nel primo. Di più a Roma, come in Grecia, sorsero alla fine, dalle esecuzioni sacre della musica, esecuzioni profane — un coltivare la musica come un'arte che produce piacere. Dice Inge:

" Nei giorni della repubblica un Romano si sarebbe vergognato di riconoscersi un abile musicista.... Scipione Emiliano lanciò una fiera invettiva nel senato contro le scuole di musica e di danza, in una delle quali egli aveva perfino visto il figlio di un magistrato romano! "

Ma nei tempi dei Cesari la coltura musicale era diventata parte di una educazione liberale, e quale illustrazione abbiamo la comune rimembranza di Nerone come violinista. Allo stesso tempo " cori ammaestrati di schiavi erano impiegati per cantare e sonare ai convitati a pranzo, o per diletto del loro padrone soltanto ".

§ 673. Seguendo ulteriormente le tracce dell'evoluzione di queste professioni originariamente gemelle, noi c'incontriamo col fatto che mentre, dopo la loro separazione, l'una diventò quasi interamente secolarizzata, l'altra continuò lungamente a essere connessa con le funzioni ecclesiastiche e si differenziò nelle sue forme profane in un'epoca più inoltrata. Perchè il danzare cessasse di essere una parte del culto religioso, mentre la musica no, lo possiamo facilmente vedere. In primo luogo la danza, essendo inarticolata, non è capace di esprimere quelle varie idee e quei varii sentimenti che la musica, congiunta con le parole, è atta ad esprimere. Come veniva originariamente usata, essa era espressione di gioia, del pari alla presenza dell'eroe vivente e alla supposta presenza del suo spirito. Nella natura delle cose essa implica quel soprappiù di energia, che accompagna il sentimento esaltato, e non serve a esprimere il timore, la sommissione, la penitenza, che formano larghe parti del culto religioso in tempi avanzati.

Naturalmente dunque la danza, sebbene nell'età di mezzo non scomparisse interamente dal culto religioso, praticamente cadde in disuso. Una parte soltanto della pratica originaria sopravvisse — la processione. Tanto nell'accoglienza trionfale di un conquistatore reduce, quanto nella celebrazione delle opere di un dio, le azioni saltatorie erano i gioiosi accompagnamenti in una mobile corrente di popolo. Ma mentre le azioni saltatorie sono cessate, la mobile corrente ha continuato. Di più sono sopravvissute, fin'anche al giorno nostro, le sue due forme originarie. Abbiamo processioni religiose ora lungo le navate delle cattedrali e ora

Digitized by Google

attraverso le strade; e, oltre ad altre processioni secolari più o meno trionfali, abbiamo quelle in cui il regnante o il delegato del regnante è scortato nella città, a cui si avvicina, da truppe di ufficiali e dal popolo: l'uscire fuori a incontrare i giudici, che sono i deputati dal re, ci mostra che l'antica forma, meno la danza, è ancora esistente.

Un ulteriore fatto dev'essere notato. Mentre il danzare si è secolarizzato, esso ha in parte assunto un carattere professionale. Sebbene, anche negli stadi più remoti, esso avesse altre forme e scopi che quelli sopra descritti (com'è mostrato nelle rappresentazioni mimetiche di buon successo nella caccia e nelle primitive danze amatorie), e sebbene da questi sia derivata in parte la danza secolare, pure se noi teniamo presente la transizione dal danzare nelle processioni trionfali davanti al re, al danzare davanti a lui come una pratica di corte per opera di danzatori ammaestrati, e da ciò al danzare sulla scena, possiamo inferire che anche le forme della danza secolare ora comuni non sono senza una traccia di quell'origine che siamo venuti esponendo.

§ 674. Chiudendo questa parentesi e passando dalle prove fornite dalle antiche civiltà a quelle fornite dai popoli pagani e semi-inciviliti d'Europa, possiamo notare per prima l'asserzione di Strabone concernente i Galli.

" Vi sono generalmente tre divisioni di uomini in special modo riveriti: i Bardi, i Vati e i Druidi. I Bardi componevano e cantavano inni; i Vati si occupavano dei sacrifici e dello studio della natura; mentre i Druidi univano allo studio della natura quello della filosofia morale. „

E la prova è che questi Bardi recitavano le gesta dei loro capi coll'accompagnamento dell'arpa. Il sopravvivere di pratiche pagane nei tempi Cristiani probabilmente diede origine alla classe distinta tra gli Scandinavi col nome di " skaldi „ e tra gli Anglo-Sassoni col nome di arpeggiatori e giullari. Così leggiamo:

" I giullari aggiungevano la mimica.... la danza e le prove di agilità con giochi di mano.... Era perciò necessario per essi di associarsi in compagnie „.

" Presto, dopo la Conquista, questi musicisti perdettero l'antico appellativo Sassone di giullari e furono chiamati 'ministraulx', in Inglese *minstrels* „.

Di più, nel vecchio periodo inglese il menestrello " era qualche volta uno stipendiato del governo domestico del capo cui egli serviva, come vediamo nel poema di Beowulf „. E siccome era la funzione del menestrello ora di glorificare il suo capo e ora di glorificare gli antenati di lui, vediamo che nell'una qualità ei lodava il potentato vivente come un cortigiano, e nell'altra qualità lodava il potentato defunto come un sacerdote loda una deità.

Mentre, insieme col decadimento del culto degli dei pagani, degli eroi

Digitized by Google

e degli antenati, certa musica diventò secolarizzata, altra musica cominciò a svilupparsi in connessione con la religione sostituita. Tra gli Anglo-Sassoni " la musica era altresì coltivata con ardore... Scuole permanenti di musica furono finalmente stabilite nei monasteri e una principale a Canterbury „. Così pure avveniva sotto i Normanni: — " grande attenzione era posta adesso alla musica di chiesa, e il clero frequentemente componeva pezzi per uso de' suoi cori „. Poi nel XV secolo —

" la musica ecclesiastica era studiata dai giovani nelle Università con la mira di conseguire dei diplomi come baccellieri e dottori in quella facoltà o scienza, che in generale assicuravano un avanzamento „.

Ma la miglior prova dell'origine chiesastica del professore di musica durante i tempi Cristiani è fornita dalle nostre biografie di antichi musicisti in tutta l'Europa. Cominciamo nel IV secolo con Sant'Ambrogio, il quale mise in ordine " la maniera ecclesiastica di pronunziare e cantare il servizio divino „; e poi veniamo a San Gregorio che nel 590 aggiustò le scale musicali. Il X secolo produsse Ubaldo, un monaco che surrogò il rigo di due linee con uno di più linee; e l'XI secolo il monaco Guido d'Arezzo che sviluppò ulteriormente il rigo. Una differenziazione del sacro nel profano fu cominciata nel XII secolo per opera dei " Minnesinger „: (1) " le loro melodie erano basate sulle scale della musica di chiesa „. Derivati da essi, vennero i " Meistersinger „, che per solito eseguivano nelle chiese e " avevano generalmente un soggetto sacro, e il loro tono era religioso „. " Uno dei primi compositori che scrissero in forma regolare „ fu il canonico Dufay della Cattedrale di Cambrai, il quale morì nel 1474. Il XVI secolo diede Lasso, che scrisse 1300 composizioni musicali, ma il cui *status* non è mentovato; e poi, mostrando una pronunziata secolarizzazione, abbiamo, nello stesso secolo, Filippo de Monte, canonico di Cambrai, il quale scrisse 30 libri di madrigali. Verso quel tempo Lutero pure " aggiustò la messa tedesca „. In questo secolo sorse il distinto compositore Palestrina che, sebbene in origine un laico, fu eletto a funzioni sacerdotali; e nel XVII secolo il sacerdote Allegri, un compositore. In epoche più inoltrate vissero Carissimi, maestro di cappella e compositore: Scarlatti, maestro di cappella anch'esso. La Francia produsse in questo tempo Rameau, organista di chiesa; e la Germania due de' suoi più grandi compositori — Handel primo di tutti i *capellmeister* nell'Hanover e poi nell'Inghilterra; e Bach, che fu da prima organista e che, " profon-

(1) I Minnesinger (da *minne* = amore, *singer* = cantante) erano i poeti erotici tedeschi del XII e XIII secolo. Ad essi tennero dietro nel XIV secolo i Meistersinger (= maestri cantori), poeti che coltivavano per professione il genere lirico. Erano riuniti in confraternite e sottoposti a regole speciali.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

damente religioso „, sviluppò " le vecchie maniere della Chiesa „ in forme moderne. (*) Tra gli altri musicisti principali del XVIII secolo vi furono Padre Martini e Zingarelli, entrambi maestri di cappella; e fiorirono durante lo stesso periodo l'Abbate Vogler e Cherubini, maestri di cappella. A tutti i quali casi fuori dell'Inghilterra dovrebbero essere aggiunti quelli che la riguardano. Cominciando presto nel XVI secolo con Tallis, " il padre della musica inglese da cattedrale „, lo troviamo chiamato " gentiluomo (corista) della cappella reale „. Nello stesso secolo viene Morley, corista, " epistolista, evangelista „, il quale, in tal guisa semi-sacerdotale, compose musica secolare; Byrd, un funzionario consimile, similmente caratterizzato; Farrant, altresì di carattere chiesastico; e un po' più tardi Gibbons, un organista, ma in larga misura scrittore di musica secolare. Nel secolo appresso abbiamo Lawes, " epistolista „ della cappella reale, compositore di musica sacra; Child, corista, organista e compositore sacro; e Blow, il medesimo. Poi vengono le quattro generazioni dei Purcell, tutti connessi con la Chiesa come coristi e organisti; Hilton, organista e chierico di parrocchia, e scrittore tanto di musica secolare, quanto sacra; e Croft, organista, capo corista e compositore secolare e sacro. E così di più recenti compositori, Boyce, Cook, Webbe, Horsley, i quali, ancora in parte funzionari della Chiesa, sono principalmente conosciuti pei loro canti, ritornelli e strambotti.

Non dobbiamo tuttavia ignorare il fatto che, sebbene dalla coltura della musica per scopi di culto traesse origine la musica dei vari generi sviluppati, crebbe indipendentemente la semplice musica popolare. Fin dai tempi più remoti le commozioni eccitate dai vari incidenti della vita hanno ispirato la spontanea espressione vocale. Ma il riconoscimento di questa verità si accorda coll'asserzione della verità più larga che i più alti svolgimenti della musica sorsero dalla elaborazione del culto religioso e furono per lungo tempo le produzioni della classe sacerdotale, e che

---

(*) Alcune ricerche intorno al significato di " capellmeister „ che la critica di un amico m'indusse a fare, hanno avuto per risultato non semplicemente di verificare il significato sopra dato, ma di mostrare incidentalmente come il processo di secolarizzazione fù promosso. Il prof. Giorgio Hoffman, di Kiel, scrive come segue:

" Tutti questi maestri di cappella eseguivano la musica ecclesiastica al servizio della chiesa. L'interno sviluppo della musica, coll'introdurre molti strumenti nelle esecuzioni a voce e nel canto a solo, e col drammatizzare la musica, quando sentì l'influsso delle idee greche della rinascenza, specialmente dopo Leone X, contribuì molto verso la secolarizzazione dell'arte musicale. I maestri di cappella e i cantanti alle corti componevano musica dell'uno e dell'altro genere, tanto ecclesiastica quanto secolare, e, durante il XVII secolo, i maestri di cappella dirigevano tanto la messa, quanto la musica da scena (opere), e i corpi cantanti dei principi spesso servivano ad ambedue gli scopi. Così il vocabolo ' cappella ' e ' maestro di cappella ' accompagnò altresì questo procedimento secolare „.

Digitized by Google

da questa classe, o dai membri semi-secolarizzati di essa, si differenziarono alla fine i compositori e professori di musica secolare.

Un'ulteriore differenziazione, che ha accompagnato l'ultima, dev'essere notata. L'arte chiesasticamente sviluppata del musicista, influendo sulla semplice musica secolare del popolo, cominciò ad evolvere da questa le più alte forme di musica che ora conosciamo. Sia che le danze popolari in uso durante gli ultimi secoli sorgessero o no *de novo*, o sia, come sembra più probabile, ch'esse siano derivate con modificazioni dagli antichi canti coreici usati nel culto pagano, l'indagine palesa il fatto notevole che da essi sono usciti i grandi lavori orchestrali dei giorni moderni. Le *suites de pièces* di Bach e Handel erano originariamente serie di danze in tempi differenti, e queste si sono sviluppate nei movimenti successivi della sinfonia, che anche adesso, nel movimento occasionale chiamato " minuetto ", presenta una traccia della sua origine. E poi, insieme con questi svolgimenti della musica, si è operata un'ulteriore differenziazione — quella dell'esecutore a compositore. Sebbene alcuni esecutori siano altresì compositori, pure in larga misura il compositore è diventato un artista indipendente, che non prende parte personalmente, fuorchè come direttore, nei pubblici trattenimenti.

§ 675. In questo caso, come in altri casi, il processo generale della evoluzione è esemplificato dalla integrazione che ha accompagnato la differenziazione. Le prove fornite da antiche civiltà devono essere rimandate al capitolo seguente, in quanto appartengono più strettamente a esso. Qui possiamo star paghi d'indicare i fatti illustrativi che ci forniscono i tempi moderni.

Oltre il corpo inorganizzato degli esecutori musicali di professione, e oltre il vasto corpo poco organizzato di professori e insegnanti di musica, vi è l'insieme di coloro, i quali, avendo superato esami e conseguito diplomi in musica, sono contrassegnati più distintamente: vediamo l'accresciuta determinatezza che accompagna l'integrazione. Vi sono altresì le numerose società locali di musica, i festeggiamenti locali di musica con le loro organizzazioni che li regolano, e i vari collegi uniti in corporazione coi loro studenti, corpi di professori e direttori.

Poi, come per servire a unire questi gruppi variamente costituiti di coloro che fanno dell'arte musicale una professione e di coloro che si dànno alla pratica di essa come dilettanti, abbiamo una letteratura periodica — svariati giornali di musica dedicati a relazioni e critiche di concerti, opere, oratorii, e che servono a dare impulso alla coltura musicale, mentre sostengono gl'interessi degl'insegnanti e degli esecutori.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

ORATORE E POETA, ATTORE E AUTORE DRAMMATICO

§ 676. Cose, che durante l'evoluzione diventano distinte, erano naturalmente in origine confuse: la dottrina dell'evoluzione implica questa verità per se stessa evidente. Già abbiamo veduto come nell'accoglienza trionfale del conquistatore, originariamente spontanea e rozza, ma che in progresso di tempo fa sorgere un cerimoniale stabilito, elaborato in forme definite, vi fossero i germi di varie arti e dei cultori di esse. Cogli esordi della danza e della musica or ora descritti, erano congiunti gli esordi dell'oratoria, della poesia, della recitazione e del dramma; da esser trattati qui, per comodità, separatamente. Manifestazioni, tutte quante, di commozione esaltata, dapprima mescolate e confuse nel loro palesarsi, solo dopo molte ripetizioni esse diventarono regolari e furono distribuite tra persone differenti.

Insieme con le grida di plauso, salutanti Davide e Saulle, venivano, dalle bocche di alcuni, le proclamazioni delle loro grandi gesta; come, per opera di Miriam, era stata proclamata la vittoria riportata da Yahveh sopra gli Egizi. Tali proclamazioni, dapprima brevi e semplici, possono svilupparsi in parlate lunghe e laudative; e, con la pronunzia di queste, comincia l'oratore. Poi tra gli oratori occasionalmente ne sorge uno più facondo ed emotivo dell'ordinario, la cui orazione, abbondando di frasi pittoresche e di figure del linguaggio, diventa di tempo in tempo ritmica, e quindi sorge il poeta. Le laudi, relativamente semplici alla presenza del dominatore vivente e in appresso elaborate nella supposta presenza del dominatore deificato, sono, nell'ultimo caso, accompagnate qualche volta da rappresentazioni mimetiche delle sue imprese. Tra fanciulli, ovunque molto dediti a drammatizzare ciò che fanno gli adulti, possiamo vedere qualcuno di un gruppo, assumendo il carattere di un personaggio di cui ha sentito parlare o ha letto, imitar le sue azioni, specialmente quelle di genere distruttivo; e naturalmente perciò, quando i sentimenti erano meno rattenuti che ora, gli adulti cadevano nella stessa abitudine di dare forma alle gesta dell'eroe da essi celebrato. L'oratore o il poeta univa alla sua parlata o al suo canto i gesti appropriati, oppure questi erano simultaneamente eseguiti da qualche altro celebrante. Poi, quando ulteriori sviluppi portarono a rappresentazioni d'incidenti più complessi, in cui si mostravano le vittorie riportate dall'eroe e da' suoi compagni sopra i nemici, l'attore principale, dovendo dirigere gli atti dei subordinati, diventò un autore drammatico.

Digitized by Google

Da questo abbozzo degli stadi incipienti, basato su fatti stabiliti, ma in parte ipotetici, passiamo alle prove che lo giustificano, somministrate da razze non incivilite e da antiche razze incivilite.

§ 677. Se prendiamo prima le usanze di popoli, tra cui la facoltà musicale non è molto sviluppata, c'incontriamo colla persona addetta a lodare nella sua forma più semplice — l'oratore. Dice Erskine dei Fijiani: ciascuna tribù ha il suo " oratore per fare orazioni in occasioni di cerimonia, o per assistere il sacerdote e il capo nell'eccitare il coraggio del popolo prima di andare alla battaglia „: l'incoraggiamento consistendo senza dubbio, in larga misura, nell'elogio delle passate gesta del capo e nelle affermazioni del suo prossimo valore. Così accade tra gli abitanti della Nuova Caledonia.

In Tanna " ciascun villaggio ha i suoi oratori. Nelle pubbliche concioni questi uomini cantano le loro parlate e passeggiano di qua e di là a uso peripatetico, dalla circonferenza al centro del marum (foro), proferendo le loro sentenze e brandendo allo stesso tempo una clava „: (un accompagnamento drammatico).

E, secondo Ellis, i Tahitiani forniscono fatti simili. Dei loro " oratori di battaglia „ egli dice:

" Il principale obbietto di questi Rautis era di animare le schiere col raccontare le gesta dei loro progenitori, la fama della loro tribù o della loro isola „.

Le razze negre sono in genere largamente dotate di facoltà musicale. Tra esse, come abbiamo veduto, le orazioni laudatorie assumono una forma musicale; e, nel fare così, necessariamente diventano misurate. Poichè, mentre un linguaggio parlato può essere, e di solito è, irregolare, un linguaggio, il quale, essendo musicale, include l'elemento del tempo, è per questa ragione in qualche grado regolato. Leggendo che tra i Marutse, quelli che " urlano le lodi del re „ fanno ciò " coll'indistinto accompagnamento dei loro strumenti „, dobbiamo inferire che, come i suoni dei loro strumenti devono avere qualche ordine ritmico, così pure devono averlo le loro parole. Similmente i cantori di ballate Mombuttù, la cui funzione è di glorificare il re, devono venire ad una espressione versificata dei loro elogi. La " schiera dei laureati o bardi „ tenuti alla corte del Dahome, non possono pronunziare le lodi in coro senza che queste lodi siano state ritmicamente aggiustate. Così pure nell'Ashanti e tra i Mandingo le lodi urlate davanti ai loro capi, avendo assunto la forma di canti, devono essersi volte in un linguaggio più misurato dell'usuale. Altri popoli non inciviliti ci mostrano l'oratore e il poeta ufficiale che dà al suo plauso una forma musicale, la quale dev'essere, per implicita conseguenza, ritmica. Atkinson dice:

Digitized by Google

Il Sultano " ordinò al suo poeta di cantare per noi. L'uomo obbedì e cantò delle canzoni che descrivevano la prodezza e le fortunate spedizioni saccheggiatrici del mio ospite e de' suoi antenati, la qual cosa eccitò scoppi di applausi da parte della tribù ".

Tra questi popoli Africani, tuttavia, e il popolo nomade dell'Asia or ora menzionato, gli elogi del dominatore vivente, siano o no espressi con parole ritmiche e declamazione musicale, non sono che poco, o niente affatto, accompagnati dagli elogi del dominatore esaltato coll'apoteosi, avendo una simile forma soltanto tra i sacerdoti in luogo dei cortigiani. Perchè accade questo? Pare che vi siano due ragioni, di cui forse una è principale e l'altra secondaria. Abbiamo veduto (§ 100) come tra i popoli Negri in generale, le idee intorno a una vita dopo la morte, ov'esse esistono, non siano sviluppate. V'è la nozione che il " doppio " di un morto non rimane lungo tempo esistente: quando non si verifica più alcun sogno intorno a lui si suppone ch'egli sia finalmente perito. Per conseguenza la propiziazione dell'anima sua non assurge a culto, come là dove è sorta la nozione ch'egli è immortale. E così, probabilmente a cagione di ciò, i regni africani non sono che temporanei. Viene notato che di quando in quando sorge qualche gran capo, il quale conquista e unisce tribù vicine, e forma in tal modo un regno; ma che dopo una o due generazioni questo ordinariamente si dissolve di nuovo. Abbiamo veduto quale aiuto potente al consolidamento e alla permanenza sia il supposto potere soprannaturale di un dominatore defunto; e quindi appare non improbabile che la mancanza di questa credenza in un dio immortale e la conseguente mancanza del culto stabilito di un tal dio sia una causa principale della natura transitoria delle monarchie africane.

§ 678. Questa supposizione armonizza coi fatti che ci presentano le antiche società incivilite, nelle quali, insieme con le lodi del dominatore vivente, si univano più elaborate lodi del dominatore morto e deificato.

L'Egitto fornisce esempi di laudi poetiche di ambedue. Premesso a un elogio di Seti I, si trova scritto:

" I sacerdoti, i grandi e i personaggi più distinti dell'Egitto del Sud e del Nord sono arrivati per lodare il divin benefattore nel suo ritorno dalla terra di Ruthen ". Poi segue una canzone " in lode del re e in glorificazione della sua fama ".

Così pure Ramses II è glorificato nel " poema eroico del sacerdote Pentaur ". Nella diciottesima dinastia vediamo le due funzioni unite.

" Un poeta sconosciuto, uscito dal numero dei santi padri, si sentì ispirato a cantare in parole misurate la gloria del re (Thutmes III) e la potenza e grandezza del dio Amon ".

E poi abbiamo gli atti, pienamente sacerdotali, del —

" nobile che rivestiva la dignità di ' profeta della piramide di Faraone '. Il dovere di questo ufficiale era di lodare la memoria del re trapassato e di consacrare l'immagine, simile a quella di un dio, del sovrano a duratura rimembranza ".

Digitized by Google

Prove ancora migliori e più abbondanti sono fornite dalle notizie intorno ai Greci antichi. Il poeta incipiente, come elogiatore del dio, e sacerdotale nel suo carattere, e da prima è un sacerdote ufficiale. Riguardo ai Greci dei tempi ancor rozzi Mure scrive: " Quindi, nelle loro tradizioni, il carattere del poeta si trova per solito combinato con quelli del musicista, del sacerdote, del profeta e del saggio „; e aggiunge che:

Il poeta mitico Oleno " si considera come il più antico e più illustre sacerdote e poeta del Delio Apollo.... Boeo, una celebre sacerdotessa di quel santuario [il Delfico], dichiara.... ch'egli è, non soltanto il più antico dei profeti di Apollo, ma di tutti i poeti „.

Da Mahaffy apprendiamo che " i poemi attribuiti a questi uomini [poeti anteriori a Omero].... erano tutti assolutamente religiosi „.

" Il verso esametro era concordemente attribuito ai sacerdoti Delfici, i quali, si diceva, lo avevano inventato e adoperato negli oracoli. In altre parole, esso fu da prima usato nella poesia religiosa.... Non v'è alcun dubbio che i sacerdoti componevano tali lavori [lunghi poemi] allo scopo d'insegnare gli attributi e le avventure degli dei.... Così la poesia epica [fu da principio] puramente religiosa.... Omero ed Esiodo rappresentano.... la *fine* di una lunga epoca. „

E che la loro poesia sia sorta per differenziazione dalla poesia sacra è implicitamente affermato nella sua ulteriore osservazione che al tempo di Omero " le guerre e le avventure, e le passioni degli uomini erano diventate il centro dell'interesse tra i poeti „. Questa poesia parzialmente secolarizzata diventò, in un'epoca ulteriore, più secolarizzata ancora, mentre si differenziò sempre più dalla musica. L'inno del primitivo sacerdote-poeta era proferito coll'accompagnamento della sua lira dalle quattro corde, in una voce più sonora del parlar ordinario — non in canto, come lo intendiamo noi, ma in recitativo; e, come il Dr. Monro arguisce, un recitativo vago — un recitativo analogo al tono della liturgia dei nostri sacerdoti e al linguaggio esaltato prodotto dall'eccitamento religioso. (*) Ma nel corso del tempo questo modo quasi-musicale di pronunziare gli esametri fu abbandonato da una certa classe secolare derivata, i Ràpsodi.

(*) Nella sua dotta opera " Le maniere dell'antica musica greca „ egli scrive. " Parecchie indicazioni concorrono a render probabile che il cantare e il parlare non fossero nel Greco così distinti l'uno dall'altro come nei moderni linguaggi di cui siamo più pratici „ (p. 133). ..... il cantare e il parlare erano più strettamente affini di quelle che non siano mai ai tempi nostri (p. 119). Una curiosa verificazione si è avuta di recente in una descrizione della musica degl'Indiani di Omaha fatta da Miss Alice Fletcher, che dimorò lungamente tra essi. Ella dice: " Questa mancanza di un termine di paragone e l'essere la modulazione della voce degl'Indiani la stessa nel cantare e nel parlare, fanno che la musica indiana sembri alle nostre orecchie stonata.

Così appare chiaro che il primitivo sacerdote-poeta dei Greci era semplicemente un oratore eccitato dalla commozione, il cui parlare si allontanava dal parlare comune col diventare più misurato e più intonato.

Digitized by Google

Questi, che recitavano alle corti " i libri [di Omero] separatamente, chi uno, chi un altro, nei conviti o nelle pubbliche solennità delle città greche ", e che, essi stessi, qualche volta componevano " prologhi o epiloghi dedicatorii in onore delle deità, coi festeggiamenti delle quali tali pubbliche esecuzioni erano connesse ", e diventavano anch'essi fino a questo punto poeti, si distinguevano dagli antichi poeti per il loro parlare non-musicale.

" Mentre quest'ultimo cantava, soltanto o principalmente, le sue proprie composizioni coll'accompagnamento della sua lira, il Ràpsodo, portando un ramo di alloro o una bacchetta come segno del suo ufficio, ripeteva, senza accompagnamento musicale, i poemi degli altri ": [qualche volta, come sopra si è detto, congiunti co' suoi propri].

In tal guisa sorsero simultaneamente una classe di poeti secolari e una divergenza della poesia dal canto.

Una genesi eguale si verificò tra i Romani. Sebbene le sue conseguenze furono interrotte, il principio fu il medesimo. Dice Grimm:

" La poesia confina così da presso con la divinazione, che il vate Romano è allo stesso tempo cantore e indovino, e il farla da indovino era certamente una funzione sacerdotale ".

Concorde a questa è l'affermazione che —

" la religione Romana era un cerimoniale pei sacerdoti, non per il popolo; e la sua poesia consisteva meramente in formole in versi, e non assurgeva più alto delle semibarbare giaculatorie dei sacerdoti Salii o dei fratelli Arvali ".

Le forme più elaborate della cerimonia religiosa sembra che siano state derivate dalle contrade soggiogate — i giochi sacri dall'Etruria, e altre pratiche dalla Grecia. Quindi, i Romani essendo i conquistatori, pare che ne sia risultato che le arti, e tra le altre l'arte della poesia, portate con sè dai prigionieri, fossero per un lungo periodo tenute in poco conto dai loro soggiogatori. Non avendo alcuna missione dagli dei, i cultori di essa erano trattati con disprezzo e la loro funzione interamente secolarizzata. Così che, come Mommsen scrive:

" Il poeta o, com'esso era chiamato in questo tempo, lo 'scrittore', l'attore e il compositore non soltanto appartenevano ancora, come antecedentemente, alla classe dei lavoratori a salario, per sè poco stimata, ma erano ancora, come antecedentemente, posti nel modo più notevole sotto il bando dell'opinione pubblica, e soggetti al maltrattamento della polizia ".

Con simili implicite conclusioni in un capitolo posteriore egli aggiunge:

" Fra coloro, che in questa età si presentavano al pubblico come poeti, nessuno, come abbiamo già detto, può mostrarsi che sia stato persona di un certo grado; e non solo questo, ma nessuno può mostrarsi che sia stato nativo del vero e proprio Lazio ".

Prove più coerenti riguardanti la differenziazione del poeta dal sacerdote sono difficilmente da aspettarsi qui, dove, invece di una continua

Digitized by Google

evoluzione di un'unica società, abbiamo un'agglomerazione di società, in cui la società conquistatrice fin dal principio incorporò altre idee e usanze con le proprie.

§ 679. Quando, dall'Europa meridionale dei tempi antichi, ci volgiamo all'Europa settentrionale, incontriamo, nella Scandinavia, prove evidenti di una connessione tra il poeta primitivo e il medicastro. Parlando degli " indovini, tanto maschi, quanto femmine, onorati col nome di profeti „, i quali si credeva avessero potere di costringere le anime dei " morti a dir loro quello che accadrebbe „, Mallet dice che la " poesia era spesso impiegata per i medesimi assurdi scopi „: questi stessi " Skaldi o bardi „ si supponeva conseguissero un tal fine " per mezzo della forza di certi canti ch'essi sapevano come comporre „. Allo stesso tempo che questi poeti e musicisti delle antiche nazioni nordiche invocavano gli spiriti dei trapassati in versi che molto verosimilmente ne tessevano le lodi, essi " erano considerati come necessarie appendici alla dignità regia, e anche i capi inferiori di tribù avevano i loro poeti „. I Celti avevano analoghi funzionari, le azioni dei quali erano evidentemente simili a quelle dei sacerdoti-poeti greci. Dice Pelloutier, basando la sua affermazione su Strabone, Lucano e altri:

" Les Bardes, qui faisoient (des) Hymnes, etoient Poëtes et Musiciens; ils composoient les paroles et l'air sur lequel on les chantoit „.

L'uso della parola " inni „ chiaramente implica che i loro canti avevano alcunchè del carattere sacro. Si hanno buone prove che la connessione tra poeta e sacerdote sopravvisse, o fu ristabilita, dopo che il paganesimo fu sostituito dal Cristianesimo. Secondo le parole di Mills —

" ogni pagina dell'antica storia Europea attesta la sacra considerazione del menestrello „; la sua veste " peculiare era formata a guisa di sacerdotale indumento „.

E Fauriel asserisce che —

" quasi tutti i più celebri trovatori morirono nel chiostro e sotto l'abito del monaco „.

Ma sembra una probabile illazione che, dopo che il cristianesimo ebbe soggiogato il paganesimo, il sacerdote-poeta dei pagani, il quale originariamente lodava ora il capo vivente e ora il capo deificato, a grado a grado cessasse di avere quest'ultima funzione e diventasse alla fine il " laureato „ del dominatore. Leggiamo che —

" un Giullare, o Bardo, era un ufficiale appartenente alla corte di Guglielmo il Conquistatore „.

" Un poeta sembra sia stato un ufficiale fisso nel seguito reale quando il re andava alla guerra. „

Digitized by Google

E tra noi una tal condizione di " laureato „ ufficiale ancora sopravvive, o va morendo appena adesso.

Mentre l'elogista del dominatore visibile diventò in tal guisa un funzionario di corte, gli elogisti del dominatore invisibile — non più una deità indigena, ma una deità di origine forestiera — vennero a essere i suoi sacerdoti; e in questa qualità gl'intessevano lodi, qualche volta in forma poetica, qualche volta in forma oratoria. In tutta la Cristianità, dai tempi antichi fino ai nostri, i servizi religiosi hanno enfaticamente accentuato in varia misura i differenti attributi della Deità — ora precipuamente il suo sdegno e la sua vendetta, ora precipuamente la sua bontà, il suo amore e la sua misericordia; ma essi si sono congiunti in un incessante esaltamento del suo potere; e le varietà d'ammirazione orale, d'invocazione, di devozione sono state espresse parte in prosa e parte in versi. Sempre il servizio della Chiesa ha avuto per suo argomento questa o quella parte della storia sacra, e sempre ha dato corpo alle sue idee e a' suoi sentimenti in una liturgia semi-ritmica, in inni, nelle orazioni che noi chiamiamo sermoni: forme che tutte hanno, in un modo o in un altro, il carattere laudatorio. Così che il sacerdote cristiano è rimasto, sostanzialmente, in tutto e per tutto nella stessa relazione verso l'Essere adorato, nella quale si trovava il sacerdote pagano, e ha perpetuamente usato mezzi analoghi di espressione.

Mentre il sacerdote cristiano è stato ufficialmente uno che ripeteva le lodi già elaborate e stabilite, egli è stato altresì, in larga misura, un autore, del pari, di orazioni e poemi. Limitandoci al nostro paese, e tralasciando gli antichi bardi, alcuni di dubbia autenticità, i versi dei quali erano in lode di eroi pagani viventi e morti, e venendo ai poeti della nuova religione, vediamo che il primo di essi, Caedmon, un convertito che diventò abitatore di un monastero, rese in forma metrica la storia della creazione e parecchie altre sacre storie — un elogio variamente elaborato della divinità. Il secondo poeta mentovato è Aldhelm, un monaco. L'ecclesiastico Beda inoltre, conosciuto sopratutto per altre opere, era allo stesso tempo un poeta; come era del pari un poeta l'abbate Cynewulf. Per molto tempo appresso gli uomini mentovati come scrittori di versi furono ecclesiastici; come era Enrico di Huntingdon, un arcidiacono; Giraldus Cambrensis, vescovo-eletto; Layamon, sacerdote; e Niccolò di Guildford. Non prima del regno di Edoardo III troviamo menzione di uno scrittore secolare di canti — Minot; e poi veniamo al nostro primo gran poeta, Chaucer, il quale, sia o no " di Cambridge, chierico „, come si suppone, diventò poeta di corte e si occupò principalmente di poesia secolare. Dopo questo la differenziazione dello scrittore di versi secolare dallo scrittore di versi sacro diventò più accentuata, come

Digitized by Google

vediamo nel caso di Gower; ma ancora, mentre l'argomento dei poemi diventava secolarizzato, come ci mostrano Langland e Barbour, la connessione ecclesiastica rimaneva dominante. Lydgate era sacerdote, oratore e poeta; Occleve, poeta e servitore civile; Henryson, maestro di scuola e poeta; Skelton, sacerdote e poeta laureato; Dunbar, frate e poeta di corte; Douglas, vescovo e poeta secolare; Barclay, sacerdote e poeta; e così di seguito. Si dovrebbe aggiungere che una delle funzioni di chi appartiene al clero è stata lo scrivere inni laudativi — inni composti ora da ecclesiastici ordinati, ora da ministri dissenzienti. Questi fatti, congiunti coi fatti di tempi recenti, fanno chiaro che come nelle società pagane, così nelle società cristiane, il sacerdote-poeta, costituito elogista della deità cui serve, è il primo poeta; e che i poeti che noi distinguiamo come secolari sono gradualmente sorti per differenziazione da lui.

Insieme con la divergenza dei poeti secolari dai poeti sacri, sono sorte divergenze entro il complesso degli stessi poeti secolari. Sono venuti il poeta principalmente epico, come Milton; il didattico, come Pope; il satirico, come Butler; il descrittivo, come Wordsworth; il comico, come Hood.

§ 680. Da questi encomiatori ufficiali dell'eroe o dio, le lodi dei quali prendono la forma del linguaggio, aritmico o ritmico, passiamo a quelli le cui lodi prendono la forma di azioni mimetiche — i quali esprimono i trionfi del dominatore deificato per mezzo d'imitazioni delle sue gesta. Per quanto i due fossero originariamente uniti, essi divergono e si sviluppano lungo le loro linee rispettive.

Selvaggi esistenti presentano illustrazioni della primitiva unione della lode vocale con la lode mimetica. Riguardo agli Esquimesi del Capo Barrow leggiamo:

" Le feste più importanti sono chiaramente semi-religiose nel carattere, e partecipano in alto grado delle rappresentazioni drammatiche.... Tutte le feste sono accompagnate da canti, rulli di tamburi e danze ".

Prove più dettagliate sono somministrate da una descrizione ufficiale degl'Indiani Navajo, di cui qui sono riferiti passi rilevanti.

" Hasjelti Dailjis, nella lingua dei Navajo, significa la danza di Hasjelti, che ne è il capo, o piuttosto il più importante e cospicuo degli dei. La parola danza non designa bene le cerimonie, poichè esse sono in generale più istrioniche che saltatorie... La rappresentazione personale dei vari dei e delle divinità a loro prossime, e il dramma rappresentato delle loro mitiche avventure e dei poteri manifestati, presentano tratti caratteristici di peculiare interesse..... Pure da quanto si conosce di parti isolate e frammentarie dei miti drammatizzati, si deve inferire che ognuna delle azioni rigorosamente regolate e prescritte ha, o ha avuto, un significato speciale, ed egli è ovvio ch'esse sono tutte mantenute con rigorosa scrupolosità religiosa ".

Digitized by Google

E si aggiunge che ciascuna di queste pratiche " apertamente offre alle divinità un donativo per corromperle o proporre loro termini di un patto ".

Osservando poi le prove fornite dall'India antica, siamo condotti a inferire che là, come altrove, l'accoglienza trionfale di un conquistatore fu la pratica, da cui spuntò l'arte drammatica, insieme con le arti che abbiamo fin qui contemplato. Weber scrive:

" Dopo l'epica, come la seconda fase nello sviluppo della poesia Sanskrita, viene il Dramma. Il nome che lo indica è *Nátaka*, e l'attore è detto *Nata*, letteralmente ' danzatore '. L'etimologia così c'indica il fatto che il dramma si è svolto dalla danza, la quale fu probabilmente accompagnata, da prima, con canto e musica soltanto, ma in processo di tempo altresì con rappresentazioni pantomimiche, processioni e dialogo ".

E sebbene egli stesso offra un'altra interpretazione, cita in proposito Lassen, il quale afferma che —

" il dramma indiano, dopo essersi brillantemente svolto nei campi più svariati — notevolmente pure come dramma della vita civile — finalmente, nelle sue ultime fasi, ritornò essenzialmente alla stessa classe di argomenti da cui era partito — alle rappresentazioni tolte dalla storia degli dei ".

La storia greca presenta vari fatti di simile significato. In Sparta —

" il coro cantante danzava intorno a esso [il sacrificio... che bruciava sull'altare], nel solito circolo; mentre altri rappresentavano l'argomento del canto con gesti mimici ".

Che il dramma greco avesse un'origine religiosa è mostrato dal fatto ch'esso continuò sempre ad avere un carattere religioso. Dice Moulton: " l'esecuzione di ogni dramma era riguardata dagli antichi come un atto di culto verso Dioniso ". E allo stesso proposito afferma Mahaffy che " l'antico Greco andava al teatro per onorare e servire il suo Dio ". L'elemento drammatico delle cerimonie religiose era da prima mescolato con gli altri elementi, com'è implicitamente asserito da Grote, il quale parla dell'importanza dell'unione dei celebranti religiosi —

" nell'antico mondo, e specialmente nei più remoti periodi del suo svolgimento — i bardi e i ràpsodi per l'epica, i cantori per la lirica, gli attori e i cantori congiuntamente coi danzatori per il coro e il dramma. I poeti lirici e drammatici con le loro proprie labbra insegnavano l'esecuzione delle loro composizioni ".

Il processo di differenziazione per cui sorse il dramma, è ben mostrato dai seguenti passi tolti da Moulton:

" Una soltanto di queste Ballate usate nelle danze era destinata a svilupparsi nel dramma. Fu questa il Ditirambo, la danza usata nel culto festivo del dio Dioniso ".

" I ' misteri ' dell'antica religione erano drammi mistici, nei quali s'infondeva la storia divina ".

" Il Coro partiva dall'altare nel centro dell'orchestra, e le sue evoluzioni lo portavano alla dritta. Questo costituirebbe una Strofe, dopo di che (come la parola ' Strofe ' implica) esso si volgeva e nell'Antistrofe moveva indietro nuovamente all'altare ".

" Nella tragedia lirica ' il Coro apparisce come composto di Satiri in onore di

Digitized by Google

Dioniso, alla cui gloria la leggenda è un tributo; essi mantengono in ogni parte l'associazione del canto, della musica e della danza ' „.

" L'opera di Tespi fu d'introdurre un ' Attore ' interamente separato dal Coro „.

Che, insieme con la differenziazione del dramma dagli altri prodotti sociali, siasi operata la differenziazione dell'autore drammatico e dell'attore da altre persone e l'uno dall'altro, può bene dedursi, per quanto siamo poco in grado di tener dietro al processo. Già dai passi sopra citati di Grote ci vien mostrato che un attore principale dava direzioni orali ad attori subordinati; e nel far ciò egli assumeva fino a un certo punto il carattere di autore drammatico. Prima del sorgere di una letteratura scritta nessuna maggiore distinzione poteva esser fatta; ma dopo che la letteratura fu sorta, il vero e proprio autore drammatico diventò possibile. Pure è da osservarsi che nelle produzioni dei grandi scrittori drammatici della Grecia, le relazioni originarie continuarono a mostrarsi. Come nota Moulton:

" La tragedia non cessò mai di essere una solenne festa religiosa e nazionale, celebrata nell'edificio che si riguardava come il tempio di Dioniso, il cui altare era l'oggetto più prominente nell'orchestra „.

Ed argomento continuarono ad essere, in tempi avanzati come nei tempi antichi, in principal misura, i fatti degli dei. Un'illustrazione è fornita da Mahaffy, il quale dice:

" Si sa, nei tempi dei Tolomei, verso il 250 a. C., di una regolare sinfonia eseguita a una festa Delfica, in cui la contesa fra Apollo e la Pitonessa era rappresentata in cinque movimenti, coll'aiuto di flauti (o piuttosto clarinetti, αὐλοί), arpe e pifferi, senza canto o libretto „.

È chiaro che questo incidente, mentre mostra principalmente lo sviluppo della musica strumentale, mostra altresì il genere di tema scelto. Ma quando veniamo alle commedie di Aristofane, vediamo una secolarizzazione molto più avanzata.

In parte perchè, come è stato sopra indicato nel seguire la genesi del poeta, una così grande porzione della civiltà romana era non indigena, ma forestiera; e in parte perchè la vita romana, interamente militare, conduceva al disprezzo di tutte le occupazioni non militari (come accade ovunque); il sorgere dell'autore drammatico in Roma fu indeterminato. Pure troviamo indicazioni analoghe alle precedenti. Duruy, d'accordo con Guhl e Koner, scrive che —

" nel 364 a. Cr., durante una pestilenza, i Romani ricorsero agli Etruschi, i quali ' replicarono che gli dei sarebbero soddisfatti se essi venissero onorati con giochi scenici, e, acciocchè i Romani fossero in grado di celebrare questi giochi, essi mandarono loro allo stesso tempo attori, i quali eseguivano danze religiose al suono del flauto... la pestilenza allora terminò ' „.

Digitized by Google

Ed egli continua a dire che —

" i giovani Romani imparavano le danze introdotte dall'Etruria, e segnavano il ritmo di esse per mezzo di canti, spesso improvvisati, che finirono coll'essere accompagnati dall'azione. La commedia romana era scoperta „.

In Roma, come in Grecia, un'idea di carattere sacro rimase lungamente attaccata al dramma. " 'Varrone', dice Sant'Agostino. 'annovera le cose teatrali con le cose divine'. „ Questa concezione di carattere sacro, tuttavia, era conforme alle loro concezioni degli dei, e molto differente dal carattere sacro come inteso da noi.

" I soggetti della pantomima erano presi dai miti degli dei e degli eroi, e l'attore aveva da rappresentare caratteri maschili e femminili a turno, mentre un coro, accompagnato da sonatori di flauto, cantava il cantico corrispondente. „

" Qualche volta le scene mitologiche erano eseguite nell'arena con crudele accuratezza. Delinquenti condannati dovevano montare la pira come Ercole, o dare la loro mano alle fiamme come Muzio Scevola, od essere crocifissi come Laureolo il ladro; altri erano dilaniati da orsi, a imitazione del fato di Orfeo. „

Essendo stato per solito uno straniero, e non possedendo alcun odore di santità derivato dalla sua tradizionale funzione religiosa —

" l'attore 'era messo assieme agli schiavi e ai barbari... egli generalmente era uno schiavo o liberto, o nativo di qualche paese dove la sua professione era più stimata, come le colonie greche e l'Oriente in generale' „.

§ 680 A. Per quanto poco uno se lo potesse aspettare, troviamo che la genesi pagana del dramma ha il suo parallelo nella ri-genesi cristiana di esso nell'Europa medievale. Esso cominciò, come nell'India, nella Grecia e in Roma, con rappresentazioni di argomenti sacri per opera di attori sacerdotali. Gl'incidenti della sacra storia erano drammaticamente ripetuti negli edifici dedicati al culto divino.

" La circostanza che il rituale era praticato in latino, naturalmente conduceva all'essere esso, in occasioni particolari, completato con scene sacre o ammaestramenti recitati agl'ignoranti. Così la ragion d'essere dei misteri e degli spettacoli miracolosi era di rappresentare storie tolte dalla Scrittura o dalle Vite dei Santi, o contenenti dottrine fondamentali, come l'Incarnazione, a beneficio d'una plebe incapace di leggere da sè. „

Ma vi sono prove confuse e opinioni discrepanti intorno alle rappresentazioni drammatiche dei primi tempi cristiani: le origini secolari e sacre apparendo mescolate. Leggiamo che " qualche volta, quando non si poteva avere un numero sufficiente di attori chiesastici, i preposti alle chiese... facevano rappresentare gli spettacoli dagli attori secolari „. E nella stessa opera leggiamo altresì che " vien fatta querela [a Riccardo II] contro gli attori secolari, perchè essi si arrogavano di rappresentare spettacoli composti sulla storia della Scrittura, con gran pregiudizio del clero „. Ma in un altro passo lo scrittore, Strutt, dice che

Digitized by Google

questi misteri rappresentati " differivano grandemente dagli spettacoli secolari e dagli interludi, che erano rappresentati da compagnie ambulanti, composte di menestrelli, giocolieri, saltimbanchi, danzatori, buffoni o giullari... questi passatempi sono più antichi degli spettacoli ecclesiastici ". Non improbabilmente tali compagnie possono aver sopravvissuto ai tempi pagani, in cui le loro rappresentazioni formavano parte del culto pagano: perdendo i loro significati originari, come accadde dei canti dei menestrelli. Questa spiegazione sembra conforme all'opinione che il dramma secolare non sia disceso direttamente dagli spettacoli dei Misteri, ma che, sotto l'azione della familiarità degli scrittori di esso, tanto coi Misteri, quanto con gli spettacoli popolari, esso prese la sua forma definitiva specialmente sotto l'influenza del dramma classico: supposizione confortata dal fatto che in varie opere drammatiche del tempo della regina Elisabetta è introdotto un coro. Comunque ciò sia, nondimeno la conclusione generale rimane la medesima. Sorse nella Cristianità, come in Grecia, un dramma sacro eseguito da sacerdoti, e rappresentante fatti della vita di Cristo e di quelle dei Santi; e se il nostro dramma secolare non discese direttamente da questo dramma religioso cristiano, allora esso discese indirettamente dall'originario dramma religioso pagano.

Insieme col sorgere del dramma secolare, sono sorte minori differenziazioni. La separazione tra attore e autore drammatico, sebbene non ancora completa, è diventata maggiore: la massima parte degli autori drammatici non sono attori. E poi gli autori drammatici sono ora distinti in quelli conosciuti come produttori precipuamente della tragedia, della commedia, del melodramma, della farsa, del dramma burlesco.

§ 681. Qui non incontriamo alcuna eccezione alla legge generale che segregazione e consolidamento sono parti del processo evolutivo. Cominciando con la Grecia rintracciamo la tendenza perfino tra i poeti. Curtius osserva che " la poesia, come le altre arti, fu primamente coltivata in circoli limitati secondo la foggia delle gilde ". E il carattere religioso di queste gilde è mostrato dall'ulteriore affermazione che " vennero a formarsi scuole di poeti, le quali erano... intimamente connesse col santuario ". Naturalmente, il processo ebbe presto luogo tra quelli occupati in rappresentazioni associate; poichè essi, come di necessità, esistevano come compagnie. Ma sorsero di buon'ora tra loro unioni più definite. Mahaffy dice, riguardo ai Greci, che —

" le iscrizioni ci rivelano l'esistenza di gilde di professionisti, i quali andavano per la Grecia a queste feste locali, ed eseguivano per un compenso molto alto ".

Ed egli afferma più oltre che —

" la corporazione ' degli attori ' comprendeva un sacerdote (di Dioniso) alla testa

Digitized by Google

che continuava ad essere un esecutore; un tesoriere; poeti drammatici autori di nuove tragedie e commedie e odi; attori principali tanto tragici, quanto comici.... e musicisti e cantanti di vario genere „.

Da Roma, per ragioni già indicate, non raccogliamo molte prove. Pure ve ne sono alcune.

Le autorità, per un riguardo verso il greco Andronico, " concedettero alla gilda di poeti e attori un luogo per il loro culto comune nel tempio di Minerva sull'Aventino „.

E neppure i tempi moderni mancano di fornire un certo numero, sebbene non grande, d'illustrazioni della tendenza integrante. Una piccola organizzazione è data dall'*Actors' Benevolent Fund*. Gli scrittori drammatici hanno un'agenzia per raccogliere le somme a essi dovute per l'esecuzione delle loro opere, e sono fino a questo punto collegati. E poi abbiamo una gazzetta speciale, *The Era*, che forma un mezzo di comunicazione, mediante gli annunzi, tra ogni genere di esecutori teatrali e coloro che desiderano impiegarli, come pure un organo per rappresentare gl'interessi della scena e della sala semi-drammatica di musica.

(Dopo che fu scritto il precedente capitolo, la mia attenzione fu attirata a un passo della recente opera del prof. Enrico Morley: " Un primo disegno della Letteratura Inglese „ (p. 209), che in breve spazio porge la verificazione di parecchie delle principali proposizioni contenute in esso e nel precedente capitolo.

" Le nostre ballate inglesi sono analoghe a quelle che altresì fra gli Scandinavi diventarono un comune divertimento sociale del popolo. Esse erano recitate da uno della compagnia animatamente e con svariata espressione, mentre i restanti battevano il tempo, spesso con mani unite formando un circolo, avanzandosi, ritirandosi, dondolandosi, qualche volta rimanendo immobili, e, con vari movimenti e gesti, seguivano il cambiarsi dei sentimenti espressi nella storia. Non soltanto nella Spagna il popolo teneva il tempo facendo corrispondere il movimento della danza alla misura della ballata, ma anche in questi tempi uno può vedere, nelle Isole Faroe, come le serate invernali del Nord fossero rallegrate con la recitazione di ballate, durante le quali, secondo un vecchio costume nordico, i gesti e i movimenti degli ascoltatori esprimevano le commozioni della storia, mentre il popolo danzava all'udire le sue vecchie ballate ed i suoi canti. „

Qui, dunque, come nell'accoglienza trionfale ebraica dell'eroe vivente, e nel culto greco dell'eroe deificato, vediamo un'unione della musica e della danza, e con esse un'unione del parlar ritmico con qualche rappresentazione drammatica degl'incidenti descritti e delle emozioni prodotte dalla descrizione. Vediamo che ovunque vi è stata una tendenza al nuovo sorgere delle manifestazioni associate del sentimento esaltato, da cui queste varie arti traggono origine. Un altro fatto s'impone alla nostra attenzione. Noi vediamo che in tutti i casi, mentre sorge qualcuno di un gruppo, il quale diventa cantante o recitatore, i restanti assumono il carattere di coro. Questa segregazione, che caratterizzò il

Digitized by Google

culto religioso dei Greci e caratterizzò altresì le loro rappresentazioni drammatiche, non è soltanto manifestata in tempi più avanzati dal coro delle cattedrali, il quale divide il servizio coi cantanti a solo, e dal coro delle opere che fa il medesimo sulla scena, ma è anche manifestato dagli accompagnatori corali descritti nel passo sopra citato, e sopravvive tuttora tra noi nel coro che abitualmente riprende ciascun verso di una canzone festevole nelle bettole.

Il fatto essenziale, tuttavia, che manca nella descrizione sopra citata del prof. Morley, e che non è invero implicato nelle pratiche che egli descrive, quando siano prese in sè, è che queste recitazioni di ballate erano originariamente laudi religiose, e che il recitatore di esse era nei tempi primitivi il sacerdote-poeta. La esposizione data da lui, comparata con quella data sopra, tanto delle cerimonie religiose ancora esistenti, praticate dagl'Indiani dell'America settentrionale, quanto di quelle ricordate come praticate un tempo tra i Greci, rende chiaro che il significato religioso è scomparso e che il prototipo della ballata recitata era un inno cantato da un sacerdote in lode di qualche eroe deificato: la perdita del carattere religioso essendo, com'è stato da prima suggerito, probabilmente un risultato della conquista del Cristianesimo sul paganesimo.)

CAPITOLO V.

BIOGRAFO, STORICO E UOMO DI LETTERE

§ 682. In qual modo, nelle loro forme rudimentali, le varie arti, che esprimono sentimenti e pensieri per mezzo di azioni, suoni e parole, come pure quelli che le professano, abbiano avuto origine insieme in uno stato confuso, vedemmo negli ultimi due capitoli. Continuando l'analisi, abbiamo ora da osservare come sorsero simultaneamente, nello stesso germe indifferenziato, i rudimenti di certi altri prodotti, e di quelli dedicati alla produzione di essi. Il primitivo oratore, poeta e musicista, era allo stesso tempo il primitivo biografo, storico e uomo di lettere. Le gesta dell'eroe costituivano il comune argomento; e, prendendo questa o quella forma, la celebrazione di esse diventava ora l'orazione, ora il canto, ora il poema recitato, ora quella storia personale che costituisce una biografia, ora quella più ampia storia che associa le gesta dell'uno colle gesta dell'altro, e ora quel commento variamente sviluppato sui fatti degli uomini e sul corso delle cose, che costituisce la letteratura.

Prima di accingerci a osservare i fatti che illustrano di nuovo questa genesi simultanea, dobbiam notare che nella natura delle cose non vi

Digitized by Google

potrebb' essere alcun'altra radice per questi diversi crescimenti; e che questa radice è profondamente piantata nella natura umana. Se torniamo indietro fino a un gruppo di selvaggi seduti intorno a un fuoco da campo, e domandiamo quali di necessità sono i loro ordinari argomenti di conversazione, troviamo che non v'è nient'altro per essi di cui discorrere salvo i fatti loro propri e i fatti di altri accaduti in guerra e nella caccia. Sebbene essi abbiano la natura che li circonda e i suoi cambiamenti, qualche volta sorprendenti, da descrivere e da commentare, pure anche questi sono per solito d'interesse solamente in quanto toccano gli uomini e influiscono sulle loro vite. Le azioni umane sono le cose perennemente interessanti; e ovviamente, tra le azioni umane, quelle certo da essere più discusse sono quelle che si discostano più dall'ordinario — le vittorie dell'uomo coraggioso, le gesta del forte, i maneggi dell'astuto. Così nei primi stadi, per mera mancanza di altro argomento eccitante, ha luogo, dopo le narrazioni di fortunati successi individuali nella caccia o nella zuffa del giorno, un ritorno frequente al sempre interessante racconto delle grandi imprese del capo, de' suoi fatti ordinari, de' suoi vigorosi detti. A poco a poco la descrizione e l'encomio delle sue prodezze divengono una narrazione più o meno coerente degl' incidenti della sua vita — una biografia incipiente. Come una ragione, pure, per cui la biografia di questo semplice genere diventa un primo prodotto mentale, dobbiamo notare ch'esso è il più semplice — il più facile tanto per chi parla, quanto per chi ascolta. L'esporre fatti e pericoli e fughe richiede il minimo potere intellettuale; e le cose esposte sono, totalmente o parzialmente, comprensibili per le più basse intelligenze. Ogni bambino ce lo prova. Le frequenti richieste di narrazioni mostra subito l'innato gradimento per racconti di avventure, e il piccolo sforzo della mente che le concezioni di avventure implicano. E basta notare come la vecchia del villaggio, per quanto debole possa essere di mente, è nondimeno piena di storielle intorno al cavaliere e alla sua famiglia, per vedere che la biografia meramente narrativa (non parlo della biografia analitica) non richiede alcuno sforzo apprezzabile di pensiero, e per questa seconda ragione prende forma presto.

Naturalmente, come si è detto sopra, la biografia di un genere coerente, la quale sorge tra popoli che hanno svolto capi e re permanenti, sorge a poco a poco dai racconti di quegl'incidenti speciali nella loro vita, che i sacerdoti-poeti celebrano. Raccogliamo insieme alcuni fatti illustrativi di questo sviluppo.

§ 683. I suoi stadi più remoti, ricorrendo essi prima che esistano memorie scritte, non possono essere tracciati con precisione — possono

Digitized by Google

soltanto indursi da prove frammentarie fornite da quegli uomini non inciviliti che hanno fatto qualche progresso. Le fiere tribù dei monti Indiani presentano alcuni esempi. Dice Malcolm: " Il *Bhat* è ad un tempo il bardo e il cronista dei *Bhills* „. Egli riferisce altresì che secondo storici indigeni certe terre dei Bhills furono prese dai Rajpoots, e che —

" quasi tutti i Bhats riveriti, o menestrelli della tribù, risiedono ancora in Rajpootana, donde essi fanno visite annuali, biennali, e taluni soltanto triennali, alle tribù del Sud, per registrare eventi notevoli accaduti nelle famiglie, particolarmente quelli connessi coi loro matrimoni, e per cantare ai Bheels deliziati la storia della loro origine e la fama dei loro progenitori „.

Così, pure, riguardo a un'altra tribù, leggiamo in Hislop:

" I Pádál, detti anche Páthádi, Pardhán e Desái, sono una numerosa classe, che si trova nelle stesse località in cui sono i Ráj Gondi, a cui i suoi membri fanno da consiglieri religiosi (Pradhána). Essi sono, infatti, i *bhats* delle classi superiori, — poichè ripetono le loro genealogie e le imprese dei loro antenati „.

Qui, dunque, il sacerdote è il narratore e la sua narrazione è biografico-storica. Essa consiste dei fatti principali accaduti nella vita delle persone, e questi sono così associati coi racconti delle gesta della tribù. da formare una storia rudimentale.

Nell'Africa, dove, per le ragioni prima esposte, la fedeltà a un dominatore vivente non ha per solito dato origine al culto del dominatore morto, incontriamo soltanto il primo stadio nello sviluppo.

" Il re degli Zulù ha 'uomini, i quali adempiono la parte di araldi nelle danze. e che ora, a ogni conveniente opportunità, raccontavano i vari atti e gesta del loro augusto monarca in una sequela di sentenze ininterrotte'. „

Nel Dahome, pure, l'unione si verifica tra il cortigiano e lo storico. In quel regno, dove le donne hanno una parte così preponderante, vi sono, come abbiamo veduto, " laureati „ femmine; e " questi trovatori sono i custodi delle memorie del regno di Dahome, e l'ufficio, che è ereditario, è un ufficio lucroso „.

Dall'Abissinia prendiamo un'illustrazione del modo in cui i germi uniti della biografia e della storia fanno la loro comparsa durante i seppellimenti dei notabili.

" Donne, cantanti di professione, frequentemente assistono agli uffici funebri di persone importanti... Ciascuna persona in lamentazione si mette per turno a improvvisare alcuni versi in lode del trapassato... Le cantanti di professione daranno minuti dettagli de' suoi antenati, delle sue gesta, del suo carattere, e persino della sua proprietà. „

Quando la persona trapassata è un monarca conquistatore, questa lode funebre viene eseguita da professionisti; il primo passo nell'apoteosi inizia un culto, in cui sono uniti quel racconto della sua vita, che costi-

Digitized by Google

tuisce una biografia, e quel racconto delle sue gesta, che forma il nucleo della storia primitiva.

Dalle descrizioni delle antiche civiltà americane ci si presentano fatti di analogo significato. Ecco un passo tolto da Bancroft, concernente gli Aztechi:

" La preparazione e la custodia di memorie della classe più alta, quali sarebbero gli annali storici e i misteri ecclesiastici, erano sotto il governo dei più alti ordini del ceto sacerdotale ".

Ancora leggiamo altrove:

" In quest'assemblea il 'Libro di Dio' fu preparato. 'Nelle sue pagine furono iscritti gli Annali Nahua dal tempo del Diluvio... i riti religiosi, il sistema governativo, le leggi e i costumi sociali; il loro sapere rispetto all'agricoltura e a tutte le arti e scienze' ".

Egli è istruttivo l'osservare come in questo sacro libro, al pari che in altri simili, la religione, la storia e la biografia fossero mescolate con costumi e cognizioni secolari.

§ 684. Antiche società incivilite hanno lasciato prove consimili. La natura biografico-storica delle scritture ebraiche è chiara. Come in altri casi, gl'incidenti della vita della deità nazionale formano il suo primo argomento — come Dio creasse varie cose in giorni successivi e si riposasse nel settimo giorno. I racconti delle sue gesta personali caratterizzano i libri seguenti, e sono associati con racconti delle gesta di Adamo e dei patriarchi — racconti biografici. In quello che ci vien narrato di Abramo, Isacco e Giacobbe, vediamo la biografia predominante e la storia tenere un piccolo posto. Ma con la transizione da una vita nomade ad una vita stabile, e col crescere di una nazione, l'elemento storico viene ad avere importanza. Senza dubbio per un lungo tempo le genealogie e gli eventi principali furono soggetti di comune sapere tradizionale; quantunque possiamo ben ritenere che la classe sacerdotale, o classe côlta, era quella che specialmente conservava un tal sapere. Tempi più avanzati dànno qualche prova della connessione, come, per esempio, queste sentenze tolte da Kuenen e Neubauer:

" Nell'ottavo secolo a. C. il profeta di Jahveh è diventato uno scrittore. "

" Nel loro ritorno da Babilonia, Esdra, detto 'lo scriba esperto', fece discepoli, che erano chiamati *sopherim*, 'scribi', e la cui occupazione era di moltiplicare le copie del *Pentateuco* e d'interpretarlo. 'Scriba' e 'letterato' in quei tempi erano sinonimi ".

Alcuni fatti rilevanti sono offerti dagli antichi libri dell'India. Descrivendo qualche cosa dei loro contenuti, Weber dice:

" La storia può essere considerata convenientemente soltanto come un ramo della poesia.... non meramente per rispetto alla forma sua.... ma per rispetto del pari al suo argomento. "

Digitized by Google

" Kalhana, il quale scrisse una storia di Kashmir, nel XII secolo di C., era 'più poeta che storico'. „

" In alcune case principesche, memorie familiari, venute dai sacerdoti domestici, appaiono essere state conservate „.

Da antiche iscrizioni egiziane abbiamo varie prove di queste relazioni. Come naturalmente l'elemento biografico-storico della letteratura si sviluppi dal culto primitivo, vediamo nel fatto — collegato a quello sopra menzionato, concernente gli Abissini — che in una tomba egiziana, nell'anti-stanza, era dato un racconto della vita del sepolto; e, naturalmente, quello che si faceva su piccola scala per l'uomo non insigne, si faceva su vasta scala per l'uomo insigne. Leggiamo in Brugsch che —

" gli dei regi degli Egizi, che 'sono considerati come re', 'hanno la loro storia individuale, che i santi scribi scrissero nei libri de' tempii' „.

Qui sono passi analoghi tolti da Bunsen e Duncker:

" Diodoro (I, 44) dice: 'i sacerdoti avevano nei loro sacri libri, trasmessi da epoca remota, e da essi tramandati ai loro successori nell'ufficio, descrizioni scritte di tutti i loro re... In queste è dato un racconto di ogni re — delle sue forze e disposizioni fisiche, e delle gesta di ciascuno in ordine di tempo' „.

" Un sacerdote ogni giorno 'leggeva al re gli apotegmi e i fatti di uomini insigni... contenuti nei sacri libri. Sappiamo che esistevano poemi di considerevole estensione intorno ad argomenti storici' „.

Così egli è chiaro che in Egitto i sacerdoti erano allo stesso tempo biografi e storici.

Precedenti capitoli hanno indirettamente mostrato le primitive connessioni tra religione, biografia e storia tra i Greci. La lode delle opere di un dio, ora lirica, ora epica, ritmicamente pronunziata da' suoi sacerdoti, involveva coll'elemento sacro entrambi questi elementi secolari. Ma alcuni altri fatti specifici possono essere aggiunti.

" La storia delle famiglie e degli stati greci venne sistematicamente a essere rappresentata in una maniera edificante, secondo il senso della religione di Apollo, e dettata da interessi teocratici. „

" Entro e vicino ai santuari le più antiche tradizioni venivano conservate. „

" Si teneva un elenco delle sacerdotesse in Argo, e, a cagione della loro dignità sacerdotale, anche dei re di Sparta... e in tal guisa sorsero gli archivi storici. „

E poi, dopo la secolarizzazione di discorsi ritmici o canti, da prima pronunziati in onore degli dei, il carattere biografico-storico dei loro argomenti è mantenuto e sviluppato. In esametri, primamente impiegati dai sacerdoti delfici, Omero, nell'*Iliade*, recita una storia che, precipuamente storica, è in parte biografica: essendo l'ira di Achille il motivo più spiccato di essa. Dopo, nell'*Odissea*, abbiamo una narrazione che è quasi interamente biografica. Ma sebbene precipuamente secolarizzati, questi poemi epici non hanno interamente perduto il primitivo carattere sacro; dacchè gli dei sono rappresentati come aventi parti attive.

Digitized by Google

Come già si è detto, la società Romana, così eterogenea nella sua composizione, ebbe le sue linee di normale evoluzione rotte da influenze estranee. Ma pure rintracciamo qualche connessione tra il sacerdote e lo storico. Secondo Duruy e altri —

" i pontefici attendevano a serbare la memoria degli eventi il più accuratamente possibile. Così i Romani avevano: gli *Annali dei Pontefici*, o *Annales Maximi*, i *Fasti Magistratuum*, i *Fasti Triumphales*, i registri dei censori, ecc. ".

" Ogni anno il pontefice massimo iscriveva su una tavoletta bianca, in capo alla quale erano i nomi dei consoli e di altri magistrati, un diario degli eventi memorabili verificatisi tanto all'interno, quanto all'esterno. Questi commentari o registri furono in seguito riuniti in ottanta libri, intitolati dai loro autori: *Annales Maximi* ".

Inoltre, per le sue associazioni, fu chiaramente mostrato che il corpo dei *fetiales* ebbe qualche carattere sacerdotale.

" Accanto a queste due più antiche e più eminenti corporazioni di uomini versati nel sapere spirituale [*augures* e *pontifices*], può essere fino a un certo punto posto il collegio dei venti araldi di Stato (*fetiales*, d'incerta derivazione), destinati come un repositorio vivente a conservare tradizionalmente la ricordanza dei trattati con comunità vicine. "

Se, come si allega, Romolo fu riguardato dai Romani come uno dei loro grandi dii, onorato con un tempio e con un sacerdote sacrificante, sembra potersi inferire che la storia delle sue gesta, la quale, per quanto mitica sia precipuamente stata, aveva probabilmente qualche nucleo di realtà, veniva di tempo in tempo ripetuta nelle laudi del suo sacerdote; e che il discorso o inno pronunziato dal suo sacerdote nelle feste, aveva, come quelli analoghi che pronunziavano i sacerdoti greci, un carattere biografico-storico.

Sebbene non sia che indirettamente rilevante per la questione immediata, vale la pena di aggiungere che il più antico storico romano, Ennio, fu altresì un poeta epico — " l'Omero del Lazio ", come egli stesso chiamavasi. Il carattere versificato dell'antica storia, di cui si ha un esempio ne' suoi scritti, come vedremo tosto anche in scritti posteriori, è, naturalmente, conforme a quell'unione ancor più antica delle due cose, che fu veduta nelle narrazioni laudative del primitivo sacerdote-poeta.

§ 685. Per ciò che è delle prove fornite dall'Europa del Nord, incontriamo prima quelle che vengono dal mondo pre-cristiano. Sebbene le storie dell'epica teutonica, *I Nibelungen*, siano state raccolte nei tempi cristiani, pure manifestamente esse appartenevano ai tempi pagani; e noi possiamo ben ritenere ch'esse fossero in origine recitate, come tra gli altri popoli europei, dai seguaci dei grandi — cortigiani mentre questi vivevano, sacerdoti-poeti dopo ch'essi erano morti. Ma per un lungo tempo dopo che il Cristianesimo era stato vittorioso, la narrazione

Digitized by Google

cristiana soltanto, in cui, come in altre narrazioni primitive, la biografia e la storia sono unite, fornì l'unico argomento per la letteratura, e i sacerdoti erano il mezzo per cui si trasmetteva.

" Dal quarto all'ottavo secolo non v'è più alcuna letteratura profana; la letteratura sacra resta sola; i sacerdoti soltanto studiano o scrivono; ed essi studiano, essi scrivono, salvo alcune rare eccezioni, soltanto sopra soggetti religiosi. "

Così, pure, i 57 autori nominati da Guizot come appartenenti ai secoli IX e X (dei quali soltanto quattro erano laici), avevano senza dubbio la stessa occupazione.

Nondimeno, mentre l'ordinario argomento biografico-storico, a cui i sacerdoti si dedicavano, era quello che la loro credenza presentava o suggeriva, sembra che vi siano stati, dopo l'VIII secolo, alcuni casi, nei quali materia non fornita dalle tradizioni cristiane li occupava; come nel *Rolandslied* e nell'*Alexanderslied*, scritti nel XII secolo dai sacerdoti Konrad e Lamprecht.

Pel resto sarà sufficiente prendere il caso del nostro proprio paese. Cronache e storie " erano nella massima parte compilate nei monasteri ". Prendendo le illustrazioni per ordine, incontriamo prima Beda, il quale era monaco e storico; Cynewulf, abbate e scrittore di storia; Gildas, monaco e cronista; Asser, vescovo e biografo. La cronaca Anglo-Sassone era un annuario di eventi ricordati da monaci dal IX al XII secolo. Dopo la Conquista i principali autori erano ancora ecclesiastici, e le loro opere erano per solito cronache o vite di Santi. Tra essi furono Mariano Scotto, Fiorenzo di Worcester, Eadmer, Orderico Vitale, Guglielmo di Malmsbury, Wace, Enrico di Huntingdom, Fitzstephen, Tommaso di Ely, e così di seguito attraverso i regni susseguenti, in cui la relazione continua per un lungo tempo a essere spiccata, ma durante i quali il sorgere di competitori secolari nella sfera della letteratura diventa gradualmente manifesto.

Anche senza la specificazione di tali fatti, noi potremmo con sicurezza inferire che, siccome, durante i tempi medievali, non vi era appena altra coltura tranne quella degli ecclesiastici, lo scrivere biografia e storia era, per la necessità del caso, limitato ad essi.

§ 686. Che l'invenzione si sia sviluppata dalla biografia, è appena necessario provarlo. A meno che un biografo sia accurato, come anche i moderni biografi lo sono raramente e gli antichi biografi non lo erano di certo, accade inevitabilmente che vi sia più o meno di fantasia mescolata col fatto ch'esso narra. Le stesse tendenze che nei tempi primitivi trasformavano gli aneddoti di capi in storie mitologiche di essi come dei, operavano universalmente, e di necessità producevano nelle narra-

Digitized by Google

zioni delle vite di uomini esagerazioni, che grandemente le alteravano. Se rammentiamo le dispute tra i Greci circa ai luoghi di nascita di poeti e filosofi, vediamo quanto trascurate fossero le affermazioni degli uomini e quanto largamente il reale fosse pervertito dall'immaginario. Così, pure, venendo giù ai tempi cristiani, basta nominare i miracoli descritti nelle vite dei Santi per avere un'abbondante prova di tali deviazioni. Come anche ai nostri giorni chi ripete un aneddoto, o chi divulga uno scandalo, è tentato di rendere la propria storia interessante col far risaltare i punti salienti; così, ancor più nei tempi primitivi, quando la verità era tenuta in minor conto che ora, le storie venivano passo passo travestite nel loro passare di bocca in bocca.

Naturalmente il narratore che dava la versione più pittoresca di un'avventura o di un'impresa, era preferito dagli ascoltatori; e, naturalmente, sempre tentato di accrescere le aggiunte immaginarie, si trasformava insensibilmente in un artefice di novelle. Anche i fanciulli, da prima ansiosi di sapere se le storie loro narrate son vere, tosto diventano pronti ad accettare storie non vere; e allora alcuni di essi, ammaestrati in tal guisa dall'esempio, inventano novelle meravigliose per interessare i loro compagni. Tra i non inciviliti o i semi-inciviliti una simile genesi si verifica naturalmente tra gli adulti. Di qui la classe stabilita di narratori di novelle nell'Oriente — autori d'invenzioni orali. E come, gradualmente, in virtù di questo processo, l'invenzione si sia differenziata dalla biografia, è mostrato dal fatto che da prima queste storie, le quali, come esagerazioni d'incidenti reali, sono parzialmente credute dai narratori, sono interamente credute dagli ascoltatori. Nel suo libro: " Due anni di residenza in una famiglia del Levante „, il Bayle St. John ci racconta che quando si leggevano ad alta voce " Le notti arabe „, e quando egli avvertiva coloro che stavano intorno che non dovevano supporre che le narrazioni fossero vere, essi insistevano nel crederle, domandando: — Perchè dovrebbe un uomo mettersi a scrivere delle menzogne? — Cosicchè dopo che un'invenzione è nata, essa è ancora classificata come biografia — non è distinta da questa, come tra le nazioni incivilite.

La storia antica di queste nazioni incivilite mostra che nella genesi della biografia immaginaria il ceto sacerdotale prese una certa parte. Al tempo di Stefano, Wace, un cherico lettore, fu altresì uno scrittore di romanzi. Così, pure, abbiamo l'arcidiacono Walter Map, il quale scrisse romanzi religiosi e secolari; e vengono successivamente nominati romanzi che probabilmente ebbero autori chiesastici, sebbene non vi sia alcuna prova. Ma l'aspetto generale dei fatti sembra mostrare che dopo quel tempo, in Inghilterra, il raccontar novelle d'immaginazione si secolarizzò.

Digitized by Google

Intanto, forme derivative di letteratura venivano mostrandosi, di cui la maggior parte, tuttavia, avevano un elemento biografico. Dopo la Conquista, Saewulf, il quale, diventato monaco, scrisse i suoi viaggi, ci presenta una deviazione in una forma autobiografica, come pure geografica, di letteratura. Poi nel regno di Riccardo I abbiamo Nigel Wireker, un monastico che scrisse una satira sui monaci, come fece altresì l'arcidiacono Walter Map, in aggiunta al suo volume di aneddoti. Sotto Riccardo I vi fu Goffredo di Vinsauf, un ecclesiastico, che era altresì un critico di poesia; e, sotto Re Giovanni, Giraldus Cambrensis, il quale scrisse topografia. Nel regno di Enrico III venne il monaco Matteo Paris, il quale, accusando papa e re, tessè un soggetto biografico a satira. Nei regni successivi, Wiclif, Giovanni Trevisa, e altri, aggiunsero la funzione di traduttore alle loro funzioni letterarie; e taluni, come Bromyard e Lydgate, entrarono in vari argomenti — legge, morale, teologia, retorica. Qui è inutile accumulare dettagli. Basta per noi di riconoscere i modi in cui, nei tempi antichi, il sacerdote fu il primo come uomo di lettere.

Naturalmente, insieme con la secolarizzazione della biografia, della storia e della letteratura in generale, gli uomini di lettere si sono maggiormente diversificati nei loro generi. La storia, da prima predominantemente biografica, si è divisa. Vi è il genere non filosofico, qual è la storia scritta da Carlyle, che riteneva i fatti dei grandi uomini essere i soli argomenti degni di esser trattati, e v'è il genere filosofico, il quale va via via allargando la storia a descrizione dello sviluppo nazionale: e ne è un esempio la " Breve Storia „ di Green. Poi la biografia, oltre al dividersi nel genere che è scritto dall'uomo stesso e in quello che è scritto da un altro, ha assunto nature dissimili — la natura che è puramente narrativa, e quella che è in larga misura analitica o riflessiva. E oltre le varie classi di scrittori d'invenzione, che pongono le loro scene in mezzo a condizioni differenti e le trattano in differenti guise — ora descrittiva, ora sentimentale, ora satirica, — abbiamo una varietà d'autori di saggi — didattici, umoristici, critici, ecc.

§ 687. Vi è poco da aggiungere rispetto alle unioni speciali, che hanno accompagnato queste generali separazioni. Gli uomini di lettere, presi come un tutto, solo in tempi recenti hanno avuto tendenza a unirsi in corporazioni. Le ragioni non sono difficili a trovare.

Praticato principalmente nei monasteri, o da ecclesiastici dotati, lo scriver libri nei tempi antichi non era divenuta un'occupazione esercitata allo scopo di guadagnare una sussistenza. Anche dopo l'invenzione della stampa, non vi fu per lungo tempo un pubblico vasto abbastanza da fare della letteratura una professione con cui procacciar da vivere;

Digitized by Google

e quando, alla fine, i libri furono scritti a scopo di lucro, ne risultarono miserabili esistenze, in quanto quei compensi che si potevano ottenere erano principalmente ottenuti attraverso il patronato dei doviziosi. Invero, è curioso vedere come il moderno uomo di lettere per lungo tempo abbia continuato a stare nella stessa posizione in cui si trovava il menestrello delle passate età. Egli era un dipendente o del re o del gran nobile, e aveva da comporre, se non in verso, almeno in prosa, lodi stomachevoli del suo patrono. Solo in tempi recenti egli è stato emancipato; e soltanto coll'estendersi del pubblico che compra libri è diventato possibile per un considerevole numero di scrittori di acquistarsi entrate discrete. Quindi, fino a questi ultimi tempi, gli uomini di lettere non sono stati abbastanza numerosi da rendere fattibile l'unione professionale.

Rammentando che in Francia l'Accademia ha esistito per molto tempo come una corporazione letteraria, possiamo notare che in Inghilterra la nostra generazione è stata testimonio di movimenti verso l'integrazione. Quarant'anni e più fa un tentativo fu fatto per stabilire una Gilda di Letteratura e Arte, che, tuttavia, non ebbe felice esito. Ma abbiamo ora una Società di Autori, come pure un periodico speciale che propugna gl'interessi degli autori; e abbiamo parecchi giornali letterari, i quali, mentre sono organo per la critica, mettono il corpo degli autori in relazione col pubblico generale.

CAPITOLO VI.

SCIENZIATO E FILOSOFO

§ 688. Per quanto siano chiare le connessioni tra il sacerdozio e le diverse professioni fino ad ora trattate, la connessione tra esso e le professioni che hanno per funzione di diffondere la luce è ancor più chiara. Per quanto la prole sia ora antagonistica col genitore, essa fu in origine allevata da esso.

Vedemmo che il medicastro, ingegnandosi sempre di serbare e accrescere la propria influenza su quelli che gli stanno intorno, è stimolato più degli altri ad acquistare tale conoscenza dei fenomeni naturali che lo possa aiutare ne' suoi sforzi.

Di più, quando cerca di propiziare gli esseri soprannaturali in cui crede, egli è condotto a pensare intorno ai loro caratteri e alle loro opere. Ei specula intorno alle cause delle cose sorprendenti che osserva

Digitized by Google

nei cieli e sulla terra; e sia che riguardi queste cause come personali sia come impersonali, l'argomento del suo pensiero è l'argomento che, in tempi posteriori, vien distinto come filosofico — le relazioni tra quello che noi percepiamo e quello che sta al di là della percezione.

Come fu detto nel cominciare, un'ulteriore ragione per cui egli diventa distinto da quelli in mezzo a cui vive per le sue più ampie cognizioni e la sua più profonda penetrazione, gli è ch'egli, in confronto di essi, è un uomo agiato. Sin dal principio egli vive delle contribuzioni degli altri, e perciò è più capace di dedicarsi a quelle osservazioni e ricerche, da cui trae origine la scienza.

§ 689. Salvo qualche conoscenza di erbe medicinali e di speciali prodotti animali, con forse qualche notizia intorno ai minerali, spesso congiunte con tali osservazioni dei segni del tempo da renderli capaci di prevedere prossimi cambiamenti e così, apparentemente, portare pioggia o sole, vi è poco a cui si possa dare il nome di scienza rudimentale tra i medicastri, o quasi sacerdoti, dei selvaggi. Solo quando è sorta quella vita stabile, che offre delle facilità per investigare e per trasmettere le cognizioni acquistate, ci possiamo aspettare che i sacerdoti manifestino un carattere che si avvicini allo scientifico. Quindi possiamo passare senz'altro alle antiche civiltà.

Prima si possono esporre le prove tratte dai libri dell'India antica. Esse dimostrano come la scienza sia stata in origine una parte della religione. Tanto l'astronomia, quanto la medicina, dice Weber, " ricevettero il loro primo impulso dalle esigenze del culto religioso „. Più specifica, come pure più ampia, è la seguente affermazione del dottore Thibaut:

" Il bisogno di qualche norma, con cui poter fissare il tempo giusto pei sacrifici, diede il primo impulso alle osservazioni astronomiche; stretti da questo bisogno, i sacerdoti stavano a osservare notte per notte l'avanzarsi della luna.... e giorno per giorno l'alternato progredire del sole verso il nord e il sud. Le leggi della fonètica erano investigate, poichè l'ira degli dei seguiva l'errata pronunzia di una sola lettera delle formole dei sacrifici; la grammatica e l'etimologia avevano il compito di assicurare la retta intelligenza dei santi testi „.

Inoltre, secondo Dutt, " la geometria si sviluppò in India dalle regole per la costruzione degli altari „. Una sentenza dello stesso scrittore implica che sorse subito una differenziazione della classe dotta dalla classe cerimoniale.

" L'astronomia era venuta ora a essere riguardata come una scienza distinta, e gli astronomi di professione erano chiamati Nakshatra Darsa e Ganaka..... i riti dei sacrifici erano regolati dalla posizione della luna in relazione a questi asterismi lunari. „

Così pure abbiamo prove che la filosofia, la quale in origine formava

Digitized by Google

una parte del corpo indefinito di cognizioni possedute dal ceto sacerdotale, in fine si sviluppò indipendentemente. Hunter scrive:

" I Brahmani perciò trattarono la filosofia come un ramo della religione..... La filosofia brahmana esaurì le possibili soluzioni.... della maggior parte degli altri grandi problemi che hanno di poi tenuto perplessi il sapiente greco e romano, lo scolastico medievale e il moderno scienziato ".

E in questo, come in altri casi, l'attività speculativa e critica condusse ben presto al razionalismo. Venne " un tempo in cui filosofi e laici erano del pari portati verso opinioni agnostiche ed eterodosse ".

Quanto alle relazioni della scienza con la teologia tra i Babilonesi e gli Assiri, i ragguagli correnti sono quasi sufficienti per gli scopi dell'argomento. Alcuni pochi fatti in illustrazione devono tuttavia essere dati. Tutto il sapere astronomico dei Babilonesi aveva come suoi fini l'ordinamento del culto religioso, la preparazione degl'incantesimi, la predizione degli eventi. Ecco passi tolti da Rawlinson, Layard e Maury, che mostrano come la religione e la scienza fossero mescolate.

" Siamo... forse giustificati nel concludere, dall'accurata collocazione dei tempii di Urukh, che la scienza dell'astronomia era già coltivata nel suo regno ed era riguardata come in certo modo connessa con la religione. "

" In un periodo molto remoto i sacerdoti Assiri furono capaci di fissare la data degli eventi in base a fenomeni celesti e a connettere le pubbliche memorie con essi. "

Il noto fatto che il ciclo delle ecclissi lunari fu scoperto dai sacerdoti Caldei, mostra quanto esatte e lungamente continuate fossero le loro osservazioni.

" La filologia comparata sembra essere stata largamente studiata e le opere su di essa presentano gran cura e diligenza. La cronologia è evidentemente molto apprezzata e si conservano memorie assai esatte, con cui il lasso di tempo può anche ora essere accuratamente misurato. La geografia e la storia hanno ciascuna un posto importante nella dottrina assira; mentre l'astronomia e la mitologia occupano almeno una parte egualmente importante. "

I Caldei formavano " une caste sacerdotale e savante qui se consacra à l'observation du ciel, en vue de pénétrer davantage dans la connaissance des dieux... De la sorte, les temples devinrent de véritables observatoires: telle était la célèbre tour de Babylone, monument consacré aux sept planètes ".

Delle testimonianze concernenti la scienza nell'Egitto possiamo opportunamente cominciare con una di Maspero, che contrappone le opinioni Egiziane alle opinioni degli Assiri.

" In Egitto la maggioranza dei libri relativi alla scienza sono opere sacre, composte e rivelate dagli dei stessi. Gli Assiri non attribuiscono una tale eccelsa origine alle opere che insegnano loro i corsi e spiegano le influenze delle stelle: essi credono che siano state scritte da uomini dotti, i quali vissero in epoche differenti e acquistarono il loro sapere con la diretta osservazione dei cieli. "

Digitized by Google

Basando la sua esposizione sulle affermazioni di vari antichi scrittori, Sir G. C. Lewis dice del ceto sacerdotale egiziano che —

" essi erano sollevati dalla fatica e avevano agio per coltivare gli studi scientifici e meditare; e che da epoca remota essi abitualmente osservavano le stelle, registravano le loro osservazioni e coltivavano l'astronomia scientifica e la geometria. Si dice inoltre che i sacerdoti egiziani tenessero registri, nei quali iscrivevano notizie di notevoli fenomeni naturali ". (Strab., XVII, 1, § 5.)

Simile è la descrizione delle azioni e delle opere dei sacerdoti egiziani data da Diodoro:

Essi " sono diligenti osservatori del corso e dei moti delle stelle e conservano annotazioni di ciascuna di esse per un incredibile numero di anni, essendo abituati a questo studio, e a tentare di superarsi in ciò l'un l'altro fin dai tempi più antichi. Essi hanno con gran costo e cura osservato i moti dei pianeti, i loro moti periodici e le loro soste determinate ".

Quanto intima fosse la connessione tra la loro scienza e la loro religione è provato dal fatto che " in ogni tempio vi era.... un astronomo, il quale doveva osservare i cieli "; e che la loro scienza fosse uno sviluppo della loro religione è mostrato dall'osservazione di Duncker, che i loro scritti, da prima contenenti invocazioni tradizionali degli dei e norme cerimoniali, " crebbero a canone liturgico e codice ecclesiastico di legge religiosa e morale, e ad una collezione comprensiva di tutto lo scibile conosciuto dai sacerdoti ". Ma, come vien notato da Bunsen, " gli Egizi non arrivarono mai a una filosofia sistematica dialetticamente condotta " — un fatto di molta importanza; poichè posso notare di passaggio che tra i popoli orientali in generale e altri popoli lungamente abituati a un governo dispotico, il pensiero e l'insegnamento sono interamente dommatici: l'autorità assoluta caratterizza ad un tempo il governo esterno e il governo interno. Gli è solo passando a società parzialmente libere, che incontriamo appelli ai giudizi individuali — un rendersi ragione delle credenze.

Evidentemente perchè la Grecia era una congerie di stati indipendenti, spesso in discordia fra loro, e perchè questi stati avevano i loro rispettivi culti religiosi analoghi, ma non identici, non sorse mai in Grecia una gerarchia sacerdotale; ed evidentemente la mancanza di una tale gerarchia impedì alcuni degli sviluppi professionali. In parte forse per questa ragione, ma principalmente per la ragione che il progresso scientifico in Egitto e in Assiria precedette la civiltà greca, fu importata la scienza in uno stato leggermente sviluppato. Sir G. C. Lewis riporta le testimonianze di parecchi antichi scrittori per mostrare che i sacerdoti egiziani —

" riguardavano la loro scienza astronomica come una dottrina esoterica e misteriosa, e che essi la dischiudevano agli stranieri curiosi con riluttanza (Strab., XVII, 1,

Digitized by Google

§ 29).... Notizie simili sono date rispetto all'astronomia assira (Plat. Epinom., § 7. p. 987). Questa derivazione non riposa meramente su dichiarazioni generali, ma è confermata da racconti dettagliati di visite di filosofi greci in Egitto, in Assiria e in altri paesi orientali, fatte allo scopo di approfittare delle lezioni dei sacerdoti e sapienti del luogo. Così si dice che Talete, Ferecide di Siro, Pitagora, Democrito, Enopide di Chio, Eudosso, Solone, Anassagora, Platone visitassero l'Egitto e ricevessero istruzione dai sacerdoti „.

E dalla sua opera può essere riferito quest'altro passo: " Aristotele.... dice che la scienza matematica ebbe origine in Egitto, in virtù dell'agio di cui godevano i sacerdoti per la contemplazione „. Rispetto alla quale asserzione può essere fatta incidentalmente l'osservazione che, sia che il nome " geometria „ fosse una traduzione dell'equivalente vocabolo egiziano, sia che sorgesse indipendentemente, noi vediamo del pari, in primo luogo, che questa concreta metà delle matematiche germinò dai pratici bisogni di misurare la superficie della terra, e vediamo, in secondo luogo, che siccome i tempii (i quali servivano altresì come palazzi del re) erano nei tempi primitivi i soli edifici permanenti e finiti (gli altri essendo di legno o di creta essiccata al sole), si può inferire che questa grande divisione della scienza, dapprima impiegata nell'orientazione e fondazione di essi, fece i suoi primi passi in servizio della religione. Ritornando ora da questa parentesi al soggetto della scienza greca, troviamo che lo sviluppo di essa non può essere ascritto che in piccolissima misura al ceto sacerdotale. Da Curtius apprendiamo che " le località degli oracoli diventarono luoghi dove erano raccolte cognizioni di varie specie, quali non si potevano incontrare altrove „, e che " il calendario greco stava sotto la soprintendenza di Delfi „, e altresì che " l'arte di far strade e di fabbricar ponti.... ebbe la sua prima origine dai santuari nazionali, specialmente da quelli di Apollo „: il che implica qualche coltura scientifica. Ma, praticamente, i progressi scientifici fatti dai Greci non furono di origine sacra, bensì secolare. Così pure fu della loro filosofia. Sebbene Mahaffy creda che " noi non abbiamo alcuna ragione di dubitare del fatto che i filosofi erano chiamati professionalmente a render servigio in casi di afflizione „, e sebbene nel render servigio essi assumessero una funzione caratteristica di sacerdoti, pure non possiamo ammettere ch'essi agissero in una qualità religiosa. Evidentemente le loro speculazioni prendevano, in complesso, il loro punto di partenza non da dogmi teologici, ma dai fatti che l'osservazione scientifica aveva altrove stabilito. Prima che vi fosse tempo per uno sviluppo indigeno della scienza e della filosofia dalla coltura sacerdotale, vi fu una intrusione di quella scienza e di quella filosofia che la coltura sacerdotale aveva sviluppato altrove.

Il corso normale dell'evoluzione essendo stato in Roma, ancor più

Digitized by Google

che in Grecia, interrotto da elementi estranei, una non interrotta genealogia della scienza e della filosofia è ancor meno da ricercarsi. Ma sembra quasi che la naturalezza della connessione tra la coltura sacerdotale e il sapere scientifico conducesse a una ri-genesi di essa. Mommsen, dopo aver affermato che vi erano originariamente soltanto due " collegi di sacra dottrina ", gli auguri e i pontefici, dice:

" I sei 'costruttori di ponti' (*pontifices*) derivavano il loro nome dalla loro funzione, tanto sacra, quanto era politicamente importante, di dirigere la costruzione e la demolizione del ponte sopra il Tevere. Essi erano gl'ingegneri romani che conoscevano il mistero delle misure e dei numeri; donde a essi passò altresì il compito di ordinare il calendario dello Stato, di proclamare al popolo l'epoca della luna nuova e piena e i giorni di feste, e di curare che ogni atto religioso e giudiziario avesse luogo nel giorno regolare.... In tal guisa essi acquistarono.... la generale soprintendenza del culto romano e di tutto ciò che avesse relazione con esso; — e che cosa v'era che non avesse una tal relazione?..... Infatti i rudimenti della giurisprudenza spirituale e temporale, come pure delle memorie storiche, procedettero da questo collegio ".

Un curioso parallelo, non privo di suggestioni, è in tal guisa manifestato. Poichè in Grecia l'arte del costruir ponti sorse in connessione coi santuari nazionali, e poichè in Roma il costruir ponti fu la funzione di un collegio sacerdotale, la implicita conclusione appare esser questa che, siccome in quei tempi il costruire un ponte era una delle più difficili intraprese, naturalmente essa cadde nelle mani di quelli che erano reputati avere il più gran sapere e la più gran capacità — i sacerdoti. E, probabilmente, la connessione tra il sacerdozio e questa porzione di scienza applicata fu promossa dall'apparente carattere soprannaturale dell'arco — una struttura che dev'essere sembrata al popolo incomprensibile. Ma così nella scienza come nella filosofia, i Romani erano gli alunni dei Greci; e quindi è possibile sia sorto il parallelismo tra una certa funzione del filosofo in Grecia e una funzione ch'egli esercitava in Roma.

Il filosofo " poteva generalmente trovarsi in una grande casa signorile, operando quasi come un cappellano privato, istruendo nell'etica quelli che desideravano apprendere e assistendo al letto di morte i membri della famiglia ".

Molto probabilmente l'etica e le consolazioni di cui qui è parola erano più o meno intinte di idee teologicamente derivate; ma anche se non lo erano, la funzione qui descritta apparisce semi-sacerdotale.

§ 690. Durante quei tempi oscuri, che seguirono la caduta dell'Impero Romano, nulla esisteva che potesse chiamarsi scienza. Ma quando, insieme con la graduale riorganizzazione, cominciò la ri-genesi della scienza, essa cominciò, come in casi anteriori, tra le persone côlte — il ceto sacerdotale. Non era, in verità, una ri-genesi *de novo*, ma una ri-genesi che

Digitized by Google

prendeva il suo punto di partenza dal sapere, dalle idee e dai metodi tramandati dalle più vecchie civiltà. Di sotto a queste civiltà state lungamente sepolte, la scienza fu risuscitata quasi esclusivamente nei monasteri. Nel suo libro " Scienza e Letteratura nell'Età di Mezzo „ Lacroix scrive:

" Alla morte di Carlomagno le scienze esatte, che avevano fiorito per breve tempo alla sua corte, parvero rifuggire nella solitudine dei monasteri.... L'Ordine di San Benedetto aveva quasi fatto un monopolio delle scienze esatte, le quali erano tenute in grande onore alle Abbazie di Monte Cassino in Italia, di San Martino a Tours (Francia), di Sant'Arnolfo a Metz, di San Gallo in Svizzera, di Prum in Baviera, di Canterbury in Inghilterra, ecc. „.

Un parallelismo significante dev'essere qui notato. Vedemmo che in India, in Assiria e in Egitto i primi passi furono fatti per servire a necessità religiose: il loro scopo principale era di regolare i tempi dei sacrifici religiosi in modo da evitare offesa agli dei. E ora, strano a dirsi, le memorie medievali mostrano che tra i popoli cristiani la scienza fu primamente invocata per fissare la data della Pasqua.

Come sul continente fosse illustrato il monopolio della scienza e della filosofia da parte del ceto sacerdotale nei tempi antichi, è appena necessario indicare. Quei dogmi filosofici, che imperavano durante quelle età tenebrose, erano d'appoggio ai correnti dogmi teologici e subordinati a questi. Quando, al tempo di Carlomagno, cominciò un po' di vita intellettuale, essa fu iniziata colla istituzione di scuole annesse a tutte le abbazie in ogni parte de' suoi dominii. Queste scuole, condotte sotto la regola sacerdotale, alla fine diventarono i centri ad un tempo della filosofia e della scienza: la filosofia conosciuta col nome di scolastica, essendo di tal genere da poter accordarsi con la teologia autorizzata, e la scienza — geometria, aritmetica, astronomia e musica — tale da non contrastare con essa e da potere ad essa conformarsi. Vale a dire, così nella loro natura come nella loro azione, la filosofia e la scienza di quel tempo si allontanavano dalla teologia relativamente di poco — la differenziazione non era che incipiente. E la identificazione lungamente continuata dei cultori della filosofia e della scienza coi cultori della teologia, si vede nei noti nomi dei principali scolastici — Guglielmo di Champeaux, Abelardo, Alberto Magno, Tommaso Aquinate, ecc. Al che può essere aggiunto il notevole fatto che quella indipendenza del dogma teologico che si credeva fosse implicata nella dottrina dei Nominalisti, fu condannata del pari dal Papa e dalle secondarie autorità ecclesiastiche — la differenziazione veniva lentamente effettuandosi, malgrado la resistenza.

In Inghilterra era non meno chiara l'identità del sacerdote col filosofo e collo scienziato. Nella sua descrizione del clero Sassone Kemble scrive:

" Essi erano onorevolmente distinti, perchè possedevano le arti e il sapere, che non poteva essere trovato in alcun'altra classe... Ad essi l'Inghilterra fu debitrice dei

Digitized by Google

più accurati calcoli che resero possibile l'esatta determinazione delle divisioni dei tempi e delle stagioni „.

La prima illustrazione è fornita da Beda, un monaco, il quale, unitamente a opere di altri generi, scrisse un'opera su " La Natura delle Cose „, in cui era raccolto il sapere scientifico del tempo suo. Di poi può nominarsi Dicuil, un monaco irlandese e scrit[illegible] di geografia. Viene poi l'arcivescovo Dunstan:

" Egli era molto esperto nella maggior parte delle arti liberali, e fra l'altro nel raffinar metalli e lavorarli; le quali, essendo attitudini molto al di sopra del genio dell'età in cui viveva, da prima gli valsero il nome di stregone e poi di santo „.

Sebbene, subito dopo la Conquista, siano vissuti due cultori della scienza, i quali sembra che non siano stati ecclesiastici — Gerland e Athelard di Bath — pure bisogna notare quanto al primo che la sua scienza era dedicata a uno scopo religioso — facendo un *computus* o calcolo della Pasqua — e quanto al secondo che il suo sapere scientifico era stato acquistato durante viaggi nell'Oriente, e non può essere riguardato come uno svolgimento indigeno. Ai tempi di Riccardo Primo fiorì l'abbate Neckham, il quale scrisse un trattato scientifico in versi latini, e il vescovo-eletto Giraldus Cambrensis, che fu un topografo. Sotto Giovanni abbiamo il vescovo Grosseteste, uno scrittore di scienza fisica, e nel regno successivo viene il monaco Francescano Ruggero Bacone, la cui reputazione scientifica è nota. Il XV secolo ci presenta tra gli scienziati ecclesiastici Giovanni Lydgate, principalmente conosciuto per la sua poesia. Se ci volgiamo indietro per vedere quali furono i primi a occuparsi della scienza delle scienze — la filosofia — scorgiamo questa stessa connessione. Nel vecchio periodo inglese visse Scotus Erigena, un ecclesiastico filosofo, la cui filosofia era teologica ne' suoi risultati. Dopo un lungo intervallo, il secondo di questa classe fu il priore Enrico di Huntingdon, il quale, come moralista, portò altri incentivi che i divini comandi per agire sulla condotta. Subito appresso venne il vescovo Giovanni di Salisbury, il quale, oltre ad essere classificato come uno scrittore di morale, doveva più distintamente essere classificato come uno scrittore di filosofia antica. Grosseteste alla sua filosofia fisica aggiunse la filosofia mentale, come pure fece Ruggero Bacone.

Congiunti col fatto che nei tempi medievali non vi è quasi alcun laico nominato come dedito a studi di tal genere, i fatti sopra riferiti bastano a mostrare che nell'Europa cristiana, come nell'Oriente pagano, lo scienziato e il filosofo furono di origine sacerdotale. Prove induttive sono inutili quando ricordiamo che durante i tempi pre-feudali e feudali la guerra e la caccia erano ritenute dalle classi dirigenti le sole occupazioni onorevoli. Incapaci esse stesse di leggere e di scrivere,

Digitized by Google

ritenevano che l'apprendere dovesse lasciarsi ai figli del popolo minuto. E poichè l'apprendere era inaccessibile alle masse, diventa una necessaria conclusione che la classe chiesastica fosse l'unica, a cui la coltura mentale di tutti i generi, compresa quella dei generi scientifico e filosofico, si limitava.

§ 691. Tracciare gli stadi, pei quali si è gradualmente effettuata la differenziazione della classe scientifico-filosofica dalla classe chiesastica, non è qui necessario. Basterà notare i caratteri principali del cambiamento e lo stato ora raggiunto.

Il primo largo fatto da essere osservato è che il gran corpo della dottrina distinta per essere basata sulla ragione, invece che sull'autorità, si è divisa in una parte concreta e in una parte astratta; col risultato di generare due classi differenti di cultori — lo scienziato e il filosofo. Nell'antico Oriente la distinzione tra i due era vaga. Tra i Greci, da Talete in poi, il pensatore era uno che studiava fatti fisici e traeva da essi le sue concezioni generali. Anche venendo ad Aristotele, vediamo nella stessa persona l'unione dell'indagine scientifica e della speculazione filosofica. Così fu attraverso tutto lo svolgimento del sapere in Europa fino al tempo di Newton, quando l'uso del termine " filosofia naturale " per indicare la scienza fisica implica una distinzione indeterminata tra le due cose. Ma ora la distinzione è diventata abbastanza definita — del tutto definita in Germania e in larga misura definita qui. Il filosofo non entra nelle investigazioni scientifiche e spesso conosce poco delle verità scientifiche; mentre, per converso, lo scienziato, di qualunque classe, è poco dedito alla speculazione filosofica ed è comunemente privo di notizie riguardo alle conclusioni filosofiche sostenute da questa o quella scuola. Quanto distinte siano diventate le due classi è implicitamente mostrato dal disprezzo che non di rado l'una mostra per l'altra.

Simultaneamente ha progredito una separazione entro il corpo degli scienziati tra quelli che rispettivamente trattano del mondo inorganico e del mondo organico. Oggi, quelli che si occupano d'investigazioni matematiche, fisiche e chimiche non conoscono generalmente la biologia; mentre quelli, che spendono la loro esistenza nello studiare i fenomeni della vita, sotto l'uno o l'altro de' suoi aspetti, spesso non provano interesse per i veri che costituiscono le scienze esatte. Tra le cose animate e inanimate vi è un contrasto spiccato, ed è venuta a esservi una spiccata divisione tra gli studiosi dei due gruppi.

Ancora un'ulteriore trasformazione della stessa natura è andata compiendosi. Entro ciascuno dei due gruppi differenziazioni e sottodifferenziazioni hanno avuto luogo. I biologi si sono divisi primieramente

Digitized by Google

in quelli che studiano la vita delle piante e quelli che studiano la vita animale — i fitologi (comunemente chiamati botanici) e gli zoologi. In ciascuna di queste grandi divisioni si sono stabilite ampie sotto-divisioni: nell'una quelli che si dedicano alla classificazione delle specie, quelli che trattano della morfologia delle piante, quelli che trattano della loro fisiologia; e nell'altra i classificatori, i cultori dell'anatomia comparata, quelli della fisiologia animale. Più ristrette specializzazioni sono sorte. Tra i botanici ve ne sono alcuni che studiano quasi esclusivamente questo o quell'ordine; tra i fisiologi, alcuni che comunemente prendono una classe di funzioni per campo dei loro studi, e tra gli zoologi vi sono prima di tutto le divisioni in quelli che sono di professione entomologi, ornitologi, ittiologi, ecc., e inoltre in ciascuna di queste vi sono più piccoli gruppi, come tra gli entomologi, quelli che studiano più specialmente i coleotteri, i lepidotteri, gl'imenotteri, ecc.

Rispetto a queste maggiori o minori differenziazioni vi è ulteriormente da notare soltanto che sebbene il culto della scienza come un tutto non è chiamato una professione (il tutto essendo troppo esteso ed eterogeneo), pure il culto di questa o quella parte di essa è venuto ad essere in tal guisa distinto. Abbiamo " coloro che professano " varie divisioni e sotto-divisioni di essa; e ciò implica che lo studio della scienza a scopo di guadagno, quale si sia il suo genere particolare, dev'essere riguardato come una professione.

§ 692. Le combinazioni delle unità simili, che hanno accompagnato queste separazioni delle unità dissimili, sono egualmente ragguardevoli. Quelli occupati nella scienza come un tutto, al pari di quelli occupati nelle divisioni particolari della scienza, hanno dovunque avuto tendenza a segregarsi e a consolidarsi.

Sul Continente ciascuna nazione ha un'accademia scientifica o un corpo equivalente, e in alcuni casi parecchi di tali corpi. Nel nostro stesso paese abbiamo, similmente, un'unione generale stabile tra gli scienziati — la Società Reale, in aggiunta alla quale abbiamo un'unione generale non fissa — l'Associazione Britannica.

Poi oltre a queste più grandi corporazioni, che comprendono tutti i generi di scienziati, abbiamo varie corporazioni più piccole, ciascuna composta di quelli che si dedicano a un ramo particolare o sotto-ramo della scienza — una Società Matematica, una Società Fisica, una Società Chimica, una Società Astronomica, una Società Geologica, una Società Fisiologica; e altre che si occupano delle sotto-divisioni della Biologia — Botanica, Zoologia, Antropologia ed Entomologia: e tutte quante sono dipendenti dalla Società Reale e in qualche misura sussidiarie di

Digitized by Google

essa. Nè dobbiamo dimenticare che oltre queste società metropolitane vi sono, sparse in tutto il Regno, società locali, dedicate alla scienza in generale o a qualche divisione della scienza.

Questo non è tutto. L'integrazione, generale e speciale, del mondo scientifico è resa più stretta, e la cooperazione di tutte le parti aiutata, per mezzo di continue pubblicazioni; giornali settimanali e mensili e trimestrali che sono generali nel loro scopo, e altri similmente periodici che sono nel loro scopo speciali. Così, gli aggregati minori tenuti in connessione come parti di un grande aggregato hanno le loro attività promosse per mezzo della inter-comunicazione letteraria; e come si è concluso altrove (vedi *Saggi*, vol. I, " La Genesi della Scienza "), il vasto organismo in tal modo costituito ha acquistato un potere di digerire e assimilare le varie classi di fenomeni, delle quali nessuna parte di esso da sola si sarebbe potuta efficacemente occupare.

CAPITOLO VII.

GIUDICE E AVVOCATO

§ 693. Nella precedente parte di quest'opera, e più specialmente nel § 529, fu mostrato come nelle prime società regole di condotta quali sono prodotte dalla consuetudine, e in seguito da quella forma assodata di consuetudine che è detta legge, abbiano origine nelle volontà espresse o presunte degli antenati — primieramente quelle dei morti senza distinzione, e secondariamente quelle dei morti singolarmente distinti. Il rispetto pei desideri dei parenti defunti grandemente influisce sulle azioni tra noi medesimi, ed influisce ben più su di esse tra i popoli selvaggi e semi-inciviliti; poichè tali popoli credono che gli spiriti dei trapassati o siano costantemente vicini o ritornino occasionalmente, e nell'uno e nell'altro caso puniranno, se adirati, i superstiti mediante malattia o disgrazia. Quando, nel corso dello svolgimento sociale, sorgono capi d'insolito potere, o re conquistatori, la credenza che le loro anime prenderanno terribile vendetta di coloro che tengono in non cale le loro ingiunzioni, diventa un ancor più poderoso agente infrenatore: così che alle regole di condotta sorte da consuetudini ereditate dagli antenati in generale, e ordinariamente imposte dal dominatore vivente, vengono ad aggiungersi le regole prodotte dai trasmessi comandi del dominatore defunto.

Di qui trae origine quella primitiva concezione della legge che dura a lungo con lenta modificazione, e che ai nostri giorni ancora soprav-

Digitized by Google

vive in coloro i quali ritengono che Diritto significhi " ciò che è ordinato „ — prima da una rivelazione di Dio, e poi da re designati o approvati da Dio. Perchè l'opinione teologica implica che i governi in generale esistono per divina permissione, e che quindi i loro dettami hanno una sanzione divina. Nell'assenza di una giustificazione utilitaria, che soltanto gradualmente emerge nelle menti degli uomini pensanti, per la legge non esiste naturalmente alcun'altra giustificazione fuorchè quella dell'essere soprannaturalmente derivata prima in modo diretto e poi in modo indiretto.

Ne segue, pertanto, che la legge primitiva, formatasi dalle ingiunzioni trasmesse, in parte degli antenati in generale e in parte dell'antenato distinto o del dominatore defunto, viene d'ordinario a essere enunciata da quelli che erano in contatto col dominatore — quelli che, prima di tutto come attendenti comunicavano i suoi comandi a' suoi soggetti, e che in seguito, onorando il suo spirito deificato, diventavano (alcuni di essi) sacerdoti. Naturalmente questi ultimi, esercitando il culto di lui nelle generazioni successive, si trasformano in espositori della sua volontà; tanto come depositari de' suoi comandi originari quanto come interpreti per mezzo di cui i comandi del suo spirito sono comunicati. Per necessità, quindi, i sacerdoti primitivi sono distinti come quelli che sopra tutti gli altri conoscono che cosa sia la legge, e come quelli a cui, percio, si riferiscono tutte le questioni concernenti le trasgressioni — i giudici.

§ 694. Nelle piccole società rozze i sistemi giudiziari non sono sorti, e quindi vi sono poche prove. Pure leggiamo che tra gl'Indiani della Guiana i Pe-i sono ad un tempo sacerdoti, stregoni, medici e giudici. Riguardo ai Calmucchi, che sono più progrediti, Pallas ci racconta che il più alto consiglio giudiziario consisteva in parte di sacerdoti e altresì che uno degli alti-sacerdoti della comunità era capo-giudice.

Sebbene tra le razze negre semi-incivilite dell'Africa lo sviluppo teologico non sia d'ordinario andato tanto avanti da stabilire il culto di un gran dio o di dei, pure si può fra essi rintracciare la credenza che la condotta dev'essere regolata dalle volontà degli esseri soprannaturali, che sono originariamente le anime dei morti distinti; e in seguito a questa credenza gli addetti al culto di tali anime vengono a essere gli oracoli. Così Lander ci narra che " in Badagry i sacerdoti dei fetici sono i soli giudici del popolo „. Cameron descrive una seduta di un Mganga, medico principale a Kowédi. Dopo che la moglie del capo aveva fatto doni e ricevuto risposte alle sue richieste, altri richiedevano.

Le questioni erano " poste dal pubblico, alcune delle quali erano presto risolute, mentre altre evidentemente sollevavano punti intricati, traducentisi in molta gesti-

Digitized by Google

colazione e oratoria. Quando i Waganga [evidentemente il plurale di Mganga] intendevano di non poter trovare una risposta, gl'idoli erano consultati, e uno dei custodi del feticio, che era un abile ventriloquo, faceva la risposta necessaria, e i poveri gonzi credevano che fosse stata pronunziata dall'idolo „.

§ 695. Delle antiche testimonianze storiche i lettori subito rammenteranno quelle che presentano gli Ebrei.

V'è nella Bibbia chiara prova che le idee di legge e di volontà divina erano equivalenti. La loro equivalenza è mostrata del pari nella discesa delle Tavole dal Sinai e nell'elaborato codice di regole per la vita contenuto nel *Levitico*; dove le regole anche per il nutrimento, per le operazioni agricole e per le transazioni commerciali, sono esposte come prescritte da Dio. Prove ancor più specifiche, che chiariscono tanto la teoria generale della legge quanto le funzioni della classe sacerdotale, sono somministrate dai seguenti passi del *Deuteronomio*:

" Quando alcuna causa ti sarà troppo difficile, per dar giudizio fra sangue e sangue, fra lite e lite, fra piaga e piaga, od altre cause di liti nelle tue porte: allora levati, e sali al luogo che il Signore Iddio tuo avrà scelto; e vientene ai sacerdoti della tribù di Levi, e al giudice che sarà in quei tempi, e informati da loro; ed essi ti dichiareranno la sentenza del giudizio; e fa secondo ciò ch'essi ti avranno dichiarato, dal luogo che il Signore avrà scelto „. (XVII, 8 10.)

Di più, oltre all'ingiunzione che spesso ricorre d' " informarsi dal Signore „, abbiamo l'esempio fornito dall'autorità e dalle azioni di Samuele, il quale, dedicato a lui fin dalla fanciullezza, era un " profeta del Signore „, e come sacerdote costruì un altare, e, come vediamo nel caso di Agag, era il mezzo per cui Dio trasmetteva i suoi comandi, e che faceva la parte tanto di giudice quanto di giustiziere.

Naturalmente, ci possiamo aspettare che l'Egitto, con la sua lunga storia, fornisca buone prove, e le troviamo. Ecco dei fatti a ciò relativi, presi da tre autorità — Bunsen, Brugsch ed Erman:

" L'essere le più vecchie leggi attribuite ad Ermete null'altro implica se non che il primo germe della legge civile spuntò dai sacri libri e che era basato in parte sui dogmi religiosi ch'essi contenevano „.

Mentu-hotep, un sacerdote e ufficiale della 12.ma din., sulla sua tomba " si vanta di essere stato ' un uomo dotto nella legge, un legislatore ' „.

" Il capo giudice era sempre del più alto grado; se non era uno degli stessi figli del re, esso era primo sacerdote di uno dei grandi dei, un principe ereditario „.

" Tutti i giudici di più alto grado servivano Ma'at, la dea della Verità, come sacerdoti, e il primo giudice portava una piccola figura di questa dea come segno intorno al collo „.

Un tribunale che tenne seduta nel 46° anno di regno di Ramses, consisteva di nove sacerdoti (profeti e sacerdoti) e un membro laico, il cancelliere. Ma in un altro caso (Ramses IX) l'elemento laico preponderava.

La quale ultima notizia implica un passo verso la differenziazione del secolare dal sacro nell'amministrazione legale.

Digitized by Google

Alla circostanza che gli Stati greci non diventarono pienamente uniti è già stato attribuito il fatto che il ceto sacerdotale greco non diventò mai una gerarchia. Dice Thirlwall: " I sacerdoti greci non formarono mai un corpo organizzato... anche entro lo stesso Stato essi non erano incorporati ". Quindi lo sviluppo normale di parecchie professioni si può tracciare meno distintamente. Nondimeno la relazione tra la funzione sacerdotale e la giudiziaria è visibile in una forma rudimentale, se non sviluppata. Tra i Greci, come tra gli Ebrei, era abitudine, in casi di dubbio, d' " informarsi dal Signore "; e il responso dell'oracolo, che rappresentava la volontà di un dio, era dato da un sacerdote o una sacerdotessa. Inoltre, la circostanza che le leggi greche erano chiamate *themistes*, o responsi della dea Temi, come interprete di Zeus, mostra che tra gli antichi Greci, come fra altri popoli, una legge e un " fiat " divino erano la stessa cosa. Che i sistemi di legge fossero riguardati come di origine soprannaturale, è altresì provato dal codice di Licurgo. Secondo Hase, l'origine del suo codice fu religiosa. " Una dichiarazione del dio Delfico contiene i principii fondamentali delle misure per mezzo delle quali ei riconciliava le rivali pretese " degli Spartani. Che il non-sviluppo di una classe legale da una classe sacerdotale, provenisse dalla mancanza di sviluppo della stessa classe sacerdotale, sembra in qualche misura implicitamente affermato nel seguente passo tolto da Thirlwall:

" L'ufficio sacerdotale non implicava per se stesso alcuna esenzione o incapacità civile, e non si credeva che rendesse disadatta la persona che l'occupava ad adempire i doveri di un senatore, di un giudice o di un guerriero.... Ma la cura di un tempio spesso richiedeva la continua residenza e presenza de' suoi ministri ".

Probabilmente il sorgere di sacerdoti-giuristi, impedito da questa stabilità locale e dalla mancanza di una organizzazione cooperativa tra i sacerdoti, può essere stato altresì impedito dalla indipendenza della natura greca, la quale, dissimile dalle nature orientali, non si sottomise prontamente all'estendersi dell'influenza sacerdotale sugli affari civili.

Come le funzioni sacerdotali e legali fossero mescolate tra gli antichi Romani, è mostrato dai due seguenti passi tolti da Duruy:

I patrizi " tenevano l'ufficio sacerdotale e gli auspicii: essi erano sacerdoti, auguri e giudici, ed essi gelosamente nascondevano agli occhi del popolo le formole misteriose del culto pubblico e della giurisprudenza ".

Il " servile attaccamento alle forme legali [che caratterizzò gli antichi Romani] veniva dal carattere religioso della legge e dalla credenza imposta dalla dottrina augurale, che la minima inavvertenza nell'adempimento dei riti era sufficiente per alienare il buon volere degli dei ".

Sembra probabile, invero, che la procedura legale consistesse in parte di cerimonie originariamente di carattere devoto, con le quali il dio Numa doveva essere propiziato, e che le complesse azioni simboliche venissero

Digitized by Google

sovrapposte. Poichè dei giudici, i quali " sedevano soltanto nei giorni stabiliti dal secreto calendario dei Pontefici ", è detto che " essi non ammettevano i litiganti a porre innanzi semplicemente le materie in disputa: formole misteriose, gesti e *azioni* erano necessarie ". Come ulteriore prova di questo carattere sacerdotale dell'amministrazione giudiziaria abbiamo la seguente affermazione del professor W. A. Hunter:

" Pomponio, nella sua breve esposizione della storia della legge romana, c'informa che la custodia delle XII tavole, l'esclusiva conoscenza delle forme di procedura (*legis actiones*) e il diritto d'interpretare la legge appartenevano al Collegio dei Pontefici ".

E Mommsen ci dice in altre parole la stessa cosa.

Ma mentre qui vediamo, come vedemmo nei casi di altri antichi popoli, che il sacerdote, intimamente informato delle ingiunzioni del dio, e capace di ricevere ulteriori intimazioni della sua volontà, diventò per conseguenza la fonte della legge, e perciò il giudice rispetto alle infrazioni di questa, non troviamo prove che in Roma antica, non più che in Grecia, in Egitto o in Palestina, l'avvocato fosse di origine sacerdotale. Al contrario troviamo prove che tra questi antichi popoli inciviliti, come nel tempo presente tra alcuni popoli che sono diventati abbastanza inciviliti da avere procedure legali, l'avvocato è di origine laica. Marsden dice che in Sumatra —

" l'attore e il convenuto per solito difendono la loro propria causa, ma se le circostanze li rendono disadatti a ciò si permette loro di *pinjam mulut* (prendere a prestito una bocca). Il loro avvocato può essere un *proattin*, o altra persona indifferentemente; nè vi è alcun compenso stabilito per l'assistenza, sebbene, se la causa è guadagnata, si dà generalmente una gratificazione ".

Così, pure, da Parkyns apprendiamo che gli Abissini hanno una specie di legale — semplicemente " un uomo ordinario, col dono di una straordinaria loquacità. Questi uomini sono qualche volta impiegati in casi seri dai disputanti, ma non invariabilmente ". Invero dev'essere ovunque accaduto nei primi stadi, quando i litiganti per solito esponevano i loro casi rispettivi, che qualche volta l'uno o l'altro di essi domandasse a un amico di esporre il proprio caso per lui; e un parlatore, che diventasse noto per l'abilità nel far ciò, veniva a essere impiegato da altri, e alla fine un dono a lui dato diventava una mercede. Così accadde tra i Romani. Dopo che la conoscenza delle Dodici Tavole fu diffusa, e dopo che i segreti della procedura legale furono dischiusi da un segretario di Appio Claudio, venne su una classe di uomini, i *jurisconsulti*, dotti nella legge, i quali davano il loro parere; e altresì, più tardi, avvocati distinti per le loro facoltà oratorie, i quali, come tra noi stessi, erano forniti di regole e suggerimenti da legali di più basso grado.

Digitized by Google

§ 696. Il sovrapporsi di civiltà e religioni in tutta l'Europa nordica dopo i tempi romani rese più complicate le relazioni tra la religione e la legge, e tra quelli che le amministravano. Nondimeno, le prove dovunque portano alla conclusione cui già siamo giunti.

Cominciando coi tempi pagani, possono prima essere esposti i fatti che Sir Giorgio Dasent ci dà rispetto agli antichi Scandinavi. Egli scrive:

Il sacerdote " era la sola autorità civile, appunto come era la sola autorità religiosa — ministro e magistrato a un tempo ".

" Nelle cause... apparteneva a lui [il sacerdote] di nominare i giudici e di soprintendere ai procedimenti ".

Ma sembra che, anche in quei rozzi tempi, fossero venuti in esistenza avvocati non appartenenti al clero.

" Vi erano gli uomini di legge o legali (lögmenn), una classe che troveremo ancora fiorente nel tempo di cui racconta la nostra Saga. Essi erano persone private, non rivestite di alcun carattere ufficiale. Sembra ch'essi siano stati semplicemente uomini versati nella legge, " consiglieri ", a cui ricorrevano le persone in bisogno di consiglio. "

In armonia con queste affermazioni sono quelle fatte da un'autorità per ciò che riguarda le vecchie istituzioni inglesi, Mr. Gomme. Egli dice:

" Apprendiamo dagli storici della Sassonia che il 'Frey Feldgericht' di Corbey era, nei tempi pagani, sotto la supremazia dei sacerdoti dell'Eresburgh ".

" Non vi può esser gran dubbio che la chiesa o tempio della società primitiva fosse precisamente lo stesso luogo dove si adunava l'assemblea del popolo e la corte di giustizia ".

In appoggio a quest'ultima conclusione si può notare che come nei primi tempi le adunanze per il culto porgevano occasioni per commerciare, così porgevano altresì occasioni per le definizioni legali delle dispute: e inoltre che l'uso del sacro edificio per questo scopo (come tra i Babilonesi) era conforme alla concezione, ovunque accolta anticamente, che i procedimenti legali tacitamente o apertamente invocavano l'interposizione divina — tacitamente nel prestare un giuramento e apertamente nella prova per mezzo del combattimento giudiziario.

La conquista del paganesimo nordico per opera del Cristianesimo condusse a poco a poco al soggiogamento del sistema pagano di legge per opera del sistema di legge che la Chiesa imponeva — in parte suo proprio, il diritto canonico, e in parte quello ereditato dalla civiltà romana, il diritto civile. Le regole di condotta che, trasmesse dal ceto sacerdotale pagano, erano diventate il diritto comune, furono in larga misura sopraffatte dalle regole di condotta, che il ceto sacerdotale cristiano o decretava o adottava. Nei tempi antichi dell'Inghilterra i magnati laici e chiesastici cooperavano nelle corti locali: le leggi derivate dalla vecchia e dalla nuova religione erano unitamente imposte.

Digitized by Google

" Il clero, in particolare, come monopolizzava allora quasi ogni ramo del sapere, così (al pari de' suoi predecessori, i Druidi britannici) era peculiarmente notevole per il suo avanzamento nello studio della legge... I giudici perciò erano usualmente tratti dal sacro ordine, come era similmente il caso presso i Normanni; e tutti gli uffici inferiori erano occupati dal clero più basso, il che ha fatto sì che i successori di questo fossero denominati *clerks* (1) fino a questo giorno. „

Ma col crescere del potere papale cominciò un cambiamento. Come scrive l'autore or ora citato, Stephen, —

" presto diventò una massima stabilita nel sistema papale di politica, che tutte le persone ecclesiastiche e tutte le cause ecclesiastiche fossero solamente e interamente soggette alla giurisdizione ecclesiastica „.

Dopo la Conquista, quando gran parte di clero forestiero passò in Inghilterra, e quando questo e il preesistente clero monastico furono corrotti con dotazioni onde sostenere il Conquistatore, la politica papale prevalse fino al punto di separare la corte ecclesiastica della corte civile; dopo di che " le leggi Sassoni furono presto sopraffatte per opera dei giudici Normanni „. Nei regni susseguenti, stando a Hallam, —

" il clero combinava lo studio di esso [cioè, del diritto romano] con quello de' suoi propri canoni; era una massima che ogni canonista dovess'essere un civilista, e che nessuno poteva essere un buon civilista se non fosse altresì un canonista „.

Insieme coll'accettazione della dottrina che l'alto sacerdote cristiano, il papa, era un oracolo per mezzo del quale Dio parlava, era stabilita nella Cristianità una teoria della legge simile a quella accolta dai popoli antichi: le leggi erano *dicta* divini e i sacerdoti interpreti di esse divinamente autorizzati. In queste circostanze le corti ecclesiastiche estesero la loro giurisdizione alle cause secolari; finchè, a poco a poco, le corti secolari furono presso che private di potere: la rimozione dei chierici colpevoli dalla giurisdizione secolare e la pena della scomunica contro coloro che in qualunque serio modo si fossero opposti al potere chiesastico, essendo naturalmente armi efficaci. La condizione di cose allora esistente è ben mostrata dalla seguente affermazione del prof. Maitland:

" Se noi guardiamo indietro al regno di Riccardo I, possiamo vedere, come il più alto tribunale temporale del governo regio, un tribunale precipuamente composto di ecclesiastici, presieduto da un arcivescovo, che è altresì Primo Giudice; egli avrà al suo lato due o tre vescovi, due o tre arcidiaconi, e soltanto due o tre laici. I più grandi giudici anche del regno di Enrico III sono ecclesiastici, sebbene in questo tempo sia diventato scandaloso per un vescovo l'occuparsi molto di giustizia secolare „.

Non soltanto erano sacerdoti i giudici e gl'interpreti della legge, ma essi disimpegnavano ad un tempo funzioni legali subordinate. In

(1) *Clerk:* dal latino *clericus* (anglo-sassone: *clerc*), sacerdote. Nell'uso moderno inglese: scrivano, assistente, ecc.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

Germania, secondo Stölzel, la professione notarile fu a lungo nelle mani di ecclesiastici. La Francia, durante il XIII secolo, fornisce simili testimonianze. I chierici esercitavano le parti di procuratori o causidici, secondo Fournier, che dice:

" Les ecclésiastiques ne pouvaient, en principe, accepter ces fonctions que pour représenter les pauvres, les églises, ou dans les causes spirituelles ".

Così, pure, accadeva della funzione di avvocato. Sainte Palaye scrive:

" Loisel.... nota che nel tempo di Filippo [il Bello], e d'allora in poi, i migliori di essi erano 'persone ecclesiastiche istruite nel Diritto Canonico e Civile, che imparavano la pratica specialmente per mezzo delle Decretali' ".

Per altro, secondo Fournier, questa funzione era limitata a certi casi:

" Le prêtre ne peut exercer les fonctions d'avocat si ce n'est au profit de son église et des pauvres, et sans recevoir de salaire ".

Ma in Inghilterra, quando agli ecclesiastici fu inibito dal papa di comparire nelle corti secolari, sembra ch'essi eludessero questa proibizione col travestirsi.

" Sir H. Spelman congettura (Glossar. 335), che i tòcchi fossero introdotti per nascondere la tonsura di quei chierici rinnegati, che erano ancora tentati di rimanere nelle corti secolari come avvocati o giudici, nonostante la proibizione loro imposta per canone ".

Dal che sembrerebbe che " i chierici rinnegati " diventassero avvocati, che personalmente ricevevano i profitti della loro difesa.

§ 697. Per quali passi la completa secolarizzazione della classe legale fosse effettuata in Inghilterra, non importa qui accertare. Basta osservare lo stato di cose a cui siamo ora giunti.

Da tanto tempo i nostri giudici hanno cessato dallo spiegare qualsiasi attributo chiesastico, che ora, al cittadino ordinario, la notizia che essi erano un tempo sacerdoti reca sorpresa. Se alcuna traccia rimane dell'originaria condizione di cose, ciò si verifica soltanto in questo fatto, che l'arcivescovo di Canterbury ritiene il potere di conferire il grado di dottore di diritto civile; il qual grado, però, è tale che comprende solamente una sfera ristretta di pratica. Ma mentre, salvo forse nell'osservanza di certe cerimonie ed epoche, la separazione dei funzionari giudiziari dai funzionari chiesastici è stata da molto tempo completa, la separazione di certi campi di giurisdizione ha avuto luogo tutt'affatto recentemente. Sino a circa trentacinque anni fa le corti ecclesiastiche avevano ancora giurisdizione su certe materie secolari — testamentaria e matrimoniale; ma di tale giurisdizione esse furono poi private, e non ne ritennero alcuna salvo sugli affari interni della Chiesa stessa.

Digitized by Google

In conformità del solito svolgimento delle cose, mentre la professione legale si è venuta differenziando dalla ecclesiastica, differenziazioni si son venute operando entro la professione legale stessa. In origine, oltre il giudice e le due parti, occasionalmente esisteva soltanto l'avvocato — un funzionario che, diventando stabile, prestò subito i suoi servigi tanto ai convenuti, quanto agli attori. Gradualmente questi agenti sussidiari si sono complicati; finchè ora vi sono varie classi e sottoclassi di coloro che conducono i procedimenti legali.

Il corpo originario di essi si è separato primieramente in due grandi divisioni — quelli direttamente occupati nel trattare le cause nei tribunali, e quelli indirettamente occupati, che preparano i processi, raccolgono le prove, citano i testimoni, ecc. Entro la prima di queste classi è sorta una parziale distinzione tra quelli che esercitano il loro ufficio precipuamente nei tribunali, e quelli che lo esercitano precipuamente nelle Camere di consiglio; e vi sono ulteriori segregazioni determinate dalle differenti corti in cui sono fatte le difese. Al che si aggiunga la suddivisione di questa classe in quelli che appartengono al Consiglio della Regina o *leaders*, e avvocati patrocinanti o *juniors*. Poi nella classe accessoria — legali (" *lawyers* ") comunemente detti — abbiamo la distinzione, un tempo ben riconosciuta, tra causidici (" *attorneys* ") e procuratori (" *solicitors* "), che sorge dalle suddivisioni della giurisprudenza, con le quali essi avevano a che fare, ma che ora è decaduta. E abbiamo varie sotto-divisioni parzialmente stabilite, come di quelli che si occupano principalmente di materie contenziose, e di quelli che si occupano di materie non contenziose; di quelli che trattano gli affari direttamente, e di quelli che agiscono per altri; quelli che sono agenti parlamentari; e così via.

§ 698. Nel loro carattere generale, se non nei loro dettagli, i fatti da menzionarsi ora saranno già preveduti dal lettore. Egli cercherà illustrazioni della tendenza integrante, e non cadrà in errore così facendo.

Molto presto dopo che la divergenza della classe legale dalla classe chiesastica aveva cominciato, sorse qualche unione tra i membri della classe legale. Così leggiamo che in Francia —

" en 1274, le Concile de Lyon, dans quelques dispositions relatives aux procureurs, les met à peu près sur le même pied que les avocats. C'est que dès lors les procureurs forment une corporation qui se gouverne sous l'autorité des juges d'Église ".

Anche in Inghilterra i due processi appaiono aver cominciato quasi simultaneamente. Quando i deputati del re nella sua capacità giudiziaria cessarono di essere del tutto vaganti, e Corti di giustizia fisse furono stabilite a Westminster, gli avvocati, che prima erano dispersi per il

Digitized by Google

regno, cominciarono a convenire a Londra, dove, come Stephen dice. essi " naturalmente formarono una specie di ordine collegiale ". Di qui risultarono i Collegi ("*Inns* ") degli Avvocati, in cui si leggevano discorsi e si conferivano eventualmente diplomi: l'osservare le formalità essendo stato per un lungo tempo il solo requisito, e il superare un esame essendo soltanto recentemente diventato una condizione necessaria per essere chiamati alla sbarra. Entro questo aggregato, costituente il corpo collegialmente unito, abbiamo minori divisioni — i " banchisti " (" *benchers* ") o anziani, che sono i suoi governatori, gli " sbarristi " (" *barristers* ") o patrocinanti, e i praticanti o " studenti ". Questo processo d'incorporazione cominciò prima del regno di Edoardo I; e mentre alcuni dei collegi, dedicati a quel genere di diritto che ora ha cessato di essere distinto, sono scomparsi, gli altri formano ancora i centri d'integrazione per i membri più alti della professione legale.

Poi veniamo ai membri più bassi, che diventarono incorporati in tempi antichi.

" Fu ordinato dallo stat. 4, Enrico IV, c. 18, che i causidici (*attornies*) fossero esaminati dai giudici, e in base ai loro giudizi i loro nomi fossero posti in un ruolo: essi dovevano essere *buoni e virtuosi e di buona fama.* "

Altri aggruppamenti, di generi più moderni e meno coerenti, si devono menzionare. Vi è la Commissione della Sbarra (" *Bar Committee* "), che serve come un organo per gli avvocati patrocinanti (" *barristers* "), e vi sono le unioni relativamente indeterminate di avvocati che tengono gli stessi " circuiti ". Pei procuratori (" *solicitors* ") vi è in Londra una Società legale (" *Law Society* ") centrale, accanto alla quale possono essere menzionate le Società legali nei principali distretti provinciali; e vi sono altresì varie associazioni di beneficenza formate entro questi corpi più vasti.

Nè dobbiamo omettere di notare come in questo caso, al pari che in altri casi, il processo dell'integrazione sia stato accompagnato dal progresso nella determinatezza. Di buon'ora nella sua storia il corpo degli avvocati si separò con le sue regole dalla comunità commerciante; e poi, più recentemente, esso accrebbe la precisione della sua determinatezza coll'escludere quelli non adeguatamente istruiti. Così, pure, quanto al corpo dei procuratori. Questo si è circondato di certe regole circa l'ammissione, la condotta e la pratica, in tal guisa che col cancellare dai ruoli quelli che non si sono conformati alle regole, completa precisione è data ai limiti del corpo.

E poi, come per servire a tener insieme questi maggiori e minori aggregati definitivamente consolidati, abbiamo vari periodici — parecchi giornali legali settimanali, e ora altresì un periodico legale trimestrale.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

INSEGNANTE

§ 699. L'insegnamento implica la conoscenza delle cose che devono essere insegnate; e siccome, per varie ragioni, il sacerdote viene a essere distinto perchè possiede questa conoscenza, è da lui più specialmente che quello può aversi. Di più, essendo libero dalle occupazioni intese a sostenere la vita, egli ha più tempo degli altri per dare ammaestramenti e imporre la disciplina.

Una più profonda ragione di questa primitiva identità del sacerdote e dell'insegnante può essere riconosciuta. Sebbene durante i primi anni ogni giovane raccolga, in diversi modi, molte cose che si possono propriamente chiamare sapere, e che gli servono di guida nella vita ordinaria, pure vi è una specie di sapere, o di supposto sapere, particolarmente prezioso, che non viene a lui attraverso i canali irregolari dell'esperienza quotidiana. Egualmente nelle tribù selvagge e fra i primi popoli inciviliti si crede che le anime e gli dei siano dovunque e influiscano sempre sulla vita degli uomini in bene o in male; e quindi di capitale importanza è l'ammaestramento intorno ai modi in cui la condotta dev'essere regolata sì da ottenere i loro favori ed evitare la loro vendetta. Evidentemente, l'uomo che più sa intorno a questi esseri soprannaturali, il sacerdote, è l'uomo da cui questo ammaestramento del più alto valore può essere ottenuto. Ne risulta che la prima concezione dell'insegnante è la concezione di uno che dà istruzione in materie sacre.

Naturalmente, il sapere così comunicato lo è prima di tutto dai sacerdoti più attempati ai più giovani, o piuttosto dai sacerdoti effettivi a quelli che devono diventare sacerdoti. In molti casi, e per lungo tempo, questo è l'unico insegnamento. Solo nel corso dell'evoluzione, insieme col sorgere di una classe côlta secolare, sorge l'insegnante, quale noi lo concepiamo.

§ 700. Naturalmente, nei primi stadi di tutti gli aggregati evolventisi, le linee di organizzazione sono indeterminate. Nei gruppi dei non inciviliti non ci possiamo aspettare che la funzione dell'educatore sia divenuta distintamente spiccata. Pure, presto scopriamo quell'inculcare le segrete e sacre cose che, come si è sopra indicato, costituisce il primo genere d'insegnamento: gli " uomini del mistero " essendo gli ammaestratori. Dice Bernau riguardo agli Aravachi:

" Il figlio di uno stregone, non appena entra nel ventesimo anno, o anche prima,

Digitized by Google

è ammaestrato dal padre suo nell'arte della stregoneria, e gli viene imposta la più grande segretezza riguardo a essa „.

E sia il neòfito un discendente o no, vi è sempre questa ingiunzione del silenzio rispetto all'ammaestramento comunicato, che invariabilmente si riferisce ai modi di trattare con esseri soprannaturali; così che, fin dal principio si vede sorgere un culto esoterico, quale ci mostrano i ceti sacerdotali di antichi popoli storici.

Ma nei gruppi di selvaggi possiamo rintracciare un'estensione di questo insegnamento sacro, o piuttosto di una parte di esso, a tutti i giovani nel loro giungere all'età adatta. Gli Australiani, per esempio, hanno dovunque una cerimonia d'iniziazione, durante la quale il giovane, circonciso secondo il costume, o in altri casi avendo un dente strappato via, viene con ciò dedicato a un essere soprannaturale che si suppone sia presente, come nel caso di Daramūlūn, che è senza dubbio l'eroe della tribù: le quali dedicazioni sono ovviamente analoghe nello spirito a quelle di popoli piu inciviliti. In queste occasioni i medicastri sono gli operatori e gli ammaestratori.

I più progrediti dei non inciviliti, i cui medicastri hanno acquistato in qualche misura il carattere di sacerdoti, forniscono migliori prove. Abbiamo il caso degli abitanti della Nova Zelanda, tra i quali, secondo Thomson, uno dei doveri dei sacerdoti è d'istruire i fanciulli " nei canti e nelle tradizioni del popolo „ — d'istruirli, cioè, nel sacro sapere della tribù. Poi in Africa, dove l'organizzazione sociale è poco sviluppata, incontriamo una forma più determinata di tutela sacerdotale. Bastian ci racconta che nel Congo il sacerdote del feticio raccoglie annualmente i ragazzi che sono giunti alla pubertà, e li conduce nella foresta, dove essi rimangono sei mesi, formando una specie di colonia sotto il governo del sacerdote. Durante questo tempo essi sono sottoposti alla circoncisione. Poi nell'Abissinia e nel Madagascar troviamo la funzione insegnante del sacerdote condivisa con una classe non sacerdotale — un passo nella differenziazione.

§ 701. Popoli, passati e presenti, in diverse parti del mondo, che hanno raggiunto stadi più alti di civiltà, presentano frammenti di prove, che io stringo insieme in quel maggior ordine che è possibile. Scrivendo dei Messicani, Torquemada dice che l'intera educazione era in connessione coi tempii. Molti ragazzi vi si mandavano per essere educati dal quarto anno della loro età fino al loro matrimonio. Clavigero ci racconta la stessa cosa. Dei sacerdoti di Yucatan leggiamo in Landa:

" Essi istruivano i figli di altri sacerdoti, e altresì i figli più giovani dei signori che erano loro affidati dalla fanciullezza, quando apparivano inclinati a quell'ufficio

Digitized by Google

„ Le scienze ch'essi insegnavano erano il computo degli anni, dei mesi e dei giorni, le feste e le cerimonie, l'amministrazione dei loro sacramenti, ecc. ecc. „.

Dei popoli esistenti, i Giapponesi possono essere menzionati primi in quanto ci forniscono un fatto rilevante.

" La vocazione dell'insegnante secolare si può appena dire che abbia esistito anteriormente ai tempi del fondatore della dinastia Tokugawa .... I bonzi (sacerdoti) del Giappone si deve credere fossero principalmente impiegati nel diffondere una conoscenza dei rudimenti dell'educazione in tutta l'estensione dell'Impero. „

Nella sua " Ambasciata ad Ava „ Symes scrive:

" Tutti i kioums o monasteri... sono seminari... in cui i ragazzi di una certa età sono ammaestrati nelle loro lettere e istruiti nei doveri morali e religiosi „.

Allo stesso proposito, da un'opera intitolata " Il Birmano „ di Shway Yeo, apprendiamo che —

" quando un ragazzo ha raggiunto l'età di otto o nove anni, egli va, come un fatto ordinario, alla Pohngyee Kyoung (Scuola Monastica). Essa e aperta a tutti egualmente — tanto al figlio del povero pescatore, quanto al rampollo di sangue principesco „.

E il missionario cattolico Sangermano attesta il medesimo: implicitamente affermando, altresì, che questa educazione data dai sacerdoti è nominalmente in preparazione per il sacerdozio, dacchè gli studenti tutti vestono " l'abito di un Talapoin „ durante il periodo della loro educazione. I Maomettani pure presentano delle prove. Presentemente, al Cairo, l'università sta in una moschea.

§ 702. Fatti illustrativi, presi dai racconti di civiltà estinte e decadute nel Vecchio Mondo, possono essere indi raggruppati insieme — alcuni di essi meri accenni e altri abbastanza completi.

Riguardo all'India Antica, Dutt afferma che l'educazione consisteva nell'imparare i Vedas, e che tanto nei periodi più avanzati, quanto nei più remoti essa si trovava sotto i sacerdoti. Egli altresì dice:

" Vi erano Parishads o stabilimenti Brâhmanici per la coltivazione del sapere... e i giovani andavano a questi Parishads per acquistar sapere „.

A questo dev'essere aggiunto il fatto significante che nel Periodo Epico (*ca.* A.C. 1400 a 1000) —

" oltre questi Parishads, insegnanti individuali stabilirono quelle che sarebbero chiamate scuole private in Europa, e spesso raccoglievano intorno a sè studenti da varie parti del paese .... Dotti Brâhmani, che si erano ritirati nelle foreste nella loro tarda età, spesso raccoglievano tali studenti intorno a sè, e gran parte delle più ardite speculazioni nel Periodo Epico hanno proceduto da queste sedi silvane e ritirate di santità e dottrina „.

Presa in unione con le precedenti, quest'ultima affermazione ci mostra

Digitized by Google

come l'insegnamento nel principio concernesse esclusivamente dottrine e riti religiosi, e come alla fine cominciasse a sorgere un insegnamento, il quale, staccato fino a un certo punto dalle istituzioni religiose, allo stesso tempo entrò in argomenti diversi dai religiosi.

Un sistema analogo, sebbene meno elaborato, esisteva nella Persia antica.

" È abbastanza chiaro che lo speciale ammaestramento dei ragazzi per le future occupazioni andava di pari passo con la loro educazione religiosa, e ch'esso era principalmente regolato secondo la professione del padre.... Era altresì evidentemente una pratica tutt'altro che non comune l'affidar fanciulli alla cura di un sacerdote perchè li ammaestrasse e istruisse, nello stesso modo com'eran soliti fare i Brâhmani Indiani. „

Per ciò che è della Babilonia e dell'Assiria il professor Sayce, descrivendo la vita sociale di quei paesi, dice:

" Le librerie erano stabilite nei tempii, e le scuole in cui si effettuava l'opera dell'educazione erano indubbiamente unite a esse „.

" La ' casa dei maschi ', nella quale i giovani erano introdotti, sembra sia stata una specie di stabilimento monastico unito ai grandi tempii di Babilonia „.

Degli ordinamenti educativi nell'Egitto il medesimo è detto da varie autorità — Brugsch, Erman e Duncker.

" Scuole erano stabilite nelle principali città del paese; e la sapienza umana e divina insegnavasi nelle adunanze dei santi servitori degli dei. „

" L'alto sacerdote di Amon, Bekenchons, ci racconta che dal suo quinto al suo diciassettesimo anno egli fu " capo dello stabilimento reale dell'istruzione „, e quindi entrò nel tempio di Amon come un sotto-sacerdote. „

" I collegi che si trovavano in questi tempii (Tebe, Memfi ed Eliopoli) erano i centri più importanti della vita e della dottrina sacerdotale. „

Quell'assenza di una gerarchia sacerdotale in Grecia che, come già è stato indicato, turbò i normali svolgimenti di altre professioni, turbò altresì lo svolgimento normale della professione del precettore. I tempii e le loro vicinanze erano, invero, luoghi per la coltura speciale di uno o di un altro genere, per lo più avente qualche relazione con le pratiche religiose. Ma questa forma d'insegnamento sacerdotale non crebbe in qualche sistema generale, che comprendesse i membri laici della comunità. Alludendo, per contrasto, all'educazione nei *gymnasia*, Mahaffy scrive:

" Il costume più vecchio fu di tirar su i ragazzi press'a poco come noi tiriamo su le ragazze, tenendoli costantemente sotto l'occhio di un precettore speciale o insegnante.... insegnando loro la religione ricevuta e un poco della letteratura classica, inculcando l'obbedienza agli dei ed ai genitori „.

Come accadde nella Persia durante la sua fase di attività militare, la coltura fisica e quella delle facoltà mentali utili in guerra, avevano la precedenza su altra coltura.

Digitized by Google

" Il vecchio sistema di elevata educazione, il quale ordinava che dall'età di diciotto a venti anni i giovani Ateniesi... dovessero rimanere sotto la cura dello Stato, e fare il servizio di pattuglie intorno alle parti esterne e ai forti di frontiera dell'Attica, acquistando nello stesso tempo la pratica negli esercizi militari, come pure qualche ammaestramento ginnastico e letterario, „ col tempo si modificò trasformandosi in un sistema in cui " la maggior parte dell'ammaestramento ginnastico e militare fu messo da parte „.

Ma la coltura militare, a misura che andava crescendo, cadeva nelle mani non dei sacerdoti, ma d'insegnanti secolari. " Quei filosofi che non sdegnavano, come gli stoici, di ammaestrare la gioventù.... misero su le loro scuole precisamente vicino a questi ginnasi. „

Ancor più in Roma, dove il corso dell'evoluzione fu così grandemente modificato dalla intrusione di elementi e influssi forestieri, venne turbata la genesi normale dell'insegnante. Sempre quando lo spirito militare è estremamente preponderante, all'educazione mentale, riguardata senza rispetto alcuno, non si provvede: ne è un esempio il fatto che nel Giappone, " durante molti secoli anteriori al tempo di Iyéyasŭ, la molto numerosa classe guerriera, al pari dei cavalieri dell'Europa medievale, disprezzava la conoscenza delle lettere come al di sotto della dignità di un soldato, e degna solo del bardo e del sacerdote „. Ed era così in Roma.

" Gli assetti economici dei Romani ponevano l'opera dell'istruzione elementare nella madre-lingua — al pari di ogni altra opera tenuta in poca stima ed esercitata per pagamento — principalmente nelle mani di schiavi, liberti, o forestieri, o in altre parole, principalmente nelle mani di Greci o semi-Greci. „

Questa condizione di cose sarà compresa, quando si rammenti in primo luogo che la genesi normale degl'insegnanti dai sacerdoti è dovuta al fatto che nei primi stadi i sacerdoti sono distinti per la superiore loro dottrina; in secondo luogo che i sacerdoti in Roma non erano in tal guisa distinti, dacchè i Greci soggiogati erano più dotti di loro; e in terzo luogo che tutti gli attributi degli uomini conquistati sono soggetti a cadere in dispregio.

§ 703. Passando verso il Nord ai popoli dei tempi pre-Cristiani e a quelli dei primi tempi Cristiani, ci viene ancora mostrata la primitiva identità del sacerdote e dell'insegnante e la finale separazione dei due. Altrove dicendo dei Celti che la loro disciplina, interamente militare, mirava a produrre forza di resistenza, agilità e altre capacità del corpo, Pelloutier scrive:

" Pour entretenir les peuples dans la dépendance, et pour être toujours consultés comme des Oracles, les Ecclésiastiques vouloient être les seuls sçavans; de l'autre, les Celtes, qui regardoient tout travail, tant du corps que de l'esprit (Procop. Gotth. L. I. cap. 2, p. 311), comme une chose servile, abandonnoient de bon cœur toutes les sciences à leurs Druides; il les considéroient non-seulement comme des sçavans,

Digitized by Google

mais encore comme de véritables Magiciens. Les études des Nations Celtiques se réduisoient uniquement à apprendre par cœur certains Hymnes qui renfermoient leurs Loix, leur Religion, leur Histoire, et en général tout ce qu'on vouloit bien que le peuple sçût „.

E conforme a questa è l'affermazione di Cesare concernente i Druidi: " Un gran numero di giovani convengono ad essi per ricevere ammaestramento. Essi discutono molto... quanto agli attributi e ai poteri degli dei immortali e impartiscono i loro dogmi ai giovani „.

Quasi estinta durante i primi secoli della nostra êra, quella coltura che sopravviveva si poteva trovar soltanto nelle istituzioni ecclesiastiche, e da esse uscì novamente. Come Hallam dice:

" La lode di avere originariamente stabilite scuole appartiene ad alcuni vescovi ed abbati del sesto secolo. Esse vennero in luogo delle scuole imperiali abbattute dai barbari .... Le scuole cattedrali e conventuali, create o restaurate da Carlomagno, diventarono i mezzi di conservare quella piccola porzione di sapere che continuava a esistere „.

Mosheim, descrivendo la Chiesa del sesto secolo, ci narra ancora che nelle scuole cattedrali l'insegnante chiesastico " istruiva la gioventù nelle sette arti liberali, come una preparazione per lo studio dei sacri libri „; e che nei monasteri " l'abbate o qualcuno dei monaci dava istruzione letteraria ai fanciulli e ai giovani che erano dedicati alla vita monastica „. Questi fatti confermano l'affermazione che primieramente l'istruzione, data alla gioventù sia laica sia chiesastica, si occupava direttamente o indirettamente della propiziazione religiosa: lo scopo aperto, quale fu espresso dal Concilio di Vaison, essendo di far sì che i giovani " prendessero amore ai sacri libri e a conoscere la legge di Dio „.

I susseguenti secoli di guerre e di sconvolgimenti sociali furono testimoni di una decadenza di queste istituzioni ecclesiastiche concernenti l'insegnamento, malgrado gli sforzi di tempo in tempo fatti da papi e vescovi per rinvigorirle. Ma, com'era da aspettarsi, quando cominciarono a sorgere insegnanti laici, sorse la resistenza chiesastica. Allora, come sempre, alla classe sacerdotale spiacque di vedere l'istruzione dei giovani cadere in altre mani. In Francia, per esempio, il Cancelliere di Santa Genoveffa, il quale accordava licenze per insegnare all'Università di Parigi, usava il suo potere qualche volta per escludere uomini capaci, qualche volta per estorcere denaro, e dovette ripetutamente esser raffrenato dalle ingiunzioni papali. Così, pure, accadeva in Germania.

" Tutti i posti di professore nelle Università erano nelle mani del Clero, sino alla fine del XV°, e anche nel XVI° secolo. „

A Heidelberg, nel 1482, " a un laico fu per la prima volta, dopo una fiera lotta, permesso di diventare professore di medicina „.

" La generale ammissione di professori laici a uffici chiesastici non ebbe luogo prima del 1573. „

Digitized by Google

§ 704. Il nostro stesso paese presenta prove consimili. Negli antichi tempi dell'Inghilterra " le chiese parrocchiali erano spesso usate come scuole ", dice Pearson. E, secondo Sharon Turner, —

" i chierici erano i precettori di coloro che desideravano apprendere.... ad essi era affidata l'educazione morale e intellettuale dell'età.... Così il monaco Irlandese Maildulf, il quale si stabilì a Malmesbury... prendeva scolari per guadagnare da vivere ".

Così accadde, pure, nei tempi susseguenti. Leggiamo negli stessi due autori che dopo la Conquista —

" i numerosi ecclesiastici sparsi per l'Inghilterra avevano un interesse diretto nel promuovere l'educazione. Essi accrescevano i loro magri stipendi come precettori e maestri di scuola ".

" Uno dei primi frutti di questo rinascimento della letteratura in Inghilterra fu l'universale stabilimento di scuole. A ogni cattedrale, e quasi a ogni monastero, era annessa una scuola.... Poche persone di qualche distinzione ci appariscono tra il clero, durante il secolo dopo la Conquista, che non si occupassero durante qualche parte della loro vita nell'istruire altri. "

Come esempi di distinti insegnanti appartenenti al ceto sacerdotale durante il periodo Anglo-Sassone, possono essere nominati Beda, Alcuino, Scotus Erigena e Dunstan. E dopo la Conquista, come insegnanti sufficientemente cospicui per essere menzionati, vengono Athelard di Bath, Giovanni di Salisbury, Alessandro Neckam, Ruggero di Hoveden, Duns Scotus.

Ma qui come altrove la secolarizzazione dell'insegnamento si svolse in parecchi modi. In sul principio del XV° secolo uomini laici lasciavano qua e là denaro per la fondazione di scuole. Warton, scrivendo della prima parte del XVI° secolo, dice: " La pratica di educare la nostra gioventù nei monasteri andando in disuso, circa venti nuove scuole di grammatica furono stabilite entro questo periodo ". Allo stesso tempo fu iniziato un lento cambiamento nel carattere delle nostre università. Cominciando come gruppi di studenti di teologia raccolti intorno a insegnanti di vasta reputazione appartenenti al clero, esse, mentre crescevano, lungamente continuarono a essere luoghi per l'educazione chiesastica soltanto, e in seguito la simularono. Quasi fino ai nostri giorni l'accettazione della credenza legalmente stabilita è stata in esse una condizione per il ricevimento di studenti e per il conferimento di distinzioni; ed esse hanno ognora conservato un insegnamento e una disciplina spiccatamente sacerdotale. Abbiamo la residenza nei collegi sotto un regime che fa ricordare quello monastico; abbiamo l'assistenza quotidiana a preghiere, altresì monastica nelle pratiche ad essa associate; e abbiamo l'obbligo di portare un abito semi-sacerdotale. Ma a poco a poco il carattere chiesastico dell'educazione fu modificato coll'introduzione di più e più soggetti non-religiosi d'istruzione, e coll'abbandono di prove che un

Digitized by Google

ecclesiasticismo dominante una volta imponeva. Così che ora la più gran parte di quelli che " vanno in collegio ", ci vanno senza alcuna intenzione di entrare nella chiesa; l'insegnamento universitario è stato in larga misura secolarizzato.

Intanto le moltiplicate istituzioni minori d'insegnamento di tutti i gradi, sebbene siano nella maggioranza dei casi passate nelle mani dei laici, pure, in misura considerevole, e specialmente in tutti i loro gradi più alti, ritengono un carattere chiesastico. Le scuole pubbliche in generale sono governate da ecclesiastici; e la maggior parte dei maestri, se non sono negli ordini, si preparano a entrarvi. Di più, una gran parte delle scuole private in tutto il regno, alle quali le classi più doviziose mandano i loro figli, sono condotte da uomini del clero; e uomini del clero prendono in numerosi casi alunni privati. Così la differenziazione della classe insegnante dalla classe sacerdotale è tuttavia incompleta.

Come un fatto che esercita un'azione significante sull'evoluzione dell'insegnante, dobbiamo ulteriormente notare che al momento presente si va verificando una lotta per riacquistare quel governo chiesastico, che un sistema secolarizzato di pubblica educazione ha in principal misura gettato via. Anche quando fu stabilita, un quarto di secolo fa, questa pubblica educazione non era completamente secolarizzata, dacchè si davano certe lezioni bibliche; e ora un vigoroso tentativo si va facendo per aggiungere a queste lezioni bibliche certi dogmi della credenza Cristiana stabiliti per legge, e così per rendere gl'insegnanti dei Convitti fino a un certo punto insegnanti chiesastici. Nè questo è tutto. I chierici si sono sforzati, e vanno ancora sforzandosi, di far sì che il pubblico li aiuti a insegnare i dogmi della Chiesa nelle scuole della Chiesa. Presentemente (Giugno 1895), l'Arcivescovo e il Clero in generale stanno adottando una legge che darà loro i fondi dello Stato senza il riscontro dello Stato. Con un'arroganza comune ai Ceti Sacerdotali in tutti i tempi e in tutti i luoghi, quale si sia la credenza, essi dicono allo Stato: " Noi diremo ciò che dovrà insegnarsi e voi pagherete per esso ".

§ 705. Neppure qui, come altrove, incontriamo una eccezione alla segregazione e al consolidamento che accompagnano la differenziazione: sebbene, in parte a causa della più recente separazione della classe insegnante dalla classe chiesastica, questo cambiamento non sia stato così cospicuo.

La tendenza verso l'integrazione della classe insegnante, e il distinguersi di essa da altre classi, si mostrò prima tra gl'insegnanti di teologia. All'Università di Parigi —

" persone poco istruite, che avevano appena qualche conoscenza degli elementi i

Digitized by Google

teologia, si arrogavano l'ufficio di pubblici insegnanti. La conseguenza fu, che gl'insegnanti teologi di miglior reputazione si unirono, e formarono una società regolare; ed ebbero influenza sufficiente da stabilire la regola, che a nessuno fosse consentito d'insegnare senza la loro approvazione e il loro permesso. Questo naturalmente condusse ad un esame dei candidati, e ad un pubblico saggio della loro abilità, e ad una cerimonia formale per la loro ammissione alla dignità d'insegnanti o *dottori* „.

Nelle nostre proprie università è accaduto il medesimo. La conoscenza, prima della dottrina Cristiana stabilita, e poi di altre cose, le quali si ritiene sia conveniente per gl'insegnanti della dottrina Cristiana di conoscere, e poi gli esami attestanti il possesso di tali generi di sapere, hanno servito a creare una massa di quelli che hanno le qualità necessarie e ad escludere quelli che non le hanno: formando così un aggregato coerente e limitato. Sebbene le sètte dissenzienti abbiano insistito meno sulle qualificazioni, pure tra esse, anche, sono sorte istituzioni dirette a facilitare la coltura necessaria e a dare le necessarie autorizzazioni chiesastiche.

Solo recentemente gl'insegnanti secolari hanno avuto tendenza a unirsi. Oltre i vari collegi di educazione che istruiscono ed esaminano e autorizzano, vi sono ora parecchie associazioni professionali. Alla classe più generale appartengono la Gilda degl'Insegnanti e l'Istituto Scozzese di Educazione. Poi di genere più speciale sono l'Assemblea dei Maestri Direttori (delle Scuole pubbliche); l'Associazione dei Maestri Direttori delle Scuole secondarie intermedie; l'Associazione delle Maestre Direttrici; il Collegio dei Precettori; l'Associazione dei Maestri Assistenti; l'Unione Nazionale degl'Insegnanti.

Così, pure, quanto ai mezzi per mantenere una generale organizzazione di tutti quelli che sono occupati nell'educazione — maestri di scuola, assistenti, collegi, e le varie unioni sopra menzionate. Questa classe di professori, al pari di altre, ha giornali settimanali e mensili, alcuni generali e alcuni speciali, che rappresentano i suoi interessi, servono per la comunicazione tra i suoi membri, e aiutano a consolidarla.

CAPITOLO IX.

ARCHITETTO

§ 706. L'arte di edificare del genere distinto col nome di architettura non può esistere durante i primi stadi dello svolgimento sociale. Prima che si produca una simile arte vi dev'essere un avanzamento nelle arti meccaniche maggiore di quello che hanno fatto i selvaggi di basso tipo — maggiore di quel che troviamo tra i poco inciviliti.

Digitized by Google

È vero che le costruzioni a pietre non tagliate, accomodate sulla superficie in qualche ordine, come pure le rozze stanze di pietra sotterranee sono state lasciate da popoli preistorici, e che un'architettura incipiente si manifesta in esse. Se tuttavia estendiamo la concezione fino a comprendere queste, possiamo notare come di qualche importanza il fatto, che l'arte fu prima usata o per la preservazione dei morti o come sussidiaria alle cerimonie in onore dei morti deificati. Nell'uno e nell'altro caso l'implicita conseguenza è che l'architettura in questi semplici principii si conformava alle idee dei primitivi medicastri o sacerdoti. Qualche direttore vi dev'essere stato; e non possiamo fare a meno di conchiudere ch'esso fu sin da principio l'uomo specialmente esperto e l'uomo che si supponeva fosse in comunicazione con gli spiriti trapassati da onorarsi.

Ma ora, senza dir altro più di queste vaghe prove, passiamo alle prove fornite da quei popoli semi-inciviliti e inciviliti, i quali hanno lasciato avanzi e memorie.

§ 707. Noi incontriamo subito il fatto manifesto parallelo al fatto sopra implicato, che la più remota architettura tramandata dalle antiche nazioni era un prodotto del culto degli antenati. Le sue prime fasi si palesarono sia nelle tombe, sia nei tempii, che, come abbiamo molto addietro veduto, sono le forme meno sviluppate e più sviluppate della stessa cosa. Quindi, come mezzi, le une e gli altri, per il culto, ora semplice e ora elaborato, le une e gli altri cadevano sotto le prescrizioni del ceto sacerdotale; e la conseguenza da trarsi è che i primi architetti furono sacerdoti.

Un'illustrazione che può esser prima esposta è offerta dall'India antica. Dice Manning: " L'architettura era trattata come una scienza sacra dai dotti Indù „. Ancora leggiamo in Hunter:

" L'architettura indiana, sebbene altresì annoverata come un'*upa-veda* o parte supplementare del sapere ispirato, derivava il suo sviluppo da impulsi buddhistici piuttosto che da impulsi brahmanici „.

Nel " Ceylon „ di Tennent vi sono passi che variamente mostrano le relazioni tra l'architettura e la religione e i suoi ministri. Molti popoli facevano della cava il primitivo sepolcro-tempio; e nell'Oriente in alcuni casi si sviluppò largamente. Uno stadio dello sviluppo in Ceylon è descritto come segue:

" Nel *Rajavali* si dice che Devenipiatissa ha ' fatto tagliare delle caverne nella solida roccia al sacro luogo di Mihintala '; e queste sono le più antiche residenze per i più alti ordini del ceto sacerdotale in Ceylon, di cui sia stata conservata una memoria „.

" I tempii di Buddha furono da prima così modesti come le residenze del ceto

Digitized by Google

sacerdotale. Nessuna menzione è fatta di essi durante l'infanzia del Buddhismo in Ceylon, e in questo periodo le cave e le grotte naturali erano i soli luoghi di devozione „.

Riportandosi a stadi più inoltrati, durante i quali sorsero " stupende costruzioni ecclesiastiche „, Tennent aggiunge:

" Gli annali storici dell'isola ricordano con pia gratitudine la serie di dagobas, wiharas e i tempii eretti da Devenipiatissa e dai suoi successori „.

Un dagola " è un monumento inalzato per conservare una delle reliquie di Gotama... e candidamente si ammette nel *Mahawanso* che l'intenzione nell'erigerli era di provvedere ' a che potessero farsi offerte ' „.

Sebbene qui non raccogliamo prove che gli architetti fossero i sacerdoti, pure altri passi mostrano che i tempii dei Buddhisti erano l'opera di re convertiti i quali agivano sotto la direzione dei sacerdoti. Inoltre lo sviluppo originario dell'architettura per scopi religiosi e il conseguente carattere di essa sono curiosamente implicati nel fatto che il ceto sacerdotale " inibiva al popolo di costruire le sue abitazioni di materiale diverso dalla terra cotta al sole „.

Quest'ultimo passo ci richiama alla mente il generale contrasto che esisteva negli antichi regni storici tra le abitazioni del popolo e le abitazioni dedicate a dii e re. I vasti rialti di terra, da cui Layard esumò gli avanzi dei tempii babilonesi e assiri, erano composti del rottame di mattoni essiccati al sole, mescolati, senza dubbio, con qualche legno decomposto altrimenti usato per costruire case ordinarie. Strati sopra strati di questo rottame si accumulavano finchè i tempii rimanevano sepolti, come alcuni tempii si vengono anche ora seppellendo in Egitto. Sia che fosse a cagione del costo della pietra, sia a cagione dell'interdetto sull'uso della pietra per scopi diversi dai religiosi, o sia che queste cagioni cooperassero, la conclusione generale è la stessa — l'architettura cominciò in servizio della religione (comprendendo sotto questo nome il culto degli antenati, semplice e sviluppato) e fu per conseguenza sotto la regolazione del ceto sacerdotale. Ulteriori prove, quali ci presenta l'antica Babilonia, sebbene indirette, sono abbastanza efficaci. Dicendo del tempio, il quale era altresì un palazzo, che " riti solenni inauguravano la costruzione di esso e raccomandavano la prosperità sua agli dei „, e implicitamente osservando che la costruzione di esso era regolata dalla tradizione stabilita (di cui i sacerdoti erano per conseguenza i depositari), Perrot e Chipiez scrivono:

" Se essi appartenessero alla casta sacerdotale non sappiamo. Siamo inclinati ad accogliere quest'ultima supposizione fino a un certo punto per il carattere profondamente religioso delle cerimonie che accompagnavano l'incominciamento di una costruzione, e pei racconti lasciati dagli antichi di quei sacerdoti, ch'essi chiamavano i *Caldei* „.

E siccome " quando essa [l'architettura] è portata al punto in cui si

Digitized by Google

trovava nella Caldea, richiede una certa somma di scienza „; i sacerdoti, che soli possedevano questa scienza, devono essere stati gli architetti.

Prove sufficienti dell'allegata relazione tra gli Egiziani sono fornite dalle loro antiche memorie. Rawlinson dice:

" Sebbene la loro prima architettura sia quasi interamente di carattere sepolcrale, pure abbiamo una certa somma d'indizi che, anche fin dal principio, il Tempio ebbe un posto nei riguardi degli Egiziani, quantunque un posto assai inferiore a quello occupato dalla tomba „.

Riassumendo le prove generali, Duncker scrive:

" Nell'altezza raggiunta dall'arte egizia i sacerdoti ebbero una parte principale. Le costruzioni dei tempii e delle tombe dei re potevano essere erette soltanto in base ai loro disegni, poichè a queste cose essenzialmente sacre si connettevano sacre misure e sacri numeri „.

Alcuni speciali fatti illustrativi possono essere aggiunti. Di Mentuhotep si ricorda che —

" come capo architetto del re, egli promosse il culto degli dei e istruì gli abitanti del paese secondo il meglio del suo sapere; ' come Dio ordina che si faccia ' „.

Qui sono passi che si riferiscono alla diciannovesima e ventunesima dinastia. A Bekenkhonsu sulla sua statua si pongono in bocca queste parole:

" ' Io fui un grande architetto nella città di Amon '. ' Io fui un santo padre di Amon per dodici anni '. ' L'esperto nell'arte e il primo profeta di Amon ' „.

E Hirhor, primo di una successione di sacerdoti-re, si chiama, mentre è rappresentato al lato del re: " Primo architetto del re, primo generale dell'esercito „. E che il sacerdote, se non sempre faceva disegni, sempre dirigeva, può con certezza inferirsi, poichè, come dice Rawlinson, " egli è.... abbastanza certo che nell'antico Egitto esisteva una censura religiosa dell'arte „.

Delle prove fornite dalla letteratura greca, la prima ci viene dall'Iliade. Il sacerdote Crise, gridando per vendetta e invocando l'aiuto di Apollo, dice:

" Oh, Sminteo, se mai io fabbricai un delubro leggiadro ai tuoi occhi, o se mai ti arsi i fianchi opimi di giovenchi o caprette, questo mio desiderio adempi: fa che i Danai paghino le mie lacrime per le tue saette „.

Dal che vediamo che la funzione sacerdotale del sacrificatore è congiunta con la funzione dell'architetto, del pari, per implicita conseguenza, sacerdotale. Posteriori indicazioni sono, se non concludenti, suggestive. Ecco un giudizio preso da Curtius:

" Ma l'immediata connessione tra il sistema dell'architettura sacra e la religione Apollinea è resa chiara dall'essere Apollo stesso designato come il divino architetto nelle leggende concernenti la fondazione de' suoi santuari „.

Digitized by Google

E più oltre egli scrive:

Così " vennero a formarsi le scuole dei poeti, che erano non meno intimamente connesse col santuario di quel che fossero l'arte dell'architettura sacra e l'arte della scultura jeratica ".

Ma, come abbiamo già veduto, la mancanza di una organizzazione sacerdotale in Grecia oscurò lo sviluppo delle professioni in generale e di quella degli architetti fra le altre.

Che gran parte del culto romano fosse non indigeno, e che l'importazione del sapere e della perizia dal di fuori perturbasse lo sviluppo delle professioni, abbiamo visto in altri casi. L'influenza degli Etruschi era spiccata e apparisce che l'architettura fu uno degli usi religiosi derivati da essi. Duruy scrive:

" L'Etruria altresì fornì gli architetti che fabbricarono la *Roma quadrata* del Palatino e costruirono i primi tempii; essa provvedeva anche i sonatori di flauto necessari per l'esecuzione di certi riti ".

Ma l'identità definitivamente stabilita tra il primo sacerdote e il primo architetto, nella persona del *Pontifex maximus*, mentre illustra l'allegata connessione, ci ricorda altresì una delle cause originarie dell'origine sacerdotale delle professioni — il possesso del sapere e dell'abilità da parte dei sacerdoti. Tra i popoli primitivi la perizia speciale è associata coll'idea del potere soprannaturale. Anche il fabbro ferraio è, in alcune tribù africane, riguardato come un mago. Naturalmente dunque il Romano che o divisò per il primo l'arco, o per il primo notevolmente manifestò abilità nel costruirne uno, si suppose fosse ispirato dagli dei. Poichè, sebbene l'arco sia ora così comune che non eccita stupore, esso deve essere apparso, quando fu primamente usato, un'opera incomprensibile. Quindi una causa non improbabile, o ad ogni modo una causa sussidiaria dell'unione del sacerdote e del costruttore di ponti.

§ 708. Dopo la caduta dell'Impero Romano, la disorganizzazione sociale, che arrestò le attività mentali e i loro prodotti, arrestò tra essi l'architettura. Il suo ricominciamento, quando ebbe luogo, apparve nell'inalzare edifici ecclesiastici di uno o di altro genere sotto la soprintendenza della classe sacerdotale. Alludendo a certi monasteri benedettini dopo Carlomagno, Lacroix scrive:

" Fu lì che si formarono gli abili architetti e gl'ingegneri ecclesiastici, che eressero tanti magnifici edifici in tutta l'Europa, e la maggior parte dei quali, dedicando la vita loro a un'opera di fede e di pia devozione, hanno, per umiltà, condannato i loro nomi all'oblìo ".

Parlando della Francia e asserendo che fino al X secolo solo pochi nomi sono ricordati di architetti, lo stesso autore dice:

Digitized by Google

" Tra essi tuttavia sono Tutilon, un monaco di San Gallo...., Hugues, abbate di Montier-en-Derf, Anstée, abbate di San Gorze...., Morard che, con la cooperazione di Re Roberto, ricostruì, verso la fine del decimo secolo, la vecchia chiesa di St. Germain-des-Prés a Parigi; da ultimo, Guglielmo, abbate di San Benigno a Dijon, che... diventò capo di una scuola d'arte ".

E più oltre egli dice:

" Nella diocesi di Metz Gontrano e Adelardo celebri abbati di San Trudon coprirono Hasbaye con nuovi edifici. ' Adelardo ', dice un cronista, ' soprintese alla costruzione di quattordici chiese ' ".

Quest'associazione di funzioni continuò per molto tempo dopo. Secondo Viollet-le-Duc, le case religiose e specialmente l'abbazia di Cluny, durante i secoli XI e XII, fornirono la maggior parte degli architetti dell'Europa occidentale, i quali eseguivano non soltanto edifici religiosi, ma altresì civili e forse militari.

La differenziazione dell'architetto dal sacerdote è implicita nella seguente ulteriore citazione tolta da Lacroix:

" Fu inoltre in questo periodo [di transizione dal Normanno al Gotico] che l'architettura, al pari di tutte le altre arti, lasciò i monasteri per passare nelle mani di architetti laici organizzati in confraternite ".

Simile è l'affermazione di Viollet-le-Duc, il quale, osservando che nel XIII secolo l'architetto apparisce come un individuo e come un laico, dice che verso il principio di esso " vediamo un vescovo di Amiens... che incarica un architetto laico, Robert le Luzarches, della costruzione di una grande cattedrale ". Si può aggiungere una curiosa prova della transizione.

" Raffaello in una delle sue lettere asserisce che il Papa (Leone X) aveva ordinato a un vecchio frate di assisterlo nell'eseguire la costruzione di San Pietro; e fa intendere ch'egli si aspettava d'imparare alcuni ' segreti ' nell'architettura dal suo sperimentato collega. "

Passando al nostro proprio paese, troviamo Kemble, il quale nell'opera " I Sassoni in Inghilterra " osserva dei monaci che —

" la pittura, la scultura e l'architettura erano rese comuni in grazia dei loro sforzi, e i migliori esempi di queste arti civilizzatrici erano forniti dalle loro chiese e monasteri ".

In armonia con quest'affermazione è quella di Eccleston.

" A Vilfrido di York e Benedetto Biscop, abbate di Wearmouth nel VII secolo, è dovuta l'introduzione di uno stile migliorato di architettura; e sotto la loro direzione parecchie chiese e monasteri furono costruiti con inusitato splendore. "

E dopo, parlando degli edifici dei Normanni e dei loro disegnatori, egli dice di questi ultimi:

" Tra i primi apparvero i vescovi e altri ecclesiastici, la cui abilità architettonica era generalmente non meno grande delle loro bene impiegate ricchezze ".

Digitized by Google

Come la transizione dall'architetto chiesastico al laico avesse luogo non è mostrato; ma è probabile che alla fine l'architetto chiesastico si limitasse al carattere generale dell'edificio, lasciando la parte costruttiva al maestro-muratore, da cui è disceso l'architetto di professione.

§ 709. Principalmente per rispetto alla forma bisogna accennare al raccogliersi insieme e al consolidamento che, nei nostri tempi, si è stabilito nella professione dell'architetto. Vi è poco altro da notare, se non che i membri di essa essendo stati soltanto pochi durante i più antichi periodi, quando il numero delle costruzioni architettoniche era relativamente piccolo, la segregazione e l'associazione di essi poteva a mala pena verificarsi. Recentemente però si è formato un Istituto di Architetti, e il corpo degli uomini dedicati all'arte tende sempre più a rendersi determinato coll'imporre prove che assicurino le qualità necessarie.

Nello stesso tempo la coltura dell'arte e la difesa degl'interessi di coloro che la esercitano sono attuate da parecchi periodici speciali.

CAPITOLO X.

SCULTORE

§ 710. L'associazione fra l'architettura, la scultura e la pittura è così stretta, che la descrizione delle loro origini, considerate come distinte l'una dall'altra, non è facile; e coloro, i quali giudicano soltanto dalle relazioni in cui esse si trovano negli avanzi delle antiche civiltà, sono soggetti a essere sviati. Così Rawlinson osserva che —

" la scultura in Egitto era quasi interamente 'architettonica', ed era usata semplicemente, o ad ogni modo principalmente, per abbellimento architettonico..... Le statue degli dei avevano il loro proprio posto nelle nicchie preparate per esse.... Anche le statue private degli individui avevano per iscopo l'ornamento delle tombe ".

Qui l'implicita conseguenza sembra essere che, come nell'Egitto storico la scultura era subordinata all'architettura, tale essa fosse fin dal principio. Questo è un errore. Vi sono molte ragioni per concludere che dovunque la scultura, sotto la forma d'intaglio in legno, precedette l'architettura, e che la tomba e il tempio sorsero posteriormente all'immagine.

Nel primo volume di quest'opera (§§ 154-158) prove di vari generi, somministrate da vari popoli, furono date per dimostrare che nella sua forma iniziale un idolo è una rappresentazione di un morto, concepita come costantemente od occasionalmente abitata dalla sua anima, a cui si

Digitized by Google

fanno offerte, preghiere per aiuto e cerimonie propiziatorie. La confusione sorgente nella mente non critica del selvaggio tra le qualità dell'originale e le qualità simili che si supponeva accompagnassero l'immagine dell'originale, sopravvisse a lungo. La sua sopravvivenza era mostrata presso gli Egiziani dalla loro pratica in apparenza strana di collocare, in uno scompartimento della tomba, una figura di legno (o più di una), intesa come un altro corpo che servisse ad accogliere lo spirito del trapassato al suo ritorno, in caso che il suo corpo mummificato venisse distrutto. Ancor più strano è il fatto riferito nei paragrafi citati, che tra noi stessi e presso altri Europei soltanto pochi secoli fa, all'effigie dei re e dei principi, con sontuosità adornate, presentavansi debitamente i pasti per qualche tempo dopo la morte: e alcune di queste effigie sono ancora conservate nell'Abbazia di Westminster. Riconoscendo semplicemente questa lunga persistenza dell'idea primitiva, qui a noi importa notare soltanto che il fare una figura intagliata o modellata di un morto, incomincia nei bassi stadi di coltura, insieme con altri elementi della religione primitiva; e che così la scultura ha la sua radice nel culto degli antenati, mentre lo scultore, nella sua forma primitiva, è uno degli agenti di questo culto.

La tomba e il tempio, come si mostrò nel § 137, si sono sviluppati dal riparo costruito sul sepolcro — rozzo e transitorio in principio, ma che alla fine diventa raffinato e permanente; mentre la statua, che è il nucleo del tempio, è una forma elaborata e finita dell'originaria effigie collocata sul sepolcro. L'implicita conseguenza si è che, come riguardo al tempio, così riguardo alla statua, il sacerdote, quando non è egli stesso l'esecutore, com'è tra i selvaggi, rimane sempre il direttore dell'esecuzione — la persona le cui ingiunzioni lo scultore eseguisce.

§ 711. Per ciò che è delle prove, che devono appoggiare questa proposizione generale, possiamo cominciare con quelle, relativamente di poca entità in complesso, che sono fornite dalle esistenti razze non incivilite.

Riguardo ai Negri della Costa d'Oro, Bosman ci narra ch'essi " generalmente costruiscono una piccola casetta o capanna... sul sepolcro ", e altresì che in alcune parti " essi collocano parecchie immagini di terra sui sepolcri ". Bastian, scrivendo dei Negri della Costa, dice che figure di creta dei capi defunti con le loro famiglie sono poste in gruppi sotto l'albero del villaggio. Nulla è aggiunto intorno agli artefici di queste immagini di creta; ma in un altro caso troviamo prove della loro origine sacerdotale. Secondo Tuckey, una certa roccia-feticio sul Congo " è considerata come la particolare residenza di Seembi, lo spirito de-

Digitized by Google

presiede sopra il fiume „; ed egli dice che su alcune rocce " vi sono una quantità di figure elevate „, composte in una certa maniera che apparisce " come pietra scolpita in bassorilievo „ — rozze rappresentazioni di uomini, bestie, navi, ecc.: " si diceva ch'esse fossero l'opera di un dotto sacerdote di Nokki, il quale insegnava l'arte a tutti coloro che erano disposti a pagarlo „.

Le razze della Polinesia presentano qualche prova: fatti rilevanti sono narrati degli isolani delle Sandwich da Cook ed Ellis. L'uno descrive i luoghi sepolcrali come contenenti molte immagini di legno che rappresentano le loro deità, alcune in capanne, altre no; e l'altro ci narra che " ogni celebre tii (spirito) veniva onorato con un'immagine „. Che questi spiriti celebrati fossero originariamente le anime di capi trapassati, è implicitamente asserito nel racconto dato di una razza affine della Polinesia, gli abitanti della Nuova Zelanda. Presso questi, secondo Thomson, i corpi dei capi, in alcuni casi " sotterrati entro le case dov'essi morivano „, dov'erano lamentati dai parenti per delle settimane [un rozzo tempio e un rozzo culto], venivano erette " rozze immagini umane, alte 20 o 40 piedi „, come monumenti ad essi. Sebbene in nessuno di questi casi ci sia detto da chi tali immagini dei defunti fossero fatte, pure, siccome degli artisti della Nuova Zelanda i migliori si trovano tra i sacerdoti, come è asserito da Thomson, mentre Angas ci racconta che il sacerdote è generalmente l'operatore nella cerimonia del tatuaggio (supponendosi ch'egli eccella in tutti i generi d'intaglio), l'implicita conseguenza è ch'egli è l'artefice di queste effigie — nei casi dei capi, se non in altri casi. Poichè, mentre è allegato che i pali delle case, rozzamente rappresentanti i membri defunti di una famiglia ordinaria, sono fatti dai membri della famiglia, abbiamo, nei caratteri speciali delle effigie dei capi, prova evidente che i sacerdoti sono stati gli esecutori. Il dott. Ferdinando von Hochstetter dice:

" Le figure intagliate dei Maòri, che s'incontrano sulla strada, sono i segni commemorativi di capi, che, mentre viaggiavano alla volta dei bagni ristoratori di Rotorua, soccombettero ai loro mali sulla strada. Alcune delle figure sono coperte con pezzi di vestimento o fazzoletti; e il tratto caratteristico più notevole in esse è la stretta imitazione del tatuaggio del defunto, per cui i Maòri sono capaci di riconoscere per chi è stato eretto il monumento. Certe linee sono proprie della tribù, altre della famiglia, e altre ancora dell'individuo „.

Siccome i sacerdoti sono i *tatuatori* di professione, probabilmente essendo altresì le autorità che si occupano dei segni della tribù e delle famiglie, è una giusta conclusione quella ch'essi siano gli artefici di queste immagini di capi, in cui sono rappresentati i segni della tribù, quelli familiari e quelli individuali.

Presso gli Australiani si sono trovate certe usanze, le quali, se non

Digitized by Google

direttamente rilevanti, lo sono indirettamente. A una cerimonia d'iniziamento nella tribù Murring, secondo Howitt, —

" un simile rude abbozzo di un uomo nell'attitudine della magica danza, che rappresenta altresì Daramūlūn, è tagliato dai vecchi (stregoni) nelle cerimonie, sulla corteccia di un albero, nel punto dove uno di essi strappa via il dente del novizio..

" In uno stadio successivo dei procedimenti una simile figura è modellata sul suolo in creta, ed è circondata dalle armi indigene che Daramūlūn si dice abbia inventato. "

Qui, l'ovvio fatto da desumersi è che l'eroe tradizionale, Daramūlūn, è rappresentato dalle figure che gli stregoni (medicastri o sacerdoti) fanno; mentre la cerimonia dell'iniziamento è la dedica del novizio a lui, considerato come presente nella figura: verso la quale figura, invero, una via è tracciata sull'albero, per la quale si suppone che Daramūlūn discenda all'immagine.

Dai sopra menzionati pali delle case che, presso gli abitanti della Nuova Zelanda, sono eretti come segni commemorativi dei membri della famiglia, siamo introdotti all'altra serie d'illustrazioni fornite dagli dei domestici. Questi sono da notizie di varie razze in varie parti del mondo resi ben noti.

Riguardo ai Calmucchi e ai Mongoli, che hanno tali idoli domestici, Pallas ci narra che i sacerdoti sono i pittori, come pure gli artefici, di immagini di rame e di creta.

Secondo Ellis, il culto degl'idoli dei Malagasy " apparisce sorto in tempi relativamente moderni, e molto dopo la prevalenza del culto degli dei domestici. Ma chi fossero gl'iniziatori dell'uno o dell'altro, non apparisce.

§ 712. Come naturalmente dovesse accadere che mentre, nei primi stadi, il sacerdote era l'effettivo intagliatore d'immagini, egli diventasse, in stadi più avanzati, il direttore di coloro che le intagliavano, sarà facilmente compreso quando si ricordi che un'analoga relazione tra l'artista e il suo subordinato esiste ora anche tra noi. Lo scultore moderno non intraprende la intera fatica di eseguire l'opera sua, ma dà l'idea generale a un esperto assistente, il quale, di tempo in tempo istruito nelle necessarie alterazioni, produce un modello di creta, a cui il suo maestro dà la forma finita: e la riproduzione del modello in marmo è similmente attuata dallo scultore per mezzo di un altro esecutore a lui subordinato. Evidentemente era in un certo senso come questo che i sacerdoti in tutto l'Oriente erano scultori nei tempi antichi, come sono alcuni ai nostri giorni. Scrivendo dei Singalesi, Tennent dice:

" Al pari del ceto sacerdotale dell'Egitto, i sacerdoti di Ceylon regolavano il modo di delineare l'effigie del loro divino maestro con un rigido formulario, con cui essi

Digitized by Google

combinavano le linee necessarie per tracciare la figura umana in connessione con sacri soggetti „.

Dall'Egitto, cui qui si accenna, si possono trarre non soltanto prove che le forme scolpite di coloro che dovevansi venerare erano prescritte dai sacerdoti in conformità delle tradizioni ch'essi conservavano, ma altresì prove che in alcuni casi essi erano gli effettivi esecutori. Mentuhotep, un sacerdote della 12ma dinastia, offre un esempio.

" Molto esperto nei lavori artistici, con le sue proprie mani egli eseguiva i suoi disegni come dovevano eseguirsi. „ Egli " inoltre era investito di funzioni religiose „ ed " era l'*alter ego* del re „. La sua iscrizione dice: — " 'Io fui che preparai il lavoro per la costruzione del tempio „.

Un'iscrizione della 18ma dinastia allude a un Bek, architetto di Amenhotep IV, il quale, essendo descritto come " il seguace del divino benefattore „, era chiaramente un sacerdote, ed era allo stesso tempo un esecutore e un soprintendente dell'opera altrui. Egli è citato come —

" preposto ai lavori alla montagna rossa, un artista e insegnante del re stesso, uno preposto agli scultori che ritraggono dal naturale nei grandiosi monumenti del re per il tempio del disco del sole „.

Ecco un altro fatto. Bek dice di sè stesso: " Il signor mio mi promosse a primo architetto. Io immortalai il nome del re..... [Io feci] fare due ritratti-statue di nobile pietra dura in questo suo grande edificio. Esso è simile al cielo..... Così io eseguii queste opere d'arte, le sue statue „.

Le prove che le memorie greche offrono, sebbene non ampie, fanno al caso nostro. Curtius, il quale, alludendo alle azioni dei cantanti e compositori d'inni, come pure a quelle degli artisti plastici, dice che " il servizio del tempio comprende l'intera varietà di questi sforzi „, dice altresì che " i più antichi scultori erano persone di carattere sacerdotale „. In un'altra pagina egli aggiunge, riguardo alla scultura:

" In questo dominio dell'attività artistica, tutte le cose erano limitate dai decreti dei sacerdoti e dalle strettissime relazioni con la religione..... Essi [gli artisti] erano riguardati come persone al servizio della religione divina „.

Fino a qual punto la scultura fosse subordinata agli scopi religiosi, può esser giudicato dall'asserzione di Mahaffy, che —

" i più grandi scultori, pittori e architetti avevano profuso lavori e disegni sugli edifici [dell'oracolo di Delfi]. Sebbene Nerone avesse portato via 500 statue di bronzo, il viaggiatore calcolava le rimanenti opere d'arte circa 3000, e pure sembra che queste siano state quasi tutte statue „.

Come un fatto che mostra il corso dello svolgimento professionale, può essere notato che, sebbene, nella scultura greca arcaica, i modi di rappresentare le varie deità fossero, come in Egitto e in India, così completamente fissati rispetto alle attitudini, al vestiario e agli attributi che

Digitized by Google

un cambiamento era sacrilegio, l'arte dello scultore, in tal guisa impedita di crescere mentre la sua funzione semi-sacerdotale era sotto il predominio sacerdotale, simultaneamente cominciò ad acquistare libertà e a perdere il suo carattere sacro quando, in posti come i frontoni dei tempii, figure diverse dalle divine e soggetti diversi da quelli di culto, vennero a essere rappresentati. Evidentemente, fu attraverso transizioni di questo genere che la scultura si secolarizzò. Gli uomini impiegati nello scolpire statue e rilievi in adempimento dei dettami sacerdotali, erano riguardati semplicemente come una classe superiore di artigiani, e non avevano credito come artisti. Ma quando, non più in tal guisa interamente sottoposti, eseguirono opere indipendentemente, essi si guadagnarono applausi con la loro abilità artistica e " diventarono eminenti celebrità, i cui studi erano frequentati da re ".

Alle ragioni, già più di una volta accennate, per le quali in Roma il normale svolgimento delle professioni fu interrotto od offuscato, può essere aggiunta, rispetto alla professione dello scultore, una ragione speciale. Dice Mommsen:

" L'originario culto romano non aveva alcuna immagine degli dei o edifici costruiti particolarmente per essi; e sebbene il dio fosse in un remoto periodo venerato nel Lazio, probabilmente a imitazione dei Greci, per mezzo di un'immagine, e avesse una piccola cappella (*aedicula*) costrutta per lui, tale rappresentazione figurativa era ritenuta contraria alle leggi di Numa ".

L'osservazione aggiunta che la rappresentazione degli dei era " generalmente riguardata come una innovazione impura e forestiera " apparisce essere in armonia coll'affermazione di Duruy.

" Pur dopo i Tarquini, le immagini degli dei, opera di artisti etruschi, erano ancora fatte soltanto in legno o creta, come quella di Giove nel Campidoglio, e come la quadriga posta sulla sommità del tempio. "

Il disprezzo sentito dai Romani per ogni altra occupazione diversa dalla militare, e il conseguente disprezzo per l'arte e gli artisti importati dai popoli sottomessi, si tradusse nel fatto che, al tempo dei Cesari, scultori e pittori " erano generalmente o schiavi o liberti ". Probabilmente l'unica relazione che i sacerdoti avevano con la scultura era quando prescrivevano il modo in cui questo o quel dio doveva essere rappresentato.

§ 713. Quelle memorie, che sono venute fino a noi dai primi tempi cristiani, illustrano la legge generale dell'evoluzione, in quanto mostrano come poco specializzate fossero in sul principio le arti del disegno. È stato spesso osservato che, in epoche relativamente moderne, la separazione dei vari generi di attività mentale era molto meno spiccata di quel che è divenuta in seguito: come lo prova il fatto che Leonardo da Vinci

Digitized by Google

era scienziato ed artista; e il fatto che Michelangelo era allo stesso tempo poeta, architetto, scultore e pittore. Questa unione di funzioni sembra essere stata ancor più la regola nelle precedenti età. Le prove concernenti l'arte dello scultore sono mescolate con prove concernenti le arti affini. Dice Émeric-David: " Gli stessi maestri erano orafi, architetti, pittori, scultori, e qualche volta poeti, come pure erano abbati o anche vescovi ". Dei Gallo-Franchi sappiamo da Challamel e altri che la principale arte industriale era la lavorazione dell'oro, le grandi scuole della quale erano certi monasteri; che i grandi artisti di essa erano monaci, e i loro prodotti vasellame ecclesiastico, vestimenti e decorazioni, monumenti funebri, ecc. Nell'ultima parte di queste notizie vediamo implicitamente asserito che lo scolpire figure sui monumenti era un'occupazione sacerdotale. Questo è altresì implicito nell'affermazione di Émeric-David, che nel x secolo Hugues, monaco di Monstier-en-Der, era pittore e statuario. Altra prova che opere d'arte di diverso genere venivano condotte dalla classe sacerdotale, è data da Lacroix e Seré, i quali dicono che al principio dell'xi secolo un monaco, chiamato Odoram, eseguiva reliquiari e crocifissi in oro e argento e pietre preziose. Nella metà del xii secolo un altro monaco, Teofilo, era allo stesso tempo pittore di manoscritti, pittore di vetro e orefice smaltatore.

Riguardo a queste relazioni in Inghilterra durante i primi tempi, non trovo alcuna prova. Le prime notizie rilevanti si riferiscono ai tempi in cui le arti plastiche, nelle quali senza dubbio ebbero sempre parte quegli assistenti laici, che facevano il lavoro rozzo sotto la direzione del clero — come sarebbe abbozzare monumenti secondo l'ordine — erano interamente cadute nelle mani di questi assistenti laici. Questi essendo stati nei tempi precedenti nient'altro che abili artigiani, l'opera loro, quando venne a essere monopolizzata da essi, fu per lungo tempo riguardata come opera da artigiani. Di qui la notizia che —

" anteriormente al regno di Carlo I lo scultore sembra che fosse appena considerato come un artista ". " Niccolò Stone era lo scultore più in voga. Egli era maestro-muratore presso il re. "

Posso aggiungere che nei tempi antichi i monaci — ne è un esempio San Dunstan — si occupavano nell'eseguire i dettagli degli edifici ecclesiastici — i fogliami in lamine delle finestre, dei ripari, e simili cose. Si dice che quando scolpivano le teste usate per le grondaie (1), essi si divertivano a fare le caricature l'uno dell'altro.

(1) Nel testo inglese si legge *Gargoyle*: termine architettonico che non ha l'equivalente in italiano. È una specie di gocciolatoio per condurre l'acqua dalla grondaia degli edifici, e spesso rappresenta figure umane o altre figure. (Dal latino: *gurgulio* = gola. Francese antico: *gargoille.*) (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

§ 714. Gli stadi recenti nello svolgimento della scultura non sono facili a tracciare. Ma sembra che nei tempi moderni si sia verificato un processo parallelo a quello che vedemmo verificarsi in Grecia. Durante i primi stadi del secolarizzarsi della sua occupazione, l'intagliatore di marmo recava in sè il carattere precedentemente stabilito — egli era un artigiano superiore. Solo nel corso del tempo, quando la sua abilità fu impiegata per altri scopi diversi dai sacri, cominciò a diventare indipendente e a guadagnare reputazione come artista. E la sua posizione si è elevata a misura che esso dedicava più e più i suoi sforzi a soggetti non connessi con la religione.

Bisogna osservare, tuttavia, che pure la scultura ritiene ancora, in una misura considerevole, il suo primitivo carattere di sussidiaria del culto degli antenati. Un'effigie di marmo scolpita in una chiesa cristiana non differisce che poco, nel significato, da una figura intagliata in legno di un morto, collocata sulla sua tomba nelle società selvagge e semi-incivilite. Nell'un caso e nell'altro, l'aver fatto un'immagine, e il susseguente modo di comportarsi in presenza di essa, implicano lo stesso sentimento che muove: vi è sempre più o meno timore o rispetto. Di più, la scultura continua a essere largamente impiegata per l'espressione di questo sentimento, non nelle chiese soltanto, ma nelle case. La conservazione di un busto da parte dei discendenti comunemente implica il riconoscimento del merito nell'originale, ed è così in qualche modo un atto di riverenza.

Quindi unicamente quel genere di scultura, che non è dedicato alla rappresentazione di persone defunte, sia in edifici pubblici, sia in privati, o in luoghi aperti, si può considerare come assolutamente secolarizzato. Solo quegli che prende i suoi soggetti dall'antico mito, o dalla storia, o dalla vita circostante, può essere considerato come lo scultore che ha perduto ogni traccia dell'originario carattere sacerdotale.

Al riconoscimento del completato processo di differenziazione nulla vi è qui da aggiungere rispetto al processo d'integrazione. Gli scultori non sono ancora diventati sufficientemente numerosi per formare unioni del tutto indipendenti. Di quella combinazione che è sorta tra essi parleremo nel seguente capitolo, congiuntamente alle combinazioni dei pittori.

CAPITOLO XI.

PITTORE

§ 715. La rappresentazione pittorica nelle sue forme più rozze non soltanto precede la civiltà, ma può essere rintracciata indietro fino nei tempi preistorici. Le delineazioni di animali per mezzo di linee incise

Digitized by Google

su gli ossi, scoperte nella Dordogne e altrove, lo provano. E certe pitture di pareti trovate in caverne variamente distribuite, mostrano, presso le razze selvagge esistenti, o presso gli antenati di esse, qualche abilità nel rappresentare cose per mezzo di linee e di colori.

Ma se passiamo sopra questi fatti sparsi, che non hanno relazione con lo svolgimento dell'arte pittorica durante la civiltà, e se partiamo da quegli inizi di arte pittorica, che i non inciviliti trasmisero ai primi inciviliti, vediamo che la scultura e la pittura furono coeve. Poichè, escludendo come non pittorica quella pittura del corpo, con cui i selvaggi cercano di render sè stessi temuti e ammirati, troviamo la pittura da prima impiegata nel completare l'immagine del morto, che dev'essere collocata sulla sua tomba — una pittura dell'immagine intagliata, tale da servire a far di essa un rozzo *simulacrum*. Questo fu il primo passo nell'evoluzione delle figure dipinte dei capi e re deificati — statue dipinte di eroi e dei.

Ancor meglio noi apprezzeremo questa verità, ricordando che la completa differenziazione della scultura dalla pittura che ora esiste, non esisteva presso i primi popoli. Nei tempi antichi tutte le statue erano colorate: lo scopo essendo di produrre qualche cosa che somigliasse il più possibile all'essere commemorato.

§ 716. Le già menzionate immagini dei capi morti della Nova Zelanda, coperte dal tatuaggio a imitazione dei loro originali, illustrano i primitivi conati di finire le rappresentazioni delle persone defunte per mezzo di segni fatti alla superficie e di colori; e gl'idoli conservati nei nostri musei — non solo dipinti, ma con occhi imitativi e denti inseriti — rendono chiara questa originaria unione delle due arti.

Dai viaggiatori poche prove sono fornite che i sacerdoti dipingessero, come pure scolpissero queste effigie. Bourke scrive degli Apachi: " Tutti gl'incanti, gl'idoli, i talismani, i cappelli medicinali, e altre sacre prerogative regie, dovevano essere fatte, o almeno benedette, dai medicastri ". Ma mentre l'azione del sacerdote primitivo nel dipingere gli idoli deve rimanere solo parzialmente provata, abbiamo chiara prova dell'azione sacerdotale nella produzione di altre rappresentazioni colorate di genere religioso. Descrivendo certe pitture in sabbia il Cushing dice:

" Quando, durante il mio primo soggiorno con gli Zuñi, io trovai la pratica di quest'arte in voga tra i sacerdoti-stregoni della tribù e i membri delle società di culto, la chiamai pittura asciutta o in polvere ". Le pitture prodotte " si suppone siano spiritualmente ombreggiate, così per dire, o che vi respirino sopra gli dei o dei-animali ch'esse rappresentano, durante gl'incantesimi e le invocazioni dei riti. ..... Ulteriore luce è gettata su questa pratica degli Zuñi nel fare uso di questi dipinti supposti vivificati, dalla loro analoga pratica di dipingere non soltanto fetici

Digitized by Google

di pietra, ecc., e qualche volta d'idoli più grandi, poi di lavar via il colore per usarlo come sopra è descritto, ma altresì di *dipingere in polvere in rilievo*; cioè, di modellare le effigie in sabbia, qualche volta enormi in dimensione, di eroi-dei o animali-dei, montagne sacramentali, etc., dipingendole in polvere come le altre pitture, e poi rimuovendo il colore per uso di medicina o altri usi cerimoniali „.

Ma la prova più chiara è offerta dagl'Indiani Navajo. Il Dr. Washington Matthews, in una contribuzione sopra " Il Canto della Montagna, una cerimonia dei Navajo „, dice:

" Gli uomini, che fanno la maggior parte dell'effettivo lavoro del dipingere, sotto la guida di un cantore, sono stati iniziati [quattro volte], ma non è necessario che siano esperti medicastri o anche aspiranti al mestiere dello sciamano. ... Le pitture sono tracciate secondo un sistema esatto. Si vede spesso lo sciamano correggere i lavoranti e far ad essi cancellare e rivedere il loro lavoro. In certi casi ben definiti si permette all'artista di lasciarsi andare alla sua fantasia individuale. Così accade riguardo alle pompose scarselle ricamate, che gli dei portano alla cintura. Entro limiti ragionevoli l'artista può dare appunto al suo dio quella elegante scarsella che meglio crede. Alcune parti della figura, d'altro lato, sono misurate per filo e per segno, e non una linea del sacro disegno può essere variata „. (*)

Indubitatamente dunque l'arte pittorica si occupò ne' suoi primi stadi di soggetti sacri, e il sacerdote, quando non era egli stesso l'esecutore, era il direttore dell'esecuzione.

§ 717. Gli avanzi e le memorie degli antichi popoli storici presentano fatti, da cui si traggono simili conseguenze.

Come fu già mostrato, in America esisterono curiose transizioni tra la venerazione del morto effettivo e la venerazione di una sua effigie — casi in cui una figura era formata di porzioni del suo corpo, congiunte con porzioni artificiali. La vallata del Nilo fornì altre transizioni. Riguardo agli Etiopi Macrobii, Erodoto ci narra la strana storia che —

(*) Queste ultime frasi mi recarono allo stesso tempo gran sorpresa e gran soddisfazione. Nell'esporre le prove fornite dagli Egiziani, ero sul punto d'includere una notizia di cui avevo memoria (sebbene non potessi citare l'autorità), che vi sono dipinti sulle pareti — credo nelle tombe dei re — dov'è rappresentato un superiore nell'atto di correggere i disegni dei subordinati, ed ero sul punto di suggerire che giudicando dall'intima relazione tra il ceto sacerdotale e le arti plastiche, già illustrata, questo superiore era probabilmente un sacerdote. E qui a un tratto m'imbatte in un fatto che confermava la mia opinione, somministrato da uno stadio ancor più remoto di coltura: il sacerdote è il direttore delle rappresentazioni pittoriche quando egli non è l'esecutore. Un'altra importante verificazione è offerta da queste frasi. Le parti essenziali della rappresentazione sono sacre nella materia, e rigidamente fissate nella maniera; ma in certe parti non essenziali, decorative, all'artista lavorante si permette di lasciarsi andare alla sua immaginazione. Questo tende a confermare la conclusione già dedotta rispetto all'arte greca. Poichè, mentre nel tempio greco il modo di rappresentare il dio era così determinato che il cambiamento era sacrilegio, all'artista era permessa un po' di libertà nel disegnare e nell'eseguire le parti periferiche della struttura. Egli poteva esercitare la sua immaginazione e abilità sulle figure scolpite del frontone e delle metòpe; e qui si sviluppò il suo genio artistico

Digitized by Google

" quando essi hanno essiccato il corpo, o come fanno gli Egizi, o in qualche altro modo, lo intonacano tutto con gesso, e lo dipingono, facendolo rassomigliare il più possibile alla vita reale; poi gli mettono intorno una colonna vuota fatta di cristallo ".

E a questa mummia intonacata, dipinta e racchiusa essi facevano offerte. L'uso egiziano divergeva da questo semplicemente nell'incassare la mummia e nel dipingere: la cassa essendo opaca e la pittura conseguentemente esterna. Poichè la rappresentazione intagliata e dipinta di una figura umana sulla cassa esteriore della mummia era senza dubbio una rappresentazione convenzionalmente stereotipata della salma contenuta. E siccome, in tutti questi casi, il culto degli antenati, ora di persone private, ora di maggiori e minori potentati, era una religione, la pittura, in quanto s'impiegava in tal guisa, era un'arte religiosa.

I principali soggetti dei dipinti murali degli Egizi erano la pratica del culto e l'uccidere: il qual ultimo, invero, non è che una forma del primo; dacchè le pitture di pugne vittoriose o sono le glorificazioni dei comandanti commemorati, o degli dei mercè il cui aiuto essi conquistavano, o l'una e l'altra cosa. Nelle società prime il sacrificio dei nemici è un sacrificio religioso, come vien mostrato tra gli Ebrei dal modo di comportarsi di Samuele verso Agag. Quindi la pittura in questi affreschi egiziani è usata per fini religiosi.

Abbiamo già veduto che nell'antico Egitto il sacerdote era il primitivo scultore; e l'associazione della pittura con la scultura era così stretta, da implicare ch'egli era altresì il primitivo pittore — o direttamente o indirettamente. Poichè, vedendo che, come osserva Brugsch, l'arte egiziana " è legata da vincoli, che l'artista non osava sciogliere per timore di urtare cogl'indirizzi tradizionali e coll'antico costume ", ne risulta che i sacerdoti, essendo depositari delle tradizioni, guidavano le mani di coloro che facevano rappresentazioni dipinte, quando non le facevano essi stessi. Ma vi è una prova diretta. Erman dice: " Sotto il Vecchio Impero l'alto sacerdote di Menfi era riguardato come il loro capo; infatti egli portava il titolo di 'capo principale degli artisti', e realmente esercitava questo ufficio ". In un altro passo, descrivendo l'amministrazione del gran tempio di Amon, egli ci racconta che il dio Tebano aveva i suoi propri pittori e i suoi propri scultori; e gli uni e gli altri erano sotto la soprintendenza del secondo profeta. Può essere che, come nel caso degl'Indiani sopra menzionati, questi pittori lavoranti fossero passati attraverso qualche iniziazione religiosa e fossero semi-sacerdotali.

In connessione con quest'uso di dipingere per fini sacri, posso aggiungere una testimonianza fornita da una religione esistente. Dice Tennent riguardo ai Buddhisti di Ceylon:

Digitized by Google

" L'opera dello scultore e quella del pittore erano combinate nel produrre queste immagini di Buddha, che sono sempre colorite a imitazione del naturale, ogni tinta della sua sembianza e de' suoi capelli essendo religiosamente conformi all'autorità divina, e la cerimonia della ' pittura degli occhi ' è sempre celebrata dai Buddhisti devoti come una festa solenne ".

È interessante notare che nelle sue rappresentazioni murali l'Egitto ci mostra transizioni dalla scultura alla pittura, o più precisamente, dalla scultura dipinta alla pittura propria. Nel genere più scultorio le figure dipinte stavano fuori del piano generale e formavano un bassorilievo. Nel genere intermedio, *relief-en-creux*, le superficie delle figure dipinte non si elevavano sopra il piano generale, ma i loro contorni erano incisi e le loro superficie rese convesse. E poi, finalmente, l'incisione e l'arrotondamento essendo omessi, esse diventarono pitture.

Anche dai Greci la pittura era impiegata nel fare rappresentazioni finite dei maggiori o minori personaggi venerati — ora le statue nei tempii e ora le figure sulle *stelae*, usate per commemorare i parenti defunti, le quali, tagliate in rilievo, erano, possiamo con ragione inferire, colorite al pari delle altre figure scolpite, appunto com'eran quelle sui sarcòfagi etruschi. Di questa conclusione è stata recentemente fornita una giustificazione dalla scoperta di certi avanzi, i quali, mentre mostrano l'uso del colore in questi monumenti commemorativi, mostrano altresì la transizione dalle figure colorite rilevate alle figure colorite non rilevate. Le esplorazioni condotte in Cipro da Arthur Smith, del Museo Britannico, hanno fatto scoprire —

" una serie di stele di albarese o pietre sepolcrali, su cui è dipinta la figura della persona commemorata. La superficie dell'albarese è preparata con una terra bianca, su cui la figura è dipinta in colori e in una maniera che richiama molto alla mente gli affreschi di Pompei ".

La pittura essendo qui usata in sussidio del culto degli antenati, è, in questo senso, religiosa. Poche prove sembrano venire alla luce riguardo ad altri antichi usi della pittura presso i Greci. Leggiamo che prima della guerra Persiana l'applicazione della pittura " era quasi limitata alla decorazione degli edifici sacri, e ad altri pochi scopi religiosi, come colorire o imitare bassirilievi, e nelle rappresentazioni di riti religiosi sopra vasi o altrimenti ". In armonia con quest'asserzione è la seguente, tolta da Winckelmann:

" La ragione del più lento sviluppo della pittura sta in parte nell'arte stessa, e in parte nel suo uso e nella sua applicazione. La scultura promoveva il culto degli dei, ed era alla sua volta promossa da esso. Ma la pittura non aveva alcun simile vantaggio. Essa era, invero, consacrata agli dei e ai tempii; e alcuni di questi ultimi, come quello di Giunone a Samo, erano Pinacoteche, o gallerie di dipinti; a Roma, del pari, i dipinti dei migliori maestri erano appesi nel tempio della Pace, cioè negli spazi superiori o archi. Ma le pitture non sembra che siano state, come tra i Greci, un oggetto di santa, ferma riverenza e adorazione ".

Digitized by Google

Questo sviluppo relativamente lento della pittura fu dovuto alla sua originaria subordinazione alla scultura. Lo sviluppo indipendente di essa ebbe soltanto campo di manifestarsi quando, per i gradi sopra indicati, diventò separata; e, impiegata da prima nella decorazione dei tempii, acquistò questo campo di manifestarsi al pari della scultura, nelle parti secondarie e meno sacre.

In parte perchè la natura greca, e la struttura relativamente incoerente della nazione greca, impedirono il crescere d'una gerarchia ecclesiastica coi normali svolgimenti da essa prodotti, e in parte — forse principalmente — perchè la civiltà greca subì in così larga misura l'influsso delle più antiche civiltà a lei adiacenti, l'ulteriore corso dell'evoluzione nell'arte e nella pratica della pittura è interrotto. Possiamo soltanto dire che la secolarizzazione diventò spiccata negli stadi più avanzati della vita greca. Sebbene prima del tempo di Zèusi vari pittori si fossero occupati di tali argomenti semi-secolari come le battaglie, e di altri argomenti del tutto secolari, pure, siccome questi erano generalmente eseguiti per le parti secondarie dei tempii, ed erano tinti di quel sentimento che è incluso nella rappresentazione delle grandi gesta operate dagli antenati, essi ancora conservavano tracce dell'origine religiosa. Questo è, invero, implicito nell'osservazione che il Poynter cita da Luciano, che Zèusi non si curava " di ripetere le rappresentazioni di dei, eroi e battaglie, che erano già assai praticate e comuni ".

§ 718. I primi stadi nella storia della pittura, e di quelli che la praticavano, dopo il sorgere del Cristianesimo, sono resi confusi dalle influenze dell'arte pagana che esisteva a quel tempo. Fu soltanto dopo che questa più antica arte italiana, religiosa, al pari di altre arti antiche, in quasi tutti i suoi soggetti, fu effettivamente estinta dai barbari invasori, che la caratteristica arte cristiana venne iniziata coll'introduzione dei metodi e delle usanze, che si erano conservate e sviluppate in Costantinopoli; e l'arte così ricominciata, dedita interamente a fini sacri, fu interamente sacerdotale ne' suoi esecutori. " Dai monasteri di Costantinopoli, di Tessalonica e del Monte Athos ", dice il Poynter, " gli artisti e gl'insegnanti greci passarono in tutte le province dell'Europa meridionale "; e d'allora in poi, per un lungo periodo, il formale stile bizantino prevalse dovunque.

Degli scarsi fatti, che illustrano le susseguenti relazioni tra il sacerdote e il pittore nell'antica Europa cristiana, uno è fornito dal IX secolo.

Bogoris, il primo re cristiano dei Bulgari, chiese all'imperatore Michele " i servigi di un pittore capace di decorare il suo palazzo ", e " l'imperatore spedì [il monaco] Metodio alla Corte Bulgara ".

Digitized by Google

Il continuare di questa connessione è mostrato dal seguente passo, tolto dalla Storia di Eastlake:

" Nella pratica delle arti del disegno, come nelle poche occupazioni raffinate, che si coltivavano o eran permesse durante le più oscure età, i monaci furono per molto tempo indipendenti dall'assistenza secolare. Non soltanto le pitture, ma il vetro istoriato, i calici d'oro e d'argento, i reliquiari, tutto ciò che apparteneva alla decorazione e al servizio della chiesa, erano disegnati, e qualche volta interamente eseguiti da essi; e non fu prima dei secoli tredicesimo e quattordicesimo, quando al sapere del monastero cominciò a partecipare il mondo in generale, che la pittura emerse fino a un certo punto da questa tutela protettrice, sebbene rigida ".

Di pari passo con la pratica del dipingere andava la conoscenza dell'arte sussidiaria, la preparazione dei colori. In un passo posteriore Eastlake dice:

" Cennini, parlando del modo di preparare un certo colore, dice che la ricetta potrebbe facilmente ottenersi ' specialmente dai frati ' ".

In un altro punto vi è implicato un primo passo nella secolarizzazione.

" I colori e altri materiali, quando non eran forniti dai monaci, che ritenevano le antiche abitudini del chiostro, eran provveduti dallo speziale. "

E ulteriori passi nella divergenza dei pittori laici dai pittori chiesastici sono impliciti nell'asserzione di Laborde, citata da Levasseur, secondo la quale gli alluminatori del XIII secolo erano stati per la maggior parte monaci, ma nel XIV e XV i laici competevano con essi. Vari pittori in miniatura e in olio sono menzionati. I pittori continuavano a essere altresì alluminatori; essi dipingevano anche ritratti e trattavano alcuni soggetti sacri.

Attraverso tutta l'antica arte cristiana, dedicata esclusivamente a soggetti sacri, vi fu un rigido attaccamento ai modi autorizzati di rappresentazione, come nell'antica arte pagana — egiziana o greca. Sui dipinti ecclesiastici questo freno durò fino al secolo scorso; come nella Spagna, dove, sotto il titolo di *Pictor Christianus*, fu promulgata una legge sacro-pittorica, che prescriveva dettagliatamente la composizione delle pitture. Anzi, tale regolazione continua tuttora. Il Didron, il quale visitò le chiese e i monasteri della Grecia nel 1839, dice:

" Ni le temps ni le lieu ne font rien à l'art grec; au XVIIIe siècle, le peintre moréote continue et calque le peintre vénitien du Xe, le peintre athonite du Ve ou du VIe. Le costume des personnages est partout et en tous temps le même, non seulement pour la forme, mais pour la couleur, mais pour le dessin, mais jusque pour le nombre et l'épaisseur des plis ..... On ne saurait pousser plus loin l'exactitude traditionnelle, l'esclavage du passé ".

E Sir Emerson Tennent, a proposito del parallelismo tra il rigido codice a cui si conformano i monastici artisti dell'Oriente, e il codice, egualmente rigido, a cui si conformano i Buddhisti di Ceylon, cita un inci-

Digitized by Google

dente illustrativo riguardo a questi sacerdoti-pittori del Monte Athos, i quali fanno le pitture in modo da competere quasi con " la rapidità di un meccanismo „. Il Didron desiderava di avere una copia del codice di istruzioni " composto sotto l'autorità ecclesiastica „, ma " l'artista, quando fu sollecitato dal Didron di vendere 'cette bible de son art', ingenuamente rifiutò, per la semplice ragione che... 'en perdant son Guide, il perdait son art; il perdait ses yeux et ses mains' „.

§ 719. Riguardo agli stadi posteriori nel sorgere del pittore laico, dev'essere sufficiente il dire che dal tempo di Cimabue, il quale cominciò a scostarsi dallo stile rigidamente formale degli artisti sacerdotali bizantini, l'elemento laico fu predominante. In mezzo a un gran numero di pittori chiaramente non chiesastici, soltanto pochi chierici sono menzionati; come Don Lorenzo, Fra Giovanni, Fra Filippo Lippi, Fra Bartolommeo. Ma intanto si deve osservare che questi pittori secolari, assistenti dei sacerdoti nel loro lavoro, si occupavano principalmente e forse esclusivamente di soggetti sacri.

Insieme con questa differenziazione del pittore laico dal pittore chiesastico, cominciò una differenziazione dei pittori laici l'uno dall'altro; e i fatti ci mostrano un cominciamento graduale, dove si sarebbe creduto di trovare soltanto un cominciamento repentino. Come mi disse un accademico, la prima forma di ritratto (omettendo alcuni ritratti dipinti sotto una sopravvivente influenza classica, in quei tempi più antichi, prima che l'arte fosse estinta dai barbari) fu quella di chi donava una pittura sacra a una chiesa o altro edificio ecclesiastico, essendogli permesso di farsi rappresentare in un angolo della pittura in ginocchio, colle mani giunte in supplicazione.

Qualche cosa di simile accadde rispetto ad un'altra forma d'arte. I paesaggi fecero la loro prima comparsa come piccoli e modesti sfondi nelle rappresentazioni di personaggi e incidenti sacri — sfondi, la cui composizione palesava un'artificiosità analoga a quella della composizione delle figure. Nel corso del tempo questo sfondo assunse una più grande importanza, ma pure esso lungamente rimase affatto subordinato. Dopo che ebbe cessato di essere un mero accompagnamento, la pittura del paesaggio, nella sua forma secolarizzata, non si emancipò che parzialmente dalla pittura della figura. Quando crebbe a ramo riconosciuto dell'arte, il titolo " Paesaggio con figure „ era ancora generalmente applicabile; e fino a' giorni nostri si è creduto necessario d'introdurvi qualche creatura vivente. Soltanto di recente il paesaggio puro e semplice, assolutamente separato dalla vita umana, è divenuto comune.

Naturalmente, varie classi e sotto-classi di artisti, distinte in modo

Digitized by Google

largo, se non definito, sono contenute in questi e altri generi specializzati di pitture: alcune determinate dalla varia natura dei soggetti trattati e altre dalla varia natura dei materiali usati.

§ 720. Per rispetto alla forma è necessario di dire che qui, come sempre, quelle unità di una società, le quali si rendono distinte coll'eseguire funzioni di una certa specie, subito, insieme con la separazione dal resto, cominciano a unirsi l'una coll'altra. Gl'individui specializzati formano un aggregato specializzato.

Quando nelle età di mezzo gli artisti impiegati come assistenti dei sacerdoti per la decorazione ecclesiastica diventarono una classe, essi formarono qualche cosa di simile a gilde. Levasseur, citando Laborde, dice che essi si distinguevano appena dagli artigiani: come questi, essi formavano corporazioni sotto il nome di *paintres*, *tailleurs d'ymaiges et voirriers*. In Italia, durante il XIV secolo, sorse una Fratellanza di Pittori, la quale, prendendo per suo patrono San Luca l'Evangelista, aveva per suo scopo in parte la mutua istruzione e in parte la mutua assistenza e protezione.

Tutti sanno che nei tempi moderni la tendenza verso l'integrazione è stata illustrata. Egli è soltanto necessario di ulteriormente notare come lo sviluppo delle principali corporazioni d'arte sia stato seguito dallo sviluppo di corporazioni d'arte minori, alcune di esse specializzate secondo i generi d'arte che si praticano; e altresì che il collegamento della professione è ora promosso per mezzo dei periodici d'arte, e specialmente per mezzo di uno, *L'Artista*, dedicato alla coltura ed agli interessi professionali.

CAPITOLO XII.

EVOLUZIONE DELLE PROFESSIONI

§ 721. Il detto che noi non possiamo mettere vecchie teste su giovani spalle, figuratamente esprime, fra altre verità, quella che le credenze, le quali nella gioventù risultano da poca istruzione congiunta con pensiero e sentimento non disciplinati, non possono, fin dopo molti anni, essere sostituite dalle credenze, le quali un sapere più vasto e forze mentali meglio equilibrate producono. E mentre è per solito cosa impraticabile l'anticipare i risultati dello svolgimento mentale e della coltura, è altresì per solito cosa impraticabile il destare, durante i primi stadi, una tal diffidenza delle convinzioni allora formate, quale sarebbe prodotta dalla percezione che vi è molto più da essere appreso.

Digitized by Google

Questa osservazione generale, per quanto sia trita in sostanza, io sono indotto a fare a proposito del profondo cambiamento, che lo studio di molti popoli in molti luoghi e tempi, cagiona in quelle idee dell'organizzazione sociale che sono correnti — idee mantenute non solo dai giovani, ma altresì dalla maggioranza dei vecchi, i quali, relativamente all'argomento che dev'essere investigato, sono anch'essi giovani. Poichè la ricerca paziente e il pensiero calmo fanno manifesto che parecchie istituzioni riguardate con forti pregiudizi sono state istituzioni essenziali; e che lo svolgimento della società fu ovunque determinato da agenti — specialmente politici ed ecclesiastici — aventi caratteri condannati dai sentimenti più elevati e incongrui con un progredito ideale sociale.

Uno, in cui l'avversione al governo autocratico è forte, non riconosce volentieri la verità che senza governo autocratico l'evoluzione della società non avrebbe potuto cominciare; e uno, a cui il pensiero del predominio sacerdotale ripugna, non può, senza difficoltà, indursi a vedere che durante i primi stadi il predominio sacerdotale era necessario. Ma la contemplazione dell'evidenza, mentre prova questi fatti generali, rende altresì manifesto che nella natura delle cose i gruppi di uomini dai quali germinano le società organizzate, devono, nel passare dall'omogeneo all'eterogeneo, aver prima assunto la forma in cui un individuo predomina — un nucleo del gruppo servendo come un centro d'iniziamento per tutti i gradi successivi dello sviluppo. Sebbene, a misura che la società progredisce, e specialmente a misura che il tipo militare dà luogo al tipo industriale, un governo centralizzato e coercitivo, politico ed ecclesiastico, diventa meno necessario, e rappresenta una parte continuamente decrescente nella evoluzione sociale, pure l'evidenza ci costringe ad ammettere che da principio esso era indispensabile.

Questa generalizzazione, che vedemmo variamente illustrata dalle istituzioni politiche e dalle istituzioni ecclesiastiche, la vediamo di nuovo illustrata dalle istituzioni professionali. Come i precedenti capitoli hanno mostrato, tutte le professioni traggono origine dalla differenziazione dall'agente, che, cominciando come politico, diventa, coll'apoteosi del morto dominatore, politico-ecclesiastico, e indi sviluppa le professioni precipuamente dal suo elemento ecclesiastico. L'Egitto, il quale, colle sue memorie e co' suoi avanzi, presenta così bene le prime fasi del progresso sociale, ci mostra come da prima varie funzioni governative, inclusa la professionale, fossero confusamente unite nel re e nel gruppo di coloro che circondavano il re.

Dice Tiele: —

" Un conflitto tra l'autorità del sacerdote e quella del re era appena possibile nei tempi più antichi, poichè allora i re stessi, i loro figli, e i loro principali ufficiali di

Digitized by Google

stato erano i primi sacerdoti, e le dignità sacerdotali non erano sceverate da altre e civili funzioni, nè ritenute incompatibili con esse „.

E ancora —

" gli uffici sacerdotali erano funzioni di stato..... che non differivano affatto nel genere da quelle di comandante dell'esercito, di governatore di un distretto, di architetto, e di ciamberlano. Infatti, l'uno e l'altro genere di ufficio erano, per la maggior parte, tenuti dalle stesse persone „.

E dacchè, come ci dice Brugsch, " gli architetti (i Mur-ket) di Faraone... erano spesso del numero dei figli e dei nipoti del re „, vediamo che nel gruppo governante le funzioni politiche, ecclesiastiche e professionali erano unite.

§ 722. Nessun gruppo d'istituzioni illustra con maggior chiarezza il processo dell'evoluzione sociale; e nessuno mostra più innegabilmente come l'evoluzione sociale si conformi alla legge dell'evoluzione in generale. I germi dai quali sorgono gli agenti professionali, che formano da prima una parte dell'agente regolatore, si differenziano da esso in quella che essi si differenziano l'uno dall'altro; e, mentre separatamente sono resi più multiformi a causa del sorgere di suddivisioni, separatamente diventano più coerenti in sè stessi e più definitamente distinti. Il processo è del tutto parallelo a quello per cui le parti di un organismo individuale passano dal loro stato iniziale di semplicità al loro stato finale di complessità.

Originariamente, quegli che si considerava e dagli altri era considerato come avente potere sui demoni — l'uomo del mistero o medicastro — usando metodi coercitivi per espellere gli spiriti producenti le infermità, stava in luogo del dottore; e quando i suoi rimedi, che da prima si supponeva operassero soprannaturalmente, vennero ad essere compresi come operanti naturalmente, il suo ufficio alla fine perdette affatto il suo carattere sacerdotale, e la classe medica risultante, originariamente uniforme, si divise alla fine in sotto-classi distinguibili, mentre acquistava un collegamento definito.

Meno presto, perchè presupponenti gruppi più sviluppati, sorsero quelli che, come manifestatori di gioia, ora alla presenza del dominatore vivente e ora alla presenza supposta del dominatore defunto, erano da prima simultaneamente cantanti e danzatori, e, diventando specializzati dal popolo in generale, diventarono distinti gli uni dagli altri, d'onde, nel corso del tempo, due gruppi di professionisti, le cui lauti ufficiali, politiche o religiose, si estesero nel loro ambito e si moltiplicarono nei loro generi. E poi, per simili gradi, si separarono gli uni

Digitized by Google

dagli altri i musicisti vocali e gli strumentali, e infine i compositori; entro le quali classi altresì sorsero suddivisioni.

Le ovazioni, ora al re vivente e ora al re morto, mentre presero forme saltatorie e musicali, presero altresì forme verbali, originariamente spontanee e irregolari, ma ben presto studiate e misurate: d'onde, prima, l'aritmico discorso dell'oratore, che, sotto più alto eccitamento prodotto dalla commozione, crebbe nel discorso ritmico del sacerdote-poeta, cantante versi — versi che finirono col diventar inni stabiliti di lode. Intanto dalle rozze imitazioni degli atti dell'eroe formanti l'accompagnamento, eseguite ora da un solo e ora da parecchi, crebbero le rappresentazioni drammatiche, le quali, a poco a poco elaborate, caddero sotto la regolazione di un primo attore, che prefigurò l'artefice di commedie. E da questi germi, attinenti tutti al culto, uscirono alla fine le varie professioni di poeti, attori, autori drammatici, e le suddivisioni di queste.

Le grandi gesta dell'eroe-dio, recitate, declamate o cantate, e mimeticamente rese, vennero naturalmente ad essere accresciute di dettagli, crescendo così a racconti della sua vita; e in tal guisa il sacerdote-poeta diede origine al biografo, le cui narrazioni, essendo estese a meno sacri personaggi, si secolarizzarono. I racconti del capo o re deificato, uniti ai racconti de' suoi compagni e amplificati dalle narrazioni degli avvenimenti relativi, formarono le prime storie. E da questi racconti dei fatti di uomini particolari e di gruppi d'uomini, in parte veri, ma trasformantisi per opera dell'esagerazione nel mitico, venne l'interamente mitico, o invenzione; che allora e sempre conservò il carattere biografico-storico. Al che devesi aggiungere che dalle critiche e dalle riflessioni sparse in questa letteratura personale emerse lentamente una letteratura impersonale: l'intero gruppo di questi prodotti avendo come loro più profonda radice gli elogi del sacerdote-poeta.

Spinti com'erano i medicastri dei selvaggi e i sacerdoti dei primi popoli inciviliti ad accrescere la loro influenza, essi erano sempre stimolati ad acquistar conoscenza dei fatti naturali e delle proprietà delle cose; ed essendo in pretesa comunicazione con gli esseri soprannaturali, si supponeva che da essi acquistassero tale conoscenza. Quindi, per conseguenza, il sacerdote diventò il primitivo uomo di scienza; e, condotto dalle speciali sue esperienze a speculare intorno alle cause delle cose, entrò in tal guisa nella sfera della filosofia: tanto la sua scienza, quanto la sua filosofia erano coltivate in servizio della sua religione.

Non solo la sua più alta coltura, ma i suoi asseriti rapporti con gli dei, di cui egli era l'interprete, fecero di lui l'autorità in casi di disputa; ed essendo altresì, come storico, l'autorità quanto ai passati avvenimenti e alle usanze tradizionali, o leggi, egli acquistò nell'una e nell'altra qualità

Digitized by Google

il carattere di giudice. Di più, quando lo sviluppo dell'amministrazione legale produsse l'avvocato, egli, sebbene per solito d'origine laica, era qualche volta del clero.

Distinto negli stadi primitivi come l'uomo dotto della tribù o della società, e specialmente distinto come il possessore di quel sapere che era ritenuto di maggior valore — il sapere delle cose non viste — il sacerdote di necessità diventò il primo insegnante. Trasmettendo le notizie tradizionali concernenti anime e dei, da prima solo ai neofiti della sua classe, ma in seguito alle classi côlte, egli tosto, oltre l'istruzione nelle cose soprannaturali, diede istruzione nelle cose naturali; ed essendo stato il primo insegnante secolare, ritenne una larga parte nell'insegnamento secolare anche fino ai nostri giorni.

Siccome il fare un sacrificio era l'originario atto sacerdotale, e siccome il fabbricare un altare per il sacrificio era per conseguenza un atto sacerdotale, ne risulta che il fare un riparo sopra l'altare, che nella sua forma sviluppata diventò il tempio, era altresì un atto sacerdotale. Quando il sacerdote, cessando di essere egli stesso l'esecutore, diresse gli artefici, ei continuò ad essere il disegnatore; e quando cessò di essere l'effettivo disegnatore, il maestro-muratore o architetto continuò d'allora in poi a eseguire le sue direzioni generali. E allora il tempio e il palazzo in parecchie antiche società, essendo allo stesso tempo la residenza del dominatore deificato e del dominatore vivente (anche ora un palazzo contiene per solito un piccolo tempio), ed essendo i primi generi di architettura sviluppata, diedero alla fine origine all'architettura secolare.

Una rozza immagine intagliata o modellata di un uomo, collocata sulla sua tomba, diede origine alla rappresentazione scolpita di un dio inchiusa nel suo tempio. Un prodotto dell'abilità sacerdotale al principio, la scoltura continuò in alcuni casi ad esser tale presso i primi popoli inciviliti; e sempre in seguito, quando fu eseguita da un artigiano, si conformò alla direzione sacerdotale. Estendendosi in breve alla rappresentazione di altri personaggi diversi dai divini e semi-divini, essa alla fine passò in tal guisa nella forma secolarizzata.

Così accadde della pittura. Usata da prima per completare l'immagine intagliata del personaggio riverito o adorato, ed essendo altrimenti in alcune tribù usata dal sacerdote e da' suoi assistenti per esporre le gesta dell'eroe della tribù, essa lungamente rimase subordinata alla religione, sia per colorire le statue (come si verifica ancora nelle immagini cattoliche romane di santi, ecc.), sia per la decorazione dei tempii, o per ritrattare le persone defunte su sarcofagi e stele; e, quando acquistò indipendenza, fu a lungo impiegata quasi interamente per ritrarre scene sacre: la sua finale secolarizzazione fu accompagnata dalla sua suddi-

Digitized by Google

visione in una varietà di generi e nei gruppi correlativi degli artisti esecutori.

Così, il processo dell'evoluzione professionale palesa in ogni parte gli stessi caratteri. In stadi simili a quello descritto da Huc come tuttora esistente fra i Tibetani, dove " il Lama non è meramente un sacerdote; egli è il pittore, il poeta, lo scultore, l'architetto, il medico ", sono congiunte nel medesimo individuo, o gruppi d'individui, le potenzialità, dalle quali gradualmente sorgono i gruppi specializzati che conosciamo come professioni. Mentre dall'unica classe primitiva si formano per progressive divergenze molte classi, ciascuna di queste classi è essa stessa sottoposta a un analogo cambiamento: si formano in essa suddivisioni e anche sub-suddivisioni, che a poco a poco diventano più spiccate; così che, in tutto e per tutto, si verifica il progresso da una indefinita omogeneità a una eterogeneità definita.

§ 723. In presenza del fatto che l'immensa maggioranza degli uomini aderisce pertinacemente alle credenze, politiche e religiose, in cui essa fu allevata, e in presenza dell'altro fatto che in grazia delle loro credenze, comunque acquistate, sono presto accolti pregiudizi che praticamente chiudono l'adito alle prove contrarie, non è da aspettarsi che le precedenti illustrazioni, anche congiunte con analoghe illustrazioni anteriormente date, facciano loro vedere che la società è un prodotto naturale e non una manifattura, e ha le sue leggi di evoluzione.

Dai primi ministri fino ai bifolchi vi è o ignoranza o disconoscimento della verità che le nazioni acquistano le loro strutture vitali per mezzo di processi naturali e non di espedienti artificiali. Se non si crede che gli ordinamenti sociali siano stati divinamente stabiliti così o così, allora si crede ch'essi siano stati fatti così o così dai re, o se non dai re allora dai parlamenti. Ch'essi si sono prodotti per opera di piccoli cambiamenti accumulati non contemplati dai governanti, è un segreto dischiuso, che soltanto di recente è stato riconosciuto da alcuni pochi, ed è ancora incompreso dai molti — tanto istruiti, quanto non istruiti. Sebbene la trasformazione del suolo in una superficie produttrice di cibo, diboscata, protetta, prosciugata e coperta di mezzi di coltivazione, è stata effettuata da uomini lavoranti per profitto individuale, non dalla direzione legislativa — sebbene i villaggi, i paesi, le città siano insensibilmente cresciuti sotto l'impulso dei desiderii degli uomini di sodisfare i loro bisogni — sebbene per spontanea cooperazione di cittadini siano stati formati canali, ferrovie, telegrafi, e altri mezzi di comunicazione e di distribuzione; le forze naturali che hanno fatto tutto questo sono ignorate come di nessuna importanza nel pensiero politico. Il nostro immenso

Digitized by Google

sistema manifatturiero, con le sue numerose invenzioni, che provvede i consumatori tanto all'interno, quanto all'estero, e l'immensa marina mercantile per mezzo della quale i suoi prodotti sono recati in ogni parte del globo, e altri prodotti sono portati indietro, hanno avuto una origine naturale e non artificiale. Quella trasformazione per cui, in migliaia di anni, le occupazioni degli uomini si sono così specializzate che ciascuno, aiutando a sodisfare qualche piccola porzione delle necessità del suo concittadino, ha le sue proprie necessità sodisfatte dal lavoro di centinaia di altri individui, ha avuto luogo senza disegno prestabilito e inosservata. Il sapere sviluppantesi nella scienza, che è diventata di una massa così vasta che uno non può afferrarne il decimo, e che ora guida le attività produttive in generale, è risultato dal lavoro d'individui mossi non dall'agente governatore, ma dalle loro proprie inclinazioni. Così pure, è stata creata quella ancor più vasta massa distinta col nome di letteratura, la quale offre i godimenti che tengono un posto così ampio nella nostra vita. Nè è altrimenti quanto alla letteratura dell'ora. Quell'universale giornalismo, che procura sodisfazioni per i più urgenti bisogni mentali degli uomini, è risultato dalle attività dei cittadini intesi separatamente a privati beneficii. E per completare queste vengono le innumerabili compagnie, associazioni, unioni, società, circoli, che hanno per iscopo l'intrapresa, la filantropia, la coltura, l'arte, il divertimento: come pure le numerose istituzioni, che annualmente ricevono milioni per opera di dotazioni e sottoscrizioni: tutte quante sorgenti dalla cooperazione non forzata dei cittadini. E pure così ipnotizzati sono quasi tutti dal fissamente contemplare ciò che fanno ministri e parlamenti, ch'essi non hanno occhi per vedere questa meravigliosa organizzazione, la quale è venuta crescendo per migliaia d'anni senza aiuto governativo — anzi, invero, malgrado gl'impedimenti governativi. Poichè nell'agricoltura, nelle manifatture, nel commercio, nelle banche, nel giornalismo, danni immensi sono stati recati dalle leggi — danni in appresso risanati dalle forze sociali, che hanno in seguito novamente stabilito i corsi normali dello sviluppo. Tanto inconsci sono gli uomini della vita dell'organismo sociale, che sebbene le azioni spontanee delle unità di esso, ciascuna in cerca di sostentamento, generino correnti di alimenti che ogni ora arrivano agli usci delle loro case — sebbene l'acqua per il bagno della mattina, i lumi per le loro stanze, il fuoco nelle loro stufe, l'omnibus o il tramway che li porta alla città, le faccende ch'essi compiono (rese possibili dal sistema distributivo a cui partecipano), il treno 'speciale' della sera ch'essi stanno a guardare, il teatro o il concerto a cui stanno per andare, e la vettura che li conduce a casa, tutte queste cose risultino dal lavoro non stimolato di questa umanità organizzata,

Digitized by Google

essi rimangono ciechi. Sebbene per opera delle sue attività vitali il capitale sia spinto verso i luoghi dove è più richiesto, le provviste di mercanzie equilibrate in ogni località e i prezzi universalmente aggiustati — tutto senza vigilanza ufficiale; pure, dimentichi della verità che questi processi hanno avuto origine socialmente, senza il disegno di alcuno, essi non possono credere che la società sarà migliorata per opera di agenti naturali. E quindi, allorchè vedono un male da esser curato o un bene da esser raggiunto, chiedono la coazione legale come il solo mezzo possibile.

Più di questo è vero. Se, come ogni dibattimento parlamentare e ogni adunanza politica mostrano, le domande di legislazione non porgono attenzione alcuna a quel benefico sviluppo sociale, che ha fatto tanto e si può aspettare che crescerà in efficacia, ancor più esse ignorano le *leggi* di quello sviluppo — ancor meno esse riconoscono un ordine naturale nei cambiamenti, per opera dei quali la società passa da' suoi stadi più bassi ai più elevati. Sebbene, come abbiamo veduto, il processo dell'evoluzione esemplificato nella genesi delle professioni sia simile nel carattere al processo esemplificato nella genesi delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche e in ogni altra parte, e sebbene la prima ricerca razionalmente da farsi rispetto a qualsiasi misura proposta dovrebb'essere se essa cade o no entro le linee di questa evoluzione, e quali devono essere gli effetti dell'andare contro il corso normale delle cose; pure non soltanto una tal questione non è mai presa in considerazione, ma uno il quale la sollevasse sarebbe deriso in qualunque assemblea popolare, e si sorriderebbe di lui come di un sognatore nella Camera dei Comuni: il solo indirizzo creduto saggio così nella côlta, come nell'incôlta riunione, essendo quello di cercar di valutare i beneficii e i mali immediati.

Nè qualsiasi argomento o qualsiasi accumulazione di prove varrà a mutare quest'attitudine, finchè non siano sorti un differente tipo di mente e una differente qualità di coltura. Il politico consumerà ancora le sue energie nel rettificare alcuni mali e farne di più — nel formare, riformare, e novamente riformare — nel fare leggi per emendare leggi che furono emendate prima; mentre i progettisti sociali continueranno a pensare ch'essi hanno soltanto da fare in pezzi la società e riaccomodarla secondo il loro modello ideale, e le parti di essa si congiungeranno insieme novamente e agiranno come si era proposto!

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTITUZIONI INDUSTRIALI

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE OTTAVA

ISTITUZIONI INDUSTRIALI

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE

§ 723bis. La illustrazione che spesso si usa per mostrare la rapidità dello sviluppo, e che è fornita dal rotolare di una palla di neve, esemplifica quella che può essere chiamata accumulazione composta. La palla di neve non guadagna in grossezza per incrementi eguali, ma per incrementi di quantità sempre più grandi. A ogni giro il suo peso aumentato le dà un potere addizionale di raccogliere la neve; e inoltre, a ogni giro, l'aumento della sua mole accresce la sua superficie per l'adesione di altra neve. Così che gl'incrementi stanno in quella che può essere chiamata ragione triplicata. Nell'estendersi di un gran fuoco vediamo un esempio analogo. Si osservino gli stadi: — Una scintilla che cade su tela asciutta, una lenta combustione che sta covando, una piccola fiamma, una grande fiamma dagli adiacenti tessuti leggeri che prendono fuoco, un volume di fiamme grandemente aumentato dal prender fuoco della mobilia, una fiamma che crepita dalla bruciante armatura di legno dei tramezzi e dei travicelli del pavimento. Ne risulta una conflagrazione della casa, poi forse di case adiacenti, e poi può darsi di un intero quartiere della città, poichè le successive addizioni al fuoco lo mettono in grado di estendersi non soltanto per contatto, ma per mezzo del calore irradiante che infiamma gli oggetti a una certa distanza.

Mentre servono a indicare il corso dell'umano progresso e più specialmente del progresso industriale sotto uno de' suoi aspetti, questi esempi non servono che incompletamente, poichè non soltanto il progresso industriale presenta un'accelerazione composta, risultante dall'aumento delle forze operatrici, ma presenta un'ulteriore accelerazione risultante dal decrescimento delle resistenze. Mentre il potere delle influenze evolventi aumenta in ragione duplicata, il potere delle influenze opponentisi diminuisce nella medesima ragione; e di qui il fatto che al

Digitized by Google

principio ci volevano un migliaio d'anni per raggiungere un grado di miglioramento che ora si raggiunge in un anno.

Come aiuti ai denti e alle mani, l'uomo primitivo non aveva niente al di là di quei prodotti naturali che giacevano intorno a lui — sassi arrotondati dall'azione dell'acqua, conchiglie raccolte sul lido, ossi, corni e denti degli animali che aveva ucciso o trovato morti, rami strappati dagli alberi per opera delle procelle. In senso lato i bastoni e i sassi erano i suoi ordigni, e i bastoni non avevano necessariamente una forma determinata, poichè egli non aveva niente con cui tagliare le loro estremità o levigare le loro superficie. Com'è asserito dal generale Pitt-Rivers e mostrato dalla sua collezione, il bastone fu il genitore di un gruppo di attrezzi — pale da scavare, mazze, aste, bumerang (1), bastoni da lanciare, scudi, remi; e soltanto nel corso delle età il selvaggio privo d'immaginazione produsse queste forme derivate. A poco a poco egli scoprì come un bastone o una mazza, accidentalmente divergenti in una o in un'altra direzione dalla forma semplice, potessero servire meglio per uno scopo speciale; e d'allora in poi scelse tali bastoni o mazze per tali scopi, prendendo alla fine l'abitudine di dare ai pezzi convenienti di legno le convenienti forme.

Anche questo piccolo avanzamento fu reso possibile soltanto per mezzo dell'aiuto di rozzi ordigni, prima per raschiare e in seguito per tagliare; e la produzione di tali ordigni ebbe luogo quasi insensibilmente durante lunghi periodi. Fino a quante migliaia d'anni indietro si estenda l'Età della Pietra noi non sappiamo; ma le selci ruvidamente scheggiate, trovate nei depositi geologici e nelle cave contenenti avanzi di animali estinti, implicano una grande antichità. L'urtare dei sassi, di quando in quando lasciando spigoli adatti per raschiare e qualche volta per tagliare, senza dubbio diede i primi suggerimenti; e rompendo molte selci per avere buoni pezzi crebbe, nelle mani dei più abili, l'arte di portar via le scabrosità per mezzo di spigoli acuti, in modo da formare qualche volta un grosso pezzo tagliente da un lato, altresì da potersi usare come un rozzo ordigno. Da queste forme, che lentamente si differenziarono l'una dall'altra come gli attrezzi di legno, vennero raschiatoi di forma determinata, pezzi dentellati per seghe, lame a forma di foglie, e quelle che chiaramente erano punte di lance. Durante il susseguente periodo neolitico lo sviluppo degli ordigni, cominciando con alcuni che erano quasi egualmente arcaici, fu portato, senza dubbio per opera di un tipo più alto

(1) Specie di giavellotti usati dagli indigeni dell'Australia, aventi la forma di un segmento di circolo, in modo che lanciati ad una certa distanza tornano indietro donde partirono. (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

d'uomo, a uno stadio più alto. Scuri con gli orli affilati e poi altre completamente affilate furono fatte; e tosto vennero attrezzi, attraverso i quali si fecero dei buchi per facilitare l'attaccamento dei manichi. L'esame di una delle punte finite delle frecce mostra che un considerevole passo è stato fatto — l'uso di ordigni per produrre ordigni. Questo progresso, avendo simultaneamente recato la facoltà di dar forma effettivamente a pezzi di legno, rese possibili certi grandi attrezzi da taglio, come le azze. Non occorre far altro che considerare gli atti richiesti per iscavare un canotto dal tronco di un albero, per vedere quali avanzamenti devono essere stati fatti prima che anche questo semplice mezzo per attraversare l'acqua potesse essere prodotto.

Dalla contemplazione di tali prove archeologiche si può acquistare un'idea delle immense difficoltà che, per tutto un vasto periodo, impedirono l'avanzamento nelle arti; e anche in quei primi stadi possiamo vedere quanto il progresso fosse aiutato da quello che noi troveremo essere il suo principale fattore — la cooperazione dei mezzi.

§ 724. Per quali gradi lo stadio della caccia si sia avanzato nello stadio della pastorizia non è probabile che sapremo mai. L'addomesticamento degli animali erbivori dev'essere stato un lungo processo. Solamente quando le quantità allevate offrirono ai loro possessori una sussistenza migliore di quella ottenuta col cacciare animali selvatici e col raccogliere frutti selvatici, poteva sorgere quella forma di aggregazione sociale che ha così largamente prevalso in Asia, e che ha esercitato una azione così efficace nell'iniziare le strutture e le abitudini della maggior parte delle società incivilite.

Oltre le difficoltà che il tipo pastorale incontrò al principio, le difficoltà continuarono sempre ad assediarlo. Il trovar cibo pegli armenti era un problema che quotidianamente presentavasi di nuovo e rendeva necessarie perpetue migrazioni. Le siccità, producenti perdite di bestiame, senza dubbio spesso promovevano l'abbandono della vita pastorale e il ritorno alla vita della caccia. Molti scoraggiamenti devono di frequente essere risultati dall'incapacità di trovare adeguate provviste d'acqua per le greggi e gli armenti. L'incessante cura della pastura era una gravosa necessità. Le bestie di preda, che qualche volta furtivamente avvicinavansi di giorno e dalle quali si doveva sempre stare in guardia di notte, cagionavano serie perdite, nonostante l'assidua fatica. E oltre ai nemici di grossa specie ve n'erano dei piccoli con cui si doveva contendere — i vari parassiti, interni ed esterni, e gli sciami di mosche, dalle quali in certe stagioni era necessario fuggire, come ai nostri tempi i Calmucchi fuggono col loro bestiame alle montagne.

Digitized by Google

In aggiunta ai nemici bruti vi erano i nemici umani. Tra gli uomini che si diedero a una vita pastorale e le tribù cacciatrici ch'essi avevano lasciato, un'inimicizia cronica dev'essere cresciuta, e le incursioni contro gli armenti devono essere state frequenti. Poi sorsero tosto conflitti fra le stesse tribù pastorali. La contesa fra i dipendenti rivali su luoghi di pastura illustra questo fatto. Non soltanto vi devono essere state lotte a causa dei pascoli, ma altresì a causa dei furti di bestiame; come ve ne sono ora fra le tribù africane del sud, e come invero ve n'erano anche tra noi sulla frontiera scozzese non molte generazioni or sono.

Oltre le resistenze generali al progresso in tal guisa prodotte, ve ne sono state in alcuni casi speciali altre analoghe. L'adozione di una forma più alta di vita sociale da parte di un popolo genera inimicizia nei popoli vicini che aderiscono alla vecchia. La storia di Caino e Abele, descritti come " lavoratore della terra " e " custode di pecore " (ma che non possono essere riguardati come persone reali, dacchè Adamo non era in una condizione da poter subitamente stabilire i suoi figliuoli nella coltura del suolo e nell'allevamento del bestiame), evidentemente si riferisce a capi di tribù fra i quali sorse una contesa, perchè gli uomini dell'una volgevano a scopi di agricoltura terre, sulle quali gli uomini dell'altra pretendevano il diritto di pascolare le loro greggi. Di ciò possiamo appena dubitare dopo avere appreso dagli antichi libri dell'Oriente che questa causa fu inizio di guerre croniche.

Evidentemente dunque le resistenze da essere affrontate nella transizione dalla vita della caccia alle forme più alte di vita, furono molte e grandi, e senza dubbio cagionarono innumerabili insuccessi. La natura ci mostra che molti semi sono prodotti, che alcuni pochi possono germinare, e che di quelli i quali germinano, soltanto alcuni sopravvivono alla maturità. Quanto ai tipi di società il medesimo è accaduto. Possiamo con sicurezza concludere che quei tipi, fuori dei quali vennero le società incivilite, si stabilirono soltanto dopo sforzi abortivi senza numero.

§ 725. Come altri generi di progresso, il progresso sociale non è lineare, ma divergente e ridivergente. Ogni prodotto differenziato da origine a una nuova serie di prodotti differenziati. Mentre si è sparso sulla Terra, il genere umano ha trovato ambienti di vari caratteri, e in ogni caso la vita sociale a cui si è dovuto conformare, in parte determinata dalla vita sociale antecedentemente condotta, è stata in parte determinata dalle influenze del nuovo ambiente, così che i gruppi moltiplicantisi hanno avuto sempre tendenza ad acquistare differenze ora maggiori e ora minori: sono sorti generi e specie di società.

Certi popoli bassi, come i Fuegini, i Tasmaniani, gli Australiani e gli

Digitized by Google

Isolani delle Andamane, si sostentano esclusivamente con cibo selvatico, raccolto o preso a caccia; e i Fuegini e gli Esquimesi non possono procacciarsi altro cibo. Altrove, come nell'Australia, il sostentamento ricavato dagli animali mansuefatti e dai loro prodotti è impedito a causa della mancanza di generi adatti per l'addomesticamento. E queste varietà inferiori di cacciatori non ci mostrano alcun rudimento di agricoltura. Accade altrimenti rispetto alle superiori tribù cacciatrici del Nord America. Mentre alcune vivono esclusivamente di selvaggina, radici e frutta, altre sono parzialmente passate dalla vita della caccia alla vita agricola. I Dakota in generale sono soltanto cacciatori; ma una divisione di essi, i Mdewakantonwan, cominciarono, quasi un secolo fa (evidentemente a imitazione dei bianchi), a coltivare grano, fave e poponi. I Mandan pure non vivevano esclusivamente di cibo selvatico, ma piantavano " grano e alcuni poponi e zucche ". Sopra tutti gl'Irochesi, i più inciviliti così nella loro organizzazione politica, come nelle loro abitudini di vita, avevano un'agricoltura considerevolmente sviluppata, della quale, giudicando dalle loro tradizioni, non erano debitori agli Europei. Morgan, descrivendo il recinto di un villaggio, dice:

" Intorno ad esso era il campo del villaggio, consistente, spesse volte, di parecchie centinaia d'acri di terreno coltivato, che erano suddivisi in lotti per piantare; e quelli appartenenti a differenti famiglie erano limitati da spazi non coltivati ".

Egli ci narra in un altro punto che —

" il grano (mais) è stato sempre il principale articolo di consumo tra gl'Irochesi. Essi coltivavano questa pianta, e altresì la fava e la zucca, prima della formazione della Lega ".

L'America del Sud fornisce simili contrasti. Gli Abiponi e i Patagoni si mantengono con cibo selvatico solamente; ma prodotti artificiali sono usati dalla tribù della Guiana, dalle tribù del Brasile, e altre differenti gradi di progresso sono da essi mostrati. Dei Tupi leggiamo:

" Il modo indigeno di coltivarlo (il suolo) era rozzo e sommario; essi tagliavano gli alberi, li lasciavano stare finchè fossero abbastanza asciutti da bruciare, e poi piantavano la mandiòca in mezzo ai ceppi ".

Il medesimo è detto degl'Indiani della Guiana; mentre dei Mundrucus è detto da Bates che " essi fanno assai vaste piantagioni di mandiòca e vendono il prodotto di sopravanzo ". Così pure Wallace scrive riguardo agli Uaupé:

" Essi sono un popolo agricolo, avendo una dimora permanente, e coltivando mandiòca, canna da zucchero, patate dolci, carrá, o yam, palme pupunha, cocura (un frutto come l'uva), ananassi, mais, urucú o arnotto, piantaggini e banáni, abios, acagiù, ingá, pepe, tabacco, e piante che servono a fabbricare colori e cordame ".

Digitized by Google

Così l'allevamento del bestiame non ha dovunque preceduto l'agricoltura. Nell'Ovest sorsero civiltà considerevoli che non diedero alcun segno di aver avuto un'origine pastorale. Gli antichi Messicani e gli Americani del centro praticavano la produzione dei raccolti senza l'aiuto di animali da tiro; e difettando di cavalli, armenti e pecore, come ad essi accadeva, non v'era alcuna coltura di bestiame che potesse cooperare con la coltura del terreno col fornire concime, come pure un mezzo di trazione. Naturalmente una simile storia industriale si deve osservare tra gl'isolani del Mare del Sud.

Qui tuttavia a noi non importa tanto di notare questa origine indipendente dell'agricoltura (che negli stadi indicati è una specie di giardinaggio sviluppato), quanto di notare gl'immensi ostacoli opposti alla coltivazione nei primi stadi. Qualche idea di questi ci si può formare dalla descrizione data da James Rodway, F. L. S. (1), del " conflitto dell'uomo con la natura „ nell'America del Sud, dove i terreni diboscati sono presto riconquistati dall'invadente vita vegetale all'intorno. Parlando di un " ordinario terreno diboscato di un colono „, egli dice:

" Immediatamente indietro sta la foresta, che protende le sue braccia, per così dire, per abbracciare il piccolo terreno mezzo diboscato. Estensioni di viti rampicanti simili a fruste si allungano sopra gli alberi da frutta e li mettono l'un dopo l'altro sotto la loro copertura..... L'uomo alla fine comincia a vedere come la *giungla* viene avanzandosi, e sta a guardare incapace di aiutarsi..... Alla fine la casa è circondata e le piante striscianti corrono sopra il tetto della capanna. Probabilmente i pali sono già stati attaccati dalle formiche rodilegno e minacciano di cedere. Una nuova casa dev'essere costruita, e questo si può far meglio sopra un terreno diboscato di fresco; così il luogo è abbandonato, e la Natura novamente trionfa. Alcuni mesi passano, e il punto coltivato è distrutto, la casa caduta, e la *giungla* impenetrabile „.

Varie tribù dei monti nell'India presentano illustrazioni di una rozza agricoltura e delle sue difficoltà. Riguardo ai Lèpcia, i quali " raramente rimangono più di tre anni in un luogo „, leggiamo che il processo del diboscamento consiste " nel tagliare gli alberi più piccoli, spiccare i rami dei più grandi, che vengono bruciati, e smuovere il suolo col 'bân', dopo di che, in seguito a un rovescio di pioggia, il seme è gettato nella terra „. Dei Bodo e dei Dhimáli è detto: " Il lavoro caratteristico è il diboscamento di nuovo terreno, che è fatto ogni secondo anno.... Il dar fuoco è l'ultimo processo *efficace* „. " I Kookies „, dice Butler, " producono soltanto un raccolto, e poi abbandonano la terra e abbattono nuove foreste di bambù per la coltivazione dell'anno successivo „. Riguardo agli uomini di un'altra tribù, Masters scrive:

" Dopo che il Naga ha coltivato un pezzo di terra per due anni, e spesso un

(1) *Fellow of the* (= Membro della) *Linnaean Society.*

Digitized by Google

anno soltanto, egli lo trova così pieno di erbacce..... che non vale la pena di seminarlo novamente, e dibosca per conseguenza altra *giungla* „.

E Mason dice dei Karen:

" La maggior parte delle tribù Karen mutano i loro campi annualmente... Esse diboscano alcuni pochi acri di terra, vi appiccano il fuoco in sul finire della stagione asciutta, la cenere servendo come concime; e quando cadono le prime piogge, piantano il loro riso „.

Quanto laboriosa sia la loro cura dei campi è provato dalle fotografie illustrative della vita dei Karen, gentilmente inviatemi da Maulmain, Burma, da Max Ferrars. In esse è mostrato il diboscamento di un tratto di foresta che, dopo un raccolto di riso, dev'essere lasciato incolto da 10 a 20 anni; vi è l'impalcatura fatta sopra un ripido fianco di monte per battere il grano, e vi sono capanne per invigilare: alcune di esse di costruzione speciale per sostenere il pericolo delle tigri. Similmente tra i Gondi. Nonostante ch'egli abbia già fatto un recinto intorno al suo terreno diboscato, " qualche volta il possessore di un dhya starà a vigilare di notte sulla piattaforma nel mezzo del campo e si sforzerà di salvarlo dagli animali selvaggi „.

Quando ricordiamo che la rozza agricoltura che queste tribù dei monti praticano, è resa possibile da un utensile di cui esse sono debitrici a popoli più avanzati — la scure — ci possiamo formare qualche idea dei quasi insormontabili ostacoli che si dovettero superare al principio, quando non vi erano utensili, ma bastoni appuntati e zappe fatte con le scapule degli animali, e quando non vi era alcuna conoscenza della coltura delle piante. Invero egli è sorprendente come l'agricoltura sia mai potuta sorgere, tanto la ricompensa era incerta e grande il lavoro richiesto. E qui è da osservarsi un esempio di quella crescente rapidità del progresso a cui si è accennato al principio, come sorgente dal decrescimento della resistenza. Mentre la rozza coltivazione era limitata a piccoli punti sparsi in mezzo a vasti tratti coperti di foresta, la Natura selvaggia continuamente sopraffaceva la Natura artificiale dell'agricoltore. Ma l'antagonismo della Natura selvaggia diventò gradualmente meno efficace non appena le superficie diboscate diventarono più vaste e le non diboscate più piccole. Anche adesso, tuttavia, l'estirpare l'erbacce mentre i raccolti crescono, forma un elemento considerevole nelle cure dell'agricoltura; e il nettare il terreno e il bruciare l'erbacce dopo la messe forma un altro elemento di spesa: al che devesi aggiungere che larghe parti dei raccolti sono spesso distrutte dagl'insetti nocivi. Il pensare a questi fatti c'imprimerà ancor più nella mente l'immensa opposizione naturale ch'ebbe la coltivazione del suolo ne' suoi primi stadi.

Digitized by Google

§ 726. A quel sistema sviluppato che ora si chiama agricoltura, in cui l'allevamento degli animali e delle piante è praticato simultaneamente in tal maniera che ciascuno aiuta l'altro, più ostacoli ancora furono opposti al principio. Il sostentare gli animali su pascoli selvaggi ampiamente sparsi era impossibile quando cominciò la coltivazione della terra. Erano utili soltanto quei luoghi di dimora che fornivano erba e radici entro un'estensione mediocre. Una costante provvista di acqua pure diventò necessaria, poichè il menar quotidianamente gli armenti e le pecore a luoghi remoti per bere era impraticabile. Inoltre era necessario che a non grande distanza vi fosse legno per ardere, per fare utensili e per costruire abitazioni. Quindi le località adatte erano comparativamente poche. Era indispensabile pure qualche progresso nelle arti. Prima che i vantaggi presentati dagli animali da tiro potessero essere resi proficui, un rozzo utensile per ismuovere il suolo dovette essere inventato, e si dovettero foggiare ordigni taglienti di tal genere che permettessero l'uso di una forza considerevole. Nessuna superficie considerevole poteva essere convenientemente coltivata prima che qualche mezzo per diminuire la fatica di porfar dentro i raccolti e fuori il concime, fosse stato divisato: probabilmente da principio una slitta. Poi ancora la protezione degli animali domestici dai ladri, bruti e umani, richiedeva un recinto, dove altresì il concime potesse essere raccolto.

Anche al tempo nostro l'Africa fornisce parecchie forme di transizione. Gli Ottentotti e i Damara sono pastori e nomadi soltanto. I Bèchuana " menano i loro armenti alla pastura e costruiscono recinti per essi „: e, oltre ai loro giardini, " i loro campi sono comunemente riparati all'intorno „. Thompson dice di essi:

> I Bechuana " sono agricoltori fino a un certo punto: ma non sufficientemente in modo da derivare dal suolo più che un'aggiunta precaria e insufficiente alla loro sussistenza come custodi di armenti e come cacciatori „.

Dei Caffri leggiamo ch'essi assicurano una continua provvista di erba verde col bruciare l'erba vecchia; che scavano con piccole vanghe di legno duro; che hanno recinti intorno ai villaggi e qualche volta intorno ai campi di grano, e che hanno granai sotterranei come gl'Irochesi. I negri della Costa " non hanno nè aratri, nè bestie da soma che li assistano nelle operazioni del campo „: la loro agricoltura " consiste nel gettare il riso sul suolo e nell'introdurlo leggermente entro terra con una specie di sappa „; ed essi " non producono mai due raccolti successivi nello stesso campo „. Nel Congo il terreno è concimato soltanto con la cenere ottenuta bruciando la lunga erba frammista di canne: essi non hanno animali da tiro, e perciò neppure aratri. L'agricoltura fra gli Ashanti non ha progredito al di là del diboscamento e dell'incendio dell'erba, a

Digitized by Google

cui tien dietro una rozza aratura e lo spargimento della sementa. I negri dell'interno, i quali coltivano molte piante, sono più avanzati nei loro modi di operazione, come pure nella varietà dei loro animali: cammelli, cavalli, asini, buoi, maiali, capre, pecore, gallinacci, anatre, oche e galline. Un popolo vicino alla Gambia visitato da Mungo Park " raccoglie lo sterco del suo bestiame allo scopo di concimare la sua terra ". Una razza di tipo più elevato, i Fula, che hanno cavalli come pure armenti, " producono successivi raccolti dallo stesso terreno... raccolgono l'erbacce, ecc..., e le bruciano..... zappano entro terra la cenere, dopo averla mescolata coll'escremento del bestiame ". Ancor più sviluppata è l'agricoltura fra i più potenti dei popoli africani, gli abitanti del Dahome, che hanno armenti, pecore, capre e pollame. " Alcuni, più industriosi, dispongono sopra i loro appezzamenti di terra i grossi mucchi delle immondizie che si sono ammassati nelle loro case ". In alcuni casi due raccolti sono ottenuti dallo stesso terreno annualmente. Gli Abissini poi hanno fatto un ulteriore passo. Harris dice:

Nello Scioa " si adopera l'aratro, che ha fatto cadere in disuso la zappa Africana, e una considerevole industria ha per iscopo di raccogliere e distribuire le acque per l'irrigazione artificiale..... Due raccolti si ripongono ogni anno nei granai ". Gli armenti sono adoperati nell'arare, e i buoi con la musoliera per battere il grano. " Quarantatre specie di grano e altri utili prodotti sono già coltivati nell'Abissinia. "

Quest'uso di uno strumento per ismuovere la terra e quest'uso del concime prodotto dagli animali sono passi di estrema importanza nella civiltà, principalmente perchè essi rendono possibile una vasta popolazione in un abitato fisso. Le pitture murali dell'Egitto mostrano che l'aratro tirato da buoi venne presto in uso. Quando fuggirono dalla loro cattività, gli Ebrei portarono con sè le cognizioni agricole acquistate; e, mentre alcune delle tribù tornarono alla primitiva loro vita pastorale, altre, stabilendosi, raggiunsero un sistema avanzato di agricoltura e il conseguente sviluppo della vita di città. Il racconto dei loro fatti durante i periodi dei Giudici e dei Re implica l'uso dell'aratura, della concimazione, della semina, della mietitura, della legatura delle spighe in covoni, della battitura delle biade, della trebbiatura, dell'irrigazione, della formazione di ripiani sui fianchi delle colline; e allo stesso tempo la coltivazione di viti, olivi e vari frutti. Il medesimo accadde tra le razze Ariane. Originariamente pastorali, esse si sparsero per l'Europa e, soggiogando le razze indigene, vennero in una maniera di vita in cui vi era una simile unione di questi due processi primari — l'allevamento del bestiame e la produzione dei raccolti — con pari effetti: una vita stabilita e una civiltà urbana.

Ma, sebbene i più alti risultati siano stati in tal guisa raggiunti,

Digitized by Google

dobbiamo ricordare che, come è mostrato dagli antichi popoli americani, grandi avanzamenti si possono altrimenti fare.

§ 727. L'abbozzo precedente fatto a grandi tratti raggiungerà il suo scopo, se esso produce una generale impressione del primo progresso industriale in quanto ha incontrato molti e grandi ostacoli, e in quanto è venuto crescendo di rapidità, superando questi l'uno dopo l'altro: il potere di trattar la Natura essendo a grado a grado aumentato, mentre le resistenze offerte dalla Natura sono a grado a grado diminuite.

Ma niente che si avvicini a una completa concezione degl'impedimenti, a superare i quali ci sono volute molte migliaia d'anni, si può formare prima di aver osservato quelli sorgenti dalla stessa natura umana. I caratteri originari di questa erano in vari modi avversi al miglioramento. La guerra continua che caratterizza le tribù cacciatrici (originariamente stimolata dal crescere della popolazione e dalla conseguente mancanza di cibo), impedisce la vita industriale stabilita. E lo fa coll'allontanare gli uomini dalle occupazioni pacifiche; col generare un disprezzo per tutte le occupazioni, fuorchè quella del combattere, e un orgoglio nel rubare; e col cagionare frequenti distruzioni di colonie e perdite di prodotto. Così Barrow asserisce che i Caffri erano qualche volta costretti, a causa della guerra, a sospendere le operazioni agricole per parecchi anni. I Greci primitivi, che portavano le loro armi con sè ai campi, devono essere stati scoraggiati dalla coltura della terra a causa delle scorrerie che le tribù facevano l'una a danno dell'altra. Del periodo leggendario Grote scrive:

" La celebrità di Autolico, il nonno materno di Ulisse, nella pratica dei grossi furti e degli spergiuri, e la ricchezza ch'essa gli permise di acquistare, sono descritti (nei poemi Omerici) con la stessa semplice ammirazione come la sapienza di Nestore la forza di Ajace ..... Il rapimento del bestiame e le spedizioni per saccheggio non provocato, come pure eseguito per rappresaglia, fra le tribù vicine, appariscono quali fenomeni ordinari ".

Evidentemente, mentre gl'istinti predatori sono predominanti, essi sono di ostacolo a quelle abitudini che iniziano un più alto stato sociale.

La costituzione mentale e materiale adatta per una vita selvaggia può essere rimodellata per diventare adatta a una vita stabilita, soltanto per lenti passi. I desiderii che trovano sodisfazione nella caccia, nelle avventure, nella vita errante, neppure morti in noi stessi, sono così forti nel selvaggio da rendere la quiete intollerabile; e il cambiamento che non soltanto gli nega le attività appropriate alle sue forze e ai suoi sentimenti, ma lo costringe a un lavoro monotono, è allo stesso tempo negativamente e positivamente ripugnante. Un'improvvisa transizione dalla vita

Digitized by Google

non incivilita alla vita incivilita è invero fatale, come fu mostrato allorchè, dai Gesuiti nel Paraguay, gl'indigeni furono disciplinati all'industria regolare. Essi diventarono sterili, e la popolazione della colonia diminuì.

Abitudini previdenti devono essere acquistate. I più bassi tipi d'uomini, che straviziano nell'abbondanza quando il caso la reca loro, in seguito rimangono oziosi finchè la fame li risospinga all'attività. Sebbene le più alte razze cacciatrici manifestino questo carattere meno spiccatamente, pure anche in esse manca quella previdenza costante e quella subordinazione del presente al futuro, che si richiedono per la vita agricola.

E infine ha da essere profondamente modificato quel primitivo tipo di natura su cui il costume è tanto tirannico. Alle pratiche della tribù, per quanto possano essere crudeli, il giovane selvaggio si sottopone nella sua iniziazione senza una querela; e il carattere sacro implicito in usanze di questo genere è unito alle usanze in generale. Anche le inferiori razze incivilite aderiscono ai metodi santificati dalla tradizione, malgrado la prova che altri metodi sono assai migliori. Il pensiero del miglioramento, ora così dominante tra noi, non esiste da principio; e quando da qualche accidente migliori vie sono suggerite, esse sono ostinatamente avversate.

In vari modi dunque il progresso industriale, in armonia col progresso in generale, originariamente insensibile nel suo procedere, è diventato apprezzabile soltanto nel corso delle età, e soltanto nei tempi moderni è diventato rapido. Mentre le forze che ad esso conducono sono venute continuamente crescendo, le forze che oppongono resistenza, tanto esterne, quanto interne, sono venute continuamente decrescendo; finchè per ultimo la velocità è diventata tale che i miglioramenti, cui la scienza e l'intrapresa hanno raggiunto durante questo secolo, sono più grandi nella loro somma di quelli raggiunti durante tutti i secoli passati messi insieme.

CAPITOLO II.

SPECIALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI E DIVISIONE DEL LAVORO

§ 728. Questi titoli sono in un senso equivalenti e in un altro senso no. In quanto è usata nel suo significato più comprensivo, l'espressione " divisione del lavoro „ si riferisce a tutte le parti di quell'aggregato di azioni per cui la vita di una società è promossa — la governativa, la militare, l'ecclesiastica, la professionale, come pure l'industriale. Ma sebbene l'espressione potrebb'essere acconciamente usata come equivalente nel significato alla specializzazione delle funzioni, l'uso comune della parola lavoro — sforzo impiegato nella produzione — ha ristretto l'applicazione

Digitized by Google

di essa. Essa è venuta a significare soltanto quella specializzazione di funzioni che direttamente o indirettamente riguarda la sodisfazione dei bisogni materiali, e la formazione di aiuti materiali diretti a sodisfare bisogni mentali.

L'ultima clausola di questa definizione comprende numerosi processi non connessi in alcun modo col sostentamento, o con la sodisfazione dei più bassi desiderii. L'autore di un istrumento musicale, il compositore che aiuta a condurre a termine un libro, il fotografo e il venditore di cromolitografie, il coltivatore dei fiori e la giovane fioraia che va per le vie, sono tutti quanti occupati nel produrre o distribuire cose materiali; ma queste cose non hanno nulla a che fare col mantenimento della vita. Vi sono molte classi i cui lavori hanno per iscopo l'istruzione e il piacere estetico; e mentre la divisione del lavoro di cui qui trattiamo, non contempla quelli che per opera dei loro sforzi mentali promuovono l'istruzione e il piacere, contempla quelli che giovano all'istruzione e al piacere col fornire i mezzi necessari.

Un'altra spiegazione dev'essere aggiunta. Le attività mentali e materiali sono mescolate in tutte quante le occupazioni. Quando abbiamo escluso le attività degli agenti politici, religiosi ed amministrativi, come pure le attività delle professioni, che sono tutte essenzialmente mentali, rimangono ora tra le attività mentali quelle per mezzo delle quali sono regolati i processi della produzione e della distribuzione. Il manifattore co' suoi impiegati superiori, il mercante co' suoi capi dei vari uffici e coi loro scritturali, sono uomini le cui operazioni, sebbene non chiamate comunemente lavori, devono essere qui incluse; dacchè esse sono tra le funzioni dell'organizzazione per opera della quale si effettuano la produzione, la distribuzione e lo scambio.

§ 729. Dovunque degli individui riuniscono le loro azioni per un fine comune, che non sia assolutamente semplice, sorge spontaneamente una certa divisione del lavoro. Noi vediamo questo anche in un tale incidente transitorio qual è una merenda in campagna. Non appena si è stabilito un luogo per il pasto, alcuni cominciano a sciogliere le ceste, altri a raccogliere felci per sedervi sopra, e tosto, mentre le signore stendono la tovaglia e aggiustano i coltelli e le forchette, uno dei signori va a prendere dell'acqua da una sorgente e un altro porta giù il vino per essere rinfrescato nel ruscello vicino. Ognuno sente che risulterebbe una confusione se tutti facessero la stessa cosa, e senza direzione essi prontamente intraprendono cose differenti.

La necessità di dividere qualunque lavoro totale in parti è invero illustrata nelle azioni di una singola persona. Si supponga un commesso

Digitized by Google

cui è prescritto d'involgere e indirizzare molte copie di un opuscolo. Se, seguendo un procedimento non metodico, egli taglia prima un pezzo della carta da involto, poi mette giù il coltello, prende un opuscolo e lo avviuppa, poi afferra il pennello della colla e chiude l'involto, poi ripone il pennello e, guardando al libro degl'indirizzi, intinge la penna e scrive, egli è chiaro che prima che abbia finito, avrà sprecato molto tempo ed energia in questi cambiamenti di occupazione e cambiamenti di utensili. Se egli è pratico della faccenda, prima taglierà tutti gl'involucri richiesti, quindi metterà l'indirizzo su tutti, poi, aggiustandone una ventina o più l'uno sopra l'altro in modo da esporre l'orlo di ciascuno, bagnerà con la colla l'intero numero in una volta. Successivamente egli collocherà ogni opuscolo in modo da portare l'orlo già incollato di un involucro in una posizione adatta, e rivolterà l'opuscolo e lo attaccherà. Finalmente vi porrà sopra i francobolli e li legherà in pacchi. Da questa divisione individuale del lavoro alla divisione sociale del lavoro la transizione è ovvia. Poichè, se invece di essere eseguiti l'uno dopo l'altro da una singola persona, ciascuno di questi processi viene eseguito da una persona differente, abbiamo una divisione del lavoro qual è ordinariamente intesa.

Ma oltre l'immediato vantaggio conseguito quando un individuo divide il suo lavoro in parti separate, o quando un certo numero d'individui dividono le parti separate tra loro, si consegue, in quest'ultimo caso, un più remoto vantaggio di grande importanza. Quando ciascuno degl'individui cooperanti dedica le sue forze a un sol processo, egli acquista con la pratica tale abilità che eseguisce la sua parte del lavoro totale assai più rapidamente ed efficacemente che non possa essere eseguita da uno, il quale intraprende tutte le parti.

Tenendo in mente queste illustrazioni, siamo ora preparati a studiare la divisione del lavoro come sorgente naturalmente in una società. Vi sono parecchi fattori determinanti che noi considereremo successivamente.

§ 730. La selezione naturale delle occupazioni ha per sua causa primaria certe differenze originarie tra gl'individui in parte fisiche, in parte psichiche. Per amor di brevità chiameremo questa la causa fisio-psicologica.

L'esempio più comune e più spiccato è quello che accompagna la differenza dei sessi. Certe ripartizioni delle occupazioni, che si addicono rispettivamente a uomini e donne, noi le troviamo in tutto il mondo fino dai primi stadi. Sebbene in nessun conto uniformi e sebbene presentino notevoli eccezioni, pure esse hanno per solito un carattere comune, determinato in parte dalle relative capacità e incapacità dei sessi, e nelle rozze società determinato in parte dall'abilità dei maschi di costringere le

Digitized by Google

femmine alle occupazioni meno piacevoli. Senza implicare che gli uomini selvaggi siano moralmente inferiori alle donne selvagge (le ultime mostrano appunto tanta crudeltà quanto i primi allorchè l'opportunità lo permette) egli è chiaro che tra i popoli che sono egoisti fino ai gradi estremi, i più forti maltratteranno i più deboli; e che insieme con altre forme di maltrattamento vi sarà quella dell'imporre su di essi tutti i carichi disaggradevoli che sono capaci di eseguire. Come esempio tipico della divisione del lavoro tra le razze inferiori può essere presa quella che esiste tra i Fuegini. Mentre gli uomini combattono, cacciano e procurano i generi più grossi di cibo, —

" le donne allevano i loro figliuoli, attendono al fuoco,... fanno canestri e secchie per attinger acqua, lenze e collane, vanno fuori a prendere pesce piccolo nei loro canotti, raccolgono conchiglie, si tuffano per cercare i ricci marini, stanno attente ai canotti, nelle occasioni ordinarie conducono in piroga con la pagaia i loro padroni, mentr'essi siedono oziosi ".

E un simile contrasto generale si verifica tra gl'Isolani delle Andamane, i Tasmaniani, gli Australiani.

Le tribù cacciatrici di tipi più alti ci mostrano analoghe ripartizioni del lavoro: per esempio, i Dakota, i Chippewayans, i Comanci, i Chippewas. Mentre gli uomini combattono, cacciano, pescano e intraprendono quel travaglio occasionale che richiede forza e abilità — il fabbricar case e il costruir canotti — alle donne è commessa tutta la fatica più vile che non sia al di là della loro forza; e dove, come tra gl'Irochesi, si mena una vita in parte agricola, le donne fanno tutto il lavoro dei campi. Un unico contrasto singolare, dipendente dai modi di vita, dev'essere novamente menzionato. Come è stato indicato nel § 326, dove, come tra i Chinooks, le occupazioni sono tali che al sostentamento possono egualmente provvedere le forze di ambedue i sessi, le donne hanno uno stato affatto differente e sono trattate con la debita considerazione.

I popoli non inciviliti del Sud America presentano fatti di una specie generalmente somigliante, resa un poco dissimile soltanto dal più grande sviluppo che la vita agricola ha raggiunto. Delle tribù del Brasile e della Guiana, dei Caraibi, degli Uaupé leggiamo che gli uomini quando non sono alla guerra, o in cerca di animali, si prendono soltanto la fatica del diboscare il suolo, ecc., lasciando che le donne attendano alla coltivazione. Una simile relazione generale si trova fra i popoli africani. I maschi degli Ottentotti e dei Damara, in aggiunta al cacciare e al combattere, badano al bestiame, ma commettono qualunque altra cosa alle femmine: anche la costruzione delle capanne. Accade press'a poco lo stesso tra i Bechuana e i Caffri. Passando alle società negre del Nord — gli Africani orientali, la popolazione del Congo, i negri della Costa, i negri dell'Interno — le

Digitized by Google

quali sono diventate in larga misura agricole, troviamo che la parte di lavoro eseguita dagli uomini è più grande. Essi fabbricano, partecipano alla fatica della piantagione, facendo la parte più dura; ed essendosi sviluppati vari mestieri speciali — falegname, fabbro, lavoratore di pelli, tessitore — molti di essi si dedicano a questi. Nell'Ashanti e nel Dahome questo assumere da parte degli uomini speciali faccende e i lavori che ne derivano, è ancor più spiccato. I Fula, che sono di un tipo più alto e nella vita dei quali il cacciare non occupa che un piccolo spazio, ci mostrano un avvicinamento assai più grande all'incivilita divisione del lavoro tra i sessi. La fatica delle donne, in aggiunta ai doveri domestici, include poco più che la mercatura, mentre gli uomini attendono al bestiame e ai campi. Tra gli Abissini lo stato di cose è alquanto simile.

Qua e là si presentano delle anomalie che furono esemplificate nel § 326, ma, passando sopra a questi costumi deviati, abbiamo da notare soltanto un ulteriore fatto generale, che, sebbene prima menzionato ed esemplificato, io richiamo alla mente, perchè specialmente istruttivo.

I popoli che non hanno razze affini e che vivono in regioni remote l'una dall'altra, ci mostrano che dove le condizioni eccezionali hanno reso possibile una vita perfettamente pacifica e dove gli uomini non sono più occupati nella guerra e nella caccia, la divisione del lavoro tra i sessi diventa umana nel suo carattere: gli uomini fanno il lavoro pesante fuori di casa e le donne il lavoro leggero entro casa. Quando si trattò delle Istituzioni Domestiche questo contrasto fu indicato (§§ 327-9). Fra le tribù dei Bodo e dei Dhimáli, mentre gli uomini nettano i campi, lavorano la terra, fanno le case, —

" le donne, aiutate dalle ragazze, sono interamente occupate in casa nel filare, nel tessere e nel colorire i panni della famiglia, nel fare la birra, e nel cucinare ".

Similmente di un'altra tribù dei monti, i pacifici Santali, leggiamo:

" I figliuoli maschi arano, attendono al bestiame, raccolgono la messe, fabbricano e riparano le case della famiglia, costruiscono i carri e gli aratri; distillano lo spirito Páchúï dal riso, ed eseguiscono tutto il lavoro fuori di casa; mentre le figliuole sbucciano il junerá e il riso, spremono l'olio dal seme di senapa, cucinano il cibo della famiglia, intervengono ai mercati quando ce n'è uno vicino, hanno cura del pollame, dei maiali, delle capre e dei piccioni; e quando i genitori sono vecchi e infermi, i figliuoli diventano il loro sostegno ".

Dei Todas, pure egualmente poco bellicosi, il medesimo è detto da Shortt. Le mogli " sono lasciate a casa ad eseguire quello che le mogli europee considerano come loro legittima parte di dovere, e non fanno neppure un passo fuori di casa per prendere acqua o legna ". Così pure accade tra un popolo remoto, i Pueblos del Nord America, i quali " murano fuori la nera barbarie " col costruire le complesse abitazioni del loro

Digitized by Google

villaggio, e menano una vita puramente agricola. Dice Morgan: " È ora la regola tra gl'Indiani del villaggio che gli uomini assumano il lavoro pesante, il che senza dubbio accadde quando fu costruito questo pueblo ".

Questi singolari contrasti che i non inciviliti presentano, ci ricordano che analoghi contrasti esistono tra gl'inciviliti. Dove, come in Germania e in Francia, l'organizzazione militare è altamente sviluppata, il lavoro fuori di casa che cade sulle donne, è grave e costante, mentre in Inghilterra e in America, meno militari nei loro tipi di organizzazione, esso è piccolo nella somma e lieve nel genere.

Egli è manifesto che questi contrasti sorgono inevitabilmente. Mentre l'energie degli uomini sono principalmente dirette a uccidere nemici e selvaggina, i lavori di altri generi devono principalmente ricadere sulle donne; e, per converso, dove gli uomini non sono in tal guisa tratti via per combattere e cacciare, la pressione della popolazione tosto li costringe a diventare produttori e assumere il lavoro più grave.

§ 731. Le differenze psico-fisiche diverse da quelle del sesso hanno, specialmente nei tempi primitivi e nei tempi più progrediti, effetti apprezzabili nella ripartizione delle funzioni.

Anche dei Fuegini, sebbene di tipo inferiore, Fitzroy ci narra:

" Egli è piuttosto curioso che per solito ciascuno di questi indigeni sia addestrato a un'occupazione particolare: così uno diventa destro nell'uso della lancia; un altro in quello della frombola; un altro in quello dell'arco e delle saette; ma questa eccellenza in un ramo non impedisce il loro raggiungere una considerevole perfezione in tutti gli altri ".

Così pure degl'Indiani della Baia di Hudson leggiamo: " Molte persone non hanno l'abilità necessaria per costruire un canotto, ed essi impiegano quelli che hanno esperienza e che si conoscono capaci di fabbricare una barca eccellente ". E similmente, riguardo ai vicini Esquimesi, lo stesso scrittore dice: " Alcune donne eccellono nel fare scarpe, e in certe stagioni non attendono ad altro che a fare scarpe, mentre gli altri in contraccambio preparano le altre vestimenta ". Dei Malagasy Ellis scrive che, mentre tutti rimanevano fino a un certo punto agricoltori e pastori, pure in gran numero si dedicavano " a un'occupazione particolare, in cui essi eccellevano ".

Che tra i pienamente inciviliti vi sono in simile maniera specializzazioni di funzioni, cagionate dalle attitudini naturali, non occorre mostrare: le professioni e i mestieri sono spesso in tal guisa determinati. Durante gli stadi intermedi, in cui le occupazioni degli uomini sono regolate dalle caste e dalle gilde, gl'individui sono ritenuti dal seguire le loro naturali inclinazioni. Nondimeno le speciali faccende praticate dai gruppi orga-

Digitized by Google

nizzati, generazione dopo generazione, probabilmente cominciarono con antenati che avevano speciali attitudini; e in qualche misura per opera dell'eredità, ma in più gran misura per opera della coltura, si stabilì un certo adattamento psico-fisico. Riguardo agl'Indù, Dutt fornisce un fatto illustrativo: " I Vaisias Ariani seguivano differenti mestieri e professioni nell'India antica, senza formare caste separate; essi erano scribi e medici, orefici e fabbri, ecc. "; e tutte queste occupazioni richiedenti una relativa abilità erano venute nelle mani dei più intelligenti.

Oltre le assunzioni di certe industrie da parte d'individui che hanno per esse naturali attitudini, vi sono qualche volta analoghe assunzioni da parte d'intere sezioni di una società. Garcilasso, scrivendo intorno al Perù, dice che —

" il panno fino era fatto nelle province, dove gl'indigeni erano più esperti ed abili nella manifattura di esso, e il genere grossolano era tessuto nei distretti dove gl'indigeni avevano meno perizia ".

E Cieza ci narra, riguardo a una divisione dello stesso popolo, che i Canches sono " sempre abili nel lavorare, specialmente l'oro e l'argento ". Specializzazioni locali dell'industria, similmente causate, esistono nelle Isole Fiji. Alcuni di essi " sono famosi per certe cose, come tavole di legno, pagaie, canotti, ecc., altri per la tapa (1), il sinnet (2), le stoie, i canestri, ecc.; e altri per vasi, reti da pescare, radici di terramerita, e 'loa' (nero di lume).

Possono essere aggiunte, come di simile natura, quelle più ampie specializzazioni di funzione che sorgono tra le nazioni. Queste sono esemplificate dall'attitudine del popolo inglese a una vita marittima.

Indi da essere notata tra le divisioni del lavoro dovute ai caratteri psico-fisici, viene l'attribuzione delle occupazioni inferiori alle classi servili. Questa qualche volta comincia indipendentemente dalla coazione. Riguardo ad alcuni dei Giapponesi, che uccidono e scorticano i cavalli, Adams scrive:

" Vi erano altresì due gruppi di popolo anche al disotto di questi (fittaiuoli, ecc.) nella scala sociale: gli *eta* e gli *hinin*. Gli *eta* erano una classe di reietti, che vivevano in villaggi o stabilimenti separati lungi dalla popolazione generale, con la quale non era loro permesso di avere relazioni di maritaggio. I loro mezzi di sussistenza consistevano nel conciare le pelli e convertirle in cuoio. Il lavorare col cuoio *preparato* non si considerava una contaminazione, ma era il *maneggiare le pelli scorticate* che si giudicava essere tale ".

---

(1) Nella Polinesia dicesi *tapa* la stoffa o carta preparata con la scorza di *broussonetia papyrifera*.

(2) *Sinnet*: specie di fune formata da più corde intrecciate insieme.

(*Note del Traduttore.*)

Digitized by Google

Che l'incapacità per un lavoro più elevato conducesse a questa specializzazione, è un'opinione che prontamente accoglieremo, ricordando che anche tra noi la classe dei " vuotacessi ", ancora esistente, io credo, in molti luoghi, dev'essersi formata degl'individui inferiori, dacchè soltanto quelli che non potessero altrimenti mantenersi, si dedicherebbero a una faccenda così disgustosa. Naturalmente le classi servili sono state formate principalmente di prigionieri e dei loro discendenti; e siccome, nella media dei casi, i popoli conquistati sono stati in un modo o in un altro inferiori ai loro conquistatori, possiamo considerare la divisione del lavoro tra le classi schiave e le classi dominatrici come avente un'origine psico-fisica. Probabilmente accadde così quanto agl'iloti di Sparta, ed è certamente accaduto così quanto ai popoli negri pagani che sono stati, per tante generazioni, trafugati dai loro padroni cristiani. Ma questa non è una relazione universale, poichè i superiori sono qualche volta conquistati dagl'inferiori più numerosi o più selvaggi. Qualche cosa di simile successe nel Messico, dove i Toltechi inciviliti furono sopraffatti dai barbari Chechemechi e Aztechi, i quali, diventando i dominatori, senza dubbio forzarono gli uomini migliori a eseguire le funzioni peggiori. Ma i casi più chiari sono forniti dalla Grecia e da Roma. Le vittorie nelle loro guerre dipendevano da altre cause che superiorità mentali o fisiche. Dice Grote dei Greci: " La schiavitù era una calamità che in quel periodo di non sicurezza poteva capitare a chiunque ". Come poco tra i Romani la schiavitù implicasse una natura più bassa, è provato da vari fatti citati nell'ultima divisione di quest'opera, che tratta delle professioni; ed è ancora provato dal seguente passo tolto da Mommsen.

" Gli affari.... erano uniformemente esercitati per mezzo di schiavi. Gl'imprestatori di danaro e i banchieri istituivano.... negozi accessori e banche succursali sotto la direzione dei loro schiavi e liberti. La compagnia che aveva acquistato in affitto i dazi doganali dallo Stato, destinava principalmente i suoi schiavi e liberti a levarli a ogni dogana. Chiunque faceva contratti per costruir edifici, comprava architetti-schiavi; chiunque intraprendeva a provvedere agli spettacoli o ai giuochi gladiatorii.... acquistava o ammaestrava una compagnia di schiavi..... Il mercante importava le sue merci su vascelli suoi propri sotto la custodia di schiavi o liberti, e disponeva di esse con lo stesso mezzo all'ingrosso o al minuto. È appena necessario aggiungere che il lavoro delle miniere e degli opifici era esclusivamente condotto da schiavi. "

Quindi, riguardo al fattore psico-fisico nella divisione del lavoro, dobbiamo dire che, quando gli è lasciato campo libero, esso produce specializzazioni benefiche, ma che i suoi effetti sono così intralciati dagli effetti di altri fattori che poco di definitivo si può dire intorno alla parte che ha nell'organizzare l'industria.

§ 732. Risultati assai più definiti possono essere giustamente ascritti al carattere dell'ambiente. Questi noi contempleremo sotto il punto principale della divisione del lavoro topografica.

Digitized by Google

Nelle società affatto rozze cominciano le differenziazioni prodotte dalle circostanze all'intorno. Vi sono " due rami degli Ostiachi, i cacciatori e i pescatori „, i quali ultimi vivono sulle rive dell'Obi e gli altri altrove. Manifestamente la pesca marittima è determinata anche nelle comunità non sviluppate dalla vicinanza del mare e dà origine a industrie stabilite. Così " molti degl'isolani (della Società) sono pescatori di professione „. Altre tali necessità naturali influiscono tanto sui leggermente inciviliti, quanto sugl'inciviliti. Tra i Chibchas " i Poyras (o Yapotogi, sulle rive della Neyba) erano grandi minatori, poichè nel loro paese vi erano molte vene d'oro „. Nel Messico —

" un esteso commercio è praticato con questo sale (salpietra, raccolto sulla superficie del suolo) dai Messicani di Yxtapaluca e Yxtapalapa, che significa i luoghi dove il sale o *yxtatl* è raccolto; e in questo tempo il popolo di Yxtapalapa è in tal guisa occupato „.

Così pure nel Perù —

" le scarpe si facevano nelle province dove gli aloe erano più abbondanti, poichè esse si facevano con le foglie di un albero chiamato *maguey*. Le armi altresì erano fornite dalle province dove i materiali per farle erano più abbondanti „.

Tra i popoli antichi i Fenici possono essere menzionati in quanto porgono un esempio.

" La costruzione delle navi era concentrata nelle città della Fenicia settentrionale, gli abitanti della quale erano ad essa spinti dal loro paese montuoso, essendo questo meno fertile e le foreste del Libano appartenendo ai loro territori. „

A questo caso può essere aggiunto quello di Venezia, dove la buona comunicazione per acqua, congiunta coll'inaccessibilità ai nemici che non conoscevano i canali di approdo, dava un vantaggio per lo sviluppo mercantile.

Già nella seconda parte di quest'opera si sono date illustrazioni di carattere analogo fornite dal nostro stesso paese. Qui se ne possono aggiungere alcune altre per riconfermarle. Il *Domesday Book* (1) mostra che —

" le saline erano molto numerose in certe contee, particolarmente in quelle giacenti sulla costa. Nel Sussex, al tempo della Conquista, di queste ve n'erano non meno di trecento e ottantacinque „.

La fabbricazione dei tessuti di lana cominciò nelle " contee che producevano la miglior lana, e, nell'imperfetto stato dei mezzi di comunicazione,

---

(1) Il *Domesday Book* è uno dei più antichi monumenti giuridici e storici inglesi, e contiene i risultati di un rilievo statistico dell'Inghilterra, fatto per ordine di Guglielmo il Conquistatore (1083-86), concernente le terre, il loro valore, i proprietari, ecc. Il nome del libro proviene dalla sua autorità in giudizio (Anglo-Sassone: *dóm*) riguardo alle materie in esso contenute. (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

la manifattura naturalmente si localizzò in prossimità del materiale grezzo „. Ma quando le strade migliorarono, le più grandi facilità che lo Yorkshire offriva cagionarono la migrazione, e quello diventò il principale distretto pei tessuti.

" La tessitura della seta in Inghilterra sorse nell'estremità più misera della sua metropoli, poichè essa aveva da cercare clienti per i suoi costosi tessuti di ornamento tra la popolazione amante di lusso della corte (1); e là continuò per un secolo... finchè ha trovato nelle macchine in uso nei distretti dei cotonifici, atte a produrre di per se stesse la forza, un'influenza attrattiva, dannosa al monopolio di Spitalfields „.

Il poco costo della forza, ottenuta qui dal carbone e là dall'acqua, è stato invero una causa potente di questa divisione topografica del lavoro. Dopo il 1769 —

" i grandi stabilimenti dei signori Arkwright e Strutt, a Belper, Cromford e Milford, luoghi antecedentemente della più piccola importanza, furono piantati là in conseguenza delle facilità offerte da quelle situazioni per ottenere in abbondanza la forza prodotta dall'acqua; e in molti altri esempi la stessa ragione condusse allo stabilimento di cotonifici in siti così appartati da rendere necessario di procurar lavoratori da luoghi distanti „.

Le influenze dell'ambiente, che in tal guisa iniziano le differenziazioni tra le parti dell'organismo sociale, sono spesso irresistibili. Non occorre far altro che domandarsi che cosa risulterebbe dal tentativo di far crescere il frumento sui fianchi della montagna Scozzese, dove si esercita l'allevamento delle pecore, o di trasferire l'acquisto dello stagno dal Cornwall al Lincolnshire, per vedere come sorgano necessariamente alcune divisioni topografiche del lavoro.

§ 733. Usare per la presente ripartizione dell'argomento il titolo " divisione locale del lavoro „ sembra assurdo, dacchè una divisione topografica è una divisione locale. La parola " locale „ tuttavia, come dev'essere qui impiegata, si riferisce alla divisione del lavoro entro la medesima località: laddove " topografica „ si riferisce alla divisione del lavoro tra località differenti. Sembra che non vi sia alcun vocabolo conveniente che possa far spiccare questa distinzione, e mi sento costretto a usare il vocabolo locale nel senso suddetto.

Già quando enumerammo gli uffici separati intrapresi da uomini e donne in vari luoghi, vi è stata una indicazione della verità che la divisione locale del lavoro trae origine in mezzo ai membri di ogni governo

(1) Nella citazione riportata dall'autore sembra a prima vista esservi una contradizione; ma essa si spiega col fatto che i tessitori si stabilirono a Londra e non altrove, perchè ivi si trovava la corte; e si stabilirono nella parte più misera della metropoli, perchè erano poveri. (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

domestico. Come Bogle dice del popolo di Bhutan: " Qualunque famiglia ha conoscenza della maggior parte delle arti utili, e contiene entro sè stessa quasi tutte le necessità della vita „. E questo stato generalmente caratterizza i primi stadi.

La transizione a uno stato più differenziato si mostra prima col sorgere di alcuni, i quali praticano una o un'altr'arte con maggiore abilità del solito. Scrivendo intorno ai Negri, Duff Macdonald dice che vicino a Blantyre " il lavoratore in legno esercita un mestiere poco distinto. Quasi ogni uomo fa il suo proprio lavoro in legno „. Ma la divisione parziale del lavoro si mostra fra questi popoli in altri modi. Lo stesso scrittore ci narra che —

" il metodo principale di procacciarsi la sussistenza è la coltivazione del suolo. Vicino a un lago che abbonda di pesci la coltura del suolo, sebbene non abbandonata, può prendere un posto secondario „.

Ed egli dice altresì che il fabbro ferraio " non vive così esclusivamente del suo mestiere da poter trascurare il suo podere „. Alquanto più avanzata è la specializzazione implicitamente compresa nel caso di Tahiti.

" La maggior parte degl'indigeni possono scavare un *buhoe*, ma soltanto quelli che sono stati regolarmente addestrati al lavoro possono costruire un grosso canotto, e in ciò vi è una considerevole divisione di lavoro. „

Egli è ovvio che tali primi passi sono inevitabili. Sempre vi saranno alcuni che hanno speciali attitudini per arti particolari; sempre accadrà che la somma di lavoro a essi data come esercenti di queste arti non sarà al principio sufficiente per procurar loro il sostentamento senza praticare allo stesso tempo l'occupazione ordinaria; e sempre accadrà che a misura che la popolazione cresce e le domande dell'opera loro aumentano, diventerà possibile e vantaggioso di dedicarsi esclusivamente a tali arti.

A parità di altre condizioni, l'ultimo limite della divisione del lavoro è determinato dal grado d'isolamento del gruppo — isolamento prodotto ora dalla distanza dell'un gruppo dall'altro, ora dalla inimicizia con altri gruppi, e ora da ambedue le cose. L'indipendenza economica era bene illustrata nei tempi medievali dai monasteri. Dice il Dr. Jessopp: —

" Ogni cosa che si mangiava o si beveva o si portava in dosso, quasi ogni cosa che si faceva o si usava in un monastero, era prodotta sul luogo. I cereali crescevano sul loro proprio terreno; il frumento era macinato nel loro proprio mulino; i loro panni si facevano con la lana delle loro proprie pecore; essi avevano i loro propri sarti e calzolai, e falegnami e fabbri ferrai quasi a un passo di distanza; essi tenevano le loro proprie api; essi facevano crescere il contenuto del loro proprio giardino e le loro proprie frutta; io suppongo ch'essi conoscessero della coltura dei pesci più di quel che, fino a molto recentemente, noi moderni ci saremmo potuti vantare di conoscere; di più essi avevano le loro proprie vigne e facevano il loro proprio vino „.

Digitized by Google

L'autonomia industriale era similmente esemplificata in quei tempi dai territori e dalle dimore feudali. In Francia alla fine del nono secolo, come un risultato del feudalismo nascente e dell'isolamento delle signorie, la distribuzione delle mercanzie fu arrestata: " ognuno faceva per sè medesimo, o si faceva fare dalla sua gente vesti..... e armi ". E durante il primo periodo feudale fino al 1190 —

" negli stati rurali i mestieri più diversi erano spesso esercitati simultaneamente: lo stesso uomo era a un tempo macellaio, fornaio, pastore, tessitore, ecc..... Nelle età di mezzo i castelli facevano quasi tutti gli articoli usati in essi, particolarmente le vesti, che erano filate, tessute e preparate da donne anche del più alto grado ".

In quei giorni di universale antagonismo egli era necessario per ciascun gruppo di bastare a sè stesso. Il pericolo di essere " dipendenti dallo straniero ", su cui tanto s'insistette durante la nostra agitazione per la libertà di commercio, era un pericolo che nei tempi feudali esisteva entro ciascuna nazione, e rendeva indispensabile a ogni gruppo di essere una società completa.

Sui gruppi locali di altri generi il relativo isolamento aveva nei tempi passati lo stesso effetto. Parlando del XII secolo, il prof. Cunningham dice:

" Sembra che in ciascun villaggio vi fosse un maggior numero di artigiani di quel che potremmo trovare ora in mezzo alla popolazione rurale; ciascun governo domestico, o ad ogni modo ciascun piccolo gruppo aveva la necessaria attitudine per fornire i principali articoli di vestiario e di uso domestico, così che i villaggi non erano così puramente agricoli com'essi sono oggidì ".

Allo stesso tempo le città erano relativamente indipendenti dai villaggi. Come dice il prof. Cunningham, continuando: —

" Gli abitanti della città non si erano interamente separati dalle occupazioni rurali: la differenziazione tra la città e la campagna era incompleta; in realtà sarebbe più vero il dire ch'essa aveva appena cominciato ".

Egli è ovvio invero che, siccome le città erano da prima soltanto villaggi più grandi, questa relazione sussisteva necessariamente. Entro ciascuna esisteva una maggiore differenziazione, perchè esse non erano state rese mutuamente dipendenti per opera della differenziazione l'una dall'altra.

Il punto fino a cui giunge la divisione locale del lavoro, è in larga parte determinato dalla grandezza del gruppo. Dove non vi sono che venti persone, non vi possono essere trenta mestieri. Un altro necessario requisito è che il numero nel gruppo sia tale che la domanda dell'opera di ciascun genere di lavoratore possa debitamente coltivarne l'abilità e fornirgli i mezzi per raggiungere una certa superiorità: se no gli altri membri del gruppo non troveranno alcun vantaggio nell'impiegarlo. In terzo luogo la quantità delle sue faccende dev'essere tale da fornirgli un sostentamento; e in un piccolo gruppo ciò impedisce il sorgere di vari generi

Digitized by Google

di occupazioni. Così che vi è una triplice causa per la limitata divisione del lavoro quando il gruppo non contiene che pochi, e per la moltiplicazione delle occupazioni insieme coll'accrescersi de' suoi componenti: il gruppo diventa più eterogeneo a misura che diventa più grande. Questa verità noi la vediamo illustrata in tutti gli stadi dell'evoluzione sociale. In quanto sono paragonate con le occupazioni nelle piccole tribù, le occupazioni nelle popolose società negre dell'Africa sono numerose; e una simile moltiplicità di mestieri esiste tra i Fijiani, gl'Isolani delle Sandwich, i Tahitiani, gl'Isolani delle Tonga e delle Samoa. Le società antiche forniscono prove abbondanti. La fertilità della vallata del Nilo avendo reso possibile una vasta popolazione, gli affari erano diventati numerosi.

" Tra gli artigiani i documenti greco-egiziani che sono venuti fino a noi, menzionano il pescatore, il mietitore, il fornaio, il fabbricante di miele, di olio, di *cici*, il pasticcere, il venditore di latte, il portatore d'acqua, il mercante di panni, il manifattore di lana, il funaio, il manifattore di tela, il manifattore di stoffe colorate, l'imbiancatore di panni, il mercante di porpora, il manifattore di tappeti e di materasse, il calzolaio (?), i principali lavoratori nell'industria delle miniere, il calderaio, il cesellatore di rame, il fabbro ferraio, il lavoratore di oricalco, il costruttore di spade, l'orefice, il lavoratore d'avorio, il vasaio, il tagliatore di pietre, il lavoratore di pietre, il lavoratore delle cave, il lavoratore di alabastro, l'incisore di geroglifici, lo scultore, l'architetto, il muratore, il costruttore di navi, il pittore decorativo, il fabbricante di stufe, il pulitore, il geometra, il barcaiuolo, il pilota, il sonatore di flauto, il sonatore di lira, il danzatore, il pugilatore, il conduttore di carovane, il medico, il barbiere, il profumatore, l'imbalsamatore e il fornitore di cose funebri, il Choachyte, il Taricheute, il Paraschiste. „

Il medesimo accadde in Grecia; e un contrasto risultante nella divisione del lavoro in luoghi grandi e piccoli fu riconosciuto da Senofonte.

" Nelle piccole città lo stesso uomo fa un letto, una porta, un aratro e una tavola, e frequentemente la stessa persona è altresì un costruttore, ed è molto contento se può in tal guisa trovare clienti in numero bastante per mantenerlo; ed è impossibile per un uomo che lavora in molte cose farle tutte bene; ma nelle grandi città, perchè vi sono molti che vogliono ciascuna cosa particolare, un'arte sola è sufficiente per il mantenimento di ogni individuo; e frequentemente invero non un'arte intera, ma un uomo fa le scarpe per gli uomini e un altro per le donne; qualche volta accade che uno ritrae la sua sussistenza meramente col cucire le scarpe, un altro col tagliarle, un altro col tagliare i tomai (χιτῶνας) soltanto, e un altro col fare nessuna di queste cose, ma semplicemente col mettere insieme i pezzi. Quegli perciò, che è impiegato in un lavoro della più piccola estensione, deve, di necessità, farlo meglio. „

Dall'antica Roma viene la prova di un'analoga differenza tra gli ordinamenti industriali dei primi tempi e dei tempi posteriori. Dice Mommsen: —

" Otto gilde di artigiani erano annoverate tra le istituzioni del re Numa, cioè tra le istituzioni che erano esistite in Roma da tempo immemorabile. Questi artigiani erano i sonatori di flauto, gli orefici, i calderai, i falegnami, gl'imbiancatori, i tintori, i vasai e i calzolai „.

Ma in tempi posteriori invece di otto mestieri specializzati se ne annoveravano sessanta, la maggior parte esercitati da Greci. Venendo giù alle

Digitized by Google

nazioni moderne, sarà sufficiente nominare la Francia, dove nell'antico periodo feudale (secoli XI e XII) erano annoverate 76 occupazioni, mentre alla fine del XVI secolo il numero era salito a 170.

La divisione locale del lavoro è di sussidio alla divisione topografica. Qualunque larga sezione della comunità, che ha circostanze favorevoli per esercitare un'industria particolare, si può dedicare a quell'industria soltanto a condizione che vi sia congiunto con essa un gruppo di lavoratori e mercanti, i quali sodisfano i bisogni di coloro dedicati a questa industria particolare. Se Sheffield fabbrica coltelli, il Lancashire tesse cotoni, lo Yorkshire manifattura lane, si richiede in ciascun caso uno sviluppo locale dei vari traffici e professioni che forniscono le cose necessarie agli artigiani, ecc., i quali fanno ferrami, tele di cotone, lanerie.

E qui dobbiamo osservare un parallelo istruttivo tra la divisione sociologica e la divisione fisiologica del lavoro. Già nella Parte II, " Le induzioni della Sociologia " (§§ 216-219), vari paralleli sono stati menzionati, ed eccone qui un altro. Poichè nel corpo individuale, come nel corpo politico, la condizione, sotto cui soltanto qualunque organo si può dedicare alla sua funzione speciale, è ch'esso sia fornito di sistemi di mezzi diretti a sostenere, depurare e stimolare. Sia esso un muscolo o un centro nervoso, sia esso i polmoni o gl'intestini, sia esso il fegato, i reni o il pancreas, in ogni sua parte si ramifica una serie di arterie, piccole arterie, capillari, una serie di vene più piccole e più grandi, una serie di assorbenti, una serie di fibre nervose, e una struttura generale di tessuto connettivo che tiene i suoi componenti al loro posto. Acciocchè i gruppi di cellule nervose o di cellule della bile o di cellule dei reni possano eseguire le loro parti nella divisione topografica del lavoro, essi devono tutti avere, ramificantisi in mezzo a loro, i vari agenti per effettuare la nutrizione, per fornire il materiale su cui si deve operare, per trasportare via i prodotti, e per la stimolazione.

§ 734. Abbiamo considerato la divisione topografica e la divisione locale del lavoro. Rimane la divisione dettagliata — quella che nasce entro ciascun stabilimento di produzione o di distribuzione. A questa noi pensiamo comunemente quando si usa la frase.

Le specializzazioni in tal guisa distinte fanno la loro comparsa in stati relativamente antichi. Dice Burton nel suo *Abeokuta*: —

" Gli Africani, come gli Asiatici, sono avanti nella divisione del lavoro ", nel costruire una casa, per esempio. " Alcuni scavavano un buco profondo..... Un altro gruppo stava lavorando l'argilla....., mentre una terza brigata era occupata nel preparare l'erba e le foglie di palma per coprire il tetto. Quando l'effettiva costruzione comincia, vi sarà un gruppo di lavoranti che porta palle di argilla al punto della fabbrica, un secondo che getta le stesse palle per formare il muro e le aggiusta, un terzo

Digitized by Google

ragazzi e ragazze, che porge altre palle dal suolo o dall'impalcatura ai muratori di sopra, un uomo che si occupa di mettere a piombo e pareggiare i materiali con la sua pala di legno, e finalmente i copritori del tetto che terminano „.

La nostra stessa storia antica illustra sufficientemente quella divisione del lavoro che ha per fine la produzione di una merce. Nella metà del XVI secolo —

" parecchie classi distinte di lavoratori erano impiegate nella fabbricazione della tela. Vi erano tessitori, soprintendenti della gualchiera, gualchierai, uomini occupati nella gualchiera, cimatori, tintori, addetti alla tiratura della lana, scardassieri e assortitori della lana, e filatori, scardassieri e riveditori del filo „.

E come queste sotto-divisioni gradualmente si moltiplicano, è mostrato dal fatto che anche cinquant'anni fa le classi degli operai impiegati nella manifattura delle lane erano cresciute dalle dodici sopra menzionate fino a raggiungere il doppio.

Ma non si può formare alcuna adeguata concezione di questa dettagliata divisione del lavoro fino a che noi consideriamo soltanto i lavoratori manuali, e lasciamo da parte i lavoratori mentali che li dirigono. In un'industria non sviluppata il fabbricante di una merce è al tempo stesso lavoratore del cervello e lavoratore delle braccia; ma in un'industria sviluppata il lavoro del cervello e il lavoro delle braccia si sono separati, e mentre il lavoro delle braccia si è grandemente suddiviso, lo stesso è accaduto del lavoro del cervello. Ecco qui, come mi è stato dato da un amico che è socio in uno stabilimento manifatturiero a Birmingham, un cenno della sua organizzazione. Nella divisione regolatrice la prima classe include soltanto i direttori della casa, dei quali uno è capo. Nella classe successiva stanno l'ingegnere superiore, il conduttore dei lavori, il direttore dell'ufficio delle stime, il direttore dell'ufficio dei fondi di cassa, il direttore del magazzino di deposito. Poi viene la terza classe di lavoratori del cervello, che sono donne — l'impiegato delle fatture, il magazziniere, e l'assistente nell'ufficio dei fondi di cassa. Indi vi sono due intermediari tra la testa e le braccia — il primo lavorante del dipartimento dei gettatori e il primo lavorante ordinatore, o ingegnere meccanico, i quali hanno ambedue subordinati che li aiutano nelle loro funzioni. Da queste classi regolatrici discendiamo alle classi operaie; e di queste ve ne sono undici generi nel primo grado, nove nel secondo, e sette nel terzo. Così vi sono otto generi di lavoratori del cervello, quattro generi di lavoratori in parte del cervello e in parte delle braccia, e ventisette generi di lavoratori delle braccia.

Limitando le nostre ulteriori considerazioni alle parti operaie degli stabilimenti industriali, possiamo convenientemente distinguere due forme principali della divisione del lavoro ch'essi presentano — la simultanea

Digitized by Google

e la successiva. Vi sono casi in cui le parti differenti di qualche prodotto finale sono allo stesso tempo formate da differenti gruppi d'artigiani, per essere in seguito unite insieme da altri artigiani ancora; e vi sono casi in cui il prodotto finale passa di mano in mano attraverso una serie di operai, ciascuno dei quali lavora su di esso recandovi la sua particolare modificazione. Guardiamo a un esempio di ciascun genere.

Il soprintendente dei lavori della *Midland Railway* a Derby mi ha fornito una descrizione delle differenti classi d'uomini occupati nel produrre le parti componenti delle macchine locomotive. È inutile dare i loro nomi e le loro speciali funzioni. Il fatto che qui c'interessa è che le classi giungono quasi al numero di quaranta, e, ove si contino i differenti generi di allestimento, circa cinquanta: e tutti i loro vari prodotti sono infine messi insieme dal costruttore e da' suoi aiuti.

Della divisione del lavoro per serie un buon esempio viene da un grande stabilimento per la manifattura dei biscotti. Per cominciare vi è un dipartimento per ricevere e immagazzinare i materiali grezzi. Il pesare le proporzioni degli ingredienti per ogni genere particolare di biscotti è il primo processo. Indi viene il macinatore per mescolare, in cui gli attendenti versano i loro ingredienti. Da questo esce la pasta preparata, la quale, passando nelle soppresse rotanti, esce fuori in sfoglie della conveniente grossezza. Da queste le macchine imprimenti tagliano i biscotti delle dimensioni e forme desiderate, e le depongono sui vassoi. Questi vassoi, posti nelle aperture dei vasti forni e lentamente trasportati attraverso ad essi su strisce orizzontali che girano, sono deposti all'altra parte debitamente cotti. Trasportati poi da un apparato meccanico nella stanza dove si fa la scelta, i biscotti classificati di lì si trasferiscono a quelli che impaccano. Finalmente viene la marcatura e bollatura delle cassette.

Novamente ci vien mostrato come siano strette le analogie fra la divisione sociologica e la divisione fisiologica del lavoro. Oltre il fatto che, come nell'organismo sociale, così nell'organismo individuale, vi sono parti regolatrici e parti operatrici — gli organi nervosi e gli altri vari organi — abbiamo il fatto che tra questi organi vi è del pari una divisione simultanea e una divisione successiva del lavoro. Mentre vediamo le ossa, i muscoli, il cuore, i polmoni, il fegato, i reni, ecc., che eseguiscono le loro rispettive funzioni allo stesso tempo, vediamo le parti del canale alimentatore che eseguiscono le loro funzioni una dopo l'altra. Vengono successivamente la masticazione, l'insalivazione, la deglutizione, la triturazione, la chimificazione, la chilificazione, e infine l'assorbimento per opera dei vasi lattei.

E qui invero egli è curioso notare un unico caso in cui due serie

Digitized by Google

di divisioni sociologiche del lavoro del genere successivo sono congiunte a questa serie fisiologica di divisioni del lavoro. Abbiamo prima l'aratura, l'erpicatura, la semina, la raccolta, il trasporto sui carri, la trebbiatura, il trasporto al mercato, il trasferimento ai magazzini del negoziante di grano, la rimozione di qui per essere macinato, e il finale trasporto della farina ai fornai; dove, altresì, certi processi successivi sono attraversati nel fare le pagnotte, o, se seguiamo quella parte della farina con cui si fanno i biscotti, vediamo che si concatenano insieme i processi sopra descritti. Finalmente, in uno che mangia delle pagnotte o dei biscotti, si verifica la serie fisiologica delle divisioni del lavoro. Così che dall'arare fino all'assorbimento del nutrimento, tre serie di divisioni di lavoro diventano, in un certo senso, parti di una serie unita.

§ 735. Bisogna aggiungere ancora un paragrafo. La conformità alla legge generale dell'evoluzione è stata notata in vari luoghi. Qui, andando dietro a quella ridistribuzione di materia e di moto che universalmente costituisce l'evoluzione, dobbiamo osservare come, nel mondo industriale, sia dovunque esemplificata la legge che il moto si verifica lungo la linea della minor resistenza o la linea della più grande trazione o la risultante delle due.

Lo sviluppo di una società come un tutto ha luogo precipuamente in regioni dove gli ostacoli da superarsi sono minori. Lungo una frontiera esistono tribù ostili, mentre in un'altra direzione non vi sono affatto nemici; quindi la popolazione si espande lì. Da questo lato giace un fertile tratto, mentre da quello giace un tratto arido; e le resistenze al vivere essendo in queste direzioni relativamente grandi o relativamente piccole, la massa sociale aumenta dov'esse sono relativamente piccole. Ancora, una parte dell'abitato è malarico, mentre un'altra è salubre, e il più basso grado di mortalità alla fine determina la moltiplicazione degli abitanti lì.

La divisione topografica del lavoro ci palesa analoghe cause e risultati. I popoli che vivono sulla riva del mare, vicini a una provvista di cibo, trovano più facile di sussistere col prender questo fuori dell'acqua che coll'andare entro terra a competere con quelli che arano; se i pesci sono abbondanti e la domanda dell'interno grande, la popolazione pescatrice cresce. Così accade quanto alla coltura del frumento e all'allevamento delle pecore: la natura di ciascun distretto rende più facile per i suoi abitanti di sussistere per mezzo di una di queste industrie anzi che per mezzo dell'altra, e i loro sforzi seguono le linee della minore resistenza. Quando, in qualsiasi regione, ha avuto luogo quell'adattamento della natura cui l'appropriata occupazione produce, vi è la resistenza all'alterazione della funzione; come, per esempio, si verificherebbe se

Digitized by Google

i tessitori del Lancashire avessero da diventare minatori di carbone. Anche un cambiamento nella divisione topografica del lavoro, come sarebbe la migrazione della maggior parte della manifattura delle lane dal Gloucestershire al Yorkshire, illustra la stessa influenza; dacchè, a cagione della prossimità di un luogo importatore di lana, e a cagione della presenza di carbone abbondante, che serve come una miglior sorgente di forza di quel che non sia l'acqua, la resistenza alla produzione della tela in quanto è misurata nel costo del trasporto, del lavoro e del combustibile (che separatamente rappresentano tanto sforzo umano), è minore di quel che era nell'originaria sede dell'industria.

Nella divisione locale del lavoro operano cause analoghe e producono analoghi effetti. Come gli economisti hanno indicato, ogni scelta di un'occupazione è determinata dalla totalità degl'incentivi e degl'impedimenti, e l'occupazione scelta è quella che offre la minor resistenza alla sodisfazione della totalità dei desiderii. Così, pure, accade passando dal produttore al consumatore. Se in un villaggio la moglie del lavorante compra il pane da un fornaio, egli è perchè le difficoltà da doversi superare nella produzione domestica del pane rendono la resistenza a quel procedimento più grande che non siano le resistenze al procedimento scelto, le quali sono rappresentate dal maggior costo: e se il fittaiuolo, cessando di fare la birra da sè, la compra da un birraio del luogo, egli è perchè nella media dei casi l'impiego dello sforzo è stato dalle moderne condizioni reso più piccolo nell'ultimo modo che nel primo.

Nè soltanto in tali elaborazioni della divisione del lavoro, e svolgimenti delle correlative strutture sociali, noi vediamo verificarsi il movimento lungo le linee della minor resistenza. Noi lo vediamo altresì nelle attività di queste strutture. La legge dell'offerta e della domanda, per cui si producono correnti di mercanzie dai luoghi dov'esse sono abbondanti ai luoghi dov'esse sono deficienti, e un conseguente equilibrio, è un corollario di questa stessa legge. Poichè, siccome la moneta rappresenta dovunque il lavoro, comprare nel mercato dove i prezzi sono più bassi è sodisfare un bisogno col minor dispendio di lavoro; e vendere nel mercato più caro, e così prendere la massima somma di questo rappresentante del lavoro, diminuisce il lavoro richiesto in seguito.

CAPITOLO III.

ACQUISIZIONE E PRODUZIONE

§ 736. Nè l'una nè l'altra di queste parole è sufficiente da sola a comprendere i fenomeni di cui qui si deve trattare. Da quei primi stadi

Digitized by Google

nei quali gli uomini si sostentano coi prodotti selvaggi che il luogo da essi abitato offre, essi progrediscono fino agli stadi nei quali le cose di cui hanno bisogno, sebbene prodotte dal luogo che abitano, sono così prodotte soltanto coll'aiuto del lavoro; ed è questa inclusione del lavoro come un fattore principale che costituisce la produzione, in contrasto della semplice acquisizione.

La più cospicua illustrazione è fornita dallo scavo delle miniere. Il carbone, il metallo di ferro, o il metallo di rame, giace pronto, ed esattamente parlando il prenderlo verrebbe a essere incluso sotto il titolo di acquisizione; ma perchè il lavoro richiesto è grande, noi classifichiamo l'estrazione del carbone dalle miniere sotto il titolo di produzione. Ancora, i pescatori si appropriano quello che la natura fornisce nei mari adiacenti; ma siccome il prendere il pesce con le reti o altrimenti è un' occupazione laboriosa, noi riguardiamo i pesci come prodotti di un' industria.

Sotto uno de' suoi aspetti più generali, il progresso umano è misurato dal grado in cui la semplice acquisizione è sostituita dalla produzione; effettuata prima con la forza delle braccia, poi con la forza degli animali, e finalmente con la forza delle macchine.

§ 737. La transizione è lenta, perchè fra le altre condizioni necessarie l'umana natura ha da essere rimodellata, ed essa non può rimodellarsi rapidamente. Alle prove fornite dagl' Indiani del Paraguay già menzionati, se ne possono aggiungere alcune date dal Brough Smyth nella sua descrizione delle caratteristiche dell'Australiano. Esso " non è atto a sopportare pesi, a scavare laboriosamente, o a tollerare coercizione alcuna „; e non ha " tali braccia quali noi vediamo tra le classi lavoratrici in Europa. Un aratore inglese potrebbe forse inserire due delle sue dita nel foro dello scudo dell'Australiano, ma non potrebbe fare niente più „. L'implicito adattamento delle mani all'uso quotidiano degli utensili tra gl'inciviliti, dev'essere stato molto graduale; e l'avversione a usare braccia relativamente deboli nel lavoro, dev'essere stata un continuo freno alla produzione.

Di più, vi è il difetto della natura emozionale, che si palesa, come si è prima notato, coll'incapacità di sacrificare il presente al futuro. Dice il Brough Smyth dell'Australiano — " Esso è disposto ad esercitarsi quando l'esercizio è piacevole, ma per ulteriori scopi esso non si renderà schiavo come si rende schiavo l'uomo bianco, nè lavorerebbe come lavora il Negro, sotto la sferza „.

Oltre la deficienza del sentimento necessario, vi è deficienza di quel processo intellettuale donde sorge la previdenza: non vi è alcun adeguato

Digitized by Google

riconoscimento e ponderazione di mezzi e di fini e di valori. Riguardo all'Indiano del Nord America il Dodge osserva: —

" Esso non è ancora arrivato a quello stadio del progresso in cui una 'giornata di lavoro' ha un valore definito. Quando considera il valore di qualunque articolo, il suo primo pensiero è: 'Posso farlo da me?' e, se così è, il numero di giorni che gli occorreranno per farlo è una questione di nessuna importanza ".

Pure un ulteriore ostacolo sorge dalla sua prontezza a sopportar privazioni e accettare le sodisfazioni più rozze. Un selvaggio che può tollerare il cader della neve sul suo corpo ignudo, è meno stimolato di quel che non sia un uomo più elevato ad affaticarsi nell'acquistar vestimenti. Quando Humboldt ci narra che i Guahibos " si ciberebbero piuttosto di pesce stantìo, di scolopendre e di vermi, anzi che coltivare un piccolo tratto di terra "; o quando leggiamo degli Esquimesi della Baia di Hudson che " il sangue del cervo è spesso mescolato con la massa mezzo digerita di cibo nello stomaco dell'animale, e lo stomaco, col suo contenuto, coll'aggiunta del sangue, mangiato crudo o bollito ", vediamo che la transizione dall'acquisizione alla produzione è, nelle razze più basse, impedita dall'assenza dei sentimenti che nelle razze più alte sono divenuti più spiccati.

§ 738. In quanto è un mezzo per sodisfare i desiderii, la produzione aumenta a misura che i desiderii si moltiplicano e diventano più forti; e l'ordine in cui i differenti generi di produzione si sviluppano, è determinato dalla relativa forza dei desiderii.

La prima di queste verità, sufficientemente ovvia, è illustrata da una affermazione di Rowney riguardo ai Gondi. Dopo aver detto che " il Gondo è eccessivamente indolente e avverso al lavoro ", egli tosto osserva che i Brinjáris (mercanti) " sono riusciti a creare nuovi bisogni e gusti tra essi ", e che le spese per la sodisfazione di questi " li hanno costretti a essere più industriosi nell'utilizzare il prodotto delle loro foreste. Così che il crescere dei loro desiderii, promovendo una maggiore produzione, ha allo stesso tempo iniziato lo scambio.

L'altra verità, esemplificata in certi risultati per sè stessi evidenti, è altresì esemplificata in risultati che non lo sono. Naturalmente si deve prima di tutto provvedere ai principali bisogni per il cibo e per il riscaldamento in qualche modo; e, naturalmente, i primi generi di produzione sono quelli diretti a sodisfare questi principali bisogni. Ma assai prima che i bisogni materiali siano pienamente sodisfatti, certi bisogni mentali stimolano altri generi di produzione. Sono questi i desiderii che generano la guerra, e il desiderio dell'ammirazione — di cui i primi conducono alla costruzione di armi, e il secondo alla costruzione d'ornamenti

Digitized by Google

Per quanto opposti sembrino essere questi desiderii, pure essi sono fondamentalmente in relazione tra loro; dacchè e negli uni e nell'altro si mostra l'ambizione di esser riconosciuto come superiore e di guadagnare applausi. Quindi, nella produzione delle armi, in parte per la caccia, ma in gran parte per la guerra, grande pazienza e abilità s'impiegano dal selvaggio, mentre si usa un bastone appuntato per iscavare le radici o pure come un utensile agricolo; e quindi, durante i primi stadi della civiltà, l'arte, che si palesa nelle armi e nelle armature, è alquanto più progredita di quella che si palesa nelle cose adoperate per la vita ordinaria. Nel vecchio Giappone " l'occupazione d'un artefice di spade è una professione onorevole, i membri della quale sono uomini di sangue gentile „. Le armi usate dai Romani erano divenute ben formate e finite in un tempo in cui, come apprendiamo da Mommsen, l'aratro romano riteneva ancora la sua rozza struttura primitiva. Riguardo a uno stadio più avanzato leggiamo che vi erano nella Gallia otto fabbriche di armi durante tempi nei quali non erano menzionati altri stabilimenti industriali. Poi nell'Europa medievale vi era il contrasto tra le armature e le armi ben fatte e i rozzi utensili domestici. Così accadde anche tra noi. Nel vecchio periodo inglese vi erano " due classi di fabbri, quelli che tempravano armi e altri strumenti per scopi militari, e quelli che erano impiegati nel fabbricare..... attrezzi di agricoltura. Dopo la Conquista —

" l'arte di raffinare e lavorare i metalli era forse..... portata a una perfezione più grande di qualunque delle arti utili; e una classe superiore di uomini era impiegata in questo dipartimento dell'industria „.

E poi ci vien narrato che al principio del XV secolo " gli artigiani che erano occupati nel lavorar metalli erano numerosi. Gli armaiuoli erano tanto distinti quanto gli orefici per la loro abilità e per il loro gusto. „ Intanto, come vediamo nei musei, gli attrezzi per uso quotidiano — ordigni, serrature, saliscendi, e così via — erano molto rozzamente finiti.

Aneddoti innumerabili intorno a selvaggi i quali barattano un prodotto di valore con collane, tessuti sfarzosi e altre cose usate per pompa, mostrano come forte tra essi sia la brama di distinguersi col portare cose che sono magnifiche o costose. Le storie dei popoli inciviliti manifestano la stessa brama. " Il mestiere dell'orefice „ dice Mommsen " esisteva in Roma da tempo immemorabile. „ Dovunque nelle memorie degli antichi popoli storici incontriamo allusioni agli ornamenti d'oro e alle pietre preziose; e dovunque vediamo che queste cose, le quali indicavano grandi possessioni, erano segni della superiorità di classe, e aiutavano a tener subordinati gl'inferiori. Ecco qui un fatto tolto dalla nostra stessa storia, il quale mostra la conseguente domanda: —

Digitized by Google

" Nel 1423 appare che il lavoro in oro e in argento fatto dagli orefici di Newcastle, York, Lincoln, Norwich, Coventry, Salisbury e Bristol, in aggiunta a quelli di Londra, era così esteso da rendere necessario un ufficio di saggio in ognuno di questi luoghi ".

Più spiccato, tuttavia, è l'effetto dove i due motivi si collegano: com'è illustrato negli antichi tempi dagli scudi intagliati e cesellati di distinti guerrieri, e com'è illustrato nei tempi feudali dalle spade e dalle armature elaboratamente intarsiate, cui usavano i re e i nobili doviziosi.

Come grandemente, anche ora, la produzione serva a sodisfare i desiderii di questa classe, lo vediamo nei nostri stessi governi domestici, dove ogni occhiata all'intorno prova che il pensiero dell'utilità è dominato dal pensiero dell'apparenza.

§ 739. L'antagonismo tra i generi di attività e i tipi di società militare e industriale, qui novamente ci si presenta. Poichè, sebbene l'attività militare promuova quelle industrie cui i mezzi di attacco e di difesa implicano, e conduca allo sviluppo di certe arti, così che per fare cannoni di cento tonnellate e lastre di armatura grosse quindici pollici, si sono inventati metodi che hanno vantaggiosamente influito su varie faccende pacifiche; pure nella maggior parte dei rapporti le attività distruggitrici sono state contrarie alle attività produttive. Le continue guerre nei passati tempi in Europa ripetutamente interruppero l'organizzazione industriale. Tra il v° e il x° secolo in Francia, il più gran numero dei traffici cessarono di fiorire, o anche sparvero del tutto. Nel XVI secolo " le strade maestre erano così invase da rovi e spini, che era difficile scoprire i sentieri ". La guerra dei Trent'Anni in Germania produsse un caos sociale: gli uomini andavano completamente armati ai loro campi per resistere ai ladroni. Non soltanto in questo modo diretto si manifesta l'antagonismo, ma anche più in modi indiretti. Molti esempi ci hanno mostrato che nelle società selvagge e semi-incivilite in tutto il mondo, gli uomini, che vanno a caccia quando non combattono, lasciano alle donne qualunque produzione da effettuarsi. L'effetto immediato è che la produzione è grandemente ristretta nella somma. L'effetto remoto è che la popolazione viene repressa e la forza della società depressa, non soltanto per deficienza di prodotto, ma altresì per la sterilità; poichè il potere delle donne di produrre figliuoli è diminuito, se esse sono sopraccaricate di fatiche.

Un male più distante sorge. I miglioramenti nella produzione sono impediti. Durante i primi stadi l'opposizione al cambiamento è estrema: il solo pensiero del miglioramento non esiste! E se gli uomini barbari sono conservatori, le donne barbare sono ancor più conservatrici. Fin anche ai giorni nostri si manifesta tale contrasto tra i sessi. Quindi la sepa-

Digitized by Google

razione degli uomini dal corpo dei produttori non soltanto diminuisce la quantità dei prodotti direttamente, ma altresì, per la non-adozione di migliori metodi, arresta l'aumento della quantità, mentre fa cessare il miglioramento della qualità.

Nè è il perfezionamento ritardato in questo modo soltanto. Quanto più è spiccato il carattere militare di una società, tanto più il disprezzo sentito per tutte le occupazioni diverse dalla guerra è grande. La produzione è lasciata alle intelligenze più basse, e le più alte intelligenze non possono aiutarle salvo sotto la pena dell'ignominia. Anche l'acquisto e la diffusione di quel sapere che serve per regolar meglio l'industria, è continuamente represso dallo scorno che i combattenti versano sui pensatori e sugl'insegnanti.

Guardando ai fatti in generale, e dividendo l'organismo sociale nella parte sostentatrice e nella parte spenditrice, della quale ultima il corpo guerriero è il principale componente, possiamo dire che quest'ultima, vivendo sulla prima, continuamente trattiene il suo sviluppo, e occasionalmente, colle eccessive domande ch'essa fa, produce indebolimento e decadenza.

§ 740. Il progresso dell'attività industriale è in tal guisa dipendente in varie maniere dal declinare dell'attività militare. Mentre la guerra accresce la mortalità degli uomini, essa diminuisce, a cagione della fatica soverchia, la fecondità delle donne, e così reprime la popolazione; essa qui sottrae e là distrugge il soprappiù del prodotto o capitale che l'industria ha accumulato; e genera il disprezzo per le occupazioni pacifiche e quindi le lascia senza una buona guida.

La pace, conducendo alla pressione della popolazione e alla conseguente difficoltà nel sodisfare i bisogni, suggerisce l'applicazione continua, suggerisce l'economia, suggerisce migliori metodi. La forza stimolante delle necessità induce gli uomini a scegliere separatamente le occupazioni per le quali essi sono meglio adattati, e per mezzo delle quali possono fare il più possibile; e diventa possibile per il numero di occupazioni speciali di aumentare a misura che l'aumento della popolazione fornisce uomini per ciascuna faccenda. Di più la maggiore specializzazione delle industrie non soltanto sviluppa l'abilità in ciascuno e conseguentemente migliora i prodotti, ma ciascun genere di migliore prodotto serve più o meno a facilitare la produzione in generale.

Così in tutti i modi l'incremento della popolazione per opera delle sue azioni e reazioni sviluppa un organismo sociale che diventa più eterogeneo a misura che cresce più vasto; mentre la causa immediata per il miglioramento nella quantità e nella qualità delle produzioni è la concorrenza.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

PRODUZIONE AUSILIARIA

§ 741. In virtù delle considerazioni fin'ora fatte, la produzione è stata concepita come comprendente la formazione di quelle cose soltanto che, di per sè stesse, sodisfano alcuni dei desiderii. Ma una gran parte delle cose che gli uomini producono, non sono incluse tra queste e sono contenute sotto il titolo di produzioni ausiliarie — produzioni le quali non hanno alcun valore in sè stesse, ma hanno valore solamente in quanto aiutano gli uomini a fare cose che offrono immediate sodisfazioni.

La produzione e la produzione ausiliaria sorgono simultaneamente. Le selci per raschiare, di nessun valore in sè stesse, erano utili soltanto per dare forma al legno e per nettare le pelli; e i bastoni appuntati, impiegati per scavare le radici, erano di pregio soltanto come aiuti al sostentamento. Quindi, come qui s'intende, la formazione di selci per raschiare o di bastoni appuntati era un processo di produzione ausiliaria. E così riguardo agli archi e alle saette, agli ami d'osso, ecc., che ciascun selvaggio faceva per sè.

Ma la produzione ausiliaria che qui si deve considerare, non esiste fino a che il produttore e il produttore ausiliario sono uno. Essa ha origine soltanto allorchè un genere separato di lavoratore, che non è più un produttore nel primo senso, diventa un produttore nel secondo senso. coll'occuparsi nel fare cose che in un modo o in un altro aiutano la produzione.

§ 742. Egli è ovvio che il sorgere del produttore ausiliario coincide in parte col sorgere della divisione del lavoro; e il genere di divisione del lavoro che ne risulta comincia molto presto. Schoolcraft scrive: —

« Vi era, secondo la tradizione Chippewa, una classe particolare di uomini fra le nostre tribù del Nord, prima dell'introduzione delle armi da fuoco, che erano chiamati FABBRICANTI DI PUNTE DI FRECCE. Essi sceglievano i sassi convenienti, e si dedicavano a quest'arte, e prendevano dai guerrieri, in contraccambio delle loro punte di selci, le pelli e la carne degli animali ».

Così pure accadeva, egli arguisce, quanto agli utensili di terra.

« Che la fabbricazione delle stoviglie fosse un'arte stabilita, e l'occupazione di una classe particolare della società, tra gli antichi Floridiani e altre tribù americane, si crede che sia reso evidente dai fatti precedenti. »

Digitized by Google

E Kolben ci narra che tra gli Ottentotti, i ricchi essendo troppo oziosi per fabbricare l'armatura da sè, un pover'uomo farà un fornimento, ch'egli cederà in cambio di bestiame. Ma la più chiara illustrazione è quella fornita dai fabbri-ferrai, quali esistono nelle società leggermente incivilite, come quelle dell'Africa e di alcune parti dell'Asia. Poichè evidentemente la maggior parte dei prodotti del fabbro, o almeno tutti quelli usati per scopi industriali, non forniscono sodisfazioni dirette; ma sono meramente aiuti nel produrre cose che forniscono queste sodisfazioni: esso è un produttore ausiliario.

§ 743. L'antica vita incivilita offre, qua e là, prove di tali differenziazioni. Scrivendo del periodo Carolingico, Levasseur dice: —

" L'orefice.... gettava i metalli e ne faceva la lega; li riduceva in lamine; faceva la sostanza dell'articolo; cesellava o incideva gli ornamenti; applicava lo smalto; assettava le pietre; e le puliva o bruniva con le sue proprie mani..... Egli doveva altresì conoscere il modo di fare tutti i suoi arnesi ".

Evidentemente in quei tempi il numero di ordigni richiesti per il lavoro dell'orefice, e lavoro analogo, non era sufficiente per sviluppare la fabbricazione di essi in un'occupazione separata. Essa diventò una occupazione separata solo quando la domanda di tali ordigni diventò grande. Mentre l'orefice rimase un produttore, il fabbricante de' suoi ordigni e di altri simili diventò un produttore ausiliario.

Simili passi sono stati fatti durante lo sviluppo di qualunque manifattura considerevole. In Inghilterra, al principio del XVI secolo, i distretti dell'industria della tela furono testimoni di un tale svolgimento.

" Si dava impiego a un considerevole numero di artefici e lavoranti per fare gli istrumenti e gli attrezzi, che erano necessari nei vari processi con cui si convertiva la lana in tela. "

Così è accaduto quanto ai falegnami e agli ebanisti. Essi dipendono per le loro seghe, pialle, scalpelli, sgorbie, succhielli, ecc., da vari produttori ausiliari. Come per gli ordigni, così pei materiali. Forniti da produttori ausiliari i mattoni, i tegoli di ardesia, i legnami segati, la calce, e le molte cose messe insieme per formare una casa, fin'anche alle maniglie e alle serrature e ai saliscendi, nessuna di esse offre direttamente sodisfazioni; ma esse offrono sodisfazioni quando sono combinate dal fabbricatore.

Quale grande parte ora rappresenti la produzione ausiliaria, ci vien mostrato dai numerosi attrezzi usati dal fittaiuolo. In aggiunta all'aratro, all'erpice, alla falce, al rastrello, alla forca e al correggiato, egli impiega l'aratro a vapore, il coltivatore, la seminatrice, la zappa da cavallo, la macchina per falciare, la macchina per mietere e raccogliere, l'elevatore,

Digitized by Google

la trebbiatrice, come pure parecchi nuovi attrezzi per l'industria del latte. Intere città si dedicano ora alla produzione ausiliaria; come Sheffield, dove si fabbricano numerosi generi d'istrumenti taglienti, ecc.; o come Birmingham, donde vengono, fra altri generi di ferrami, le viti e i chiodi necessari per il mestiere del falegname e per la mobilia, o i bottoni e gli uncinetti cogli occhielli che tengono insieme le vesti.

§ 744. Ma rimane lo sviluppo più sorprendente. La costruzione di mezzi diretti a facilitare la produzione è stata seguita dalla costruzione di mezzi diretti a costruire mezzi.

Un tornio, qual è ordinariamente adoperato per tornire articoli di uso domestico, è l'esempio più familiare. Un tornio adoperato per formare le parti di altri tornii e di altre macchine, è un esempio assai più sorprendente. E una macchina per piallare, la quale, producendo sbarre perfettamente diritte e strati perfettamente piani per vari scopi, serve altresì per produrre veri strati da tornio, è un mezzo che viene usato per produrre mezzi che altri ne produrranno alla loro volta. Un martello a vapore illustra anche meglio queste relazioni. Esso è inutile per la sodisfazione immediata di qualsiasi bisogno umano. Esso è inutile per la produzione diretta di cose che immediatamente aiutino a sodisfare i bisogni umani. Ma le vaste masse di ferro, ch'esso riduce in forme approssimativamente convenienti, saranno tosto impiegate per formare parti di macchine. E anche queste macchine serviranno a sodisfare i bisogni umani soltanto in un modo indiretto, quando aiuteranno a fare cose le quali aiutano a sodisfare i bisogni umani.

Chiunque prende in mano una guida commerciale, o un tal periodico come *The Ironmonger* (Il Mercante di ferro), e in quest'ultimo dà un'occhiata agli annunzi illustrati, sarà meravigliato fino a qual punto la produzione è ora dipendente dalla produzione ausiliaria di uno, due, o tre stadi di distanza dagli ultimi prodotti desiderati.

CAPITOLO V.

DISTRIBUZIONE

§ 745. La distribuzione è un concomitante necessario della divisione del lavoro. La condizione, sotto la quale soltanto gli uomini si possono dedicare a differenti occupazioni, è che si verifichi il trasferimento dall'uno all'altro dei loro rispettivi prodotti.

Questo trasferimento, che in origine ha luogo direttamente tra il

Digitized by Google

produttore e il consumatore, assume fin dal principio due forme. Il consumatore si rivolge al produttore per avere una parte del suo soprappiù; o il produttore porta il suo soprappiù a conoscenza del consumatore, nella speranza di cederlo e ricevere qualche equivalente. Questi metodi alternativi sono variamente illustrati nel nostro paese e fuori. Dice O' Donovan, descrivendo il popolo di Merv: —

" In un mercato europeo uno si aspetterebbe che i venditori gridassero le loro mercanzie, ma a Merv è il contrario. Un uomo va lungo la fila delle baracche (nel bazar) urlando: 'Voglio sei uova', o 'Voglio due polli'.... Nessun mercante si prende mai il fastidio di mettere i suoi beni *en évidence* ".

Sebbene a noi questo procedimento sembri strano, pure come i nostri stessi acquisti nei negozi cominciano col domandare questo o quell'articolo, le due usanze differiscono soltanto sotto l'aspetto che il desiderio è nell'un caso espresso fuori di casa e nell'altro in casa.

Il processo opposto si verifica quotidianamente all'intorno. I merciai ambulanti, dal fruttaiuolo fino al ragazzo che vende i giornali, sono un esempio di quella forma di distribuzione in cui il venditore offre mentre il compratore risponde; e in varie parti di Londra, nella sera del sabato, i negozianti, stando fuori dei loro usci, ci mostrano lo stesso processo inverso.

Io noto questo contrasto perchè, come vedremo, esso esiste nei primi stadi, e dà origine a due modi di distribuzione fortemente distinti.

§ 746. Sebbene, non essendo notevole, il genere di distribuzione di cui si ha esempio tra gli Ottentotti, quando il costruttore di qualche mezzo di difesa lo dà in contraccambio di bestiame, non sia spesso descritto dai viaggiatori, pure, senza dubbio, questo è il genere primitivo di distribuzione. Prima che un individuo sia divenuto reputato per l'abilità nel fare una cosa particolare, non può sorgere tale domanda dell'opera sua da stimolare l'applicazione speciale alla fabbricazione di essa; e non può risultare un principio di distribuzione col cederla in cambio di qualche altra cosa. Ma appena l'individuo o la tribù è, a cagione della grande abilità o dei vantaggi locali, divenuta distinta per qualche articolo o classe di articoli, dai produttori si fanno offerte ai consumatori, e si effettuano viaggi allo scopo di fare tali offerte. Ecco alcuni fatti illustrativi.

Nella Guiana " ciascuna tribù ha qualche manifattura peculiare a sè stessa; e i suoi membri visitano costantemente le altre tribù, spesso ostili, allo scopo di scambiare i prodotti del loro proprio lavoro con quelli che sono prodotti solamente dalle altre tribù. A questi Indiani commercianti si permette di passare immolestati attraverso il paese del nemico ".

Digitized by Google

Dei Mosquito, Bancroft scrive: — " Continuamente nell'Honduras si facevano guerre tra gli aborigeni.... Le tribù vicine, tuttavia, convenivano di venire a una tregua in certe epoche, a fine di permettere lo scambio dei beni ". E un buon esempio è fornito da alcuni dei Papuani della Nova Guinea — il popolo di Porto Moresby. Questi fanno annuali viaggi in canotto a un'altra regione per scambiare il vasellame, fabbricato dalle loro donne durante l'anno, con vari articoli di cui hanno bisogno.

Sia o non sia il negozio di quel genere più remoto, in cui il consumatore si rivolge al produttore acciocchè faccia qualche cosa per lui, o di quel genere derivato in cui il produttore, divenuto ora più distintamente differenziato, reca il suo prodotto al consumatore, a noi vien mostrata del pari la distribuzione nella sua forma primitiva — un trasferimento diretto da colui che fa a colui che usa.

§ 747. Nel corso dell'evoluzione il mercante all'ingrosso di qualunque genere si dev'essere svolto dal mercante al minuto; e, come vediamo, il mercante al minuto nella sua forma primitiva è uno il quale vende una cosa ch'egli stesso ha prodotto, sia egli un fabbricante di mercanzie, sia egli un coltivatore del suolo. Dei Greci leggiamo: —

" Il campagnuolo che portava il suo prodotto alla città, l'artigiano che vendeva l'opera sua, e la donna che offriva per vendere i suoi nastri e ghirlande, tutti appartenevano alla classe degli αὐτοπώλαι ".

Anche la nostra storia antica illustra variamente questa forma non sviluppata di distribuzione: —

" Noi ci possiamo dipingere l'artigiano medievale — in quanto si era manifestata un'economia del denaro — come un uomo che ha da spendere molto tempo nel cercar di disporre delle sue mercanzie. Hereward visitò il campo di Guglielmo come un vasaio, e molti mestieranti devono essere stati, fino a un certo punto, mercianti o devono aver visitato le fiere a fine di poter disporre delle loro mercanzie ".

Di più, oltre la distribuzione degli articoli fatta dall'artigiano, il quale talvolta li vendeva a casa e talvolta andava attorno vendendoli, vi era una distribuzione dell'abilità speciale per opera dei lavoratori migranti. In continuazione della precedente descrizione, Cunningham e Mc Arthur osservano che " in altri casi noi possiamo pensare a essi come uomini che dovevano errare qua e là in cerca di clientela, come facevano i sarti viaggiatori nella prima parte del secolo presente ", o come fanno le cucitrici, che sono spesso impiegate nei governi domestici nel tempo presente. E alludendo a questo sistema nelle epoche passate, Rogers ci narra che oltre una classe superiore di falegnami girovaghi, vi erano fabbricanti di tegole, copritori di tetti e muratori girovaghi. Anche ora

Digitized by Google

nella Scozia s'impiegano nelle parti più remote bande viaggianti di muratori. Ugo Miller apparteneva a una di esse.

Invero questo semplice genere di distribuzione, del pari degli articoli e dell'abilità, tanto nelle sue forme stazionarie, quanto nomadi, è ancora comune tra noi. Dovunque si possono trovare calzolai che sono allo stesso tempo produttori e distributori; e nelle nostre vie udiamo qualche volta l'arrotino e l'acconciatore di sedie.

§ 748. Questa fase primitiva dell'organizzazione industriale, durante la quale produttore e distributore erano uniti, era, tuttavia, più specialmente distinta da periodici adunamenti — le fiere.

Riunioni di questo genere si trovano dovunque. Monteiro le descrive come verificantisi tra la popolazione del Congo. Mommsen dice di Roma che " le fiere (*mercatus*), le quali si devono distinguere dai soliti mercati settimanali (*nundinae*), erano di grande antichità nel Lazio ". E il medesimo è vero anche quanto al nostro paese.

" In quei tempi (circa il 1300) vi erano pochi o niente negozi; le famiglie private perciò, come pure le religiose (corporazioni), costantemente intervenivano alle grandi fiere annuali, dove le necessità della vita non prodotte entro i loro propri dominii venivano acquistate. "

Sebbene ai tempi nostri le fiere abbiano grandemente cambiato nel carattere, una parte dei traffici che ora si esercitano avviene ancora per trasferimento diretto da produttore a consumatore; come, per esempio, nelle fiere di formaggi tenute in alcuni luoghi, dove il fittaiuolo vende l'intero o metà di un formaggio al compratore al minuto; oppure anche come nella fiera delle oche a Nottingham, dove i popolani e altri portano gli uccelli ch'essi hanno allevato, acciocchè li comprino non i pollaiuoli, ma quelli che li mangeranno.

Col crescere della popolazione le fiere hanno tosto come supplemento i mercati, i quali nel corso del tempo usurpano le loro funzioni. Anche nell'Africa è accaduto questo. Livingstone ci narra che il mercato " è una grande istituzione in Manyuema ". Burton dice che nel Dahome vi sono " quattro mercati grandi e quattro più piccoli "; e che in Egba i villaggi avevano, " com'è solito in Africa, un bazar o mercato, dove le donne si accoccolavano davanti ai canestri sotto un albero ". Nell'Africa centrale —

" i luoghi di mercato, chiamati 'Tokos', sono numerosi lungo tutto il Lualaba.... quando gli uomini delle regioni sono alla guerra, le donne recano le loro mercanzie al mercato come in tempo di pace, e non sono mai molestate ".

E un simile stato di cose esisteva nell'antica Roma, secondo Mommsen.

" Quattro volte il mese, e perciò in media ogni ottavo giorno (*nonae*), il fittaiuolo andava alla città per comprare e vendere e trattare gli altri suoi affari. "

Digitized by Google

Sebbene tra noi il mercato settimanale in ogni città di provincia sia venuto a essere in gran parte un luogo per trattare negoziazioni all'ingrosso, pure gli affari che hanno per oggetto varie ricchezze consumabili, quali sarebbero uova, burro, pollame, frutta, per solito mantengono la loro forma primitiva.

Ma in questi tempi di attività commerciali le originarie relazioni dirette tra produttore e consumatore sono in massima parte sostituite da relazioni indirette.

CAPITOLO VI.

DISTRIBUZIONE AUSILIARIA

§ 749. La più gran parte del processo comunemente chiamato " distribuzione " è quella che noi distinguiamo qui come distribuzione ausiliaria. Nel nostro sviluppato sistema industriale, gli agenti mediatori mettono produttori e consumatori in relazione; e questi agenti, da prima molto semplici, diventano gradualmente complessi.

Come il produttore, propriamente così chiamato, venne in esistenza quando, invece di fare una cosa per sè stesso soltanto, un uomo fu indotto a farla per sè stesso e alcuni altri, e a poco a poco a farla esclusivamente per altri, in tal modo creando un'occupazione speciale: così il distributore sorse insensibilmente quando, invece di vendere soltanto le cose ch'egli stesso produceva, un uomo cominciò a vendere in aggiunta alcune cose che altri avevano prodotto, e, alla fine, aumentando il numero e la quantità di queste, fu occupato solamente nel vendere le cose prodotte dagli altri. I primi stadi di questo processo, naturalmente privi di memorie, si possono inferire da stadi paralleli frequentemente visibili tra noi medesimi. Per ottenere burro, uova e pollame di buona qualità e a buon mercato, i residenti nelle città qualche volta si accomodano con un fittaiuolo acciocchè mandi loro provviste periodiche di queste cose. Il buon esito di questo accordo vien fatto conoscere, e da altri si scrive al fittaiuolo per avere simili provviste. Tosto la domanda dell'opera sua cresce, per modo che le sue proprie produzioni si mostrano insufficienti a sodisfarla; e allora, desideroso di continuare l'affare, egli compra dai vicini le quantità addizionali richieste. Se la qualità delle mercanzie continua a essere buona (il che generalmente non accade), egli può estendere questo processo fino a un punto tale da diventare principalmente un distributore del prodotto degli altri. Donde il passo a un individuo interamente occupato nella distribuzione è facile.

Digitized by Google

§ 750. Un'indicazione, che mostra il sorgere del mestiere di negoziante in un modo analogo, è fornita da alcuni fatti che si verificano in Africa. I popoli negri sono in alto grado mercantili, e in parecchi casi le loro riunioni per comprare e per vendere sono passate dallo stadio periodico allo stadio continuo. In Loango si tiene un mercato quotidiano, che comincia alle ore 10; e in Timbuctù " non vi sono alcuni giorni particolari di mercato; il mercato pubblico per fare le provviste è un luogo aperto, della dimensione di cinquanta piedi quadrati, ed è circondato da negozi ". Quest'ultimo fatto implica una pronta transizione dall'intervenire quotidianamente al mercato al tenere un deposito permanente. Poichè la canestra che una negra porta da un villaggio vicino, o la bottega posticcia che un mercante più in grande mette su per gli affari del giorno, differisce dal negozio adiacente soltanto nel fatto ch'essa è rimossa giornalmente: il negozio è una bottega permanente, che nei primi stadi non è chiusa che per metà, come sono ancora i negozi dei macellai. Di più possiamo vedere come il negoziante si differenzia in uno che, non vendendo esclusivamente i suoi propri prodotti, vende i prodotti degli altri. Tra noi stessi quelli che trafficano su articoli soggetti a perire, in sul finir del giorno sono spesso obbligati a vendere con un sacrificio. I mercanti di pesce, per esempio, offrono gli avanzi ai loro clienti più poveri nella sera a prezzi bassi. Egli è ovvio, dunque, che le donne, le quali hanno portato un prodotto al mercato, ridurranno a un'ora tarda i loro prezzi piuttosto che portarlo a casa e averlo guastato. Che cosa accade qualche volta? Qui intorno vi sono persone permanentemente stanziate, alcune delle quali trafficano su gli stessi articoli; e deve sorgere il pensiero che sarà meglio di cedere il loro soprappiù a un prezzo basso a uno di questi mercanti stazionari. Se il patto è concluso, il mercante diventa un distributore delle mercanzie di un altro. Un tale esempio sarà sicuramente seguito, e il processo una volta cominciato va avanti finchè il negoziante, quotidianamente provveduto dalla gente della campagna, diventa interamente un distributore di cose che non ha prodotto da sè medesimo.

In una maniera analoga sorge in uno stadio remoto il merciaio ambulante — uno che cerca i compratori invece di lasciare che i compratori vengano a lui. Incidenti, che si verificano frequentemente, suggeriscono come abbia avuto origine questa funzione. Noi udiamo una signora che dice a un'altra — " Voi andate a Londra, desidererei che voi comperaste la tale e tal cosa per me ". Richieste di simil genere, come pure richieste opposte, devono essere state fatte spesso nei tempi in cui la popolazione era radamente sparsa, quando le fiere relativamente poche si tenevano in luoghi relativamente distanti, per andare ai quali i viaggi erano

Digitized by Google

pieni di pericoli, faticosi e costosi. " Il mio lavoro del raccolto m'impedirà di andare alla fiera „; " Io non posso andare a piedi alla fiera, e non ho un cavallo „; " Non vale la pena di recarsi alla fiera per vendere questa piccola quantità. „ Ecco, dunque, alcune tra le varie ragioni per dire a un vicino che sta per partire — " Se voi disporrete di queste cose per conto mio, io vi darò tale o tal porzione del prezzo „. I patti di questo genere, economici nello sforzo e meno rischiosi, diventano senza dubbio comuni. Non soltanto il vendere certe cose al mercato è un desiderio prevalente, ma il comprare certe altre cose; e l'uomo che fa l'una cosa è naturalmente impiegato a fare l'altra. A misura che l'abitudine cresce, qualche persona in un villaggio, e a poco a poco in un gruppo di villaggi, la quale da ciascun accordo prende qualche beneficio, sia come un dono, sia come una porzione dei profitti, è indotta a fare di tale mandato un affare. Così coll'andar del tempo ne risultano trafficanti, venditori ambulanti, mercanti girovaghi, merciaiuoli — classi di mercanti primitivi ancora rappresentate tra noi.

§ 751. Fra i distributori, tanto fissi, quanto girovaghi, alcuni, più abili degli altri negli affari, allargano le loro negoziazioni finchè dalla vendita al minuto passano alla vendita all'ingrosso.

Incentivi come quelli che originariamente condussero al sorgere del negozio, condussero a poco a poco al sorgere del magazzino in grande, a cui il negoziante si potesse recare per le provviste. Il piccolo venditore al minuto nella sua forma originaria, che dipendeva dai produttori sparsi qua e là per conservare i suoi vari depositi, doveva certamente essere spesso deficiente di una o di un'altra cosa richiesta. Nei luoghi dove la popolazione era grande abbastanza, egli naturalmente allora ricorreva a un venditore al minuto più in grande, che quasi certamente aveva una provvista (come i venditori al minuto anche ora comprano l'uno dall'altro onde sodisfare i clienti); e a misura che il venditore al minuto più in grande aveva in tal guisa i suoi depositi continuamente diminuiti a causa delle domande, egli gradualmente diventò uno che metteva in serbo dei depositi per la provvista di altri venditori al minuto; finchè, trovando ch'egli ritraeva buoni effetti da queste negoziazioni, si dedicò interamente a provvedere i venditori al minuto: egli diventò un mercante all'ingrosso. Non appena assunse questo carattere, trovò un vantaggio nel fare dei viaggi per comprare le maggiori quantità di mercanzie di cui aveva bisogno — si trasformò in un negoziante viaggiatore, o pure un negoziante che faceva eseguire i suoi ordini a una certa distanza, sia nel suo proprio paese, sia al di fuori. Nel tempo presente si può osservare la genesi di tal mestiere. A un venditore di

Digitized by Google

formaggio, che ha dei grossi affari, viene in mente che invece d'aspettare che i fittaiuoli portino i loro formaggi al mercato, egli può guadagnare coll'andare attorno tra essi, ispezionando le loro fabbriche di formaggio, e offrendo loro prezzi un po' al di sotto di quelli che potrebbero altrimenti prendere — prezzi ch'essi accettano perchè, mentre risparmiano il costo del trasporto al mercato, evitano il rischio d'una soprabbondanza che potrebbe costringerli a ricevere prezzi ancor più bassi. Di qui trae origine il mercante di formaggio, a cui si rivolgono per le loro provviste i venditori al minuto. Similmente, riguardo al frumento, uomini come i fratelli Sturge nell'ultima generazione, vanno attorno a cavallo nei mercati locali, alla distanza di dieci, venti, trenta miglia, e comprano dai fittaiuoli a prezzi alquanto ridotti, in considerazione delle grandi quantità prese e della certezza del pagamento. Poi dai loro grandi granai i mugnai e altri prendono ciò ch'è ad essi necessario.

I mercanti del genere opposto si sono similmente sviluppati. Dai merciaiuoli girovaghi, che portavano piccole quantità, crebbero quelli che trasportavano grosse quantità ai grandi centri di commercio. Anche nelle azioni dei non inciviliti, dove essi vengono in contatto cogli inciviliti, vediamo quest'occasionale sviluppo delle negoziazioni all'ingrosso. Dice Turner riguardo agli Esquimesi della Baia di Hudson: —

" Tre, quattro, o cinque slitte sono annualmente mandate al luogo del mercato, allo scopo di portarvi le pellicce e altre mercanzie di maggior valore, da esser barattate con munizioni, fucili, coltelli, lime, e altri generi di arnesi di ferro, e tabacco. Si scelgono dai vari campi alcune persone che hanno fatto personalmente la gita e conoscono la pesta. Queste sono incaricate di barattare le pellicce di ciascun individuo con articoli speciali ".

Vi sono prove che l'Oriente, dai tempi antichi in giù, ha avuto analoghi sistemi di distribuzione. Movers ci narra che " le grandi feste.... del Basso Egitto.... erano connesse coll'arrivo delle carovane dalla Fenicia due volte l'anno "; e senza dubbio gli Assiri avevano riunioni di viaggiatori che recavano le loro mercanzie su treni di cammelli, attraverso regioni deserte, parzialmente protetti dal loro numero contro i ladri. Come possiamo inferire dal racconto di Chaucer dei pellegrini di Canterbury, similmente tra noi si formavano nei tempi passati associazioni di mercanti, le cui file di cavalli da soma portavano le loro mercanzie. Questa forma di distribuzione, mentre genera i mercanti, genera altresì gli spedizionieri. Lansdell, mentre si trovava a Maimatchin sulla frontiera Mongolica, fece conoscenza di un lama. Egli dice: —

" I lama Mongolici non si limitano alle funzioni spirituali: poichè quest'uomo era un provveditore per il trasporto delle mercanzie alla e dalla Cina attraverso il deserto ".

Digitized by Google

È da menzionarsi in questo punto il sorgere di agenti commissionari — uomini che, invece di essere essi stessi mercanti all'ingrosso, prendono a fare compere pei mercanti all'ingrosso in luoghi coi quali essi sono in comunicazione. Un mercante il quale per conto suo, o per mandato, va in una parte remota del regno o all'estero, sarà disposto, in seguito a una richiesta, a fare un grosso acquisto o una grossa vendita per un mercante della sua propria località; e, avendo fatto questo una volta, può in appresso essere incaricato, prima da alcuni pochi e poi da molti, a comprare o vendere per loro in luoghi distanti. Nel tempo presente gli editori inglesi, che hanno messo su delle succursali a New-York, sono diventati agenti per altri editori inglesi, e, secondo le circostanze, la parte dei loro affari che comprende le commissioni può o no sorpassare la parte originaria. In alcuni casi accade ciò, e allora sorge uno stabilimento che compra e vende all'ingrosso, non per conto proprio, ma per conto di vari grandi negozianti.

§ 752. Mentre l'intero sistema distributivo diventa in tal guisa organizzato, ciascuno de' suoi più grossi componenti si organizza altresì. In aggiunta al suo corpo di scrivani, portinai, fattorini, ecc., una gran ditta commerciale contiene impiegati di classi peculiari a sè stessa. Mentre i suoi affari erano piccoli, il mercante all'ingrosso era egli stesso il compratore delle cose che forniva ai mercanti al minuto, ma quando i suoi affari diventarono grossi, si fece necessario di delegare questa funzione. Da tali svolgimenti risultò una classe di uomini conosciuti come compratori, i quali, visitando di tempo in tempo i produttori nelle varie località, fanno, in favore delle loro case rispettive, acquisti all'ingrosso di mercanzie ch'essi ispezionano e trovano buone. Con un processo opposto viene un'altra classe di commessi — i viaggiatori, i quali, in favore degli stabilimenti che li impiegano, visitano venditori al minuto, mostrano campioni e ricevono ordini. Ma ancora una classe d'incaricati distingue i grossi stabilimenti che servono alla distribuzione al minuto. Alle differenti parti degli affari sono preposti capi differenti; e in alcuni casi ciascuno di questi ha un certo capitale posto a sua disposizione, con cui può commerciare, e da cui può ritrarre tutto quel profitto che gli è possibile: la ritenzione del suo posto essendo determinata dalla sua buona riuscita.

Così, anche nei loro dettagli, i processi distributivi sviluppano strutture parallele a quelle cui sviluppano i processi produttivi.

§ 753. Lo sviluppo delle applicazioni animate, che servono alla distribuzione, è stato accompagnato dallo sviluppo delle applicazioni inani-

Digitized by Google

mate — i mezzi per trasportare persone, mercanzie e notizie. Le due cose hanno ognora agito e reagito: l'accresciuta distribuzione essendo risultata dalle migliori vie di comunicazione, e le migliori vie di comunicazione avendo prodotto un ulteriore accrescimento di distribuzione.

Ai popoli che vivono sulle sue rive, un fiume serve come una strada maestra bell'e fatta, e anche nei primi stadi molto traffico si è qualche volta sviluppato per opera di esso. Tra i Sea-Dyaks in Borneo ciò è accaduto, ed è accaduto tra gli Africani. Sul Niger " le relazioni e il commercio tra le città sulle rive sono assai grandi „. Tra Jenni e Timbuctù " si vedono frequentemente piccole flottiglie di sessanta od ottanta barche, tutte riccamente caricate con vari generi di prodotto „. Ma dove la natura non le ha provvedute, le vie di comunicazione nient'altro sono da principio che sentieri formati dal continuo passare. Parlando dell'Africa Orientale, Burton dice: —

" Le strade più frequentate sono vie tracciate dai piedi come i passaggi delle capre, larghe una o due spanne, calcate durante la stagione dei viaggi dall'uomo e dalla bestia.... Nei luoghi aperti e deserti quattro o cinque linee corrono spesso parallele per brevi distanze „.

Di tali sentieri sulla Costa d'Oro, Bosman scrive: — " Una strada che non occorre abbia più di due miglia di lunghezza, frequentemente ne ha tre a cagione della sua sinuosità e ineguaglianza „. Ciò, pure, si verifica in molte parti delle Isole Sandwich. " I sentieri da un villaggio all'altro non erano più larghi di un piede, e molto sinuosi. „ In questi casi, come nel caso dei nostri stessi sentieri, vediamo come il traffico forma la strada, e la strada, in proporzione dell'uso che se ne fa, facilita il traffico.

Tra alcuni popoli leggermente inciviliti, come i Dyaks, si fanno sentieri distintamente limitati col collocare singoli alberi punta per punta, e qualche volta due alberi lato per lato. Nella Nova Guinea simili sentieri artificiali sono indispensabili per impedire di affondare nella mota. Da vari popoli che hanno raggiunto questo stadio — Negri, Dyaks, indigeni della Nova Zelanda — i corsi d'acqua si attraversano su tronchi d'alberi (probabilmente in principio alberi caduti per accidente), che hanno anche in alcuni casi sbarre per appoggiare le mani. Quando leggiamo in Raffles che, a cagione della difficoltà del trasporto, il prezzo del riso in Giava varia grandemente nelle differenti regioni; e quando Brooke ci narra che mentre il riso sarebbe venduto tra i Dyaks in un luogo a 4 centesimi e ½ un *pasu*, mezza giornata di cammino più in giù, lungo il fiume, sarebbe avidamente comprato a 25 centesimi un *pasu*; ci vien mostrato come la distribuzione difettosa sia accompagnata da abbondanza in un luogo e scarsità in un altro, e come tali differenze

Digitized by Google

stimolino la distribuzione. Ci vien ricordato, pure, che questi cambiamenti sono promossi dall'incremento della popolazione, che allo stesso tempo aumenta il complesso dei desiderii per le ricchezze necessarie, e rende il processo della distribuzione un affare più proficuo. Di più, quando il trasferimento delle mercanzie da luogo a luogo diventa attivo, il miglioramento nelle vie di comunicazione è suggerito ai più speculatori dalla probabilità del profitto. Anche nelle più avanzate comunità africane questa causa ha operato. Burton scrive riguardo al Dahome: —

" La barriera nelle strade si trova dovunque in tutte queste terre. Una fune è stesa dal collettore attraverso la via, e non si mette giù prima che tutti abbiano pagato le loro cauri (1) ".

Simili cause operarono qui. L'investimento del danaro nella costruzione di buone strade, con la prospettiva di ricever pagamenti dai viaggiatori, da molto tempo trasformò le nostre vie di transito. Naturalmente il pensiero del lettore correndo innanzi riconoscerà che tali cause e conseguenze sono notevolmente attive ai giorni nostri. La necessità di una distribuzione più agevole dove le quantità erano grandi, come del cotone tra Liverpool e Manchester, suggerì il sistema di trasmissione per ferrovia; e il sistema essendo stato iniziato là e altrove, continuò ad accrescere le quantità di cose da trasmettersi. Nè dobbiamo omettere di notare che insieme con la formazione di buone strade, di buoni veicoli, e poi di buone ferrovie, un altro cambiamento ha avuto luogo. Originariamente il distributore da sè stesso provvedeva al trasporto; ma col crescere del traffico il trasporto diventò un'occupazione separata.

Naturalmente la distribuzione è stata sempre più aiutata dalla facile trasmissione delle notizie. Nei tempi in cui soltanto i re e i nobili potevano servirsi di messi, i mercanti dovevano trattare gli affari per mezzo di viaggi. Ma lo sviluppo di un efficiente servizio postale rese la distribuzione del pari più rapida e meno costosa, mentre portò dovunque le provviste e le domande verso un equilibrio; e ora che i telegrafi e i telefoni giovano ancor meglio a questo scopo, la funzione della distribuzione è effettuata in un modo che s'avvicina alla perfezione.

CAPITOLO VII.

SCAMBIO

§ 754. La Distribuzione e lo Scambio necessariamente hanno origine insieme; essendo, nelle loro forme più semplici, parti del medesimo

(1) La *Cauri* (Cypraea moneta) è una piccola conchiglia dell'Oceano Indiano, usata dai popoli non inciviliti per ornamento e per moneta spicciola. (*Nota del Trad.*)

Digitized by Google

processo. Quindi dobbiamo tornare indietro al punto da cui cominciò il penultimo capitolo, e tracciare una serie correlativa di fenomeni.

Sia che si tratti di fenomeni organici, sia di fenomeni super-organici, lo studio dal punto di vista dell'evoluzione ci fa conoscere stadi più remoti e più semplici di qualunque stadio noi avevamo concepito. Una sorprendente illustrazione è fornita dai primi stadi dello scambio.

Tra gl'incidenti delle relazioni umane pochi sono più semplici del baratto; e la concezione, cui è subordinato, è tale che si suppone che anche i più stupidi tra i selvaggi la comprendano. Non è così, tuttavia. Nella Parte IV di quest'opera, trattando delle Istituzioni Cerimoniali, si diedero delle ragioni per sospettare che il baratto sorse dall'offerta di doni e dal ricevimento di doni in contraccambio. Oltre le prove là addotte vi sono altre prove sufficienti per giustificare questa conclusione. Nel racconto di un antico viaggiatore, di cui non ricordo il nome, si trova l'asserzione che il baratto non era compreso dai selvaggi Australiani: una asserzione che io rammento giudicai appena credibile. Tuttavia, a confermarla sono venute di poi alla luce delle testimonianze. Riguardo agli abitanti della Nova Guinea leggiamo: —

" Uno dei tratti caratteristici più curiosi notati dal Dr. Miklucho Maclay fu l'apparente mancanza di commercio o baratto tra il popolo della Baia di Astrolabe. Essi scambiano doni, tuttavia, quando le differenti tribù si visitano l'una l'altra, come fanno a un dipresso gli abitanti della Nova Zelanda, ciascuna comitiva dando all'altra quello che ha da risparmiare; ma sembra che non sia stato mai scambiato alcun articolo con un altro di valore supposto equivalente ".

Una conferma di ciò è offerta dalla descrizione che D'Albertis fa di certi indigeni dell'interno della Nova Guinea. Riguardo a uno che venne a bordo egli dice: —

" Io gli domandai la cintura che portava intorno alla sua vita, in cambio di alcune pallottoline bucate di vetro, ma sembrò ch'egli non comprendesse la proposta, ch'io avevo fatto in pantomima invece che a voce. Egli disse poche parole alla sua gente, e poi si tolse la sua cintura, e ricevette in cambio le pallottoline e uno specchio, in cui pareva che avesse paura di guardarsi. Quando, tuttavia, fu sul punto di ritornare in terra, volle riavere la sua cintura, e fu impossibile di fargli comprendere che l'aveva venduta, e che, se non desiderava di separarsi da essa, doveva restituire gli articoli che aveva ricevuto in cambio ".

Un altro esempio, un po' differente nel suo aspetto, ci viene da Samoa. Turner dice che a un funerale " ognuno portava un dono, e il giorno dopo le esequie questi doni erano tutti novamente distribuiti, per modo che ognuno se ne andava via con qualche cosa in contraccambio di ciò che aveva portato ". Di un popolo lontano, le tribù di Nootka Sound, leggiamo come segue in Bancroft: —

" Essi manifestano molta sagacità nei loro scambi; anche il loro sistema di regali

Digitized by Google

è una specie di commercio, perchè l'intero valore di ciascun dono si aspetta fi-ciosamente in un regalo di restituzione nella prossima occasione festiva „.

Una fase differente del processo si verifica in Africa. Descrivendo i Bihe... Capello e Ivens ci narrano: —

" Seguendo l'astuto sistema che si pratica in tutta l'Africa di non vender niente all'Europeo, ma di fargli un dono di qualunque cosa, essi estorcono da lui in cambio tutte le sue mercanzie e i suoi effetti, a poco a poco, finchè il disgraziato uomo si trova nella necessità di rifiutare tutti i doni „.

Così la sola idea di scambio, senza cui non possono cominciare le relazioni commerciali e l'organizzazione industriale, deve essa stessa svilupparsi da certi atti cerimoniali che traggono origine dal desiderio di propiziare.

§ 755. Nell'assenza di misure di quantità e di valore, l'idea della equivalenza deve rimanere vaga. Soltanto dove le cose offerte in baratto sono estremamente dissimili nel loro ammontare o nelle loro qualità nei loro caratteri, diventa manifesta la mancanza dell'equivalenza. Comunque siano rozzi da principio gli accordi commerciali, è ben mostrato dal seguente passo che concerne un popolo indiano, i Chalikatas. Il Dalton: —

" Era molto interessante stare a osservare il baratto che aveva luogo là, tra quei selvaggi sospettosi, eccitabili, e i mercanti calmi, astuti della pianura. I primi prendevano principalmente sale in cambio delle mercanzie ch'essi recavano giù, e non volevano acconsentire che venisse loro misurato o pesato per mezzo di qualunque processo conosciuto. Seduti di fronte al banco del mercante, essi cautamente prendono da un canestro ben guardato uno degli articoli che desiderano scambiare; questo essi ritengono ancora una presa con un dito del piede o col loro ginocchio mentre cacciano due sporche zampe nel lucido sale bianco. Essi tentano di trasferire tutto quello che possono afferrare al loro proprio canestro, ma il mercante, con un rapido movimento della sua mano, ne fa cadere mezza la quantità, e allora accade un fiero alterco, che termina generalmente con una concessione dalla parte del mercante di alcuni pizzichi addizionali „.

Nell'assenza di un mezzo di scambio sorgono altri inconvenienti. Vi è la difficoltà di mettere in relazione coloro i cui bisogni sono reciproci. Le esperienze del Dr. Barth in Africa dànno un esempio chiaro di questo male.

" Un piccolo fittaiuolo che porta il suo grano al mercato del lunedì.... in Kano non prenderà per verun conto il suo pagamento in conchiglie, e accetterà raramente un dollaro: la persona, perciò, che desidera di comprare grano, se ha soltanto dollari, deve prima scambiare un dollaro con conchiglie, o piuttosto comprare conchiglie; poi con le conchiglie deve comprare un 'kúlgu', o camicia; e dopo un buon tempo di discussione sul prezzo può in tal guisa riuscire a comprare il grano.... La fatica da sostenersi nel mercato è tale, che io ho molte volte veduto le mie persone di servizio tornare in uno stato della massima spossatezza. „

Digitized by Google

In questo punto, meglio che altrove, si può menzionare un ostacolo a un sistema sviluppato di scambio, che risulta dagli errori dei non iniziati. Dei Chitralis il capitano Younghusband ci narra ch'essi supponevano che le rupie fossero soltanto ornamenti, e non si potevano indurre a riceverle in pagamento del lavoro. Pim e Seemann dicono riguardo agli Indiani Bayano che —

" non sembra ch'essi comprendano esattamente il valore del denaro, e credono che il vero scopo del concludere un affare consista nell'offrire una somma differente da quella domandata. Mi accadde di trovarmi in un negozio dove quattro di essi entrarono per comprare un pettine, pel quale si richiedeva mezza corona, ma gl'Indiani dissero che, se il negoziante non accettava tre scellini, essi non potevano pensare di prenderlo ".

Qui il " dibattere i prezzi del mercato " si palesa sotto la sua forma generale — l'espressione di una *differenza* tra la valutazione del compratore e quella del venditore; e, come segno di quella mancanza di discernimento che caratterizza le intelligenze basse, vi è una confusione tra i due modi di dichiarare la differenza.

§ 756. Sarà istruttivo notare in questo, come in altri casi, la sopravvivenza di tali modi primitivi di azione.

Uno dei generi più remoti di scambio, mentre il baratto delle mercanzie ha appena preso forma, è il baratto dei servigi. Holub dice dei Marutse che nel costruir case gl'indigeni sono " così pronti ad assistersi l'un l'altro, che al difetto (di materiale da costruzione) si provvede presto ": essendovi la condizione che gli aiuti dati sono in qualche giorno avvenire ricevuti in contraccambio. Noi abbiamo già veduto che tali scambi di servigi sono comuni tra i popoli non inciviliti; e siccome gli sforzi, simili nel genere, sono misurabili con la durata del tempo impiegato, essi dànno principio all'idea della equivalenza. Accordi di analoga natura sopravvivono anche tra noi. La reciprocità dell'aiuto si vede in alcuni casi tra i fittaiuoli quando ripongono i raccolti; specialmente dove la provvista del lavoro è deficiente. Tra gli abitanti dei villaggi, pure, vi sono scambi di prodotti di giardino — un dono di frutta in cambio del quale si aspetta poi un altro genere di dono: e in alcuni casi la ripetizione del dono dipende dall'avverarsi di questa aspettazione.

Anche tra gli uomini che bevono in una bettola, vi sono usanze che ricordano in modo singolare le usanze primitive. I bicchieri di birra che l'uno presenta all'altro, devono essere in seguito equiparati da bicchieri equivalenti; poichè tal modo di trattare procede da questa tacita aspettazione. Qui abbiamo, invero, un caso curioso, in cui nessun giovamento materiale è guadagnato, ma in cui v'è un ritorno a una forma

Digitized by Google

di propiziazione, dalla quale l'idea di scambio è nominalmente, ma non effettivamente, esclusa.

Di più ancora sopravvive tra i membri menó sviluppati della comunità, vale a dire i ragazzi, la pratica originaria sotto il nome di " fare cambi „ — una pratica qualche volta seguita dagli adulti, sebbene adulti delle classi più basse.

CAPITOLO VIII.

SCAMBIO AUSILIARIO

§ 757. Quanto siano grandi il lavoro e la perdita di tempo cagionati dalla mancanza di un intermediario circolante, è ben mostrato da Cameron nel suo *Attraverso l'Africa*. Egli desiderava di noleggiare un canotto a Kawélé. L'agente " voleva essere pagato in avorio „. Di questo, dice Cameron, —

" io non avevo punto; ma trovai che Mohammed ibn Salib aveva avorio, e desiderava tela. Pure, siccome non avevo tela, questo non mi giovò molto finchè udii che Mohammed ibn Gharib aveva tela e desiderava fil di metallo. Questo fortunatamente possedevo. Così diedi a Mohammed ibn Gharib l'ammontare richiesto in fil di metallo, in seguito a che esso porse la tela a Mohammed ibn Salib, il quale alla sua volta diede all'agente di Syde ibn Habib l'avorio desiderato. Allora mi permise di prendere la barca „.

Evidentemente, la pressione d'inconvenienti come questi deve suggerire l'uso di qualche ricchezza generalmente desiderata e generalmente posseduta, la quale serva a un tempo come un mezzo di scambio e come misura del valore. Questa ricchezza varia secondo i luoghi e le circostanze; ma, di qualunque genere sia, essa è tale che serve a sodisfare uno dei bisogni principali — sostentamento, difesa e ornamento.

Il cibo, vivo o morto, esistente in quantità misurabili o facilmente ridotto a quantità misurabili, è da prima usato come una moneta corrente. Tra i popoli pastorali dell'Africa del Sud, gli armenti formano le principali possessioni degli uomini; e i prezzi delle donne e degli schiavi si calcolano in bestiame.

Che gli antichi popoli pastorali avevano moneta animale, è una verità nota; come anche indica curiosamente la nostra lingua con la parola " *impecunious* „, la quale, mentre ora significa uno che non ha denaro nelle sue tasche, significa letteralmente uno che sta senza bestiame (1).

(1) L'uso degli animali come moneta è mostrato anche dall'etimologia del vocabolo inglese *fee* (= ricompensa, salario, ecc.) che deriva dall'anglo-sassone *feoh* (= bestiame). La quale etimologia corrisponde appunto all'etimologia del latino *pecunia*, denaro, che deriva da *pecus*, bestiame. Si osservi inoltre la derivazione della parola capitale, dal latino *caput*, capo di bestiame. (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

E che tra i Romani il bestiame formava la prima moneta corrente, è implicitamente asserito dall'osservazione di Mommsen che " il rame (*aes*) molto presto fece la sua comparsa accanto al bestiame come un secondo mezzo di scambio „. Tra gli antichi Inglesi, pure, i buoi formavano la moneta corrente; e continuarono per molto tempo ad avere questo ufficio tra i Celti di Galles.

Invece di queste grandi masse viventi utili soltanto per le grosse negoziazioni, si usano altrove generi di cibo che servono per le negoziazioni più piccole. I pesci seccati diventano in alcuni casi una moneta corrente, e vi sono popoli che usano il grano come denaro. A Zanzibar " nei tempi passati il mtama, una specie di miglio, era impiegato come moneta spicciola „. Se sotto il titolo di cibo noi includiamo gli stimolanti dei nervi, possiamo aggiungere il tè — il tè in quadrelli, com'è chiamato nella Mongolia, il quale, secondo Ermann, è " una mistura delle foglie e degli steli guastati della pianta del tè, con le foglie di alcune piante selvatiche e col sangue di giovenco, disseccata nel forno „, e divisa " in pezzi che pesano da 3 a 3 libbre e $^1/_2$, della forma di quadrelli „. Alludendo a questa medesima moneta corrente, Prejevalsky dice: " chiunque, perciò, desidera di fare acquisti nel mercato, deve trascinare in giro con sè un sacco pieno o una carrata di pesanti quadrelli di tè „. Un simile uso si fa del tabacco nelle Isole Sulu. Dice Burbidge: " Il tabacco cinese inferiore è preferito dagli abitanti delle Sulu al loro proprio prodotto, ed è un genere regolare di moneta corrente in cui si possono fare quasi tutti i piccoli pagamenti „. In alcuni luoghi i condimenti servono allo stesso scopo, come in certe parti dell'Africa.

" Vi è un deposito di salgemma nel paese di Quissama..... la cosa più curiosa connessa con questo sale è ch'essi lo tagliano in piccole verghe con cinque o sei lati o faccette, della lunghezza di otto o nove pollici circa e della grossezza di circa un pollice, leggermente coniche alle estremità, e strettamente incassate in lavori in canna. Queste passano come denaro, non soltanto sul fiume, ma nell'interno, dov'esse sono forse alla fine consumate. „

E Monteiro menziona il medesimo uso che si pratica nell'Abissinia.

Così il primo requisito per una moneta corrente, nel suo stadio iniziale, è che le sue parti componenti siano di un genere che serva a sodisfare desiderii comuni a tutti — cose che tutti vogliono; e il suo secondo, sebbene non essenziale, requisito è ch'essa sia divisibile in unità approssimativamente eguali.

§ 758. Come mezzi alla sussistenza vengono, dopo le cose usate per cibo, le cose usate per riscaldamento. Tra i Thlinkeets le pelli delle lontre marine formano la loro principale ricchezza, e circolano in luogo

Digitized by Google

di denaro; e dove si portano pelli di altri generi, queste similmente servono come mezzi di scambio.

Da popoli più progrediti s'impiegano come moneta corrente i lavori tessuti e i materiali che servono a farli. Dopo aver descritto fino a qual punto, nei mercati dei Garo, si comprano e si vendono mercanzie di tutti i generi, Dalton dice: —

" Tutti i quali articoli, e migliaia di *maunds* di cotone portati dai Garo, i proprietari cambiano in un modo primitivo senza alcun impiego della moneta corrente del governo regio ".

Al che egli aggiunge che i Garo hanno " involti di cotone del peso di due libbre, che costituiscono la moneta spicciola con cui provvedono ai loro bisogni ". Così che da questa ricchezza più generalmente venduta è sorta un'unità di valore. Come si sia formata quest'unità è suggerito da un'asserzione concernente un'altra delle tribù indiane dei monti. Tra i Kookies il cotone è per lo più barattato ai *bepáris* Bengali con polli: " ciascun pollo essendo considerato equivalente al suo peso in cotone ". In Africa il cotone impiegato come denaro è divenuto un lavoro tessuto. Dice Wilson nel suo *Uganda*: " La tela di cotone non imbiancata.... costituisce l'articolo principale di baratto nell'interno dell'Africa ". Altrove egli aggiunge che questa tela, la quale forma l'articolo principale di baratto, —

" è generalmente misurata dalla lunghezza dell'avambraccio dal gomito all'estremità del dito medio; .... e io ho conosciuto indigeni, che quando vendevano bestiame e altre cose, conducevano qualche 'grosso fratello' con un braccio anormalmente lungo perchè misurasse loro la tela ".

Così che la lunghezza di un braccio di tela serve come una misura di valore. La completa trasformazione della tela di cotone in denaro è mostrata dall'asserzione di Duff Mac Donald riguardo a Blantyre.

" Nessuno in questa regione conosce oro o argento. Un pezzo di tela di cotone è più apprezzato che non sarebbero tutte le monete della Banca d'Inghilterra. "

Altrove vengono in uso lavori tessuti in forme determinate, e aventi carattere ornamentale. Turner dice che in Samoa " le stoie fine sono considerate come la loro più preziosa proprietà, e formano una specie di moneta corrente ch'essi dànno e ricevono in scambio ". E in Asia " tra i Khalkas le ciarpe (di seta) servono come moneta corrente, ma sono raramente usate per doni ", come nella Mongolia meridionale e nel Tibet: un esempio istruttivo, dacchè sembra implicare che i doni si trasformano in baratto, e il baratto in moneta corrente.

§ 759. Dai modi in cui le cose che sodisfano i bisogni fisici vengono in uso come moneta, passiamo ora ai modi in cui le cose che

Digitized by Google

servono alla propria conservazione, come armi e utensili, vengono in uso per lo stesso scopo. Il materiale grezzo col quale tali cose si formano, mentre da prima è un oggetto di baratto, in alcune occasioni serve come un mezzo di scambio. In certe parti dell'Africa una quantità fissa di ferro o rame è diventata una misura di valore. Burton ci narra che —

" l'Uquak, o verga di ferro, era qui (vecchio Calabar), come nel Bonny e in altri luoghi, la misura del valore; essa è ora sostituita dal rame, quattro verghe del quale equivalgono alla verga vecchia ".

In altri luoghi si fa un simile uso del ferro, o piuttosto acciaio, sotto la forma di armi. Questo accade nel Nord-Est d'Assam, dove, dice Rowney, " le armi degli uomini (i Khámptis) sono i *dáo* per ogni scopo di offesa ". " La moneta corrente del paese è il *dao*, e altresì il ferro non lavorato. " Che le armi non sono più generalmente usate in tal guisa si deve forse al fatto che quasi ogni uomo ne possiede una, e nè egli ne vuole un'altra per sè, nè, se la prendesse in scambio, potrebbe passarla ad altri.

In un caso, se non più, gli utensili sono stati similmente impiegati. Fino al IV secolo a. C. in Cina il metallo non lavorato, barattato per peso, era ancora un mezzo di scambio; ma prima di quel tempo era sorta una moneta corrente costituita da utensili. Tra il VII e il IV secolo a. C. v'erano vanghe-monete: le vanghe potendosi effettivamente adoperare come ordigni. In tempi remoti fin nel VII secolo a. C. i coltelli di bronzo, di peso press'a poco uniforme e rozzamente incisi, servivano a un tempo per tagliare e per far pagamenti. " Zappe e beni " " zappe e tela " erano termini equivalenti per indicare ricchezza. Gradualmente questi utensili usati per moneta corrente perdettero le loro forme originarie: la parte tagliente diventando minore in proporzione del resto.

Ma i mezzi di scambio cinesi erano estremamente diversi. Andando indietro fino all'XI secolo a. C. si trova che l'oro era in circolazione in cubi, aventi pesi determinati. Poi vi era il " denaro in anelli ", che consisteva di quantità determinate di bronzo in forma di anelli per la comodità di stringerli insieme. Questo sistema di monete appare essere stato l'antenato del moderno " numerario " dei Cinesi.

§ 760. Delle cose che servono a sodisfare i tre desiderii predominanti sopra menzionati, quelle che appagano il terzo sono quelle meglio adatte per gli scopi di una moneta corrente — le cose che servono a render pago l'amore dell'ammirazione. Col dipingere il corpo, coll'eseguire il tatuaggio e col portare ciondoli nel naso o nelle orecchie o sui polsi o sui colli dei piedi, i selvaggi ci mostrano che, dopo che i bisogni materiali

Digitized by Google

sono stati del tutto o parzialmente sodisfatti, la brama più dominante è stata quella di subordinare gli altri col sorpassarli nella decorazione. Gli ornamenti e i materiali per fare gli ornamenti sono stati perciò cose che ognuno desiderava; e mentre in tal guisa avevano il primo requisito per un intermediario circolante, essi hanno sodisfatto il secondo requisito della grande portabilità. Noi leggiamo che il ferro e le pallottole bucate sono tanto desiderati dai Thlinkeets, ch'essi sono anche disposti a scambiare i loro figliuoli con tali cose; e le descrizioni dei popoli vicini, i Kutchins e gli Esquimesi, mostrano il doppio fine per cui s'impiegano le pallottole bucate.

" Essi sono eminentemente commercianti; le pallottole bucate sono la loro ricchezza, usate in luogo di denaro; e i più ricchi tra loro si caricano letteralmente con collane e filze di vari modelli. Il naso e le orecchie sono adornati con conchiglie. „

Nella sua descrizione dei Californiani, Bancroft, mentre enumera come costituenti in parte il denaro alcune cose rare e altre che costano molto lavoro, menziona le conchiglie-monete come la principale parte componente di esso.

" La conchiglia, che forma il regolare intermediario circolante, è bianca, concava, della grossezza di circa un quarto di pollice, e lunga da uno a due pollici. Dalla lunghezza dipende il suo valore. „

Così accade nella Polinesia. Dice Powell: " La moneta indigena nella Nova Bretagna consiste di piccole conchiglie cauri infilzate sopra strisce di canna „. E tra gl'isolani delle Salomone, secondo Coote —

" la generale moneta corrente, che consiste di filze di conchiglie bucate della grossezza circa di un bottone da camicia, molto ben fatte, e infilate in lunghezze di sei piedi, è di due generi, conosciuti come moneta rossa e moneta bianca. Sopra a questa nella scala del valore vengono i denti dei cani, che costituiscono l'oro di questo sistema monetario.... In ogni dente si fa un buco, e quando un uomo ne ha un numero sufficiente, egli li dispone sopra una striscia di conveniente larghezza, e li porta come una collana. „

Così avveniva nei tempi più antichi della Cina, e così avviene ora in ogni parte dell'Africa. Waitz osserva che le cauri, usate dai negri come denaro, sono, da altre razze africane — Caffri, Ottentotti, Arabi-Hassanieh — usate come ornamenti. La trasformazione in moneta corrente è chiaramente mostrata da questo passo tolto da Cameron.

" Una curiosa moneta corrente è in voga qui (Kawélé, Africa Centrale), ogni cosa essendo valutata in pallottole bucate chiamate sofi, un poco somiglianti nell'apparenza a piccoli pezzi di un cannello da pipa rotto „.

" Al cominciamento del mercato, gli uomini con le bisacce piene di queste pallottole bucate, le distribuiscono in cambio di altre alle persone desiderose di fare acquisti; e quando il mercato è chiuso, essi le ricevono novamente dalle persone del mercato, e fanno un guadagno in ambedue le negoziazioni, secondo il metodo solito tra i cambiavalute. „

Digitized by Google

Un elemento precipuo nella concezione del valore, acquistato dagli ornamenti mentre si trasformano in moneta corrente, è la consapevolezza del lavoro speso sia nel farli sia nel trovarli. Questo ci viene specialmente mostrato da un caso in cui un oggetto non di ornamento è reso più di valore per opera del fastidio impiegato in esso. Descrivendo quello che è chiamato la zecca nelle Nuove Ebridi, Coote dice —

" dal tetto della capanna erano sospese otto o nove stoie... e sotto di esse si teneva sempre acceso un piccolo fuoco di legna. Nel corso del tempo le stoie diventano rivestite di una luccicante incrostazione nera... Il fuoco, come si sarà visto, richiede una cura molto costante... Perciò, si deve continuamente tenere un uomo a vigilare queste curiose monete, ed è il tempo speso in tal guisa in esse che le rende di valore ".

Questo esempio rende più agevole il comprendere che i metalli preziosi derivano il loro valore soltanto in una piccola misura dalla loro bellezza, ma lo derivano principalmente dalla difficoltà di prenderli. Non occorre far altro che ricordare come in apparenza il bronzo d'alluminio non differisca quasi affatto dall'oro, mentre è di niun pregio in paragone; o pure non occorre far altro che ricordare come soltanto gli esperti distinguano tra il vetro splendente ma privo di valore chiamato " pasta " e lo splendente ma immensamente prezioso diamante, per vedere che la misura del valore è la somma di lavoro speso nel trovare e separare l'oggetto.

§ 761. Prima che i metalli preziosi, da prima apprezzati come materiali per ornamenti, potessero usarsi per una moneta metallica corrente, si dovettero stabilire modi adatti di misurazione. Abbiamo visto che anche mentre gli ornamenti servono come denaro, il loro pregio è stimato per mezzo della misurazione: le filze di conchiglie impiegate si valutano dalla loro lunghezza come eguale a una o a un'altra dimensione del corpo. Questo metodo essendo inapplicabile ai metalli, sorse in suo luogo una valutazione per peso, che, naturalmente, diventò possibile soltanto dopo che furono inventate le bilance. Ma le unità di peso essendo state prima fornite dai corpi organici e da multipli di essi (com'è mostrato nell'Oriente dall'uso del carato, una fava indiana, e tra noi stessi dall'uso del grano di frumento come la base del nostro sistema), porzioni d'oro e d'argento esattamente pesate diventarono unità di valore. Per molto tempo tali porzioni di metallo furono abitualmente saggiate con le bilance, e in alcuni paesi continuarono sempre a esserlo.

Gli Egiziani " non si liberarono mai dall'inconveniente di pesare ogni anello d'oro o d'argento speso in acquisti al mercato, e non pensarono mai all'espediente della coniatura ".

Digitized by Google

Le tradizioni ebraiche ci mostrano transizioni incipienti dagli ornamenti alla moneta corrente e all'estimazione del valore in base al peso — una pratica derivata senza dubbio dagli Accadii. Vediamo questo quando Abrahamo presentò a Rèbecca " un orecchino d'oro del peso di mezzo siclo e due braccialetti... del peso di dieci sicli d'oro "; e novamente, quando comprando la caverna di Macpela, egli " pesò ad Efron l'argento che gli aveva detto.... 400 sicli d'argento, correnti fra i mercanti ". In tempi più avanzati, il siclo (equivalente al peso di venti grani o fave) acquistò un carattere autorizzato: vi furono sicli " a norma del peso del re " — un'espressione Assira. Questo implica un passo verso il coniare, cui si giunse in seguito; dacchè dobbiamo ammettere che uno di questi sicli autorizzati portasse qualche segno, dal quale si conosceva il suo carattere.

Passando ora a epoche più progredite, e tralasciando di notare quale azione esercitassero sugli uomini le usanze romane, nell'Europa medievale, possiamo riconoscere essenzialmente gli stessi fatti. Nell'antica età franca sorsero di nuovo queste medesime relazioni tra l'ornamento, il peso e la corrente unità metallica di misura. Nel periodo merovingio —

" la collana e il braccialetto, il *torque* celtico, il *beag* teutonico erano un tempo comuni, in un certo senso, come una 'moneta corrente' in tutto il nord. Il *beag* era in origine l'ornamento del *Godr*, o membro della stirpe sacra, ogni volta che ufficiava un sacrifizio. "

Sembrerebbe che il *beag* avesse " un valore fisso legale ", e fosse " un tipo di valore altrettanto riconosciuto nella sua maniera quanto il metallo grezzo o la libbra ". Allo stesso tempo, le verghe non coniate d'oro e d'argento erano altresì usate per scopi di pagamento. Come tra gli Ebrei il siclo era allo stesso tempo un'unità di peso e un'unità di valore, così in Francia la *livre* serviva a indicare un peso e un pezzo di denaro. Una simile relazione sorse anche tra noi. Sebbene molto essa deviò alla fine, la " *silver-pound* " (= lira d'argento) fu senza dubbio un tempo una *pound* (= libbra) effettiva.

Siccome le unità di valore erano determinate dal peso attribuito loro dai singoli individui, in un tempo in cui i pesi erano essi stessi relativamente indefiniti, ne risultò indeterminatezza nelle unità di valore. Di più, queste origini indipendenti condussero all'emissione di unità di valore con impronta da parte di differenti individui o gruppi d'individui, cagionando una varietà di conii nominalmente dello stesso valore, ma effettivamente di valori più o meno differenti. Come questi pesi relativamente indefiniti furono resi più definiti, è implicitamente indicato dalla distinzione fatta dagli Ebrei, tra il siclo ordinario e il siclo " a norma del peso del re ". Evidentemente la sostituzione di un conio emesso da unica

Digitized by Google

sorgente fece progredire il processo dello scambio col rendere uniformi i valori delle unità; e sebbene, nei tempi successivi, l'adulterazione della moneta da parte dei re produsse un gran male, pure rimase il beneficio dell'uniformità.

Ma quello che principalmente a noi importa di notare, è che, col rendere lo scambio più facile, una moneta corrente degna di fiducia estese enormemente e agevolò il processo della distribuzione. I mezzi di fare la maggior parte degli acquisti poterono ora essere portati in dosso sulla persona. Si poterono fare stime determinate dei valori delle cose comprate e vendute — sorsero i *prezzi*. Le somme pagabili per il lavoro di vari generi si poterono conoscere regolarmente. E, sopra tutto, gli ostacoli alla distribuzione, che erano risultati dall'impossibilità di trovare coloro che personalmente avevano bisogno delle mercanzie di cui si poteva disporre, scomparvero interamente. Di più, collo stabilimento dei prezzi e con la continua conoscenza di essi, le negoziazioni tra compratore e venditore perdettero, in larga misura, il carattere arbitrario che precedentemente avevano. Finalmente, come un effetto concomitante, sorse la possibilità della concorrenza. I prezzi poterono essere confrontati, e gli acquisti più vantaggiosi fatti; donde, insieme col vantaggio del compratore, vennero freni e stimoli al produttore e al distributore.

§ 762. Con simile spontaneità lentamente si produsse un ulteriore sviluppo dei mezzi di scambio. Sebbene le monete fossero assai meno imbarazzanti delle cose precedentemente usate, pure esse erano così imbarazzanti da impedire le vaste negoziazioni, come accade ancora in Cina, dove le monete di rame o di bronzo infilzate attraverso fori praticati nel centro, sono estremamente inconvenienti per i grossi pagamenti. Di più, anche dopo che le zecche private furono abolite, v'era, oltre l'adulterazione della moneta da parte dei re, la tosatura e l'affilamento delle monete; il che rendeva le unità di valore parzialmente indeterminate, e così cagionava pesature e dispute. Più serio ancora era un altro difetto. Si voleva il pagamento immediato: una condizione che in molti casi impedì negoziazioni che si sarebbero potute altrimenti effettuare. Spesso uno che desiderava di comprare, e aveva tal proprietà che gli permetteva di farlo, non aveva il denaro necessario di cui potesse immediatamente servirsi. Per provvedere a questi e ad opposti casi, cominciò un sistema di acquisti incompleti, da esser completati in epoche sia stabilite sia indeterminate — fu iniziata una forma semplice di biglietto di credito. Si trasmise qualche documento il quale, mentre accusava il denaro o le mercanzie ricevute, prometteva di rendere l'equivalente specificato, sia in un tempo qualunque, sia in un tempo determinato. Atti

Digitized by Google

di questo genere, sorgenti spontaneamente nell'esecuzione dei contratti, a grado a grado generarono un sistema di pagamento per mezzo di note d'obbligazione; iniziando così una circolazione cartacea. Poichè ogni circolazione cartacea consiste in note d'obbligazione di una o di un'altra forma — " promesse di pagare ".

Oltre a questo requisito, e oltre al requisito della portabilità che nella Cina antica condusse all'uso di note che rappresentavano la moneta di ferro allora corrente, si provvide a due altri requisiti. In Italia, in un tempo in cui le monete erano così diverse che molto tempo si doveva spendere nel pesarle e nel saggiarle, cominciò la pratica di depositarne una certa quantità presso un custode, dopo avere stimato una volta per sempre il loro valore e aver ricevuto in contraccambio una nota di deposito — una nota d'obbligazione da parte del custode, la quale serviva per fare pagamenti. In Inghilterra, dove la Torre fu usata come un luogo di sicuro deposito dai mercanti, finchè, essendo stati derubati di 200.000 lire sterline da Carlo I, dovettero trovare luoghi più sicuri, si sviluppò la pratica di mettere gli oggetti di valore nei sotterranei degli orefici, e di ricevere " note di orefici ". Queste furono tosto usate per fare pagamenti; finchè, per la necessità di avere somme divisibili in porzioni convenienti, le note degli orefici diventarono promesse di pagare le somme in esse indicate, senza alludere alle proprietà particolari di A, B, o C che ve le avevano depositate: esse diventarono banconote.

Degli ulteriori sviluppi è necessario menzionare il sistema dei *chèques*, da molto tempo in uso tra noi, ma solo recentemente adottati all'estero. Salvo quando son fatti " non negoziabili ", questi, specialmente nei luoghi di campagna, passano di mano in mano, come accade delle cedole locali. Finalmente, alle note d'obbligazione mobili devono essere aggiunte le note fisse, fatte nei libri dei mercanti e dei negozianti. Poichè queste servono in luogo degli scambi immediati della moneta con le mercanzie, e formano una varietà di quelle negoziazioni parzialmente completate, o pagamenti posposti, sopra menzionati, da cui trae origine una circolazione di credito. Egli è ovvio che queste diminuiscono il lavoro dello scambio, specialmente nei luoghi piccoli dove i negozianti sono clienti l'uno dell'altro, e due volte l'anno, dopo aver fatto il bilancio, dànno e ricevono le differenze: e queste, pure, sono generalmente nella forma di *chèques* o note d'obbligazione.

Per mezzo di questa circolazione del credito ai giorni nostri si effettuano tutte le grosse negoziazioni e una gran massa di piccole. Il conteggio di un negoziante è semplicemente una memoria di obbligazioni da parte sua e di obbligazioni di altri verso di lui, le quali sono di continuo reciprocamente disimpegnate e i debiti e i crediti bilanciati. E ora che questo

Digitized by Google

sistema si è sviluppato fino a un punto tale che per mezzo della *Clearing House* (= stanza di liquidazione o compensazione) le obbligazioni dei banchieri che l'uno ha verso l'altro sono tre volte il giorno confrontate e le note delle differenze scambiate — ora che questo sistema, una volta limitato ai banchieri di Londra, è esteso ai banchieri delle province, ne risulta che ogni poche ore le obbligazioni, che masse di uomini hanno l'un verso l'altro in ogni parte del regno, sono confrontate e regolate col trasferimento di piccole somme, che prendono esse stesse la forma di biglietti d'ordine i quali sono tosto registrati come crediti.

Tra gli esempi dell'evoluzione che le società forniscono, forse nessuno è più sorprendente di questo graduale avanzamento dalla pratica di dare e ricevere doni, in uso tra i selvaggi, al bilancio quotidiano delle miriadi di atti commerciali d'una nazione per opera di pochi commessi in *Lombard Street.*

CAPITOLO IX.

INTER-DIPENDENZA E INTEGRAZIONE

§ 763. Nei sei capitoli precedenti si è implicitamente detto abbastanza rispetto all'integrazione industriale che ha accompagnato la differenziazione industriale. Prima di procedere a illustrare specialmente e ad insistere su questo tratto caratteristico della sociale evoluzione, sarà bene indicare i risultati in tal guisa posti indirettamente in luce.

I lavori di ferro resero possibili il piccone e la pala, e la sbarra con la punta d'acciaio con cui si scavano i buchi da mina. Da questi utensili, unitamente alla polvere esplodente e alla dinamite altrove fabbricate, dipende l'effettuazione del lavoro delle miniere. Ai vari metalli e al carbone ottenuto dalle miniere noi dobbiamo gli ordigni e le materie esplosive. Così che questi diversi generi di produzione si sviluppano per mutua assistenza; e così accade riguardo a numerosi generi di produzione. I processi della distribuzione sono in simile maniera mutuamente dipendenti. Acciocchè qualunque località possa avere un esteso sistema di commercio al minuto, vi deve coesistere un sistema di commercio allo ingrosso, dacchè, se non vi si portano grandi quantità di mercanzie, i venditori al minuto non possono esercitare le loro funzioni. Intanto il crescere della distribuzione all'ingrosso è reso possibile soltanto dal crescere della distribuzione al minuto, dacchè il portare mercanzie in grandi quantità è inutile se non vi sono di esse venditori al minuto. Di più, queste divisioni dell'organizzazione distributiva si svolgono ambedue di pari passo coll'organizzazione produttiva, mentr'esse la pongono altresì in

Digitized by Google

grado di svolgersi. Evidentemente la distribuzione estesa implica strade, veicoli, canali, barche e navi, che possono venire in esistenza soltanto a misura che si sviluppano i vari generi di produzione; ed evidentemente questi si possono sviluppare soltanto a misura che i differenti articoli prodotti nelle diverse località sono permutati per mezzo dei distributori. E infine ambedue questi svolgimenti dipendono dallo svolgimento di un mezzo che sostituisca la compera al baratto. Con un buon sistema monetario la resistenza allo scambio scompare, si possono misurare i valori relativi delle cose, si possono riconoscere i prezzi correnti; e sorge la concorrenza con tutte le diminuzioni dei prezzi, gli stimoli e i miglioramenti che da essa risultano. E acciocchè la produzione e la distribuzione possano essere in tal guisa facilitate, il mezzo dello scambio si deve differenziare e sviluppare in se stesso, dacchè, fino a tanto che a una circolazione metallica non viene aggiunta una circolazione di promesse di pagamento in carta, varie nei loro generi, tutti gli atti commerciali più vasti e più remoti sono grandemente impediti.

Si osservi dunque com'è diventata grande la inter-dipendenza. I differenti generi di produzione si aiutano l'un l'altro. La distribuzione, mentre dipende quanto alle sue strade e a' suoi veicoli da vari generi di produzione, rende la produzione più abbondante e variata; mentre una circolazione sviluppata e differenziata promuove la produzione e accresce il movimento della distribuzione. Così, per mezzo delle loro mutue azioni, le strutture, che eseguiscono questi processi, si vengono più e più integrando.

§ 764. Ma non ci si può formare alcuna idea adeguata di codesta integrazione senza considerare altre manifestazioni di essa più speciali nel loro genere.

Prima tra queste si può notare la cooperazione, in modi più estesi e più vari, dei processi e delle applicazioni separate. Qualche individuo, osservando come una donna di casa, facendo scorrere la scopa, disperdeva l'acqua, vide che coll'aiuto della forza centrifuga varie cose si potevano asciugare e altre separare. Ecco alcuni risultati del suo pensiero. Masse di zucchero bagnato, poste in un cilindro rotante con una periferia perforata, sono in tal guisa liberate dallo sciroppo aderente e lasciate asciutte. Panni bagnati messi in un tale cilindro, per mezzo della rotazione di esso, si disfanno di quasi tutta l'acqua che contengono, e vengono fuori appena umidi. E ora, per mezzo dello stesso metodo, la parte più liquida del latte viene separata dalla parte meno liquida — la crema.

In tali casi il nuovo processo, che facilita quelli antecedentemente usati, è separato da essi; ma in altri casi il nuovo processo è integrato

Digitized by Google

coi precedenti in modo da formarne uno continuo. Ecco, per esempio, un congegno per sollevare a un'alta temperatura un grosso volume di aria che passa attraverso di esso. A un'estremità v'è una macchina a vapore che fa agire una pompa di compressione, la quale manda dentro quest'aria, e all'altra estremità v'è un portavento o soffiatoio che conduce la poderosa corrente d'aria calda in un altoforno: sollevando in tal guisa l'intensità dell'azione fondente al di sopra di quella prodotta dall'aria fredda, e accrescendo la produzione del ferro liquefatto. E ora è venuto un altro stadio. Invece di un processo separato e successivo di puddellatura (convertimento del ferro fuso in ferro malleabile) è stato fatto un congegno tale che il ferro liquefatto scorre dall'altoforno direttamente in un forno da puddellatura, o in un forno che effettua lo stesso cambiamento; e così si risparmia tutto il carbone precedentemente impiegato nello scaldare di nuovo il ferro colato. Qui dunque tre serie di applicazioni sono unite in un'unica serie.

Ma il progresso nella cooperazione dei mezzi si vede meglio nello sviluppo del meccanismo. Da principio " le forze meccaniche ", come esse si chiamavano — la leva, il piano inclinato, il cuneo, la vite, l'asse nella ruota, la puleggia — erano usate soltanto separatamente; ma nel corso del tempo sorse, per mezzo delle combinazioni di esse, ciò che noi distinguiamo come macchine. Poichè una macchina — per esempio, un mulino ad acqua, un telaio da tessitore, una macchina a vapore. un torchio per stampare — combina queste varie forze meccaniche in modi speciali per scopi speciali. Il confronto delle prime macchine con le macchine recenti mostra che, col crescere in complessità, esse sono state aggiustate ad atti sempre più complessi di produzione.

È da notarsi un ulteriore stadio caratteristico dei tempi moderni. Oltre la cooperazione di molti mezzi integrati nella medesima macchina, abbiamo ora la cooperazione di parecchie macchine. La stampa dei giornali fornisce un esempio. Invece del primitivo processo d'immergere un vassoio poroso in una massa di pasta molle, cavarlo fuori, metterlo da parte ad asciugare, staccare l'incrostamento umido, poi premere e allestire il singolo foglio di carta prodotto; abbiamo, in primo luogo, la macchina della carta messa in azione da una macchina a vapore, in cui la pasta molle, collocata sopra una tela svolgentesi senza fine, perde durante un breve tragitto la maggior parte della sua acqua, passa in mezzo a rulli onde spremere fuori il rimanente, poi intorno a cilindri riscaldati per asciugarla, e viene fuori all'altra estremità della macchina o tagliata in fogli o avvolta in un lungo rotolo. Se si vuole per un giornale, un tal rotolo, contenente un miglio o due di carta, vien fissato a una macchina da stampare. Questa, messa in azione da una macchina

Digitized by Google

a vapore (la quale con i congegni a essa uniti è fatta in modo che si fornisce da sè della carta, come pure si governa automaticamente), tira nel suo interno questo foglio continuo e, stampando ora uno de' suoi lati e ora l'altro, lo porta fuori all'ultima estremità, dov'esso viene tagliato in giornali separati da una macchina congiunta, e dopo, in alcuni casi, consegnato da essa a una macchina per piegare. Perchè la fabbricazione della carta richiede una buona provvista di acqua conveniente e molto spazio, non c'è l'uso di fabbricare la carta nel luogo dove si eseguisce la stampa; ma nell'assenza d'impedimenti l'assettamento sarebbe tale che a una estremità delle macchine unite si fornirebbe una corrente di pasta bagnata, mentre all'altra estremità sarebbero consegnati i giornali stampati e piegati.

Questo esempio della cooperazione dei mezzi — questa integrazione di macchine — può essere qui giovevolmente considerato come fosse simbolo delle integrazioni più ampie e meno manifeste, che noi dobbiamo ora osservare in quanto si palesano in ogni parte dell'intera organizzazione industriale.

§ 765. Prima che l'analisi c'illumini, noi riguardiamo qualunque oggetto di uso o di lusso come interamente prodotto dall'apparente fabbricante di esso. Noi dimentichiamo ch'egli è in quasi ogni caso un uomo, il quale combina le produzioni di vari altri uomini che lo hanno fornito dei materiali preparati. Prendiamo l'esempio che, letteralmente parlando, viene prima alla mano — questo libro. Esso è un prodotto, al completamento del quale hanno contribuito molti differenti generi di lavoratori sparsi qua e là in luoghi diversi. Non occorre che ci fermiamo sulla sua principale parte componente, la carta fatta in un luogo, l'inchiostro per stampare fatto in un altro, e la macchina da stampare fatta altrove; ma, incominciando con i fogli stampati mandati ai legatori, dobbiamo osservare le sorgenti delle parti componenti unite insieme. Un manifattore manda i ruvidi cartoni, originariamente formati di vecchie funi lacerate e ridotte in pasta; da un altro viene il forte tessuto che forma il dorso flessibile; altri separatamente forniscono il filo usato per cucire i fogli, le fettucce trasversali a cui i fogli sono legati, il glutine adoperato per rafforzare i loro dorsi uniti, la tela di ornamento che copre il di fuori, che è esso stesso un prodotto congiunto del tessitore e del tintore; e finalmente vi è la foglia d'oro consumata nel mettere il titolo. A questo bisogna aggiungere che ogni minuto si adoperano parecchi ordigni forniti da altri manifattori. Così accade dovunque — così accade riguardo alle nostre case, assai complicate nella loro genesi, e riguardo a tutti i numerosi articoli in esse contenuti.

Digitized by Google

Così che l'organizzazione industriale presenta un universale lavoro a rete che unisce ogni laboratorio con molti altri laboratorii, ciascuno dei quali è alla sua volta unito con molti altri; e ogni laboratorio è un luogo in cui si elaborano vari fili di prodotti in una speciale combinazione. In breve dunque la divisione del lavoro, comunemente concepita come mostrata da una moltitudine di differenti generi di produttori, è affatto mal concepita se non si pensa alla differenziazione di essi in quanto è accompagnata dall'integrazione.

§ 766. Ma noi abbiamo ancora da prender nota di un'influenza reciproca. Non soltanto la genesi di ciascun prodotto dipende in larga misura dalla genesi di molti altri, ma, per converso, molti altri prodotti soggiacciono profondamente all'azione della genesi di ciascuno. I molti influiscono sull'uno e l'uno influisce sui molti.

La manifattura della gomma elastica fornisce un esempio singolare. Originariamente chiamata gomma d'India per cancellare, in riconoscimento del suo luogo d'origine e del suo unico uso per cancellare i segni di lapis, questa sostanza non soltanto ci ha dato numerosi articoli di comodo personale e domestico nel corso di sessanta o settant'anni, ma ha migliorato altresì varie industrie. Essa si viene sostituendo al cuoio per le cigne delle macchine, per il condotto delle pompe da incendio, per i tubi usati in varie faccende. Essa si adopera per i turaccioli, per le valvole delle macchine e delle pompe, pei cerchi nelle congiunture dei tubi, per incassare gli stantuffi, pei cilindri prementi, e ora assai comunemente per le ruote delle carrozze e dei velocipedi. Così che per mezzo della sua azione irradiante la manifattura della gomma elastica ne ha modificate molte altre.

Ancora più sorprendente e ben più importante è stata l'azione irradiante esercitata dalla manifattura dell'acciaio Bessemer. Un materiale, il costo del quale, fino al 1850, era tale da limitare il suo uso principalmente agl'istrumenti taglienti, è ora impiegato in grande per cose di grossa dimensione — vascelli da guerra corazzati, grandi bastimenti rapidi a vapore e navi generalmente, con le loro caldaie, propulsori, fumaiuoli, catene di ferro, ancore, ecc. Il filo d'acciaio è venuto ad essere estesamente adoperato per corde da trazione, gherlini e vasti ponti sospesi, mentre i viadotti, più grandi che non si potessero prima fare, sono ora costruiti in acciaio. Nelle case le travi maestre, le traverse, i travicelli di acciaio dei pavimenti (longarine) si vengono sostituendo a quelli di legno; e a Nuova-York enormi ossature di acciaio tengono insieme le costruzioni vaste, a molti piani. In tutti i generi di meccanismi l'acciaio viene surrogando il ferro — nelle ruote dentate, negli assi delle ruote,

Digitized by Google

nelle manovelle, nell'intelaiature. Le lastre sottili di acciaio si vengono trasformando in bacini, vassoi, vasi, padelle, coperchi, ecc., e con le lastre di acciaio si fabbricano ora in grandissimo numero piatti stagnati. Nel 1892, negli Stati Uniti soltanto, si fabbricarono più di 200.000 tonnellate di chiodi di acciaio. Ma sopra tutto vi sono gli effetti prodotti sulle strade ferrate, dove, oltre agli estesi miglioramenti nel materiale dei treni, la via dei binari è stata completamente mutata per mezzo della sostituzione delle rotaie d'acciaio alle rotaie di ferro. In Inghilterra 32.000 miglia di binario unico sono state in tal guisa ricollocate, e negli Stati Uniti 175.000 miglia (*).

Qualche cosa più è accaduto. Mentre questo acciaio prodotto a buon mercato si è introdotto in molte altre manifatture (un numero assai più grande di quelle sopra enumerate) e le ha migliorate, ogni prima serie di cambiamenti ha iniziato molte serie secondarie. Ognuno di questi prodotti diminuiti di prezzo o migliorati è diventato esso stesso un centro d'influenze irradianti. Prendiamo un esempio. Una rotaia di acciaio dura più di sei rotaie di ferro; e dacchè un grande elemento nel costo di mantenere una strada ferrata è il ricollocamento di rotaie consumate, l'uso delle rotaie di acciaio effettua una grande economia, la quale, sotto l'azione della concorrenza, produce qualche riduzione nelle spese di trasporto dei viaggiatori e delle merci. Ne consegue un abbassamento dei prezzi di varie mercanzie, e, in molti casi, il trasferimento a luoghi di consumo di mercanzie che spese di trasporto più alte avrebbero escluse. Per mezzo dell'uso dell'acciaio per le navi, simili numerosi effetti sono prodotti sui prezzi e sulla distribuzione delle mercanzie portate per mare, dacchè in una nave di acciaio si ottiene un incremento di un quarto nella capacità di trasportare carichi.

§ 767. La conclusione di tutto questo è assai importante. Immensamente più complessa di quel che non apparisca da principio è l'interdipendenza delle occupazioni, e ben più stretta di quello che non scorgiamo a prima vista è diventata l'integrazione di esse. Un plesso avviluppato che ha centri dovunque e manda dovunque i suoi fili, mette in rel-

(*) Napoleone chiamò gl'Inglesi " una nazione di negozianti ", e, come prima così in seguito essi hanno fatto molto per mostrare che il grado d'intelligenza proprio di un commesso di negozio caratterizza non la borghesia soltanto, ma le classi gerarchiche. Quindi essi hanno pensato che fosse abbastanza che Sir Henry Bessemer ricevesse un onore come quello accordato a un pubblico ufficiale di terz'ordine nel suo ritirarsi, o a un sindaco di provincia nell'occasione del giubileo della Regina. Negli Stati Uniti si comprende meglio in qual modo si devono onorare le grandi invenzioni. In differenti parti dell'Unione una contea e sei città hanno ricevuto il nome " Bessemer ".

Digitized by Google

zione tutte le attività per modo che qualunque cambiamento considerevole in uno produce, ripercuotendosi, cambiamenti in mezzo a tutti i rimanenti. Fino da quelle remotissime età in cui si adoperavano i raschiatoi di selce per formare mazze, la cooperazione dei mezzi, allora cominciata, è andata crescendo, allo stesso tempo che è andata crescendo la cooperazione dei lavoratori, finchè ora gli ordigni, come pure gli uomini, formano un aggregato di parti mutuamente dipendenti. Qui, come ovunque, il progresso si è verificato dall'omogeneità incoerente all'eterogeneità coerente.

Ciechi al significato degl'innumerevoli fatti che li circondano, moltitudini d'uomini affermano la necessità dell' " organizzazione del lavoro ". Effettivamente essi suppongono che al presente il lavoro sia inorganizzato. Tutte queste meravigliose specializzazioni e queste connessioni ramificantisi senza fine, che si sono sviluppate età dopo età fin dal tempo in cui i membri delle tribù selvagge esercitavano ciascuno per sè le stesse occupazioni, sono per essi non esistenti; o s'essi ne riconoscono alcune poche, non si accorgono che queste formano soltanto un'illustrazione infinitesimale dell'intero.

Una mosca posata sulla superficie del corpo ha press'a poco una concezione così esatta della sua struttura interna, come quella che uno di questi progettisti ha dell'organizzazione sociale in cui egli è collocato.

CAPITOLO X.

L'ORDINAMENTO DEL LAVORO

§ 768. L'ordinamento, come una forma di governo, implica coazione effettiva o potenziale — sia tal coazione effettiva qual è quella adoperata dall'aguzzino di schiavi sopra il negro, sia tal coazione potenziale qual è quella adoperata dal fittaiuolo sul suo lavorante, il quale sa che l'indolenza porterà con sè il licenziamento e la pena che la natura infligge sul miserabile. Sotto il loro aspetto più generale, dunque, tutti i generi di ordinamento sono analoghi; tuttavia molto possono differire rispetto all'agente ordinatore, rispetto al modo dell'ordinamento, e rispetto al genere di male cui la noncuranza dell'ordinamento cagiona.

Una coazione fondamentale essendo in tal guisa implicitamente inclusa in tutti i casi, noi possiamo naturalmente cercare una primitiva connessione tra l'ordinamento industriale e i generi di ordinamento che distinguiamo come politico ed ecclesiastico. Dalla legge dell'Evoluzione desumeremo che da prima questi diversi generi di ordinamento erano

Digitized by Google

parti di un sol genere, e che come il politico e l'ecclesiastico si sono gradualmente differenziati l'uno dall'altro nel corso del sociale progresso, così l'industriale si è allo stesso tempo differenziato da ambedue.

Vi è un altro corollario. Mentre necessariamente sorgono differenze tra queste diverse forme di ordinamento, devono simultaneamente sorgere differenze tra i più remoti e i più avanzati caratteri di tutt'e tre. Poichè la natura umana li determina tutti, e qualunque cambiamento generale, prodotto negli uomini dal sociale progresso, si paleserà col modificare allo stesso tempo le qualità dei governi politico, ecclesiastico e industriale. L'incremento o la diminuzione nel grado di coazione di uno di questi generi di governo, sarà accompagnato dall'incremento o dalla diminuzione nel grado di coazione degli altri generi.

Queste generali concezioni devono ora essere confermate dai fatti; e dobbiamo quindi tenerle in mente mentre consideriamo i vari fenomeni dell'ordinamento industriale, di cui trattiamo nei capitoli successivi.

§ 769. Prove che l'autorità politica e l'autorità industriale hanno originariamente il medesimo centro, e perciò la medesima qualità, sono fornite da quelle rozze società in cui il dominatore è il solo commerciante. Dei Barotse, Serpa Pinto scrive: — " In tutto il paese il commercio è esercitato esclusivamente col re, il quale fa di esso un monopolio „. Tra i Khondi " il capo di ciascun villaggio per solito agisce come principale mercante, comprando e barattando ogni volta che può farciò con profitto „. Dei Mundrucus, Bates dice che coloro i quali commerciano con essi " devono prima distribuire le loro mercanzie.... tra i minori capi, e poi aspettare tre o quattro mesi per il rimborso in prodotto „. E al tempo di Ellis il commercio nelle molte baie delle isole Sandwich era quasi interamente monopolizzato dal re e dai capi. Così avveniva, pure, nell'antico Yucatan. Cortes dice, riguardo ad Apospolon, signore di Aculan: — " Egli è il più ricco dei commercianti di questo paese „. Sia o non sia egli stesso un produttore o commerciante, il dominatore primitivo comunemente dirige le attività industriali. Come fu osservato da Angas, i capi della Nova Zelanda soprintendevano alle operazioni agricole e di fabbricazione. Nell'Africa Orientale " nè la semina, nè il raccolto può aver luogo senza il permesso del capo, e l'emissione del suo ordine è regolata da' suoi propri interessi „. Nell'antico San Salvador " era l'ufficio del cacicco di ordinare le piantagioni „. Tra i Murams di Munipore " altre volte a nessuno era permesso di piantare il suo riso, prima che il gran capo lo avesse permesso o avesse finito la sua piantagione „. Da altri luoghi apprendiamo che, oltre a regolare la produzione, i dominatori regolano altresì lo scambio. Sulla costa del Madagascar,

Digitized by Google

scrive Drury, i re (capi) stabiliscono quali devono essere le condizioni del commercio coi forestieri. Parlando d'Idda in Africa, Laird e Oldfield dicono: " gl'indigeni non potevano intraprendere alcun traffico con noi, ove prima non avessero il consenso regio ". Così accadeva tra i Patagoni.

" Con gran difficoltà si potevano indurre a cedere i loro archi e le loro frecce in commercio, il che tuttavia essi facevano, dopo aver domandato il permesso al loro capo. "

Si dovrebbe aggiungere un fatto degno di nota. In mezzo a certi popoli leggermente inciviliti, il governo industriale mostra segni di divergenza dal politico. Burton ci narra che v'è un capo commerciale in Whydah; vi sono capi industriali nelle Fiji; e tra i Dyaks Sakarrani v'è un capo mercante in aggiunta al capo ordinario.

Le storie degli antichi popoli si accordano sotto questi aspetti con le notizie dei popoli esistenti. Gli elenchi dei funzionari mostrano che in Egitto, durante il periodo dei Ramsete, i re esercitavano industrie estese. " Nella Fenicia ", dice Movers, —

" il commercio forestiero all'ingrosso sembra che appartenesse principalmente allo stato, ai re e ai nobili..... le memorie bibliche mostrano che i re intraprendevano spedizioni commerciali in parti distanti (*I Re*, IX, 27; X, 11, 22). Il profeta Ezechiele descrive il re di Tiro come un prudente principe commerciante ".

Ci vien mostrato pure, dal Primo Libro delle *Croniche*, XXVII, 26-31, che, per mezzo di soprintendenti, il re Davide era un gran produttore di vari raccolti, mentre non trascurava la pastorizia; e Salomone, il quale per mezzo dell'opera di amministratori era un produttore di vino, esercitava altresì un esteso commercio per terra e per mare (*I Re*, X).

§ 770. Generalmente parlando, l'uomo che, tra i popoli primitivi, diventa dominatore, è allo stesso tempo un uomo potente e un uomo sagace: e la sua sagacità è in gran parte la causa della sua supremazia. Noi possiamo perciò inferire che come il suo regime politico, sebbene precipuamente guidato da' suoi propri interessi, è in parte guidato dagli interessi del suo popolo, così il suo regime industriale, sebbene abbia per suo primo fine di arricchire lui stesso, ha per suo secondo fine la prosperità dell'industria in generale. È una giusta conclusione che ordinariamente il suo più grande sapere si palesa in ordini che sembrano, e qualche volta sono, benefici. Quindi accade che, appunto come, dopo la sua morte e deificazione, i suoi comandi rispetto alla condotta in generale sono riguardati come sacri, così, pure, sono riguardati i suoi comandi rispetto all'esercizio delle industrie: ne risulta un ordinamento più o meno ecclesiastico del lavoro.

Oltre l'istituzione del Sabato, e oltre le ingiunzioni concernenti gli

Digitized by Google

schiavi e i servi salariati, abbiamo, nelle scritture Ebraiche, direzioni dettagliate per esercitare le industrie. Vi sono comandi divini rispetto all'aratura e alla semina e all'allevamento degli animali. Vi sono altresì norme rispetto alla costruzione delle case e alla fabbricazione dei panni; fino al punto da prescrivere le frange. Tra i Greci l'osservanza delle epoche si può considerare come basata sui comandi divini. Nel poema di Esiodo, *Opere e Giorni*, è detto: — " Bada bene, pure, e insegna a' tuoi servi esattamente i giorni indicati da Giove; vale a dire, il 30° giorno di ciascun mese, il migliore tanto per ispezionare il lavoro fatto, quanto per distribuire il sostentamento assegnato ". E seguendo la medesima pia pratica, vi sono norme per certe operazioni da eseguirsi in giorni stabiliti — il sesto è prescritto " per tosare i capretti e le greggi, e per fabbricare un ovile per le pecore "; l'ottavo per " castrare il verro e il toro alto muggente, e il dodicesimo i muli sopportatori della fatica ": e nel diciassettesimo è stabilito di " vigilar bene, e di gettare sull'aia bene spianata il sacro dono di Demetra; e di far tagliare al legnaiuolo il legname per la mobilia delle stanze, ecc. ". Molti di questi ordini religiosi erano accidentali — erano una conseguenza indiretta delle ingiunzioni concernenti le stagioni sacre, e delle adunanze per il culto. Dovunque le celebrazioni comuni delle feste sono state opportunità per trafficare. Nel tempo presente avviene così in India, dove si tiene una vasta fiera nell'occasione in cui si trasporta il carro di Juggernaut. Avviene il medesimo quanto alle riunioni dei pellegrini Maomettani alla Mecca, dalle quali risultano estese relazioni commerciali. Secondo Alcock, la stessa cosa si verifica nel Giappone, dove " le feste sono giorni solenni per i tempii, e sembra che vi succeda regolarmente una specie di fiera ". Dall'antica Grecia e da Roma simili prove sono state tramandate. Curtius descrive come nei tempi remoti della Grecia —

" i sacri luoghi del paese erano centri di estese relazioni commerciali, le quali trovavano pace e sicurezza nei sacri porti, sulle strade sacre, e nelle vicinanze dei tempii, mentre nel resto del mondo prevaleva la legge selvaggia della forza. Con le assemblee festive.... si combinarono le prime fiere commerciali; in queste gli uomini cominciarono per la prima volta a conoscere la moltiplicità dei prodotti naturali, e i metodi più rimunerativi dello scambio mercantile; in queste furono aperte le relazioni che unirono le differenti città commerciali in rapporti non interrotti, e in tal guisa diedero occasione allo stabilimento di depositi di mercanzie al di là del mare, e in seguito alla fondazione di città ".

Allo stesso tempo, come un risultato collaterale, fu iniziato l'uso delle banche sotto gli auspicii ecclesiastici.

" Gli dei furono i primi capitalisti nel paese, i tempii le prime istituzioni finanziarie, e il sacerdote il primo a comprendere il potere del capitale.... I mercanti affidano il denaro alla cura dei sacerdoti, perchè in nessun altro luogo possono trovare

Digitized by Google

un posto più sicuro per esso; e i sacerdoti sono abbastanza sagaci per non lasciar giacere ozioso il danaro. „

Nè l'ordinamento ecclesiastico terminava qui; poichè, se non per ingiunzione, tuttavia per costume, le stagioni per certe operazioni agricole erano determinate dalla ricorrenza delle pratiche religiose. Eguali effetti furono prodotti in Roma. Le fiere " erano associate con la celebrazione della festa al tempio federale sull'Aventino „, dice Mommsen, il quale aggiunge: —

" Una simile e forse ancor più grande importanza si dava, nel caso dell'Etruria, alla generale assemblea annuale al tempio di Voltumna (forse vicino a Montefiascone) nel territorio de' Volsinii — un'assemblea che serviva allo stesso tempo come una fiera, ed era regolarmente frequentata dai mercanti Romani, come pure da quelli del paese „.

Oltre questo ordinamento accidentale delle relazioni commerciali, v'era un ordinamento più diretto. Il lavoro nei giorni festivi era interdetto. Mommsen scrive: —

" Il riposo dal lavoro, nel senso stretto, aveva luogo soltanto nei diversi giorni festivi, e specialmente nel mese di vacanza dopo il completamento della semina invernale (*feriae sementivae*): durante queste epoche stabilite l'aratro ristava per comando degli dei, e non il fittaiuolo soltanto, ma altresì il suo schiavo e il suo bue, riposavansi nell'ozio della vacanza „.

Un ordinamento più diretto veniva esercitato. Dice Mommsen: —

" In Roma la vendemmia non cominciava prima che il supremo sacerdote della comunità, il Flamen Dialis, avesse accordato il permesso per ciò, e avesse egli stesso principiato con lo strappare un grappolo d'uva „.

Simile nello spirito era l'ordine contro la vendita del vino nuovo, prima che il sacerdote avesse proclamato l'apertura delle botti.

Tra i Giudei la cacciata dei cambiavalute dal tempio fornisce un chiarissimo esempio di questa influenza delle usanze ecclesiastiche sopra le usanze industriali: l'originario uso sacro del luogo essendo stato offuscato dall'uso secolare ch'esso aveva iniziato; poichè senza dubbio questo uso secolare era sorto dal desiderio di avere un sacro testimone agli atti commerciali.

§ 771. Che nelle società europee più progredite l'ordinamento industriale fu da prima, e continuò molto tempo ad essere, una parte dell'ordinamento politico, è una verità così nota che ha appena bisogno di essere illustrata. Sarà bene, tuttavia, di mostrare come questa unione sia stata completa nei tempi passati.

In quell'età medievale in cui il capo del luogo, e in seguito il signore feudale, dominava sopra un territorio da cui si dovevano fornire provviste di tutti i generi, egli regolava i processi della produzione per suo

Digitized by Google

proprio comodo, precisamente com'egli regolava le altre cose. Fino ai servi della gleba e agli schiavi, tutti erano governati così nelle loro attività industriali, come nella loro vita in generale. Sotto il regime feudale in Francia, quando, in aggiunta ai lavori rurali eseguiti entro ciascun dominio, si svilupparono i traffici nelle città, l'autorità governativa esercitata nell'un campo si estese all'altro. Sia che il superiore feudale fosse un signore laico, un arcivescovo, un re, un capitolo o un monastero, il potere era esercitato da lui o da esso sopra l'industria, come sopra le altre cose; così che il diritto a esercitare un traffico, o il diritto a eleggere gli ufficiali della gilda, ecc., doveva essere acquistato da lui o da esso. Il sistema di dare licenze, che adesso rimane in alcuni pochi casi, era allora universale. Quando, dopo secoli di lotta, i governi feudali furono subordinati da un governo centrale, il capo dello Stato assunse un'autorità egualmente assoluta sulla produzione, sulla distribuzione e sullo scambio. Quanto fosse illimitata l'autorità noi lo vediamo nel fatto che, appunto come nell'antico Messico, dispoticamente governato, il " permesso dei capi " era indispensabile prima che chiunque potesse cominciare un traffico, eccetto che per via di successione, così nella Francia monarchica si stabilì la dottrina che " il diritto al lavoro è un diritto regio, che il principe può vendere e i soggetti dovrebbero comprare ". A questo si univa l'imposizione di ordinamenti industriali senza numero, per mezzo di schiere di ufficiali, spinta a tali estremi in Francia che prima della Rivoluzione l'organizzazione produttiva e quella distributiva erano presso che strozzate.

In Inghilterra, pure, come in Francia, la facoltà di vendere non era naturale, ma conferita.

" Il mercato non era per discendenza un diritto del popolo o della tribù: esso era una prerogativa del re; le sue tasse e le sue gabelle erano regolate dall'autorità dei Giudici del Tribunale Regio, e i suoi prezzi erano proclamati dal Regio Segretario del Mercato. "

E ancora: —

A un mercante che veniva in una città " non era permesso di eseguire alcun affare segretamente o fuori dei limiti prefissi, ma 'apertamente nel mercato a ciò assegnato', e anche là gli si ordinava di rimanere da parte finchè i cittadini fossero tornati dalla prima messa e fossero stati prima serviti con quelle provviste di grano e di orzo preparato, di burro e di pollame e di carne, che le loro case richiedevano, e la campana avesse sonato l'ora in cui veniva la sua volta per acquistare ciò che era rimasto. E com'egli comprava, così doveva vendere soltanto nel luogo stabilito e consuetudinario; e il cibo, una volta esposto sul suo banco o bottega posticcia, non poteva essere portato invenduto fuori della città senza il consenso dei baglivi. "

L'imposizione legale simile nello spirito a questa si manifestava universalmente. Le restrizioni e le norme imposte alle attività industriali dal re e da' suoi delegati locali, spinte fino ai più piccoli dettagli,

Digitized by Google

mostrano come fosse poco separato il governo industriale dal governo politico.

§ 772. L'ordinamento ecclesiastico dell'industria nelle moderne società è stato precipuamente accidentale, com'esso fu nelle antiche società. Il sacrificio e il culto hanno portato gli uomini insieme nei luoghi e tempi designati, e il traffico è sorto come un concomitante. I nomi delle fiere, per solito identici ai nomi delle feste chiesastiche, offrono una prova chiara. Questa origine dei convegni per comprare e vendere in Francia è ben descritta da Bourquelot.

" La gente veniva da prima puramente per sentimento di devozione. I primi affari conclusi ebbero per oggetto commestibili, un'abbondanza dei quali era resa necessaria dall'insolito concorso; poi essi ebbero l'idea di profittare delle circostanze per procurare cereali, che non potevano ordinariamente procurarsi in patria o potevano soltanto essere acquistati ad alti prezzi. La presenza del consumatore portò quella del mercante, e gradualmente si formarono le fiere. „

Challamel, quando dice che in Parigi la regione immediatamente intorno alla cattedrale " era dedicata al traffico „, indica il modo in cui la localizzazione non soltanto periodica, ma permanente del traffico fu accidentalmente determinata dalle pratiche ecclesiastiche. Ma in Francia fu esercitata un'influenza chiesastica, tanto diretta, quanto indiretta.

" In molti quartieri il clero secolare o regolare aveva la custodia, la signoria e la giurisdizione delle fiere.... Per solito le fiere e i mercati si tenevano di fronte alle chiese; i preti o i monaci solennemente li aprivano. „

La storia dell'antica Inghilterra fornisce prove analoghe. Invero la chiesa era diventata letteralmente un centro commerciale. Nell'elaborata raccolta di antichi documenti municipali di Mrs. Green leggiamo: —

" La chiesa era la loro Aula Comune, dove il popolo s'incontrava per ogni genere di affari, per esaminare i conti della città, per dividere le terre comuni, per fare cessioni di proprietà, per assoldare soldati, o per eleggere un podestà.... abbiamo anche notizia di un pagamento fatto dal sacerdote a quei della corporazione per indurli a non tenere le loro assemblee nel coro, mentre si stava eseguendo la messa alta..... In tempo di fiera la folla dei mercanti.... era 'sempre solita e abituata.... a esporre, comprare e vendere le diverse mercanzie nella detta chiesa e nel cimitero'..... Non prima del tempo di Laud il pubblico entrò nella convinzione.... che la chiesa veniva desecrata col trattare in essa le comuni faccende „.

Come si è sopra suggerito, quest'uso della chiesa parrocchiale per scopi di traffico sorse probabilmente dal desiderio di ottenere quella guarentigia per un negozio, cui si supponeva che fornisse la santità del luogo — un'invocazione a Dio a testimone; e come nei mercati, un tempo, i negozi si facevano alla presenza di ufficiali civili, così può essere che in alcuni casi essi fossero fatti in chiesa alla presenza di sacerdoti.

Naturalmente all'ordinamento indiretto dell'industria in tali modi

Digitized by Google

illustrato si deve aggiungere l'ordinamento diretto per mezzo dei divieti di lavorare in certe epoche — Domenica, giorni di festa, giorni di santi. Sebbene ora la maggior parte di questi divieti siano caduti in disuso, e i rimanenti siano da molti tenuti in non cale, essi erano un tempo assai efficaci nel reprimere la produzione, la distribuzione e lo scambio.

§ 773. Che i differenti generi di restrizione imposta agli uomini si sono differenziati, e che la restrizione dell'attività industriale è a grado a grado diventata indipendente dalla Chiesa e dallo Stato, è reso sufficientemente manifesto dalle prove precedenti. Ma il fatto già indicato, e su cui si deve qui novamente insistere, è che simultaneamente ha avuto luogo un decrescimento nel grado di coazione di tutti questi generi di norme. Mentre l'antico dispotismo è stato (almeno fra i popoli più inciviliti) ristretto dal crescere della potenza popolare, e mentre il governo già rigoroso della Chiesa, rafforzato dalla scomunica e dalla dannazione, è quasi morto del tutto, vi è stato un indebolimento delle restrizioni poste all'industria; non soltanto per la diminuzione del regime politico ed ecclesiastico, ma altresì per la diminuzione del regime imposto dalle autorità contenute nella stessa organizzazione industriale. Nei tempi passati gli artigiani, i manifattori, i mercanti erano soggetti non soltanto agli ordini perentori del governo generale, ma altresì agli ordini perentori dei loro propri corpi governativi — gilde e simili associazioni. Il carattere generale dell'antico governo industriale è bene illustrato dalla descrizione di Levasseur del regime commerciale del XIV secolo in Francia, che si può restringere così in poche parole.

Questi mercanti all'ingrosso, che viaggiavano attraverso il paese e all'estero, si chiamavano merciai. Al pari dei muratori e dei *compagnons*, essi pure formavano vaste associazioni, ciascuna delle quali comprendeva molte province, ed era governata da un " re dei merciai „. V'era un re nel Nord, nel Sud, nel Centro, e in altre province v'erano altresì fratellanze private di merciai in ogni città, ecc. Il merciaio-re regolava il commercio generale della provincia con molta autorità. Egli dava certificati di maestranza. Nessun merciaio poteva esporre mercanzie per vendere senza il suo permesso. Egli aveva la sua corte di giustizia e le sue rendite.

Con uno spirito analogo in Inghilterra e altrove le gilde regolavano gli affari degli uomini. In ogni città andò crescendo un'aristocrazia commerciante, la quale, allo stesso tempo che governava gli atti di traffico de' suoi propri membri, governava la vita dei lavoratori delle botteghe, e ovunque metteva angusti limiti alla libertà individuale. Alcuni ordinamenti di un borgo mostreranno ciò.

Agli estranei " era inibito di portare le loro mercanzie di casa in casa; qui non potevano vendere i loro beni con le loro proprie mani, là dovevano disporre di essi all'ingrosso, o perdere per confisca la loro intera provvista a favore della città, se

Digitized by Google

tentavano di vendere al minuto; altrove dovevano aspettare per un dato numero di settimane dopo il loro arrivo prima che potessero offrire la loro mercanzia al compratore „.

In un capitolo successivo vi sarà occasione d'illustrare con una certa larghezza questo genere di governo industriale. Qui egli è sufficiente indicare il carattere coercitivo del regime industriale, che originariamente accompagnò il carattere coercitivo del regime politico ed ecclesiastico.

Io ripeto ed insisto su questa verità, perchè, negli ultimi capitoli di questo volume, la dobbiamo costantemente avere in mente, se si vogliono comprendere le forme presenti dell'organizzazione industriale, e giungere a concetti razionali riguardo alle forme ch'essa probabilmente assumerà in seguito.

CAPITOLO XI.

ORDINAMENTO PATERNO

§ 774. Sebbene il titolo dato si estenda a quasi tutto l'argomento di questo capitolo, pure esso non è interamente comprensivo. Vi sono alcuni fatti da notarsi qui che non cadono sotto di esso. Sebbene improprio per un altro lato, il titolo " Ordinamento domestico „ sarebbe, rispetto a questi fatti, il migliore.

Infatti il regime del gruppo familiare non senza eccezione si accentra nel marito e padre. Gli storici e gli etnologi più antichi, studiando esclusivamente le memorie delle razze Semitica e Ariana, hanno riguardato l'autorità paterna e l'autorità domestica come espressioni equivalenti. Ma la modificazione delle loro opinioni è stata resa necessaria dai fatti cui lo studio delle razze umane in generale ha dischiuso. La verità che una generazione addietro si supponeva appena, ma che ora è ben nota, che comunemente tra i popoli non inciviliti la parentela si computa per via di femmine e non per via di maschi, e che molto generalmente la trasmissione della proprietà e del grado segue la linea femminile, ha reso necessario di ricostruire le teorie di Sir Henry Maine e altri, riguardo al primitivo gruppo familiare. Questo cambiamento di opinione è divenuto più grande in seguito alla ricognizione del fatto che anche tra i popoli i quali nei tempi passati raggiunsero alti gradi di civiltà, come gli Egiziani e i Peruviani, prevaleva questo sistema di relazioni di parentado — modificato, tuttavia, nel caso della razza Inca, dallo stabilimento della regola che il re o il nobile dovesse sposare la sua sorella o la più vicina parente: assicurando così la discendenza tanto nella linea maschile, quanto nella linea femminile.

In alcuni casi è risultata una mitigazione di quel duro trattamento

Digitized by Google

a cui, nei primi stadi dell'umano progresso, le donne sono state soggette; e qualche volta esse hanno acquistato potere sociale e domestico del pari. Questo accadeva chiaramente in Egitto, dove non erano sconosciute le regine autocratiche; e fra alcune tribù non incivilite avviene che la dignità di capo passi alle donne. Un miglioramento nella loro posizione domestica, prodotto da questo sistema di parentela, si mostrava in Tahiti, dove una moglie si poteva divorziare al pari del marito. Tra i Tonga, pure, lo *status* delle mogli era buono. Una prova ancor migliore è offerta dai Malagasy: la bilancia del potere inclina in favore delle donne. Ma nella maggioranza dei casi sembra che la successione nella linea femminile abbia avuto poco o nessun effetto nel modificare l'assoluta soggezione e schiavitù domestica delle mogli. Come illustrazione si possono nominare gli Australiani, i Tasmaniani, gli Snakes, i Chippewayans, i Dakota, i Creeks, le tribù della Guiana, gli Aravachi, i Caraibi e molti altri. Il potere del marito e padre è esercitato senza limite, nonostante il fatto che in tutte le relazioni della tribù i figliuoli non sono reputati come suoi, ma come della madre loro.

L'Africa fornisce prove miste che devono essere notate. V'è la successione nella linea femminile tra i Bantu Occidentali, e ad essa s'accompagnano condizioni tanto d'inferiorità quanto di superiorità nella posizione domestica. Una condizione inferiore si vede nel fatto che le mogli sono " per solito oggetti di eredità come le altre proprietà "; e pure la moglie possiede la sua propria capanna, il suo campo e il suo pollame. Ma un'influenza speciale modifica le relazioni domestiche. La morte di una moglie può portare sul marito un'accusa di colpabilità e un'ammenda pagabile ai parenti di lei, e il timore di ciò conduce all'indebolimento dell'autorità sulla moglie e alla soggezione alla famiglia di lei. Qui sembrerebbe dunque che la successione nella linea femminile modifichi l'autorità maschile: e un altro segno di ciò è che il potere del padre è illimitato su quelli tra' suoi figliuoli che hanno madri-schiave, ma non sugli altri.

Ma lasciando da parte le modificazioni delle relazioni maritali e del governo domestico, che quindi sorgono, noi incontriamo qua e là esempi di predominante influenza femminile, e anche supremazia, la quale produce i suoi effetti sulle attività industriali. Sono già stati dati degli esempi (§§ 326, 730), i quali mostrano che in vari luoghi il traffico è nelle mani delle donne, e che in alcuni casi gli uomini si sottomettono alle autorevoli norme da esse imposte. Qui v'è un esempio più specifico tolto dalla Nova Bretagna.

Le donne dell'Isola Hayter sedevano " tranquillamente nei canotti, dando ordini ai maschi riguardo a ciò che dovevano vendere e a ciò che dovevano prendere in

Digitized by Google

cambio. Tutte le mercanzie da barattare, che gli uomini scambiavano, erano pôrte alle donne, le quali le esaminavano molto accuratamente, e le collocavano sotto il luogo dove stavano sedendo. „

In Borneo si trova qualche cosa che s'avvicina alla parificazione domestica congiuntamente alla parificazione industriale. Secondo St. John, " il matrimonio tra i Dyaks è una questione di associazione „. Boyle dice, riguardo alle mogli Dyaks, che la loro parte di lavoro non è soverchia, e la loro influenza nella famiglia è considerevole. E mentre St. John ci narra che fra alcune tribù di Dyaks marittimi il marito segue la moglie e vive con i genitori di lei, e lavora per essi, da Brooke ci vien narrato che in Mukah e altri luoghi nelle vicinanze, abitati dai Malanaus, le mogli serrano le loro porte di casa, e non vogliono ricevere i loro mariti, se non quando essi procurano del pesce. Qui, pure, l'ordinamento dell'industria sotto la sua forma domestica è nelle mani delle donne piuttosto che degli uomini. Nei monti dell'India vi sono popoli — i Kocch — tra i quali, insieme con la successione nella linea femminile, si verifica un'inversione completa delle ordinarie relazioni maritali.

" Quando un uomo sposa, egli vive con la madre della moglie sua, obbedendo a lei e a sua moglie. I maritaggi sono per solito aggiustati dalle madri durante la minorità, ma (soltanto dopo) aver consultato la sposa destinata. Le donne adulte possono scegliere un marito per sè, e un altro, se il primo muore. „

Così, sia essa o no una conseguenza della successione nella linea femminile, l'autorità delle donne è in alcuni casi più grande di quella degli uomini in relazione al governo industriale, nonostante la più grande forza di questi.

§ 775. Questi casi eccezionali servono soltanto a ricordarci che quasi universalmente gli uomini, avendo avuto dalla natura il primato, ne usano in ogni modo — imponendo norme a tutti i membri del gruppo familiare, rispetto alle loro occupazioni, come sotto altri rispetti. Poichè noi possiamo con sicurezza ammettere che dove la subordinazione delle donne è limitata, lo è altresì la subordinazione dei figliuoli; e che insieme col dispotico ordinamento paterno di essi in ogni altra cosa, si unisce il dispotico ordinamento dei loro lavori. Invero, vediamo qui nella sua forma più semplice la verità generale che il regime politico, il regime ecclesiastico e il regime industriale sono al principio un solo; dacchè il capo maschio della famiglia stabilisce leggi generali di condotta pe' suoi membri, esercita quell'autorità che a lui appartiene come rappresentante e sacerdote del defunto antenato o deità domestica, ed è il direttore irresponsabile del lavoro quotidiano.

Naturalmente, dove poca o nessuna organizzazione politica è sorta,

Digitized by Google

nulla esiste che possa porre un freno al potere del padre — nulla, salvo l'abilità de' suoi figliuoli a resistere o a sfuggire. Questo freno sembra efficace nelle famiglie dei Beduini, tra i quali il sentimento della subordinazione filiale è piccolo, e tra i quali un figlio può facilmente alzare una tenda per sè. Quindi, dice Burckhardt, " le liti quotidiane tra genitori e figliuoli nel deserto costituiscono il peggiore tratto del carattere del Beduino „. Ma riconoscendo tali casi eccezionali, in cui, come altresì fra alcune tribù del Nord America, una selvaggia vita predatrice sta in conflitto col mantenimento del governo domestico, possiamo dire che in generale tra i primi popoli pastorali e agricoli, i gruppi familiari separati sono soggetti all'illimitata autorità paterna. Col sacrifizio propostosi, Abrahamo mostrò implicitamente di avere il potere di vita e di morte; e da Jefte codesto potere fu esercitato. Un regime di questo genere, stabilitosi durante le età di vita nomade e di gruppi agricoli sparsi qua e là, sopravvive quando si formano gli aggregati sociali per scopi di difesa o aggressione. E dacchè gli uomini che nelle loro famiglie separatamente esercitano un potere assoluto, fino a uccidere le mogli e i figliuoli a volontà, sono altresì gli uomini che dominano sull'aggregato e fanno le leggi; non vi è nulla che tenda a cambiare questo regime domestico, ed esso continua attraverso i primi stadi della civiltà. Tra le principali illustrazioni io posso prima menzionare quella offerta dalla Cina. Osservando che " nei loro libri più antichi si dichiara essere la famiglia il fondamento della società „, Douglas scrive: —

" Nella vita privata, fino a tanto che vivono i suoi genitori, egli (un figlio) si tiene a loro disposizione, ed è guidato da essi nella scelta della sua occupazione e in ogni interesse della vita „... " Sopra la proprietà dei figli l'autorità del padre è altrettanto completa quanto sopra la loro libertà „.... " Uomini già adulti si sottomettono con mansuetudine a essere fustigati senza alzare le loro mani „.

E qui si può aggiungere un passo tolto dal medesimo scrittore, per mostrare che, come sopra si è detto, il potere assoluto del padre sopravvive a lungo, perchè i capi delle famiglie costituiscono essi stessi la pubblica autorità.

" Gli affari di ogni *Ching* (comunità di villaggio) erano nei tempi antichi presieduti dai capi delle otto famiglie, e nelle comunità più grandi una vasta assemblea di anziani sentenziava su tutte le questioni relative all'amministrazione dei loro vicini. In gran parte questo sistema esiste nei tempi presenti. Ora, come *ab antico*, il capo di ogni governo domestico esercita un dominio autocratico su tutti i membri della sua famiglia. La vita istessa de' suoi figliuoli e delle sue figliuole è nelle mani sue, e se la sua condotta, per quanto sia crudele verso la sua moglie, le sue concubine e i suoi dipendenti, non è tale da oltraggiare i sentimenti de' suoi compagni anziani — e come una regola ci vuol molto affinchè ciò avvenga — passa senza attrarre l'attenzione di qualunque autorità giudiziaria. „

E quest'assoluta soggezione è appoggiata dalla legge fino al punto che

Digitized by Google

i figli disobbedienti sono imprigionati dai loro padri. Così, pure, sull'illimitato potere paterno insistono i sacri libri degl' Indù. Nel Codice di Manu è scritto: —

" Per legge è dichiarato che tre persone — una moglie, un figlio e uno schiavo — non hanno in generale alcuna ricchezza esclusivamente loro propria; la ricchezza ch'essi possono guadagnare è regolarmente acquistata per l'uomo cui essi appartengono „.

E secondo il libro di Nelson: *View of the Hindu Law* (= " Descrizione della legge Indù „), questa relazione ancora continua:

" È un fatto indubitato che tra i così detti Indù della provincia di Madras il padre è considerato da tutti nel tempo presente come il Rajah o sovrano assoluto della famiglia.... Egli ha diritto alla riverenza durante la vita, come lo ha al culto dopo la sua morte. La sua parola è legge, da esser obbedita senza questione o esitanza „.

Allegando un parallelismo tra questo stato di cose esistente in mezzo agli Indù e quello che esisteva tra i Teutoni primitivi, Sir Henry Maine scrive: —

" Nel recinto dell'abitazione della famiglia nessun altro poteva entrare fuorchè egli stesso (il padre) e quelli posti sotto la sua *patria potestas*, neppure gli ufficiali della legge, poichè egli stesso faceva la legge al di dentro e imponeva quella fatta al di fuori „.

Altrove, citando la massima slava che " Un padre è come un dio terreno per il figlio suo „, Sir Henry Maine fa un'analoga descrizione della *patria potestas* degli antichi Romani; ma questa può essere assai opportunamente compendiata nelle parole di Duruy:

" Il padre della famiglia! È sempre lui che si nomina, poichè non v'è nessun altro nella casa; la moglie, i figliuoli, i clienti, gli schiavi, tutti sono soltanto beni mobili, istrumenti di lavoro, persone senza volontà e senza nome, assoggettate alla onnipotenza del padre. Allo stesso tempo sacerdote e giudice, la sua autorità è assoluta; egli solo è in comunicazione con gli dei, poichè egli solo eseguisce i *sacra privata*, e, come padrone, ei dispone delle forze e della vita de' suoi schiavi. Come marito ei condanna la moglie sua a morte, s'ella fabbrica chiavi false o viola il suo voto..... Come padre egli uccide il figliuolo che è nato deforme, e vende gli altri, fino a tre volte, senza perdere i suoi diritti su di essi. Nè età nè dignità possono emanciparli „.

Si comprende senza dirlo che il padre era l'assoluto ordinatore dell'industria. Moglie e figliuoli erano nella medesima posizione degli schiavi. I loro atti erano governati precisamente tanto quanto erano governati gli atti del bestiame.

§ 776. Che un'analoga relazione prevalesse durante i tempi passati in ogni parte d'Europa, noi lo possiamo con certezza inferire, ricordando che, fino al XIII secolo, in Francia, era nel potere di un padre d'imprigionare un figlio che gli recasse dispiacere: nel che è implicitamente indicato ch'egli poteva costringere il figlio suo a intraprendere

Digitized by Google

qualunque lavoro gli fosse piaciuto. Sebbene in Inghilterra il potere paterno non giungesse mai fino a questo estremo, pure vediamo nelle usanze e nelle idee di tempi assai recenti, quanto fossero subordinati i figliuoli ai genitori, e specialmente al padre. Se, anche fino alla prima parte di questo secolo, il dovere filiale si supponeva che includesse la obbedienza ai genitori rispetto al matrimonio, esso deve altresì avere incluso l'obbedienza rispetto alle occupazioni. Abbiamo invero, a questo proposito, prove dirette date da un'autorità ben riconosciuta quanto alla vita rurale in genere — il defunto Jefferies. Il seguente passo mostra le relazioni tra figlio e padre in mezzo ai fittaiuoli: —

" Il crescere di una mezza dozzina di figli robusti era un argomento di autocongratulazione, poichè ciascuno, appena giunto all'età virile, prendeva il posto di un lavorante, e così riduceva il dispendio di denaro. Le figliuole lavoravano nella cascina, e non esitavano qualche volta a mungere, o, almeno, a lavorare nel campo di fieno. Esse filavano, pure, le stoffe fatte in casa, con cui si vestiva tutta la famiglia. I figliuoli di un uomo erano i suoi servi. Essi non potevano muovere un passo senza suo permesso. L'obbedienza e la riverenza verso il genitore era la prima e la più grande di tutte le virtù. L'influenza sua si doveva estendere per tutta la vita, e per tutto l'intero sistema sociale. Essi dovevano scegliere la moglie o il marito che si approvava in casa. A trent'anni, forse, i più fortunati dei figli erano collocati in poderi nominalmente loro propri, ma realmente ancora sotto il governo del padre. Essi non osavano arare o seminare eccetto che nel modo cui egli approvava. Le loro spese erano strettamente regolate da' suoi ordini. Questo durava fino alla sua morte, che poteva non accadere prima di altri vent'anni ".

Questo stato di cose è per altro in gran parte quello che la legge riconosce; poichè il figlio minorenne si ritiene che sia legalmente il servo del padre suo, e, come fu mostrato da un processo per seduzione, la perdita dei servigi di una figlia si mette in campo come motivo dell'accusa.

Non dobbiamo qui omettere di notare la prova fornita che il carattere coercitivo declina simultaneamente nell'ordinamento politico, ecclesiastico e industriale. Poichè insieme col crescere della libertà politica e della libertà religiosa, la libertà ora praticamente, se non legalmente data ai figliuoli, è tale che il padre, invece di usar coazione su di essi per suo proprio beneficio, usa per solito coazione su sè stesso per beneficio loro; ed è in gran parte guidato dai loro desiderii rispetto alle loro carriere industriali.

§ 777. I paragrafi precedenti mostrano il governo paterno in generale durante i primi stadi, e solo indirettamente includono il suo estendersi sull'industria domestica. Ma si possono dare dei fatti i quali confermano la conclusione che se il padre ha autorità illimitata su' suoi figliuoli nelle altre materie, egli deve averla illimitata del pari sui loro lavori.

Digitized by Google

Ch'egli imponesse le occupazioni a' suoi figli, è implicitamente mostrato da quella eredità industriale che ha caratterizzato i primi stadi della civiltà in ogni parte del mondo. Varie influenze fecero sì che il potere paterno si palesasse in tal guisa. Già un figlio, sempre presente nella casa, aveva imparato qualche cosa delle faccende che in essa si eseguivano. Completare le sue cognizioni era manifestamente più agevole che non il fargli apprendere un'altra occupazione, anche supponendo che ciò potesse farsi sul luogo, e molto più agevole considerando che, se si fosse mai fatto, doveva farsi altrove con una spesa non lieve. Un altro motivo operò. Nei tempi antichi i modi di produzione erano tenuti segreti. L'uomo non incivilito o semi-incivilito, proclive alla superstizione, riguarda qualunque processo ch'egli non comprende come soprannaturale; così che in Africa il fabbro-ferraio è anche adesso considerato come un mago. Di qui il significato della parola " *craft* „ (= mestiere, artificio); che reca con sè l'idea dell'astuzia e della scaltrezza, o di una capacità tale che supera la comune intelligenza. Evidentemente, dunque, si aveva sempre la mira di custodire i segreti del mestiere nella famiglia. Ed evidentemente i figli allevati con la cognizione di questi segreti, e resi esperti da molti anni di pratica, erano spinti a continuare come lavoranti sotto la direzione paterna, dacchè nessun'altra carriera era ad essi aperta.

In molte società questa usanza industriale, svoltasi naturalmente, è stata resa obbligatoria dalla legge; ed essa e i suoi supposti vantaggi sono stati attribuiti alla sapienza legislativa. La Cina antica offre un esempio. Disse un prigioniero al Marchese di Tsin: — " La musica era la professione di mio padre; osava io apprenderne un'altra? „. E nel *Thsi-yu* è scritto: —

" I figli di ufficiali dovrebbero sempre essere ufficiali; i figli di artigiani dovrebbero sempre essere artigiani; i figli di mercanti dovrebbero sempre essere mercanti, e i figli di contadini dovrebbero sempre essere contadini „.

Il medesimo accadeva nell'antico Egitto. Secondo Duncker —

" Apprendiamo che a nessuno era permesso di seguire qualsisia altra occupazione, fuorchè quella derivata da suo padre. Le iscrizioni ci narrano che il medesimo ufficio, come, per esempio, quello di architetto, rimaneva nella stessa famiglia per ventitrè generazioni „.

Similmente in Grecia, il costume portò all'ingiunzione.

In Atene " si credeva, inoltre, che, se gli uomini si limitavano a una sola occupazione, essi raggiungerebbero in essa una più grande eccellenza; e la legge, conformemente, inibiva loro di esercitare due mestieri „.

Ed era così nell'antico Messico, dove, dice Clavigero, —

" i figli in generale apprendevano i mestieri dei loro padri e abbracciavano le loro professioni. Così essi perpetuavano le arti nelle famiglie con vantaggio dello Stato „.

Digitized by Google

In seguito, trattando della organizzazione e del governo delle gilde, troveremo dovunque illustrati simili tendenze e risultati. In questo punto c'importa soltanto di osservare che il potere del padre come ordinatore industriale è necessariamente incluso.

CAPITOLO XII.

ORDINAMENTO PATRIARCALE

§ 778. Nelle tribù molto rozze, e specialmente nelle tribù cacciatrici, dove la supremazia del padre dipende dalla superiorità fisica o mentale, non si conosce la supremazia del nonno. Ma dove il sentimento della subordinazione è profondo, il governo paterno genera il governo dell'avolo, e il governo del bisavolo. Naturalmente l'autorità del padre, fortemente spiccata, come abbiamo veduto, tra i popoli Turanici, Semitici e Ariani nei loro primi stadi, inizia l'autorità del patriarca. E questa, passando alla sua morte al suo discendente maschio più attempato (o s'egli non è vivente, allora al suo figlio primogenito), lo rende il governatore del gruppo, che, insieme con altri generi di governo, esercita quello industriale.

Senza dubbio, come vediamo tra le razze menzionate, le quali hanno dato origine alle principali civiltà, l'obbedienza filiale è stata promossa dal culto degli antenati. La connessione tra le due cose è in chiaro modo implicitamente espressa nel seguente passo, tolto da un articolo del Dr. Julius Happel nella *Revue de l'histoire des religions*:

" Aussi longtemps que vivent les parents, on doit, d'après la doctrine du Hsia-King, les tracter comme des dieux terrestres.... Cette communauté de vie entre les membres d'une même famille doit se poursuivre jusqu'au delà de la mort.... Tous les événements importants de la famille sont communiqués aux défunts aussi, et particulier tout changement dans la propriété ou le droit possessoral des ancêtres ".

Naturalmente insieme con la credenza nell'anima del padre morto, che è propiziato per mezzo di sacrifici, e che si suppone infligga mali se viene irritato, sorge la credenza che il padre vivente possa dopo morto vendicarsi di coloro che lo hanno irritato durante la sua vita. Quindi ne risulta una subordinazione a lui ben più profonda di quella che si potrebbe altrimenti stabilire. E questa subordinazione continua e si fa anche più grande, quand'egli diventa un avolo o un bisavolo; dacchè allora è più vicino il tempo in cui egli può usare i suoi poteri soprannaturali per punire i discendenti non ossequenti.

Un altro fattore conduce all'autorità patriarcale, vale a dire il pieno riconoscimento del diritto di proprietà. I figli che sono indipendenti da

Digitized by Google

loro padre quanto al mantenimento, e i figli che nulla erediteranno alla sua morte, mancano di uno dei motivi per obbedire. Quel fermo rispetto per la proprietà, che assicura il possesso della sua terra e de' suoi beni all'avolo o al bisavolo, anche quand'egli diventa debole, rafforza grandemente il governo del maschio più anziano. Questa influenza noi la possiamo osservare in effetto tra gli antichi Ebrei. Le tradizioni concernenti Isacco, Giacobbe ed Esaù, ed anche quelle concernenti Giuseppe e i suoi fratelli, implicano il riconoscimento della facoltà di un padre di disporre della sua proprietà come meglio gli aggrada. Il diritto di proprietà è riguardato in una certa misura come sacro.

§ 779. Si possono esporre alcune prove osservabili tra i popoli esistenti. Le più semplici e più chiare ci vengono dall'Africa. Descrivendo la condizione di cose tra i Beciuana, Alberti scrive: —

" Un jeune Cafre ne se marie qu'après avoir obtenu le consentement de ses parents; un Cafre marié, eût-il lui-même des fils et des petit-fils, ne troque aucune pièce de bétail, ne conclus aucun marché, sans avoir consulté son père et obtenu son approbation ".

Ed egli continua a dire che —

" si un fils, à quelque âge que ce fût, ce comportoit mal envers ses parents, s'il refusoit opiniâtrément d'obéir surtout aux ordres de son père, quand ils sont équitables, ou qu'il ne suivît pas ses avis, il seroit sûr de s'attirer la haine et le mépris de toute la horde, au point d'être obligé de la quitter et de se retirer ailleurs ".

Il racconto dato da Livingstone aggiunge un fatto importante.

" Il governo è patriarcale, ogni uomo essendo, per virtù della paternità, capo de' suoi propri figliuoli. Essi costruiscono le loro capanne intorno alla sua.... Vicino al centro di ogni cerchio di capanna v'è un punto chiamato un 'kotla', con un focolare; qui essi lavorano, mangiano, o siedono e ciarlano sulle notizie del giorno. Un uomo povero si unisce al kotla di uno ricco, ed è considerato qual figliuolo di quest'ultimo. Un sottocapo ha un gran numero di questi cerchi intorno al suo; e la collezione dei kotlas intorno a un kotla grande, situato in mezzo a tutti, quello del capo principale, costituisce la città. "

Quest'ultima affermazione ci mostra come l'originario gruppo patriarcale diventi tosto allo stesso tempo e allargato e modificato coll'aggiunta di uomini che non hanno alcuna relazione di sangue co' suoi membri. Ovunque, durante tempi turbolenti, dev'essere accaduto che un fuggitivo o un uomo che avesse rotto ogni rapporto di parentela, essendo in pericolo mentre viveva solo, si univa a un vasto gruppo familiare a scopo di sicurezza; e, nel far ciò, diveniva subordinato al capo di esso. Il risultato, com'è indicato da Livingstone tra gli Africani del Sud, è tacitamente spiegato da Du Chaillu nella sua descrizione degli Africani Occidentali.

Digitized by Google

" La forma patriarcale di governo era la sola forma conosciuta; ogni villaggio aveva il suo capo, e di più nell'interno i villaggi sembrava che fossero governati da anziani, ciascuno dei quali, con la sua gente, aveva a sè una porzione separata del villaggio. V'era in ogni tribù l'ifoumou, foumou, o capo riconosciuto della tribù (*ifoumou* significando la 'sorgente', il 'padre'). „

" Ogni individuo sta sotto la protezione di qualcuno. Se, per morte, un negro è lasciato improvvisamente solo, egli corre gran rischio d'essere venduto come schiavo... Ognuno deve avere un anziano che faccia i suoi discorsi per lui.... Qualunque uomo libero, per un costume singolare, chiamato *bola banda*.... può porsi sotto la protezione del patriarca, che è scelto in tal guisa. „

Questa pratica, unita con la pratica di dare al capo del gruppo il titolo " padre „, conduce naturalmente al risultato che, nelle generazioni susseguenti, quelli di provenienza estranea vengono a considerarsi come effettivi discendenti del capo originario del gruppo. La formazione dei *clans* del Highland (Alta Scozia), ciascuno formato degl'individui aventi tutti lo stesso cognome, faceva vedere il processo svoltosi in mezzo a noi.

Ovunque l'affiliazione degli estranei è stata promossa tanto dal desiderio dei fuggitivi di stare sicuri, quanto dal desiderio del gruppo di accrescere la propria forza. Noi vediamo questo del pari nell'adozione di un valoroso uomo soggiogato in una tribù di selvaggi, nell'adozione nella famiglia tra i Romani, e nell'accettazione di uomini d'arme venturieri da parte dei signori feudali. Così avveniva, probabilmente, fra le tribù Semitiche nei tempi antichi. La contesa tra gli uomini di Abrahamo e quelli di Lot fu molto verosimilmente una contesa tra le due turbe di seguaci, che non erano nella maggior parte nè figliuoli, nè schiavi, ma stranieri affiliati.

Naturalmente lo *status* di coloro, che sono estranei nel sangue al gruppo patriarcale, quasi di necessità differisce da quello de' suoi membri — differisce più o meno secondo le idee e le circostanze, e in alcuni casi assai grandemente. Un esempio di estrema e permanente inferiorità di posizione è dato da Sir Henry Maine riguardo a un caso in cui il gruppo patriarcale era un gruppo conquistatore. Egli dice che in certi villaggi dell'India Centrale e Meridionale v'è una classe ereditaria di " estranei „, i quali sono considerati come " essenzialmente impuri „, e che sebbene " non compresi nel villaggio.... sono un accessorio a esso solidamente congiunto; essi hanno nel villaggio doveri determinati, uno dei quali è lo stabilimento dei confini.... Essi rappresentano evidentemente una popolazione di sangue estraneo, le cui terre sono state occupate dai coloni o invasori che formano la comunità „.

Dove i sistemi di famiglia e i sistemi di casta sono meno spiccati, e dove l'unione col gruppo è stata volontaria, v'è una minor differenza nella posizione dell'estraneo; e può accadere ch'egli venga alla fine assorbito in esso. Ma inevitabilmente il permesso di associarsi al gruppo e

Digitized by Google

reso dipendente dall'obbedienza al capo di esso, e dai servigi che a lui si devono rendere in cambio della protezione. L'accordo è analogo a quello che, durante l'epoca feudale, si conosceva col nome di " raccomandazione ": poichè la soggezione si scambiava con la sicurezza, e il lavoro era regolato coattivamente.

§ 780. Riguardo a questa formazione ed espansione del gruppo patriarcale, abbiamo da notare, ancora, ch'esso è in parte determinato da uno stato di ostilità continua tra i gruppi. Altri esempi, oltre quelli forniti dall'Africa, si possono menzionare in quanto mostrano ciò. Uno ce ne viene offerto nell'osservazione del De Laveleye, concernente i popoli dei Principati Balcanici.

" Gli Slavi Meridionali sfuggirono l'influenza della legge civile, a cagione delle perpetue guerre che devastavano il loro territorio, e più specialmente in conseguenza dell'invasione turca. Battuti, isolati, rigettati indietro su sè stessi, il loro unico pensiero era la religiosa preservazione delle loro istituzioni tradizionali, e della loro autonomia locale. Questa è la causa delle loro comunità di famiglia sopravviventi fino ai nostri tempi, senza essere assoggettate all'influenza sia della legge Romana, sia di quella del feudalismo. "

L'affermazione di Arturo Evans, che dovrà essere in seguito citata in un'altra occasione, verifica questa spiegazione.

Ma lo scopo precipuo di questo capitolo è d'indicare il legame tra l'ordinamento paterno e l'ordinamento comunistico. Lo sviluppo del gruppo familiare nel gruppo patriarcale, e tosto nell'aggregato più vasto dei parenti, produce estensione e modificazione del primitivo governo del padre, il che ha luogo per gradi insensibili. I paragrafi precedenti, illustrando questa transizione, ci preparano per entrare nell'argomento dell'ordinamento comunistico.

CAPITOLO XIII.

ORDINAMENTO COMUNISTICO

§ 781. In coloro che sono contrari alla teoria dell'Evoluzione, io susciterò un sorriso di derisione coll'osservare che certe azioni dell'infante indicano certe primitive relazioni sociali. Pure per l'evoluzionista, egli è chiaro che le costanti esperienze, ricevute dagli uomini durante diecine di migliaia d'anni di vita selvaggia, devono aver prodotto modificazioni organiche; ed ei non sarà sorpreso di vedere segni di esse manifestati dal bambino in fasce. Nei *Principii di Psicologia*, § 189, ho mostrato che mentre in isole non mai visitate per lo innanzi, i

Digitized by Google

viaggiatori trovano gli uccelli di mare così mansueti che neppure lasciano libero il passo, alcuni generi di uccelli che, attraverso età incalcolabili, sono stati in contatto col genere umano, hanno acquistato un terrore istintivo per l'uomo, che si mostra in ogni giovane uccello non appena esce dal nido. Similmente attraverso innumerevoli generazioni d'uomini, l'associazione mentale fra estraneo e nemico, è stata resa, per opera della perpetua ripetizione, parzialmente organica; così che una faccia sconosciuta fa sì che a grado a grado l'infante contragga i suoi lineamenti e tosto rivolga il suo capo dall'altra parte e pianga: una nube informe di sensazioni dolorose è sollevata da questo presentarsi di un aspetto ignoto che, nella storia della razza, ha costantemente preceduto il ricevimento di offese.

Con questo fatto, apparentemente di niuna importanza, io intendo d'insistere ancor più sulla verità già manifesta, che i gruppi sociali erano da principio tenuti insieme per mezzo di vincoli di sangue. Nei tempi primi i parenti erano amici bell'e fatti, com'essi sono ora; mentre nei tempi primi i non-parenti erano nemici, sia effettivi, sia potenziali. Di qui il risultato che il gruppo comunistico fu primamente un aggregato di consanguinei, e la sua coesione fu sempre mantenuta per la comune protezione contro coloro che non avevano con esso relazione di consanguineità. La coesione era tanto più grande, quanto più grandi erano i pericoli esterni, e diminuiva a misura che questi diminuivano.

Prima di procedere a quelle illustrazioni che precipuamente c'importano, in quanto sono offerte dai progenitori dei popoli inciviliti, dobbiamo considerare quelle offerte dai non-inciviliti; e sopra tutto da quelli tra cui prevale la parentela per via di femmine.

§ 782. La prima illustrazione può essere convenientemente una in cui è resa manifesta la successione nella linea femminile, e in cui, mentre uno speciale parentado maschile è indeterminato, v'è un parentado maschile entro il gruppo e un comunismo doppiamente radicato. Citato da Morgan, che lo toglie da Herrera, il racconto concerne un popolo trovato sulla costa della Venezuela, quando fu visitata la prima volta: —

" Le case in cui abitavano erano comuni a tutti, e così spaziose ch'esse contenevano centosessanta persone, solidamente costruite, sebbene coperte con foglie di palme, e formate a guisa di una campana „.... " Essi non osservavano alcuna legge o regola nel matrimonio, ma prendevano tante mogli quante loro piacevano, ed esse altrettanti mariti, abbandonandosi l'un l'altro a piacere, senza stimare che alcun male fosse commesso dall'una parte o dall'altra. Tra essi non esisteva affatto la gelosia, tutti vivendo come meglio piaceva loro, senza mai tenersi offesi l'un dall'altro „.

" Questo „ dice Morgan " mostra comunismo nei mariti come pure nelle mogli, e rendeva il comunismo nel cibo una necessità della loro con-

Digitized by Google

dizione. „ Passando a quegli Americani del Nord tra cui le relazioni di parentela si calcolavano per via di femmine, e che formavano comuni gruppi domestici composti di famiglie consanguinee, sarà sufficiente se io stringo insieme alcuni passi che concernono differenti tribù. Di quelle che vivono nelle pianure della Colombia, Lewis e Clarke dicono: —

" Le loro grandi case per solito contengono parecchie famiglie, le quali consistono dei genitori, dei loro figliuoli e nuore e nipoti, e tra essi le provviste sono comuni, e la loro armonia non è quasi mai interrotta da dispute „.

" Parecchi di questi antichi *yourts* sono molto vasti, com'è mostrato dalle rovine, essendo in lunghezza da cinquanta a ottanta *yards*, e in larghezza da venti a quaranta.... In questi grandi *yourts* gli Aleuti primitivi vivevano a quarantine, cinquantine e centinaia, col doppio scopo della protezione e del riscaldamento „.

" Il gruppo domestico dei Mandans che comprendeva da venti a quaranta persone, i gruppi domestici delle tribù della Colombia di circa lo stesso numero, il gruppo domestico dei Shoshonee di sette famiglie, i gruppi domestici dei Sauks, degl'Irochesi e dei Creeks, ciascuno composto di parecchie famiglie, sono chiari tipi dei gruppi domestici degl'Indiani del Nord all'epoca della loro scoperta „. Morgan aggiunge: " le provviste erano in comune „. Essi " praticavano il comunismo vivendo nei gruppi domestici „.

Riguardo agl'Indiani Maya esistenti apprendiamo da J. L. Stephens la seguente notizia: —

" La loro comunità consiste di un centinaio di labradores, o lavoranti; le loro terre sono tenute e coltivate in comune, e i prodotti sono distribuiti tra tutti. Il loro cibo è preparato in una capanna, e ogni famiglia manda a prendere la sua porzione „.

Mentre in quest'ultimo caso le famiglie separate della comunità hanno abitazioni separate, nei casi precedenti alcuni vivevano in lunghe case formate di compartimenti separati, mentre altri vivevano in vaste case indivise.

Soltanto un culto degli antenati non sviluppato caratterizza queste tribù; ed è degno di nota che conseguentemente manca il vincolo di unione costituito dalla subordinazione a un patriarca. Rispetto alle famiglie cresciute fra le tribù della Colombia, leggiamo: — " In questo stato il vecchio non è considerato il capo della famiglia, dacchè i doveri attivi, come pure la responsabilità, cadono su alcuni dei membri più giovani. A misura che queste famiglie gradualmente si espandono in bande, o tribù, o nazioni, l'autorità paterna è rappresentata dal capo di ciascuna associazione. Questo (ufficio di) capo, tuttavia, non è ereditario „.

§ 783. Altre forme di comunismo ci son mostrate da certi popoli non inciviliti nel Vecchio Mondo. Winterbottom dice che nelle vicinanze di Sierra Leone, " la piantagione è coltivata da tutti gli abitanti del villaggio, in comune, e il prodotto è distribuito a ciascuna famiglia in proporzione del numero de' suoi membri „. Riguardo alle Celebes Settentrionali, dopo

Digitized by Google

il 1822, A. R. Wallace, un viaggiatore sperimentato e accurato osservatore, scrive: —

" In questi villaggi le piantagioni di caffè e i campi di riso sono coltivati in comune. Il capo e alcuni dei vecchi decidono in quali giorni della settimana si deva lavorare, e un gong batte alle sette della mattina per assembrare i lavoranti... quando il raccolto è adunato, ciascuno riceve la sua parte proporzionata. Questo sistema di terreni pubblici e di lavoro comune è un sistema non raro durante i primi stadi della civiltà „.

Press'a poco analoga, ma per alcuni rispetti differente, è l'illustrazione offerta dai Padam, una delle tribù dei monti dell'India. Ecco dei passi tolti dalla descrizione di essi fatta da Dalton: —

Il morang " è di 200 piedi in estensione e ha 16 o 17 focolari.... I capi, anziani o Gâms, si adunano intorno al focolare centrale. A nessuno è permesso di arrogarsi la posizione del capo.... I notabili s'incontrano quotidianamente nel morang per la discussione degli affari di Stato.... Chiaramente nulla si fa senza una deliberazione, e un ordine dei cittadini assembrati nel morang viene quotidianamente emesso per regolare il lavoro del giorno. Il risultato è rapidamente promulgato per mezzo delle acute voci dei ragazzi, che corrono attraverso il villaggio esponendo l'ordine con una chiara monotonia, simile a un grido di strada.... Mi accorsi che nessun dono era apertamente ricevuto dai Gâms o notabili per sè stessi. Qualunque cosa data per pubblici motivi è collocata nel tesoro comune per il beneficio della intera corporazione.... Le multe, i beni confiscati, e le proprietà cadute in possesso dello Stato sono similmente appropriate.... Il delitto di un individuo è trattato come una pubblica ignominia, da essere espiata con un sacrificio pubblico. Il colpevole ha da sostenere alla fine la spesa di questo.... Non v'è alcun potere di cui sia investita la comunità, di togliere la vita o d'infliggere una punizione corporale a un cittadino nato libero, ma gli schiavi possono essere messi a morte.... Il morang è occupato ogni notte da tutti gli scapoli del villaggio, tanto liberi quanto schiavi, e con essi un certo numero di uomini ammogliati sono di notte in servizio, in modo da costituire insieme una forza sufficiente; utile per qualunque contingenza di attacco, incendio, o altro pubblico evento „. " Quando un uomo si ammoglia, egli e la sua sposa.... mettono su una casa per sè. Nel costituirla sono assistiti dalla comunità „.

Qui abbiamo un caso di transizione in cui, fino a un punto considerevole, si riconosce il diritto della proprietà privata, allo stesso tempo che v'è la proprietà comune e l'ordinamento comune dell'industria; e in cui il comunismo, in quanto è mantenuto, è, in parte, mantenuto per fine di sicurezza.

§ 784. Riprendendo ora l'argomento interrotto al termine del capitolo precedente, in cui l'ordinamento patriarcale è stato descritto come grado di transizione all'ordinamento comunistico, io posso opportunamente citare, in quanto verifica la conclusione che la riverenza sentita dai giovani per i vecchi è un precipuo fattore, la testimonianza contenuta in un recente libro di D. G. Hogarth, *A Wandering Scholar in the Levant* (= " Il Giro di un Dotto nel Levante „). Egli dice: —

" L'Islam, a cagione del rispetto ch'esso assicura all'età, dà a ogni villaggio la base del governo comunistico „.

Digitized by Google

I popoli Ariani, altresì, di cui ora trattiamo, hanno ovunque illustrata l'asserita verità.

Dei generi più usuali di organizzazione comunistica sorgenti dal gruppo patriarcale sviluppato, possiamo cominciare con quelli presentati dai gruppi domestici composti, che, nell'Europa Orientale, esistono in una o in un'altra forma anche al giorno d'oggi. Nel suo libro: *Through Bosnia and the Herzegóvina on Foot* (= " Attraverso la Bosnia e l'Erzegovina a piedi „), A. J. Evans scrive che, dopo che l'invasione Turca aveva distrutto la precedente organizzazione sociale, " la società ritornò a quella forma quasi patriarcale che i coloni Slavi avevano portato con sè nel triangolo Illirico. „ Le porzioni distribuite tra i nuovi coloni erano " tenute in comune non tanto da una comunità di villaggio, quanto da un singolo gruppo domestico. Così lo Starescina, o capo della comunità, era spesso letteralmente l'anziano elettivo del gruppo domestico. „

" Udimmo di famiglie ancora esistenti (vicino a Sissek) che contenevano più di trecento membri, viventi tutti entro lo stesso cortile, circondato da una palizzata, e formanti un villaggio di per sè stessi; nè è affatto raro di trovare villaggi nella Granitza consistenti di un paio di gruppi domestici. „

Questa transizione dalla comunità domestica alla comunità di villaggio è chiaramente compresa nella testimonianza del Bogišić.

" Il se rencontre souvent plusieurs communautés ayant le même nom de famille; cela vient de ce qu'elles ont formé à l'origine une seule association, qui s'est divisée pour en former de nouvelles. „

In alcune parti, come Radovatz, la pace e il concomitante progresso industriale hanno cagionato un secondo decadimento di questa organizzazione comunistica. Sebbene " il vecchio ordine di cose ancora esista, e ogni abitazione abbia il suo padre di casa e la sua madre di casa, e ogni cosa sia tenuta in comune „, pure i gruppi domestici sono più piccoli che non fossero soliti di essere. Altri popoli Slavi, come i Serbi e i Russi, manifestano simili fenomeni. Asserendo l'identità del regime tra queste due divisioni della razza, Madame Yefimenko, citata dal Kovalevsky, scrive: —

" Les biens constituent la propriété commune de tous les membres de la famille; de propriété privée, il n'en existe presque pas.... Le chef de la communauté ne fait que gérer la fortune commune. A sa mort, elle reste indivise et passe dans les mains d'un autre chef, appellé à ce poste par son âge ou par une élection, ordinairement au frère ou au fils aîné „.

E Anatole Leroy-Beaulieu, in base a osservazioni personali, mentre similmente descrive il sistema comunistico in Russia, così nota alcuni de' suoi mali: —

" Les inconvénients ne sont pas moindres quand une étroite *izba* réunit plusieurs

Digitized by Google

générations et plusieurs ménages que, durant les longues nuits d'un long hiver, les pères et les enfants, les frères et leurs femmes couchent pêle-mêle autour du large poèle. Il en résulte une sorte de promiscuité aussi malsaine pour l'âme que pour le corps „.

Riguardo alle disposizioni industriali di questi gruppi comunistici, quali si mostrano tra i Serbi, il Bogišić, descrivendo l'ufficio di capo come un'autocrazia elettiva tenuta in freno dalla voce generale, ci narra che il padre di casa dirige le operazioni industriali dei membri, tiene la proprietà a loro favore, e traffica con la loro approvazione, mentre la madre di casa governa le donne e dirige le industrie domestiche.

Si deve aggiungere un fatto degno di nota. Mentre queste comunità, mantenute per mutua protezione durante età turbolente, si sono venute altrove disgregando, esse hanno ritenuto la loro forma originaria nel Montenegro. Dice Sir H. Maine: —

" L'opinione predominante è che, siccome la comunità domestica è responsabile dei reati de' suoi membri, essa ha diritto di ricevere tutto il prodotto del loro lavoro; e così la regola fondamentale di queste comunità, come delle famiglie associate degli Indù, è che un membro, il quale lavora o traffica a una certa distanza dalla sede della fratellanza, dovrebbe a essa render conto de' suoi guadagni „.

Evidentemente il continuo stato di guerra, in cui vivono i Montenegrini, è la causa della coesione implicitamente affermata.

§ 785. Come i semplici gruppi familiari crescono in gruppi familiari composti, così questi, diventando troppo grandi per formare singoli governi domestici, crescono, come si è sopra implicitamente indicato, in aggregati di governi domestici: le comunità domestiche si sviluppano in comunità di villaggio. Queste dobbiamo ora considerare.

Vi sono prove che nel IV secolo, a. C., tali comunità di villaggio esistevano in India. Strabone riferisce quest'osservazione fatta da Nearco, uno dei generali di Alessandro: —

" In mezzo ad altre tribù la terra è coltivata da famiglie e in comune; quando il prodotto è raccolto, ciascuno prende un carico sufficiente per la sua sussistenza durante l'anno; il rimanente è bruciato, allo scopo di avere una ragione per rinnovare il loro lavoro, e non rimanere inoperosi „.

Durante duemila e più anni, cambiamenti alteratori hanno prodotto varie forme, ma la natura essenziale di questi gruppi sociali si può ancora tracciare. Nel suo saggio sopra " La comunità di villaggio del Bengala e dell'India Superiore „, il Jogendra Chandra Ghosh ci narra che in certe parti dell'India i villaggi sono " abitazioni estese, che sono troppo grandi e troppo irregolari per esser chiamate una singola dimora, e di cui l'apparenza esterna non si allontana molto da quella di un villaggio murato „ — una costruzione ch'egli paragona con le costruzioni lasciate

Digitized by Google

dai Puebles del Nuovo Messico — case complesse, fabbricate in modo da " murar fuori la nera barbarie „ (§ 730). Lo scopo difensivo di queste dimore unite, come pure dei gruppi disuniti da esse derivati, che si trovano altrove, è implicitamente indicato in un passo ch'egli cita dalla " Relazione della Colonia di Meerut „ dell'Elliot.

" Durante il disordine e la disorganizzazione dei passati governi, era necessario per la fratellanza di associarsi allo scopo di resistere alle ingiuste usurpazioni dei vicini, e agli attacchi delle orde predatrici; non era l'interesse di una persona di avere la sua porzione divisa, che non poteva essergli di alcuna utilità fino a che non poteva proteggerla dalla violenza. „

L'introduzione di estranei ha a grado a grado complicato queste comunità, ma la loro origine familiare è sufficientemente mostrata dai seguenti passi. L'Elphinstone osserva: —

" L'opinione popolare è che i possidenti del villaggio siano tutti discesi da uno o più individui che prima lo stabilirono..... La supposizione è confermata dal fatto che vi sono spesso soltanto singole famiglie di possidenti nei piccoli villaggi „.

Il Mayne, nel suo trattato sulle *Leggi e usanze Indù*, dice: —

" I compartecipanti in molte di queste comunità di villaggio sono persone effettivamente discese da un comune antenato. In molti altri casi essi professano una discendenza comune, per cui è probabile che non vi sia alcun fondamento „.

Ma la migliore indicazione dell'origine è contenuta in un'affermazione del Ghosh.

" La franchigia del villaggio, secondo le idee degl'indigeni, consiste in un diritto di mangiare insieme coi propri pari.... Sino a che, tuttavia, a un uomo o alla sua moglie non è permesso di mangiare insieme col resto della comunità al suo proprio posto, o a quello di uno degli altri, la famiglia rimane fuori del circolo comune. „

Quest'attestazione evidentemente si riferisce ai primi tempi, in cui i membri della comunità formavano un unico gruppo domestico. Questo implicano altresì i caratteri della struttura tuttora esistente. Parlando degli " strati sociali paralleli „ che si sono sviluppati, Sir Henry Maine scrive: —

" Vi sono prima un certo numero di famiglie che per tradizione si dice che discendono dal fondatore del villaggio.... Al di sotto di queste famiglie, discese da coloro che hanno dato origine alla colonia, ve ne sono altre distribuite in gruppi ben distinti. La fratellanza, infatti, forma una specie di gerarchia, i gradi della quale sono determinati dall'ordine in cui le varie serie di famiglie si amalgamarono con la comunità „

Solamente notando le osservazioni del Ghosh che " la vita di villaggio delle nostre piccole comunità comprende un elemento agricolo e uno governativo „, e che " la comunità di villaggio deve decidere ogni genere di questioni: giudiziali, criminali, sociali, fiscali, o qualunque altra che può sorgere „, io passo ora alla materia che più specialmente ci

Digitized by Google

riguarda — la natura dell'ordinamento industriale. I gruppi coltivatori indiani, dice Sir Henry Maine, —

" includono uno stabilimento quasi completo di occupazioni e mestieri, che li mette in grado di continuare la loro vita collettiva senza essere assistiti da alcuna persona o corpo di persone estranee ad essi.... Essi comprendono parecchie famiglie di artigiani ereditari; il fabbro-ferraio, il fabbricatore di finimenti, il calzolaio.... V'è invariabilmente un computista del villaggio.... Ma la persona che pratica una qualunque di queste occupazioni ereditarie, è realmente un servo della comunità, come pure uno dei membri che la compongono. Egli è qualche volta pagato con una rimunerazione in grano, più generalmente coll'assegnamento alla sua famiglia di un pezzo di terreno coltivato in possesso ereditario ".

Così che queste unioni familiari sviluppate, mantenute per mutua protezione, ci mostrano allo stesso tempo l'originaria identità del governo politico e industriale, la differenziazione delle occupazioni entro il gruppo, e lo sviluppo parziale di una proprietà individuale oltre quella delle cose che appartengono personalmente, la quale, in alcune delle tribù Indù, si trasforma tosto in una completa proprietà con la separazione delle porzioni.

§ 786. Nella nostra stessa isola, il paese di Galles offre le prove meno interrotte e alterate da incursioni e mescolanze di razze. Descrivendo la prima organizzazione sociale del paese di Galles, il Seebohm scrive come segue: —

Nella " casa della tribù gl'indivisi gruppi domestici degli uomini liberi appartenenti alla tribù, che comprendevano parecchie generazioni fino ai pronipoti di un comune antenato, vivevano insieme; e, come già si è osservato, anche la struttura della casa era tipica dell'ordinamento familiare della tribù ".

In un lavoro posteriore si trovano passi analoghi.

" Il *wele*, perciò, dell'antenato originario è una divisione non della terra, ma della tribù, ed esso rimane esternamente un'unità, con suddivisioni interne tra figli, nipoti e pronipoti. "

" I *weles* o gruppi familiari occupavano porzioni *indivise* in ciò che si può chiamare i diritti comuni del villaggio. "

I congiunti si possono rappresentare come " comunità di allevatori di bestiame, con facoltà di pascolare per diritto o per ordinamento di tribù in differenti parti del territorio, e ciascuna comunità, con forse la sua ventina o due ventine di consanguinei, formava una completa unità ".

Sotto questo sistema la posizione di un uomo dipendeva interamente dalle sue relazioni di sangue: l'uomo " privo di congiunti " occupava una posizione servile. I gruppi avevano un governo generale, sotto cui —

" associati col capo del parentado, e nell'ufficio di suoi coadiutori, erano *i sette anziani del parentado*, il cui dovere era di preservare la conoscenza delle relazioni di consanguineità.... di attestare con giuramento la parentela di chiunque pretendeva diritto di parentela e discendenza ".

Digitized by Google

Quest'ultimo ragguaglio si riferisce a uno stadio posteriore a quello del gruppo domestico composto, quando v'era stata separazione delle famiglie che avevano unitamente diritti al pascolo entro il territorio della tribù. A quel tempo il reddito di un uomo era " il risultato del suo proprio lavoro e dell'uso del bestiame e del *cyvarwys* (diritto di mantenimento), che era ricevuto come il suo diritto di uomo della tribù, allorchè giungeva all'età maggiore e assumeva le responsabilità di un uomo della tribù ". Ma che all'indivisa proprietà della terra si accompagnava la proprietà divisa di altre ricchezze, è implicitamente mostrato dalle regole per la divisione dei beni domestici nei casi di separazione tra marito e moglie, come pure dalle regole per il pagamento della moneta di sangue — una scala graduata di *galanas*, calcolati in vacche.

In Inghilterra il normale sviluppo della comunità di villaggio, che le prove offerte dal paese di Galles implicano che si svolgeva tra i Celti Britanni, fu naturalmente impedito dall'invasione di altre razze, le quali portarono con sè usanze di tribù preesistenti sul continente, e stabilendosi come invasori, variamente mescolati, fondarono colonie anormali in parte nel carattere. Ma, riconoscendo queste cause di deviazione, possiamo vedere nei gruppi formati generali rassomiglianze a quelli fino ad ora considerati. Accettando l'opinione di Kemble, Cunningham scrive:

" Tratti di terreno non coltivato furono distribuiti a gruppi di guerrieri.... L'evidenza dei nomi sembra mostrare che parecchi uomini della stessa schiatta presero insieme alcune terre e formarono il territorio di una città ".

Parlando degli stati risultanti quali esistevano dal VI al IX secolo, egli più innanzi dice: —

" Noi possiamo dunque pensare che l'Inghilterra fosse occupata da un gran numero di gruppi separati, alcuni dei quali erano villaggi di liberi guerrieri, altri terre concesse a condizioni più o meno favorevoli; siccome con ogni probabilità v'erano relativamente pochi rapporti tra essi, dovevano tutti essere costretti a coltivare il loro proprio alimento e provvedere ai loro vestiti ".

E indi così egli descrive l'economia industriale che proveniva da questa organizzazione: —

" Quando la comunità di villaggio è un tutto realmente sufficiente a sè, il copritore di tetti o il fabbro è un membro del corpo, ed esercita il suo mestiere senza pagamento, sia per ora, sia per pezzo, perchè la sua sussistenza è a lui assicurata sotto la forma di tante staia che dà ogni capo di casa, secondo il costume del villaggio; egli fa il lavoro che è richiesto in contraccambio del suo mantenimento ".

" Il comprare e il vendere non si praticava tra i membri, ma ciascuno si trovava in una relazione consuetudinaria riconosciuta rispetto agli altri ".

Sir Henry Maine, guidato in parte dalla sua conoscenza degli assettamenti industriali nella comunità di villaggio degli Indù sopra esposti, fa un'analoga descrizione.

Digitized by Google

" È l'assegnamento ai mestieri particolari di una porzione stabilita di superficie coltivata, che ci permette di sospettare che i primitivi gruppi Teutonici fossero in simil modo sufficienti a sè medesimi. Vi sono diverse parrocchie inglesi in cui certi pezzi di terreno nel campo comune sono stati da tempo immemorabile conosciuti sotto il nome di un mestiere particolare; e v'è spesso una credenza popolare che nessuno, non seguendo il mestiere, può legalmente essere proprietario della porzione associata con esso. Ed è possibile che abbiamo qui una spiegazione della copia e persistenza di certi nomi di mestieri come cognomi fra noi. "

Ma mentre l'ordinamento comunistico dell'industria, qual è esemplificato prima nel gruppo domestico composto e poi nell'aggregato di famiglie consanguinee, a grado a grado modificato coll'aggiunta di estranei non privilegiati, fu precipuamente determinato, e per molto tempo mantenuto, nei modi sopra esposti; esso fu in parte mantenuto a cagione della mancanza di un'economia monetaria, e della mancanza concomitante della concorrenza industriale. Se domandiamo in qual modo un membro di una di queste comunità poteva essere rimunerato, quando non esisteva alcuna moneta corrente in cui il valore de' suoi servigi resi agli altri potesse venire stabilito, e nessun mezzo di misurarli in confronto dei servigi degli altri per mezzo dei loro relativi valori di mercato, noi diventiamo consapevoli che questo sistema di vivere associato, o, più tardi, di assegnare porzioni di terra o parti di prodotti, fu reso praticamente necessario. L'emergere dal sistema di guadagni indivisi e proprietà comune, nel sistema di guadagni divisi e di proprietà privata, fu necessariamente graduale; e lo sviluppo di una moneta corrente fu allo stesso tempo una causa e una conseguenza. Essa rese la divisione determinata più praticabile; e quanto più innanzi si portava la divisione determinata, tanto più grande diventava il bisogno di denaro con cui poter fare i pagamenti.

CAPITOLO XIV.

ORDINAMENTO DELLE GILDE

§ 787. Le interpretazioni erronee dei fenomeni sociali sono spesso causate dal riportare idee moderne nei tempi antichi, e supporre che i motivi, i quali avrebbero allora potuto stimolarci a fare certe cose, fossero i motivi i quali stimolavano gli uomini non inciviliti o semiinciviliti a farle. Un esempio si presenta nella comune credenza che i simboli, che ovunque incontriamo nei racconti delle usanze umane, fossero scelti consciamente — che i simboli avessero avuto origine come simboli. Ma in tutti i casi essi erano i rudimenti di cose che un tempo si

Digitized by Google

usavano effettivamente. Si ammette, per esempio, che un *totem* (1), il segno distintivo di una tribù o di un individuo, fosse al principio scelto deliberatamente; laddove, come abbiamo veduto (§§ 144, 176), il *totem* primitivo era qualche cosa resa sacra dalla supposizione di una relazione personale a essa collegata, costituita per solito da un antenato; e quando, in uno stadio posteriore, fra alcune tribù, diventò un costume per il giovane selvaggio di scegliere per sè un *totem*, l'atto aveva la stessa relazione colla genesi originaria dei *totem*, come quella che l'atto di scegliere uno stemma gentilizio ha con la genesi originaria di esso. Nell'un caso e nell'altro la significazione simbolica è secondaria, non primaria.

L'uomo non sviluppato non è inventivo. Come gli ordigni e le armi furono derivate dall'originario bastone semplice o mazza per forme accidentali, così in ogni altra cosa: non fu per intenzione che si produssero i processi e le usanze della primitiva vita sociale, ma attraverso modificazioni fatte inopinatamente. Non soltanto l'assenza della facoltà inventiva, ma anche lo spirito conservatore, impedisce la divergenza consapevole da qualunque cosa stabilita. Nel selvaggio la potenza del costume è sopraffacente, e altresì nell'uomo parzialmente incivilito. Noi possiamo dunque esser sicuri che le istituzioni, di cui indaghiamo le origini, sono sorte non per disegno di alcuno, ma per incremento accidentale. Per la familiarità che abbiamo con la formazione di società, associazioni, unioni e combinazioni di tutti i tipi, noi siamo indotti a credere che il selvaggio, similmente stimolato, proceda in modi analoghi; ma cadiamo in errore nell'interpretare così i suoi atti.

Prove sono fornite dalla verità prima indicata, che il passo iniziale nella sociale evoluzione è fatto in modo non prestabilito. Gli uomini non entrarono mai in qualsiasi contratto sociale, come Hobbes e Rousseau supponevano. La subordinazione cominciò quando qualche guerriero di prodezza superiore, diventando cospicuo nella pugna, raccolse intorno a sè i meno capaci; e quando nelle susseguenti battaglie egli di nuovo, come cosa naturale, prese il comando. Sebbene durante gl'intervalli tra le guerre egli non fosse da prima riconosciuto come capo, pure inevitabilmente esercitava una speciale influenza — influenza che alla fine si trasformò in dignità di capo. E se la prima istituzione sociale sorse in questo modo non divisato da alcuno, possiamo essere certi che lo stesso accadde delle istituzioni secondarie.

---

(1) Il *totem* è un oggetto naturale, preso da una tribù, da una famiglia, o da un singolo individuo, e trattato con superstizioso rispetto come simbolo esteriore di una intima relazione invisibile. Il vocabolo deriva dall'Algonkino *otem* = segno.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

L'implicita conseguenza è che le gilde non furono invenzioni sociali. Un altro fatto ha la stessa implicita conseguenza: esse si trovano in ogni parte del mondo. Se fossero invenzioni sociali, esse sarebbero eccezionali; laddove esse esistono, o hanno esistito, in mezzo a molti popoli di tipi differenti. In due modi dunque siamo stimolati a domandare da quali precedenti strutture sociali esse sorsero; e a ciò l'ovvia risposta è che queste furono i gruppi familiari sviluppatisi in aggregati di parenti. Le influenze e le occupazioni urbane tosto fecero sì ch'esse deviassero dal primitivo tipo di struttura; ma il tipo primitivo fu quello contemplato nei tre capitoli precedenti.

Abbiamo or ora veduto che, mentre era ancora rurale nel suo carattere, la comunità di villaggio aveva cominciato a differenziarsi: col cadere di certe principali occupazioni nelle mani di particolari individui o famiglie. Le forme industriali raggiunte in seguito devono essere sorte da questi germi. Com'è mostrato da parecchie citazioni negli ultimi capitoli, una di queste comunità di villaggio aveva un governo politico come pure un governo industriale. Sebbene originariamente di eguale estensione, questi, nel corso ordinario dell'evoluzione, cessarono tosto di essere tali; e il corpo industriale, contenuto entro l'intero corpo politico, ebbe tendenza a diventar separato, lasciando al di fuori di esso quella massa di persone non privilegiate ed estranee che non avevano diritti di consanguineità. Se domandiamo quello che accadde quando una di queste comunità di villaggio, per opera di circostanze favorevoli, crescendo, raggiunse un'insolita grandezza, o quando parecchie diventarono unite, formando una piccola città, possiamo concludere che, mentre l'accrescimento nel numero di tutti quelli occupati nelle industrie fu seguito dall'esatta combinazione di essi, i minori accrescimenti nel numero di quelli occupati nei mestieri speciali devono altresì in gradi minori aver avuto tendenza a produrre la segregazione. I differenti generi di gilde devono separatamente aver avuto le loro forme indeterminate prima che diventassero conosciute come gilde. Sebbene in uno stadio avanzato, quando le gilde erano diventate associazioni ordinarie, altre gilde potevano artificialmente assumere forme determinate a imitazione di quelle già esistenti, noi non possiamo supporre che le gilde originarie fossero formate artificialmente e determinatamente. Ma ora, tenendo in mente questi concetti preliminari, dobbiamo esaminare le prove.

§ 788. Già è stato mostrato che naturalmente, a misura che si specializzano, le occupazioni tendono a diventare occupazioni familiari; e, a misura che le famiglie crescono in stirpi, tendono a diventare le occupazioni di aggregati più grandi di parenti. Del pari a cagione della facilità

Digitized by Google

con cui ogni discendente è iniziato nell' " arte e mistero „ del mestiere, e a cagione della difficoltà di essere ammesso come lavoratore in qualunque altro gruppo, fuorchè il domestico, egli è spinto ad abbracciare il genere ereditato di occupazione, e si stabiliscono necessariamente i monopoli del *clan*. Ecco alcune illustrazioni prese da società estinte e remote.

Riguardo agli Ebrei si può notare che il nome " piazza de' fornai „ (*Ger.* XXXVII, 21) mostra che in Gerusalemme i fornai dimoravano insieme; e ancora che " i fabbricanti di formaggio di Gerusalemme dimoravano insieme in un quartiere speciale, la valle dei fabbricanti di formaggio (*Ios. War.* V, 4, 1) „. Questo aggregarsi è indirettamente implicato nel fatto che Lumbroso indica: —

" Dal Talmud apprendiamo che tra i Giudei, i quali formavono una gran parte della popolazione industriale di Alessandria, gli orefici e gli argentieri, i tessitori e i fabbri occupavano luoghi differenti nella vasta sinagoga „.

Di più, in *Neemia*, III, 8, 31, 32, si allude a qualche cosa che assomiglia alle gilde di orefici, di farmacisti e di mercanti di spezie.

In qual modo l'usanza indicata, dopo aver avuto origine spontaneamente, si trasformi a grado a grado in legge obbligatoria, o qualche cosa di simile ad essa, è mostrato nel caso dell'antico Egitto. Rawlinson scrive: —

" Sebbene il figlio non seguisse necessariamente o sempre la professione del padre suo, pure la pratica era così generale, così universale quasi, v'era un tal pregiudizio, un tal *consensus* in favore di essa, che i forestieri ordinariamente lasciavano il paese penetrati dalla credenza ch'essa fosse obbligatoria per tutti, e che le classi fossero realmente caste nel senso più stretto „.

Come già si è mostrato nel § 733, tali gruppi specializzati di lavoratori erano sorti in Roma prima dei tempi di cui si abbia memoria.

Volgiamoci ai popoli esistenti. In Cina, dove il culto degli antenati è così predominante e l'organizzazione familiare per conseguenza così sviluppata, vi sono unioni di tessitori di seta e tintori, di battilori, di fabbri, di mugnai, di fabbricanti di aghi, di falegnami, di muratori, di barbieri, di *kittysols* (1), di lavoratori di peltro, di proprietari di barche da pesca, di mercanti di tè, di banchieri. E, sebbene nel seguente passo tolto da Williams non abbiamo nulla che c'indichi l'origine di queste gilde, le quali senza dubbio risalgono a migliaia d'anni addietro, pure abbiamo prove riguardo alla loro natura e agli atti loro affatto conformi all'ipotesi dell'origine della famiglia.

---

(1) Diconsi *kittysols* i fabbricanti di ombrellini cinesi.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

" Ogni gilda di falegnami, di lavoratori di seta, di muratori, o anche di medici e d'insegnanti, lavora per promuovere i suoi propri interessi, per tenere i suoi propri membri in ordine e per difendersi contro i suoi oppositori. Gli abitanti dei villaggi si costituiscono in organizzazioni contro gl' inganni di potenti *clans*; e gli ufficiali senza scrupoli sono affrontati e impediti di agire dalle unioni popolari quando meno se lo aspettano ".

Indizi dell'origine della famiglia sono altrove forniti dalla localizzazione dei mestieri già illustrata nelle usanze ebraiche. Poichè se le gilde crebbero dai gruppi di consanguinei, naturalmente doveva risultare la prossimità degli esercenti lo stesso mestiere: i parenti dovevano raccogliersi insieme per mutua protezione. Al Cairo si può osservare al giorno d'oggi tale localizzazione, ed essa armonizza con le notizie contenute nelle *Notti arabe*, le quali, sebbene favole, forniscono valide prove delle abitudini sociali. Anche nella descrizione della Birmania di Shway Yoe leggiamo: —

" Come in tutte le città orientali, quelli che si occupano di un mestiere regolare si adunano tutti insieme. Così i fabbricanti di ombrelli e i venditori di oggetti da sellaio vivono al sud del Palazzo (a Mandalay), i venditori di lavori di bambù e di cassette dipinte di lacca all'ovest, mentre i vasai e i negozi di mercanzie diverse sono la maggior parte lunga la via che conduce a Payah Gyee ".

Così pure accade in Siberia. A Nijni Novgorod le vie prendono il nome dalle mercanzie che vi si vendono. E così avveniva nell'antica Inghilterra. Dice Kemble: —

" Abbiamo prova che le vie, le quali in seguito presero, e hanno tuttora, i nomi di particolari mestieri od occupazioni, erano allo stesso modo designate prima della Conquista normanna in parecchie delle nostre città inglesi..... Via dei Pellicciai, dei Mercanti di cavalli e dei Mercanti di carne, dei Calzolai e dei Mercanti di scudi, dei Conciatori e dei Venditori di sale, e simili ".

Poi, come ordinariamente accade, quello che si sviluppò come una consuetudine ebbe tendenza a diventare legge. Al principio del XVI secolo fu decretato che —

" la fila degli orefici in Cheapside e Lombard Street fosse provveduta di orefici e che a quelli i quali tenevano i negozi sparsi in altre parti della città, fossero procurati negozi in Cheapside o Lombard Street, sotto pena che coloro tra gli *Assistants* e la *Livery*, che di ciò non si prendevano cura, dovessero perdere i loro posti ".

Essendo questi fatti manifestati da società dissimili nella razza e remote l'una dall'altra in luogo e tempo, non possiamo far altro che inferire che le gilde germinarono da qualche struttura comune a esse tutte, e il gruppo familiare moltiplicantesi è l'unica tal struttura.

§ 789. Delle prove che la gilda nella sua forma primitiva sorse dall'aggregato di parenti, forse la più forte è il legame religioso che teneva insieme i suoi membri, implicato dalle adunanze periodiche per il culto

Digitized by Google

comune. Tra le nazioni cristiane questo ci riporta addietro ai tempi precristiani in cui esistevano senza dubbio tra i popoli dell'Europa del Nord, come tra quelli dell'Europa del Sud, e come ancora tra gl'Indù, occasioni in cui l'ascendente maschio più anziano del gruppo familiare faceva sacrifici agli spiriti degli antenati. Naturalmente quest'abitudine sopravvisse quando il culto venne a essere di un altro genere.

Sia che i membri del gruppo formassero una comunità rurale, sia una comunità urbana, si formarono in tal guisa e si mantennero tra essi legami essenzialmente somiglianti. Naturalmente le perpetue conquiste fra popolo e popolo, e i conseguenti dislocamenti sociali, hanno contribuito a confondere le prove. Se ne possono tuttavia dare qui alcune. Scrivendo del Messico, Prescott dice: —

" I differenti mestieri erano aggiustati press'a poco come le gilde; avendo ciascuno un distretto particolare della città a esso assegnato, col suo proprio capo, la sua propria deità tutelare, le sue feste peculiari, e simili ".

La descrizione di un popolo assai remoto, i Fenici, data da Movers, offre fatti di analogo significato.

" Dove risiedevano molti mercanti fenici, essi avevano ottenuto proprietà fondiaria con diritti e privilegi di corporazione; tale era il caso a Menfi e a Gerusalemme, dov'essi possedevano quartieri distinti coi santuari dei loro dei nazionali. "

" Queste corporazioni, per quanto noi sappiamo, erano formate di cittadini soltanto del medesimo stato fenicio..... Dove risiedevano Fenici di città differenti, essi formavano altrettante corporazioni. "

E per effetto di questa segregazione probabilmente si associavano quelli della medesima stirpe. Senza dubbio, ritenendo le precedenti loro usanze pagane insieme con la soprapposta credenza cristiana, gli antichi Inglesi palesavano analoghe relazioni. Dice Brentano: " Le Gilde dei Mestieri, come il resto delle Gilde, erano allo stesso tempo confraternite religiose ". Secondo i suoi statuti, la Gilda di Abbotsbury, che risaliva al tempo di Canuto, aveva per suoi scopi —

" il mantenimento e la cura dei fratelli infermi della Gilda, il seppellimento dei morti, e l'esecuzione dei servizi religiosi, e la recitazione delle preghiere per le loro anime. L'associazione si univa ogni anno, nella festa di San Pietro, per il culto comune in onore del santo patrono. Oltre questo v'era un pasto comune ".

" La Gilda di Exeter..... era interamente dello stesso carattere. Qui tuttavia l'associazione per lo scopo di culto e di preghiera si mostra più spiccatamente che nel primo caso come l'obbietto della fratellanza ".

La lunga sopravvivenza di questo carattere religioso è mostrata dalla raccolta di memorie del XV secolo di Mrs. Green.

" Se una gilda religiosa diveniva identificata con la corporazione, la cittadinanza e la Chiesa erano unite da un vincolo ancor più stretto. La corporazione di Plymouth, che dall'altro suo lato era la gilda di Nostra Signora e di San Giorgio, emetteva le sue istruzioni anche quanto all'uso dei vestiti. "

Digitized by Google

Ma nella sua forma primitiva questo gruppo familiare moltiplicantesi, dal quale si sviluppò il gruppo industriale (mutandosi coll'andar del tempo per l'ammissione di quelli di altro sangue), aveva non soltanto un carattere religioso, ma altresì un carattere politico; e tendeva a svolgere entro se stesso gli elementi essenziali di una struttura sociale indipendente.

§ 790. L'autonomia quasi politica di questi gruppi primitivi era un concomitante delle inimicizie esistenti tra essi. Fra le tribù vicine di selvaggi, le violazioni dei confini frequentemente commesse generano perpetui antagonismi; e perpetui antagonismi erano similmente generati tra le colonie degli uomini poco meno selvaggi da cui noi siamo discesi. Dice Cunningham: —

" Fino a tanto che ciascun villaggio era ostile a ogni altro, difeso dalle incursioni predatrici dei vicini, non per qualsiasi rispetto alla proprietà degli altri, ma per la vasta estensione delle sue proprie terre incolte (la regione selvaggia all'intorno), un commercio regolare sembrerebbe che fosse impossibile ".

E quanto fosse bene stabilita questa inimicizia diffusa è implicitamente indicato dal fatto che, appunto come gli altri selvaggi, a cui sopra si è accennato, avevano luoghi neutrali d'incontro per scambiare qualche volta le mercanzie; così gli Anglo-Sassoni avevano pietre di confine nelle terre incolte, o " segni " che separavano le loro colonie, dove s'incontravano per trafficare.

Questo stato primitivo, durante il quale le relazioni tra i villaggi erano dominate da sentimenti come quelli che ora dominano le relazioni internazionali, continuò lungamente, e lasciò le sue tracce nei rapporti tra i gruppi dopo che crebbero grandi città. In un'altra contea un mercante non godeva di un migliore *status* che s'egli fosse appartenuto a un altro paese. Come dice Cunningham, " il mercante di Norwich che visitava Londra era tanto forestiero, quanto un uomo che veniva da Bruges o Rouen ". Una conseguenza era che gli atti commerciali con estranei erano amministrati municipalmente.

" La città stessa (*communitas*) era l'organo per mezzo del quale si potevano aggiustare i pagamenti da farsi al mercante di un altro luogo o da riceversi da lui; era col rivolgersi alla comunità che il creditore poteva raggiungere a una certa distanza un debitore che mancava al suo obbligo. "

Questa condizione di cose aveva per suo naturale concomitante una pratica identità dell'organizzazione della gilda coll'organizzazione municipale. Le più antiche gilde — le gilde di cavalieri — quali esistevano a Canterbury (dove la gilda è indicata col nome di " *cavalieri di Canterbury*, o gilda di *ceapmann* "), Winchester, Londra e Cambridge —

Digitized by Google

erano in gran parte strumenti pel governo locale. " In molti casi gli abitanti della città e gli abitanti della gilda erano praticamente corpi di eguale estensione „; e con la carta di Edoardo IV, la franchigia della città fu praticamente limitata ai membri dei mestieri e dei misteri. Come ulteriore prova si possono nominare gli ordinamenti della gilda di Cambridge, i quali " si occupavano meno del riacquisto della proprietà che del sancire le pene pecuniarie dovute per omicidio e offese personali „. Così pure Lappenberg ci narra che — " A capo delle gilde, come delle città, troviamo per solito i conti „. E ancor più specifico è Brentano, il quale, riguardo all'organizzazione delle città prima e dopo della Conquista, scrive: —

" L'intero corpo dei cittadini perfetti, cioè dei possessori di porzioni delle terre comunali di un certo valore, la '*ciritas*', si unì ovunque in un'unica gilda, '*convirium conjuratum*'; i cittadini e la gilda diventarono identici, e quello ch'era legge della gilda diventò la legge della città „.

Naturalmente, seguendo il processo dell'evoluzione, la primitiva coincidenza si trasformò in divergenza a misura che lo sviluppo diventò grande. Questo è mostrato dal fatto che in Londra l'amministrazione politica si separò da quella industriale così presto che poca traccia chiara rimane dell'originario mercante della gilda. Di più noi vediamo, localmente illustrata, la verità già illustrata in generale, che tutti i generi di ordinamento si sono differenziati da un sol genere primitivo. Anche ora, dove lo svolgimento sociale è meno progredito, come nei principati dell'Europa orientale, si può tracciare la vecchia organizzazione comunistica tanto nell'organizzazione municipale, quanto in quella del lavoro.

§ 791. Passando ora ai caratteri industriali di queste gilde dei mercanti, che a grado a grado si differenziarono dalle più antiche associazioni locali aventi carattere religioso e municipale, abbiamo prima da notare che novamente si mostra la subordinazione del governo industriale al governo politico. Queste gilde furono unite in corporazione per mezzo di carte — carte, ciascuna delle quali, nel principio, si comprava da qualche superiore feudale, che poteva essere arcivescovo, signore laico, o padrone del feudo, capitolo, o monastero; ma che, nei tempi posteriori, quando i poteri feudali furono subordinati dai poteri regi, diventò il re. Con una di queste carte era praticamente trasferito alla gilda, in seguito a un accordo, il diritto di eleggere ufficiali, di autorizzare l'esercizio dei mestieri e di fare ordinamenti industriali. Naturalmente esse avevano questo carattere quasi politico al tempo in cui erano effettivamente identiche ai governi municipali, e lo ritennero in gran parte dopo che diventarono separate. Una prova di questo è

Digitized by Google

ch'esse avevano leggi e tribunali loro propri, in cui si potevano decidere le cause civili.

Al principio una di queste gilde di mercanti includeva i vari generi di trafficanti che abitavano il luogo. Ciascun membro di essa era un fabbricante dell'articolo di cui faceva traffico — un artigiano benestante, il quale aveva tal proprietà e governo domestico che lo poneva in grado di esercitare un negozio e di tenere un apprendista. La sua qualità di membro conferiva i privilegi della gilda alla moglie sua, alla figlia e alle donne di servizio, e nella maggior parte dei casi alla sua vedova. Ma laddove in origine ogni padrone era egli stesso un lavorante, nel corso del tempo, a misura che le città crebbero e alcuni padroni prosperarono più degli altri, sorsero distinzioni: cominciò la differenziazione. Diventando governatori della gilda, i suoi membri più ricchi si trasformarono in aristocrazia della gilda; e non appena sorse una classe di padroni, distinta dalla classe dei lavoranti, la classe dei padroni si sforzò di monopolizzare i privilegi della gilda, e con buon successo cercò di escludere la classe inferiore non soltanto per mezzo di pagamenti proibitivi, ma anche per mezzo di ordinamenti che escludevano i lavoratori manuali — qualche volta tutti coloro che avevano le " unghie turchine „. Così nella Scozia, secondo Burton, gli uomini erano resi " incapaci di occupare il grado di fratelli della gilda, eccetto che abbandonassero l'esercizio del loro mestiere con le loro proprie mani e lo praticassero solamente coll'impiegare operai salariati „. Come osserva Mrs. Green nel suo scritto sulla *Town Life in the Fifteenth Century* (= " Vita di città nel quindicesimo secolo „): —

" Una stretta casta si sviluppò facilmente dal corpo compatto di mercanti e di prosperi negozianti che formavano l'incontrastata aristocrazia della città, e la cui preminenza sociale senza dubbio giunse a stabilire il loro predominio politico „.

Ed ella aggiunge che " vi sono prove per mostrare che esso precedette spesso di un lungo periodo le carte che lo rendono legalmente obbligatorio „.

Le corporazioni formate e sviluppate in questi modi, mentre proteggevano i loro membri contro gli aggressori e davano loro aiuto nella povertà e nella malattia, e mentre imponevano a essi certi freni benefici, miravano sopra tutto a guadagnare e mantenere vantaggi artificiali. Di questi il principale era il diritto di comprare e vendere nella città articoli di tutti i generi — non soltanto viveri, che potevano essere venduti da non privilegiati, ma qualunque altra cosa; e una gran parte della loro funzione era quella di soprintendere agli atti commerciali in modo da scoprire e punire, con ammende o altrimenti, tutti coloro che infrangevano questi monopoli.

Digitized by Google

Nel sostenere e nell'estendere i loro esclusivi privilegi, questi corpi inevitabilmente venivano in conflitto con gli estranei — qualche volta col governo municipale dopo che diventarono da esso separati, e qualche volta coi corpi di lavoratori non uniti in corporazione. Un primo esempio fu fornito da certi artigiani immigranti. In varie città — Winchester, Marlborough, Oxford e Beverley — " si prendevano le più grandi precauzioni per impedire che un tessitore ottenesse la franchigia della città, ed egli non poteva ricorrere ai tribunali contro un uomo libero ". E allora, per difendere sè stessi, i tessitori ottennero, con pagamento, carte d'incorporazione dalla Corona, le quali li mettevano legalmente in una condizione simile a quella dei loro avversari. Gruppi di artigiani locali, come, sotto Edoardo IV, i sarti di Exeter, similmente comprarono il potere di organizzarsi.

Ma qui il fatto più significativo per noi è che questi governi industriali locali pretendevano che la libertà di fare questo o quel lavoro non è un diritto inerente, ma un diritto per avere il quale il cittadino deve pagare. Ai giorni nostri riesce difficile credere che durante il regime monarchico in Francia fosse fermamente stabilita la massima che " il diritto al lavoro è un diritto regio, che il principe può vendere e i soggetti devono comprare ". Ma la difficoltà di credere ciò diminuisce, ricordando che le gilde compravano i loro diritti di traffico dalle autorità feudali di uno o di un altro genere, e diminuisce ancora più, trovando che le gilde stesse interpretavano in simil maniera i poteri ch'esse avevano comprato, e tacitamente procedevano secondo la massima che il diritto al lavoro era un diritto della gilda, che la gilda poteva vendere e il cittadino affiliato poteva acquistare con pagamenti e servigi.

§ 792. La progressiva differenziazione, con la conseguente eterogeneità crescente, caratterizzò gli stadi successivi. Mentre un tempo comprendeva effettivamente tutti i cittadini liberi, diventata tosto distinta, la gilda stessa dei mercanti fu alla fine sostituita da minori associazioni di natura analoga — le gilde dei mestieri. Parecchie cause efficienti si unirono per generarle. Guidati da quelle prove che i paesi orientali ora forniscono, e dalle prove nostrali che i nomi dati alle vie nei tempi Anglo-Sassoni ancora offrono, abbiamo desunto che in epoche assai remote esistevano gruppi localizzati di consanguinei, che praticavano occupazioni particolari. Questo implica che quando tutti i trafficanti di una città formavano una gilda, in essa erano inclusi gruppi differenti di artefici, ciascuno dei quali gruppi aveva entro se stesso, se non un'unione palese, almeno un'unione tacita. È ragionevole concludere che fin dal principio questi gruppi componenti, alcuni dei quali formavano parti più grandi e

Digitized by Google

altri parti più piccole della gilda, non cooperassero con intera armonia. Quindi, fin dall'inizio, una nascente tendenza a separarsi.

Finchè le città furono piccole, e questi gruppi componenti separatamente contennero pochi membri, l'unione generale fu mantenuta; ed essa continuò anche dopo che fu sorta una divisione di casta tra i principali che impiegavano, equivalenti ai mercanti, e gl'individui impiegati o mestieranti operai. Ma quando sorsero grandi città, le interne gelosie tra i membri delle gilde, che operavano del pari tra le caste e tra i gruppi componenti di ciascuna casta, cominciarono a produrre i loro effetti, e ciascuno dei gruppi, ora relativamente numeroso e potente, mirò a diventare indipendente. Questa tendenza fu promossa da un'altra.

Coll'accrescersi dello sviluppo urbano, le faccende dell'amministrazione, tenuta sia dal governo municipale, sia dalla gilda dei mercanti, sia da ambedue, si allargarono e si complicarono, e tosto diventarono impraticabili senza una suddivisione di funzioni. Il generale governo locale dell'un genere o dell'altro quasi di necessità cadde nell'abitudine di delegare alcune parti de' suoi poteri a particolari governi locali. Così è asserito che in Londra le autorità preesistenti stabilirono gilde di mestieri, " a cui erano delegate parti speciali dei loro propri incarichi dagli ufficiali del borgo, o dal mercante locale della gilda ". E riguardo a Beverley, nel XIV secolo, abbiamo la particolare notizia che —

" un altro ordinamento di questa *gilda mercatoria*, o confraternita di mercanti, stabiliva le minori gilde con un *alderman*, o rettore, a capo di ciascuna; così che ogni genere di mestiere era governato da particolari regole sue proprie, sottoposte all'approvazione e al riscontro dei dodici governatori ".

Certo in alcuni casi esse erano autorizzate municipalmente. Come prova v'è il fatto che in Exeter la gilda dei calzolai rassegnava annualmente i suoi poteri alla città, e si accordava un rinnovamento di essi mediante il pagamento di una tassa. Per altro, se rammentiamo che per ordinario quello che diventava legge era stato precedentemente costume, possiamo inferire che le gilde dei mestieri non furono stabilite *de novo*, sia dai governi municipali, sia dalle gilde dei mercanti, ma erano esistite molto tempo prima che ottenessero l'autorizzazione. Questo è, invero, implicitamente mostrato dalla prova or ora indicata. Se la funzione regolatrice dei calzolai di Exeter fosse stata un obbligo a essi imposto dall'autorità municipale, non si sarebbe loro richiesto di pagare una tassa per l'annuale rinnovamento di essa — al contrario essi avrebbero rifiutato di rinnovarla.

Che queste gilde di mestieri non si formavano per solito per pubblico vantaggio, ma per il vantaggio dei loro propri membri, è d'altra parte chiaramente mostrato. Nel XII secolo " gli orefici, i guantai,

Digitized by Google

beccai e i pellicciai, che si erano costituiti come corporazioni, senza permesso del re, furono multati „. Invero, se accettiamo l'opinione di Brentano, possiamo inferire che invece di sorgere per differenziazione dalle gilde dei mercanti, esse più comunemente sorsero indipendentemente tra i lavoratori non organizzati, a imitazione degli organizzati. Egli dice: —

" Le stesse Gilde dei Mestieri spuntarono da prima fra i mestieranti liberi, quando furono esclusi dalle confraternite che avevano preso il luogo delle unioni familiari, e più tardi tra gli uomini schiavi, quando cessarono di appartenere alla *familia* del loro signore „.

Non i mestieranti soltanto, ma altresì i loro principali si separarono. In Londra, nel regno di Edoardo III, si unirono in corporazione compagnie di mercanti; e in seguito alla tendenza generale di rafforzare il costume nella legge, fu decretato che i mercanti dovessero separatamente trafficare soltanto con mercanzie di un solo genere, mentre gli artigiani dovevano separatamente limitarsi a un'unica occupazione. Un risultato concomitante fu, naturalmente, che l'originaria associazione dei commercianti ebbe tendenza a perdere il suo potere e alla fine la sua esistenza. " I vari corpi più giovani, che si formarono l'uno dopo l'altro, a grado a grado sostituirono affatto la gilda dei mercanti, e non le lasciarono alcuna sfera d'attività indipendente. „

Le funzioni regolatrici di queste gilde di mestieri erano tanto interne, quanto esterne. Internamente esse davano forme determinate alle consuetudini del mestiere e punivano i fratelli della gilda che le infrangevano. Per impedire l'ingiusta concorrenza dell'un coll'altro, esse inibivano l'uso di materiali inferiori, provvedevano a che gli apprendisti non fossero spinti ad andar via, e proibivano il lavoro notturno. Esse incaricavano alcuni uomini di scoprire i fratelli colpevoli e condurli in giudizio, e in alcuni casi fissavano giorni di vacanza da essere osservati dal mestiere. Ma principalmente i loro scopi erano: 1° di escludere la concorrenza di estranei, e, 2° di tener basso il numero dei propri membri in modo da mantenere i profitti individuali. A questo fine esse fissavano le condizioni sotto le quali si potevano prendere apprendisti e impiegare forestieri. Esse cercavano d'impedire che gli apprendisti diventassero padroni; e, col dare privilegi ai figliuoli dei membri della gilda, tendevano sempre più a rendere il corpo una stretta corporazione. Per mezzo d'impedimenti, pecuniari e altri, l'ammissione alla qualità di membro della gilda era resa difficile; ai lavoranti servi, che non appartenevano alla gilda, era inibito di associarsi; e v'erano dispute tra le gilde riguardo ai limiti delle loro rispettive competenze.

Finalmente, non dobbiamo omettere di notare che l'unione originaria

Digitized by Google

del governo industriale e del governo politico continuò a mostrarsi in vari modi. Soltanto i membri delle gilde erano gli uomini liberi della città, che godevano della franchigia. I principali ufficiali delle gilde continuarono a essere le prime autorità cittadine. E v'erano, in alcuni casi, poteri delegati alle gilde dalla municipalità.

§ 793. Il precedente abbozzo di queste locali istituzioni industriali, già intricato, lo sarebbe stato assai più se avesse incluso le descrizioni delle loro molte varietà; poichè in luoghi differenti, in tempi differenti, sotto differenti condizioni, esse hanno avuto caratteri più o meno diversi. Ancora più complesso sarebbe stato il ragguaglio se, invece di limitarlo principalmente alle gilde inglesi, esso avesse preso nota delle gilde nei paesi vicini. Ma il concetto risultante sarebbe rimasto sostanzialmente il medesimo. In Francia, per esempio, il sistema si era sviluppato fino al punto che v'erano oltre 100 mestieri uniti in corporazione. A Parigi esse erano così strettamente associate col governo municipale, che nei tempi più antichi avevano divisi tra loro obblighi di polizia, e in tempo di guerra dovevano eseguire servigi di guarnigione. Come in Inghilterra, un mestiere si poteva esercitare soltanto dopo aver attraversato un regolare tirocinio. Un padrone non poteva avere più di un apprendista per volta. V'erano contese tra le gilde rispetto all'inclusione di questo o quel genere di lavoro nelle loro rispettive competenze.

Considerata nel suo carattere generale, la politica delle gilde implica quel prevalente antagonismo che caratterizzava i tempi ai quali esse appartenevano. In modi meno violenti questi piccoli gruppi cercavano di fare quello che i gruppi più grandi, che li contenevano, facevano in modi più violenti. Per proteggere il proprio territorio, o per prendere altro, ciascuna nazione entrava in conflitti con le nazioni vicine. Entro la regione che ciascuna occupava, v'erano divisioni di feudi tenute da signori, che lottavano l'un contro l'altro per la supremazia o altro vantaggio minore. L'insieme degli uomini che costituivano una città, avevano qualche volta contrasti violenti coi loro signori feudali, e per solito trattavano gli uomini di altre città come forestieri a essi nemici. Ed entro ciascuna città crebbero questi corpi separati di mercanti, tutti quanti ostili agli stranieri, e spesso più o meno ostili l'uno all'altro.

Ma la verità generale di precipuo interesse per noi è che mentre ciascuna gilda lottava per gl'interessi de' suoi membri, con misure ora difensive, ora aggressive, il fatto concomitante di questo stato di guerra industriale era la sottomissione de' suoi membri a un governo coercitivo. La facoltà di esercitare un'occupazione per procacciarsi da vivere era condizionata alla qualità di membro della gilda e al pagamento di tasse

Digitized by Google

per il mantenimento di essa. S'insisteva sulla subordinazione alle autorità della gilda, e sulla conformità alle leggi ch'esse stabilivano. Varie limitazioni al lavoro e al traffico erano imposte a ciascun fratello della gilda. S'impiegavano spie per scoprire qualunque violazione degli ordinamenti ei potesse commettere; ed ei veniva punito pecuniariamente o in altro modo allorchè convinto reo.

In tal guisa il così detto " uomo libero „ di quei tempi era libero soltanto in un senso molto ristretto. Non soltanto nella sua vita in generale, ma nell'esercizio della sua occupazione, egli era soggetto a una serie di ordini imperativi che venivano dal governo del paese, e a un'altra serie di ordini, non meno imperativi, che venivano da questo governo industriale locale.

CAPITOLO XV.

SCHIAVITÙ

§ 794. Insieme con gli svolgimenti dell'ordinamento industriale, di cui si è parlato nei quattro precedenti capitoli, andava procedendo uno svolgimento di un altro genere, che, fino ad ora tralasciato per comodo di esposizione, dobbiamo adesso tracciare fin dal principio.

Prima che possiamo comprendere le fasi della sociale evoluzione delle quali si deve qui trattare, ci dobbiamo liberare dalle prevenzioni alimentate dai sentimenti dei tempi moderni. Appunto come ogni popolo suppone che la sua propria credenza sia l'unica razionale, così esso crede che i suoi propri ordinamenti sociali siano i soli naturali e giusti. Spesso le tendenze dell'animo e le convinzioni generate dalla consuetudine sono tali da rendere quasi impossibile la formazione di opinioni vere.

Durante tempi recenti l'abitudine ha generato l'idea che la schiavitù sia un'istituzione eccezionale; laddove l'osservazione di tutte le società in tutti i tempi mostra che la schiavitù è la regola e la libertà l'eccezione. Si ammette comunemente che di necessità uno schiavo è un essere calpestato, soggetto a lavoro illimitato e a grandi durezze; laddove in molti casi egli è ben curato, non sopraffatto dalla fatica, e trattato con mitezza. Ammettendo che gli schiavi abbiano ovunque idee di libertà simili alle nostre, noi supponiamo che essi siano intolleranti del governo dispotico; laddove la loro soggezione è qualche volta così poco onerosa, ch'essi si fanno beffe di quelli della loro razza che non hanno padroni. Ammettendo che i loro sentimenti siano quelli che noi avremmo sotto le stesse circostanze, li riguardiamo come necessariamente infelici; laddove essi sono spesso più lieti dei loro padroni.

Digitized by Google

Ancora, quando noi paragoniamo lo schiavo coll'uomo libero, pensiamo a quest'ultimo come se fosse il suo padrone; laddove, assai generalmente, le condizioni circostanti esercitano su di lui un impero più severo e spietato di quello esercitato sullo schiavo dal suo proprietario: la coazione della natura è spesso peggiore della coazione dell'uomo. Si fa costantemente l'erronea supposizione che possa esistere nei primi stadi il medesimo sistema di lavoro libero come quello che noi abbiamo; laddove, prima che il denaro venga in esistenza, il pagamento dei salari è generalmente impraticabile: null'altro che cibo, vesti, e riparo, si può dare al lavoratore. Infine, si ritiene qual cosa sicura che come tra noi il lavoro libero conduce al benessere sociale, esso vi conduca ovunque e in tutti i tempi; ma nei primi stadi l'uomo primitivo indisciplinato non vuol lavorare con continuità, e soltanto sotto un regime di costringimento si acquista il potere di applicazione che ha reso possibile la civiltà.

Tenendo in mente le modificazioni dell'opinione qui indicate come necessarie, dobbiamo abbandonare il punto di vista a cui ci ha abituato la nostra forma di vita sociale, e guardare i fatti da altri punti di vista propri ad altre forme.

§ 795. Ne' suoi principii la schiavitù implica comunemente qualche genere d'inferiorità, specialmente inferiorità fisica. Nelle tribù non incivilite e nelle antiche società, ciò è mostrato dalla schiavitù del figliuolo e dalla schiavitù del prigioniero. Il potere di trattare i figliuoli come schiavi e di venderli in ischiavitù, naturalmente accompagnava il potere di vita e di morte — un potere esercitato da molti popoli selvaggi e semi-inciviliti: nei tempi antichi dai Giudei, i quali qualche volta vendevano i figliuoli per pagare i creditori, e nei tempi moderni dai Circassi, che vendono le loro figliuole. Questo potere in alcuni casi si estende ad altri oltre i figliuoli — i casi di persone la cui debolezza le rende relativamente prive di difesa. Riguardo ai negri di Blantyre, Duff Mac Donald dice: —

" Spesso un uomo pagherà un debito col dare i suoi propri parenti al suo accusatore. I più esposti a tal trattamento sono le sue sorelle, quindi le sue figliuole, poi i suoi fratelli, e poi il padre e la madre sua ".

Ma quella forma d'inferiorità fisica che è di gran lunga l'origine più generale della schiavitù, è l'inferiorità nella lotta. Durante gli stadi in cui le battaglie consistono d'individuali contese, questa inferiorità, sia nella forza, sia nell'agilità, è ovviamente implicita; ed essa continua a essere implicita fino agli stadi in cui le contese avvengono tra corpi di uomini che agiscono insieme. Generalmente parlando, possiamo riguar-

Digitized by Google

dare la schiavitù come una conseguenza della guerra; poichè, delle sue diverse cause, la guerra è la più comune e la più estesa ne' suoi risultati.

Di altre inferiorità donde risulta la schiavitù, si deve in secondo luogo nominare il delitto. La schiavitù come una punizione si verifica, o si è verificata, in mezzo a molti popoli. I Giudei la infliggevano per furto. Così, pure, nell'antico Nicaragua —

" un ladro.... diventava uno schiavo della persona ch'era stata derubata, finchè fosse stata sodisfatta; egli poteva essere venduto o giocato, ma non rilasciato senza il consenso del cacicco ".

E il medesimo avveniva nel Guatemala. Al presente in Angola —

" quasi ogni offesa " è " punibile con la schiavitù, a cui non soltanto la parte colpevole, ma anche in molti casi ogni membro della sua famiglia è soggetto ".

Nei tempi passati, in mezzo a noi e altri popoli europei, la schiavitù era in tal guisa prodotta, ed è in tal guisa prodotta anche ora in un certo senso; poichè i forzati che sono messi a lavorare sono schiavi dello Stato. In Russia, dov'essi sono condannati alle miniere, questa forma di punizione s'impiega comunemente.

Viene quindi la schiavitù del debitore. In molti casi egli è semplicemente sfortunato, ma assai generalmente la sua condizione di debitore proviene da uno o un altro difetto di natura. Dei molti popoli in mezzo a cui il creditore poteva prender possesso del debitore, si possono nominare i Giudei. Nel tempo di Matteo (c. XVIII, 25) gl'individui insolventi potevano essere venduti con le loro famiglie, e questa pena esisteva da molto tempo. Negli antichi tempi dell'Inghilterra, pure, il creditore aveva il potere di ridurre in ischiavitù il debitore.

Meno generali delle precedenti sono due altre derivazioni della schiavitù. Una di esse è il trafugamento — un processo che manifestamente ebbe tendenza a sorgere dove la schiavitù era diventata un'istituzione industriale. Tra i Greci l'essere afferrato e portato via era un pericolo da cui uno si doveva costantemente guardare. Che il trafugamento si è praticato non infrequentemente tra i tempi loro e i nostri, possiamo desumerlo dal fatto che non molte generazioni addietro esso si praticava nella Scozia, donde gli uomini presi s'imbarcavano per condurli alle piantagioni. L'altra causa occasionale, ma insolita, è quella dell'estremo impoverimento prodotto dalla tassazione eccessiva. Sotto il governo Romano, così lodato dai molti a cui nulla sembra tanto ammirabile quanto l'aggressione fortunata, essa era una causa largamente operatrice. I popoli, rovinati dalle spietate esazioni, si arrendevano in ischiavitù allo scopo di esser mantenuti.

Dopo aver soltanto notato appena queste diverse origini della

Digitized by Google

schiavitù, ciascuna confermata coll'esempio di uno o due casi tolti dai tanti che si potrebbero menzionare, possiamo ora passare a considerare la schiavitù in quanto trae origine dalla sua causa principale, la guerra; e studiare le forme ch'essa prende come istituzione industriale.

§ 796. Le tribù che non sono emerse dallo stadio della caccia, sono poco dedite a ridurre in ischiavitù i vinti: se essi non li uccidono e mangiano, li adottano. Nell'assenza di attività industriale, gli schiavi sono quasi inutili; e, invero, dove la selvaggina è scarsa, essi non valgono il cibo di cui si nutrono. Ma dove, come fra le tribù pescatrici quali i Chinooks, i prigionieri possono essere utili, o dove è stato raggiunto lo stadio pastorale e quello agricolo, sorge un motivo per risparmiare la vita degl'individui conquistati, e, dopo aver inflitto loro quelle mutilazioni che indicano la loro soggezione, metterli a lavorare.

Gli esempi che si devono prima menzionare, sono esempi di transizione — esempi in cui alcuni dei prigionieri sono divorati e altri sono resi schiavi. Così accadeva nell'antico Messico, dove, dice Zurita, " gli schiavi erano molto numerosi ", ma, secondo Clavigero, allorchè prigionieri di guerra, essi erano in gran parte sacrificati ai loro dei cannibali: e alle offerte cerimoniali della loro carne e del loro sangue a questi dei, prendevano parte gli adoratori. Anche ai giorni nostri un'associazione analoga di questi due usi dei prigionieri fu trovata nelle Fiji, dove le tribù sottomesse, condannate alla schiavitù prediale, servivano altresì come riserve di vittime per le feste dei loro conquistatori.

Dove il cannibalismo non è predominante, o è scomparso, i prigionieri di guerra sono, tra i popoli leggermente inciviliti, impiegati sia come schiavi domestici, sia come schiavi dei campi, o assai generalmente in ambedue le qualità. Di certi Africani di basso grado è detto: —

" I Damara sono creature indolenti. Quello che non è fatto dalle donne è lasciato agli schiavi, che sono o discendenti di membri impoveriti della loro stessa tribù.... o coloni catturati ".

E nelle società africane più progredite troviamo fatti analoghi. Descrivendo gli abitanti del Dahome come " demoralizzati dalle cacce degli schiavi ", Burton dice che " l'agricoltura è disprezzata perchè gli schiavi sono in essa impiegati ". Anche nell'Ashanti i nobili possiedono " migliaia di schiavi ", che " sono impiegati nel coltivare le piantagioni dei loro padroni, o nel trafficare per essi ".

L'Asia, nei nostri stessi tempi, fornisce illustrazioni di vari generi. Ci vien narrato che i Biluchi non eseguiscono essi il faticoso lavoro della coltivazione, ma lo impongono ai Jutts, gli antichi abitanti cui essi hanno soggiogato. Nel Ceylon, fino al 1845, sopravviveva un simile uso degli

Digitized by Google

indigeni. Dice Tennent: — " La schiavitù nel Ceylon era un attributo della razza; e quelli condannati a essa erano sentenziati alla fatica fin dalla nascita ".

" Nella formazione di questi prodigiosi serbatoi, il lavoro precipuamente impiegato era quello degli abitanti aborigeni, i Yakkos e i Nagas, diretti dalla scienza e dalla maestria dei conquistatori..... Come gl' Israeliti sotto gli Egizi, gli aborigeni erano costretti a fare i mattoni per gli stupendi *dagobas* eretti pei loro padroni. "

La schiavitù qual conseguenza della guerra nei tempi antichi ci vien mostrata nelle cronache di tutte le razze. Oltre a una classe semi-libera di *fellahin*, gli Egizi avevano una classe di schiavi, la quale, giudicando dalle rappresentazioni e iscrizioni dei loro monumenti, era continuamente rifornita coi prigionieri presi in battaglia. I monumenti assiri, pure, ci mostrano una simile relazione di causa ed effetto. Gli Ebrei, tanto prima, quanto dopo la loro cattività egizia, che tenne dietro a una sconfitta in guerra, erano essi stessi proprietari di schiavi in grande e in piccolo. Dall'esigere che la soggezione a Yahveh fosse mostrata non soltanto con la circoncisione di Abrahamo stesso, ma con la circoncisione de' suoi schiavi, è provato che l'istituzione risaliva ai tempi primitivi; e vi sono prove ch'essa sopravvisse fino ai tempi più tardi: poichè gli Esseni si distinguevano per una schiavitù iniqua. E che gli schiavi fossero in gran parte prigionieri di guerra, vari passi dimostrano. I Giudei stessi in tempi più avanzati soffrirono la schiavitù per opera dei Romani: un conquistatore solo, Nicanor, ne prese 180.000.

La connessione tra la schiavitù e la guerra, resa in tal guisa manifesta e perpetuamente indicata dalle turbe di schiavi prediali che si facevano lavorare come bestiame sotto l'Impero Romano, si mostrò in seguito come prima. Dice Levasseur: —

" Quando i Germani presero possesso della Gallia, essi trovarono lavoratori-schiavi nelle fabbriche dello Stato, nelle case private, e anche nelle gilde. Se ne appropriarono una parte, ed essi stessi ridussero in servitù un gran numero di artigiani liberi ".

§ 797. Una certa distinzione, sebbene alquanto indeterminata, si può delineare tra la schiavitù non sviluppata e la schiavitù sviluppata — tra quelle forme di essa in cui la classe degli schiavi è piccola e poco differenziata, e quelle in cui è grande e organizzata.

In un gruppo sociale primitivo non si possono formare corpi considerevoli di schiavi. I prigionieri presi da vincitori individuali sono sparsi qua e là in ogni parte della tribù: le donne occupate come domestiche e usate comunemente come concubine, e i maschi oppressi dai carichi più gravi. Sotto queste condizioni lo schiavo si distingue spesso imperfettamente dai membri della famiglia. Tra gli Ebrei " gli schiavi abili

Digitized by Google

e fidati giungevano qualche volta ai posti di soprintendente e di maggiordomo (*Gen.* xv. 2, xxiv. 2; 2. *Sam.* ix. 10) „. Le relative leggi e usanze tra i Giudei erano, invero, tali che implicavano mitezza di trattamento. Nell'*Ecclesiastico*, viii. 21, leggiamo: —

" Fa che il tuo cuore ami un buon servo, e non frodarlo della libertà „.

Questo rafferma il passo dei *Proverbi*, xvii. 2: —

" Il servitore intendente signoreggerà sopra il figliuolo che reca vituperio, e spartirà l'eredità tra i fratelli „.

Ma questi passi si riferiscono agli schiavi di sangue ebreo, com'è implicitamente espresso dal detto rabbinico che " colui il quale compra uno schiavo israelita, si acquista un padrone „. Il trattamento degli schiavi forestieri non era per nessun conto così umano. Al tempo presente, in mezzo a una razza consanguinea nella stessa regione, esistono simili relazioni. Dice Burckhardt dei Beduini: —

" Gli schiavi, tanto maschi, quanto femmine, sono numerosi in ogni parte del deserto..... Dopo un certo tratto di tempo, essi sono sempre emancipati, e uniti in matrimonio con persone del loro proprio colore „.

Qui possiamo osservare una causa della mitezza che caratterizza la schiavitù primitiva — l'abilità dello schiavo a fuggire. Burckhardt ci narra che —

" gli schiavi neri sono molto comuni tra gli Arabi..... Gli schiavi sono trattati con benevolenza, e quasi mai battuti, poichè la severità li potrebbe indurre a scappare via „.

Tra gli Abissini, pure, secondo Harris, la schiavitù è mite.

" Dal governatore fino al più umile contadino, ogni casa nello Shoa possiede schiavi di ambedue i sessi, in proporzione della ricchezza del proprietario; e in quanto si può formare un'opinione sulle apparenze, la loro condizione, con eccezioni occasionali, ma rare, è una condizione di agio e tranquillità. „

Qualche volta, invero, accade tra i popoli Africani che lo schiavo si sollevi alla condizione di figlio adottivo, com'era il caso tra gli Ebrei. La tradizione concernente il fido servo Elieser, è eguagliata dalle notizie concernenti i negri.

" Nell'Ashanti uno schiavo qualche volta succede nel seggio e nella proprietà del suo padrone defunto. „

E questa testimonianza di Beecham è verificata dalla testimonianza di Livingstone e di un altro missionario, il Rev. T. M. Thomas.

" Lo schiavo africano, portato da una scorreria alla tribù, gode fin dal principio dei privilegi e del nome di un figlio, e considera il suo padrone e la sua padrona in ogni rispetto come i suoi nuovi genitori. Egli non è soltanto quasi l'eguale del suo padrone, ma può con impunità lasciare il suo padrone e andare ovunque gli

Digitized by Google

piaccia entro il limite del regno: sebbene schiavo o servo, la sua posizione, specialmente nel paese di Moselekatse, non dà la vera idea di uno stato di schiavitù; poichè, per mezzo della sollecitudine e della diligenza, ei stesso può presto diventare un padrone, e anche più ricco e potente di quello che lo ha condotto prigione. „ Ma " fra le tribù della costa un fuggitivo è quasi sempre venduto „.

Com'è qui implicitamente significato, questa schiavitù domestica praticamente differisce dal libero servizio domestico assai meno di quel che supponiamo. Poichè l'ordinario servo di casa, per contratto, è tenuto a obbedire gli ordini, e si fa per solito lavorare così duramente come uno schiavo domestico. Il cibo e l'alloggio sono comuni a entrambi, e, sebbene una persona di servizio riceva il salario, pure una gran parte della somma totale se ne va per comprare le vesti, che nell'altro caso sono provvedute: inoltre lo schiavo, sebbene non riceva salario, spesso riceve doni, e gli si permette di accumulare proprietà. Sebbene il servo domestico possa terminare la condizione a cui è sottoposto in un'epoca specificata, pure assai generalmente egli deve di nuovo accettare qualche simile condizione dove il lavoro è eseguito sotto comando.

Ma ora, volgendoci a società che sono divenute grandi per mezzo di conquiste, incontriamo una forma molto peggiore di schiavitù. V'è compresa una vasta popolazione; l'agricoltura è il suo concomitante; quelli che non sono necessari nel governo domestico possono essere messi a lavorare nei campi; e in tal guisa cresce una classe di schiavi prediali, che, da prima non distinti dagli schiavi domestici, a grado a grado si differenziano da essi. Uno stato di transizione è descritto come esistente nel Madagascar.

" Quando gli schiavi in una famiglia sono numerosi, alcuni attendono al bestiame; altri sono impiegati nel coltivare radici mangerecce; altri raccolgono combustibile; e delle femmine, alcune sono impiegate nel filare, nel tessere e nel fare reti, nel lavare, e in altre occupazioni domestiche. „

E questo impiego degli schiavi in uffici esterni alla casa ha prodotto i più grandi mali. Ellis scrive: —

" V'è ragione di credere che la schiavitù domestica sia esistita nel Madagascar da tempo immemorabile; ma la selvaggia pratica di esportare gli uomini come schiavi si dice che sia cominciata appena più di un secolo fa „.

Nell'Africa il sistema è molto più sviluppato. Dice Holub dei Marutse: —

" Le città.... sono generalmente circondate da villaggi, che sono per la maggior parte occupati dalla gente vassalla, che lavora i campi e attende al bestiame dei padroni, i quali risiedono nella città stessa „.

Similmente nell'Ashanti, com'è mostrato nel § 796.

" Ogni *caboceer* o nobile di Ashanti è il possessore di migliaia di schiavi, e i capi e duci inferiori ne possiedono un numero minore.... Gli schiavi sono impiegati nel coltivare le piantagioni dei loro padroni, e nel trafficare per essi. „

Digitized by Google

Quanto immensamente sviluppata fosse questa forma di schiavitù nei tempi antichi ogni lettore sa. Movers scrive riguardo alle città Fenicie, che " gli schiavi formavano la più gran parte della loro popolazione ". Oltre ad adoperarli per l'agricoltura, essi erano impiegati per altri scopi industriali.

" Le numerose fattorie e stabilimenti industriali erano pieni di schiavi lavoranti. Miriadi di schiavi servivano come rematori a bordo delle navi mercantili e delle navi da guerra: per esempio, 60.000 sulle 300 triremi fenicie della flotta persiana. "

La vita greca ha simili tratti caratteristici. In Atene, " se il padrone coltivava egli stesso le sue terre.... impiegava numerosi schiavi sotto un ispettore, ἐπίτροπος, che era egli stesso uno schiavo ". Tutti sanno a qual grado estremo sia giunta la schiavitù in Roma, dove le turbe di schiavi sulle possessioni dei patrizi ascendevano qualche volta a migliaia. Essendo troppo numerosi per essere effettivamente governati, essi erano talora tenuti in catene, non soltanto mentre lavoravano nei campi, ma di notte nell'*ergastulum*: una pratica cui faceva riscontro nelle città l'incatenare il portiere di casa all'entrata.

Che in tutta l'Europa barbarica esistevano forme analoghe, se anche meno sviluppate, di schiavitù, domestica e prediale, s'intende senza dirlo; dacchè continuavano i perpetui conflitti che ad esse conducono. Rispetto all'antica Inghilterra, Seebohm, confermando l'asserzione di Kemble, dice: —

" I *theows* erano schiavi, comprati e venduti nel mercato, ed esportati dai porti inglesi attraverso i mari come parte del prodotto commerciale dell'isola. Alcuni dei *theows* erano schiavi per nascita. Ma sembra che non sia stata una cosa rara che gli uomini liberi vendessero sè stessi in ischiavitù spinti dal bisogno ".

Come illustrazione della generalità dell'istituzione tra i predecessori dei Sassoni, può esser citato il seguente passo di Seebohm, concernente le tribù del paese di Galles.

" Al di sotto dei *taeogs*, come al di sotto dei *geneat* e *gebur* sassoni, v'erano i 'caeths', o schiavi, proprietà dei loro padroni, senza *tyddyn* e senza terre, salvo quelle che ad essi venissero assegnate dai loro signori. "

Se la schiavitù prediale, qual era praticata tra i pagani, non ha avuto riscontro sotto un certo aspetto tra i cristiani, sotto un altro essa è stata superata nella sua ferocia; perchè, sebbene nei tempi antichi il trafugamento non fosse per niente sconosciuto, pure la maggior parte degli schiavi erano prigionieri presi in guerra, o i discendenti di essi. Era riserbato a coloro, cui la fede professata ordina di amare il prossimo loro come sè stessi, lo sviluppare, su vasta scala, un sistema di trafugamento all'ingrosso per mezzo di agenti — comprando dai cacciatori di schiavi moltitudini di negri, i quali, se sopravvivevano al viaggio,

Digitized by Google

erano messi a lavorare in frotte sulle piantagioni, sotto la sferza dell'aguzzino.

§ 798. Fino ad ora poco s'è detto rispetto alla schiavitù come istituzione industriale. Tuttavia si possono esporre alcuni fatti significanti per chiarire il nostro speciale argomento. Il sorgere della schiavitù mostra nella sua prima forma la differenziazione della parte regolatrice d'una società dalla parte operatrice.

Ogni uomo ha la tendenza di far lavorare un altr'uomo per lui. Nei primi stadi il lavoratore è fisicamente inferiore, e spesso inferiore mentalmente a colui che lo fa lavorare; così che il lavoro diventa un segno d'inferiorità. Conseguentemente l'orgoglio viene a rafforzare l'ozio. Poi si aggiunge un terzo sentimento. Il combattere coi nemici e cogli animali è la sola occupazione degna di uomini. Queste tre influenze cospirano a stabilire una distinzione tra la classe militare governante e la classe industriale soggetta.

Questa prima differenziazione è seguita da differenziazioni secondarie quando lo sviluppo lo permette. Parlando della istituzione in Grecia, Heeren, dopo aver notato che gli schiavi facevano il lavoro domestico e il lavoro agricolo, come pure il lavoro nelle miniere e nelle galee, continua a dire: —

" Se non tutti, la maggior parte dei mestieri erano esercitati da schiavi, i quali s'impiegavano universalmente nelle fabbriche. In queste non soltanto i lavoranti, ma altresì i soprintendenti erano schiavi; poichè i proprietari neppure si prendevano il fastidio di soprintendere, ma affittavano ogni cosa a persone che forse erano spesso gli stessi soprintendenti, e da cui essi ricevevano un certo reddito, secondo il numero degli schiavi, ch'essi erano obbligati a mantenere senza diminuzione ".

Ancor più spiccata era la sub-differenziazione nella società ancor più militare di Roma. Poichè, come abbiamo già veduto, non soltanto coloro che esercitavano occupazioni manuali e coloro che ad esse soprintendevano, erano membri della classe schiava, e questa classe non soltanto includeva quelli che esercitavano il commercio, ma includeva altresì quelli che esercitavano le più alte attività mentali — la classe professionale. Da queste classi schiave si formarono tutte le strutture sociali, salvo quelle occupate nella guerra e nel governo. Si dovrebbe aggiungere il fatto significante che l'organizzazione di questi corpi servili imitava in una certa misura l'organizzazione militare; dacchè gli schiavi in un possedimento romano erano ordinati in gruppi di dieci chiamati *decuriae*, sotto un *decurion*, per lo più anche questo uno schiavo, ma qualche volta un uomo libero: essi erano irreggimentati.

Nei tempi posteriori, in ogni parte d'Europa, mentre la guerra era perpetua, sorse una differenziazione analoga, sebbene non identica —

Digitized by Google

analoga in quanto la parte produttrice di ciascuna società era determinatamente distinta dalla parte consumatrice.

§ 799. Tra quella forma peggiore di schiavitù in cui non è legalmente riconosciuta alcuna distinzione tra lo schiavo e il bruto, e la sua forma più mitigata, si presentano, come fu già mostrato, molte gradazioni. Lo *status* dello schiavo differisce in vari gradi da quello dell'uomo libero.

L'estremo potere del padrone, che naturalmente esiste dove non esistono freni politici, lo troviamo altresì in alcuni casi, dove, insieme con una legge relativamente sviluppata, esiste un regime estremamente militare. Così accadeva nelle Fiji. Così accadeva pure tra gli antichi Messicani, da cui gli schiavi erano in gran numero sacrificati agli dei. Insieme col potere di vita e di morte sul suo figliuolo, il Romano aveva naturalmente un simile potere sullo schiavo suo — poteva torturarlo, mandarlo nell'arena, o farne cibo pei pesci; e questo potere continuò fino al tempo di Adriano. Ma nella maggior parte delle società, non così predominantemente dedite alla conquista e che in minor grado si dilettano nello spargimento del sangue, il diritto dello schiavo alla vita è stato riconosciuto. Così accadeva nell'Egitto: l'uccisione d'uno schiavo era considerata come un delitto e punita con la morte. Nella Grecia (Atene), sebbene una tale colpa non fosse classificata come una colpa capitale, pure a essa teneva dietro l'espiazione religiosa, e qualche volta l'esilio temporaneo. Invero lo *status* assai più alto dello schiavo greco era mostrato dal fatto ch'egli aveva un rimedio legale per la violenza personale.

Dove a un uomo manca il possesso di sè stesso o è grandemente ristretto, anche il suo possesso di altre cose è probabile che manchi o sia grandemente ristretto. Così accadeva, secondo alcune autorità, tra gli Ebrei: probabilmente il costume mutò. Lo stesso avveniva nell'India antica, dove l'incapacità dello schiavo a tener proprietà era istituita in modo determinato. In altri casi, la capacità di possedere, cominciando con la consuetudine, diventò alla fine legale. Lo schiavo greco praticamente, sebbene non teoricamente, poteva diventare proprietario; e mentre nell'antica Roma il rifiuto del diritto alla vita era naturalmente accompagnato da un rifiuto del diritto di proprietà, crebbe la pratica di lasciar accumulare allo schiavo i risparmi e formare un *peculium*. Questo venne a esser riconosciuto così bene, che da esso fu fatta una deduzione per il privilegio di sposare, e poi alla fine, nel secondo secolo d. C., il diritto di proprietà dello schiavo fu riconosciuto per legge in casi speciali, congiunto con un diritto parziale di lasciare in eredità.

Digitized by Google

Insieme con la capacità di possedere a grado a grado stabilita, venne tosto la capacità di acquistare la libertà. Questo accadde anche tra i dispotici e sanguinari Messicani. " Agli schiavi era permesso di sposare e di possedere proprietà privata, per mezzo della quale spesso essi si liberavano. „ Da una notizia concernente il Madagascar, dove qualche volta agli schiavi è affidato un capitale e sono addestrati al traffico, possiamo inferire una simile usanza: " la metà dell'ammontare del profitto ottenuto è accordata allo schiavo „; e se così è, sembra che sia implicitamente ammesso un possibile acquisto della libertà. Nell'antica Grecia, pure, la proprietà acquistata da uno schiavo lo poneva in grado di comprare con un accordo la libertà sua. Similmente in Roma, il *peculium* poteva essere in tal guisa impiegato, da prima per accordo e nei tempi posteriori per legge: e la manomissione diventò alla fine così comune, ch'essa fu posta sotto la restrizione legale. Ma mentre era cosa comune dare allo schiavo la sua libertà in contraccambio del suo *peculium*, la libertà non era da principio assoluta. Lo schiavo liberato rimaneva un cliente, e in vari modi soggetto al suo antico padrone.

La schiavitù è stata in altra guisa temperata per mezzo di una disposizione sotto la quale lo schiavo esercita qualche occupazione indipendentemente, e dà al suo proprietario una porzione dei proventi. Già abbiamo veduto che questo accade nel Madagascar. Così in Atene " gli artigiani schiavi che lavoravano separatamente, passavano al loro padrone una contribuzione determinata sottratta dai loro guadagni, e ritenevano il resto per sè medesimi „. O, come il fatto è esposto da Becker, —

" dei cinquanta fino a mille schiavi che sono menzionati come la proprietà di un padrone, i più erano impiegati come artigiani, sia per il loro padrone, sia per loro proprio conto, pagandogli una somma giornaliera.... I Greci consideravano i loro schiavi come un capitale che fruttava un interesse „.

Questa usanza, per la quale si faceva praticamente pagare allo schiavo un'imposta su sè stesso, chiaramente indicava un processo di separazione. La condizione dello schiavo somigliava molto a quella di un uomo libero che paga gravi tasse.

§ 800. Ulteriori dettagli sarebbero inutili. Qui trattiamo della schiavitù come una parte dell'evoluzione industriale, e abbiamo da osservare soltanto le sue relazioni colle istituzioni coesistenti e il suo carattere in quanto è un agente per promuovere il sostentamento sociale; poichè, sotto il titolo di ordinamento industriale, non occorre occuparsi diffusamente degli schiavi impiegati nelle faccende domestiche.

La verità generale che la schiavitù è una conseguenza della guerra, ed è estesa nel risultato e intensa nella forma in proporzione dell'attività

Digitized by Google

di questa, è mostrata da prove negative, come pure da prove positive — dal decrescimento, come pure dall'incremento. Noi vediamo ciò nella mitigazione e graduale disintegrazione della schiavitù, dopo che la lunga carriera militare dei Romani venne praticamente a termine. I numerosi prigionieri presi in guerra non fornivano più un'adeguata provvista di schiavi. I Romani furono " obbligati di ricorrere al ' metodo più mite, ma più tedioso della propagazione ' "; e questo migliorò " la condizione dello schiavo col rendere la sua esistenza e la sua salute fisica un obbietto di più gran valore al suo padrone ". Il Dr. Ingram, mentre osserva che " il sorgere del Cristianesimo nel mondo romano ancor più migliorò la condizione dello schiavo ", riconosce " una mutazione nel sentimento rispetto alla classe degli schiavi, la quale mutazione appare che non sia stata affatto dovuta all'insegnamento cristiano, ma che sia sorta dall'influenza spontanea di circostanze cooperanti con le forme lenite che furono ispirate da uno speciale regime ". Vale a dire, non fu la credenza, ma il tenore di vita che esercitò un'influenza — non la teoria, ma la pratica. Questa, invero, è la risposta generale che si deve fare alla pretesa di considerare il Cristianesimo come il grande civilizzatore. Non all'insegnamento cristiano sono stati dovuti sopra tutto i miglioramenti, ma a quelle attività sociali relativamente non aggressive che non hanno direttamente urtato coll'insegnamento cristiano; e l'essere state o il non essere state aggressive le attività è stato determinato da altre cause diverse dalla dottrina cristiana: e ne è prova l'intera storia d'Europa fino all'ora presente, quando stanno minacciosi milioni di soldati. Qui il fatto d'importanza è che insieme con le perpetue guerre, e gl'impliciti trionfi non mitigati della forza, avveniva un non mitigato trionfo della forza nel trattamento degli schiavi; e che col declinare della coazione nell'un caso si verificava il suo declinare nell'altro.

Considerata come una forma di ordinamento industriale, la schiavitù è stata naturale ai primi stadi di conflitti e consolidamenti. Mentre tutti i maschi indigeni in ciascuna società erano dediti alla guerra, vi era un gran bisogno del lavoro dei prigionieri per coadiuvare quello delle donne. L'istituzione diventò, in tali circostanze, una necessità; poichè manifestamente, a parità di altre condizioni, un popolo i cui uomini fossero tutti guerrieri e che usasse i suoi prigionieri come produttori avrebbe un vantaggio sopra un popolo il quale o uccidesse i suoi prigionieri o non li usasse come tali. La società che avesse un commissariato di schiavi sopravvivrebbe, a parità di altre condizioni, nei conflitti con una società che non lo avesse.

Per converso, dove il decrescimento della guerra conduce a una minore mortalità di uomini indigeni che devono essere nutriti, mentre

Digitized by Google

la classe schiava non è più rifornita con nuovi prigionieri, diventa necessario un certo lavoro da parte della popolazione libera. Per sodisfare il bisogno del sostentamento sociale tende a sorgere una classe di lavoratori non schiavi. Così che in un altro modo la schiavitù è normalmente associata con la guerra e declina contemporaneamente con essa.

Si deve nominare un'altra causa cooperante, in ispecial modo notevole rispetto alla schiavitù considerata come un'istituzione industriale. Quando il lavoro dello schiavo e il lavoro libero vengono a competere, il lavoro dello schiavo, a parità di altre condizioni, decresce in quanto è meno economico. La relativa mancanza di energia, l'intera mancanza d'interesse, e il più grande costo necessario per dirigerlo, rendono lo schiavo un agente produttivo non proficuo. Quindi con un'adeguata moltiplicazione di lavoratori liberi esso tende gradualmente a scomparire.

CAPITOLO XVI.

SERVITÙ

§ 801. Derivate come sono la maggior parte delle idee degli uomini intorno alle istituzioni sociali dalle storie di popoli passati e presenti, inciviliti o semi-inciviliti, quasi tutti Europei, esse sono soltanto in parte vere; esse sono false per la loro ristrettezza. La sociologia comparata, estesa a molti popoli viventi in molti luoghi, in molti tempi, modificherebbe grandemente le loro concezioni, mostrando loro, fra l'altre cose, che molti fatti, cui essi considerano come speciali, sono in realtà generali.

I discorsi che comunemente si fanno e gli scritti popolari mostrano implicitamente l'opinione che il sistema feudale, per esempio, fosse una forma peculiare di organizzazione sociale. Ognun crede ch'esso appartenesse a una certa fase del progresso europeo. Ma in mezzo a nazioni non affini, in luoghi tra loro distanti, troviamo tipi di struttura simili nella loro natura essenziale. Ovunque i conflitti tra piccole società, che frequentemente terminano nel soggiogamento di molti per opera di uno, producono qualche forma di vassallaggio — i capi minori si sottomettono a un capo maggiore; e in stadi posteriori, quando questi piccoli aggregati di tribù ne soggiogano altri tali, si formano aggregati composti con addizionali gradazioni di dominatori e dominati. Così accadeva nell'antico Messico: —

* Tra i feudatari del re del Messico ve n'erano trenta che avevano ciascuno circa 100.000 soggetti, e altri 3000 signori che avevano un numero più piccolo di vassall

Digitized by Google

Così pure accadeva nelle Isole della Società quando furono visitate la prima volta dagli Europei. Forster ci narra che il re, o capo principale, concede territori ai capi inferiori, ai quali, alla loro volta, sono subordinati capi minori che tengono terre sotto di essi. Similmente in Africa: —

" lo schiavo di un capo di Ashanti a mala pena obbedirebbe il mandato del suo re, senza lo speciale assenso del suo padrone immediato; e lo schiavo di uno schiavo rifiuta obbedienza al padrone del suo padrone ".

Naturalmente insieme con la generalità di questa organizzazione politica, con le sue gradazioni di soggezione tra i dominatori, v'è stata la generalità di un'organizzazione, alla quale essa si appoggia — l'organizzazione dei lavoratori. Il sistema della servitù, come le altre parti componenti il sistema feudale, è, con varie modificazioni, largamente rappresentato in tutte le parti del mondo.

§ 802. Come conseguenze di un processo evolutivo, i diversi generi di soggezione devono naturalmente passare a grado a grado l'uno nell'altro. Come le distinzioni tra le differenti forme di schiavitù sono indeterminate, così vi dev'essere una distinzione indeterminata tra la schiavitù e la servitù, e tra le varie forme di questa. Molta confusione è sorta nel descrivere queste rispettive istituzioni; e ciò per la sufficiente ragione che le istituzioni sono esse stesse confuse. Quando, per esempio, leggiamo che tra i Greci gli artigiani schiavi, che lavoravano indipendentemente, pagavano al loro padrone " una contribuzione determinata sottratta dai loro guadagni, e ritenevano il resto per sè medesimi "; e quando ricordiamo che prima dell'abolizione della servitù in Russia era una pratica comune dei nobili di lasciar eseguire ai loro servi gli affari, facendo loro pagare una certa somma per il privilegio, vediamo che una differenza di *status*, quasi soltanto nominale, distingueva i due generi di schiavi. Quindi nelle società di tipo basso bisogna aspettarsi l'indeterminatezza della servitù.

Tra gli Africani i Marutse offrono un esempio. Sotto questi, allorchè furono visitati da Holub, v'erano 18 grandi tribù suddivise in 83 tribù più piccole, tenute come vassalle dei Marutse, ma di cui non più di un quarto pagavano tributo. Del tutto opposta è la condizione degli Anyasa, una tribù soggetta ai Makololo, che " non possono cominciare a coltivare per sè medesimi prima di aver 'terminato il podere del capo' ", che dànno al capo la più gran parte della selvaggina che uccidono, e sono " governati come prigionieri di guerra ". Poi, all'altro estremo, abbiamo la soggezione presso che nominale in un *kraal* Damara, dove di tutto il bestiame la quarta parte, appartenente al capo, dev'essere accudita dal popolo, e dove " gl'incerti compensi per la cura del bestiame del capo

Digitized by Google

consistevano nel latte delle vacche e qualche volta in un vitello o agnello „. Tra le varie forme di questo ordinamento industriale in mezzo ai popoli asiatici eccone una fornita dai Kukies: —

" L'entrata esatta da questi capi è pagata in genere e in lavoro. Nel primo modo ciascun individuo robusto paga annualmente un canestro di riso contenente circa due *maunds*: di ogni branco di maiali e di polli allevati nel villaggio, uno dei nati diventa proprietà del Rájáh, e inoltre egli ha diritto a un quarto di ogni animale ucciso nella caccia, e, in aggiunta, a una delle zanne di ciascun elefante così ammazzato. In lavoro, la sua intera popolazione è obbligata a dedicare quattro giorni in ogni anno, in gruppo, allo scopo di coltivare i suoi campi privati „.

Un simile stato di cose esisteva nell'antico Yucatan. Il popolo coltivava le possessioni ed erigeva le case de' suoi signori, e dava loro una parte del prodotto della caccia, della pesca, ecc. Poi il Messico antico fornisce prove, le quali mostrano come la schiavitù o la servitù varia secondo la natura dei dominatori.

" Uno schiavo in una tribù indiana, come osserva Las Casas, possedeva la sua casa, il suo focolare, la sua proprietà privata, il suo podere, la sua moglie, i suoi figliuoli, e la sua libertà, eccetto quando in certe epoche stabilite il suo signore aveva bisogno di lui per fabbricare la sua casa, o lavorare su un campo, o fare altre simili cose che avvenivano a intervalli stabiliti. „

Non così accadeva sotto i selvaggi bianchi venuti dall'Europa. Dopo il passo precedente Helps cita una lettera inviata dagli Auditori del Messico all'imperatore nel 1552, la quale dice: —

" Dato che tra gl'Indiani vi fossero schiavi, l'una servitù è assai differente dall'altra. Gl'Indiani trattavano i loro schiavi come parenti e vassalli; i Cristiani come cani „.

In quanto mostra ulteriormente la varietà nell'origine e nella natura, si può richiamare il fatto menzionato nell'ultimo capitolo concernente il Madagascar, dove i proprietari di schiavi qualche volta assegnavano loro porzioni di terra per coltivare, coll'obbligo di dare a essi certe parti del prodotto: gli schiavi diventavano servi.

§ 803. Tralasciando le illustrazioni d'introduzione, dobbiamo ora osservare più sistematicamente l'estensione e la qualità dell'istituzione quale ha esistito e ancora esiste. Possiamo opportunamente cominciare con le società in cui è, o è stata, universale.

Nel Dahome, dove il re possiede ogni cosa, ognuno è suo schiavo, o più propriamente suo servo.

" Secondo la legge di Stato del Dahome, come a Benin, tutti gli uomini sono schiavi del re e la maggior parte delle donne sono sue mogli. „

" I più alti ufficiali nel paese (eccettuato soltanto il sangue reale) sono *bona fide* schiavi del re, e perciò non possono dire quello che piace loro. „

Digitized by Google

Nel Madagascar v'è un analogo stato di cose. " L'intera popolazione è sempre esposta a essere impiegata nel lavoro governativo, senza rimunerazione e per qualunque periodo di tempo. „ Oltre questa soggezione dell'intera popolazione v'è la speciale soggezione di una classe — i servi dello Stato che esercitano vari mestieri.

" Tutti sono obbligati ad attendere a essi durante la vita per il sovrano, senza alcun pagamento per il loro lavoro; essi sono, è vero, esentati dalle tasse imposte agli uomini liberi, ma sono costretti a provvedere al mantenimento di se stessi e delle loro famiglie. „

Tra i Coreani pure si trova la servitù di Stato. Oppert, il quale crede che l'istituzione sia discesa dai tempi di guerra costante fra le tribù ora insieme unite, dice: —

" La classe prima e meglio situata comprende gli schiavi della Corona, che abitano i loro propri villaggi „ e che contribuiscono " una tenue porzione dei proventi della campagna, cui essi sono tenuti a coltivare; porzione che va direttamente nel tesoro regio „.

Fra le illustrazioni offerte dalle memorie dei popoli antichi si possono esporre prima quelle che vengono dall'Egitto. Allorchè si stavano costruendo le grandi piramidi, gli Egizi in generale erano manifestamente servi dello Stato: essi venivano in turbe strappati alle loro case al cenno spietato di un re che comandava di eseguire l'opera sua. Se non l'intera popolazione, pure vaste parti di essa si trovavano in tali condizioni nella Assiria. I popoli conquistati, trasportati in gruppi in differenti parti dello impero, erano colla forza costretti a lavorare per la costruzione di edifici con cui i monarchi credevano di eternare la loro gloria, ma hanno invece eternato la loro vergogna. Gli Ebrei altresì, in questa materia, facevano quello che ad essi si faceva. Nel libro primo dei *Re*, IX, 20-21, leggiamo, riguardo ai discendenti dei popoli conquistati della Palestina, che coloro " i quali i figliuoli d'Israele non avevano potuto completamente distruggere, Salomone li gravò con un tributo di servaggio infino a questo giorno „. La servitù di Stato di un tipo più normale era tuttavia meglio esemplificata in Sparta, dove i Dori conquistatori possedevano la terra e gli aborigeni di essa. Dice Grote: —

" Gli eloti della Laconia erano coloni o servi legati al suolo, che lo lavoravano a vantaggio dei proprietari spartani certamente — probabilmente anche dei proprietari perieci..... Gli eloti vivevano nei villaggi rurali come *adscripti glebae*, coltivando le loro terre e pagando la loro rendita al padrone in Sparta....; essi appartenevano non tanto al padrone, quanto allo Stato „ (al quale infatti il padrone stesso apparteneva).

In Atene il possesso degli schiavi da parte dello Stato non formava un tratto caratteristico così importante negli ordinamenti sociali. Ma, oltre le classi di schiavi che eseguivano vari servizi pubblici, v'erano classi

Digitized by Google

appartenenti ai tempii, le quali attendevano alla coltivazione delle terre annesse; probabilmente sotto condizioni simili a quelle degli eloti.

§ 804. Come preliminare al retto comprendimento della servitù in Roma, dobbiamo notare la forma in cui il guerreggiare incessante aveva portato la società romana. Più di una volta ho insistito sulla verità che in proporzione della perpetuità dello stato militare, l'organizzazione propria di un esercito diventa l'organizzazione propria dell'intera società: l'irreggimentazione si espande in ogni parte dell'intero corpo politico. Per riuscire efficacemente a imporre il potere nazionale su altre nazioni, le azioni di tutte le parti devono essere completamente coordinate, e perciò non soltanto la parte combattente, ma anche la parte sostentatrice dev'essere dispoticamente governata. Dopo secoli di conquiste, l'Impero Romano aveva sviluppato una forma estrema di questo tipo. La concezione generata dalle frequenti guerre tra i Greci, che il cittadino non apparteneva a se stesso, nè alla sua famiglia, ma alla sua città, si sviluppò, a cagione delle perpetue guerre dei Romani, nella concezione ch'egli non soltanto apparteneva allo Stato, ma era un vassallo dello Stato, legato per tutta la vita alla sua funzione e molto generalmente al suo posto. V'era, come scrive il Dr. Ingram nella sua *History of slavery* (= " Storia della schiavitù "), —

" una stabilità personale ed ereditaria di professioni e d'impieghi... I membri del servizio amministrativo erano, in generale, assolutamente legati alle loro occupazioni...., i *curiales*, o membri dei senati locali, erano legati, con speciale rigore, ai loro posti e alle loro funzioni.... Le loro famiglie pure erano costrette a rimanere.... Il soldato.... serviva fino a che la sua età lo rendeva atto a' suoi doveri, e i suoi figli erano obbligati allo stesso servizio. ... Ognuno era trattato infatti come un servitore dello Stato, ed era costretto a fornire lavoro o danaro, o entrambe le cose; quelli che lavoravano soltanto per privato profitto erano classificati come ' indolenti ' (*otiosi*) ".

Così che infatti la servitù era universale. V'erano servi ufficiali, servi combattenti, servi agricoltori.

L'origine dei servi agricoltori fu mista. In parte essa fu una conseguenza di quelle devastazioni che aumentarono la gloria romana — riducendo vaste superficie al silenzio e alla sterilità. Il genere di *coloni*, chiamati *laeti*, sono descritti da Seebohm come —

" famiglie delle tribù conquistate della Germania, le quali erano forzatamente stabilite entro il *limes* delle province romane, acciocchè potessero ripopolare regioni desolate, o sostituire la popolazione provinciale che veniva altrimenti a grado a grado diminuendo — acciocchè potessero sostenere i pubblici carichi e servire alle pubbliche necessità, cioè lavorare le terre pubbliche, pagare il pubblico tributo, e altresì provvedere alla difesa dell'impero ".

Ma i servi dello Stato sulle terre ebbero varie altre derivazioni. Riconoscendo il fatto che l'universale servaggio sopra descritto, formalmente

Digitized by Google

stabilito da Diocleziano e altri, era precedentemente venuto crescendo. Il Dr. Ingram dice: —

" È manifesto che la classe dei coloni si componeva in parte di fittaiuoli per contratto, i quali erano responsabili di grossi arretrati di terratico ed erano trattenuti sui poderi come debitori (*oboerati*), in parte di schiavi forestieri o immigranti, e altresì, manifestamente, di fuggitivi spinti dalle invasioni barbariche, che lo Stato stabiliva in questa condizione sulle terre, e in parte di piccoli proprietari e altri poveri individui che volontariamente accettavano lo *status* come un miglioramento nella loro condizione. Essi pagavano una proporzione fissa del prodotto (*pars agraria*) al proprietario del podere, e davano una somma determinata di lavoro (*operae*) sulla parte del dominio ch'egli teneva nelle sue proprie mani (*mansus dominicus*) „.

" Erano invero l'esigenze del fisco e la coscrizione che spingevano il governo imperiale a regolare il sistema. I coloni erano iscritti (*adscripti*) nei registri del censo come paganti tasse allo Stato, delle quali il proprietario era responsabile, rimborsandosi della somma „.

" I figliuoli di un colono erano fissati nel medesimo *status*, e non potevano abbandonare la proprietà a cui appartenevano „.

" In nessun caso potevano essere accresciute le imposte del terratico o del lavoro. Il colono non poteva essere trasferito separatamente dalla terra, nè la terra senza il colono „.

In tal guisa fornire denaro per gli eserciti, fornire grano per gli eserciti, fornire soldati per gli eserciti, ed essere sotto un regime rigoroso simile a quello degli eserciti, era il fato dei servi romani. Essi esistevano semplicemente per fornire uomini, materiali e cibo alla macchina combattente.

§ 805. Non possiamo sapere quanta efficacia esercitarono gli ordinamenti sociali dell'Impero Romano sugli ordinamenti sociali di tutta l'Europa medievale. Quando la sua selvaggia ferocia organizzata passò a grado a grado nella selvaggia ferocia non organizzata delle oscure età, le principali linee della struttura scomparvero; ma, dacchè il tipo militare di società in una forma meno sviluppata precedette la dominazione romana e ad essa sopravvisse, possiamo inferire che il sistema più definito di soggezione cui sviluppò il governo romano, essendo corrispondente al tipo, lasciò tracce. Comunque ciò sia, tuttavia abbiamo prove che l'istituzione della servitù fu in un certo senso naturale ai popoli europei fin da tempi remoti. La descrizione che Tacito fa delle tribù germaniche mostra che tra esse esistevano schiavi — senza dubbio nemici prigionieri o i loro discendenti. Egli dice che i signori — gli uomini della tribù — preferivano essi stessi le battaglie e la caccia all'agricoltura, e lasciavano la cura di quest'ultima alle donne e ai membri più deboli della famiglia.

" Il signore (*dominus*) esige dallo schiavo una certa quantità di grano, bestiame, o materiale pei vestiti, come nel caso dei *coloni*. Con queste modificazioni il *servus*

Digitized by Google

germanico è uno schiavo. La moglie e i figliuoli degli uomini liberi della tribù fanno il lavoro domestico della sua casa, non gli schiavi come nelle case romane. „

Quando i Germani invasero la Gallia, le forme preesistenti di servitù divennero necessariamente complicate; e le perpetue incursioni delle società una contro l'altra durante i primi stadi ripetutamente sovrapposero nuovi gradi sociali. Seebohm asserisce che il servo medievale fosse —

" il prodotto composto di costumi sopravviventi di tre antiche condizioni separate, che gradualmente, durante il governo provinciale romano e sotto l'influenza della conquista barbarica, si confusero e fusero in una: cioè quelle dello *schiavo* che lavorava sulle proprietà romane, del *colonus* o altri fittaiuoli semi-servili e per la maggior parte barbari, lavoranti sulle stesse proprietà romane o sulle terre pubbliche, e dello *schiavo* soggetto al Germano della tribù, che agli occhi di Tacito appariva tanto simile al *colonus* romano „.

Ma la mescolanza fu incompleta. Fin dal tempo della conquista della Gallia, per opera dei Germani, coesistevano tre generi di vita sottomessa — la schiavitù propriamente detta, un servaggio intermedio in cui erano riconosciuti certi diritti del *servus*, e la servitù propria. Nel corso dei secoli le forme più libere sostituirono le forme più servili. Fra le altre cause, a cui viene attribuito il cambiamento nel caso della Francia, fu lo stabilirsi di un potere regio centrale, per opera del quale furono subordinati i poteri dei nobili feudali. Si dice che questo cambiamento produsse la decadenza della servitù col collocare le classi sottoposte in diretta relazione col re invece che coi loro dominatori locali; e che diventò il suo interesse di favorirle nelle sue lotte con questi ultimi. Ma, mentre questo fu una causa parziale, ve ne fu una più profonda, cioè la concomitante decadenza delle guerre inter-feudali. Fino a che duchi, conti e baroni continuarono a combattersi l'un l'altro, essi ebbero estremo bisogno dei servigi di tutti i vassalli di qualunque grado, e forti motivi per mantenere la loro assoluta soggezione; ma non appena questi nobili furono subordinati al monarca, tali motivi si attenuarono. Invece di esser fissato a un tratto di terra ch'egli coltivava solamente a vantaggio del suo signore, il servo diventò il proprietario di questo tratto, pagando a quello un tributo di lavoro e di prodotto, o infine di danaro.

Viene poi il caso dell'Inghilterra. Possiamo ammettere che i gruppi di Anglo-Sassoni invasori (o Inglesi antichi, come vuole il Freeman), i quali, in parte trucidando e in parte facendo schiavi gli abitanti celtici, si stabilirono qua e là, fossero separatamente guidati da capi. Possiamo ammettere inoltre che questi rozzi guerrieri, o individualmente, o pure come comunità di villaggio, continuassero a serbar ai loro capi una fedeltà simile a quella che si è sopra mostrato esser comune ora tra i popoli non inciviliti. E possiamo concludere, come cosa non improbabile, che tali gruppi condotti da capi, cominciando come occupanti

Digitized by Google

di " marche ", diventarono i germi dei gruppi feudali che si trovano essere esistiti in periodi posteriori. Sia o non sia persistita in Inghilterra qualche influenza dell'organizzazione romana, diventò visibile, nei tempi di consolidamento sotto i re, una serie parallela di relazioni. Appunto come il proprietario di una possessione romana era responsabile verso il governo delle tasse dovute dai *coloni* attaccati alla terra, ma prendeva da essi le somme insieme con altri proventi dell'opera loro, così il signore del feudo nell'antica Inghilterra era responsabile verso lo sceriffo delle somme dovute dal feudo al re, e otteneva queste in parte dalle terre di suo proprio dominio coltivate dai servi, e in parte da altri vassalli meno direttamente dipendenti da lui, ma nondimeno soggetti al re, per via del loro signore. Come altrove, così qui coesistevano gradazioni di servaggio. Fin dai primi tempi Anglo-Sassoni avevano durato gli schiavi — probabilmente discendenti dei Celti conquistati — che erano beni mobili comprati e venduti, " non avevano *weregild* (= guidrigildo), non diritto di testimoniare, non diritti legali ", sebbene fosse loro separatamente permesso di accumulare un *peculium*. V'erano i *ceorls* (in seguito villani) o coltivatori irremovibili. E v'erano vassalli che avevano gradi considerevoli d'indipendenza, mentre si trovavano sotto certe obbligazioni. Un passo tolto da Lappenberg, che si riferisce chiaramente ai vassalli immigranti, forse fuggitivi, dà qualche schiarimento intorno alle relazioni generali prima della Conquista normanna.

" Ogni coltivatore (gebûr) riceveva, stabilendosi sulla terra del suo *hlaford*, sette acri seminati sul suo tratto di terra, due buoi, una vacca e sei pecore.... Oltre questi porcari che attendevano ai branchi di porci del signore (aehte-swan), v'era un'altra classe (gafol-swan), ciascun membro della quale pagava un annuo tributo di dieci maiali e cinque porcellini, riservando per sè tutto ciò che superava questo numero; ma era obbligato a tenere un cavallo pel servizio del suo signore. "

Ma mentre v'era in tal guisa dipendenza e obbligazione da una parte, v'era difesa dall'altra. Lappenberg dice: —

" Il dovizioso signore del suolo, il superiore feudale, prendeva tutti i suoi vassalli o soggetti sotto la sua protezione, cui precedentemente fornivano i parenti, e s'impegnava di rappresentarli, se accusati, dinnanzi alla giustizia e di pagare il guidrigildo dell'omicida che era fuggito ".

E questo ragguaglio appoggia la conclusione che il gruppo feudale locale col suo signore s'era sviluppato dall'originaria comunità militare col suo capo, costituito in tal maniera che ciascun membro, legato all'intero, era soggetto all'autorità dominante, mentre l'intero per mezzo di essa proteggeva ciascun membro.

Come siano naturali tali relazioni sociali nei primi stadi mezzo-militari, mezzo-agricoli, è ulteriormente mostrato dalla preesistenza di tali relazioni tra i Celti. Nel paese di Galles la vecchia organizzazione patriar-

Digitized by Google

cale, sviluppandosi in quella di una comunità di villaggio sparsa qua e là, aveva, in parte a cagione delle guerre fra le tribù e delle risultanti prede di schiavi, in parte con la soggezione dei malviventi, dei figli illegittimi e degli uomini della tribù " privi di parenti „ che avevano perduto i loro diritti, generato classi non libere; ed erano sorti gradi di signorie e obbligazioni. Il territorio di un principe, o di un signore includeva un feudo con la sua residenza, terre di dominio e un podere domestico, coltivato da una classe di vassalli come villani. Vi erano vassalli liberi, alcuni dei quali uomini liberi della tribù stabiliti sulla possessione, che pagavano tributi in danaro invece degli originari tributi in cibo e servigi. V'erano gruppi di vassalli-servi in regioni lontane, e vi " erano casali di vassalli liberi e altri casali di vassalli villani, i quali tutti contribuivano redditi e servigi, e gli ultimi fornivano provviste e lavori quotidiani „; e tutti questi tributi erano " attaccati a particolari tenute o casali „.

Riguardo alla servitù tra noi abbiamo soltanto da notare ancora che nel tempo di Enrico III l'assoluta dipendenza del servo dalla volontà del suo signore diminuì rapidamente. Mentre, come in Francia, le terre a cui i servi erano legati passarono nel loro possesso, i loro servigi propri di schiavi furono in vari modi mitigati: vi fu " una trasformazione dei vassalli allo stato di villani in *copy-holders* (1) „. E questo cambiamento, è bene osservare, si effettuò qui più presto che altrove, perchè, in virtù della subordinazione dei dominatori locali al dominatore centrale, iniziata all'epoca della Conquista, le guerre locali erano più presto cessate: la diffusione della guerra era diventata minore.

§ 806. Per completare questo abbozzo si devono includere alcune notizie concernenti la servitù ne' suoi ultimi stadi, prese dalla Prussia e dalla Russia.

Continuando precipuamente sui possessi baronali la servitù in Prussia, mentre ancora restava una forma di soggezione che richiedeva il giuramento di fedeltà, come pure servigi e imposte, e che legava il servo e i suoi figliuoli al possesso, gli assicurava i diritti generali di un cittadino, soggetto in alcuni casi al consenso del suo signore, come nel caso di matrimonio. Allo stesso tempo, insieme con questa libertà moderata e questi obblighi da parte del servo, v'erano, da parte del signore,

---

(1) Diconsi *copy-holders* i fittaiuoli ereditari che possiedono poderi in virtù del diritto di *copy-hold*, diritto per cui il proprietario può soltanto mostrare la copia di un ruolo fatta in Corte dal governatore della contea.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

certi obblighi reciproci. A lui apparteneva di aiutare il suo servo quando fosse in bisogno e di fornirgli i mezzi per vivere; di curare che i suoi figliuoli fossero bene allevati, mandati a scuola e provveduti di occupazioni; egli era chiamato a proteggere i suoi servi nelle loro relazioni con gli estranei. Così, generalmente parlando, i servi erano cittadini soggetti a doveri e restrizioni maggiori. Il loro *status* legale era uno *status* di mezza libertà e mezza servitù.

La Russia ci mostra con alcune variazioni la stessa cosa. Originariamente i contadini (distinti dagli schiavi, che erano sempre esistiti) erano proprietari indipendenti, aggruppati in comunità di villaggio. Col sorgere di magnati locali — principi, boiari, ecc. — segno di tempi turbolenti, i poveri e gl'impotenti videro qui, come altrove, la necessità di mettersi sotto la protezione dei potenti — di accettare una soggezione parziale, co' suoi servigi obbligatorii, a scopo di sicurezza. Inoltre, dov'essi desideravano d'impadronirsi di terre incolte, di cui v'era abbondanza, diventavano indebitati verso gli uomini più ricchi pei capitali, e così diventavano legati ai loro poderi come debitori. E poi appunto come in Roma le perpetue guerre condussero alla stabilità dei cittadini nelle loro occupazioni e nei loro posti, così che tutti potessero servire lo Stato nei modi che gli ufficiali di esso ordinavano, lo stesso accadde in Russia: l'intera società fu irreggimentata. Le terre dei minori principi e boiari furono mutate in feudi tenuti dallo Tsar; e, mentre questi dominatori locali diventarono vassalli, i contadini sui loro poderi diventarono servi; e l'intero processo fu il concomitante delle incessanti lotte, per opera delle quali l'impero fu stabilito.

§ 807. In tutto questo breve, e perciò assai inadeguato, abbozzo di una istituzione estremamente varia e complessa nell'origine e nella natura, poco si è detto riguardo al carattere di essa considerata come un sistema di ordinamento industriale. Abbiamo veduto tuttavia che, sviluppandosi da uno stato primitivo in cui una classe schiava doveva fornire alla classe guerriera le necessità della vita, essa diventò, collo svolgersi delle società, un commissariato permanente — una parte lavoratrice che alimentava la parte combattente.

Subordinazione, coordinamento, consolidamento — queste sono le fasi del processo per cui la guerra tende a combinare tutte le azioni sociali dirette all'offesa e alla difesa, in tutta la nazione come in tutto l'esercito. Sia essa soldato o sia essa ufficiale civile, l'unità è più sottoposta alla coazione da parte dell'aggregato. Inoltre vediamo che, mentre la pace è stata seguita dalla diminuzione del potere di una società sui suoi membri, il potere aumenta di nuovo col tornar delle guerre. Dove

Digitized by Google

l'esercito era stato reclutato per arrolamento volontario, esso viene a essere reclutato per coscrizione — per servizio coercitivo. Allo stesso tempo le tasse più gravi e i prestiti forzati implicano che il cittadino ha un potere decresciuto sulla sua proprietà — fa un passo verso la servitù dello Stato. E rispetto all'istituzione della servitù di cui qui si tratta, di questo effetto si ha un ottimo esempio in quello che ebbe luogo in Germania dopo la guerra dei Trent'Anni.

" Un effettivo dispotismo fu stabilito tanto negli Stati maggiori, quanto nei minori principati ", e il contadino, sebbene " in generale non fosse legalmente nella condizione di servitù.... ma soltanto di una soggezione limitata ", era " esposto ad esser trattato con grande brutalità, ed era in pratica alla mercè del signore per ciò che riguarda i tributi che doveva pagare e i servigi che doveva rendere ".

Ai quali fatti speciali si aggiungano i fatti più generali che, laddove in Inghilterra, il meno militare degli Stati europei, la servitù era effettivamente scomparsa nel XIII secolo, essa sopravvisse in vari Stati continentali fino a periodi affatto recenti, cioè in Francia fino al 1789, in Prussia fino al 1810, in altri Stati germanici fino al 1812-1820, Austria 1848, Russia 1861.

Insieme con la causa negativa, che promosse l'indebolimento e l'abolizione della servitù, v'è una causa positiva — l'inettitudine del servo ai fini produttivi. La maggior parte degl'incentivi, che fanno del cittadino un'efficace unità lavorante, non operano su di lui sotto un regime, il quale reprime qualunque iniziativa e non fornisce stimolo alcuno alla energia. Osservatori tedeschi in Russia, secondo le citazioni del prof. Jones, dicono che un falciatore di Middlesex può falciare in un giorno tanto quanto tre servi russi. Il Consigliere di Stato prussiano, Jacobi, pare che abbia provato che in Russia, dove qualunque cosa è a buon mercato, il lavoro di un servo costava il doppio di quello di un lavorante in Inghilterra. In Austria è asserito che il lavoro di un servo fosse eguale a un terzo di quello di un individuo salariato. Le verificazioni, che qui mancano, sono appena necessarie per uno il quale osservi ciò che fanno gli uomini tra noi, impiegati sotto la direzione delle adunanze parrocchiali e simili autorità nella riparazione delle strade e nel mantenimento della pulizia. Essi maneggiano sbadatamente i loro picconi e le loro pale per due o tre minuti, e poi si fermano per riposarsi e ciarlare per cinque.

Quale dunque, brevemente esposta, è la conclusione generale? La cooperazione coattiva è necessaria per un regime militare e propria ad esso; mentre la cooperazione volontaria, naturalmente sorgente collo svilupparsi di un regime industriale, è propria a questo, e sostituisce l'altra in virtù della sua più grande efficacia.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

LAVORO LIBERO E CONTRATTO

§ 808. Il principio di questo capitolo non si può distinguere che nominalmente dal termine dell'ultimo, dacchè lo stadio là descritto passa insensibilmente nello stadio che si deve qui descrivere. Quanto più la cooperazione cessa di essere coattiva, tanto più essa diventa volontaria; perchè se gli uomini agiscono insieme, essi lo devono fare o volontariamente o involontariamente. O, per esporre il fatto secondo il linguaggio di Sir Henry Maine, i membri di una società possono essere uniti sotto relazioni di *status*, che prescrive e impone le loro graduate condizioni e i loro graduati doveri, o, nell'assenza di queste relazioni di *status*, essi devono giungere a relazioni di contratto — relazioni determinate dai loro accordi di eseguire servigi per pagamenti specificati.

Quindi, se la vita sociale deve in qualche modo progredire, egli è necessario che appena l'un sistema di cooperazione decresce, l'altro sistema cominci a crescere. Qui dobbiamo tracciare come meglio potremo i gradi della transizione.

§ 809. Sotto alcune delle sue forme il contratto sorge nei primi stadi. Non appena l'uso di fare doni reciprocamente si è trasformato in baratto (§§ 376, 754), qualunque atto di scambio implica un momentaneo contratto: si comprende che per una cosa qualche altra ne sarà data in contraccambio. Se v'è un intervallo tra i due atti sorge un patto più ovvio, tacito, sebbene non specificato. In una maniera analoga, tra i non-inciviliti e i semi-inciviliti, si verificano accordi per servigi. Quando, come spesso accade, chi sta fabbricando una dimora od eseguendo un raccolto è aiutato da' suoi vicini, s'intende implicitamente che un aiuto equivalente sarà in seguito reso a ciascuno di questi vicini: v'è un accordo di pagare servigi per servigi. E poi se uno il quale non ha bisogno di tali futuri servigi, prende invece di essi qualche concreto oggetto offerto, abbiamo un principio di pagamento per il lavoro — abbiamo una forma non sviluppata del contratto che consiste nel dare lavoro in cambio di salario.

In tal guisa iniziato presto in alcuni casi, lo sviluppo del contratto è impedito in molti modi: e ne rimangono alcuni da notarsi insieme con quelli già notati. Da principio, oltre le donne, vi sono soltanto guerrieri e prigionieri fatti schiavi. Non esiste l'individuo che possa essere preso a salario. Inoltre, i pagamenti devono essere fatti in mercanzie.

Digitized by Google

la maggior parte delle quali non si possono comodamente dividere, e il loro valore dev'essere arbitrariamente estimato. Anche quando è sorto qualche genere di moneta corrente, non vi può essere alcuna norma per pagare il lavoro se non dopo che l'uso di salariare il lavoro è diventato generale. Poi vi sono impedimenti morali. Non essere un guerriero è cosa disonorevole, e fare il lavoro che comunemente fanno gli schiavi è vergogna. Così che anche quando vengono a esservi uomini che lavorano per salario, v'è una grande resistenza allo sviluppo della classe. È vero che tra gli Esquimesi assolutamente pacifici, gl'individui che sono inesperti cacciatori di foche, o che sono stati impoveriti forse a cagione della perdita dei loro *kayaks*, cadono nella condizione di assistenti di altri che si trovano in migliori condizioni; ma anche qui v'è una perdita di reputazione — una implicita inferiorità e una conseguente avversione a lavorare in cambio del sostentamento.

Malgrado le difficoltà, tuttavia, cresce la istituzione più alta. Tra alcune razze parzialmente incivilite che hanno servi, vi sono altresì lavoratori liberi. Così, nelle Tahiti, secondo Ellis, " i capi inferiori generalmente prendevano operai a salario, pagando loro un numero stabilito di porci, o di *fathoms* di tela „; mentre, tra i Samoani, che non hanno classi servili, di un maestro falegname è detto che " ogni qualvolta questa persona va al lavoro, essa ha nella sua comitiva circa dieci o dodici individui che la seguono, alcuni come lavoratori a giornata, i quali aspettano di esser pagati da lei „.

Ma, come molte altre istituzioni, l'istituzione del lavoro libero o lavoro salariato, nella sua forma sviluppata, sorge indirettamente come una conseguenza dell'aggregazione sociale causata dalle conquiste, verificandosi dopo che è stato raggiunto uno stato agricolo e un aumento di popolazione. Il processo è tale che, mentre consolida i gruppi, incidentalmente produce una classe d'individui separati. Abbiamo prove che questo accadde tra i popoli antichi. Sebbene il lavoro tra essi fosse sopra tutto fatto da schiavi, pure una parte di esso era fatto da uomini liberi. Il lavoro salariato costumava tra gli Egizi, secondo Ebers. " Gli Etiopi 'che vogliono essere salariati' erano liberamente ammessi sulla frontiera meridionale. „ Brugsch dice che in aggiunta alla popolazione degli schiavi " un mondo intero di artigiani affaccendati lavorava per salario giornaliero „. Vi sono prove che in Babilonia, pure, esisteva la medesima istituzione. In una tavola di leggi è detto: — " Il cognato di un certo uomo salariò (alcuni lavoranti) e costruì un edificio dalle fondamenta „. Così, del pari, accadeva tra gli Ebrei. All'uso di salariare servitori, o lavoranti, per lunghi periodi si allude frequentemente: per esempio, nell'*Eccles.*, VII. 20, XXXVII. 11, e altrove; e nel *Deuteronomio*, XXIV. 14, v'è

Digitized by Google

l'ingiunzione: — " Non opprimere un servo salariato ch'è povero e bisognoso, chi ch'egli si sia de' tuoi fratelli, o dei forestieri che sono nel tuo paese, dentro alle tue porte ". E che, oltre le classi dominanti e le classi schiave, in Grecia e in Roma, esistevano classi libere contenenti lavoratori, è reso manifesto ricordando che in Atene una parte considerevole della popolazione consisteva di forestieri immigranti che esercitavano il commercio, e che in Roma, oltre la classe degli uomini liberi propri, alcuni dei quali devono essere stati ridotti a cagione d'impoverimento alla classe lavoratrice, v'erano i liberti, la massa dei quali naturalmente, non aveva altra alternativa che quella di mantenersi col lavoro della testa o delle mani.

§ 810. Si devono esporre varie origini della libera classe lavoratrice: alcune delle quali hanno larga parte nel produrla e altre piccola parte.

La prima, e forse la più generale, è l'acquisto della libertà da parte degli schiavi. In varie parti del mondo il permesso dato allo schiavo di accumulare proprietà condusse a questo: la proprietà essendo alla fine usata da lui per riscattarsi. Così accadeva tra gli Ebrei. Lo stesso accadeva pure tra i Romani; dove, come abbiamo visto, era ben riconosciuto l'uso del *peculium* per l'acquisto della libertà. Nè avveniva altrimenti fra i nostri antenati Anglo-Sassoni. Naturalmente gli auto-riscattati, e in seguito i loro figliuoli, continuamente aumentavano la classe dei lavoratori liberi.

A quelli che compravano la loro libertà, si devono aggiungere quelli che la ricevevano *gratis*. Abbiamo visto che tra gli Ebrei all'emancipazione si provvedeva per legge — senza dubbio nel caso di schiavi di sangue ebreo. In Roma, del pari, essa diventò comune; e sotto Costantino fu stabilita una cerimonia religiosa che la santificava. Durante tempi posteriori venne in uso altresì in Europa: la liberazione degli schiavi venne a essere considerata come un atto di pio sacrificio. Se, molto generalmente nei tempi medievali, la schiavitù fu ritenuta giustificabile, pure evidentemente coesisteva in taluni il pensiero che il tenere un uomo schiavo non è un atto interamente giusto. Quindi vennero le manomissioni fatte per testamento, in cui, " per il bene dell'anima sua ", o " per fare la sua pace con Dio ", un padrone liberava i suoi schiavi. In un'epoca posteriore questo motivo promosse anche la manomissione dei servi della gleba.

Le emancipazioni, che in tal guisa avevano la vita dell'altro mondo per loro motivo, alla fine ebbero per loro motivo anche la vita di questo mondo. Si scoprì che il lavoro di un uomo sottoposto al servaggio, o schiavo o servo della gleba, era poco proficuo, che il commutare i suoi

Digitized by Google

servigi con denaro era un affare vantaggioso, e che lo scambio del salario col lavoro era un affare ancor più vantaggioso. Considerando quanto poco, in generale, influiscano sugli uomini altri motivi diversi dai propri interessi, possiamo concludere che questa causa economica, la quale promosse il crescimento della classe libera, fu una causa principale.

Sotto queste condizioni gl'interessi personali dei signori feudali posero un termine alla servitù della gleba in un modo assai rapido. I servi cessarono di avere le obbligazioni di fittaiuoli, perchè essi furono spossessati. La loro parziale servitù fu abolita nell'atto di abolire la loro parte di proprietà di terra. Questo processo continuò estesamente in Germania. Già nel XVI secolo esso era cominciato, e assunse nei tempi posteriori proporzioni assai grandi: essendo in alcuni casi regolato negli interessi dei proprietari di terre per legge. Nel Mecklenburg, tra il 1621 e il 1755, il numero dei servi baronali era stato ridotto da 12.000 a 5000. Inama-Sternegg scrive: —

" Questo ingiusto procedimento ebbe l'importante risultato che crebbe, in connessione con questi grandi possedimenti, una classe speciale di lavoratori agricoli — una classe di lavoratori a giornata ".

In Inghilterra, fin dal principio del XVI secolo, il potere dei proprietari di terre, poco frenato dal potere del popolo, produsse in alcuni casi simili risultati. In parte la chiusura dei pascoli comuni, con la conseguente inadeguata pastura, che rese i fittaiuoli incapaci di coltivare convenientemente i loro campi, in parte l'espulsione di essi per il non-adempimento delle obbligazioni nominali, cagionarono numerosi distacchi di uomini dalle terre. Il prof. Cunningham osserva che le angustie agricole di quel tempo " pongono termine al periodo dell'economia feudale, poichè le tracce della servitù della gleba, che a intervalli appariscono prima di quest'epoca, si può dire che cessano; le espulsioni in grande dai possessi in quei tempi mise fine al vincolo che legava i lavoratori al suolo, e così contribuì ad aumentare il numero dei vagabondi che infestavano il paese ". Nel caso dell'Inghilterra, tuttavia, si deve aggiungere che questo processo di distacco dalle terre era stato preceduto da un processo di riattaccamento ad esse e di diminuzione di libertà. Quando, dopo la spopolazione dovuta alla Morte Nera, i lavoratori diventarono scarsi e i proprietari di terre furono incapaci di coltivare i loro possessi, si decretarono leggi per costringere ad accettare salari più bassi. Ne risultò presto una rivolta di contadini che fu repressa con la forza, e ne seguì un temporaneo ristabilimento della servitù della gleba. Dice Cunningham: —

" Prima che passasse molto tempo il vecchio regime si riaffermò, e i villani ritornarono a una servitù nominale, finchè, in grazia del diffondersi dei nuovi metodi agricoli, i loro servigi cessarono di aver valore ".

Digitized by Google

E qui possiamo osservare le azioni e reazioni che, nelle società come in altri aggregati, producono movimenti ritmici — il sorgere di *copyholders*, il ritorno di essi a una servitù parziale, e di nuovo un decadimento di questa servitù, che fu seguito, come vedremo, da un altro ritorno parziale a essa.

Oltre le emancipazioni dei servi della gleba sorgenti in questi modi più o meno gradualmente, v'erano in alcuni casi emancipazioni in massa sorgenti a un tratto. In Francia, per esempio, —

" una carta di emancipazione, che comprendeva l'intera popolazione di un villaggio, era qualche volta data da un signore in contraccambio di un pagamento in denaro ".

Di più, Filippo Augusto, onde rafforzarsi contro l'aristocrazia feudale, facilitò ancor più l'affrancamento.

" I fittaiuoli dei vassalli della Corona o degl'inferiori feudali di questi, sebbene continuando a risedere sulla terra, potevano ripudiare il loro signore con una dichiarazione su giuramento e diventare borghesi di una città particolare, col pagamento di una somma annuale fissa. "

Il risultato fu che tosto i fittaiuoli rifiutarono di redimersi dai loro signori col prezzo del riscatto.

Ma il decadimento della servitù della gleba non fu completo. Rimasero serie restrizioni della libertà su coloro ch'erano divenuti possessori delle terre a cui erano stati legati. La Francia fornisce prove. Sopra considerevoli superficie di essa il contadino-proprietario, ora coltivando il suo piccolo allodio (a cui egli spesso aggiungeva una porzione addizionale come fittaiuolo), e ora lavorando come operaio salariato, era sottoposto a varie obbligazioni verso il suo signore. V'erano in alcuni casi *corvées* o imposte di lavoro; v'erano tasse da esser pagate alle fiere e ai mercati; v'erano pagamenti da esser fatti per macinare il proprio grano, per pestare le proprie uve, e per cuocere il proprio pane, al mulino, allo strettoio da vino, e al forno appartenenti al signore; e v'erano tributi nelle occasionali vendite di terre, come pure rendite riservate irredimibili. Questi carichi e queste restrizioni gravavano così pesantemente sul contadino-proprietario, che facevano sì che non valeva pena di coltivare la sua porzione di terra; così che prima della Rivoluzione vasti tratti della Francia, resi di nessun valore in parte in questi modi e in parte dalla tassazione imperiale, erano stati abbandonati e erano coperti di vegetazione selvaggia. Naturalmente ne risultò una grossa aggiunta alla popolazione distaccata. Sebbene in Inghilterra i processi sembra che non abbiano operato in larga misura per aumentare la classe dei lavoratori liberi, pure probabilmente esse operarono fino a un certo punto.

Digitized by Google

A queste maggiori cause si possono aggiungere cause minori, alcune delle quali hanno agito fin dai tempi più remoti. Appena sorge la condizione di capo, sorgono i fuggitivi — uomini che, maltrattati da un capo, fuggono e si accompagnano con qualcun altro. Tra gli Abiponi la subordinazione è molto leggera.

" Inoltre, essendo amatori della libertà e della vita errante, essi preferiscono di non avere alcuna legge, e non si legano al loro cacicco con alcun giuramento di fedeltà. Senza permesso domandato da parte loro, o scontento mostrato da parte sua, essi si allontanano con le loro famiglie dovunque pare a loro, e si accompagnano con qualche altro cacicco; e quando sono stanchi del secondo, tornano con impunità all'orda del primo. „

Lo stesso ci vien narrato quanto ai Patagoni.

" Essi sono costretti a trattare i loro vassalli con grande umanità e mitezza, e spesse volte di sovvenire ai loro bisogni, altrimenti essi vanno a cercare la protezione di qualche altro cacicco. „

E dei Beciuana Livingstone dice: —

" Le famiglie frequentemente abbandonano i loro propri capi e fuggono a un altro villaggio, e qualche volta un villaggio intero leva il campo di notte, lasciando il capo a sè medesimo „.

Questi modi di agire, comuni nei bassi stati della società, ne adombrano alcuni che accadono in tutti i più alti stadi sociali. Lo stesso motivo che, in tutti i tempi feudali, spingeva gli uomini d'arme ad abbandonare i loro luoghi nativi e cambiare il loro vincolo di fedeltà, o a prender servizio all'estero, naturalmente operava sugli ordini inferiori. In Russia, per esempio, i servi qualche volta disertavano un principe inferiore o boiaro per sottoporsi a un altro, il cui trattamento non era così duro; e nei tempi di perpetue contese interne, v'era dovunque un motivo da parte di un potentato locale per accettare aggiunte alle sue forze. Naturalmente gl'immigranti, non legati al suolo, erano per solito soggetti a condizioni meno servili, e diventavano una classe semi-libera. Poi, inoltre, vi devono essere state sempre aggiunte alla classe libera, costituite dai figliuoli illegittimi non riconosciuti delle classi più alte; e maggiori incrementi devono essere stati forniti dai *copyholders* sfortunati che s'erano separati dalle loro terre, come pure dai figliuoli dei *copyholders*, pei quali non v'era posto. Anche ai nostri giorni vediamo reclute che vanno ad accrescere le classi lavoratrici, sorgendo continuamente in modi analoghi.

§ 811. Dobbiamo considerare ora la posizione della classe rurale libera, che, nel lento corso delle età, fu prodotta in questi vari modi — per mezzo dell'acquisto della libertà, del dono della libertà, della

Digitized by Google

commutazione dei tributi e dei servigi, dell'espulsione dei fittaiuoli semi-servili, dell'immigrazione dei fuggitivi, dell'impoverimento dei piccoli fittaiuoli liberi, della moltiplicazione dei loro figliuoli, e dell'aggiunta dei bastardi derivati dagli ordini più alti. Dobbiamo, dico, guardare la condizione della classe in tal guisa costituita. Sarà sufficiente considerare il caso del nostro proprio contadiname.

Per rimediare ai mali che erano sorti dalla produzione d'una grande massa non impiegata di soldati licenziati e di servi, accresciuta da fittaiuoli espulsi sopra menzionati, e dai dipendenti dei monasteri soppressi, si decretarono leggi urgenti. Queste ebbero l'effetto di ridurre a uno stato semi-servile moltitudini di mendicanti e altri che erano stati spinti a una vita errante dagl'ingiusti trattamenti dei signori feudali e dalla ingordigia regia — specialmente da quella di Enrico VIII, che in tali vari modi fu esempio della criminalità dei monarchi, e che rese più intensa la prevalente miseria con le grandi adulterazioni della moneta. Delle turbe di uomini senza tetto in tal guisa artificialmente generate, quelli che non morivano di fame salvavano la vita loro col furto, per cui essi venivano impiccati in massa, o erano afferrati, e per mezzo di leggi penali forzati a servire a misure fisse di salario. Questo modo di agire, per cui si accumulavano accattoni che erano stati, in realtà, privati dei mezzi di vivere da quelli che erano al di sopra di loro, andò nel tempo di Edoardo VI, fino al punto di marchiarli con *V* o *S*, come vagabondi o schiavi. Intanto, per passi successivi ogni località fu fatta responsabile del mantenimento dei poveri. Vale a dire, rivisse in una maniera modificata l'attaccamento degli uomini al suolo, e il diritto ad avere una parte del suo prodotto. Sebbene nominalmente libero, il lavoratore era violentato non soltanto dalle restrizioni imposte alla sua facoltà di muoversi, e dall'obbligazione di accettare somme specificate per il suo lavoro, ma anche dalla limitazione della sua libertà di lavorare. Poichè ei non poteva scegliere la sua occupazione; com'è mostrato da una legge, la quale dava a un soldato sbandato la facoltà di esercitare il lavoro che preferiva.

Ma le molte limitazioni imposte alla libertà in quei tempi non possono essere apprezzate prima di averci rappresentato il regime sociale che andava allora scomparendo per lenti passi. I gruppi dai quali si sono composte le grandi società, sono ora così completamente amalgamati, che abbiamo difficoltà nell'immaginare il grado di distinzione che una volta esisteva, e i caratteri che risultavano dallo stato di separazione delle parti. Gli antagonismi originari sopravvissero lungamente in tali modi che ciascun gruppo semplice si difendeva contro altri gruppi semplici, e ciascun gruppo composto contro altri gruppi composti. Sia

Digitized by Google

nel *clan* dell'Alta Scozia, sia nel *sept* irlandese, sia nel *tyddin* (1) del Paese di Galles, sia nella vecchia marca inglese, vediamo dovunque entro le più grandi società, tenute insieme da un governo centrale, queste più piccole, tenute insieme originariamente dai vincoli di sangue, e in seguito da altri vincoli mescolati con essi. Dovunque vi era una reciproca protezione e restrizione dei membri per mezzo del gruppo: e ne risultava che in nessun luogo l'individuo era realmente libero. Atelstano, quando ordinava riguardo a " un uomo privo di signore „ che " gli trovino un signore nell'assemblea popolare „, non faceva altro che dare una delle sue forme all'usanza generale; e il comando di Edgardo " che ogni uomo sia in sicurtà tanto entro le città, quanto fuori „, come pure quello di Edoardo il Confessore, che " tutti gli uomini sieno obbligati a formare gruppi di dieci persone strette da mutua garanzia, così che, se uno dei dieci manca, gli altri nove possano tenerlo a dovere „, illustrano quell'universale sistema di mallevadoria nei tempi passati, sotto il quale, invece del gruppo familiare che protegge e costringe i suoi membri, v'erano gruppi altrimenti formati che facevano la stessa cosa. E malgrado i cambiamenti che progredirono attraverso i secoli, persistettero relazioni sociali di genere analogo; così che mentre ciascun uomo apparteneva a un feudo o a una parrocchia, il feudo o la parrocchia erano responsabili per lui.

Usanze sopravviventi indicano come dopo che il lavoratore era diventato nominalmente libero, continuarono, nella casa dell'agricoltore, usanze che debolmente ricordavano quelle del signore e del vassallo. Poichè come le antiche relazioni patriarcali si ripetevano nella sala baronale, dove i superiori, seduti più in alto, facevano i loro pasti insieme coi loro dipendenti, così, nella casa della fattoria, anche fino a tempi recenti, i lavoratori erano membri della famiglia, in quanto sedevano a mensa con essa ed erano sottoposti al governo familiare: a quelli tra loro che non erano ammogliati, probabilmente si provvedevano luoghi per dormire in case esterne. E qualche aggiustamento simile era in larga misura necessario durante tempi turbolenti, quando si cercava la sicurezza nella mutua protezione.

La libertà del lavoratore rurale è invero rimasta per lungo tempo assai ristretta, e tale essa apparisce ancora in alcune regioni. Già ho citato il ragguaglio del Jefferies, il quale mostra che la completa

---

(1) *Clan*, *Sept*, *Tyddin* sono i nomi usati rispettivamente nella Scozia, nella Irlanda, nel Paese di Galles per indicare una tribù o riunione di famiglie, che avevano lo stesso nome, credevano discendere da un comune antenato, ed erano soggette all'autorità illimitata di un unico capo.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

subordinazione dei figli ai padri continuò in mezzo agli agricoltori in certe parti del paese fino alle generazioni ancora sopravviventi; ed egli fa vedere che un'analoga coazione si esercitava simultaneamente su coloro che l'agricoltore impiegava.

" Questi lavoranti, al pari de' suoi propri figliuoli, devono fare quello che il fittaiuolo crede meglio. Essi devono vivere qui o là, sposare così e così, o demeritare il suo favore — in breve, obbedire il capo di casa. Ogni fittaiuolo era re nel suo proprio dominio. "

Così possiamo accorgerci che il contadino perfettamente libero è sorto soltanto ai giorni nostri.

§ 812. Cambiamenti più rapidi si verificarono nelle città — cambiamenti che furono da prima assai somiglianti, poichè nei primi tempi la vita urbana e la vita rurale non erano distinte come sono ora. Le città essendosi molto generalmente formate in seguito all'aggrupparsi delle case intorno ai propugnacoli dei nobili, i loro abitanti si trovavano tanto sotto il governo feudale, quanto quelli che risiedevano nella campagna all'intorno. Ma l'acquisto della libertà da parte loro fu in vari modi reso più agevole; e possiamo concludere ch'esso fu specialmente facilitato nelle città che non erano dominate da castelli.

Riprendendo il filo dell'argomento interrotto nell'ultimo paragrafo, possiamo prima considerare la condizione dei servi della gleba immigranti. Questi, dopo un periodo specificato, non si potevano reclamare, e diventavano nominalmente liberi. Ma essi non erano effettivamente liberi: poichè, con qualche modificazione, il regime urbano era analogo al regime rurale. Il villano fuggito, che entrava in una città come uno straniero senza mezzi, senza protezione, e senza diritto di valersi di una corte di giustizia, non aveva altro partito cui appigliarsi, fuorchè quello di sottoporsi a qualche agiato cittadino e accettare una servitù temperata in contraccambio della sicurezza. Incapace di esercitare qualunque faccenda, incapace anche di lavorare come un operaio a giornata, prima che fosse passato attraverso un tirocinio, egli o deve morir di fame o sottomettersi a qualsiasi condizione imposta, per quanto dura. Di più, oltre gli artigiani liberi, v'erano artigiani schiavi — uomini non ancora emancipati dal governo feudale. Brentano scrive: —

" La popolazione delle città, almeno di quelle sul Continente, consisteva, fino all'XI secolo, di ufficiali, vecchi uomini liberi, e schiavi. A questi ultimi appartenevano la maggior parte degli artigiani, i quali, obbligati a pagare certe tasse e ad eseguire certi servigi feudali e lavori pei loro signori, erano assoggettati a ufficiali da essi designati ".

Quest'asserzione è fatta rispetto ai paesi all'estero, in cui gli abitanti in generale stavano sotto il governo feudale; ma in Inghilterra l'emanci-

Digitized by Google

cipazione era cominciata più presto. Hallam osserva che col fuggire alle città " molti dei contadini, prima della metà del XIV secolo, erano divenuti lavoratori salariati invece di villani ". Ma che questi servi della gleba immigranti dovevano accettare una condizione semi-servile, possiamo con sicurezza affermarlo, osservando quanto fosse relativamente servile la condizione della classe lavorante indigena.

Ma oltre i fatti che un uomo poteva lavorare a qualunque mestiere soltanto dopo un tirocinio, che l'ammissione al tirocinio era praticamente ristretta ai figliuoli dei fratelli della gilda, che l'apprendista stava sotto il governo dispotico del suo padrone, e che quand'egli raggiungeva il grado di operaio a giornata, ancora continuava sotto quest'autorità domestica (come tuttora in Germania), v'era il fatto ch'egli poteva entrare nella gilda e diventare pienamente libero, municipalmente e industrialmente, soltanto dopo il pagamento di tasse spesso a bella posta inalzate al di là de' suoi mezzi: e il risultato era che anche i discendenti di borghesi, qualche volta impediti di esercitare gli affari, erano obbligati di rimanere artigiani lavoranti, soggetti a incapacità tanto legali, quanto industriali.

E neppure i pienamente liberi — gli stessi membri delle gilde — erano liberi nel senso moderno. Una gilda era una gerarchia. Al di sotto del padrone e dei rettori veniva la classe dei superiori, di cui era formato il consiglio governativo; poi la massa di quelli che erano maestri autorizzati a prender lavoro; sotto ad essi gli assistenti ammaestrati; e per tenere il popolo sotto il governo dispotico dei capi, il sistema elettivo era costituito in modo da privarlo in gran parte di potere. Di più il membro ordinario della gilda, sotto questo regime oligarchico, non poteva esercitare la sua occupazione come gli piaceva. Egli era soggetto a restrizioni rispetto ai tempi, ai luoghi, ai prezzi, e ai modi di lavorare, e così via. Riassumendo i risultati di pazienti investigazioni intorno all'organizzazione della gilda, Mrs. Green dice: — " Fin dal primo inizio la società sua fu basata sulla coazione ". E poi con questo governo interno semi-militare si accompagnavano obbligazioni esterne della stessa natura. Ai membri delle gilde o borghesi, nei luoghi fortificati, spettavano la costruzione, il mantenimento e la difesa delle mura; e le differenti torri erano presidiate dai differenti mestieri. Questi cittadini nominalmente liberi erano soggetti a lavoro forzato non soltanto per scopi di difesa, ma anche per scopi di miglioramento — una *corvée* municipale. E oltre a dover qualche volta combattere i nemici esterni — forestieri sulle coste e indigeni nell'interno — essi dovevano combattere nemici interni, portando le armi a loro proprie spese.

Così nei tempi in cui i servi della gleba cercavano rifugio nelle città,

Digitized by Google

sebbene il regime di contratto avesse modificato il regime di *status* più in esse che nella campagna, pure la modificazione non era realmente grande.

§ 813. Un ulteriore progresso verso il lavoro libero fu in seguito conseguito fuggendo una seconda volta la coazione. Gli uomini venuti dalla campagna avevano cercato la libertà nelle città, e ora gli uomini fuggivano dalle città per cercare la libertà nella campagna. Una petizione scritta da Southampton nel 1376, citata da Mrs. Green, lamenta che " la metà del popolo aveva disertato le sue case per fuggire gl'intollerabili gravami gettati su di lui, e il resto stava per andarsene ". Poi, oltre l'esodo in tal guisa causato, ve ne fu un altro stimolato dal desiderio di evitare il governo delle gilde. Molti artigiani erano obbligati a giurare che dopo la fine del tirocinio non si sarebbero stabiliti per conto loro senza avere licenza dalla gilda. Per evitare la restrizione cui erano sottoposti risedendo coi padroni, essi cercavano di vivere a parte, e in Londra cagionavano uno " scandalo " col fare così; appunto come i servi della gleba cagionavano uno scandalo col fuggire dai loro signori. Così i lavoranti erano stimolati a cominciare ad occuparsi fuori dell'àmbito dell'autorità della gilda. Essi " mettevano su negozi nei suburbi o nei villaggi ", e alcuni trasportavano i loro mestieri a città distanti, non sottoposte all'autorità di corporazioni, come Birmingham e Manchester. Ambedue i processi accrebbero le file dei lavoratori liberi — liberi non soltanto nominalmente, ma effettivamente.

Si verificò un effetto concomitante. La diminuzione della prosperità e del potere delle gilde fu seguita dalla disorganizzazione di esse. E poi il loro progressivo decadimento fu nella maggior parte dei casi portato a una fine subitanea colle confische della loro proprietà. I malfattori regnanti per diritto divino, che impoverivano la nazione nel loro conseguimento senza scrupoli dei fini personali, derubarono, tra le altre associazioni, le gilde, fino al punto da cagionare nella maggior parte dei casi la loro dissoluzione. Naturalmente un beneficio risultante, ma non presupposto, fu quello di dare ai membri delle gilde, come pure ad altri, la libertà di esercitare le loro occupazioni a loro piacimento. In tal guisa fu esteso il regime del lavoro libero.

§ 814. Ora dobbiamo tornare sui nostri passi e osservare l'avanzamento dallo *status* al contratto lungo un'altra via. Mentre in alcuni paesi le gilde si andavano dissolvendo, in altri paesi si andavano dissolvendo le comunità domestiche e le comunità di villaggio.

Sebbene il bisogno di mutua protezione cagionasse la coesione dei parenti in gruppi, fin dal principio operava una causa di dissoluzione,

Digitized by Google

pronta a mostrare i suoi effetti, appena le condizioni circostanti lo permettessero. Sempre ai diligenti e agli abili spiaceva di essere incapaci di profittare delle loro qualità superiori. Essi erano irritati nel vedere gl'indolenti che si avvantaggiavano traendo un compenso eguale al loro. Dice Sir Henry Maine riguardo alle comunità domestiche degli Slavi meridionali:

" Il membro ardito ed energico della fratellanza si ribella continuamente contro il suo naturale comunismo. Egli va all'estero e fa la sua fortuna, e strenuamente resiste alla domanda de' suoi parenti di metterla in comune ".

Dove la pace lo permise, la disintegrazione, in tale guisa promossa, cominciò da molto tempo e ha continuato; come attesta il seguente passo tolto da Arthur Evans: —

" I gruppi domestici qui (Radovatz) non sono così grandi come in altre parti della frontiera, ed è evidente che nei tempi passati gli abitanti devono aver trovato qualche modo di eludere la legge e dividere la loro proprietà.... gli effetti del *Theilungsgesetze* si cominciano a sentire..... Ci venne mostrata una casa in cui la famiglia era appunto allora venuta a contesa e s'era separata ".

La stessa cosa mostra l'osservazione di Kovalevsky: —

" C'est donc l'instinct d'individualisme qui mine et désagrège l'institution de la communauté familiale; c'est lui qui incite les membres majeurs de la famille à revendiquer la libre disposition de leurs acquêts et à devenir les promoteurs du partage forcé accompli du vivant du père ".

In quanto illustra la verità che il regime politico e il regime industriale sono fondamentalmente congiunti, è interessante leggere nella *Proprietà primitiva* del De Laveleye un'osservazione, la quale mostra che questo cambiamento domestico avviene contemporaneamente alla decadenza generale della subordinazione.

" Nella famiglia russa, come nello Stato Russo, l'idea dell'autorità e del potere è confusa con quella dell'età e della paternità.... L'imperatore è il ' padre '.... Dopo l'emancipazione la vecchia famiglia patriarcale ha avuto tendenza a cadere in dissoluzione. Il sentimento dell'indipendenza individuale la va indebolendo e distruggendo. Le persone giovani non obbediscono più all' ' anziano '. "

Ma riguardo alla dissoluzione di questi gruppi di congiunti, forse le concezioni più chiare si possono derivare dalla descrizione del Jireček delle comunità domestiche nella Bulgaria, di cui ora non ne rimangono che poche. Ciascuna di queste, chiamata *rod* o *roda* (*gens*), generalmente porta il nome di un antenato. Al dì d'oggi il capo si elegge. Egli dirige il lavoro e la vita della comunità, e la rappresenta in tutti gli atti esterni. Il progressivo decadimento di esse è dovuto in parte alle frequenti rivoluzioni interne — disgusto coi capi e mutamento di essi — e in parte alle escursioni dei membri in cerca di lavoro, e alla loro definitiva separazione: senza dubbio causata dal desiderio di ritenere ciò ch'essi hanno guadagnato.

Digitized by Google

Le medesime cause essenziali operano nelle comunità indiane. Il Ghosh fa vedere che la dissomiglianza di carattere fra le differenti tribù, come pure la dissomiglianza nelle loro occupazioni, cagiona gradi differenti della tendenza a dissolversi; ma che dovunque la tendenza si mostra sotto le presenti condizioni pacifiche. Alludendo a certe ragioni di gelosia entro le comunità, e alle " agevolezze offerte dalle Corti britanniche per assicurare il godimento separato della proprietà comunistica ", egli dice: —

" Quindi è accaduto che sotto la legge Dayabhaga le relazioni comunistiche generalmente si rompono nella terza o seconda generazione, computando dal fondatore della famiglia ".

E in India, come altrove, quando viene a essere riconosciuto una volta qualsiasi grado di proprietà separata, comincia il processo dissolvente. Dice Sir Henry Maine: —

" Tra gl'Indù esso (il *peculium*) è la grande causa della dissoluzione delle famiglie congiunte, e sembra ch'esso sia egualmente distruttivo nei paesi Slavi meridionali ".

Rammentando che il permesso di serbare un *peculium* rese possibile tra i Romani, e altri popoli, l'auto-riscatto degli schiavi, è utile osservare ch'esso segna altresì la via all'indipendenza del membro della comunità. I prodotti del lavoro di uno schiavo sono posseduti dal suo padrone, e i prodotti del lavoro di ciascuna unità in una comunità domestica sono posseduti da questa. Ma appunto come uno schiavo desidera di usare le sue forze come piace a lui e di avere tutto ciò che l'esercizio di esse gli reca, così desidera del pari un membro di una comunità, il quale dà a essa in lavoro più di quello ch'egli prende in beneficii. Ognuno di essi desidera di possedere sè stesso interamente, e ognuno usa il *peculium* che ha acquistato per conseguire questo fine.

Finalmente, tuttavia, bisogna osservare che la libertà industriale, conseguita dalle masse di uomini nei vari modi sopra descritti, rimane ancora incompleta nella maggior parte dei paesi, e rimaneva incompleta anche tra noi a memoria di persone viventi. Fuorchè in Londra, un artigiano non poteva esercitare alcun'altra occupazione che quella a cui egli era stato indirizzato. Non fu prima del 1814 che venne abolita questa restrizione; e non prima del 1824 vi fu completa libertà di emigrare. Inoltre fino a quell'epoca all'artigiano non era permesso di viaggiare per il regno in cerca di lavoro.

§ 815. Al principio di questo capitolo fu indicato che il lavoro libero e il contratto sono correlativi. Tracciate le varie origini dell'uno, dobbiamo ora osservare lo sviluppo concomitante dell'altro. Siccome il primo

Digitized by Google

implica il secondo, ne risulta necessariamente che questo è diventato tanto più generale e determinato, quanto più quello è divenuto tale.

I contratti si facevano nei tempi più remoti di cui si abbia memoria tra i popoli parzialmente inciviliti, come quando Abrahamo comprò la caverna di Macpela (usando la moneta corrente delle città vicine). Sopra tavolette scoperte nell'Assiria " si sono trovati molti contratti per la vendita o il fitto di proprietà fondiaria e di schiavi ". Senza trattenerci sui casi più antichi, dobbiamo passare al caso di Roma, dove, come dice Eschenburg, i membri delle gilde di mestieri, o *collegia*, " eseguivano lavoro per lo Stato, o per cittadini individuali che non erano in grado di tenere schiavi ". L'ultima clausola di quest'asserzione è significante, in quanto mostra che nelle prime comunità domestiche romane il lavoro di differenti generi si faceva entro il gruppo (come nelle comunità domestiche e nelle comunità di villaggio degl'Indù e dei Teutoni), ma che quando venne ad esservi una classe non posseditrice di schiavi, il contratto diventò necessario. Quando una comunità domestica si è sviluppata in una comunità di villaggio, e certi membri del crescente gruppo fanno generi speciali di lavoro per il resto, il dare in contraccambio una certa quantità di grano, o l'assegnare una certa porzione di suolo per essere coltivata, prefigura il contratto, ma non è il contratto proprio, dacchè le ripartizioni sono arbitrariamente fissate dall'autorità del gruppo. Il contratto proprio sorge soltanto quando il lavoro e il pagamento sono volontariamente scambiati; e mentre dall'un lato questo può accadere soltanto quando le parti, che vengono a un accordo, sono indipendenti, dall'altro lato, quand'esse sono indipendenti, ciò deve accadere.

Questa nuova forma di cooperazione, che a noi sembra semplice e comprensibile, non sembrava originariamente tale. Il fatto che da principio il baratto non era compreso dai selvaggi, getta luce sul fatto che nei primi tempi europei gli atti commerciali non diventarono agevolmente abituali, dacchè le relazioni familiari non involvevano idee di scambio. Come osserva il prof. Cunningham: —

" Al tempo di Cesare.... la società era stretta insieme da vincoli di sangue e di dovere personale ".

" La vita più altamente sviluppata dell'undicesimo secolo involveva l'uso abituale d'idee determinate di proprietà e di *status*, tali che uomini, nella condizione che Cesare descrive, non avrebbero potuto afferrare. Gli atti di traffico ai mercati e alle fiere, come pure l'assegnamento di porzioni determinate di terra, rendevano indispensabile l'impiego di misure che poco avrebbero potuto adoperare i primitivi Germani ".

Quest'ultima sentenza mette in luce un altro fattore nello svolgimento del contratto. Sotto uno de' suoi principali aspetti l'evoluzione, non importa di qual genere, implica il cambiamento dall'indeterminato al

Digitized by Google

determinato; e così avviene quanto alle misure di quantità, o di peso, o di capacità, o di lunghezza, o di superficie. " Mentre le tribù primitive possono estimare la terra molto rozzamente per mezzo di unità che non hanno alcun preciso valore di superficie, gli agricoltori in una società altamente incivilita desiderano di avere un accurato sistema metrico. " Similmente, quanto agli altri contratti, l'abitudine di scambiare condusse alla precisione delle misure, e la precisione delle misure facilitò l'abitudine di scambiare. Derivate da lunghezze e pesi organici — il braccio, il piede, il carato, il grano — le misure diventarono precise e autorizzate dallo Stato soltanto nel corso del tempo; e soltanto allora i contratti diventarono determinati. Soltanto allora pure potè l'idea della equivalenza essere resa chiara col paragonare le quantità che differenti mercanti davano in iscambio.

Per il completo sviluppo del contratto erano altresì indispensabili misure determinate di valore. Abbiamo visto nel Capitolo VIII come grandemente nei primi stadi lo scambio fosse impedito dall'assenza di una moneta corrente. Abbiamo visto come una moneta corrente, che da prima consisteva dei principali articoli di consumo, come il bestiame, avesse unità di valore variabile. Quando gli articoli lavorati — armi, ordigni, tela — diventarono mezzi di scambio, l'indeterminatezza caratterizzò ancora i prezzi. Dopo che i pesi di metallo furono impiegati come denaro, le differenze nei tipi di peso resero le valutazioni delle cose scambiabili più o meno vaghe. Anche quando vennero in uso le monete coll'impronta, il batter moneta in vari luoghi, per opera di varie persone, ebbe per conseguenza la dissomiglianza nella quantità di metallo: e, dopo che la coniatura dello Stato ebbe sostituito le altre coniature, l'adulterazione rintrodusse l'indeterminatezza. Soltanto nei tempi moderni monete correnti, degne di fiducia, hanno dato precisione ai contratti: eppure ancora, in vari luoghi, la carta moneta deprezzata pone ostacoli a questa precisione.

Si deve osservare ancora un altro fattore. Nei tempi prima che lo scrivere fosse comune, e quando uno si poteva fidare meno che ora delle promesse degli uomini, i contratti avevano quel genere d'indeterminatezza che prende la forma d'incertezza. Di qui impedimenti provenienti dalla necessità di testimoni. Nell'epoca Anglo-Sassone —

" gli affari si dovevano condurre pubblicamente davanti a testimoni, poichè non v'era alcun modo di dare una ricevuta regolare, e spesso avrebbe potuto essere difficile per un uomo di provare ch'egli non aveva rubato un articolo comprato, ove la sua asserzione non fosse sostenuta da testimonianza; di qui l'obbligo di negoziare 'alle porte della città' ".

E nei tempi posteriori v'erano nei mercati ufficiali nominati dallo Stato

Digitized by Google

dinnanzi ai quali si eseguivano i negozi e si effettuavano gli scambi, come durante i tempi antichi nell'Oriente.

Infine, per lo svolgimento del contratto, la natura umana deve passare attraverso convenienti modificazioni. Negli stadi bassi non soltanto tutte le cose, tutti gli atti di commercio, tutte le idee sono inesatte, ma v'è un'avversione per l'esattezza. Le persone prive d'istruzione hanno una effettiva predilezione per l'indeterminatezza: n'è testimonio la resistenza dei cuochi contro l'uso di pesi e misure, e la loro preferenza per le manate e i pizzichi. Nell'Oriente, al dì d'oggi, dove gli utensili sono rozzi e le linee, le curve e le superficie dei prodotti industriali non sono mai affatto certe, tutte le cose sono indeterminate. Come le nostre nei tempi antichi, le strade anguste sono estremamente irregolari; le vie prive di rotaie sono senza limiti; dopo lungo patteggiare gli articoli sono venduti per la metà di quello che s'era chiesto, e v'è ripugnanza per accordi distinti. La negoziazione con un dragomanno dev'essere condotta cautamente per timore che, se si fa tosto un tentativo per obbligarlo, egli se ne può andare via in un accesso di collera; e intanto si dànno e si ricevono doni, e in questo modo sono curiosamente mostrate le ultime tracce della forma primitiva di scambio. Anche tra noi possiamo vedere tanto questa sopravvivenza dei doni, quanto questa predilezione per l'indeterminatezza nei traffici dei generi più bassi — nella " dozzina del fornaio „, nelle misure " colme „, nell' " uno per la buonamano „. E il contrasto fra questi affari e quelli di una banca, dove i conti sono bilanciati fino a un *penny*, mostra la differenza fra il contratto non sviluppato e il contratto ne' suoi stadi più sviluppati.

Così che, mentre nel corso del sociale progresso dalla cooperazione involontaria alla cooperazione volontaria il lavoro libero e il contratto si sviluppano insieme, ciascuno rendendo l'altro possibile, lo sviluppo di ciascuno dipende altresì da condizioni collaterali. Nessuno dei due può avanzare senza l'altro, e nessuno dei due può avanzare senza vari altri progressi. Non v'è soltanto una mutua dipendenza delle parti nell'organismo sociale, ma altresì una mutua dipendenza d'influenze.

CAPITOLO XVIII.

LAVORO LIBERO ASSOCIATO

§ 816. Fino ad ora abbiamo trattato, se non interamente, pure principalmente, delle relazioni industriali tra individui. Sebbene, nei diversi casi cui si è accennato, un maestro ha diretto parecchi lavoratori e qualche volta molti, pure egli ha separatamente regolato ciascuno; ciascun

Digitized by Google

individuo ha fatto questa o quella cosa particolare secondo l'ordine ricevuto. In altre parole il lavoro è stato al minuto nel suo carattere, non all'ingrosso.

Le più antiche forme di lavoro all'ingrosso furono naturalmente coattive. Da uomini sottoposti a violenza furono fabbricate le piramidi d'Egitto e i vasti edifici di Assiria. Oltre gli schiavi che lavoravano nei loro " opifici ", i Fenici, come altri popoli antichi, avevano schiavi nelle galee. Senza dubbio le opere pubbliche dei Greci, come il canale tentato attraverso l'istmo di Corinto, erano eseguite per mezzo del lavoro degli schiavi. E così accadeva tra i Romani. Mommsen scrive: —

" Nella costruzione dell'acquedotto Marciano..... il governo concluse contratti per la fabbricazione e pei materiali simultaneamente con 3000 maestri-artigiani, ciascuno dei quali allora eseguiva il lavoro contrattato con la sua banda di schiavi ".

Se non in modi così estesi e pienamente organizzati, pure, in modi analoghi nel carattere, devono essere state eseguite le grandi costruzioni lasciate dai tempi medievali. I lavoranti non addestrati, che aiutavano i muratori a fabbricare le grandi cattedrali, erano probabilmente servi della gleba presi dalle possessioni della Chiesa, e la parte faticosa della fabbricazione dei castelli era senza dubbio fatta principalmente dai servi dei nobili. Nel nostro stesso paese si può citare come esempio il castello di Windsor. Leggiamo che la Torre Rotonda fu il prodotto di abili artigiani levati in varie parti del Regno: onde Enrico VIII faceva in piccolo quello che Koofoo faceva in grande. E abbiamo già veduto che in quei giorni i corpi di borghesi o fratelli delle gilde nelle città murate erano forzati a lavorare sulle fortificazioni.

Invero alcuni secoli addietro null'altro sarebbe potuto accadere. Non esisteva in ciascuna località il numero richiesto di lavoratori liberi, che era necessario si unissero nell'esecuzione di grandi opere.

§ 817. Una delle forme più antiche di combinazione tra lavoratori liberi, o piuttosto lavoratori semi-liberi, si verificò nel fornire di uomini le navi. Le ciurme dei vascelli da guerra in tempo di guerra non possono invero essere in tal guisa classificate; dacchè i marinari levati per forza sono schiavi rispetto al loro servizio coattivo — peggio di schiavi, poichè sono esposti a essere uccisi. Ma i marinari delle navi mercantili vengono ad appartenere in certo modo alla classe che stiamo considerando. Dico in certo modo, perchè essi, pure, durante i loro impegni stanno nella posizione di schiavi, essendo sotto ordini dispotici, ed esposti a severe punizioni a cagione di disubbidienza. Essi sono lavoratori liberi solamente in quanto sono liberi di accettare o rifiutare questi temporanei contratti di schiavitù: per solito avendo da scegliere tra uno di essi e

Digitized by Google

un altro del medesimo genere. Inoltre il loro lavoro è d'altra parte appena del genere che stiamo considerando: dacchè, essendo variamente occupati, essi si trovano di fronte al loro capitano in relazioni individuali, piuttosto che come lavoratori i quali in gruppi fanno la stessa cosa.

Tra i lavoratori uniti, in tal guisa distinti, i primi che si devono qui menzionare sono quelli impiegati in opere semi-pubbliche, intraprese da Compagnie di azionisti — strade, canali, ferrovie. Dei maestri e degli uomini che, generazioni addietro, facevano le strade con le barriere, poco sappiamo. È abbastanza chiaro, tuttavia, che il denaro richiesto si raccoglieva localmente per sottoscrizioni, con la prospettiva che l'interesse sarebbe pagato coi proventi dei pedaggi; e che, probabilmente, lunghezze di un miglio o press'a poco erano assegnate ad appaltatori locali, i quali impiegavano i lavoranti delle fattorie vicine. Che i gruppi di uomini fossero così composti è implicitamente indicato dal fatto che, come si trova asserito nella vita del Brassey, essi erano in tal modo formati in tempi recenti per l'esecuzione di opere più grandi e più avanzate: in primo luogo dei canali. Questi, essendo originariamente chiamati vie interne di navigazione, gli uomini impiegati erano popolarmente conosciuti sotto il nome di *navigators*, abbreviato in *navvies*, e questo diventò alla fine il nome per indicare tutti gli uomini che in gruppi scavano e trasportano la terra.

Nei primi tempi della costruzione delle ferrovie, porzioni di una linea, ciascuna di poche miglia di lunghezza, erano concesse ad appaltatori separati, i quali intraprendevano in alcuni casi tutti i lavori richiesti — tagli, argini, ponti, ecc. — e in altri casi un genere solo di lavoro. Alcuni di questi, facendo buoni profitti, diventavano ricchi; e allora, assai comunemente, uno di essi intraprendeva un'intera linea. Ma continuò in un'altra forma la divisione del lavoro in porzioni: poichè il primo appaltatore stringeva accordi con sub-appaltatori sia per eseguire sezioni di essa, sia per compiere generi differenti di lavoro in un'unica sezione — lavoro di terra, lavoro di mattoni, ecc. Come apprendiamo dal libro: *The Life and Labours of Mr. Brassey* (" La Vita e i Lavori del Brassey ").

" I sub-contratti variavano da 5000 a 25000 lire sterline; e.... il numero di uomini impiegati in essi andrebbe da cento a trecento — il primo numero essendo più comune dell'ultimo. V'erano altresì, qualche volta, sub-concessioni fatte da questi sub-appaltatori. "

Questa organizzazione era effettuata dettagliatamente. Oltre la divisione dell'intero numero di lavoratori occupati nel fare la linea in grandi gruppi, sotto separati sub-appaltatori o maestri, e oltre la divisione di questi in altri gruppi impiegati da sub-sub-appaltatori, v'era la divisione in gruppi ancora più piccoli, ch'erano i corpi di operai effettivi — aggregati

Digitized by Google

di uomini separatamente diretti da uno che in quei giorni si chiamava un *butty*, e che ora si chiamerebbe un *ganger* (1). Il sistema del *butty-gang* implica —

" che certo lavoro è lasciato a un gruppo di circa dieci o tredici uomini, secondo il caso, e che i proventi del lavoro sono egualmente distribuiti tra loro, mentre qualche cosa di più è accordato al principale. Questo sistema ebbe origine quando prima cominciò in Inghilterra la formazione dei canali. "

Con questa unione di alcuni uomini aventi interessi comuni, che lavoravano sotto gli occhi l'uno dell'altro e sotto gli occhi del loro principale, si assicurava una grande efficacia: una causa di essa essendo che soltanto lavoratori provetti erano ammessi nel gruppo.

L'organizzazione industriale è in tal guisa eguale nelle sue divisioni all'organizzazione militare. Tra i Romani, i quali così altamente svilupparono quest'ultima, i più grandi corpi militari contenevano suddivisioni decrescenti in grandezza fino a quelle sottoposte ai centurioni, e finalmente ai decurioni — un ordinamento seguito in massima, se non dettagliatamente, in tutti gli eserciti moderni; e, come abbiamo veduto, i corpi di schiavi romani erano in simil guisa divisi in piccoli gruppi. Il medesimo accadde in quel regno che così perfettamente sviluppò la graduata subordinazione di un esercito permanente — il Perù. I lavoratori erano aggruppati in migliaia, centinaia e diecine, sotto le loro rispettive classi di ufficiali. E ora vediamo che vasti aggregati di uomini tra loro stessi, le cui relazioni sono volontarie invece di coattive, nondimeno vengono a formare gruppi semplici entro gruppi composti, e questi entro gruppi doppiamente composti. Che tali modi di organizzazione sono necessari per una efficace azione comune, sia nel combattere sia nel lavorare, sarà tanto più manifesto ove si noti il parallelismo che in questo, come in tanti altri rispetti, esiste fra le strutture sociali e le strutture organiche. Poichè ogni grosso organo in un organismo consiste di piccole parti, ammassate insieme per formare parti più grandi, le quali parti più grandi sono similmente ammassate insieme per formarne ancora più grandi. Per formare un muscolo un certo numero di fibre contrattili sono racchiuse in una guaina. Un certo numero di tali fasci inguainati sono racchiusi in una guaina più grande; di nuovo questi fasci composti sono uniti in molti entro una guaina che è ancora più grande; e così via. Un modo analogo di composizione è stabilito nelle grosse glandole. Quest'analogia, al pari delle altre analogie tra un organismo sociale e un organismo individuale, è resa necessaria dal

(1) Dicesi *ganger* colui che dirige un *gang*, ossia gruppo di operai che lavorano insieme durante le stesse ore.

(Nota del Traduttore.)

Digitized by Google

esigenze della cooperazione. Manifestamente, se le diecine di migliaia di fibre, che compongono un muscolo, fossero meramente aggregate, uno stimolo nervoso non potrebb'essere distribuito fra esse in modo da cagionare una contrazione simultanea. Ma se uno stimolo sia mandato attraverso un tronco nervoso che si divide, si suddivide, e si sub-suddivide, finchè i suoi ultimi rami terminano separatamente in piccoli gruppi di fibre, esso può fare agire queste tutte insieme. Socialmente accade il medesimo. I conflitti tra le orde di selvaggi e le truppe organizzate, ci mostrano che la forza in guerra dipende da analoghi aggruppamenti e riaggruppamenti. S'immagini una grande armata europea che diventi improvvisamente soltanto una turba di soldati, e la sua immediata sconfitta per opera di un'armata ostile, che ritenesse la sua irreggimentazione, sarebbe certa. E, come qui vediamo, gli eserciti industriali impiegati per eseguire grandi opere, hanno assunto un analogo tipo di struttura. Io insisto su questa verità, perchè la dobbiamo tenere in mente quando, in seguito, consideriamo i piani di vari riformatori sociali.

Dobbiamo notare una verità più generale. Abbiamo veduto poco fa che, necessariamente, il lavoro libero e il contratto sorgono insieme: essi sono correlativi. Naturalmente, dunque, essi si sviluppano insieme, da piccoli diventando grandi. Il contraente nel suo primo stadio è un abile lavorante, il quale intraprende qualche piccolo pezzo di lavoro a un prezzo convenuto, e prende a salario altri come lui per aiutarlo: rimanendo di fronte ad essi in una relazione analoga a quella in cui un *butty* o un *ganger* si trova di fronte al suo gruppo in tempi posteriori. Il buon esito reca un piccolo capitale che lo mette in grado di stringere contratti per lavori più grandi; e così via, passo per passo, se abbastanza sagace, egli diventa in processo di tempo un grande appaltatore: e la prova sta nel fatto che una generazione addietro ve n'erano parecchi che non potevano scrivere. In uno stadio posteriore, la pratica, in seguito alla quale una compagnia formata per fare una ferrovia impiegava appaltatori, s'invertì. L'appaltatore, consigliandosi con un ingegnere e con un legale, mise insieme un Comitato di direttori e formò una Compagnia, che, per via delle persone da lui nominate, gli diede l'opera desiderata a condizioni vantaggiose. Questo cambiamento, al pari di molti altri, ci mostra che un agente originariamente formato per adempiere una funzione, è atto a raggiungere uno stadio in cui il proprio sostentamento diventa la prima cosa, e la funzione che da esso si deve eseguire, la cosa secondaria.

§ 818. Queste combinazioni di uomini liberi, che si dissolvono dopo il compimento dei lavori eseguiti all'aria aperta, nei quali essi sono occupati, sono seconde in ordine di tempo alle combinazioni di quelli che

Digitized by Google

hanno occupazioni al coperto — combinazioni le quali non finiscono, perchè non finiscono i prodotti del loro lavoro. Io alludo, naturalmente, al lavoro libero associato delle braccia impiegate negli opifici.

Sebbene non abbiamo prove determinate, possiamo con certezza concludere che vi fu qui una evoluzione da semplici germi, che nei tempi passati ovunque esistevano sotto la forma domestica di padrone, operaio e apprendista. Il fatto che v'erano ordinamenti di gilde, i quali strettamente limitavano il numero degl'individui impiegati, implica che i padroni prosperi continuamente tendevano ad accrescere il numero dei lavoranti: del che un'illustrazione è fornita dalla multa imposta a Tommaso Blanket di Bristol nel 1340 per avere nelle sue case vari telai da tessitore e tessitori salariati. Questi ordinamenti repressivi, sebbene generalmente efficaci, erano senza dubbio qualche volta elusi. Uno dei motivi che stimolavano la migrazione ai suburbi, o a luoghi distanti oltre l'àmbito degli ordinamenti delle gilde, può essere stata la possibilità d'impiegare lì più uomini di quel che permettessero le gilde: tanto i padroni quanto gli operai desiderando di fuggire restrizioni arbitrarie. Ragione per sospettare che alcune delle più antiche associazioni di molti uomini sotto un principale sorsero in tali località non governate, è fornita dalla descrizione di un opificio che esisteva al tempo di Enrico VII a Newbury — senza dubbio da prima " New-borough „ (= Borgo Nuovo) significando col suo nome ch'esso era di epoca recente paragonato con altre città. Tra gli uomini illustri di Fuller " Jack di Newbury „ è descritto come " il più considerevole fabbricante di panno (senza esagerazione) che mai vide l'Inghilterra „; il quale impiegava, secondo un romanzo in versi di quel periodo, 200 telai a mano in una stanza, ciascuno lavorato da un uomo e un ragazzo, 100 scardassieri, 200 filatori, 150 fanciulli che involgevano la lana, 50 tosatori, 80 addetti alla torcolatura, 40 tintori e 20 gualchierai — in tutti più di 1000: un ragguaglio che, pur tenuto conto della probabile esagerazione, implica un'estesa manifattura. E l'osservazione di Fuller, che " Jack di Newbury „ era " il più considerevole fabbricante di panno „, implica che altrove esistevano opifici in cui un uomo impiegava molte braccia.

Originariamente, la mancanza di capitale si opponeva a tali svolgimenti. All'epoca del Conquistatore, e senza dubbio per molto tempo appresso, " non v'era alcun fondo che si potesse adoperare per piantare nuove industrie, o per volgere il lavoro in nuove direzioni; provvisti di mercanzie senza dubbio ve n'erano, ma non capitale, come usiamo ora il termine „. In quei tempi la proprietà consisteva in terra, case e bestiame, per lo più nelle mani dei signori feudali e dei loro dipendenti. L'accumulazione della proprietà da parte dei borghesi, da principio nel-

Digitized by Google

forma di provviste di mercanzie e di mucchi di monete, dev'essere stata un processo lento. Non v'erano investimenti, salvo ipoteche (che non sempre si potevano trovare); e queste non permettevano l'immediata realizzazione quando se ne aveva bisogno. Così che oltre agl'impedimenti artificiali v'era un impedimento naturale allo sviluppo di questa forma di lavoro libero associato.

In mezzo a vari fatti oscuramente visibili e resi dissomiglianti nelle differenti località da circostanze locali, si può discernere un fatto generale; cioè, che da principio si formarono poco più che semplici aggregati di lavoratori di simil genere. Prima che le unità si possano organizzare, esse si devono raccogliere insieme; e nell'evoluzione del sistema degli opifici, l'integrazione semplice precedette la differenziazione e la combinazione. Riguardo a questo stadio in Francia sotto Luigi XV, Levasseur osserva: —

" Sembra come se i grandi stabilimenti servissero piuttosto a raccogliere lavoratori isolati sotto lo stesso tetto, che a unire sistematicamente i loro sforzi per il componimento di singoli scopi ".

Limitando l'ulteriore illustrazione al nostro stesso paese, troviamo che in parecchi casi si può tracciare uno stadio precedente, in cui questi lavoratori simili erano sparsi qua e là nelle vicinanze di qualche centro, col quale essi mantenevano relazioni industriali. V'erano da principio numerosi tessitori solitari che avevano i loro telai nelle loro proprie case, e lavoravano indipendentemente; dedicando spesso, a intervalli, parte delle loro energie all'agricoltura. Da questo stadio se ne sviluppò un altro. Al principio dell'ultimo secolo nel Lancashire —

" i tessitori, che erano dispersi in piccole dimore per tutta la regione, acquistavano i materiali, li lavoravano, e poi li vendevano per conto loro ai mercanti. Ma verso la metà del secolo la faccenda cominciò a prendere una nuova forma; i padroni o principali di Manchester dando il cotone grezzo ai tessitori e il filo di lino per l'ordito. La preparazione e la filatura del cotone erano allora fatte o dalla famiglia stessa del tessitore, o da persone impiegate e pagate da lui; mentr'egli riceveva dal suo principale un prezzo fisso per il lavoro speso. "

Qui vediamo il tessitore che passa dalla condizione in cui egli era allo stesso tempo padrone e lavoratore, alla condizione in cui egli lavorava per un padrone, sebbene non sotto il tetto di lui. In alcune industrie questo sistema ancora continua, coesistendo col sistema più sviluppato. Avviene così non soltanto nella tessitura della lana e del cotone, ma nella fabbricazione delle calze, dei chiodi, e nella cucitura dei panni. Un passo nella transizione si vide nelle regioni dell'industria della tela nella seconda parte dell'ultimo secolo, quando i padroni-pannaiuoli, comprando la lana all'ingrosso, " la davano a lavoranti per lavorarla, parte nelle loro proprie case, parte in quelle dei padroni ". Evidentemente il

Digitized by Google

conflitto tra i sistemi d'industria esercitata separatamente a casa e l'industria esercitata da molti lavoratori simili in un unico edificio, è andato lentamente risultando nel gran predominio dell'ultima. Per certe occupazioni, come la fabbricazione del vetro e della porcellana in Francia, e la fabbricazione della seta in Inghilterra, molti operai erano, più di un secolo addietro, raccolti insieme sotto singoli principali, per lavorare sui loro materiali e coi loro utensili; e quello che era allora eccezionale, divenne in seguito generale.

Naturalmente il lavoro libero associato sotto questa forma ha sempre più sostituito il lavoro libero sparso, a cagione dell'economia conseguita. Le macchine fornite da un capitalista imprenditore è probabile che siano migliori, e più rapidamente migliorate, di quelle possedute da uomini poveri che vivono in disparte. La regolarità e il metodo, su cui sicuramente insiste un padrone, devono ambedue condurre all'efficacia della produzione. E, inoltre, le provviste di materiale grezzo si possono ottenere a condizioni più basse da un uomo relativamente ricco il quale acquista all'ingrosso, che da singoli lavoratori che comprano in piccole quantità. Quindi l'imprenditore che impiega lavoratori liberi aggregati è capace di vendere a più basso prezzo dei lavoratori liberi non aggregati.

Si dovrebbe, tuttavia, osservare che il grado di questa sostituzione dipende in parte dall'estensione in cui le forme più vecchie di società sono state surrogate da forme più nuove, e in parte dalla natura dell'industrie, in quanto sono poco o molto promosse dalla divisione del lavoro. In Germania, dove parecchie relazioni feudali sopravvissero fino alla prima parte del secolo presente, dove il sistema delle gilde di regolare l'industria continuò ad aver vigore qua e là, e dove la separazione tra la popolazione rurale e quella urbana è anche ora in alcuni luoghi così incompleta che gli uomini lavorano nei campi in estate e ai loro telai in inverno, l'industria a casa mantiene il suo posto fino a un punto considerevole contro l'industria negli opifici.

Quello che a noi importa precipuamente notare, tuttavia, è la trasformazione delle relazioni industriali, che fu conseguenza di questa concentrazione. Si può osservare una triplice differenziazione. L'uomo che era in parte artigiano, in parte agricoltore, cessa interamente di essere agricoltore. Al tempo stesso le crescenti popolazioni urbane diventano distinte dalle popolazioni rurali: la vita di città e la vita di campagna acquistano distinzioni precise. Finalmente la classe manifatturiera, tutta la quale nei tempi passati i padroni erano essi stessi i lavoranti domesticamente associati cogli operai da essi impiegati, si separa in coloro che possiedono il capitale e gli utensili e coloro che sono semplicemente salariati viventi in disparte.

Digitized by Google

§ 819. Abbiamo veduto che anche ai tempi dei Tudor l'uso di mettere insieme molti lavoranti iniziò una considerevole divisione di lavoro. La descrizione data dell'opificio di " Jack di Newbury ", dove per la fabbricazione del panno v'erano scardassieri, filatori, tessitori, tosatori, addetti alla torcolatura, tintori, gualcherai, involgitori, mostra questo. Una stretta concentrazione non era necessaria; dacchè la filatura, la tessitura, la tintura, ecc. potevano essere convenientemente del pari, o più convenientemente, effettuate in edifici semplicemente adiacenti l'uno all'altro. Ma una minuta divisione del lavoro può sorgere soltanto insieme col raccogliersi di lavoratori sotto il medesimo tetto. La nota illustrazione data da Adamo Smith, serve a confermare questa verità. Il passaggio di ogni spillo attraverso le mani di diciotto o più operai, ciascuno dei quali fa la sua parte particolare verso il compimento di esso, sarebbe grandemente impedito, se dopo ciascuna modificazione esso dovesse esser portato da un edificio a un altro, invece che da una panca a un'altra. Ma questa integrazione, differenziazione e combinazione di lavoranti, fu portata al suo grado estremo soltanto coll'aiuto di un nuovo fattore — un motore comune a molte macchine. La forza dell'acqua fu usata in Francia fin dal VI secolo per macinare il grano; e in un periodo posteriore (la fine del XVI secolo) la ruota ad acqua fu impiegata per mettere in moto molini aventi altri scopi. A qualche uomo ingegnoso venne l'idea che un processo il quale, come quello del tessere, consiste di movimenti simili perpetuamente ripetuti, si sarebbe potuto effettuare automaticamente. Una volta messa in pratica in un singolo caso, questa teoria tosto si estese ad altri casi; e, per mezzo di aste motrici e di cigne motrici, la forza fu comunicata da una ruota ad acqua a molte macchine: e il risultato fu che ciascun artigiano, non più richiesto per muovere la sua macchina, ebbe soltanto a soprintendere all'azione di essa. In Inghilterra il primo edificio contenente molte macchine in tal guisa messe in moto simultaneamente, fu il ben conosciuto filatoio da seta a Derby, eretto al principio dell'ultimo secolo da Sir Thomas Lombe. L'esempio ch'egli diede, fu seguito nella filatura del cotone da Arkwright, Crompton e Hargreaves. I loro filatoi furono di necessità eretti sulle rive dei fiumi, che fornivano la caduta d'acqua richiesta — un requisito che disperse la manifattura in luoghi sparsi qua e là, spesso in valli remote. E qui facciamo conoscenza di un altro di quei grandi cambiamenti nell'organizzazione industriale, che sono stati iniziati dalla scoperta scientifica e dalle risultanti applicazioni meccaniche.

Infatti la rivoluzione che diede al sistema degli opifici il suo carattere moderno, sorse dalla sostituzione della forza del vapore alla forza dell'acqua. Un risultato fu che, non essendo più dipendenti dalla provvista

Digitized by Google

di acqua, le variazioni nella quale conducevano a variazioni nell'attività della produzione, i processi della manifattura furono resi continui. Un altro risultato fu che l'ampia distribuzione degli opifici non fu più resa necessaria dall'ampia distribuzione della forza dell'acqua. Le fabbriche e le persone che in esse lavoravano, diventarono raccolte in grandi masse a cui non v'era alcun limite; e ne seguirono accresciute facilità tanto per portare i materiali grezzi, quanto per trasportar via i prodotti fabbricati. Così che oltre l'integrazione di molte macchine in un opificio, venne l'integrazione di molti opifici in una città.

§ 820. Ma ora, dopo aver considerato questa evoluzione come un progresso meccanico e come un progresso nell'organizzazione industriale, dobbiamo continuare a considerarla in relazione alla vita dei lavoranti. Qui i suoi effetti, benefici per alcuni rispetti, sono per molti rispetti nocivi. Sebbene nella sua capacità di consumatore l'operaio dell'opificio, insieme con la comunità, profitti della diminuzione di prezzo di mercanzie di tutti i generi, incluso il genere da lui prodotto, pure nella sua capacità di produttore egli perde gravemente — forse più gravemente che non guadagni.

Più e più delle sue forze, fisiche e mentali, sono rese superflue. I successivi perfezionamenti dello stesso motore-agente mostrano questo effetto. Originariamente la macchina a vapore richiedeva un ragazzo che aprisse e chiudesse le valvole del vapore ai momenti opportuni. Tosto la macchina fu fatta in modo che aprisse e chiudesse automaticamente le sue valvole, e l'aiuto umano fu sino a quel punto surrogato. Per qualche tempo, tuttavia, esso continuò a esser necessario per regolare la provvista generale di vapore. Quando il lavoro che la macchina doveva fare era improvvisamente molto cresciuto o diminuito, l'apertura, attraverso la quale il vapore passava dalla caldaia, doveva essere allargata o impiccolita da un attendente. Ma all'attendente fu tosto sostituito un apparato privo d'intelligenza — il regolatore. Poi, dopo un intervallo venne un apparato auto-fornitore, che poneva la macchina stessa in grado di provvedere di combustibile il suo generatore del vapore. Ora questa sostituzione di processi meccanici a processi muscolari e mentali si venuta effettuando non soltanto nel motore, ma anche nelle vaste riunioni di macchine che il motore fa agire. Di tempo in tempo ciascuna di esse è stata fatta in modo da poter eseguire di per sè stessa qualche cosa che precedentemente si eseguiva per essa; così che ora essa arresta se medesima, o una parte di sè medesima, al momento opportuno, o suona una campana quando ha finito una porzione assegnata di lavoro. Al suo attendente rimane soltanto il compito di portar via il lavoro fatto e

Digitized by Google

dare altro lavoro, o pure di rettificare le irregolarità del suo funzionamento: legare un filo rotto, per esempio.

Egli è chiaro che questi auto-aggiustamenti, diminuendo continuamente la sfera dell'attività umana, rendono gli atti del lavoratore stesso relativamente automatici. Allo stesso tempo la monotona attenzione richiesta, gravando su speciali parti del sistema nervoso e altre lasciando inerti, produce come conseguenza un danno tanto positivo quanto negativo. E mentre la natura mentale diventa fino a un certo punto deformata, la natura fisica, pure, è sottoposta a degradazioni, cagionate dal respirare aria viziata a una temperatura ora in eccesso, ora in difetto, e dal rimanere per molte ore in una posizione che grava indebitamente sul sistema vascolare. Se paragoniamo la sua vita con la vita dell'artigiano domestico, cui egli ha sostituito, il quale, un secolo addietro, avendo una variata azione muscolare nel lavorare al suo telaio, con interruzioni prodotte dagl'incidenti del lavoro, era in grado di alternare le sue attività dentro casa con le attività fuori di casa, nel giardino o nel campo, non possiamo far altro che ammettere che questo sviluppo industriale è riuscito estremamente nocivo all'operaio.

Nelle loro relazioni sociali, pure, v'è stato un conseguente regresso piuttosto che un progresso. Il lavoratore salariato è, invero, interamente esempio del lavoro libero, in quanto che, facendo contratti a volontà ed essendo nella facoltà di romperli dopo un breve avviso, egli è libero di occuparsi con chiunque gli piaccia e dove gli piaccia. Ma questa libertà si riduce in pratica quasi alla sola facoltà di scambiare una schiavitù con un'altra; dacchè, atto soltanto alla sua occupazione particolare, egli generalmente non può fare altro che decidere in quale opificio passerà la maggior parte de' suoi tetri giorni. La coazione delle circostanze spesso grava più duramente su di lui, che non faccia la coazione di un padrone su di uno il quale sia in servitù.

Sembra che nel corso dell'umano progresso alcune parti, più o meno grandi, di ciascuna società, siano sacrificate per il beneficio della società come un tutto. Negli stadi più remoti il sacrificio prende la forma di mortalità nelle guerre perpetuamente effettuate durante la lotta per l'esistenza fra tribù e nazioni; e in stadi più progrediti il sacrificio prende la forma di mortalità prodotta dalla lotta commerciale, e dalla viva concorrenza che ne consegue. Nell'un caso e nell'altro gli uomini sono usati per il beneficio della posterità; e fino a che essi continuano a moltiplicarsi in eccesso dei mezzi di sussistenza, non apparisce rimedio alcuno.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

CAPITALE ASSOCIATO

§ 821. I primi stadi della genesi di ciò che ora si chiama intrapresa a fondi riuniti, sono istruttivi in quanto mostrano, in diversi modi, come il progresso di ogni genere dipenda da parecchi generi di precedente progresso; e in quanto mostrano altresì come qualunque struttura industriale, specializzata nella forma ora a noi familiare, sia sorta da un germe indeterminato, in cui essa era mescolata con altre strutture.

La creazione del denaro accumulato, che noi chiamiamo capitale, dipende da certe usanze e condizioni. Tra popoli, i quali, oltre a seppellire col defunto le sue cose di valore, uccidevano anche qualche volta i suoi animali e tagliavano i suoi alberi da frutto, non si potevano aggregare masse considerevoli di proprietà. Lo sviluppo di tali masse era altresì impedito dalle guerre costanti, che ora le assorbivano nelle spese degli scontri e ora cagionavano con le prede la perdita di esse. Ancora un altro impedimento comunemente risultava dalle appropriazioni da parte di capi e di re. La loro non frenata ingordigia o rendeva il risparmio futile, o col forzare gli uomini a tesoreggiare ciò che risparmiavano, le rendeva disadatto allo scopo della riproduzione.

Esisteva un altro ostacolo. Risalendo l'idea del capitale a tempi in cui il bestiame e le pecore formavano principalmente la proprietà mobile di un uomo ricco, e indicando, come fa la parola, il numero di "capi" ne' suoi greggi e armenti, egli è chiaro che un capitale del genere che la parola ora significa non era possibile. Del bestiame e delle pecore non si poteva disporre a volontà. V'era soltanto un mercato qualche volta per grandi quantità; e la forma del pagamento non era ordinariamente tale da rendere la somma facilmente giovevole per scopi commerciali. Si doveva bene stabilire un'economia monetaria; e anche allora, fino a che il denaro consisteva esclusivamente di moneta, le grandi negoziazioni erano assai ristrette. Soltanto col sorgere di una circolazione di credito, di uno o di un altro genere, poteva il capitale individuale o il capitale associato acquistare qualsiasi grande sviluppo.

Inoltre la forma di associazione, che le società di azionisti presentano, si doveva svolgere dalle associazioni semplici, aventi le loro radici nelle organizzazioni familiari e nelle organizzazioni delle gilde. Padri e figli, e poi i gruppi più grandi di parenti che esercitavano le stesse occupazioni, naturalmente, uscendo dallo stato comunistico, caddero in una o in un'altra forma di proprietà comune e di divisione di profitti. E possiamo

Digitized by Google

con certezza inferire che l'organizzazione delle gilde svoltasi in seguito, la quale, considerata nella sua natura generale, era un'associazione per scopi di difesa e di ordinamento, educò ulteriormente gli uomini nelle idee e nelle pratiche che il sistema della società per azioni implica. Quelli che costantemente combinavano le loro forze per il conseguimento di certi interessi comuni, erano occasionalmente indotti a riunire le loro possessioni individuali pei comuni interessi — a formare grandi associazioni.

Un'ulteriore osservazione necessaria è che queste prime compagnie non erano interamente industriali, ma erano in parte di carattere militare. Già, considerando le gilde, abbiamo veduto in esse lo spirito di antagonismo comune a tutte le strutture sociali in quei tempi, quando i nobili combattevano l'un contro l'altro o si univano contro il re, quando il popolo delle città si doveva difendere contro le tirannie feudali, e quando città stava contro città. Al pari delle gilde, le prime associazioni di mercanti, che precorrevano le compagnie, avevano tra le loro funzioni la difesa e l'aggressione. Anche ora l'industria conserva un considerevole carattere militare, ed allora lo aveva ancor più.

§ 822. Frammenti di notizie sparsi qua e là indicano varie epoche e luoghi, in cui queste associazioni mercantili per la prima volta apparvero; e indicano altresì le loro azioni. L'Italia, che nell'industria come nell'arte aveva progredito più delle altre nazioni europee, aveva qualche cosa simile a una banca nel XII secolo: probabilmente del genere descritto nel capitolo sullo Scambio Ausiliario, che implicava un'associazione di mercanti.

Più importanti e cospicue tuttavia furono le compagnie formate per esercitare il commercio coll'estero. Antichi esempi esistevano in Genova e in Pisa. Ivi le leghe mercantili acquistarono un carattere politico come risultato delle loro frequenti operazioni militari. Così accadde in seguito quanto alla Lega Anseatica — un'associazione di mercanti che abitavano le città dell'Ansa, i quali, originariamente unendosi per mutua difesa, formarono flotte armate, con cui condussero a fine guerre fortunate contro re, e che li misero in grado di domare le orde di pirati infestanti i mari settentrionali.

Il carattere militare di tali corpi era in questo stadio il loro carattere predominante, considerati come unioni, dacchè i loro membri non erano per solito soci negli affari commerciali, ma separatamente commerciavano sotto la protezione dell'aggregato ch'essi formavano. Leggiamo che in Inghilterra " fin da tempi assai remoti accadeva che parecchi proprietari si unissero per allestire una nave e comprare un carico, quando nessuno di essi era in grado di arrischiare separatamente una somma molto grande

Digitized by Google

in avventure per mare „. Esistente sotto nomi variamente modificati nel XIII secolo, la prima di queste compagnie, generalmente chiamata la Compagnia di Hamburg, ma nel regno della regina Elisabetta confermata con una nuova carta sotto il nome di Compagnia dei Mercanti Avventurieri, aveva questo carattere in comune con altre compagnie di mercanti avventurieri a Exeter e a Hull. Il titolo " Mercanti Avventurieri „ in un certo modo implicava che essi correvano rischi nell'esercizio del commercio, — rischi i quali, quando prevalevano i pirati, erano spesso rischi di battaglie. Questo tratto caratteristico era posseduto in un grado ancora maggiore dalla Compagnia di Russia, definitivamente stabilita nel 1556, la quale, avendo in virtù della sua carta un'organizzazione politica, era incaricata di fare scoperte e di prender possesso di nuove terre in nome del re; mentre allo stesso tempo doveva avere, come altre di queste compagnie, esclusivi privilegi di traffico entro limiti specificati. Da queste unioni indeterminate, che necessariamente possedevano un capitale unico, in qualche modo derivato dalle contribuzioni dei mercanti associati, il cambiamento in unioni determinate posseditrici di capitale associato, come ora noi lo conosciamo, fu iniziato dalla Compagnia delle Indie Orientali. Ma il cambiamento non fu repentino. Da principio —

" quelli che entravano nella Compagnia non commerciavano come individui, ma combinavano di prender parte nell'allestire e caricare parecchie navi in un anno, e poi formavano una nuova sottoscrizione per ciascun susseguente viaggio „.

Cioè v'era una compagnia d'azionisti formata per ciascun viaggio, la quale non dava a' suoi membri individualmente le fortune generali della Compagnia. Per altro —

" nel 1612 la carta della Compagnia fu rinnovata in una forma differente, ed essa diventò una compagnia d'azionisti, in cui tutti i soci avevano maggiori o minori azioni „.

Nondimeno l'analogia di queste forme di organizzazione con le forme più antiche manifestavasi ancora. Queste compagnie formate per esercitare il commercio all'estero in una o in un'altra regione, avevano il carattere delle gilde per le faccende esterne, possedendo certi monopoli locali ed essendo appunto così ostili a quelli ch'esse chiamavano " intrusi „, come erano ostili le gilde delle città ai competitori non privilegiati. Inoltre il carattere militare sopravvisse, e in alcuni casi divenne predominante, poichè queste Compagnie diventarono corpi che impiegavano eserciti e facevano conquiste. Invero questo antico tratto caratteristico rimane fino al giorno d'oggi. Le grandi nazioni d'Europa, dette incivilite, quando non invadono esse stesse i territori di popoli deboli, delegano compagnie che l'invadono per esse; e, avendole aiutate a conquistare una regione desi-

Digitized by Google

derabile, alla fine la " annettono „ — il vocabolo eufemistico usato dagli uomini politici per indicare il furto di terre, come " portare „ era il vocabolo eufemistico di Falstaff per indicare il furto di denaro.

Le Compagnie formate come queste per esercitare il commercio coll'estero, sia che il loro capitale consistesse di contribuzioni indeterminate, sia di azioni determinate, non avevano buon esito. Il *Dizionario di commercio* del 'Culloch ci narra quanto fosse grande l'insuccesso.

" L'Abbé Morellet ha dato in un opuscolo pubblicato nel 1769 (*Examen de la Réponse de M. N.*, pp. 35-38) una lista di 55 compagnie d'azionisti per l'esercizio di vari rami di commercio coll'estero, stabilite in differenti parti d'Europa dopo il 1600, ciascuna delle quali aveva fallito, sebbene la maggior parte di esse avessero privilegi esclusivi. La maggior parte di quelle che sono state stabilite dopo la pubblicazione dell'opuscolo del Morellet, hanno avuto un simile esito. „

Questi esempi illustrano la verità, mostrata da tanti altri, che le industrie protette non prosperano. Il caso della Compagnia delle Indie Orientali si può prendere come tipico. Nonostante i suoi monopoli commerciali e le forze armate che la sostenevano, essa contrasse un enorme debito e avrebbe fatto bancarotta molto tempo prima del suo scioglimento, se non avesse avuto relazioni politiche in suo appoggio.

Una volta cominciato, il sistema di mettere insieme capitali associati per mezzo delle contribuzioni di molti individui, in piccole porzioni o azioni determinate, si diffuse in varie direzioni. Si formarono Compagnie per assicurazioni, per lo scavamento delle miniere, per redimere le terre dal mare, e così via; e non poche erano " *bubble* „ *companies* (= compagnie fraudolenti). Ma dai molti progetti disonesti e dai molti onesti ma sfortunati, ne emersero alcuni che diventarono permanenti organizzazioni industriali. Dall'associazione di molti mercanti per difesa contro i pirati si passò naturalmente all'associazione di molti cittadini in generale per proteggere i proprietari di navi contro i naufragii: crebbero società di assicurazione per azioni. Un ulteriore sviluppo condusse all'assicurazione contro pericoli d'altri generi. Vennero unioni per lavorare le miniere: intraprese, l'incertezza delle quali, così grande da distogliere singoli individui, non era così grande da distogliere associazioni di molti, che dividevano tra loro i profitti e le perdite. È pure molto significante il fatto che al titolo " Mercanti Avventurieri „ faceva riscontro il titolo " Avventurieri delle Miniere „. Il sistema del capitale associato, che in tal guisa estendevasi, presentava, come prima, forme di transizione, poichè le azioni in queste intraprese erano di differente grandezza, così che mentre alcuni partecipavano per ottavi, sedicesimi, ecc., altri partecipavano per sessantaquattresimi e anche centoventottesimi: un sistema che fu seguito dalla prima compagnia d'acque, fondata da Sir Hugh Middleton.

Digitized by Google

§ 823. Per gli scopi presenti i dettagli sono inutili. Le cose importanti qui sono i cambiamenti di costituzione, cui hanno soggiaciuto queste istituzioni industriali.

Che le associazioni ordinarie, estendendosi dai parenti ad altri, furono i germi delle compagnie per azioni, fu altrove indicato. L'indicazione armonizza col fatto che fino a tempi recenti lo Stato continuò a considerare le compagnie soltanto come associazioni — come associazioni soverchiamente cresciute, le quali era bene reprimere. L'opposizione dello Stato a esse era dovuta in gran parte alla cognizione che senza le carte regie d'incorporazione esse stavano facendo cose, le quali precedentemente si potevano fare soltanto in virtù di tali carte; e andavano perciò eludendo l'autorità governativa. Quindi, nel 1719, fu decretato il così detto " Bubble Act " (= Legge sulle imprese fraudolenti), suggerito in parte da questo sentimento, ma diretto anche manifestamente ad arrestare il male prodotto dalle *bubble companies*. Gli uomini continuarono tuttavia a unirsi, soggetti all'illimitata responsabilità di soci ordinari. per la prosecuzione di varie intraprese: la qual persistenza in questa via è prova evidente che tra le male riuscite v'erano buoni esiti, e che il sistema non era cattivo, come pretendeva la legislatura. A poco a poco gli ostacoli furono rimossi. Nel 1826 fu reso possibile ai corpi in tal guisa formati di ottenere carte, le quali non assolvevano i loro membri dalle loro individuali responsabilità. Più tardi a tali corpi fu permesso, senza incorporazione, di avere lettere patenti, le quali davano loro uno *status* legale. ponendole in grado di citare e di essere citate in giudizio per mezzo di un rappresentante. E poi nel 1844 si acquistò il potere di stabilire una compagnia coll'ottenere semplicemente un certificato ed essere pubblicamente registrata.

Intanto sul Continente, in forme alquanto differenti, sebbene analoghe. le compagnie per azioni si sono similmente negli ultimi anni moltiplicate. Così in Prussia, tra il 1872 e il 1883 incluso, si stabilirono 1411 compagnie con un capitale di lire sterline 136.000.000 e più — assicurazione, fabbriche di prodotti chimici, fabbriche di zucchero, gas e acqua, industrie tessili, fabbriche di birra, metalli, ferrovie, ecc. La Francia pure ha sviluppato una simile diffusione di queste organizzazioni industriali. Le loro costituzioni, che differiscono più o meno l'una dall'altra e da quelle che sono usuali in Inghilterra, non occorre descriverle dettagliatamente. La sola osservazione, che vale la pena di aggiungere riguardo alle compagnie d'azionisti forestiere, è che, nelle loro forme legali, esse portano le tracce delle dissimili concezioni prevalenti qui e all'estero rispetto alle relazioni tra cittadini e governi. Poichè laddove qui tacitamente si ammette che esiste nei cittadini il diritto di unirsi per questo

Digitized by Google

o quello scopo come loro piace, soggetti soltanto a quelle restrizioni che lo Stato impone per proteggere gl'interessi degli altri, sul Continente si è tacitamente ammesso che questo diritto non appartiene naturalmente ai cittadini, ma è conferito a essi dallo Stato in cui, per implicita conseguenza, è riposto: una concezione indicata dall'uso della parola " concessione ".

Il sistema, in tal guisa gradualmente raggiunto per mezzo dell'indebolimento delle restrizioni, ha condotto a immensi sviluppi industriali, i quali sarebbero stati altrimenti lenti e difficili, se non impossibili. Quando domandiamo che cosa sarebbe accaduto, se non vi fosse stata nessuna delle risultanti agevolezze per mettere insieme masse di capitale associato, la risposta è che la maggior parte delle strade, canali, *docks*, ferrovie che ora esistono, non sarebbe esistita. La ricchezza e l'antiveggenza di un uomo, come il Duca di Bridgwater, avrebbe occasionalmente potuto creare una di queste vaste opere; ma vi sono stati pochi uomini che possedevano i mezzi necessari, e ancor più pochi che possedevano il necessario spirito d'intrapresa. Se poi l'esecuzione di esse fosse stata lasciata al Governo, lo spirito conservatore e ufficiale avrebbe sollevato immensi ostacoli. L'attitudine dei legislatori verso la proposta per la prima ferrovia mostra sufficientemente che poco sarebbe venuto dall'azione dello Stato. Di più il sistema per azioni ha aperto canali per l'uso riproduttivo del capitale, che altrimenti o sarebbe rimasto ozioso, o sarebbe stato usato per scopi meno produttivi. Poichè la bontà dell'interesse ottenuto dagli azionisti è una misura del vantaggio, che il pubblico in generale deriva dall'agevole distribuzione dei materiali grezzi e dei prodotti fabbricati.

§ 824. Si deve ancora menzionare l'ultimo stadio dello svolgimento di queste associazioni industriali che hanno capitali riuniti. Nelle loro forme moderne vediamo la politica regolatrice, un tempo così pronunziata, ridotta al suo ultimo grado. Tanto dal governo centrale, quanto dai governi locali gl'individui erano, nei tempi passati, sottoposti a grandi restrizioni nell'esercizio delle loro occupazioni, e allo stesso tempo le associazioni ch'essi formavano per la protezione e l'ordinamento delle loro industrie, erano formate mercè l'autorità governativa, generale o locale, per la quale essi pagavano. Dei vari ostacoli opposti alle associazioni, originariamente formate per ordinare le industrie, ma alla fine per esercitarle, l'ultimo fu rimosso nel 1855. Fino a quel tempo si era ritenuto necessario che il pubblico fosse protetto contro progetti sregolati e fraudolenti, coll'esigere che ciascun azionista fosse responsabile fino all'intera somma della sua proprietà dei debiti di qualunque

Digitized by Google

compagnia, di cui egli faceva parte. Ma alla fine si concluse che sarebbe sufficiente se ciascun azionista fosse responsabile soltanto fino alla somma delle sue azioni, purchè questa responsabilità limitata fosse debitamente notificata alle persone in generale.

Ognuno conosce i risultati. Sotto il sistema della responsabilità limitata sono sorte molte *bubble-companies*, analoghe a quelle dei tempi passati, e vi sono stati molti affari sotto i Winding-up Acts (1): il pubblico ha mostrato spesso di essere un giudice incompetente dei progetti a lui presentati. Ma molte utili imprese sono state proposte ed eseguite. Un risultamento inatteso è stato il cambiamento d'imprese commerciali private in compagnie a responsabilità limitata; se con beneficio si può mettere in dubbio. Ma un vantaggio si è certamente manifestato col render possibile di mettere insieme del capitale per industrie relativamente piccole di genere speculativo. Esso è stato benefico pure nel far sì che si potessero usare per scopi industriali risparmi innumerevoli, che altrimenti sarebbero stati oziosi: l'assorbimento di essi nella massa generale di capitale riproduttivo essendo promosso dall'emissione di azioni di poco valore. Così che ora il capitale stagnante è quasi del tutto scomparso.

Prima di lasciare questo argomento egli è opportuno indicare che in questo caso, come in altri, il carattere coercitivo dell'ordinamento declina politicamente, ecclesiasticamente e industrialmente allo stesso tempo. Molti fatti ci hanno mostrato che mentre l'individuo ha acquistato maggiore libertà come cittadino e maggior libertà religiosa, egli ha altresì acquistato maggior libertà rispetto alle sue occupazioni; e qui vediamo che egli ha simultaneamente acquistato maggior libertà di associazione per scopi industriali. Invero, in conformità della legge universale del ritmo, v'è stato un cambiamento da accesso di restrizione a deficienza di restrizione. Com'è implicitamente mostrato dalla legislazione ora pendente, le facilità per formare compagnie e mettere insieme capitali associati sono state troppo grandi. Di parecchi esempi eccone uno. Ai direttori è permesso di emettere programmi, in cui è detto che coloro i quali prendono azioni s'intenderà che rinunzino al diritto di conoscere il contenuto di certi patti preliminari fatti coi promotori — è loro permesso di domandare al pubblico di sottoscriversi, mentr'esso non conosce pienamente le circostanze del caso. Una interpretazione razionale dei principii legali avrebbe negato ciò. In qualunque contratto regolare le

(1) In Inghilterra diconsi *Winding-up Acts* le leggi del Parlamento che regolano il finale assettamento degli affari delle compagnie di azionisti.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

condizioni da ambedue le parti sono distintamente specificate. Se esse non lo sono, una delle parti del contratto è obbligata completamente, mentre l'altra è obbligata incompletamente — un risultato che discorda dalla natura vera del contratto. Dove la negoziazione è di tal genere che domanda determinatezza da un lato, mentre lascia l'altro lato indeterminato, la legge dovrebbe ignorare il contratto come tale da non poter essere reso obbligatorio.

CAPITOLO XX.

TRADE-UNIONISMO

§ 825. Tra quelli che conducono la loro vita sotto simili condizioni, sia rispetto al luogo in cui vivono, sia rispetto alla maniera di vivere, sorgono da un lato diversità e dall'altro unità d'interessi. Rispetto al luogo in cui si vive, ciò si vede nel fatto che i membri di una tribù o di una nazione hanno unità d'interessi nel difendersi contro i nemici esterni, mentre internamente essi hanno diversità di interessi, che spingono a costanti contese. Similmente rispetto alla maniera di vivere. Quelli che esercitano le stesse occupazioni, essendo competitori, comunemente hanno contrasti, com'è implicitamente espresso dal proverbio: "Due di un mestiere non possono mai andare d'accordo"; ma in relazione ai corpi di uomini in altra guisa occupati, i loro interessi sono i medesimi, e la conformità d'interessi li spinge ad agire congiuntamente per la comune difesa. Nei capitoli precedenti la storia ha mostrato come questa legge generale fosse illustrata nei tempi passati dai commercianti. Ora dobbiamo osservare come nei tempi moderni essa sia illustrata dagl'individui da loro impiegati.

L'unione di artigiani per il mantenimento di vantaggi comuni si può rintracciare nelle piccole società rozze, anche prima che padrone e lavoratore fossero differenziati. Turner ci narra che nelle Samoa —

"è un costume stabilito, che dopo che i lati e un'estremità della casa sono finiti, si faccia la parte principale del pagamento; e avviene allora che un falegname, se egli non è sodisfatto, lascia di lavorare e se ne va via..... Nè può il capo, cui la casa appartiene, impiegare un'altra persona per finirla. È una regola fissa del mestiere, e a cui si sta rigidamente attaccati, che nessuno riprenderà il lavoro che un'altra persona ha abbandonato".

Chiaramente, senza combinazione formale, vi è in tal guisa un tacito accordo di mantenere certe misure di pagamento. Qualche cosa di analoga natura si trova in certe parti dell'Africa. Reade dice che una specie di *trade-union* esiste nel Gaboon, e quelli che violano le regole di essa sono maltrattati. Gl'indigeni della costa fanno ogni sforzo per tenere nelle

Digitized by Google

loro mani tutto il commercio coll'uomo bianco; e se si scopre uno appartenente alle tribù dei boschi, il quale vende qualche cosa all'uomo bianco, ciò è considerato un'infrazione della legge e del costume. Ma egli è ovvio che la *trade-union*, come ora noi la conosciamo, implica un'avanzata evoluzione sociale. Si richiede in primo luogo una separazione determinata tra il salariato e colui che paga il salario; e in secondo luogo si richiede che siano raccolti insieme numeri considerevoli di salariati; sia come abitanti della medesima località, sia come corpi migratori aggregati, quali formavano un tempo i muratori. Naturalmente l'adempimento di queste condizioni fu graduale, ma quando esso divenne pronunziato, —

" i lavoratori formarono le loro *Trade-Unions* contro le aggressioni dei signori industriali allora sorgenti, come in tempi più remoti i vecchi uomini liberi formavano le loro Gilde della Pace contro le tirannie dei magnati medievali, e i liberi mestieranti le loro Gilde di Mestieri contro le aggressioni degli antichi Borghesi,

Non che vi fosse una discendenza diretta delle *trade-unions* dalle gilde di mestieri. Prove di ciò mancano e prove del contrario sono abbondanti. Sebbene assai generalmente ciascuna istituzione sociale posteriore può essere stata generata da qualche istituzione più antica, pure occasionalmente accade che istituzioni sociali di un genere simile a certe altre, che precedentemente esistevano, sorgano *de novo* sotto condizioni somiglianti; e la *trade-union* fornisce una illustrazione. Analoga nella natura, sebbene non analoga per la derivazione, la *trade-union* è semplicemente una gilda di salariati (*).

§ 826. Che al pari di altri numerosi generi di associazioni, le *trade-unions* sono suggerite dalla comunanza d'interessi tra i loro membri, è implicitamente indicato da fatti i quali mostrano che dove, a parità di altre condizioni, gl'interessi sono misti, esse non sorgono. Al tempo presente, nel Lancashire —

" i 'rappezzatori', che assistono ai filatoi, sono impiegati e pagati dagli operai che filano il cotone, sotto i quali essi lavorano. Il 'capo rappezzatore' è spesso un uomo adulto, totalmente abile tanto quanto il filatore stesso, da cui, tuttavia, egli riceve un salario assai inferiore. Ma sebbene gli operai che lavorano il cotone, mostrino una notevole attitudine per il *Trade-Unionismo*, i tentativi di formare un'organizzazione indipendente tra i rappezzatori sono invariabilmente falliti. Il rappezzatore energico e capace mira sempre a diventare un filatore, interessato piuttosto nel ridurre che nell'alzare i salari de' suoi compagni ".

(*) I materiali che io ho raccolto nel corso degli anni, sebbene considerevoli nella somma, non sarebbero stati sufficienti per trattare convenientemente questo vasto argomento. Per le ulteriori notizie necessarie, io sono debitore all'opera comprensiva ed elaborata di Mr. e Mrs. Sydney Webb sopra *La Storia del Trade-Unionismo* — un'opera che dev'essere quind'innanzi l'autorità da servire di norma su questo soggetto, considerato sotto il suo aspetto storico.

Digitized by Google

Così accadeva riguardo agli operai nei tempi passati. Mentre il lavoratore subordinato poteva mirare con qualche speranza al tempo in cui sarebbe divenuto un padrone, egli era distolto dall'associarsi con altri in opposizione ai padroni; ma quando vennero a esistere molti di questi lavoratori subordinati, i quali, privi di capitale, non avevano probabilità di diventare padroni, allora sorsero tra essi associazioni per alzare i salari e abbreviare il tempo.

Se, alla comunanza d'interessi come un prerequisito, aggiungiamo l'aggregazione sociale come un altro prerequisito, possiamo inferire che l'evoluzione delle *trade-unions* è stata molto irregolare: differenti mestieri e località avendo adempito a queste condizioni in differenti gradi. Londra, come il luogo che primo adempì al prerequisito dell'aggregazione, fu il luogo in cui troviamo le più remote tracce di corpi che prefigurano le *trade-unions* — corpi da principio temporanei, ma tendenti a diventare permanenti. Alla fine del XIV secolo e al principio del XV abbiamo le ben note lagnanze intorno al modo di condursi degli operai lavoranti il cordovano, sellai e sarti, nell'associarsi per rafforzare i loro propri interessi; dando esempi che una generazione appresso furono seguiti dai calzolai di Wisbeach. E qui ci vien mostrato che appunto come i ferventi politicanti nei nostri giorni sono più comuni tra quegli artigiani, il cui lavoro quotidiano permette una conversazione continua, così in quei tempi i salariati, che prima tentarono di formare *trade-unions*, furono quei sarti, calzolai e sellai, che, raccolti insieme nelle stanze da lavoro, potevano parlare mentre cucivano.

I germi per solito differiscono nel carattere e nello scopo dalle cose che da essi si svolgono. La comunanza d'interessi e l'aggregazione locale essendo i prerequisiti delle associazioni di mestieri, l'implicita conseguenza è ch'esse si sono qualche volta sviluppate dalle adunanze sociali di genere festivo, e assai frequentemente dalle società per le sepolture, dalle società di mutuo soccorso, dalle società per la cura degl'infermi. Gli artigiani che periodicamente adunavansi per esercitare le loro faccende di mutua assistenza, inevitabilmente discutevano il lavoro e il salario e la condotta dei padroni; e ciò specialmente accadeva quando tutti seguivano la medesima occupazione. Non poteva mancar di risultare, in occasione di qualche speciale angheria, una determinazione di fare una comune difesa. Altresì accadeva naturalmente che i fondi, accumulati per il primo scopo del corpo, venivano a essere usati per conseguire questo scopo secondario: un'illustrazione dell'assurda illusione rispetto ai poteri di una maggioranza, che si diffonde anche nel pensiero politico — l'illusione che la decisione di una maggioranza costringa la minoranza per rispetto a tutti gli scopi, laddove essa può equamente costringere la minoranza soltanto

Digitized by Google

per rispetto allo scopo per cui il corpo fu formato. La prevalenza di questa illusione ha grandemente condotto allo sviluppo e al potere delle *trade-unions*; dacchè, in qualunque caso di proposto sciopero, la minoranza dissenziente è stata obbligata o a cedere o a sacrificare le contribuzioni investite.

Qui non dobbiamo trattare la storia dettagliata delle gilde dei salariati. Sarà sufficiente dire che sebbene vi fossero anticamente tentativi di formarle, come quelli or ora menzionati, non vi furono associazioni difensive permanenti di salariati prima del 1700; ma che, verso la fine del secolo, esse erano diventate numerose, ed erano fatte oggetto di una legislazione repressiva, la quale, da principio parziale nel carattere, terminò in una generale legge penale. Dalle leggi 39 e 40 di Giorgio III, cap. 106, fu decretato che qualunque lavoratore, il quale entrasse in un'associazione avente per iscopo di accrescere il salario o di accorciare le ore, fosse passibile di tre mesi di carcere. Che le cause del rapido sviluppo, che ebbe luogo in questo periodo, furono quelle sopra menzionate, è mostrato dal fatto che nel 1721 fu formata una *trade-union* dai quindicimila operai sarti nella Metropoli: nel qual caso l'aggregazione fu un cospicuo antecedente. Ciò è mostrato inoltre dal contrasto fra la condizione del commercio della tela nell'occidente dell'Inghilterra e nello Yorkshire. Al principio del XVIII secolo erano sorti ricchi fabbricanti di tela nel Somersetshire, nel Gloucestershire, e nel Devon, che avevano mulini ad acqua, in cui si effettuava parte della manifattura, e dai quali dipendevano i lavoratori delle braccia. Qui gli operai si associarono e riottosamente imposero le loro domande.

" Questo rapido sviluppo di associazioni di mestieri nell'occidente dell'Inghilterra sta in singolare contrasto coll'assenza di esse nella medesima industria dove questa era esercitata, come nello Yorkshire, col così detto 'Sistema Domestico'. Il tessitore dello Yorkshire era un piccolo padrone mestierante del vecchio tipo. "

Ma questo contrasto scomparve quando sorse nello Yorkshire, come nell'occidente dell'Inghilterra, il sistema degli Opifici.

" Allora lavoranti e piccoli padroni lottarono di comune accordo per resistere alla nuova forma d'industria capitalistica, che cominciava a privarli del loro potere e del prodotto del loro lavoro. "

Vale a dire, essi lottarono contro l'assorbimento nel corpo dei semplici salariati, che veniva crescendo; e le *trade-unions* furono tra i risultati.

§ 827. I mali abitualmente producono mali opposti, e quelli sorgenti dalle Leggi sulle Associazioni furono, dopo l'abrogazione di quelle leggi, seguiti da altri provenienti dall'abuso della libertà. " Le società operaie.... spuntarono da tutte le parti "; e gli artigiani diventarono

Digitized by Google

così tirannici come erano stati i loro padroni. Gli operai delle fabbriche di cotone in Glascow, i marinari sul Tyne, gli arrotini di Sheffield e i costruttori di navi a Londra, dettarono le condizioni e usarono la violenza per imporle. Azioni e reazioni in vari mestieri e in numerosi luoghi resero il corso di queste associazioni irregolare; così che vennero molte formazioni seguite da molte dissoluzioni: specialmente quando la depressione commerciale e le estese sospensioni del lavoro fornirono agli unionisti prove ch'essi non potevano stabilire i salari come loro piaceva. Ma le associazioni di genere transitorio crebbero in associazioni permanenti, e a poco a poco l'integrazione dei piccoli gruppi locali fu seguita dall'integrazione di questi in gruppi più grandi e più vasti. Nel 1827 i falegnami e gli stipettai formarono un'associazione nazionale. " Leghe temporanee in particolari emergenti „ avevano, in tempi passati, congiunto le Società Operaie dei Filatori di cotone del Lancashire con quelle di Glascow; ma nel 1829 avvenne un collegamento delle società di filatori in Inghilterra, Scozia e Irlanda. Quasi simultaneamente si associarono in tutto il regno le varie classi di operai occupati nei mestieri attinenti all'arte muratoria. Fino a questo tempo le unioni erano state *trade-unions* propriamente così chiamate; ma ora venne l'idea di una *Trades' union* — un'unione non di operai di un mestiere o di mestieri affini, ma una unione nazionale di operai di tutti i mestieri. Il disegno manifesto era di consolidare " le classi produttrici „: l'idea, ancora dominante, essendo che i lavoratori manuali fanno ogni cosa e i lavoratori mentali niente. Il primo di questi progetti, cominciato nel 1830, rapidamente fallì. Nel 1834 un secondo progetto di simile natura fu iniziato da Roberto Owen, intitolato: " La Grande Trades' Union Nazionale consolidata „, che in poche settimane registrò " almeno un mezzo milione di membri „, e che aveva per suo obbietto " uno sciopero generale di tutti i salariati „. Questo corpo grande, ma debolmente organizzato, fu presto diviso da interne dispute e cadde; mentre durante lo stesso periodo vari dei corpi minori a esso affiliati, come l'Unione dei Pentolai e le Unioni dei Sarti e dei Pannaiuoli, andarono in dissoluzione. Ne seguì un disfacimento di tutte le organizzazioni federali, e nel 1838 si andava verificando una costante decadenza del *trade-unionismo* in generale. Dopo alcuni anni, tuttavia, avvenne una " graduale ricostruzione delle grandi società 'amalgamate' di artigiani addestrati„ (1), nel corso della quale il *trade-unionismo* " conseguì una forza finanziaria, un corpo disciplinato di artigiani salariati, e una permanenza di membri fino ad ora sconosciuta „.

(1) Nel testo inglese si legge *skilled*. Colle espressioni *skilled labour* e *unskilled labour* gl'Inglesi distinguono il lavoro per esercitare il quale occorre un certo tirocinio, da quello per cui tale tirocinio non occorre. *(Nota del Traduttore.)*

Digitized by Google

Ulteriori particolari non occorre menzionare. Sarà sufficiente notare la vastità di queste organizzazioni. Nel 1892, tra gli operai meccanici e quelli addetti alla costruzione delle navi, esistevano 260 società con 287.000 membri, che formavano vari grandi gruppi, come la Società Amalgamata dei Meccanici, i Fabbricanti di Caldaie uniti, e le Società dei Fonditori di ferro e dei Costruttori di navi. Tra i minatori e gli operai delle cave e i lavoratori ad essi collegati, uniti localmente o specialmente, v'erano 347.000 unionisti, due terzi quasi dei quali furono, nel 1888, raccolti nella Federazione dei Minatori della Gran Bretagna — un'integrazione d'integrazioni. Riferendosi al milione e mezzo di unionisti che esistevano a quell'epoca, gli autori da cui ho principalmente tolto le citazioni, dicono: —

" Il mondo delle *Trade-Unions* è, dunque, in complesso, composto di mestieranti addestrati che lavorano in regioni densamente popolate, dove l'industria è esercitata in grande. Circa 750.000 de' suoi membri — una metà del totale — appartengono ai tre mestieri principali dell'estrazione del carbon fossile, della manifattura del cotone e dell'industria meccanica, mentre gli operai e le donne lavoranti rimangono, in generale, non-unionisti ".

§ 828. Dacchè la comunanza d'interessi è il vincolo di unione in queste gilde di salariati, com'essa era nelle gilde di mercanti e di artigiani nei secoli passati, i salariati hanno naturalmente adottato modi di agire simili a quelli dei loro predecessori. Come da parte delle antiche associazioni, così da parte delle nuove, vi sono state resistenze comuni a cose che minacciavano mali materiali ai loro membri, e imposizioni comuni di cose che promettevano a essi vantaggi materiali.

Il numero di artigiani occupati in ogni mestiere in un'antica città inglese, era ristretto dalla regola che nessuno poteva esercitarlo, il quale non fosse passato attraverso un tirocinio di durata specificata. Questa essendo la legge di ciascuna gilda, ne risultava che ogni città aveva una popolazione semi-servile, la quale viveva come meglio poteva fuori delle occupazioni regolari. Similmente, le gilde di salariati, stimolate dal desiderio di frenare la concorrenza, insistono comunemente sul previo tirocinio come una qualificazione per entrare nelle loro unioni, mentre fanno strenui sforzi, e spesso usano la violenza, per impedire che si dia lavoro ai non-unionisti: essendovi la tendenza di produrre, come in antico, una classe di uomini che non possono essere scelti per qualsiasi lavoro regolare.

Allo stesso fine le antiche gilde restringevano il numero di apprendisti presi dai padroni nei loro rispettivi mestieri, e in ciò il loro esempio è stato seguito da queste gilde moderne. Invero, abbiamo qui un legame determinato tra il vecchio e il nuovo. Poichè uno dei primi atti delle

Digitized by Google

moderne associazioni di lavoratori fu quello di far rivivere e imporre le leggi ancora esistenti, che limitavano il numero di apprendisti; e questo è diventato una politica generale. Dei fabbricanti di *flint-glass* (1) è detto: —

" Il costante loro ritornello è: ' Guarda alla regola e tieni indietro i ragazzi; poichè questa è la causa di ogni male ' ".

Così, pure, nelle industrie tipografiche vi sono stati sforzi persistenti per trovare " il modo più efficace di reprimere il lavoro dei ragazzi ".

" E le industrie meccaniche, che in questo tempo entravano nel mondo delle *Trade-Unions*, venivano basando la loro intera politica sull'asserzione che il meccanico debitamente addestrato, al pari del dottore o del procuratore, aveva un diritto di escludere gli uomini inetti dalla sua occupazione. "

All'epoca delle gilde di mestieri, l'ordinamento dei prezzi da parte dello Stato prevaleva largamente; ma abbiamo alcune prove che le gilde, sia come delegate dal Governo, sia di loro propria iniziativa, altresì regolassero i prezzi. " Uno statuto di Edoardo VI sembra che limitasse i poteri fino allora goduti dalle gilde di fissare salari e prezzi ", dice Cunningham. Anche nell'assenza di prove potremmo giustamente inferire che le loro regole avevano per iscopo di reprimere il troppo buon mercato; come anche d'impedire l'abbassamento dei prezzi per opera di una soverchia produzione. Tra i mercanti avventurieri v'era un termine, o limite, posto alla quantità di mercanzie che un membro poteva esportare entro l'anno, secondo la sua posizione: una restrizione imposta alla concorrenza. Similmente, gli ordinamenti per il commercio di Bristol nel xv secolo, contenevano " un ' prezzo stabilito ' per ciascuna delle principali mercanzie di commercio ", e contenevano la norma " che nessun mercante doveva vendere al di sotto di esso ", salvo in casi speciali. Egli è chiaro che all'inibizione di vendere una mercanzia al di sotto di un certo prezzo, fa riscontro un'eguale inibizione riguardo al lavoro; e l'individuo che offre meno del suo compagno è riprovato e punito, così nell'ultimo caso come nel primo.

Le leggi implicano la forza usata per mantenerle; poichè altrimenti esse sono praticamente inesistenti. Qui, come prima, v'è accordo tra le antiche associazioni e le nuove, sebbene le forze usate siano derivate differentemente. Le più antiche corporazioni di mestieri avevano effettivamente la stessa estensione dei governi municipali, e in stadi posteriori le corporazioni, che da esse differenziaronsi, continuarono il loro

(1) Il *flint-glass* (silicato potassicò piombico) è il vetro con cui gl'Inglesi fabbricano gli articoli molati.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

collegamento coi poteri municipali: le autorità delle città essendo in gran parte composte delle autorità delle gilde. Quindi si può appena dubitare che gli ordinamenti delle gilde fossero imposti dagli ufficiali municipali; poichè le funzioni politiche e le funzioni industriali non erano allora separate come sono ora. Ma le gilde di salariati, non avendo avuto alcun collegamento coi corpi municipali, hanno cercato d'imporre esse stesse i loro ordinamenti. Questa è stata la loro abitudine fin dal principio. I calzolai di Wisbeach, lottando contro i bassi salari, proclamavano minacciosamente che " nessuno deve entrare nella città a servire per quei salari entro dodici mesi e un giorno, ma noi avremo un braccio o una gamba di lui, se non vorrà prestare giuramento come noi abbiamo fatto „. Quando richiamiamo alla mente ciò che fecero in passato gli arrotini di Sheffield, cercando di uccidere i membri ricalcitranti del loro corpo con esplosioni di polvere, o col far andare in pezzi le loro ruote giranti rapidamente, o quando ricordiamo i violenti assalti ora fatti mese dopo mese contro i non-unionisti, vediamo che la stessa politica è ancora praticata — una politica che sarebbe praticata assai più oltre, se le restrizioni imposte dalla polizia fossero ancor meno efficaci di quel che sono.

Tra le minori somiglianze si possono menzionare i conflitti sorgenti nei tempi antichi tra le gilde di mestieri, e nei tempi moderni tra le gilde di salariati, rispetto ai limiti delle loro diverse occupazioni. I membri della gilda di un mestiere negavano a quelli di un mestiere affine il diritto di fare certe cose, le quali pretendevano cadessero nel loro monopolio. E similmente al dì d'oggi tra i salariati, a quelli di una classe è inibito di eseguire certi generi di lavoro, che quelli di un'altra classe dicono appartenere alla loro occupazione. Così gli aggiustatori e i piombinatori, i falegnami e i costruttori di navi, vengono a contesa riguardo ai lavori speciali, cui gli uni e gli altri pretendono. In queste ultime settimane l'attenzione pubblica è stata volta a un conflitto di tal genere tra i lavoratori di caldaie e gli aggiustatori agli opifici dei Messrs. Thornycroft a Chiswick.

Per un rispetto, tuttavia, le antiche gilde di mercanti e le moderne gilde di salariati hanno differito nei loro modi di condursi, poichè i loro motivi hanno operato differentemente. I corpi di mestieranti esercitavano una certa ispezione sui prodotti fatti e venduti dai loro membri: e sembra che ciò facessero nel pubblico interesse, e in alcuni casi erano incaricati di farlo. Ma in realtà essi lo facevano nei loro propri interessi. Un fratello della gilda, il quale usava qualche materiale inferiore per fabbricare la cosa che vendeva, era col far ciò messo in grado di ritrarre un profitto più grande che il resto dei fratelli della gilda, che usavano il materiale migliore; e la loro proibizione era suggerita dal

Digitized by Google

loro desiderio d'impedire questo, non dal loro desiderio di proteggere il pubblico. Ma i salariati che hanno stabilito tariffe fisse di pagamento per tante ore di lavoro, non hanno alcun interesse nel mantenere la misura del lavoro. Al contrario, essi hanno un interesse nell'abbassare la misura rispetto alla quantità se non alla qualità: tanto interesse che l'artigiano superiore è impedito di esercitare la sua più grande abilità dai volti arcigni de' suoi compagni, il cui lavoro egli scredita col confronto.

Senza dubbio, dunque, queste varie rassomiglianze (insieme coll'assenza della rassomiglianza or ora menzionata) provano l'identità di natura tra le antiche e le moderne associazioni di mestieri.

§ 829. Colui che impone restrizioni è essenzialmente il medesimo nella natura, sia ch'egli inibisca il commercio libero delle mercanzie, sia ch'egli inibisca il commercio libero del lavoro. Io faccio quest'osservazione come introduzione a un raffronto.

Non molto tempo fa un membro del Parlamento propose che fosse imposta una tassa del dieci per cento sulle importazioni in generale. Ciò si richiedeva insistentemente come un beneficio non per le classi agricole soltanto, ma per tutte le classi. Qual era l'effetto anticipato? Che se alle mercanzie forestiere si fosse impedito di fare concorrenza alle mercanzie inglesi fino al punto determinato dalla tassa, i produttori inglesi sarebbero stati separatamente messi in grado di ottenere tanto più per quello che avevano da vendere. Qui la conclusione desunta s'arrestava. Ogni cittadino veniva considerato come produttore, ma non si domandava quello che sarebbe accaduto di lui come consumatore. Il profitto eccedente da lui fatto si considerava come tanto rispetto alla mercanzia, e non v'era il riconoscimento del fatto che, se tutti i produttori fossero similmente messi in grado di prendere prezzi più alti, il risultato sarebbe che egli, come consumatore, dovrebbe pagare questi prezzi più alti per tutte le cose ch'egli desidera: il suo reddito si eleverebbe, ma le sue spese si eleverebbero nella medesima proporzione.

Non c'è da meravigliarci, dunque, se i membri delle *trade-unions* sono sviati da un errore simile. In ciascuna classe di esse — falegnami, muratori, meccanici, stampatori di tela, tessitori, compositori, torcolieri, ecc. — ogni lavoratore crede che sia un vantaggio incontrastabile prendere in contraccambio del suo lavoro più di quello che potrebbe prendere senza associazione. Egli vede soltanto l'eccedenza del suo salario e non vede come quell'eccedenza sia dissipata. Ma essa è dissipata. Anche dai *trade-unionisti* è ora riconosciuta la verità che in qualunque occupazione l'elevamento del salario è limitato dal prezzo ottenuto per l'articolo prodotto, e che se il salario è per forza elevato, il prezzo dello

Digitized by Google

articolo prodotto dev'essere tosto per forza elevato. Che cosa accade dunque se, come ora, le *trade-unions* sono stabilite tra i lavoratori in quasi tutte le occupazioni, e se queste *trade-unions* riescono separatamente a rendere più alti i salari? Tutti i vari articoli, nella fabbricazione dei quali esse sono occupate, devono essere elevati nel prezzo; e ciascun *trade-unionista*, mentre ha tanto più in tasca per l'aumento del salario, deve vuotar tanto più la tasca per aver da comprare le cose a prezzi aumentati.

Che questo dev'essere l'effetto generale, è stato recentemente mostrato in un modo che non può trarre in errore. In un recente Congresso di Minatori fu apertamente asserito che l'estrazione del carbone doveva essere ristretta fino a che il prezzo si fosse elevato al punto richiesto per dare salari più alti. Nulla si disse riguardo all'effetto che questo prezzo elevato avrebbe sulla comunità in generale, includendo, come la principale parte di essa, le classi lavoratrici. Tutti gli operai e gli artigiani hanno bisogno di combustibile, e se il carbone è reso più caro, ciascuno di essi o deve spendere più per il fuoco o essere tormentato dal freddo: il profitto degli scavatori di carbone dev'essere la loro perdita. Ma quello che in modo così ovvio accade in questo caso, accade in ogni caso. La politica delle *trade-unions* pienamente messa in pratica, ha l'effetto che ogni genere di salariato è tassato per il beneficio di ogni altro genere.

§ 830. " Qual diritto ha egli di privarmi di lavoro offrendo di farlo per meno? „ dice il *trade-unionista* parlando del non-unionista. Egli si sente danneggiato, e crede che tutto ciò che lo danneggia debba essere ingiusto. Pure se, invece di sè stesso e di un artigiano concorrente, egli osserva due negozianti che si fanno concorrenza, nulla scorge di male quando l'uno offre meno dell'altro. Dice il droghiere Jones, indicando Brown, il droghiere dirimpetto a lui: — " Qual diritto ha egli di portar via la mia clientela col vendere il suo tè a due *pence* la libbra meno di quello che lo vendo io? „. Riconosce qui l'unionista un torto fatto da Brown a Jones? Niente affatto. Egli vede che i due hanno eguali diritti di offrire le loro mercanzie a qualunque prezzo piace loro; e se Brown si contenta di un piccolo profitto, mentre Jones avidamente ne domanda uno grande, egli considera Brown come il migliore dei due individui. Si veda dunque come il proprio interesse lo acceca. Qui vi sono due negoziazioni, completamente eguali nei loro caratteri essenziali, di cui l'una è considerata come totalmente illegittima, e l'altra come affatto legittima.

Ancor più sorprendente diviene l'antitesi, se facciamo il raffronto più stretto. Si supponga che sia vero, come qualche volta si asserisce, che

Digitized by Google

il prezzo abbassato del frumento non abbassa il prezzo del pane, e che perciò i fornai devono aver combinato di tenerlo alto. Nella sua qualità di compratore di pane, l'artigiano non ha parole per biasimare abbastanza i fornai i quali, col loro nefando accordo, lo obbligano a spendere per la medesima quantità di cibo più denaro di quello che altrimenti spenderebbe; e se può trovare un fornaio il quale, non associandosi col resto, chiede meno per una pagnotta in proporzione del costo diminuito del frumento, ei ne fa le lodi, e di buon grado trae vantaggio coll'andare da lui. È assai differente se la cosa da vendersi non è pane ma lavoro. Unirsi per mantenere il prezzo di questo è atto degno di plauso, mentre il rifiuto di unirsi, seguito dal consentimento di vendere il lavoro a più buon mercato, si condanna violentemente. Quelli che fanno l'una cosa si chiamano onesti, e chiamano quelli che fanno l'altra *blackleys* (1). Così che gli apprezzamenti del modo di condursi sono in questi due casi assolutamente invertiti. Elevare artificialmente il prezzo del pane è cosa malvagia, ma elevare artificialmente il prezzo del lavoro è cosa virtuosa!

Se immaginiamo che la reale o supposta unione di fornai, imitando i *trade-unionisti* che spezzano gli utensili dei compagni di lavoro ricalcitranti, andasse a frantumare le vetrine del fornaio non-unionista che vende a miglior mercato di essi, l'artigiano, che è presente e crede che la polizia dovrebbe intervenire, potrebbe altresì pensare che i venditori di pane non sono le sole persone interessate; ma che i compratori di pane hanno qualche cosa da dire. Egli potrebbe arguire che non è interamente una questione di profitti fatti dai fornai unionisti, ma è anche una questione del come i clienti possano essere nutriti il più economicamente possibile: la qual cosa vedendo, egli potrebbe concludere che questa violenza dei fornai unionisti era un male recato non soltanto ai non-unionisti ma al pubblico in generale. Nel suo caso, tuttavia, come uno che fa commercio del suo lavoro, egli crede che la questione sia solamente tra sè stesso, che domanda una certa paga, e il non-unionista che offre di accettare una paga minore. Quale possa essere l'interesse della terza parte rispetto alla negoziazione, la parte che compra il lavoro, è indifferente. Ma egli è chiaro che tutte e tre sono interessate. Se l'unionista si lagna che il non-unionista gli nuoce coll'offrire meno di lui e col portargli via il suo lavoro, non soltanto può il non-unionista replicare ch'ei riceve un danno, se gli viene impedito di lavorare al prezzo che offre, ma l'imprenditore si può lagnare ch'egli, pure, riceve un danno

(1) *Blackleg* (letteralmente = gamba nera) è un termine usato dagli operai che sono in isciopero, per indicare coloro che sono disposti a lavorare per un salario inferiore a quello da essi richiesto.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

coll'essere obbligato a pagare a uno più di quello che pagherebbe all'altro. Così che il modo di procedere del *trade-unionista* infligge due mali, acciocchè uno possa essere impedito.

Ove si dicesse che l'imprenditore ha modo di pagare il prezzo più alto, la risposta è che il profitto, che ritrae da' suoi affari, è spesso così ridotto dalla concorrenza ch'egli deve, col dare il prezzo più alto, perdere ogni profitto e fare bancarotta, o pure deve, al pari di altri fabbricanti che si trovano nella stessa posizione, elevare i suoi prezzi; nel qual caso la comunità in generale, inclusi i salariati in generale, è la terza parte danneggiata.

§ 831. Chiudendo questa critica incidentale domandiamoci quali sono gli effetti del modo di procedere delle *trade-unions*, pecuniariamente considerati. Dopo aver calcolato in media i risultati prodotti su molti mestieri in molti anni, troviamo che il salariato ha realmente tratto un vantaggio nel suo *Standard of Life* (tenor di vita)?

V'è un caso — quello dei lavoratori agricoli — il quale chiaramente mostra che in certe condizioni poco o nulla può esser fatto per mezzo dell'associazione. Vi sono ora annunzi di numerosi poderi che rimangono vacanti e non possono trovar fittaiuoli: diecine di migliaia di acri giacciono incolti. Se, dunque, il costo della coltivazione è anche ora tale che in molte parti non si può ottenere dall'agricoltore un adeguato compenso pel capitale; e se, come ci vien detto che accade nelle possessioni di Bedford, tutto il fitto pagato se ne va nel tenere le fattorie in ordine; l'implicita conseguenza è che l'accrescere il costo della coltivazione col dare salari più alti, renderebbe l'agricoltura irrimunerativa sopra una superficie ancor più vasta. Ancor più terra giacerebbe incolta, e la domanda di uomini sarebbe di tanto diminuita. Quindi un'associazione avente per iscopo di elevare il salario risulterebbe in molte località nel non avere salario.

Ora sebbene nella maggior parte delle occupazioni le restrizioni, che impediscono l'elevarsi dei salari, siano meno manifeste, pure basta ricordare quanto spesso i fabbricanti devono tenere in moto le loro macchine per breve tempo e qualche volta arrestarle affatto per un certo periodo — basta richiamare alla memoria le relazioni ufficiali che parlano di opifici vuoti nel Lancashire, i quali vanno in rovina; per vedere che in altri casi le condizioni del commercio mettono ai salari un limite insuperabile. E questa conclusione è manifesta non soltanto allo spettatore indifferente, ma anche ad alcuni ufficiali delle *trade-unions*. Ecco l'opinione di uno che era il capo del corpo più intelligente di artigiani — la Società Riunita dei Meccanici.

Digitized by Google

" 'Noi crediamo', disse Allan davanti la Commissione Regia nel 1867, 'che tutti gli scioperi siano un completo spreco di denaro, non soltanto in relazione ai lavoranti, ma altresì agl'imprenditori'. "

Al lavorante uno sciopero produce inevitabilmente una doppia perdita — la perdita del fondo accumulato con piccole contribuzioni per molti anni, e l'ulteriore perdita prodotta dalla disoccupazione lungamente continuata. Anche quando lo scioperante riesce a ottenere un elevamento o ad impedire una diminuzione, si può dubitare se il guadagno ottenuto nel corso del tempo coll'incremento settimanale della paga sia eguale alla perdita improvvisamente sofferta. E per altri, che non sono i lavoratori, la perdita è fuor di questione — non per gl'imprenditori soltanto, a cagione della mancanza dell'interesse e del danno dell'impianto, ma altresì per il pubblico, il quale è più povero a cagione di tanto prodotto non fabbricato.

Ma il danno, che nasce dalle associazioni di salariati, è qualche volta ben più grande. Talora è stata cagionata una cessazione ampiamente diffusa di un'industria, simile a quella che, come sopra si è mostrato, risulterebbe ove i salari degli operai rurali fossero per forza elevati. E qui, invero, incontriamo un ulteriore parallelo tra le antiche gilde di mestieri e le moderne gilde di salariati. Nei passati tempi le restrizioni imposte dalle gilde avevano spesso l'effetto di allontanare i mestieranti dalle città nelle località vicine, e qualche volta a luoghi distanti. E ora in parecchi casi i salariati, avendo, o per via della legislazione o per mezzo di scioperi, imposte condizioni che rendevano impossibile agl'imprenditori di esercitare i loro affari con profitto, hanno cagionato la migrazione di essi. Il caso più notorio è quello dei tessitori di Spitalfields, i quali nel 1773, con una Legge che dava loro facoltà di domandare salari fissati dai magistrati, elevarono per modo il costo di produzione che in circa cinquant'anni quasi tutta l'industria fu spinta a Macclesfield, Manchester, Norwich e Paisley. Un caso più recente, che direttamente si riferisce all'azione delle *trade-unions*, è quello dei falegnami di navi del Tamigi. Insistendo per avere certe paghe, essi resero impossibile di costruire navi sul Tamigi con un profitto, e l'industria andò al Nord; e ora quei falegnami di navi, che rimangono in Londra, vanno mendicando il lavoro dall'Ammiragliato. Come fu mostrato a una recente deputazione, l'esibizione accettata per le riparazioni di un vascello del governo era minore della metà di ciò che un costruttore del Tamigi, inceppato dalla *trade-union*, aveva modo di offrire. Lo stesso si asserisce essere accaduto in altri mestieri, e lo stesso può presentemente accadere su scala assai più vasta. Poichè la politica delle *trade-unions*, in proporzione del suo espandersi, tende a trasportare certe occupazioni non

Digitized by Google

da una parte dell'Inghilterra a un'altra, ma dall'Inghilterra al Continente: la paga più bassa e le ore più lunghe degli artigiani continentali, rendendo possibile di produrre una merce altrettanto buona a un prezzo inferiore. Anzi, non soltanto nei mercati forestieri, ma nel mercato nostrale, si fanno lagnanze per il diffondersi della vendita di articoli " fatti in Germania ". Un esempio, a cui l'attenzione è stata or ora rivolta da uno sciopero, è fornito dall'industria del vetro. Si legge che nove decimi del vetro ora usato in Inghilterra sono di manifattura forestiera.

Uno straordinario insegnamento fornito dalla storia inglese dovrebbe mostrare ai *trade-unionisti* che le misure permanenti dei salari sono determinate da altre cause diverse dalle volontà sia d'imprenditori, sia di operai. Quando la Morte Nera ebbe spazzato via una gran parte della popolazione (più della metà, si dice), così che il numero dei lavoratori diventò insufficiente per il lavoro da farsi, i salari si alzarono immensamente e mantennero la loro alta misura, nonostante tutti gli sforzi diretti a tenerli bassi per mezzo di leggi e punizioni. Per converso, vi sono stati numerosi casi, in cui gli scioperi non sono riusciti a impedire la diminuzione dei salari, quando il commercio era depresso. Dove la domanda per il lavoro è grande, i salari non possono essere tenuti bassi; e dove essa è piccola, non possono essere tenuti alti.

§ 832. Che cosa dobbiamo dunque dire delle *trade-unions*? Nella loro forma originaria come società di mutuo soccorso — organizzazioni per rendere mutuo aiuto — esse erano senza dubbio estremamente benefiche; e in quanto esse servono a questo scopo fino al tempo presente, vi sono appena parole bastanti per lodarle. Qui tuttavia noi non trattiamo delle relazioni dei loro membri l'uno coll'altro, ma delle loro relazioni, in quanto sono uniti in corpi, cogl'imprenditori e col pubblico. Dobbiamo forse dire che, sebbene una riunione di artigiani riesce per un certo periodo a prendere una maggiore paga per il medesimo lavoro, pure questo vantaggio è alla fine a spese del pubblico (inclusa la massa dei salariati), e che quando tutti gli altri gruppi di artigiani, seguendo l'esempio, hanno elevato i loro salari, il risultato è un mutuo annullamento di beneficii? Dobbiamo dire che, mentre alla fin fine esse falliscono nei fini propostisi, le *trade-unions* non fanno altro che infliggere gravi danni, cercando di conseguirli?

Questa è una conclusione troppo avventata. Esse sembrano naturali alla fase presente della sociale evoluzione, e possono avere funzioni nefiche nelle condizioni esistenti. Dovunque l'aggressione genera la resistenza e una contro-aggressione; e nel nostro presente stato di tran-

Digitized by Google

sizione semi-militare e semi-industriale le ingiustizie devono essere tenute in freno col timore d'ingiustizie corrispondenti.

Giudicando dalla loro aspra e crudele condotta nel passato, è abbastanza certo che agl'imprenditori è ora impedito di fare cose ingiuste che altrimenti farebbero. Consapevoli che le *trade-unions* sono sempre preste ad agire, essi sono più pronti ad alzare i salari quando il commercio è fiorente, che non sarebbero altrimenti; e quando vengono tempi di depressione essi abbassano i salari soltanto allorchè non possono esercitare altrimenti i loro affari.

Conoscendo il potere che le unioni possono adoperare, i padroni sono indotti a trattare i membri individuali di esse con più rispetto che non farebbero altrimenti: lo *status* del lavoratore è quasi necessariamente elevato. Di più, avendo un forte motivo per stare in buoni rapporti coll'unione, è più probabile che non sarebbe altrimenti ch'egli studi l'agio generale de' suoi uomini, ed eseguisca i suoi lavori in modi che contribuiscono al loro benessere. V'è un finale guadagno nel trattamento morale e fisico, se non v'è un finale guadagno nel salario.

Poi in terzo luogo si deve menzionare la disciplina data dall'organizzazione e dall'azione delle *trade-unions*. Considerato sotto il suo aspetto principale, il progresso della vita sociale in generale è un progresso nell'adattamento alla vita e al lavoro associato; e tutte le società minori di uomini formate entro una società maggiore — una nazione — assoggettano i loro membri a serie d'incentivi e restrizioni che accrescono il loro adattamento. Le abitudini di sentire e di pensare prodotte tendono a rendere gli uomini più idonei che non sarebbero altrimenti, a quelle forme più alte di organizzazione sociale che probabilmente sorgeranno in avvenire.

CAPITOLO XXI.

COOPERAZIONE

§ 833. La vita sociale nella sua interezza è promossa dalla cooperazione, e l'uso della parola per distinguere una forma speciale della vita sociale è un uso in senso ristretto. Come fu indicato, trattando delle Istituzioni Politiche (§ 441), le attività di una nazione sono divisibili in due generi principali di cooperazione, che si possono distinguere come il conscio e l'inconscio — l'uno dei quali è militare e l'altro industriale. Il comandante, gli ufficiali e i soldati semplici che formano un esercito, agiscono consciamente insieme per conseguire un fine dato. Gli uomini

Digitized by Google

occupati in faccende di tutti i generi, che separatamente seguono fini privati, agiscono insieme per conseguire un fine pubblico non pensato da essi. Considerate nell'aggregato, le loro azioni servono a sodisfare i bisogni dell'intera società; ma esse non sono dettate da un'autorità e sono esercitate da ciascuno con una mira al suo proprio benessere, e non con una mira al benessere di tutti.

Ai nostri giorni tuttavia sono sorti parecchi modi di lavorare insieme per scopi industriali, accompagnati dalla consapevolezza di un fine comune. come il lavorare insieme per scopi militari. V'è prima quel modo poco addietro descritto sotto il titolo di " Capitale Associato " — la cooperazione degli azionisti nelle compagnie con fondi riuniti. Sebbene tali azionisti non conseguiscano essi stessi i fini pei quali si uniscono, pure, tanto col contribuire congiuntamente somme di denaro, quanto col formare un'amministrazione, essi cooperano consciamente. Sotto un'altra forma vediamo la cooperazione nelle azioni delle *trade-unions*. Sebbene i loro membri non lavorino insieme per scopi di produzione, pure i loro ordinamenti commerciali formano un fattore nella produzione; e il loro lavoro associato appartiene chiaramente al genere conscio.

Ma in questo capitolo il nostro argomento è quel modo di lavorare consciamente insieme per scopi industriali, che ora monopolizza la parola cooperazione. La questione qui tacitamente sollevata è se il sostentamento sociale può meglio essere effettuato da quella cooperazione inconscia che si è naturalmente svolta nel corso della civiltà, o se può essere effettuato meglio da questa forma speciale di cooperazione conscia al presente patrocinata e fino ad un certo punto praticata.

§ 834. La cooperazione conscia per scopi industriali è, nei più remoti stadi della vita sociale, strettamente associata con la cooperazione conscia per scopi militari. L'abitudine di agire insieme contro i nemici umani naturalmente passa nell'abitudine di agire insieme contro i nemici bruti o preda. Anche tra gli animali intelligenti, come i lupi, vediamo questo genere di cooperazione; ed esso è comune fra le tribù cacciatrici, come quelle del Nord America, dove gli armenti di bufali, per esempio, sono affrontati per mezzo di attacchi associati. Qualche volta la cooperazione per la presa di animali è di un ordine assai più alto. Barrow e Galton ci narrano che nell'Africa del Sud trappole elaboratamente costruite di vasta estensione, nelle quali si sospingono le bestie, sono formate dagli sforzi associati di molti Busmani.

Fra altre tribù non incivilite o semi-incivilite vi sono cooperazioni incipienti che si devono più propriamente classificare sotto il nome di industriali. Dei Bodo e dei Dhimáli Hodgson dice: —

Digitized by Google

" Essi si assistono mutuamente l'un l'altro per l'occasione, tanto nel costruire le loro case, quanto nel diboscare i loro pezzi di terra da coltivare, semplicemente fornendo ai coadiutori un'abbondante provvista di birra ".

Similmente Grange ci narra dei Naga che —

" nel costruire le case si vuole per consuetudine che i vicini si assistano l'un l'altro, per il che essi sono invitati a una sontuosa mensa dalla persona la cui casa stanno costruendo ".

Usanze aventi caratteri analoghi esistono tra gli Araucani, riguardo ai quali Thompson, dopo aver parlato dei loro banchetti funebri e matrimoniali come aperti *gratis* a tutti, aggiunge: —

" Ma questo non è il caso nei *mingacos*, o quei pranzi ch'essi sono abituati a fare in occasione della coltivazione della loro terra, della battitura del loro grano, della costruzione di una casa, o di qualunque altro lavoro che richiede l'aiuto associato di parecchi. In tali epoche tutti quelli che desiderano prender parte al banchetto, devono faticare finchè il lavoro è compiuto ".

In questi casi tuttavia la cooperazione è meramente prefigurata. V'è reciprocità di aiuto sotto una forma associata, e l'idea dello scambio è dominante, com'è più chiaramente mostrato nel caso degli antichi Yucatanesi.

" È solito che le donne si assistano l'una l'altra nel tessere e filare, e ripaghino quell'assistenza come fanno i loro mariti rispetto ai lavori dei campi. "

Ma, sebbene qui vi sia un baratto di lavoro, pure, siccome questo si eseguisce di comune accordo, la consapevolezza della cooperazione è nascente, e tosto passa in una forma determinata, dove v'è lo stimolo di un vantaggio comune. Un buon esempio è fornito dai Padam, che, come vedemmo (§ 783), vivono in una specie di comunismo modificato. Dice Dalton: —

" Gli abitanti sono ben provvisti d'acqua; vi sono parecchie sorgenti elevate, e gli sbocchi di esse sono raccolti e guidati alle parti differenti dei villaggi in acquedotti o tubi di bambù, da cui scorre continuamente un ruscello limpido, puro ".

Tra un popolo più incivilito, gli antichi Singalesi, la cooperazione per uno scopo analogo era altamente sviluppata. Tennent scrive riguardo a essi: —

" La coltivazione, quale esisteva nel nord del Ceylon, era quasi interamente dipendente dalla quantità d'acqua conservata nel serbatoio di ciascun villaggio; e poteva essere effettuata soltanto per mezzo del lavoro associato dell'intera comunità locale, volto in primo luogo a raccogliere e assicurare la provvista richiesta per l'irrigazione, e in seguito a distribuirla nei campi di riso, che erano lavorati dagli sforzi uniti degli abitanti, tra i quali il raccolto era diviso nelle debite proporzioni. Tanto indispensabile era l'accordo e l'unione in tali operazioni che le ingiunzioni, acciocchè si mantenessero, erano qualche volta incise sulle rocce ".

Digitized by Google

Un altro esempio si verifica nel Nord America. Dice Bancroft, scrivendo intorno ai Papago: —

" La maggior parte di questi popoli irrigano le loro terre per mezzo di condotti o fossi, che provengono dal fiume o da serbatoi in cui l'acqua piovana è raccolta e serbata per tale scopo. Questi fossi sono sempre tenuti in buono stato dalla comunità, ma le operazioni agricole sono eseguite da ciascuna famiglia per suo proprio beneficio separato, il che è un notevole avanzamento dall'usuale comunismo selvaggio ".

Così sembra potersi con certezza concludere che generalmente, tra i popoli semi-inciviliti che praticano l'irrigazione, i lavori richiesti sono un risultato delle fatiche congiunte di tutti.

§ 835. Quando non pensiamo agli angusti limiti comunemente dati alla parola cooperazione, vediamo che, oltre quelle già menzionate, vi sono molte strutture sociali che giustamente s'indicano con questa parola, e si devono qui notare.

Le più note tra esse sono le numerose società di mutuo soccorso, dalle associazioni per gl'infermi nei villaggi fino alle vaste organizzazioni che di tempo in tempo tengono i loro congressi. Quindi al di sopra delle puramente locali vengono quelle che prendono intere contee per loro sfere d'azione, come nell'Essex, Hampshire, Wiltshire, Berkshire, ecc., aventi città di contea come loro centri. Più grandi ancora sono gli ordini affiliati, che giungono al numero di 70 nel Regno Unito, e si estendono più ampiamente: di cui le più vaste sono l'Unione degli *Oddfellows* (1) di Manchester e l'antico Ordine delle Guardie forestali, comprendenti insieme quasi un milione di membri. Certi altri corpi di analoga natura, principalmente società per le sepolture, hanno estese ramificazioni — " Società d'assicurazione industriale " sono state chiamate, le quali fanno per i poveri quello che le istituzioni più cospicue di assicurazione contro i rischi d'incendi, accidenti, naufragi, ecc., fanno per i più agiati. Escludendo quelle che sono stabilite per guadagnare dividendi su un capitale investito, e includendo tutte quelle che offrono beneficii mutuamente assicurati, vediamo ch'esse sono penetrate dallo spirito di cooperazione: v'è in comune l'azione, sebbene non vi sia in comune il lavoro.

In quanto sono promosse da un simile spirito, si possono menzionare le Banche di Credito Agricolo che si sono negli ultimi anni diffuse in Germania, Austria e Italia — società cooperative di prestiti, come esse possono essere chiamate. Invece di pigliare a imprestito denaro

(1) *Oddfellows*: Società segreta per assistere ammalati, vedove e orfani, e per seppellire i morti; fondata nel 1780 a Liverpool e Manchester. Ora comprende una gran loggia negli Stati Uniti d'America, due in Australasia e tre in Germania.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

dalle banche ordinarie o dai singoli individui, i membri di questi corpi praticamente pigliano a imprestito l'uno dall'altro sotto la direzione di un'amministrazione loro propria, la quale amministrazione ha cura che siano fatti soltanto quei prestiti che gl'interessi di tutti permettono. Naturalmente ogni cosa dipende dal giudizio e dall'onestà degli ufficiali, ma ammesso che queste qualità vi siano, tali banche presentano una forma di cooperazione innegabilmente benefica.

Tra i corpi cooperativi di altri generi si deve far parola degli *artels* Russi. Secondo la definizione del Carnegie dell'Ambasciata britannica a Pietroburgo, il quale cita un'autorità del paese, uno di questi corpi è " un'associazione di certe persone, le quali uniscono il loro capitale e il loro lavoro, o soltanto quest'ultimo, per una certa opera, industria o impresa ". Ciascun membro dell'associazione ha una porzione eguale di obblighi e di lavoro; ciascun membro riceve un'eguale porzione dei profitti, e tutti sono mutuamente responsabili del lavoro e della condotta di ciascuno. Il sistema si dice che risalga al x secolo, quando certi Cosacchi sul Dnieper " formarono insieme una banda per scopi offensivi e difensivi ed elessero un capo, o *ataman*, per un certo periodo fissato, il quale conduceva le operazioni della tribù e soprintendeva all'equa ripartizione delle spoglie a ciascun membro di essa ". Questa affermazione armonizza colla conclusione sopra dedotta, che v'è una facile transizione dall'unione conscia per scopi militari all'unione conscia per scopi industriali. Questi corpi sono vari nelle loro occupazioni. " Vi sono *artels* di falegnami, pittori, fabbri ferrai, muratori, portieri, barcaiuoli, domestici, ecc. ", come pure di molti mestieri meno generali. Gran fiducia è riposta in essi; anche fino al punto di affidare grandi somme di denaro in loro custodia. Una ragione dell'esser degni di fiducia è che l'ammissione di nuovi membri è oggetto di gelosa cura. Ma, giudicando dalla loro origine tradizionale e dalla presente costituzione, sembrerebbe che questi *artels* siano realmente sviluppi della primitiva famiglia composta, i tratti caratteristici della quale abbiamo considerato nel capitolo sull' " Ordinamento Comunistico ", e che un tempo prevaleva largamente nell'oriente dell'Europa. Una delle loro regole era che quei loro membri, i quali viaggiavano in cerca di lavoro, dovevano cedere al gruppo i profitti ch'essi ritraevano; e se supponiamo che questa regola sia durata dopo la dissoluzione del gruppo familiare composto o della comunità di villaggio, ne risulterebbe l'*artel* (*).

(*) La conferma di ciò è di poi venuta alla luce in una dissertazione sugli *artels* Russi del Dr. Stähr. Ciascun corpo consiste di un piccolo numero di persone unite da stretti rapporti fraterni. V'è vita associata, rispetto al cibo, alla dimora, al lavoro

Digitized by Google

Nella Bulgaria sono esistite e continuano a esistere, sebbene non siano ora fiorenti, certe associazioni affini. Vi sono gruppi cooperativi di giardinieri che lavorano per il mercato, di muratori e di fornai. Le associazioni di giardinieri, dice Jireček, vanno di città in città e qualche volta all'estero durante una certa parte dell'anno. Nei giri interni essi sono da 6 a 12 in un gruppo, nei giri all'estero da 40 a 70. Ciascun gruppo sta sotto la direzione di un padrone o anziano, il quale tiene i conti e fa da tesoriere.

§ 836. Prima di passare alla cooperazione qual'è ordinariamente intesa, vi sono ancora da notare alcune altre organizzazioni industriali, che per un lato rientrano nel concetto della parola cooperazione — organizzazioni le quali sono intermedie tra quelle della forma ordinaria in cui vi sono padrone e lavoranti, e quelle composte di lavoratori che sono essi stessi padroni. Alludo, naturalmente, alle forme in cui è praticata la partecipazione ai profitti.

L'adozione di questo sistema, di cui vi sono molti esempi sul Continente, mentre è in parte suggerita dal riguardo per il benessere del lavorante, apparisce essere stata in parte suggerita dall'opinione che il lavoro dato in contraccambio di salario soltanto è relativamente insufficiente rispetto alla quantità o alla qualità, o ad ambedue, e che la tendenza degli operai ad essere fiacchi nel lavoro produce altresì un costo addizionale causato dalle spese occorrenti per la vigilanza su di loro. Quindi la conclusione è che l'imprenditore stesso guadagna nel dare una porzione dei profitti. Usando le parole del Sedley Taylor, i modi di ripartizione " si possono distinguere in tre categorie: — 1ª Quelli che pagano la porzione dei lavoranti in un *bonus* (1) annuale a pronti contanti; 2ª Quelli che ritengono quella porzione per un periodo assegnato allo scopo di adoperarla infine, insieme co' suoi interessi accumulati, a beneficio dei lavoranti; 3ª Quelli che annualmente distribuiscono una parte della porzione dei lavoranti, e investono il rimanente ". Il Bord, fabbricante di pianoforti a Parigi, che ha adottato il primo di questi metodi, considera gli effetti " estremamente sodisfacenti ".

---

e al divertimento. V'è subordinazione a un capo, che rappresenta il gruppo dinnanzi al mondo esterno. Egli è il solo legislatore e dirige l'intera vita dell'associazione. Implicita obbedienza è a lui resa, e, come capo familiare, egli non è soggetto ad alcuna autorità da parte dei membri. Da prima sembrava che l'*artel* non fosse consentaneo alle condizioni della Russia. È ora manifesto che, come una dispotica organizzazione industriale, esso armonizza con la dispotica organizzazione politica.

(1) *Bonus* si dice in Inghilterra la partecipazione dell'operaio al guadagno netto del padrone. (*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

L'amministratore della " Compagnie d'Assurances générales „, che adotta il secondo metodo, dice: —

" La mia presente opinione è più favorevole che mai..... L'istituzione ha ora avuto trent'anni di esperienza, cioè a dire d'invariato buon esito „.

Ma la maggior parte delle " case che praticano il metodo della partecipazione „ non adottano nè la distribuzione immediata, nè la posposizione remota, ma una mistura delle due. Una parte della porzione di profitto del lavorante è a lui pagata annualmente, e una parte investita a suo favore. Questo è il piano seguito nello stabilimento tipografico, casa editrice e libreria del Chaix a Parigi. La media annuale del dividendo del lavorante è il 7 ½ per cento sul suo salario; e quanto al risultato il Chaix dice: — " Ciascuno prende più interesse nel lavoro a lui assegnato, e lo eseguisce meglio e più speditamente „.

In tutti questi casi la relazione tra l'imprenditore e il salariato è simile alla relazione ordinaria, salvo rispetto al *bonus* dato in una o in un'altra forma. " Vi sono tuttavia alcune case, le quali ammettono i loro lavoranti a partecipare alla proprietà del capitale e ad avere una parte nel governo dell'amministrazione. „ Di queste la meglio conosciuta, di cui qualche ragguaglio fu dato cinquant'anni fa nell'*Economia Politica* di Mill, è la " Maison Leclaire „ — uno stabilimento per la pittura delle case e per le decorazioni, che cominciò il sistema della partecipazione ai profitti nel 1842 e lo sviluppò in varie direzioni. Dopo la morte del fondatore esso ha continuato a prosperare, anche con una rapidità crescente, così che la sua buona riuscita negli ultimi anni è descritta come " poco men che meravigliosa „. La porzione di profitto di un lavorante nel 1880 era il 18 per cento sul suo salario annuale, in aggiunta a grandi vantaggi provenienti dalla Società di Mutuo Soccorso e di Pensioni.

Ma vicino a cento o più stabilimenti che con buon successo praticano la partecipazione ai profitti sul Continente, si devono porre i molti stabilimenti del genere che hanno fallito; e i fallimenti sono stati specialmente comuni in Inghilterra.

Tra i difetti del sistema che il Halsey, direttore di certi Lavori Meccanici delle Miniere nel Canadà, indica, prima di descrivere un sistema suo proprio, vi sono questi: — 1° Il profitto in molti casi risulta da invenzioni, miglioramenti, economie, con cui il lavorante non ha nulla a che fare, e se gli vien data una porzione di esso, questa, non essendo dovuta in alcun modo al suo lavoro, è un dono; 2° Una porzione del profitto totale, quando è divisa tra tutti i lavoranti, dà a uno più e a un altro meno di quello ch'egli merita, dacchè in abilità e diligenza essi sono ineguali; 3° La ricompensa per l'eccedente fatica e cura è distante,

Digitized by Google

anche quando la divisione si fa annualmente, e ancor più quando la porzione dei salariati è investita; 4° Non vi può giustamente essere partecipazione ai profitti ove altresì non vi sia partecipazione alle perdite, e qualunque accomodamento, per cui il lavoratore avesse da restituire parte del suo salario, evidentemente non sarebbe mai tollerato, anche se fosse praticabile; 5° Inevitabilmente vi dev'essere più o meno sfiducia da parte dei salariati. Anche se fosse loro permesso di vedere i libri, essi non li comprenderebbero, e quindi devono sentire di essere nelle mani dei loro padroni, i quali possono rappresentare gli affari in modo ch'essi non prendono le porzioni promesse: così possono essere stati indotti a lavorare più indefessamente e poi non ottenere adeguati compensi.

Il " progetto dei premi „ che il Halsey introdusse, e ch'egli asserisce esser ben riuscito, è un progetto che considera un dato tempo abbastanza noto, necessario per eseguire un certo pezzo di lavoro, e dà al lavorante una paga eccedente, proporzionata al minor tempo in cui egli lo completa — un premio di tanto su ciascuna ora economizzata. Questo sistema è analogo a un sistema adottato in Inghilterra da Willans e Robinson, *Limited* (1), secondo il quale essendo stato stabilito un " prezzo di confronto „ (o prezzo di norma) per un lavoro specificato, se il costo misurato in salario a tempo è minore, allora il lavorante riceve la metà della differenza tra il costo di norma e il costo diminuito, che risulta dalla sua abilità e industria. Un sistema affine è adottato dalla Compagnia Manifatturiera Yale e Towne del Connecticut. Basandosi sopra un costo di norma, non della fatica impiegata in speciali pezzi di lavoro, ma della fatica e dei materiali impiegati nell'intera produzione, sommati insieme in un complesso, essi misurano, alla fine dell'anno, la differenza tra il costo di norma stimato e l'effettivo costo ridotto risultante dalla diligenza, abilità e cura da parte dei salariati, e dividono questo " guadagno „ egualmente tra il padrone e l'operaio: tra i quali metodi affini la differenza è che in quest'ultimo il lavorante individuale non trae vantaggio così pienamente e distintamente dalla sua superiorità, com'egli lo trae nel primo.

Parlando generalmente di questi diversi metodi di partecipazione ai profitti e di partecipazione al guadagno, deve qui esser sufficiente riconoscere considerevoli vantaggi congiunti con gravi difetti; e riguardo

(1) *Limited*, cioè *Limited Liability* si dice quella società a responsabilità limitata, in cui ogni socio non risponde che sino a concorrenza della quota conferita o da conferire in società.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

all'ultimo gruppo di metodi si può osservare che, sebbene si accostino più da vicino a un sistema ideale che mira a proporzionare la ricompensa al merito, essi hanno lo svantaggio di una grande complicazione nel fare le estimazioni e nel tenere i conti — una complicazione, la quale, avendo per conseguenza un certo lavoro che si deve pagare, ha per conseguenza una certa deduzione dal beneficio risultante.

§ 837. Veniamo ora a quelle forme di organizzazione industriale usualmente classificate come cooperative, sebbene si possa mettere in dubbio se tutte siano giustamente così classificate. Sarà sufficiente considerare tra esse quelle soltanto che sono sorte in Inghilterra (*).

Conformandosi al processo generale dell'evoluzione, i germi di esse non erano che vagamente cooperativi; e adombravano le due differenti forme di cooperazione, così chiamate, che si sono in seguito differenziate. Signoreggiati da un'illusione simile a quella che in tempi di scarsità induce le plebi a mandare in frantumi le vetrine di coloro che vendono il pane, i lavoranti, verso la fine dell'ultimo secolo e al principio di questo, attribuendo la miseria ch'essi soffrivano agli agenti prossimi che la infliggevano — i mugnai e i fornai — contro i quali facevano altresì la lagnanza probabilmente giusta ch'essi adulteravano la farina, determinarono di macinare il grano e di fare il pane per conto loro. Mulini furono stabiliti a Hull, Whitby, Devonport, mentre si formarono società per la fabbricazione del pane a Sheerness e nella Scozia. In questi casi, sebbene la produzione e la distribuzione fossero ambedue effettuate, pure la massa di coloro che cercavano e raccoglievano i beneficii, non erano essi stessi i lavoratori nei mulini e nelle panatterie, nè occupavansi essi, come un corpo, nella faccenda di distribuire i prodotti. Essi semplicemente, mentre cercavano di assicurarsi buon cibo, mettevano su stabilimenti allo scopo di evitare i pagamenti dovuti all'ordinario produttore e distributore.

Venti anni più tardi sorsero, prima a Brighton e in seguito altrove, " botteghe unite ", che erano depositi di quelle mercanzie di cui i loro membri, appartenenti alla classe lavoratrice, avevano precipuamente bisogno: lo scopo ultimo tuttavia era lo scopo ambizioso di aggiungere profitto al capitale, finchè si fosse messa insieme una somma sufficiente per stabilire società comunistiche. Tosto alcune tra esse prosperarono fino

(*) Pei fatti contenuti in questo e nel seguente paragrafo io sono debitore in parte all'elaborata e pittoresca *Storia della cooperazione in Inghilterra* di G. J. Holyoake, e in parte al *Movimento cooperativo nella Gran Bretagna* di Miss Beatrice Potter (ora Mrs. Sidney Webb), che, essendo una compendiosa esposizione delle cose essenziali ha servito meglio al mio scopo nel fare brevi abbozzi.

Digitized by Google

al punto da impiegare alcuni dei loro membri nella fabbricazione di una parte degli articoli usuali venduti; e allora vennero le " borse di lavoro „ — luoghi per disporre dei prodotti eccedenti di questi piccoli corpi cooperativi, in base al rispettivo valore di lavoro delle cose scambiate. Quasi tutte scomparvero in pochi anni; in parte per la mancanza di varietà nei prodotti ch'esse offrivano alle mogli dei loro membri, in parte perchè davano poco o nessun credito, in parte, come si vide per prova, per un difetto nel loro governo economico.

Dopo un intervallo di circa venti anni, durante i quali l'agitazione politica aveva sopra tutto assorbito le attenzioni e le energie dei capi della classe lavoratrice, successe un risveglio del movimento cooperativo, novamente stimolato da un ideale comunistico. Questo accadde a Rochdale tra coloro che si chiamavano " Probi Pionieri (1) „. Il loro schema si distingueva dagli schemi precedenti per un carattere essenziale. I profitti del deposito non erano divisi nè tra quelli che formavano per sottoscrizione il capitale, nè tra quelli occupati nel lavoro della distribuzione, ma tra i clienti di esso in proporzione del valore in moneta dei loro acquisti. " L'effetto della persistente applicazione a Rochdale del principio di dividere i profitti sugli acquisti „ fu prima di tutto la gran prosperità del deposito locale, e poi un diffondersi del sistema in altre città, similmente seguito da prosperità, così che in meno di cinquant'anni il corpo dei cooperatori nel Regno aveva " il suo milione di membri, trentasei milioni di commercio annuale, tre milioni di annui ' profitti, e dodici milioni di capitale accumulato „.

Unitamente all'idea di provvedere i consumatori a buon mercato, vi era stata l'idea di comprare a buon mercato le mercanzie a essi provvedute. Di tempo in tempo si erano fatte proposte di una società cooperativa in grande, da cui i depositi al minuto potessero prendere quello di cui avevano bisogno, a condizioni vantaggiose. Dopo parecchi tentativi abortivi, un'azienda di questo genere fu stabilita a Manchester nel 1864. Mentre adempiva al suo scopo immediato, questa formò altresì un centro di federazione — un luogo in cui l'organizzazione cooperativa diventò integrata. E allora tosto fu ad essa aggiunta una banca cooperativa, che ulteriormente facilitò gli affari in tutta l'organizzazione, e servì a integrarla ancor più strettamente.

Si devono menzionare alcuni altri caratteri essenziali. Il primo è che, sebbene per qualche tempo gli affari del deposito di Rochdale (e

(1) La Società dei " Probi Pionieri „ di Rochdale è la prima e la più celebre delle Società cooperative. Essa risale al 1843.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

presumibilmente di altri fra i primi depositi) furono mandati avanti *gratis* dai cooperatori stessi, i quali s'incaricavano delle funzioni in turno, sorse, col crescere degli affari, la necessità di ufficiali salariati. Dopo la nomina di uomini che servivano il corpo cooperativo come stipendiati, si prese la risoluzione che nessuno di questi dovess'essere membro del corpo governativo; e più tardi venne la risoluzione che nessuno di questi dovesse votare nell'elezione del corpo governativo. Debitamente riconoscendo queste distinzioni fondamentali, domandiamoci ora qual'è la vera natura di uno di questi così chiamati depositi cooperativi.

Egli è ovvio che alle imitazioni di essi, praticate dalla classe media, il nome " cooperativi „ non è appropriato. Avendo capitali messi insieme per mezzo di azioni, su cui l'interesse o è pagato o è investito a beneficio degli azionisti, e, sebbene da prima usi a vendere soltanto agli azionisti, essendo caduti nella pratica di vendere ai non-azionisti e anche ai non-detentori di biglietti, essi sono semplicemente aziende distributive con fondi riuniti. I proprietari, che impiegano individui incaricati di far le compre per il magazzino, segretari e commessi di bottega salariati, costituiscono un negoziante con molte teste. Come essi non abbiano affatto diritto al titolo " cooperatori „, è reso manifesto ricordando che nessun azionista è egli stesso un lavoratore nella faccenda. Gli azionisti si può dire che *agiscono* insieme, ma non si può dire ch'essi *lavorano* insieme. I membri di un *Club* di *West-end* con appunto altrettanta proprietà si possono chiamare cooperatori. Essi si uniscono per la migliore o più economica sodisfazione di certi bisogni, come gl'impiegati civili e altri si uniscono per la migliore e più economica sodisfazione di certi altri.

Sebbene i depositi cooperativi del tipo di Rochdale, che non dividono i profitti nel modo ordinario, non siano soggetti a tutta quanta questa critica, pure essi sono soggetti a parte di essa. Quando coloro che formavano il primo di essi, cessarono di essere lavoratori nel processo della distribuzione, essi cessarono di essere cooperatori in quel senso limitato della parola di cui qui ci occupiamo. Quand'essi nominarono servitori pagati, i membri diventarono interamente, com'essi erano fin dal principio principalmente, consumatori associati, che adottavano un metodo economico di fornire sè stessi. Provvedere che i profitti siano divisi tra i clienti in proporzione dei loro acquisti, è semplicemente provvedere ch'essi abbiano ciò che acquistano al prezzo di costo più il costo effettivo della distribuzione — il costo del fitto della bottega, del salario e dell'interesse sul capitale.

Si dovrebbe aggiungere che la prosperità di queste istituzioni, della classe lavoratrice o della classe media, è stata in gran parte dovuta

Digitized by Google

ad altre cause che non il loro così detto carattere cooperativo. Con lo stabilire come regola di vendere a pronti contanti soltanto, esse, in primo luogo, diminuiscono la somma di capitale richiesto, e, in secondo luogo, escludono debiti insolvibili e una forte spesa necessaria per la tenuta dei libri: nel qual modo egli è ovvio che sono messe in grado di vendere a prezzi più bassi. Riguardo ai grandi depositi della classe media in Londra, opera un'ulteriore causa. Alla gente che tratta con un negoziante locale (il quale deve far pagare alti prezzi per guadagnare da vivere con una somma relativamente piccola di affari), viene risparmiato il tempo, la noia e il costo di un viaggio. Se, coll'andare ai Depositi del Servizio Civile o altra simile azienda (dove sopra una grande quantità di ven lite è sufficiente un piccolo profitto) le persone si accollano questo tempo, noia e costo, esse possono naturalmente avere le loro mercanzie a prezzi inferiori a quelli che dànno al distributore locale, il quale giustamente domanda il pagamento per il lavoro che fa per esse.

§ 838. Si devono ora prendere in considerazione i tentativi di effettuare la cooperazione esattamente così chiamata. Dai vari generi di azione in comune che sono stati aggruppati sotto il nome, sia impropriamente, sia con proprietà parziale, passiamo alla fine al lavoro in comune, preso alla lettera, eseguito per mutuo beneficio. Dice lo Schloss ne' suoi *Metodi di Rimunerazione Industriale*: —

" La teoria accettata della Cooperazione Industriale propone che i lavoratori effettivi negli affari cooperativi (*a*) devono essere auto-governati, e che (*b*) devono prendere un'equa porzione nei profitti ".

Com'è stato già indicato, l'idea della produzione cooperativa risale a molto tempo addietro. Tentativi abortivi di metterla in pratica furono fatti durante i primi stadi del movimento generale; e, durante i suoi stadi posteriori, sono stati associati con progetti di esito più felice, aventi per iscopo ciò che è distinto col nome di distribuzione cooperativa. Sarà sufficiente qui menzionare gli sforzi fatti dai " Socialisti Cristiani ", — un titolo affatto appropriato, dacchè essi erano in gran parte mossi da opinioni concernenti l'uomo e la condotta, simili a quelle espresse nella dottrina etica cristiana. Sebbene essi non si proponessero di " non darsi alcun pensiero del domani ", o di prescrivere come un dovere — " Vendi tutto ciò che hai e dà al povero "; pure la loro concezione della riorganizzazione sociale sopra una base cooperativa, era penetrata da un'analoga noncuranza dei principii economici e dei fatti essenziali dell'umana natura. La dozzina di corpi di cooperatori in uno o in un altro mestiere, formati in Londra da F. D. Maurice e i suoi amici, presto mostrarono " i demoni dell'interna discordia e della rivalità esterna ". Essi " erano

Digitized by Google

animati da uno spirito competitore affatto mercenario „. Ciascuna delle tre associazioni prima formate " era venuta a contesa col suo primo amministratore, e lo aveva cacciato, entro sei mesi „. Entro un anno tutte e tre eransi sciolte; ed entro pochi anni l'intera dozzina " o era andata in dissoluzione senza lasciar traccia, o aveva degenerato nelle imprese a scopo di profitto di piccoli padroni „. In parecchi luoghi nelle province si formarono simili associazioni; ma " esse fallirono come avevano fallito le altre „. Nel Lancashire, tuttavia, dove le associazioni per la distribuzione avevano avuto esito così felice, una parziale buona riuscita accompagnò le associazioni per la produzione. Si cominciò con la manifattura del cotone.

" Le compagnie cooperative Padiham e Pendleton furono formate, possedute e governate dagli uomini e dalle donne che effettivamente lavoravano nell'opificio. „

Ma questi, e analoghi stabilimenti, andarono presto per la stessa via degli altri. A Rochdale, tuttavia, migliori risultati furono conseguiti da un mulino per macinare il grano, il quale, mentre cominciò col principio della partecipazione ai profitti, conteneva molti azionisti che non erano operai, e tosto abbandonò il " premio al lavoro „. Similmente un mulino ad Oldham, fondato da cooperatori " per porre in grado i lavoranti di essere padroni „, e in cui, da prima, " i lavoranti erano in gran parte azionisti „, sebbene prosperasse e sia sopravvissuto, è ora diventato un affare in cui " pochi, se pure ve ne sono, degli operai che vi lavorano, sono azionisti „. Alla fine si desistette dalla partecipazione ai profitti; e allora si trovò che " il salario dei ricevitori del *bonus* era diminuito „, e " nella cessazione da esso il loro salario fu elevato del 20 per cento „. Gradualmente questi affari sono caduti nelle mani di compagnie con fondi riuniti modificate — " Limiteds (= Società a responsabilità limitata) della Classe Lavoratrice „, com'esse sono state chiamate. Dalla raccolta e dalle tavole di Miss Potter, apparisce che nel 1891, quando il suo libro fu pubblicato, v'erano, con un totale di cinquantanove gruppi di cooperatori operai, soltanto otto, la maggior parte piccoli e giovani (5 anni e $^3/_4$ in media), che con qualche coerenza effettuavano lo schema della compartecipazione agli utili del lavoro (per adottare il termine pleonastico ora usato per la distinzione). I restanti se ne sono allontanati, sia in quanto hanno abbandonato il loro auto-governo, sia in quanto consistono di piccoli padroni della classe lavoratrice, i quali impiegano non-membri come salariati (e spesso li trattano duramente), sia in quanto sono associazioni in cui il capitale è tenuto da azionisti esterni, mentre gli operai non hanno alcuna parte nell'amministrazione. Così la struttura prestabilita s'è mostrata instabile. La salvazione è stata proporzionata all'apostasia.

Digitized by Google

Affatto differente, tuttavia, è l'opinione del Holyoake, e affatto differente la sua esposizione dei fatti. Il numero di agosto della *Compartecipazione agli utili del lavoro* contiene la tavola seguente:

		1883	1894	1895
Numero delle Società . . .		15	120	155
Vendite per l'anno	L. st.	160.751	1.371.424	1.859.876
Capitale (Riserva delle Azioni e Prestito)	L. st.	103.436	799.460	915.302
Profitti	L. st.	9.031	68.987	94.305
Perdite	L. st.	114	3.135	2.296
Profitto al lavoro		—	L. st. 8.751	14.235

L'aumento per l'anno è così del 29 per cento nel numero delle società, quasi del 36 per cento nel valore delle vendite, più del 14 per cento nel capitale, e quasi del 40 per cento nei profitti netti, e del 62 per cento nel profitto al lavoro, rispettivamente. Così la rapidità dello sviluppo sotto tutti gli aspetti è molto più grande che nel 1894. In quell'anno considerammo che si poteva dire esservi un aumento del 10 per cento sotto tutti gli aspetti: quest'anno non possiamo dire che vi sia un aumento minore del 30 per cento.

Che credenti e miscredenti si formano abitualmente opinioni largamente divergenti intorno all'evidenza dei fatti, è cosa nota. Forse l'incongruità tra i gruppi di ragguagli sopra dati potrebbe in gran parte scomparire, se si esponessero le età dei corpi or ora enumerati. Probabilmente v'è un continuo perire di vecchie società, insieme col sorgere di nuove, che sono più numerose.

Chiaramente, tuttavia, v'è più ragione di accettare l'interpretazione sfavorevole dei fatti che l'interpretazione favorevole; dacchè tanto *a priori* quanto *a posteriori* egli è manifesto che le cause distruttive, difficili a resistere, sono sempre in azione. Assicurare un maneggio degli affari adeguatamente intelligente e onesto, è una perpetua difficoltà. Anche supponendo che le negoziazioni esterne siano condotte bene ed equamente, è quasi certo che ad esse si faranno critiche contrarie da alcuni dei membri: che probabilmente conducono al cambiamento del maneggio. Poi vengono le difficoltà di conservare l'armonia interna. Nelle botteghe cooperative i membri ricevono un salario settimanale secondo i prezzi della *trade-union*, e sono collocati in un ordine superiore o inferiore dal lavorante capo. Gl'impiegati ricevono retribuzioni migliori, secondo il loro valore e la loro responsabilità, e queste retribuzioni sono fissate dal comitato. Quando i profitti sono stati accertati, essi vengono divisi tra tutti in proporzione delle somme totali che hanno guadagnato in stipendio o salario. Cause di dissenzione sono ovvie. Chi riceve il salario più basso non è sodisfatto — sostiene di essere un lavoratore tanto buono quanto uno che prende un salario più alto, e si sente offeso della

Digitized by Google

decisione del lavorante capo: attribuendola probabilmente a favoritismo. Gl'impiegati, pure, sono proclivi a discordare l'uno dall'altro, sia rispetto al potere che hanno sia rispetto alla rimunerazione. Poi tra i lavoratori delle braccia in generale è quasi certo che sorge gelosia dei lavoratori del cervello, il cui valore essi stimano troppo poco; e alle loro gelosie si uniscono riflessioni sul comitato ritenuto ingiusto o poco saggio. In questi vari modi l'equilibrio del corpo è frequentemente turbato, e nel corso del tempo è molto probabile che venga distrutto.

§ 839. Dobbiamo dunque dire che le associazioni di lavoratori che si governano da sè, non saranno mai vantaggiose? La risposta è che una classe delle difficoltà sopra esposte deve sempre continuare a esser grande, sebbene forse non insuperabile, ma che l'altra e più grave classe può probabilmente essere evitata.

Questi membri delle compartecipazioni industriali, che pagano a sè stessi i salari delle *trade-unions*, sono per lo più imbevuti delle idee e dei sentimenti di queste. V'è un pregiudizio contro il lavoro a cottimo, che risulta affatto naturalmente dall'esperienza. Trovando quello che un pezzo dato di lavoro costa ordinariamente in salario a giornata, il padrone offre di pagare per esso il lavorante a un certo prezzo inferiore; lasciando ch'egli, con la maggiore diligenza, prenda più lavoro e un pagamento più grande. Immediatamente, la quantità eseguita è assai accresciuta, e il lavorante riceve considerevolmente più di quello che riceveva in salario — tanto più che il padrone diventa non sodisfatto, crede di dare una somma troppo grande per il pezzo, e diminuisce il prezzo. Azione e reazione continuano finchè, molto generalmente, v'è un'approssimazione ai guadagni calcolati in salario a giornata: la tendenza, intanto, essendo stata di elevare il criterio del padrone per modo ch'egli si ripromette di avere più lavoro dal lavorante per la stessa somma.

Ma ora, non è stata la risultante avversione al lavoro a cottimo inopinatamente portata in un'altra sfera, in cui i suoi effetti devono essere affatto differenti? Mali come quelli che sorgono da interessi antagonistici, non possono sorgere dove non vi sono tali interessi. Ciascun cooperatore esiste in una doppia qualità. Egli è un'unità in una corporazione, la quale sta in luogo del padrone; ed è un lavoratore impiegato da questa corporazione. Manifestamente, quando, invece di un padrone che dà da lavorare, estraneo agli operai, v'è un padrone che dà da lavorare composto di operai, gl'inconvenienti ordinariamente cagionati dal lavoro a cottimo non possono più essere prodotti. Si consideri ora come dovrà agire l'organizzazione.

La corporazione, agendo per mezzo del suo comitato delegato, dà

Digitized by Google

ai membri individuali lavoro a un prezzo stabilito per una quantità assegnata — il qual prezzo è alquanto inferiore a quello che, nel movimento ordinario della produzione, rappresenterebbe il salario ordinario. I membri individuali separatamente mettono nel loro lavoro quell'abilità che possono e quell'energia che piace loro; e viene da essi una produzione, qui di venti, là di venticinque, e qualche volta di trenta per cento più grande di prima. Quali sono i risultati pecuniari? Ciascuno guadagna in un tempo dato una somma maggiore, mentre il padrone dalle molte teste ha una più gran quantità di mercanzie da disporre, le quali possono essere offerte ai compratori a prezzi alquanto più bassi di prima: coll'effetto di ottenere una pronta vendita e guadagni accresciuti. Subito viene una delle occasioni ricorrenti per la divisione dei profitti. Per mezzo del corpo amministrativo, il padrone dalle molte teste dà a ogni lavoratore una porzione la quale, mentre è più grande per tutti i rispetti, è proporzionata in ciascun caso alla somma guadagnata. Che cosa accadrà ora rispetto al prezzo pagato per il lavoro eseguito a cottimo? Il padrone composto non ha alcun motivo di diminuire questo prezzo: gl'interessi dei membri incorporati essendo identici agl'interessi dei membri presi individualmente. Ma ove sorgesse alcuna ragione per abbassare il prezzo del lavoro calcolato a pezzo, il risultato dev'essere che quello che è perduto da ciascuno nel pagamento dell'opera eseguita, è da lui riguadagnato nella forma di profitto addizionale. Così mentre ciascuno ottiene esattamente la rimunerazione dovuta al suo lavoro, meno soltanto il costo dell'amministrazione, il potere produttivo dell'affare è grandemente cresciuto, con aumento proporzionato dei redditi di tutti: v'è un'equa divisione di una somma più grande.

Consideriamo ora gli effetti morali. Le gelosie tra i lavoratori scompaiono. *A* non può pensare che la sua rimunerazione sia troppo bassa paragonata con quella di *B*, dacchè ciascuno è ora pagato precisamente tanto quanto il suo lavoro frutta. Il risentimento contro un lavorante capo, il quale colloca alcuni al di sopra di altri, non ha più luogo. La vigilanza per reprimere l'ozio diventa superflua: l'ozio quasi scomparisce, e un'altra causa di dissenzione cessa. Non soltanto decrescono le irritazioni cui eccita la soprintendenza, ma il costo di essa decresce altresì: e l'elemento ufficiale nell'affare viene a trovarsi in una proporzione ridotta rispetto agli altri elementi. Le funzioni governative del comitato, pure, e le relazioni dei lavoratori con esso, diventano minori; in tal guisa rimovendo altre sorgenti d'interna discordia: di cui la principale sorgente che rimane è l'ispezione del lavoro da parte dell'amministratore o del comitato, e il rifiuto di far passare quello che è mal fatto.

Si può menzionare un ulteriore svolgimento. Dove le cose prodotte

Digitized by Google

sono facilmente divisibili e abbastanza uniformi nel genere, il lavoro a cottimo può esser preso dai singoli individui; ma dove le cose sono così grandi, e forse complesse (come nelle macchine), che un uomo non aiutato diventa incapace, il lavoro a cottimo può esser preso da gruppi di membri. In tali casi, pure, in cui è difficile assegnare la misura propria del valore, il prezzo può essere stabilito per mezzo di un incanto olandese (1) invertito, seguendo un metodo analogo a quello dei minatori della Cornovaglia. Tra essi —

un'impresa " è progettata ed esaminata dai lavoranti durante alcuni giorni, in tal guisa offrendo loro un'opportunità di giudicare quanto alla sua difficoltà. Poi essa viene messa all'incanto, e si fanno offerte da differenti gruppi di uomini, i quali intraprendono il lavoro come lavoro cooperativo a cottimo, a un tanto per *fathom* ": e sul lotto si fanno susseguentemente offerte come un intero.

Nel caso ora supposto, su parecchi pezzi di lavoro, dopo una simile ispezione, si farebbero offerte in una delle occasioni ricorrenti stabilite. Offrendo ciascuno di questi pezzi in turno a qualche prezzo assai basso, e non incontrando alcuna risposta, l'amministratore, a poco a poco, eleverebbe il prezzo, finchè in breve uno dei gruppi accetterebbe. I pezzi di lavoro in tal guisa messi all'asta, sarebbero disposti in un numero tale, che verso la fine l'offerta sarebbe stimolata dal pensiero di non avere alcun pezzo di lavoro da intraprendere: essendovi la pena di dover lavorare in uno o in un altro dei gruppi, ricevendo salario a giornata. Ora gli affari buoni e ora gli affari cattivi, fatti da ciascun gruppo, si compenserebbero l'un l'altro; ma sempre l'affare buono o cattivo di qualunque gruppo sarebbe un affare cattivo o buono per l'intero corpo.

Quale sarebbe il carattere di questi ordinamenti considerati come stadi nell'evoluzione industriale? Abbiamo veduto che, al pari dell'ordinamento politico e dell'ordinamento ecclesiastico, l'ordinamento del lavoro diventa meno coercitivo a misura che la società assume un tipo più alto. Qui giungiamo a una forma in cui il carattere coercitivo è diminuito fino al più piccolo grado consentaneo all'azione associata. Ciascun membro è suo proprio padrone rispetto al lavoro ch'egli fa; ed è soggetto soltanto a quelle regole stabilite dalla maggioranza dei membri, che sono necessarie per mantenere l'ordine. La transizione dalla cooperazione coattiva dello stato militare alla cooperazione volontaria dell'industrialismo è completa. Sotto i presenti ordinamenti essa è incompleta. Un salariato, mentre volontariamente acconsente a dare tante ore di lavoro per tanta paga, non agisce, durante l'esecuzione del suo lavoro,

(1) Aggiudicazione con ribasso, in cui l'incantatore comincia col prezzo più alto, discendendo fino ad incontrare un compratore.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

in un modo puramente volontario: egli è costretto dalla consapevolezza che se poltroneggia sarà licenziato, ed è qualche volta più manifestamente costretto da un soprintendente. Ma sotto l'ordinamento descritto, la sua attività diventa interamente volontaria.

Altrimenti presentando i fatti, e usando i termini di Sir Henry Maine, vediamo che la transizione dallo *status* al contratto raggiunge il suo limite. Fino a che il lavoratore rimane un salariato, i segni dello *status* non scompariscono interamente. Per tante ore giornalmente egli fa cessione delle sue facoltà a un padrone, o a un gruppo cooperativo, per tanto denaro, e durante il tempo stabilito è posseduto da esso. Egli si trova temporaneamente nella posizione di uno schiavo, e il suo soprintendente sta nella posizione di un aguzzino. Inoltre, un avanzo del regime dello *status* si vede nel fatto ch'egli e altri lavoratori sono posti in ordini diversi, ricevendo differenti misure di paga. Ma sotto un tal modo di cooperazione come quello sopra considerato, il sistema del contratto diventa assoluto. Ciascun membro si accorda col corpo dei membri di eseguire certo lavoro per una certa somma, ed è libero da norme imposte e da classificazioni prescritte con autorità. L'intera organizzazione è basata sul contratto, e ciascun affare è basato sul contratto.

Si deve menzionare un altro aspetto dell'ordinamento. Esso è conforme alla legge generale della vita della specie, e alla legge compresa nella nostra concezione della giustizia — la legge che la ricompensa sarà proporzionata al merito. Ben più che il primitivo sistema del lavoro imposto e del sostentamento assegnato nella schiavitù — ben più che il sistema posteriore sotto il quale il servo della gleba riceveva una certa porzione del prodotto — più anche che il sistema dei salari sotto cui il pagamento, sebbene parzialmente proporzionato al lavoro, non è proporzionato che imperfettamente, il sistema sopra descritto metterebbe in accordo il merito e la ricompensa. Escludendo ogni carattere arbitrario, esso porrebbe la ricompensa e il merito in grado di accordarsi.

Ma ora, mentre si afferma che la cooperazione attuata col lavoro a cottimo metterebbe a effetto il *desideratum*, che il lavoratore manuale venga ad avere per il suo prodotto tutto quello che rimane dopo la rimunerazione dovuta al lavoratore del cervello, si deve ammettere che la praticabilità di un tal sistema dipende dal carattere. In tutto questo volume si è variamente mostrato che i tipi più alti di società sono resi possibili soltanto da tipi più alti di natura; e l'implicita conseguenza è che le migliori istituzioni industriali sono possibili soltanto con gli uomini migliori. Giudicando da quel buon successo temporaneo, che è stato conseguito sotto la forma ordinaria della produzione cooperativa, si può inferire che un buon successo permanente si potrebbe conseguire, ove

Digitized by Google

fosse rimossa una serie delle difficoltà; lasciando solo la difficoltà di ottenere un maneggio onesto e abile. Non in molti casi, tuttavia, al presente. La necessaria " dolce ragionevolezza ", per usare la frase di Matthew Arnold, non è ancora sufficientemente prevalente. Ma quei pochi corpi cooperativi del genere descritto, che sopravvivessero, potrebbero essere i germi di una organizzazione diffusa. L'ammissione in essi sarebbe la mèta dell'ambizione della classe lavoratrice. Essi tenderebbero continuamente ad assorbire i superiori, lasciando fuori gl'inferiori a lavorare come salariati; e i primi crescerebbero lentamente a spese degli ultimi. Egli è ovvio, pure, che lo sviluppo diventerebbe sempre più rapido; dacchè il tipo di organizzazione industriale, in cui v'è padrone e lavorante, non potrebbe sostenere la concorrenza con questo tipo cooperativo, che è tanto più produttivo e che costa tanto meno nella soprintendenza.

CAPITOLO XXII.

SOCIALISMO

§ 840. Alcuni socialisti, sebbene probabilmente non molti, sanno che i loro modi ideali di vita associata sono analoghi a modi che hanno largamente prevalso durante i primi stadi della civiltà, e prevalgono ancora tra molti popoli non inciviliti, come pure tra alcuni degl'inciviliti che sono rimasti addietro. Nel capitolo sull' " Ordinamento Comunistico " furon dati esempi di comunismo qual è praticato da tribù di Pellirosse, da varie tribù Indù, e da alcuni popoli non progressivi nell'Europa orientale. Altri esempi di ciascuna classe serviranno a mostrare subito le virtù di questi metodi di vita e di lavoro associato e i loro vizi. Scrivendo intorno agli aborigeni del Nord America, il Maggiore Powell, direttore dell'Ufficio di Etnologia degli Stati Uniti, dice: —

" Com'è ben noto, la base dell'organizzazione sociale indiana era il sistema del parentado. Secondo le sue disposizioni quasi ogni proprietà era posseduta in comune dalla *gens* o *clan*. Il cibo, la più importante di tutte, non si lasciava in nessun conto godere esclusivamente dall'individuo o dalla famiglia che lo procurava....

" Senza dubbio quello che era originariamente un diritto, conferito dalle relazioni di parentado, assunse da ultimo proporzioni più larghe, e finalmente si trasformò nell'esercizio di un'ospitalità quasi indistinta. Per ragione di questo costume, il povero cacciatore era virtualmente collocato alla pari con quello esperto, l'indolente coll'industrioso, l'improvvido col più provvido. Le storie della vita indiana abbondano di esempi di famiglie individuali o gruppi, a cui ricorrevano quelli meno fortunati o provvidi per aver parte delle loro provviste.

" L'effetto di un tal sistema, per quanto fosse ammirabile in molti particolari, praticamente accordava un premio all'ozio. Sotto tali diritti e privilegi comunistici manca un impulso potente all'industria e al risparmio.

Digitized by Google

" V'è un altro lato di questo problema, che una lunga e intima conoscenza degli Indiani nei loro villaggi ha mostrato ad evidenza allo scrittore.... Le istituzioni peculiari prevalenti sotto questo aspetto davano a ciascuna tribù o *clan* un profondo interesse nella destrezza, abilità e industria di ciascun membro. La persona più preziosa nella comunità era colui che la forniva della maggior parte delle cose a essa necessarie. Per questa ragione il cacciatore o il pescatore fortunato era tenuto in alto onore, e la donna che raccoglieva gran provvista di semi, frutti, o radici, o che coltivava un buon campo di grano, era una persona che imponeva rispetto e riceveva la più alta approvazione del popolo ".

Che una connessione naturale esista tra certi caratteri così descritti non si può dubitare, quando troviamo che una simile connessione di caratteri esiste tra alcuni popoli dei Balcani; e che i gruppi che li manifestano, si vanno ora estinguendo insieme coll'estinguersi delle condizioni militari, a cui essi erano naturali. Arthur J. Evans, descrivendo le comunità domestiche della Croazia, scrive: —

" Oltre tale prontezza ad associarsi, un altro aspetto favorevole di questa società comunistica colpiva specialmente chi si era fino allora trovato in mezzo ai Sassoni Inferiori, alquanto zotici, gretti. Questo aspetto favorevole veniva da una certa genialità e spontanea, schietta affabilità ".

" Gli abitanti di Granitza.... sono leggeri di cuore come di vesti; socievoli, ospitali; e trovano il loro ritratto poetico piuttosto tra quegli Arcadi di cui è scritto che

'Nè toppe avevano ai loro usci, nè sbarre alle loro finestre,
Ma le loro dimore erano aperte come il giorno e come il cuore dei loro proprietari' ".

" Il sistema comunistico impedisce inoltre il sorgere di un vero proletariato: la servilità del servizio è assente dove tutti sono egualmente compagni nell'aiutarsi ed egualmente padroni; e senza dubbio ove un fratello sia sproporzionatamente indolente, viene assoggettato dal resto della comunità a una persuasione morale che non può fallire. Qui abbiamo una specie di organizzazione di polizia industriale ".

Ma " ci fu confessato qui — chi, invero, poteva non vederlo? — che l'educazione era assai addietro, e i figliuoli scarmigliati e negletti; invero la mortalità tra i bambini di Granitza si dice che sia enorme. Perchè, invero, dovrebbero essere meglio curati? Perchè in nome della Fortuna dovrebbe la porzione celibe della comunità essere multata per riguardo ai fratelli proclivi a generare? L'agricoltura qui è immobile, e i campi non concimati ".

" La verità è, che gl'incentivi al lavoro e all'economia sono indeboliti perchè è indebolito il sentimento d'interesse personale. Anche le virtù sociali prodotte da questo vivere in comune sono atte a scomparire nella più sregolata dissipazione. Si può credere che i loro frutti siano meschini, e il loro vino abominevole; ma la loro massima è nondimeno: 'Mangiamo e beviamo, poichè domani morremo'. Vero, un uomo ha un diritto legale di mettere da parte la sua porzione dei profitti; ma chi lo fa? Far così sarebbe insultare la pubblica opinione ".

Quando al fatto che queste comunità domestiche slave, sotto le moderne condizioni di relativa pace e attività commerciale, si vanno dissolvendo, aggiungiamo il fatto ch'esse si formarono durante tempi di guerra continua e rimasero coerenti durante tali tempi; quando aggiungiamo che tali comunità sono ancora coerenti tra i Montenegrini, il cui stato militare attivo continua; quando aggiungiamo, inoltre, che il man-

Digitized by Google

tenimento di questo vivere associato tra gl'Indiani americani ha similmente accompagnato i perpetui conflitti fra le tribù; ci viene di nuovo mostrato, come addietro (§§ 465, 481, 804), che in queste piccole unioni sociali, come nelle più vaste unioni sociali che le includono, la subordinazione dell'individuo al gruppo è grande in proporzione della grandezza dell'antagonismo cogli altri gruppi. Sia nella famiglia, sia nell'aggregato di parenti, sia nel *clan*, o nella nazione, la necessità di agire congiuntamente contro famiglie, *clans*, nazioni, ecc., estranee, rende necessario il sommergersi della vita individuale nella vita del gruppo.

Quindi la teoria e la pratica socialiste sono normali nel tipo militare di società, e cessano di essere normali non appena la società diventa predominantemente industriale nel suo tipo.

§ 841. Uno stato di fratellanza universale è un'immagine così seducente, e lo stato esistente di lotta caratterizzato dalla concorrenza è così pieno di miseria, che gli sforzi per sfuggire l'ultimo ed entrare nel primo sono affatto naturali — inevitabili anche. Stimolati dalla consapevolezza delle gravi diseguaglianze di condizione circostanti, quelli che soffrono e quelli che con essi simpatizzano, cercano di trovare ciò ch'essi credono un equo sistema sociale. Nella città, la vista di un ricco fabbricante, che non conosce le braccia che lavorano nel suo opificio, non eccita in essi sentimenti amichevoli; e nella campagna, un aratore che guarda sopra la siepe mentre una signora titolata passa in carrozza, può non innaturalmente essere irritato dal pensiero del suo duro lavoro e della sua mensa meschina, in contrasto con la vita agiata e i lussi di coloro che possiedono i campi cui egli coltiva. Dopo aver contemplato l'essere inutile che ora se ne sta in ozio nelle stanze dei *clubs* e ora va attorno nelle cacce riservate, l'affaticato artigiano può ben maledire uno stato di cose, in cui il piacere varia in ragione inversa del merito; e ben può esser veemente nella sua domanda per un'altra forma di società.

Quanto numerosi siano stati gli sforzi per stabilire una tal forma, e quanto numerose le cattive riuscite, è inutile mostrare. Qui sarà sufficiente dare uno degli esempi più recenti — quello delle colonie con villaggi nell'Australia del Sud. Esse furono stabilite dal Governo e cominciarono con fondi governativi. Una Commissione d'inchiesta viaggiò recentemente per visitarle. Ecco alcuni frammenti delle prove che le si offrirono rispetto alla Colonia di Lyrup.

Harry Butt disse: — "Confesso di aver lavorato assai indefessamente quando venni qui; ma altri sentimenti si sono insinuati in me, e si sono insinuati in altra gente.... Essi dicono: — 'Noi non dovremmo lavorare per una sì grande famiglia'.... Non siamo adatti per un vero comunismo. Noi del popolo non siamo educati a esso. Io era un comunista quando venni; ma trovai che per un comunista sarebbe

Digitized by Google

impossibile vivere qui. Il sistema è guasto... Gl'individui non sono adatti per essere cooperatori, tanto meno comunisti..... La mia idea era che noi vivremmo tutti in fraterno amore e affezione „. (Pp. 50, 51.)

Francis Peter Shelley disse: — " Grandi abusi si possono insinuare. Voi vi dovete opporre a una proposta fatta da alcuni che possono spingere una maggioranza contro un individuo il quale ha fatto più di essi per la colonia, e possono espellere un uomo con la loro maggioranza, o non fargli avere concessioni ch'essi dànno ad altri, e così rendere la vita sua miserabile „. " Voi dite che gli uomini qui sono bramosi di cariche e potere? „ — " Sì, come i capitalisti, con la differenza che sono più egoisti „. (Pp. 52, 53.)

Alla Colonia di Pyap l'ispezione dell'ex-presidente, A. J. Brocklehurst, risultò nelle seguenti domande e risposte: —

" 'Perchè è stata diboscata più terra di quella che fu poi utilizzata?' — 'Bene, anzi tutto dovemmo diboscare terra bastante per acquistar denaro con cui vivere'. 'Perchè non avete utilizzato la terra?' — 'A causa della differenza d'opinione.... Noi abbiamo bisogno di più (denaro).... Credo che se l'anticipazione fosse cresciuta fino a L. st. 100 (a testa) andrebbe bene'. 'Potreste voi riuscire con quella somma?' — 'Sì, coll'unione.... ma non col disaccordo che esiste ora' „.

La testimonianza di Tommaso Myers fu più decisa.

" La mia opinione è che il presente sistema comunistico di vita in fine non riuscirà. Non credo che avrà buon successo anche coll'anticipazione fissata a L. st. 100. Poichè non v'è sufficiente unione. Noi non lavoriamo armonicamente insieme.... Non è stata fatta la metà del lavoro che si sarebbe potuto fare, se avessimo lavorato amichevolmente... Due anni fa io era il più forte sostenitore del comunismo; ma oggi mi sono persuaso ch'esso non può assolutamente riuscire. „ (P. 70.)

James Holt, abitante del villaggio, diede prove più favorevoli.

" 'Credete voi che se il Commissario avesse potere di regolare le spese, questo scontento prodotto dall'individualismo sarebbe rimosso?' — 'Non riesco a vederlo'. 'La colonia è stata fino al tempo presente così sodisfacente come voi vi aspettavate?' — 'Sì. Non credo che alcuna colonia abbia fatto il lavoro che ha fatto Pyap nonostante tutto il borbottamento'. „ (Pp. 76, 77.)

William Bates attestò come segue.

" 'Siete voi per l'individualismo?' — 'Sì; dal fondo del mio cuore'... 'Leggeste voi il regolamento prima di venire qui?' — 'Non so. Assistei a tre *meetings*. Procedimenti simili a questi qui farebbero arrossire il diavolo e tutti i suoi lavoratori'. 'Avete mutato opinioni da che veniste qui?' — 'Sì, perchè ho visto tante azioni da assassini'. 'Credevate nel comunismo quando veniste qui?' — 'Ero un fautore della terra per il popolo. Credevo che questa sarebbe stata una cosa grandiosa. Credevo che avremmo vissuto come fratelli e sorelle, e che ciò sarebbe stato un paradiso quaggiù'. 'Avete trovato che il comunismo non avrà effetto?' — 'Sì'. 'L'uomo che lavora più indefessamente non ha alcun vantaggio?' — 'No'. „ (Pp. 79, 80.)

A Holder, Patrick John Conway, presidente della colonia, disse: —

" 'Io credo che se i coloni potessero lavorare individualmente per conto loro, essi farebbero riuscire tutto bene..... la terra è realmente buona, e coll'irrigazione voi vi potreste far crescere quasi ogni cosa'. — 'Le vostre difficoltà sono qui [illegible]

Digitized by Google

di un carattere molto intenso?' — 'Non molto intenso'. 'Si è andati più là delle parole?' — 'Sì, assai frequentemente si è venuti alle mani..... Vi sono stati vari disordini e zuffe.... Io sono stato assalito e picchiato'. 'Agivate voi nella vostra posizione ufficiale in questi momenti?' — 'Sì'. 'Il fatto accadde a un *meeting* o al di fuori?' — 'Al nostro lavoro'. 'Fu inflitta qualche punizione al vostro assalitore?' — 'No' „.

E così continua la testimonianza, mostrando dissensioni, violenza, ozio, ribellione; mentre allo stesso tempo quasi tutti confessano che la loro fiducia nella bontà di un sistema comunistico era stata dissipata.

Naturalmente questa cattiva riuscita, al pari di numerose simili cattive riuscite altrove, sarà ascritta a errore o cattivo maneggio. Se non si fosse fatto questo o quello, ogni cosa sarebbe andata bene. Che gli esseri umani, come sono ora costituiti, non possono lavorare insieme efficacemente e armonicamente nel modo proposto, non è ammesso; o, se da alcuni è ammesso, allora si ritiene che i mali sorgenti da nature difettose possono essere impediti per mezzo di un'autorità sufficientemente potente — ciò è se, in luogo di questi gruppi separati, si sostituisce una grande organizzazione centralmente governata. E si pretende che una tale organizzazione, mantenuta con la forza, sarebbe benefica non per un certo tempo soltanto, ma permanentemente. Guardiamo gli errori fondamentali inclusi in questa credenza.

§ 842. In una delle prime parti di quest'opera, " Istituzioni Domestiche „, fu mostrata la legge generale della vita della specie e s'insistette su di essa — la legge che durante i primi anni della vita il beneficio ricevuto dev'essere grande in proporzione della piccolezza del merito, mentre durante la vita matura il beneficio e il merito devono variare insieme. " Chiaramente tanto nella società, quanto nella specie, la sopravvivenza dipende dalla conformità ad ambedue questi principii antagonisti. S'introduca nella famiglia la legge della società, e si lasci che i figliuoli dall'infanzia in poi abbiano provviste per sostentare la vita proporzionate alle fatiche ch'essi compiono per procurare questo sostentamento, e la società scomparisce incontanente per la morte di tutti i suoi giovani. Si introduca nella società la legge della famiglia, e si lasci che le provviste per sostentare la vita siano grandi in proporzione della piccolezza delle fatiche impiegate per procurarle, e la società decade per l'incremento de' suoi membri meno meritevoli e il decrescimento de' suoi membri più meritevoli. „ (§ 322.) Ora, più o meno pienamente, la dottrina dei collettivisti, socialisti e comunisti, ignora questa distinzione tra l'etica della vita familiare e l'etica della vita esteriore alla famiglia. Interamente sotto alcune forme, e in gran parte sotto altre, essa propone di estendere il regime della famiglia all'intera comunità. Questa è la concezione esposta

Digitized by Google

dal Bellamy nel *Looking Backwards* (1); e questa è la concezione formolata nella massima: — " Da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni ".

Nei gradi bassi di coltura non v'è che una vaga consapevolezza della causalità naturale; e anche nei più alti gradi di coltura al presente raggiunti, tale consapevolezza è assai inadeguata. La causalità fruttificante — la produzione di molti effetti, ciascuno dei quali diventa la causa di molti altri effetti — non è riconosciuta. Il socialista non si domanda quello che deve accadere se, generazione dopo generazione, il benessere materiale degl'inferiori è elevato a costo di ribassare quello dei superiori. Anche quando gli si mostra, ei rifiuta di vedere che se i superiori, persistentemente aggravati dagl'inferiori, sono impediti nell'allevare la loro migliore prole, acciocchè la prole degl'inferiori possa essere altrettanto efficacemente curata, deve seguire un graduale deterioramento della razza. La speranza di curare i mali presenti empie la sua coscienza per modo ch'essa non può accogliere il pensiero degli ancor più grandi mali futuri, che il sistema da lui proposto produrrebbe.

Quelle mitigazioni delle miserie risultanti dall'inferiorità, cui le spontanee simpatie degl'individui verso l'un l'altro suggeriscono, porteranno una media di beneficio; dacchè, agendo separatamente, i superiori non opprimeranno le loro proprie risorse nel prender cura dei loro simili fino al punto da impedire sè stessi di dare alla loro propria prole un allevamento migliore di quello che è dato alla prole degl' inferiori. Ma coloro che, nella loro capacità associata, aboliscono la relazione naturale tra meriti e beneficii, saranno tosto aboliti essi stessi. O dovranno passare attraverso le miserie di una lenta decadenza, che è conseguenza dell'incremento di quelli che sono disadatti alle vicende della vita, o saranno soggetti alle incursioni di qualche popolo, che non ha seguito la stolta politica di allevare i peggiori a spese dei migliori.

§ 843. Allo stesso tempo ch'essa è biologicamente fatale, la dottrina dei socialisti è psicologicamente assurda. Essa implica una struttura mentale impossibile.

Una comunità, la quale corrisponde al loro ideale, dev'essere composta di uomini aventi simpatie così forti, che coloro i quali, per mezzo delle loro forze più grandi, conseguono più grandi beneficii, volontariamente cedano l'eccedente ad altri. Il principio ch'essi devono di buon grado mettere in pratica, è che il lavoro ch'essi spendono non porterà loro il suo pieno profitto; ma che dal suo profitto sarà tolta abitualmente

(1) Tradotto in italiano col titolo: *Nell'anno 2000.*

Digitized by Google

quella parte che può rendere la condizione di coloro i quali non hanno lavorato così efficacemente, eguale alla loro propria condizione. Avere abilità superiori non sarà di alcun vantaggio, in quanto si considerino i risultati materiali, ma sarà uno svantaggio in quanto ne conseguita uno sforzo eccedente e uno sciupio di corpo o di cervello senza profitto. L'intensità del sentimento altruistico dev'esser tale da cagionare un sacrificio di sè stesso, che duri quanto la vita. Tale essendo il carattere dell'individuo come benefattore, domandiamoci ora quale dev'essere il suo carattere considerato come beneficato.

In mezzo alle minori differenze individuali la natura morale generale dev'essere riguardata come la medesima in tutti. Noi non possiamo supporre che insieme con le inferiori forze intellettuali e fisiche vi sia degradazione emozionale. Noi dobbiamo supporre che i meno capaci come i più capaci siano estremamente disposti alla simpatia. Quale dunque deve essere l'attitudine mentale dei meno abili, quando perpetuamente ricevono qualche cosa in dono dai più abili? Noi siamo obbligati ad ammettere in ciascuno tal sentimento che lo spingerebbe a costanti sforzi non retribuiti a favore de' suoi simili, e pure tal mancanza di questo sentimento che costantemente permetterebbe che i suoi simili si sottoponessero a privazioni per suo beneficio. Il carattere di tutti dev'essere così nobile da cagionare un continuo sacrificio di sè ad altri, e così ignobile da lasciare continuamente che gli altri si sacrifichino per sè. Queste qualità sono contraddittorie. La costituzione mentale presupposta è una costituzione impossibile.

Ancor più manifesta diventa la sua impossibilità, quando riconosciamo un ulteriore fattore nel problema — l'amore della prole. Entro la famiglia l'affezione dei genitori si aggiunge alla simpatia nello stimolare il sacrificio di sè, e rende facile, e invero piacevole, di cedere ad altri una gran parte dei prodotti del lavoro. Ma tale cessione fatta a quelli contenuti nel gruppo familiare discorda da una simile cessione fatta a quelli estranei ad esso. Quindi la parificazione dei mezzi, prescritta dagli ordinamenti comunistici, implica una natura morale tale che il superiore volontariamente mantiene nella scarsità la sua propria progenie per aiutare la progenie dell'inferiore. Egli non soltanto ama il prossimo suo come sè stesso, ma ama i figliuoli del prossimo suo come i suoi propri. L'istinto dei genitori scomparisce. Un bambino vale per lui tanto quanto un altro.

Naturalmente il socialista avanzato, altrimenti comunista, ha la sua soluzione. Le relazioni dei genitori devono essere soppresse, e dei figliuoli deve prendersi cura lo Stato. Il metodo della Natura dev'essere sostituito da un metodo migliore. Dalle forme più basse di vita alle più alte, il metodo della Natura è stato quello di devolvere la cura dei giovani agli adulti che li hanno prodotti — una cura da prima mostrata

Digitized by Google

debolmente e senza efficacia, ma che a grado a grado diventa più pronunziata, finchè, a misura che ci avviciniamo ai tipi più alti di creature, la vita dei genitori, stimolati da sentimenti sempre più intensi, è più e più dedicata all'allevamento della prole. Ma appunto come, nel modo sopra mostrato, i socialisti sospenderebbero la relazione naturale tra sforzo e beneficio, così essi sospenderebbero la relazione naturale tra le azioni istintive dei genitori e il benessere della progenie. Le due grandi leggi, nell'assenza dell'una o dell'altra delle quali l'evoluzione organica sarebbe stata impossibile, devono essere ambedue abolite!

§ 844. Quando, dal considerare l'ideale natura umana richiesta per l'armonico operare d'istituzioni parzialmente o completamente comunistiche — una natura avente qualità mutuamente escludentisi — noi passiamo alla considerazione della natura umana reale, che intorno a noi si manifesta, l'irrazionalità delle speranze socialistiche diventa ancor più cospicua. Si osservi ciò che si fa da questi uomini, i quali si presuppongono essere così pieni di rispetto pei loro reciproci interessi.

Se, ai giorni nostri, il nome " uccelli di preda e di passaggio „ che Burke diede agl'Inglesi nell'India al tempo del processo di Warren Hastings, quando gli uditori piangevano nell'ascoltare i racconti delle crudeltà commesse, non è applicabile com'era allora; pure la politica di ingrandimento senza scrupoli continua. Come fu osservato da un ufficiale indiano, il deputato chirurgo-generale Paske, tutte le nostre conquiste e annessioni sono fatte per motivi bassi ed egoistici soltanto. Il maggiore Raverty dell'esercito di Bombay condanna " il furore mostrato negli ultimi anni per afferrare quello che non appartiene e non è mai appartenuto a noi, perchè accade che i popoli sono deboli e armati assai poveramente, mentre noi siamo forti e provveduti delle armi più eccellenti „. La resistenza a un cacciatore intruso o a un esploratore prepotente, o la disubbidienza a un Residente, o anche il rifiuto di fornire *coolies* (1) da trasporto, serve come una scusa sufficiente per attacco, conquista e annessione. Ovunque di solito le cose si succedono così: — Missionari, inviati ai dominatori indigeni, concessioni fatte da essi, contese con essi, invasioni contro di essi, appropriazioni dei loro territori. Prima, uomini sono mandati a insegnare il cristianesimo ai pagani, e poi cristiani sono mandati a mieterli giù coi fucili a macchina! Ai così detti selvaggi, i quali, secondo numerosi viaggiatori, si comportano bene finchè non sono maltrattati, viene insegnata la buona condotta dai così detti inciviliti, che subito li soggiogano — che inculcano la rettitudine e poi

(1) Chiamansi *coolies* i lavoranti indigeni salariati nell'India e nella Cina.
(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

la illustrano col prendere le loro terre. La politica è semplice e uniforme — bibbie prima, bombe dopo. Tali essendo i procedimenti fuori della patria, quali sono i sentimenti in patria? Onori, titoli, emolumenti, si fanno piovere sugli aggressori. Un viaggiatore il quale fa poco conto della vita degli uomini, è riguardato come un eroe e festeggiato dalle classi superiori; mentre le classi inferiori fanno un'ovazione a un condottiero di filibustieri. " La potenza britannica „, il " coraggio britannico „, gl' " interessi britannici „, sono parole di ogni bocca; ma di giustizia non v'è parola, nè pensiero. Si veda dunque quanto sia grande la incongruenza. Con uomini che fanno queste cose, e uomini che ad esse applaudiscono, si deve formare una società penetrata dal sentimento di fratellanza! Si spera che con una gherminella amministrativa si possa organizzare una comunità, in cui l'interesse egoistico abdicherà e regnerà in suo luogo il sentimento altruistico!

Tralasciando, per amor di brevità, simili e spesso peggiori procedimenti di altre persone superiori, che si presentano alle persone inferiori come modelli da essere imitati — procedimenti fuori della patria che sono nella stessa guisa applauditi in patria — dobbiamo, invece di ulteriormente considerare la condotta esterna, considerare la condotta interna. Negli Stati Uniti vi sono guerre civili locali effettuate da artigiani, minatori, ecc., i quali non vogliono lasciare che gli altri lavorino a salari più bassi di quelli ch'essi stessi domandano: essi distruggono e bruciano la proprietà, insidiano e pigliano a fucilate gli antagonisti, tentano di avvelenare in massa quelli che dissentono. Vi sono, secondo il giudice Parker, linciaggi nella misura di tre per giorno; v'è nell'Occidente la " fucilazione sommaria „; e la media quotidiana degli omicidii in tutti gli Stati s'è elevata in cinque anni da dodici per giorno a trenta per giorno; mentre nel Sud si verificano zuffe fatali con pistole nelle corti di giustizia. Di più, abbiamo la corruzione della polizia di New York — subornazione universale per acquistare l'immunità o per evitare coi quattrini la punizione. Si aggiunga a questo la generale ammirazione per l'uomo d'affari privo di scrupoli, applaudito come " accorto „. E ora si spera che una nazione, nella quale il rispetto di sè conduce a questi sorprendenti risultati, possa essere incontanente trasformata in una nazione, nella quale il rispetto per gli altri è supremo!

Nè meno meravigliosa è l'incongruenza tra le previsioni e le probabilità nel paese preeminentemente socialistico — la Germania. Gli studenti si tagliano i visi l'un l'altro nelle zuffe con le spade: così guadagnando l'approvazione del loro imperatore. Sul duello, legalmente un delitto e opposto nel grado più estremo all'odierna religione, s'insiste per regola militare; così che un ufficiale il quale declina è espulso

Digitized by Google

dall'esercito — anzi, peggio, uno il quale in una corte di giustizia si prova essere stato falsamente accusato, è nell'obbligo di sfidare coloro che o hanno accusato. Pure in un paese dove lo spirito di vendetta è supremo, tal che soverchia la religione, la legge e l'equità, si presuppone che non soltanto gli uomini cesseranno subito di sacrificare gli altri in sodisfazione del loro " onore ", ma che subito saranno pronti a sacrificare i loro propri interessi per promuovere gl'interessi dei loro simili!

Poi in Francia, se il sentimento di vendetta privata, sebbene dominante, è mostrato in modi meno estremi, il sentimento di vendetta nazionale è una passione politica. Enormi pesi militari sono sopportati nella speranza di lavare il " disonore " nel sangue. Intanto la Repubblica ha guarito assai poco i mali dell'Impero. Da poco tempo abbiamo avuto corruzione ufficiale manifestata nella vendita di decorazioni; vi sono stati gli scandali del Panamà, in cui furono implicati vari personaggi politici — uomini facoltosi che mandavano a effetto i loro progetti a costo di migliaia di persone impoverite o rovinate; e, più recentemente ancora, sono venute le rivelazioni di ricatti — la persecuzione di gente, anche fino alla morte, onde ottenere denaro per mezzo della minaccia di manifestazioni o di false accuse. Nondimeno, mentre fra gli uomini eletti, scelti dalla nazione per governare, v'è tanta delinquenza, e mentre gl'individui specialmente côlti, che dirigono i pubblici giornali, agiscono in questi modi facinorosi, si suppone che la nazione come un intero, per mezzo d'una riorganizzazione, sarà immediatamente cambiata nel carattere, e un malefico egoismo trasformato in un benefico disinteresse!

Non sarebbe affatto irrazionale aspettarsi che alcune delle pacifiche tribù indiane dei monti, le quali manifestano la virtù del perdono senza professarla, o quegl'isolani della Papuasia, tra cui l'uomo scelto come capo adopera la sua proprietà per aiutare i più poveri a uscire dalle loro difficoltà, potrebbero vivere armonicamente sotto ordinamenti socialistici; ma possiamo ragionevolmente aspettarci ciò da uomini i quali, pretendendo di credere ch'essi dovrebbero amare il prossimo loro come sè stessi, qui derubano i loro simili e là li prendono a fucilate, mentre sperano di trucidare in massa uomini di altro sangue?

§ 845. Ridotta alla sua forma ultima, la questione generale in controversia tra socialisti e anti-socialisti, concerne il modo di regolare il lavoro. I capitoli precedenti si sono occupati di ciò storicamente — trattando dell'ordinamento che è paterno, patriarcale, comunistico, o stabilito da una gilda — dell'ordinamento che ha la forma di schiavitù o servitù — dell'ordinamento sotto condizioni parzialmente libere o interamente libere. Questi capitoli hanno illustrato in dettaglio la verità, su cui si

Digitized by Google

è assai insistito al principio, che gli ordinamenti politico, ecclesiastico e industriale simultaneamente decrescono nella coazione, a misura che ascendiamo dai più bassi ai più alti tipi di società: il moderno sistema industriale essendo un sistema, in cui la coazione si avvicina a un minimo. Sebbene ora il lavoratore sia spesso spietatamente costretto dalle circostanze, e null'altro abbia davanti a sè che dure condizioni, pure egli non è costretto da un padrone ad accettare queste condizioni.

Ma mentre i mali che risultavano dai vecchi modi di regolare il lavoro, non esperimentati dalle presenti o recenti generazioni, sono stati dimenticati, i mali che accompagnano il nuovo modo sono acutamente sentiti, e hanno destato il desiderio per un modo, il quale è in realtà una forma modificata di quello vecchio. Vi dev'essere un ristabilimento dello *status*, non sotto padroni individuali, ma sotto la comunità come padrone. Non più possedendo sè stessi e facendo il miglior uso possibile delle loro forze, gl'individui devono essere posseduti dallo Stato, il quale, mentre li regge, deve dirigere le loro fatiche. Necessariamente v'è incluso un vasto ed elaborato corpo amministrativo — regolatori di piccoli gruppi, soggetti a regolatori più alti, e così via attraverso gradi successivamente superiori fino a un'autorità centrale, la quale coordina le numerose attività della società nei loro generi e nei loro risultati. Naturalmente i membri di questa organizzazione direttiva devono essere adeguatamente pagati dai lavoratori, e la tacita presupposizione è che il pagamento richiesto sarà, da principio e sempre, assai minore di quello che è preso dai membri della organizzazione direttiva ora esistente — quelli che dànno da lavorare e i loro impiegati; mentre la sottomissione agli ordini di questi ufficiali dello Stato sarà più tollerabile della sottomissione agli ordini di quelli che pagano il lavoro col salario.

Una completa somiglianza esiste tra una tale struttura sociale e la struttura di un esercito. Essa è semplicemente una irreggimentazione civile simile a una irreggimentazione militare; e stabilisce una subordinazione industriale simile alla subordinazione militare. Nell'uno e nell'altro caso la regola è — Fate il còmpito vostro e prendete le vostre razioni. Nella organizzazione lavorante, come nell'organizzazione combattente, l'obbedienza è indispensabile per il mantenimento dell'ordine, come pure per un'azione efficace, e dev'essere rafforzata con tutto quel vigore che si trova necessario. Senza dubbio nell'un caso come nell'altro i numerosi ufficiali, grado dopo grado, aventi nelle loro mani ogni autorità e ogni mezzo di coazione, sarebbero in grado di frenare quell'egoismo aggressivo sopra illustrato, che cagiona i cattivi successi di piccoli corpi socialistici: l'ozio, la negligenza, le contese, la violenza sarebbero impedite, e s'insisterebbe su un lavoro efficace. Ma quando dall'ordinamento dei

Digitized by Google

lavoratori per mezzo della burocrazia ci volgiamo alla burocrazia stessa, e domandiamo com'essa dev'essere ordinata, non v'è una tal risposta, sodisfacente. Possedendo, in custodia per la comunità, tutta la terra il capitale, i mezzi di transito e di comunicazione, come pure tutta quella polizia e forza militare che si dovesse mantenere, questa onnipotente organizzazione ufficiale, composta d'uomini caratterizzati in media da un egoismo aggressivo simile a quello che i lavoratori manifestano, ma non com'essi sottoposta a qualsiasi più alta autorità, deve inevitabilmente avvantaggiarsi a costo dei governati: i poteri elettivi dei governati essendo presto resi impotenti a impedirlo, dacchè, com'è perpetuamente mostrato, un grande corpo disorganizzato non può gareggiare con un piccolo corpo organizzato. Sotto tali condizioni vi sarebbe una crescente deduzione dal prodotto dell'aggregato da parte di queste nuove classi governanti, una sempre maggiore separazione di esse dai governati, e un progrediente inalzamento di un ordine superiore. Deve sorgere una nuova aristocrazia, per il sostentamento della quale le masse faticherebbero; e che, essendo consolidata, userebbe un potere molto più grande di quello di qualunque aristocrazia passata. Consideri chiunque i procedimenti del recente Congresso delle *Trade-Unions* (settembre 1896), donde furono espulsi i delegati provenienti da società che avevano tollerato non-unionisti, donde i *reporters* di giornali che avevano operai non appartenenti a unioni di tipografi, furono obbligati ad andarsene, e dove la nazionalizzazione in grande della proprietà (che necessariamente implica la confisca) fu approvata da quattro contro uno; e poi si domandi quali scrupoli frenerebbero una burocrazia penetrata da questa indole.

Naturalmente nulla farà antivedere ai socialisti simili risultati. Appunto come lo zelante seguace di una credenza religiosa, côlto da qualche fatale obiezione, si sente sicuro che, sebbene ei non vede la risposta, pure una buona risposta si deve trovare; o appunto come l'innamorato, a cui si mostrano i difetti della sua amata, non può essere indotto a considerare con calma quello che risulterà da essi nella vita coniugale; così il socialista, innamorato del suo schema, non vuol accogliere critiche contrarie, o se le accoglie non dà a esse alcun peso. Illustrazioni simili a quelle sopra date, accumulate non importa fino a che punto, non lo persuaderanno che le forme di organizzazione sociale sono determinate dalla natura degli uomini, e che soltanto col perfezionarsi della loro natura possono le forme diventare migliori. Egli continuerà a sperare che gli uomini egoisti possono essere governati per modo ch'essi si comporteranno disinteressatamente — che gli effetti della bontà si possono avere senza la bontà. Egli ha una fede inconcussa in un'alchimia sociale, che da nature ignobili farà sorgere nobili azioni.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

IL PROSSIMO AVVENIRE

§ 846. Esattamente parlando, gli ultimi due capitoli non dovrebbero essere inclusi in una descrizione delle Istituzioni Industriali, dacchè l'uno tratta d'istituzioni che sono al presente meramente tentativi, e l'altro di istituzioni progettate. Ma la Cooperazione e il Socialismo hanno tanta parte nel pensiero comune, che passarli sotto silenzio sembrava impossibile.

Nè qui è possibile non far cenno di certe questioni ancor più estranee all'argomento dell'evoluzione industriale, quale ci è nota al presente — questioni concernenti il futuro di essa. Si può bene affermare che lo studio della sociologia è inutile se, da un ragguaglio di ciò che è stato, non possiamo inferire quello che dovrà essere — che non v'è cosa che si può chiamare scienza della società, ove le sue generalizzazioni concernenti i tempi passati non illuminino i nostri pensieri riguardo ai tempi avvenire, e non offrano conseguentemente una direzione ai nostri atti. Così che, per quanto io avrei volentieri evitato di fare previsioni, non vi è per me alcun altro partito cui possa appigliarmi.

I fattori esistenti sono così numerosi e in conflitto tra loro, e l'emergere di nuovi fattori, che non si possono in alcun modo anticipare, così probabile, da rendere ogni speculazione azzardosa e da rendere prive di valore tutte le conclusioni, salvo quelle del genere più generale. Lo sviluppo delle arti della vita, risultante dal progresso della scienza, che ha già in tanti modi profondamente influito sull'organizzazione sociale (si prenda ad esempio il sistema degli opifici), è probabile che quind'innanzi influisca su di essa altrettanto o ancor più profondamente. Il crescere e il diffondersi del sapere esatto, cambiando come ora sta facendo le idee degli uomini intorno all'Universo e al Potere che attraverso di esso si manifesta, deve sempre più modificare l'azione regolatrice delle istituzioni ecclesiastiche. Un fatto necessariamente concomitante è il declinare della autorità del sistema di morale con esse associato, che ora ha una pretesa sanzione soprannaturale; e prima che in luogo suo si accetti un'etica scientificamente basata, può risultare un disastroso rilassamento di costumi. Simultaneamente col progresso verso concezioni più illuminate, vediamo che si verifica un regresso verso antiche credenze religiose, e un rinvigorimento delle influenze sacerdotali da esse risultanti. Gli esiti immediati di questi processi in conflitto tra loro appariscono incalcolabili. Intanto la natura degli uomini è sottoposta a varie discipline, e sta

Digitized by Google

subendo vari generi di alterazioni. Gl'istinti più bassi, che dominarono durante le lunghe età di guerra selvaggia, vengono invigoriti per opera del risorto militarismo; mentre le molte attività benefiche, che distinguono l'età nostra, implicano un animarsi dei sentimenti più alti. V'è una lotta morale, di cui il vero effetto non può essere estimato.

Dopo tutto ciò che si è detto, sarà manifesto che l'avvenire delle istituzioni industriali è collegato coll'avvenire delle istituzioni sociali in generale, e che noi possiamo inferire giustamente il primo soltanto coll'inferire l'ultimo. Qui dunque dobbiamo considerare le relazioni sociali fondamentali e le fondamentali implicazioni di esse.

§ 847. Quando vive separato, l'individuo segue le sue mire senza restrizioni, salvo quelle imposte dalla Natura circostante. Quando vive con altri, ei diventa soggetto a certe ulteriori restrizioni imposte dalla loro presenza. Nell'un caso egli è interamente padrone di sè stesso, nell'altro caso egli cessa di essere padrone di sè stesso, in quanto queste restrizioni addizionali reprimono l'adempimento de' suoi desiderii. La limitazione della sua individualità, da prima negativa soltanto (in quanto vieta certe azioni), può tosto diventare positiva (in quanto comanda certe altre). Questo accade quando il gruppo, di cui egli è un membro, entra in ostilità con altri simili gruppi. La volontà dell'aggregato allora spesso impone azioni, alle quali egli può essere contrario — lo forza a combattere sotto pena di riprovazione, maltrattamento, e forse espulsione. Questa padronanza è più o meno grande, secondo che la sua causa originaria, l'antagonismo esterno, è più o meno grande; e la questione che sorge al principio della sociale evoluzione, e che domina in tutti i suoi stadi successivi, è — Quanto è ciascuno soggetto a tutti e quanto indipendente da tutti? Fino a che punto possiede egli sè stesso e fino a che punto è posseduto dagli altri?

Quest'antitesi, qui presentata nell'astratto, è stata nel precedente lavoro frequentemente presentata nel concreto. All'un estremo abbiamo gli Esquimesi, i quali non si può dire che formino una società nel pieno senso della parola, ma vivono semplicemente in giustaposizione; e, nè anche sapendo che cosa sia la guerra, non hanno bisogno dell'azione associata e della conseguente soggezione della volontà individuale alla volontà generale. E inoltre abbiamo quelle poche tribù pacifiche, cui si è parecchie volte accennato (§§ 260, 327, 573), le quali, in simil maniera non costrette ad agire insieme contro nemici esterni, vivono in amicizia l'una coll'altra; e, individualmente possedendo sè stesse completamente, sono governate soltanto in quelle rare occasioni in cui qualche piccola trasgressione richiede l'avviso degli anziani. All'altro estremo stanno le società dedite

Digitized by Google

alla guerra, i cui membri appartengono interamente allo Stato. Nei tempi antichi abbiamo, per esempio, gli Spartani, i quali, separatamente possedendo i loro eloti, erano essi stessi posseduti dalla comunità; e, vivendo in comune col cibo contribuito da tutti, erano separatamente costretti dai loro compagni associati a passare la vita loro sia nel combattere, sia nel prepararsi a combattere. Nei tempi moderni un esempio è fornito dagli abitanti del Dahome col loro esercito di amazzoni, il cui re ha una stanza da letto pavimentata coi crani dei capi conquistati, e fa la guerra per ottenere, com'egli dice, più " paglia „ — ciò è, crani — per coprire il suo tetto, e che è padrone assoluto di tutti gl'individui e della loro proprietà. Letteralmente adempiendo il vanto — " *L'État c'est moi* „, lo Stato, nella sua persona, possiede ogni individuo e ogni cosa.

Non vi sono altri caratteri della struttura sociale egualmente fondamentali a quelli che risultano dai relativi poteri dell'unità sociale e dello aggregato sociale. Lo stato perpetuo di guerra, mentre richiede la subordinazione in tutti i gradi successivi di un esercito, richiede altresì la subordinazione dell'intera società all'esercito, per il quale essa serve come un commissariato. Esso richiede altresì la subordinazione in tutti gli ordini di questo commissariato: la soggezione graduata è la legge dell'intera organizzazione. Per converso, il decrescimento dello stato di guerra reca un rilassamento. Il desiderio di ognuno di usare le sue forze per suo proprio vantaggio, che genera sempre la resistenza alla coazione del militarismo, comincia ad avere il suo effetto a misura che il militarismo declina. L'affermazione individuale di sè a grado a grado spezza i rigidi ordinamenti di esso, e il cittadino più e più guadagna il possesso di sè medesimo.

Inevitabilmente, con queste forme di organizzazione e di azione sociale, si accordano le idee e i sentimenti appropriati. Per essere stabili, gli assettamenti di una comunità devono essere congrui con la natura de' suoi membri. Se un cambiamento fondamentale di circostanze produce un cambiamento nella struttura della comunità, o nella natura de' suoi membri, allora la natura de' suoi membri o la struttura della comunità deve tosto subire un cambiamento corrispondente. E questi cambiamenti devono essere espressi nella media dei sentimenti e delle opinioni. All'un estremo la fedeltà al sovrano è la virtù suprema e la disubbidienza un delitto. All'altro estremo la sottomissione servile si ritiene spregevole, e il mantenimento della libertà la precipua qualità della natura umana. Tra questi estremi sonvi infinite mescolanze incongrue dei sentimenti opposti.

Quindi, per essere giustamente dedotte, le conclusioni nostre intorno agl'imminenti cambiamenti sociali devono essere guidate coll'osservare se il movimento è verso il possesso di ciascun uomo da parte di altri, o verso il possesso di ciascun uomo da parte di sè stesso, e verso i

Digitized by Google

corrispondenti sentimenti e pensieri. Praticamente poco importa quale sia il carattere del possesso da parte di altri — se sia il possesso da parte di un monarca, di un'oligarchia, di una maggioranza democratica o di una organizzazione comunistica. La questione per ciascuno è fino a che punto egli è impedito di adoperare le sue facoltà per suo proprio vantaggio e costretto a usarle per vantaggio di altri, non quale sia il potere che lo impedisce o lo costringe. E le prove, che ora si devono considerare, mostrano che la sottomissione al possesso da parte di altri cresce o decresce secondo le condizioni; non importa se la forma presa da questi altri sia politica, sociale o industriale.

§ 848. La Germania, che già prima del 1870 aveva un sistema militare assai bene organizzato, è venuta d'allora in poi estendendolo e perfezionandolo. Tutti gli uomini fisicamente atti tra certe età sono soldati o in preparazione, o in servizio effettivo, o in riserva; e questo possesso dei soggetti da parte dello Stato si estende anche a quelli che sono andati all'estero. Per sostenere i suoi vasti armamenti, quelli occupati nella vita civile sono più e più tassati; il che significa che fino all'estensione di quelle parti dei loro guadagni prese dallo Stato, essi sono posseduti dallo Stato: le loro forze essendo usate pe' suoi scopi e non pei loro propri. E l'avvicinamento a un tipo interamente militare di struttura è mostrato nel crescente potere autocratico dell'imperatore-soldato, il quale è signoreggiato dall'idea assolutamente pagana della responsabilità verso gli antenati in cielo.

Inoltre il cittadino tedesco non possiede pienamente sè stesso, mentre esercita la sua vita civile, fuori di casa e dentro casa. Il governo delle sue attività industriali è ancora simile a quello dei tempi medievali. Il vecchio sistema dei premi è in vigore; e a questo si aggiunge, nel caso dello zucchero, una tassa sul consumo interno, come pure un limite prescritto alla quantità prodotta. Poi v'è la recente restrizione delle Operazioni di Borsa e l'interdizione di negoziare a tempo in grano. Una coazione più largamente diffusa si vede nel sistema delle Pensioni della Vecchiaia. E, di più, v'è la recente misura governativa per stabilire guide obbligatorie di artigiani: una manifesta riversione. Questi e molti altri ordinamenti, del pari di padroni e di operai, li rendono fino a questo punto creature dello Stato, non avendo l'uso senza restrizioni delle loro proprie facoltà. E anche quando stanno a casa è il medesimo. Dice Eubule Evans in un recente ragguaglio dei mutamenti che hanno avuto luogo nella vita tedesca dopo il 1870: —

" V'è poca possibilità d'indipendenza nella parola o nell'azione. La polizia sta sempre alle vostre spalle..... mezzo maestro di scuola, mezzo nutrice, egli (il po-

Digitized by Google

ziotto) soprintende a ogni vostra azione, dalla culla alla tomba, con un rigore e una inflessibilità militare che vi toglie ogni indipendenza e vi riduce al livello di un mero articolo plastico..... se voi desiderate stare in Germania, dovete abbandonare la vostra individualità, come abbandonate il vostro passaporto, nella custodia delle autorita di polizia „.

E ora si noti che questa è la testimonianza non di uno straniero soltanto, ma quella di un Tedesco, il quale, forse sopra a tutti gli altri, è il giudice più competente. Il principe Bismarck nel 1893 disse a una deputazione che veniva dal principato di Lippe: —

" Il mio timore e la mia ansietà per l'avvenire è che la coscienza nazionale possa venire soffocata nelle spire del boa constrictor della burocrazia, che ha fatto rapido progresso durante gli ultimi pochi anni „.

Qui è fornita la verificazione di un fatto sopra asserito, che i sentimenti e le idee prevalenti devono essere congrue con la prevalente struttura sociale. Il soffocarsi della coscienza nazionale, di cui temeva il principe Bismarck, è commentato dall'Evans, il quale, alludendo al sentimento dei Tedeschi intorno al governo burocratico, dice: — " La lunga abitudine ne ha fatto una seconda natura per essi; essi a mala pena possono immaginare qualunque altro regime „.

E ora noi vediamo perchè il movimento socialistico ha assunto proporzioni così vaste in Germania. Possiamo comprendere perchè i suoi espositori teoretici, Rodbertus, Marx, Lassalle, e i suoi sostenitori attivi, Bebel, Liebknecht, Singer e altri, hanno aumentato i seguaci di esso formandone un corpo di grande importanza politica. Poichè il regime socialistico è semplicemente un'altra forma del regime burocratico. La irreggimentazione militare, l'irreggimentazione civile e l'irreggimentazione industriale sono nella loro natura essenzialmente le stesse: l'affinità tra esse essendo d'altra parte mostrata da fatti come questo, che mentre i dominatori militari hanno ammesso schemi per un vero socialismo di Stato, i dominati hanno sostenuto l' " addestramento della nazione alle armi „, come al congresso socialistico a Erfurt nel 1891. E quando ricordiamo quanto recentemente il feudalismo sia morto in Germania — quanto poco i Tedeschi siano stati abituati al possesso di sè stessi e quanto al possesso da parte di altri — possiamo comprendere come loro sembri privo di obiezioni quel sistema di possesso da parte di altri, cui il socialismo di Stato implica.

§ 849. Di tempo in tempo i giornali ci ricordano la gara tra la Germania e la Francia nei loro sviluppi militari. Il corpo politico nell'un caso e nell'altro spende la maggior parte delle sue energie nel crescere dei denti e degli artigli — ogni accrescimento dall'un lato promovendo

Digitized by Google

un accrescimento dall'altro. In Francia, per prepararsi alla vendetta, la coscrizione prende una parte grandemente aumentata degli uomini utili, includendo anche i giovani che devono tra breve insegnare la religione del perdono; così che, come un distinto pubblicista asserisce, la forza effettiva dell'esercito di terra e di mare è cresciuta da 470.000 nel 1869 a 666.000 nell'anno appresso, lasciando fuori del paragone, in quanto sono produttori, le riserve, le quali elevano la presente forza combattente a più di 2.000.000. Per sostenere questa classe non produttiva posseduta dallo Stato, come composta di combattenti, lo Stato fa cedere ai lavoratori una parte proporzionata dei loro guadagni, e li possiede fino al punto a cui arriva quella parte — fino a un punto che va assai più in là, come vedremo tra breve. L'attività militare accompagna questa organizzazione militare. Essa fu recentemente lodata dal Ministro francese degli Affari Esteri, il quale, alludendo a Tunisi, al Tonkino, al Congo e al Madagascar, si diffuse sulla necessità che vi era stata di gareggiare nei furti politici con le altre nazioni, e ritenne che, col prendere possesso con la forza di territori posseduti da popoli inferiori, " la Francia ha riguadagnato una certa porzione della gloria, che tante nobili intraprese durante i secoli precedenti le avevano assicurato ".

Si osservi la struttura civile che coesiste con questa struttura, attività e sentimento militare. Durante le età feudali e monarchiche — età di dispotismo, prima locale e poi generale — era venuta su una burocrazia, la quale, prima della Rivoluzione, aveva raggiunto un così pieno sviluppo che, oltre al possesso del cittadino per scopi guerreschi, v'era il possesso di esso come cittadino civile, spinto fino al punto che l'industria era prostrata sotto le restrizioni legislative e l'aggravio di ufficiali. Questa burocrazia sopravvisse durante il regime imperiale, e sopravvive ancora sotto il regime repubblicano — sopravvive invero in una forma più vasta, poichè, secondo Paul Leroy-Beaulieu, sono stati nominati, negli ultimi quindici anni, 200.000 nuovi funzionari civili. Dal semplice fatto che è occupazione della polizia francese conoscere il domicilio e i fatti di ognuno, si può prontamente inferire lo spirito con cui il cittadino francese è trattato dal suo Governo: la notificazione del luogo ov'egli si trova, essendo analoga alla risposta di un soldato all'appello o al comparire di un marinaio alla rassegna. Tale autorità inevitabilmente si ramifica, e di qui regolamenti come quello che specifica il tempo dopo il parto quando una donna può uscire a lavorare, o quello che impedisce un uomo di disegnare la facciata della sua casa come gli piace. Il furore per l'uniformità, bene illustrato dal ministro, il quale si vantava che a un'ora data tutti i ragazzi in Francia stavano dicendo la stessa lezione, è un risultato di una natura che stima l'eguaglianza assai più della libertà.

Digitized by Google

V'è poca opposizione alla coazione, se tutti sono egualmente coatti; e quindi la tendenza alla irreggimentazione riappare in una o in un'altra forma continuamente. Nei tempi della Rivoluzione nuove serie di regolamenti, che sostituivano le serie ch'erano state abolite, giungevano a minuti dettagli, anche fino al punto assurdo che in una certa festa stabilita le madri, in un momento specificato, dovevano guardare i loro figliuoli con occhi teneri! Inevitabilmente un carattere nazionale, in cui il sentimento del possesso di sè offre poca resistenza al possesso da parte di altri, pone poco freno allo sviluppo di pubblici agenti, siano essi per i conflitti esterni o per le amministrazioni interne. E il risultamento, qual è dato da Yves Guyot, è che, mentre la spesa pubblica totale appunto prima della guerra Franco-Germanica era di circa 2.224.000.000 di franchi, è ora di circa 4.176.000.000 di franchi. Basando il suo apprezzamento sul calcolo del Vacher, concernente il prodotto annuale da scambiare della Francia, il Guyot conclude che le spese civili e militari assorbono il 30 per cento di esso. Nei tempi feudali il servo della gleba faceva *corvées* per il suo signore, lavorando su' suoi possedimenti tanti giorni nell'anno; e ora, durante più di 90 giorni nell'anno, un Francese moderno fa *corvées* per il suo Governo. Fino a quel punto egli è un servo della comunità, poichè non importa s'egli dà tanto lavoro o s'egli dà un equivalente in denaro.

Quindi vediamo perchè in Francia, come in Germania, uno schema di riorganizzazione sociale, sotto il quale ciascun cittadino, mentre è mantenuto dalla comunità, deve lavorare per la comunità, ha ottenuto un'adesione così vasta da creare un formidabile corpo politico — perchè tra i Francesi, St. Simon, Fourier, Proudhon, Cabet, Louis Blanc, Pierre Leroux, ora con le parole e ora col fatto, hanno cercato di effettuare qualche forma di lavoro e di vita comunistica. Poichè il Francese, abituato alla subordinazione, tanto come soldato, quanto come cittadino civile, ha una natura adatta. Ereditando tradizioni militari di cui egli si gloria, e soggetto a scuola a una disciplina di rigore militare, egli, senza ripugnanza, accetta l'idea dell'irreggimentazione industriale; e non è indegnato della proposta di doversi sottoporre a un'organizzazione direttiva universale allo scopo di essere curato. Invero egli ha già fatto ciò in gran parte. Sebbene le sue istituzioni politiche pare che gli diano libertà, pure egli si sottomette all'autorità in un modo che meraviglia quelli i quali comprendono meglio che cosa sia la libertà, come fu mostrato dalle osservazioni dei delegati inglesi a un Congresso di *Trade-unions* a Parigi nel 1883, che condannavano l'uso di conculcare ufficialmente i cittadini come " un disonore e un'anomalia in una nazione repubblicana ".

Digitized by Google

§ 850. Le prove fornite dal nostro stesso paese rafforzano le prove fornite dalla Francia e dalla Germania; in primo luogo col contrasto, in secondo luogo colla conformità.

La verificazione proveniente dal contrasto ci si manifesta, osservando che in Inghilterra, dove il possesso da parte di altri è stato minore che in Francia e in Germania, del pari sotto la sua forma militare e sotto la sua forma civile, v'è stato un progresso minore nel sentimento e nell'idea verso quella forma di possesso da parte di altri, che il socialismo implica. Il più rapido declinar del feudalismo, co' suoi conflitti interni e con la sua servitù della gleba, e il susseguente più piccolo sviluppo dell'organizzazione militare, hanno avuto per conseguenza che per un lungo tempo gl'Inglesi non sono stati tanto soggetti alla coazione positiva risultante dalla vita dell'esercito; e l'assenza della coscrizione, salvo durante la guerra effettiva, ha in altra guisa fatto vedere questo carattere sociale. Allo stesso tempo vi sono state relativamente poche norme imposte al cittadino nell'esercizio delle sue occupazioni e nella condotta della sua vita. L'ordinamento industriale è stato relativamente piccolo, e una generazione addietro la soprintendenza da parte della polizia era diventata anche troppo piccola. Cioè a dire, il possesso di sè è stato in ambedue i modi meno intaccato dal possesso dello Stato che nei paesi continentali. Intanto non abbiamo avuto, fino a poco fa, alcun cospicuo espositore del socialismo, salvo Roberto Owen; la propaganda socialista non ha avuto in Inghilterra un successo così esteso come all'estero; e, sebbene ora abbiano potere supremo, le masse hanno mandato pochi socialisti dichiarati al Parlamento.

La verificazione proveniente dalla conformità ci si manifesta, osservando che, come in Francia e in Germania, così in Inghilterra, il crescere degli armamenti e delle attività aggressive, ha portato cambiamenti verso il tipo sociale militare; del pari nello sviluppo della organizzazione civile con i sentimenti e le idee che l'accompagnano, e nella diffusione delle teorie socialistiche. Prima che fossero cominciati i grandi sviluppi moderni degli eserciti continentali, v'erano frequenti apprensioni intorno al nostro stato d'impreparazione; e da quel tempo in poi gli aumenti nelle fortificazioni, nei vascelli da guerra e nel numero dei corpi militari, sono stati di nuovo seguiti dopo un poco da rappresentazioni allarmanti della nostra mancanza di difesa, seguite da ulteriori aumenti. Si veda il risultato. Da prospetti gentilmente fornitimi da un alto ufficiale apparisce che nel 1846 (facendo una stima proporzionata della milizia, il numero della quale non si può accertare) le nostre forze di terra di tutti i generi in patria e all'estero, di sangue inglese, ascendevano a circa 260.000, e le nostre forze di mare a circa 42.000; mentre

Digitized by Google

al presente i loro numeri rispettivi sono 714.000 e 93.000. Così che, calcolando a un di presso, nel corso di cinquant'anni la forza della marina è stata più che raddoppiata, e quella dell'esercito di terra quasi triplicata. Intanto le spese annuali totali per gli armamenti e le difese si sono elevate al di sopra di L. st. 35.000.000. Per una generazione il movimento dei volontari è venuto abituando le moltitudini di cittadini civili alla regola militare, mentre ha risvegliato i loro istinti guerreschi. Su gruppi di ragazzi delle classi superiori nelle pubbliche scuole, che hanno i loro esercizi e anche le loro finte battaglie, e su gruppi di ragazzi delle classi inferiori in Londra, come la *Church Lads' Brigade*, si fa similmente gravare la disciplina del reggimento; e in ambedue i casi con espressa approvazione da parte dei sacerdoti della religione della pace. Mentre nei campi permanenti, nelle riviste annuali e nelle finte battaglie dei volontari, come pure nelle più importanti manovre militari, per le quali si devono occupare per forza spazi di terra, ci vien mostrata una recrudescenza dell'organizzazione e della vita appropriata alla guerra, congiunta ora col favore che incontra la coscrizione, sostenuta dai capi dell'esercito e approvata dagli artigiani " avanzati ". Intanto col crescere degli armamenti è cresciuto lo spirito di aggressione. Più e più terre appartenenti a popoli deboli vengono pigliate sotto un pretesto o un altro; così che laddove verso il 1850 avevamo 48 territori, colonie, stabilimenti, protettorati, ne abbiamo ora, contando ciascuna estensione come un altro possedimento, fino a 77, e così che al presente ogni giornale reca ragguagli del progresso delle nostre armi, spesso in più di un luogo (*).

Insieme cogl'incrementi nel possesso diretto dell'individuo da parte dello Stato, che è presupposto dall'uso di lui come soldato, dobbiamo ora osservare l'incremento in quel possesso indiretto da parte dello Stato, ch'è presupposto dalla moltiplicazione delle norme imposte e delle restrizioni, e dall'aumento della tassazione generale e locale. Carattere tipico del regime civile, che s'è andato diffondendo fin dalla metà del secolo, è il sistema di educazione affidato ai poteri pubblici, per sostenere il quale, in parte per mezzo di tasse generali e in parte per mezzo di contribuzioni locali, certi guadagni dei cittadini vengono appropriati. Non il genitore, ma la nazione è ora sopra tutto il possessore del bambino, in quanto ordina il corso della sua vita e decide sulle cose che gli si devono insegnare; e il genitore il quale non rispetta o discute sul possesso della nazione, è punito. Con uno spirito analogo il governo è esteso

(*) È impossibile fare più che una rozza enumerazione, dacchè molte minori annessioni, cambiamenti di divisioni e amministrazioni confondono i dati.

Digitized by Google

sul genitore stesso nelle occupazioni della sua vita e nell'uso della sua proprietà. Nel 1884 io menzionai cinquantanove Leggi, che ulteriormente regolavano la condotta dei cittadini, le quali erano state decretate dal 1860 (*L'Individuo e lo Stato*, cap. I). D'allora in poi, la legislazione coercitiva, avente per iscopo d'influire sulla vita degli individui, si è estesa grandemente. Una raccolta fatta per me della legislazione fino al 1894 incluso, riguardante le terre, l'agricoltura, le miniere, le ferrovie, i canali, le navi, le manifatture, il commercio, le bevande, ecc., mostra che sono state decretate altre 43 Leggi a scopo d'ingerimento. Un'enorme detrazione sulle risorse degl'individui ha accompagnato questo sviluppo di restrizioni e di amministrazioni. Un prospetto autorevole mostra che nei ventiquattro anni, dal 1867-68 al 1891-92, il cumulo delle spese locali è considerevolmente più che raddoppiato, e il cumulo dei debiti locali è considerevolmente più che triplicato — grandemente aggravando i viventi e ancor più aggravando la posterità. Ove si dica che in contraccambio dell'aumentato assorbimento de' suoi guadagni, il cittadino riceve vari vantaggi *gratis*, la risposta è che il fatto essenziale rimane: la coazione è esercitata nell'appropriare una maggior parte della sua proprietà. " Quella quantità della vostra entrata voi potete spenderla come vi piace, ma questa quantità noi la spenderemo per voi, sia per vostro beneficio, sia per il beneficio di qualcun altro. „ L'individuo, a cui ciò è detto da un Governo che rappresenta l'aggregato degl'individui, è fino a tal punto posseduto da questo aggregato; e viene a essere annualmente posseduto in tal guisa sempre più.

E ora possiamo vedere come sia stato congruo con questi sviluppi lo sviluppo delle idee e dei sentimenti socialistici. Come in Francia e in Germania, coll'esteso possesso dell'individuo da parte dello Stato nelle organizzazioni militare e civile, ha allo stesso tempo trovato numerosi sostenitori quel possesso da parte dello Stato, a cui il socialismo dà un'altra forma; così qui, coll'avvicinamento al tipo continentale nell'un rispetto, si è verificata una crescente accettazione del concetto continentale nell'altro rispetto. Quattordici anni fa il socialismo in Inghilterra era rappresentato da meno d'una ventina di " Fabiani „ della classe media, sostenuti da pochi individui, che sorgevano qua e là fra le classi lavoratrici; mentre di recente i socialisti sono diventati così numerosi, che non molto tempo addietro essi s'impadronirono temporaneamente delle *trade-unions*, e ancora riescono a dichiarare largamente le loro mire nelle risoluzioni delle *trade-unions* ai congressi. Come vediamo nella parte presa dai delegati inviati al recente Congresso dei lavoratori socialisti, dove si sostenne con insistenza il definitivo assorbimento di tutti i generi di proprietà fissa, o come vediamo nella lotta contro le rendite, suggerita come un metodo

Digitized by Google

immediato di procedimento, gran numero d'uomini qui, come all'estero, mostrano un'assoluta noncuranza di tutti i contratti esistenti, e, per implicita conseguenza, propongono l'abolizione del contratto per il futuro: rendendo necessario il ritorno al vecchio sistema di *status* sotto una nuova forma. Poichè nell'assenza di quella cooperazione volontaria cui il contratto implica, non v'è alcun partito possibile cui appigliarsi, fuorchè la cooperazione imposta per forza. Il possesso di sè scomparisce interamente, e il possesso da parte di altri lo sostituisce universalmente.

§ 851. Così, del pari in patria e all'estero, in tutte le istituzioni, le attività, i sentimenti e le idee, v'è la medesima tendenza: e questa tendenza diventa quotidianamente più pronunziata. Nelle menti delle masse che cercano più beneficii per mezzo della legge, e nelle menti dei legislatori che si sforzano di adempire le aspettazioni ch'essi hanno sollevato, noi vediamo ovunque un progressivo sommergersi della vita dell'unità nella vita dell'aggregato. Per variare il verso del poeta: " L'individuo deperisce e lo Stato cresce più e più ".

Naturalmente il membro del Parlamento, che si sottomette alla coazione esercitata dal suo partito, considera le coazioni legali degli altri senza ripugnanza. Politicamente considerato, egli è o uno dell'armento posseduto dal suo capo, o altrimenti l'umile servitore posseduto dal *caucus* (1) che lo scelse; e avendo fino a questo punto sacrificato il proprio possesso di sè, egli non rispetta grandemente il possesso di sè del cittadino ordinario. Se qualche corpo influente de' suoi elettori chiede con insistenza un nuovo ingerimento, il fatto ch'esso porrà sugli altri restrizioni addizionali, o approprierà ulteriori porzioni dei loro guadagni, poco serve a distoglierlo dal dare il voto comandato. Invero egli sente di non avere alcun partito cui appigliarsi, se desidera di essere rinominato alla successiva elezione. Ch'egli sta aggiungendo un altro ai numerosi fili della rete che serve a reprimere i movimenti degli uomini, è una questione a cui rimane indifferente. Egli considera soltanto quello che chiama " i meriti del caso ", ed evita di domandarsi ciò che risulterà dal guardare sempre l'immediato e ignorare il remoto. Ogni giorno fa alcuni nuovi passi verso l'ideale socialistico, mentre rifiuta di credere ch'egli vi arriverà inevitabilmente; e ogni giorno, per conservare il suo posto, si sforza di offrire più del suo rivale politico nel fare tali passi. Come fu osservato da un francese osservatore, il Dr. René Lavollée, —

---

(1) Un'adunanza privata d'intriganti politici per accordarsi sopra candidati da essere proposti per una prossima elezione.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

" c'est là le danger des enchères électorales dont les questions ouvrières et sociales font l'objet entre les partis.... C'est ainsi que le socialisme d'État a pris pied dans les lois d'un pays qui fut longtemps la terre classique du *self-government* et de la liberté industrielle. Si jamais le socialisme parvient à s'en emparer, ce sera, en grande partie, aux fausses manœuvres et à la coupable faiblesse des politiciens que sera dû ce déplorable résultat ".

E così, essendo la creatura del suo partito e la creatura de' suoi elettori, egli non esita nel rendere ciascun cittadino una creatura della comunità.

Questo avviamento generale verso una forma di società, in cui le attività private di ogni genere, guidate dalle volontà individuali, devono essere sostituite da attività pubbliche guidate dalla volontà governativa, deve inevitabilmente essere reso più rapido dai recenti cambiamenti organici, i quali ulteriormente accrescono i poteri di quelli che guadagnano per mezzo delle pubbliche amministrazioni, e diminuiscono i poteri di quelli che perdono a cagione di esse. Già le franchigie nazionali e municipali, ordinate in modo da dissociare la facoltà di dar il voto dalla necessità di sopportare i pesi, hanno avuto per risultamento, come molto tempo addietro fu indicato che doveva accadere (*), accresciuti intrighi e scialacqui. E ora l'estensione di simili franchigie alle parrocchie aumenterà tali effetti. Con una fatuità che quasi sorpassa ogni fede, i legislatori hanno concluso che le cose devono andar bene, quando i molti dicono ai pochi: — " Noi decideremo quello che si farà e voi pagherete per farlo ". Le conversazioni a tavola mostrano che anche da molta gente detta educata, il Governo si riguarda come avente poteri illimitati, congiunti con risorse illimitate; e i discorsi politici fanno sì che il contadino pensi ad esso come a una provvidenza terrena, la quale può fare qualunque cosa per lui se gl'individui interessati gliela lasciano fare. Naturalmente accade che, come un conferenziere socialista scrive, — " acquistare ascoltatori agli argomenti socialisti è acquistare convertiti "; poichè all'ascoltatore non è mostrato che i beneficii da conferirsi a ciascuno saranno beneficii derivati dalle fatiche di tutti, eseguite sotto coazione. Egli non vede che può avere la scodella di lenti soltanto col cedere la sua primogenitura. Non gli si dice che, s'egli ha da essere nutrito, dev'essere altresì guidato.

§ 852. Sembra che non vi sia modo alcuno di evitare la conclusione, che queste cause cospiranti devono tra breve effettuare quel passaggio dal possesso di sè al possesso da parte della comunità, che è parzialmente implicato dal collettivismo e completamente dal comunismo. Il momento del cambiamento sociale, al pari di ogni altro momento, deve produrre effetti proporzionati alla sua somma, meno la resistenza

(*) *Westminster Review*, aprile 1860; vedi anche *Saggi*, vol. III, pag. 358 e seg.

Digitized by Google

offerta ad esso, che in questo caso è assai poca. Se si potesse fare assegnamento su una grande espansione della produzione cooperativa, qualche speranza di arresto potrebb'essere accolta. Ma anche se il suo sviluppo giustifica le opinioni de' suoi difensori, sembra probabile ch'essa non possa offrire che un debole freno.

In qual modo si effettuerà la veniente trasformazione, è naturalmente incerto. Una repentina sostituzione del regime proposto in luogo del regime che esiste, qual'è intesa dai portatori della bandiera rossa, sembra meno probabile di una progressiva metamorfosi. Per condurre a fine il cambiamento, non occorre altro che estendere gradualmente l'ordinamento dello Stato e restringere l'azione individuale. Se l'amministrazione centrale e le amministrazioni locali moltiplicantisi continuano ad aggiungere funzione a funzione, se anno per anno più cose sono fatte per mezzo di pubblici agenti, e se ne lasciano fare più poche ad agenti privati, se gli affari delle compagnie sono l'uno dopo l'altro presi dallo Stato o dalla municipalità, mentre degli affari degl'individui s'impadroniscono progressivamente competitori ufficiali; allora, tra non molto, la presente organizzazione industriale volontaria avrà il suo luogo interamente usurpato da un'organizzazione industriale coattiva. Alla fine il lavoratore del cervello troverà che non vi sono posti lasciati, salvo in uno o in un altro dipartimento pubblico; mentre il lavoratore delle braccia troverà che non v'è nessuno che gli dà lavoro, salvo i pubblici ufficiali. E così sarà stabilito uno stato in cui nessun individuo può fare quello che gli piace, ma ogni individuo deve fare quello che gli si dice.

Un'intera perdita della libertà sarà in tal guisa il fato di coloro che non meritano la libertà ch'essi possiedono. Essi sono stati pesati sulle bilance e trovati mancanti: non avendo nè l'idea richiesta, nè il sentimento richiesto. Soltanto una natura la quale sacrifichi ogni cosa per difendere la libertà personale di azione, e sia desiderosa di difendere la stessa libertà di azione degli altri, può permanentemente mantenere libere istituzioni. Mentre non tollera un'aggressione fatta su di sè, essa deve avere tali simpatie che non tollerino un'aggressione fatta su' suoi simili — siano essi simili della medesima razza o di altre razze. Com'è mostrato in numerosi modi in tutta quest'opera, una società organizzata per agire coattivamente contro altre società, deve assoggettare i suoi membri alla coazione. In proporzione del grado in cui i diritti degl'individui sono da essa conculcati esternamente, saranno i diritti degl'individui conculcati da essa internamente. La storia ha resa familiare la verità che tiranno e schiavo sono individui dello stesso genere differentemente situati. Sia nell'antico re egiziano sottoposto a una rigida consuetudine di vita quotidiana, imposta dai sacerdoti, sia nel patrizio romano, padrone di schiavi

Digitized by Google

ed egli stesso in schiavitù verso lo Stato, sia nel signore feudale possessore de' suoi servi ed egli stesso posseduto dal suo *suzerain* (1), sia nel moderno artigiano che cede all'unione, a cui appartiene, il suo diritto di fare contratti, e che maltratta il suo compagno che non vuol cederlo, noi egualmente vediamo che coloro i quali non curano la individualità degli altri, devono in un modo o in un altro sacrificare la loro propria. Uomini in tal guisa costituiti non possono mantenere libere istituzioni. Essi devono vivere sotto qualche sistema di governo coattivo; e quando le vecchie forme di esso perdono il loro vigore, devono generare nuove forme.

Anche senza badare alle prove speciali, questa conclusione generale s'impone a noi col contemplare la legge del ritmo: una legge che si manifesta in tutte le cose, dalle oscillazioni inconcepibilmente rapide di un'unità di ètere fino alle perturbazioni secolari del sistema solare. Poichè, come fu mostrato nei *Primi Principii*, il ritmo risulta ovunque da forze opposte. In tal guisa cagionato, esso si palesa in tutti i fenomeni sociali, dall'elevarsi e abbassarsi d'ora in ora dei prezzi della Borsa fino alle azioni e reazioni dei partiti politici; e nei cambiamenti, ora verso l'aumento di restrizioni imposte agli uomini e ora verso la diminuzione di esse, si presenta uno dei ritmi più lenti e più ampi. Dopo secoli durante i quali la norma coattiva era andata quietamente diminuendo ed era stata occasionalmente resa minore dalla violenza, si raggiunse nella metà del nostro secolo, specialmente in Inghilterra, un grado di libertà individuale più grande di quello che mai fosse per lo innanzi esistito, da che si cominciarono a formare le nazioni. Gli uomini potevano muoversi qua e là come loro piaceva, fare quel lavoro che loro piaceva, trafficare con chiunque loro piaceva. Ma il movimento che in così larga misura abbattè gli ordinamenti dispotici del passato, si spinse rapidamente fino a un limite, da cui è cominciato un movimento di ritorno. Invece delle restrizioni e delle norme imposte dei vecchi generi, nuovi generi di restrizioni e di norme vengono ad essere gradualmente imposti. Invece del dominio di potenti classi politiche, gli uomini stanno elaborando per sè un dominio di classi ufficiali, che diventeranno egualmente potenti o probabilmente più potenti — classi che alla fine differiranno da quelle cui le teorie socialiste immaginano, come la ricca e superba gerarchia ecclesiastica delle età di mezzo differiva dai gruppi di poveri e umili missionari, dai quali si sviluppò.

---

(1) Signore di un feudo da cui dipendono altri feudi.

(*Nota del Traduttore.*)

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

CONCLUSIONE

§ 853. Quanto tempo durerà questa fase della vita sociale, a cui ci veniamo avvicinando, e in qual modo verrà a un fine, sono naturalmente questioni a cui non si può rispondere. Probabilmente l'esito sarà qui di un genere e là di un altro. Un improvviso spezzar di legami, che sono diventati intollerabili, può in alcuni casi accadere: producendo un dispotismo militare. In altri casi un'effettiva estinzione può seguire un graduale decadimento, sorgente dall'abolizione della relazione normale tra merito e beneficio, per mezzo della quale soltanto si può mantenere il vigore di una razza. E in altri casi ancora può venire la conquista da parte di popoli, che non sono stati snervati a cagione dell'allevamento dei loro deboli — popoli davanti ai quali l'organizzazione socialistica andrà giù come un castello di carte, come andò giù quella degli antichi Peruviani davanti a un pugno di Spagnuoli.

Ma se il processo dell'evoluzione che, incessante in tutto il tempo passato, ha portato la vita alla sua presente altezza, continua in tutto il futuro, come non possiamo fare a meno di prevedere, allora, in mezzo a tutti i cambiamenti ritmici in ciascuna società, in mezzo a tutte le vite e le morti delle nazioni, in mezzo a tutto il soppiantarsi delle razze l'una per opera dell'altra, proseguirà quell'adattamento della natura umana allo stato sociale, che cominciò quando i selvaggi si raccolsero per la prima volta insieme formando orde per mutua difesa — un adattamento finalmente completo. Molti crederanno questa un'immagine fantastica. Sebbene ovunque intorno ad essi vi siano creature con strutture e istinti che si sono gradualmente formati in modo da giovare al loro proprio benessere e al benessere della loro specie, pure l'immensa maggioranza ignora la implicita conseguenza che gli esseri umani, altresì, sono andati subendo nel passato, e subiranno nel futuro, progressivi aggiustamenti alla vita imposta su di essi dalle circostanze. Ma vi sono alcuni pochi i quali credono razionale il concludere che quello ch'è accaduto in tutte le forme più basse, debba accadere nella forma più alta — alcuni pochi i quali inferiscono che tra i tipi di uomini quelli più adatti per formare una società ben funzionante, di tempo in tempo emergeranno, d'ora innanzi come per l'addietro, e si espanderanno a spese dei tipi meno adatti, finchè sia sorto un tipo pienamente adatto.

Digitized by Google

L'opinione in tal guisa esposta dev'essere accettata con limitazioni. Se noi portiamo i nostri pensieri tanto avanti quanto gli ordigni paleolitici li portano addietro, siamo introdotti, non a un assoluto ottimismo, ma ad un ottimismo relativo. Il processo cosmico produce regresso come pure progresso, dove le condizioni lo favoriscono. Soltanto in mezzo a un'infinità di modificazioni, corrispondenti a un'infinità di cambiamenti di circostanze, se ne verificano di quando in quando alcune le quali costituiscono un avanzamento; mentre altri cambiamenti prodotti in altri organismi, usualmente non costituiscono passi avanti nell'organizzazione, e spesso costituiscono passi addietro. L'evoluzione non implica una tendenza latente a migliorare, ovunque in opera. Non v'è un'ascensione uniforme dal più basso al più alto, ma soltanto una produzione occasionale di una forma la quale, in virtù di una maggiore idoneità per condizioni più complesse, diventa capace di una vita più lunga di un genere più variato. E mentre tale tipo più alto comincia a dominare sui tipi più bassi e ad espandersi a loro spese, i tipi più bassi sopravvivono in ambienti o modi di vita che non sono usurpati, oppure sono spinti in ambienti o modi di vita inferiori, nei quali essi subiscono un regresso.

Ciò che in tal guisa vale pei tipi organici, deve altresì valere pei tipi di società. L'evoluzione sociale in tutto il futuro, al pari dell'evoluzione sociale in tutto il passato, deve, mentre produce a poco a poco società più alte, lasciare esistere molte società più basse. Le varietà di uomini adattati qui a regioni inclementi, là a regioni che sono sterili, e altrove a regioni disadatte, a cagione dell'asprezza della superficie o dell'insalubrità, a sostentare vaste popolazioni, continueranno, con ogni probabilità, a formare piccole comunità di semplice struttura. Inoltre, durante le future gare tra le razze più alte, saranno probabilmente lasciate, nelle regioni meno desiderabili, le nazioni minori formate di uomini inferiori ai più alti; allo stesso tempo che le più alte si allargheranno su tutte le grandi superficie che sono desiderabili nel clima e nella fertilità. Ma mentre l'intero accozzamento di società adempie in tal guisa la legge dell'evoluzione coll'aumento dell'eterogeneità — mentre in ciascuna di esse i contrasti di struttura, cagionati dalle differenze delle condizioni circostanti e delle conseguenti occupazioni, producono dissomiglianze che implicano ulteriore eterogeneità; possiamo inferire che il processo primario dell'evoluzione — l'integrazione — che fino al tempo presente si è manifestato nella formazione di nazioni più e più grandi, raggiungerà alla fine uno stadio ancor più alto e porterà beneficii ancor più grandi. Come, quando le piccole tribù furono fuse in modo da formarne delle grandi, il capo principale arrestò il continuo guerreggiare fra tribù; come, quando i piccoli governi feudali diventarono soggetti a un

Digitized by Google

re, le guerre feudali furono da lui impedite; così, nel tempo avvenire, una federazione delle nazioni più elevate, esercitando suprema autorità (già adombrata dagli accordi occasionali tra " le Potenze "), potrà, col vietare le guerre tra tutte le nazioni che la costituiscono, porre un termine al rimbarbarimento che va continuamente disfacendo la civiltà.

Quando si sia formata questa federazione avente per iscopo di mantenere la pace, vi potrà essere un progresso effettivo verso quell'equilibrio tra costituzione e condizioni — tra facoltà interiori e necessità esteriori — implicato dallo stadio finale della umana evoluzione. L'adattamento allo stato sociale, ora perpetuamente impedito da conflitti antisociali, potrà allora proseguire senza impedimenti; e tutte le grandi società, in altri rispetti differenti, potranno diventare simili in quei caratteri fondamentali che risultano dal completo possesso di sè dell'unità e dal fatto che l'aggregato esercita su di essa niente più che una influenza passiva. Dall'un lato, per opera della repressione continua degl'istinti aggressivi e dell'esercizio dei sentimenti che spingono a giovare al benessere pubblico, e dall'altro lato per opera del cessare delle restrizioni, a grado a grado divenienti meno necessarie, si deve produrre un genere di uomo così costituito che, mentre adempie i propri desiderii, adempie altresì i bisogni sociali. Già piccoli gruppi di uomini, protetti per opera delle circostanze da esterni antagonismi, hanno acquistato forme di natura morale così superiori alla nostra, che, come si narra dei Let-htas, la descrizione della loro bontà " quasi sa di romanzo "; ed è ragionevole inferire che quello che anche ora è accaduto in piccole proporzioni, potrà, sotto analoghe condizioni, accadere alla fine in vaste proporzioni. Lunghi studi, mostrando fra altre cose la necessità di certe limitazioni sopra indicate, ma rivelando altresì fatti simili a quello or ora menzionato, non mi hanno fatto recedere dalla credenza espressa quasi cinquant'anni fa che — " L'uomo ultimo sarà un uomo, i cui bisogni privati coincidono con quelli pubblici. Egli sarà quel genere d'uomo che, nell'adempire spontaneamente la sua propria natura, incidentalmente eseguisce le funzioni di un'unità sociale; e pure egli è reso capace di adempire così la sua propria natura. soltanto perchè tutti gli altri fanno il medesimo ".

Digitized by Google

CITAZIONI

Per trovare l'autore di ogni citazione contenuta nel testo, il lettore deve procedere come segue: — Osservando il numero del paragrafo in cui si presenta la citazione, egli prima cercherà nelle pagine seguenti il numero corrispondente, che è stampato in caratteri più grossi. Fra le citazioni che seguono questo numero, egli poi cercherà il nome della tribù, del popolo, o della nazione riguardo a cui è fatta la citazione (tenendo conto che i nomi nell'elenco delle citazioni stanno nello stesso ordine in cui si trovano nel testo); e acciocchè possa vederlo più prontamente, ciascuno di questi nomi è stampato in corsivo. Nella parentesi che vien dopo il nome, si troverà il volume e la pagina dell'opera citata, preceduta dalle prime tre o quattro lettere del nome dell'autore; e dove siano state usate più di una delle sue opere, le prime tre o quattro lettere del titolo di quella che contiene la particolare citazione. I significati di queste abbreviazioni, adoperate per risparmiare lo spazio che sarebbe occupato dalle frequenti ripetizioni degl'interi titoli, sono mostrati alla fine dell'elenco delle citazioni; dove si troveranno, aggiustate in ordine alfabetico, queste sillabe iniziali dei nomi degli autori, ecc., e vicino ad esse gl'interi titoli delle opere citate.

§ **664**. *Carribbees* (Humb. iii, 89-90) — *Tupis* (Sou. i, 227) — *Carriers* (Banc. i, 124) — *Dakotas* (School, ii, 198) — *Kurumbas* (Shortt, Pt. I, 51) — *Mongols* (Gil. 167) — *Equat. Africa* (Rea. 253) — *Joloffs* (Moll. 52) — *Eggarahs* (All. and T. i, 327). § **665**. *Chippewas* (Heat. ii, 158) — *Nootka Sound People* (Banc. i, 204) — *Okanagans* (Banc. i, 286) — *Karens* (Mason in J. A. S. B. xxxiv, 230) — *Araucanians* Smi. 235) — *Tahitians* (Ell., P. R. ii, 270 1) — *Mongols* (Gil. 168). § **666**. *Anc. Egyptians* (Mas., Life, 119-20; Dunc. i, 196) — *Chaldœans* (Len. 13, 14; Sayce, Soc. Life, 98) — *Ebrews* (Gau. 110-1; Dra. 297) — *Hindoos* (Dutt, iii, 388; Hun., Ind. Emp., 148, 150) — *Greeks* (Beck., Charicles, 374; Gro. 4th ed., i, 169; Dra. 294) — *Romans* (Guhl and. K., 512; Mom., new ed. iii, 193-4). § **667**. *Early Christians* (Fleu. 210; Dra. 286; Spreng. ii. 345-51) — *University of Paris* (Menagian, 333, cited in Wart. ii. 205, *note*) — *English* (Pict. Hist. ii, 208; Ste. iii, 312). § **668**. *Montaigne* (ref. lost) — *Vicary* (Vic. 234) — *Epilepsy* (Mitch. 154) — *Headache* (Grose, quodet by Brand, P. A. iii, 153) § **669**. *Brahmin* (Wise, i, 25) — *Greeks* (Beck., Charicles, 380, 378) — *Fifth Century* (Lac., Sci. and. Lit. 137) — *Anc. India* (Hun., Ind. Emp. 149; Royle, quoted by Dutt, iii, 393; Web. 269) — *Egypt* (Herod., Rawl. ii, 136-7) — *Greeks* (Beck., Char., 381). § **669A**. *Alexandria* (Dra. 296). § **670**. *New Zealanders* (Thom. i, 126-7). § **671**. *Marutse* (Hol. ii, 169) — *Monbutto* (Schw. ii, 97) — *Dahomey* (Burt., Mission, ii, 17, *note*) — *Ashantee* (Beech. 106) — *Gold Coast* (Cruick. ii, 269), — *Mandingos* (Park, 231) — *Foolas* (Wint. i, 108) — *Madagascar* (Ell., Hist. i, 274) — *Java* (Raf. i, 340, 342). § **672**. *Puharries* (Mark. 172) — *Bhils* (Malcolm in T. R. A. S. i. 77) — *Abyssinians* (Duf. 87) — *Pueblos* (Lum. 253) — *Ancient Egypt* (Herod., Rawl. bk. ii, ch. 48; Wilk., Manners, 495, 500, 509; Bru. i, 50; Dunc. i, 196; Tiele, Hist. 94-5; Rawl.

Digitized by Google

Hist. i, 520) — *Greeks* (Guhl and K. 273; Moul. 8, 9; Gro. iii, 306; Don. 30, 27-8; Mahaf., Rambles, 289, 288 — *Romans* (Mom., new ed., i, 285-6; Guhl and K. 546; Pos. 117; Inge, 117-8, 111). § **674**. *Celts* (Strabo, iv, 4, § 4) — *Anglo-Saxons* (Strutt, 171, 177) — *Old English* (Wri. 4) — *Anglo-Saxons* (Ecc. 59-60) — *Normans* (Ecc. 110) — 15*th Cent.* (Pict. Hist. ii, 233) — *St. Ambrose* (Grove, i, 59) — *Minnesingers and Meistersingers* (Grove, iii, 616) — *Dufay* (Grove, iv, 634) — *Luther* (Grove, ii, 178) — *Bach* (Grove, i, 115). § **677**. *Fijians* (Ersk. 254) — *New Caledonians* (Tur., 19 years, 86) — *Tahitians* (Ell. P. R. ii, 488) *Marutse* (Hol. ii, 169) — *Dahomans* (Burt., Miss. ii, 17 *note*) — *Kirghiz* (Atk. 563). § **678**. *Egyptians* (Bru. ii, 18, 102; i, 369, 48) — *Ancient Greeks* (Mure, i, 148, 161-2; Mahaf., Hist. i, 15, 16-17) — * *Omaha Indians* (Fletch. 11) — *Greeks* (Vico, cited in Mure, i, 196; Mure, 184-5) — *Romans* (Grimm, i, 94; Bro. 41; Mom., new ed. iii, 139, 197). § **679**. *Scandinavians* (Mall. 117-8; Strutt, 171) — *Celts* (Pell., 4to. ed. i, 249, 486) — *Minstrel* (Mills, i, 171) — *Troubadours* (Faur. ii, 39) — *Joculator and Poet* (Wart. i, 11; ii, 15). § **680**. *Point Barrow Eskimo* (Murd. 365) — *Navajo Indians* (Sm. Inst., Sth A. R. Director's Introduction, xxxv) — *Anc. India* (Web. 196, 198) — *Greeks* (Hase, 216; Moul. 318; Mahaf., Soc. Life, 351; Gro. 4th ed. ii, 74; Moul. 5, 9, 18, 14, 128; Mahaf., Rambles, 289) — *Romans* (Duruy, i, 540, 543; Guhl and K. 567, 564; Inge, 230). § **680A**. *Med. Europe* (Moul. 429; Strutt, 157, 155). § **681**. *Greeks* (Cur. ii, 76, 80; Mahaf., *Greeks Life*, 383, 384) — *Romans* (Mom., new ed. iii, 136). § **683**. *Indian Hill Tribes* (Mal. in T. R. A. S. i, 72 *note*; Mal. C. I. i, 519-20) — *Gonds* (His. 5) — *Zulus* (Gard. 65) — *Dahomey* (Forbes, ii, 13-14) — *Abyssinians* (Par. ii, 64) — *Aztecs* (Banc. ii, 524) — *Nahua* (Banc. v. 251). § **684**. *Hebrews* (Kue. i, 208; Neu. viii) — *Anc. Indians* (Web. 213-4) — *Anc. Egyptians* (Bru. i, 31; Buns. i, 2-3; Dunc. i, 188) — *Greek* (Cur. ii, 48, 42, 46-7) — *Romans* (Duruy, i, 61; Servius, cited in Bro. 43-4; Mom., new ed. i, 220). § **685**. *Early Europe* (Guiz., ii, 99, 100; Ecc. 160). § **689**. *Ancient Indians* (Web. 29; Thibaut in J. A. S. B. 1875, vol. xliv, Pt. I, p. 227; Dutt, ii, 127; i, 264-5; Hun., Ind. Emp. 142; Dutt, ii, 163) — *Chaldeans and Assyrians* (Rawl., Five G. M. i, 158; Lay. ii, 445; Rawl., *op. cit.*, i, 400; Mau., La Magie, 23) — *Anc. Egyptians* (Mas. 308; Lew. 265; Diod. i, chap. vi; Dunc. i, 196, i, 208; Buns. iv, 665) — *Egyptian Priests* (Lew. 268 *et seq.*, 260-1; Wilk., Manners, ii, 316-7) — *Greeks* (Cur. ii, 41, 21, 36; Mahaf., Greek Life, 132) — *Ancient Rome* (Mom., new ed., i, 219; Inge, 31). § **690**. *Middle Ages* (Lac. 81-2) — *Saxons* (Kem., ii, 432) — *Dunstan* (Wheatle, 62). § **694**. *Kalmucks* (Pall. i, 188-9) — *Africans* (Lan. i, 281; Cam. ii, 82). § **695**. *Egyptians* (Buns. i, 20; Bru. i, 140-1; Erman, 201, 203) — *Greeks* (Thirl. i, 230; Hase, 172; Thirl. i, 230) — *Romans* (Duruy, i, 155, 149-150, 225; Hun., Intro. 7; Mom., new ed. i, 220) — *Sumatrans* (Marsd. 238) — *Abyssinians* (Par. ii, 184). § **696**. *Norse* (Das. xlvi, xlviii, lvi) — *Anglo-Saxons* (Gomme, 35, 59) — *English* (Ste. i, 10. 11; iii, 437, 438; Hal. 678; Maitland in Soc. Eng. ii, 35-6) — *Germany* (Stölz. i, 399) — *France* (Four. 38; Ste. Pal. ii, 85; Four. 33) — *English* (Ste. i, 18 *note*). § **698**. *France* (Four. 37) -- *English* (Ste. i, 17; Ree. ii, 499). § **700**. *Arawaks* (Bern. 30) — *Australians* (Tap. —) — *Daramūlŭn* (Howitt in Malle. 513) — *New Zealanders* (Thom. i, 115) — *Congo* (Bast., Af. R., 85-6). § **701**. *Mexicans* (Tor., Bk. ix, ch. 11-13; Cla., bk. vii, § 5) — *Yucatan* (Landa, § vii) — *Japanese* (Ada. ii, 319) — *Ava* (Symes, i, 228) — *Burmese* (Shway, 18; Sang. 96). § **702**. (*Ancient India* (Dutt, ii, 96; i, 248-9) — *Anc. Persia* (Gei, i, 57-8) — *Babylonians &c.* (Sayce, Soc. Life, 40, 51) — *Anc. Egypt.* (Bru. i, 175; Erman, 444; Dunc. i, 196) — *Greeks* (Mahaf., Greek Life, 313, 375-7, 381) — *Japanese* (Ada. ii, 319) — *Rome* (Mom., new ed., iii, 132). § **703**. *Celts* (Pell., 4to. ed. i, 183) — *British* (Cæsar, Gallic War, vi, 14)

Digitized by Google

— *Early Europe* (Hal., Intro., i, 6, 7; Mos., Pt. II, ch. i, § 1) — *Council of Vaison* (Brace, 219) *Germany* (Stölz. i, 33). § **704.** *English* (Pear. i, 311; Turner S., iii, 16; Pear. 628-9; Turner, vii, 156; Wart. iii, 1). § **705.** *Univ. of Paris* (Conringius, iii, § 17, cited by Mald. 15-16). § **707.** *Anc. India* (Mann. i, 416; Hun., Ind. Emp., 154) — *Ceylon* (Ten. i, 481, 488; i, 344, 345; i, 478) — *Ancient Babylonia* (Perrot and C. i, 321-2) — *Anc. Egypt* (Rawl. Hist. i, 214; Dunc. i, 220; Bru. i, 140-1, 124; ii, 113, 191; Rawl Hist. 272) — *Greeks* (Homer, Lang, 2; Cur. ii, 61, 80) — *Romans* (Duruy, i, 140). § **708.** *Early Europe* (Lac., Sci. and Lit. 82) — *France* (Lac. Arts, 348, 350; Vio. i, 108; Lac. Arts, 387; Vio. 109) — *Raphael* (East. i, 7-8) — *English* (Kem. ii, 432-3; Ecc. 53, 103). § **710.** *Egypt* (Rawl., Hist. i, 267). § **711.** *Gold Coast Negroes* (Bos. 223) — *Coast Negroes* (Bast., Mensch, ii, 377) — *Congo* (Tuck. 380-1) — *Sandwich Islanders* (Cook, Sec. Voy.; Ell. P. R. ii, 201) — *New Zealanders* (Thom. i, 187, 188, 204; Ang. i, 314; Hoch. 437-8) — *Murring Tribe* (Howit, cited in Malle. 513) — *Kalmucks* (Pall. S. H. N., ii, 106) — *Malagasy* (Ell. Hist. i, 396-7). § **712.** *Singalese* (Ten. i. 472) — *Egypt* (Bru. i, 140-1, 445, 444; *ib.* 1881 ed. i, 474) *Greeks* (Cur. ii, 84, 79, 65, 67; Mahaf., Rambles, 227; *ib.* Greek Life, 386) — *Romans* (Mom., new ed. i, 225; Duruy, i, 140; Inge, 108). § **713.** *Early Europe* (Emér. 5; Chal. ii, 185; Lac., Arts, 156-7; Lev. i, 139, 140; Émér. 34; Lac. and S., 24-6) — *England* (Pict. Hist. iii, 575). § **716.** *Apaches* (Bour. 462) — *Zuñians* (Cushing, cited in Malle. 210-11) — *Navajo Indians* (Matt. 444-5). § **717.** *Ethiopians* (Herod., Cary, 180) — *Egyptians* (Bru. i, 179; Erman, 553, 554-5) — *Ceylon Buddhists* (Ten. i, 476) — *Cyprus* (*Times*, 29th Dec., 1894 — *Greeks* (Wor. 20; Winck i, 298) — *Zeuxis* (Poy. 22). § **718.** *Early Europe* (Poy. 51; Mac. 56; East. i, 5-6, 8, 11; Lev. i, 547) — *Mod. Greece* (Did. vii, *ib.* xxiii in Ten. i, 474, *note*). § **720.** *Middle Ages* (Lev. i, 548). § **721.** *Egyptians* (Tiele, Hist. 178-9, 109; Bru., 1881 ed., i, 60). § **723.** *Thibetans* (Huc, 67). § **725.** *Dakotas* (Burt., C. S. 120) — *Mandans* (Cat. i, 121) — *Iroquois* (Morg., League, 314, 198-9) — *Tupis* (Sou. i, 233) — *Guiana Indians* (Brett) — *Mundrucus* (Bates, 3rd ed. 224) — *Uaupés* (Wall., Narrative, 483) — *South America* (Rodway in P.S.M. Feb. 1895 (vol. xlvi), p. 459) — *Lepchas* (Campbell in J. E. S., N. S., vol. i, 151) — *Bodo and Dhimáls* (Hodg. in J. A. S. B. xviii, Pt. II 737-8) — *Kukis* (But. 95) — *Nagas* (Mast. in J. A. S. B. xiii, Pt. II, 710) — *Karens* (Mason in J. A. S. B. xxxvii, Pt. II, 125-6) — *Gonds* (For. 96). § **726.** *Bechuanas* (Arb. and D. 26; Licht. ii, 326; Thomp. i, 342-3) — *Kaffirs* (Shoo. 32; Licht. i, 271; Shoo. 392) — *Coast Negroes* (Cruick. ii, 272; Wint. i, 50, 52) — *Congo People* (Tuck. 215, 357) — *Ashantis* (Beech. 136-7) — *Inland Negroes* (Lan. ii, 12; Park, i, 52) — *Fulahs* (Wint. i, 53) — *Dahomans* (Burt., Mission, ii, 248) — *Abyssinians* (Harr. iii, 269, 274). § **727.** *Kaffirs* (Bar. i, 200) — *Greeks* (Gro. ii, 120-2). § **730** *Fuegians* (Fitz. ii, 185) — *Bodo and Dhimáls* (Hodg. in J. A. S. B. xviii, 737) — *Santals* (Sherwill in J. A. S. B. xx, 553) — *Todas* (Shortt in T. E. S. L., N. S., vii, 241-2) — *Pueblos* (Morg., Houses, &c., 185). § **731.** *Fuegians* (Fitz. ii, 186) — *H. B. Indians and Eskimo* (Turn. L. M., 306, 206) — *Malagasy* (Ell. Hist. i, 291) — *Hindus* (Dutt. ii, 75) — *Anc. Peru* (Garci. bk. v, ch. 6; Cieza, ch. 97) — *Fiji* (Jackson in Ersk. 457) *Japanese* (Ada. i, 77) — *Greeks* (Gro. ii, 131) — *Romans* (Mom. ii, 403). § **732** *Ostiaks* (Lath. i, 457) — *Society Is.* (Ell., Poll. Res. ii, 284) — *Chibchas* (Sim. 25) — *Mexico* (Lorenzana's note to Cortes' Sec. Letter) — *Peru* (Garci. bk. v, ch. 6) — *Phœnicians* (Mov. ii, 3, p. 182) — *English* (Lapp. ii, 363; Ellis, i, 132; Pict. Hist. ii, 192; Ure, 69; Pict. Hist. vii, 693). § **733.** *Bhutan* (Bog. 34) — *Blantire Negroes* (Mac Don. i, 37, 36) — *Tahitians* (Ell., Pol. Res. i, 175) — *Mediæval Monasteries* (Jessopp in *Nineteenth Century*, Jan., 1884, pp. 112-3) — *France* (Yan. 100; Dar. 53

Digitized by Google

— *12th Century* (Cunn. 3-4) — *Egyptians* (Lumb. 104-5) — *Greeks* (Xen. viii, 2) — *Romans* (Mom. i, 214-5). § **734**. *Negroes* (Burt., Abeo. i, 117) — *English* (Pict. Hist. ii, 806). § **737**. *Australians* (Smy, i, xviii) — *N. A. Indians* (Dodge, 270) — *Guahibos* (Humb. ii, 233) — *H. B. Eskimos* (Turn. L. M., 232). § **738**. *Gonds* (Row. 8, 13) — *Old Japan* (Mit. i, 71) — *Assay Offices* (Pict. Hist. ii, 194) — *English* (Pict. Hist. i, 288, 602; ii, 194) — *Romans* (Mom. i, 210). § **739**. *5th to 10th Centuries* (Lev. i, 156) — *16th Century* (Bourgars, Epist. 73 ad Camerar. in Sully, bk. ix). § **742**. *Chippewas* (Shool. iii, 81) — *Hottentots* (Kolb. i, 261). § **743**. *Carolingian Period* (Lev. i, 336-7, *cf.* Lac. and S., 26) — *English* (Pict. Hist. ii, 806). § **745**. *Merv* (O'Don. ii, 334). § **746**. *Guiana* (Im Thurn, 271) — *Mosquitos* (Banc. i, 723) — *Papuans* (Chalm. ch. v). § **747**. *Greeks* (Beck., Charicles, 280) — *English* (Cunn. and McA. 202, 203; Rogers, i, 253). § **748**. *Early Rome* (Mom. i, 216) — *English* (Whit. 385) — *Manyuema* (Liv., Last Journals, ii, 112) — *Dahome* (Burt., Mission, ii, 243) — *Egbas* (Burt., Abeokuta, i, 51) — *Cent. Africans* (Liv., Last Journals, ii, 56) — *Early Rome* (Mom. i, 210). § **750**. *Loango* (Ast. iii, 215) — *Timbuctoo* (Shab. 22). § **751**. *Hud. Bay Eskimos* (Turn. L. M., 177) — *Lower Egypt* (Mov. ii, 3, p. 147) — *Mongolian Lamas* (Lans. i, 348). § **753**. *Niger* (L. and O. i, 165) — *Jenni and Timbuctoo* (Cail. ii, 9) — *East Africans* (Burt., *Cent. Afr.*, i, 335 *et seq*; — *Gold Coast* (Bos. 117) — *Sandwich Isl.* (Ell., Hawaii, 330) — *Java* (Raf. i, 109) — *Dyaks* (Brooke, ii, 162) — *Dahome* (Burt., Mission, i, 143). § **754**. *New Guinea* (Wallace in *Cont. Rev.*, Feb., 1879, xxxiv, 435; D'Alb. ii, 172-3) — *Samoa* (Tur., Samoa, 146) — *Nootka Sound People* (Banc. i, 192) — *Bihénos* (Cap. and I. i, 116). § **755**. *Chalikatas* (Dalt. 20) — *Africa* (Barth, ii, 312) — *Bayano Indians* (Pim and S. 162). § **756**. *Marutse* (Hol. ii, 162). § **757**. *Cameron* (Cam. i, 246-7) — *Romans* (Mom. i, 216) — *Zanzibar* (Wils. and F. i, 19) — *Brick-Tea* (Erm. G. A. ii, 236. Prej. i, 10) — *Sulu Isl.* (Burb. 205) — *Rock-Salt* (Mont. ii, 148-9). § **758**. *Thlinkeets* (Banc. i, 108) — *Garos* (Dalt. 65) — *Kookies* (Row. 185) — *Uganda* (Wils. and F. i, 20, 46) — *Blantyre* (MacDon. i, 178) — *Samoa* (Tur., Samoa, 120) — *Khalkas* (Prejs i, 73, *note*). § **759**. *Uquak* (Burt., Wit, 392) — *Assam* (Row. 164, 165) — *Chinese* (Lacoup. —). § **760**. *Kutchins and Eskimos* (Banc. i, 128) — *Californians* (Banc. i, 347) — *New Britain* (Pow. 55-6) — *Soloman Islanders* (Coote, 188) — *Africans* (Waitz, ii, 104) — *Kawélé* (Cam. i, 246) — *New Hebrides* (Coote, 131-2). § **761**. *Egyptians* (Wilk., Egyptians, 71) — *Abraham* (*Genesis*, xxiv, 22, xxiii, 16) — *Merovings* (Rob. 39). § **769**. *Barotse* (Serpa P. ii, 41-2) — *Khonds* (Camp. 15) — *Mundrucu* (Bates, 224) — *Sand. Islands* (Ell., Hawaii, 390) — *Yucatan* (Cortes, Fifth Letter, 43) — *New Zealand* (Ang. ii, 50) — *East Africans* (Burt., Cent. Afr. ii, 365-6) — *San Salvador* (Pala. 83) — *Murams* (McCull. xxvii, 70) — *Madagascar* (Dru. 430) — *Iddah* (L. and O. ii, 126) — *Patagonians* (U. S. Ex. Ex. i, 115) — *Whydah* (Burt., Mission, i, 53-4) — *Sakarran Dyaks* (Low, 185) — *Anc. Egypt* (Chab, 3ª Série, 2, p. 130) — *Phœnicia* (Mov. ii, 3, p. 108). § **770**. *Hebrews* (Deut. xxii) — *Greeks* (Hes. 116-9) — *Japanese* (Alc. ii, 325) — *Greece* (Cur. ii, 39) — *Romans* (Mom. 1862 ed., i, 203, 198, 196). § **771**. *Mexicans* (Zur. 223) — *France* (Ordonnance of 1776) — *English* (Green, ii, 26, 39). § **772**. *France* (Bour. i, 13; Chall. ii, 178-9; Bour. i, 14-15) — *Mediæval England* (Green, i, 155-7). § **773**. *France, 14th Cent.* (Lev. i, 510-2) — *England* (Green, ii, 40). § **774**. *Western Bantus* (Star. 67; Mag. 282, 286, 284) — *New Britain* (Pow. 18) — *Dyaks* (St. J. i, 166; Boy. 216) — *Sea Dyaks* (St. J. i, 50, 52) — *Malanaus* (Brooke, ii, 101) — *Kocch* (Hodg. in J. A. S. B. xviii, 707-8). § **775**. *Bedouins* (Burck. i, 201) — *Chinese* (Doug., Soc. in Ch. 108; *ib.* China, 94, 93; Soc. in Ch. 110) — *Hindus* (Manu, viii, 416; Nel. 56-7) — *Teutons* (Maine, Vill. Comm. 78)

Digitized by Google

— *Slavonian Maxim* (Maine, Early Law, 243) — *Romans* (Duruy, i, 143-4). § **776.** *Mr. Jefferies* (*Fraser's Magazine*, Aug., 1874, pp. 149-150). § **777.** *Anc. Chinese* (Legge, ref. lost; Tcheou-Li, i, 198, *note*) — *Ancient Egypt* (Dunc. i, 198) — *Athens* (St. John, iii, 99) — *Anc. Mexico* (Cla. bk. vii, § 5). § **778.** *Chinese* (Happel, Revue, p. 272). § **779.** *Bechuanas* (Alb. 116, 117; Liv., Miss. Trav. 15) — *West Africans* (Du Ch. 425-7) — *Indian village-communities* (Maine, Vill. Comm. 127-8). § **780.** *Balkans* (Lav. 181). § **782.** *Herrera* (Morg., Houses, &c. 77) — *Columbian Indians* (Lew. and C. 443) — *Aleuts* (*Harper's Magazine*, vol. lv, p. 806) — *Mandans* (Morg., Houses, &c., ch. iv) — *Maya Indians* (Steph. ii, 14) — *Columbian Tribes* (vedi Morg., *op. cit.*, ch. iv). § **783.** *Sierra Leone* (Wint. i, 52) — *N. Celebes* (Wall., ref. lost, but *cf.* Malay Arch. i, 387) — *Padam* (Dalt. 23-4). § **784.** *Eastern Europe* (Hog. 78; Evans, 45-6, 46; Bogi. 280; Evans, 47) — *Servians and Russians* (Kov. 90; Leroy B. i, 488; Bogi. 284-294) — *Montenegro* (Maine, Early Law, 252). § **785.** *India* (Strabo, xv, i, § 66; Ghosh, 15; Elliot, Rep. i, § 42 cited in Ghosh, 10; Elph. 71-2; Mayne, § 199; Ghosh, 31; Maine, Vill. Comm. 176-7; Ghosh, 20, 41) — *Indian Cultivating Groups* (Maine, Vill. Comm. 125-6). § **786.** *Wales* (Seeb., Vill. Comm. 241; *ib.* Tribal System, 34, 35, 45, 72, 99, 95-99, 102-3, 107) — *Early England* (Cunn. 59, 67, 74; Maine, Vill. Comm. 126). § **788.** *Cheesemakers of Jerusalem* (Leyrer in Herz. v, 516) — *Alexandrine Jews* (Lumb. 106) — *Ancient Egypt* (Rawl., Hist. i, 430) — *Rome* (Mom. i, 214-5) — *Chinese* (Will. ii, 87) — *Burmese* (Shway. ii, 280) — *England* (Kem. ii, 340; Rush. ii, 111). § **789.** *Mexico* (Pres., Mexico, 70) — *Phœnicians* (Mov. ii, 3, p. 115; *ib.* 123) — *Early England* (Brent. cxxxiii) — *Abbotsbury* (Brent. lxv) — *Exeter* (*ib.*) — *Fifteenth Cent.* (Green, i, 157-8). § **790.** *Hostile Villages* (Cunn. 76) — *Norwich Merchant, &c.* (Cunn. 175, 208) — *Town and Guild* (Cunn. 207) — *City Franchise* (Noor. 795) — *Cambridge* (Cunn. 124; Coop. i, 15) — *Lappenberg* (Lapp. ii, 353) — *Town-Organization* (Brent. xciii). § **791.** *Scotch* (Burton, ii, 93) — *Mrs. Green* (Green, ii, 252, 255) — *Weavers* (Cunn. 179) — *French maxim* (A. L. F. v, 221, *note*). § **792.** *London* (Cunn. 309, 310) — *Beverley* (Poul. i, 112) — *Exeter* (Smith, T. 334) — *Goldsmiths* (Pict. Hist. i, 602) — *Craft-Gilds* (Brent. cxxiv) — *Merchant Companies* (Cunn. 340-1, 315-6; Gross, i, 117). § **795.** *Blantyre Negroes* (MacDon. i, 166) — *Nicaragua* (Herr. iii, 298) — *Angola* (Mont. i, 59). § **796.** *Ancient Mexicans* (Zur. 251; Cla. bk. vii, § 18) — *Damaras* (And. 231) — *Dahomans* (Burt. Miss. i, 179; ii, 248) — *Ashantees* (Beech. 115) — *Biluchi* (Postans in J. E. S. L. 1848, vol. i, 112) — *Anc. Ceylon* (Ten. i, 426, 369) — *Anc. Egyptians* (Rawl. Hist. i, 154-5) — *Nicanor* (Bevan, in Sm., W., Bible Dict. iii, 1332) — *Anc. Germans* (Lev. i, 109). § **797.** *Hebrews* (Mielz. 61; Grün. 26-8) — *Bedouins* (Burck. i, 262) — *Abyssinians* (Harr. iii, 309) — *Ashantees* (Beech. 117) — *African Slave* (Liv., Narr. 263, 262) — *Madagascar* (Ell., Hist. i, 194; ii, 144) — *Marutse* (Hol. ii, 162) — *Ashanti* (Beech. 115) — *Phœnicians* (Mov. ii, 3, 70) — *Greeks* (Beck., Char. 362-3) — *Saxons* (Seeb., Vill. Comm. 165; Kem. i, 196, *et seq.*) — *Welsh* (Seeb., Vill. Comm. 199). § **798.** *Greece* (Heer. 161-2). § **799.** *Hebrews* (Mielz. 55) — *Anc. India* (Manu, viii, 416) — *Mexicans* (Lopez de G. 442) — *Madagascar* (Ell., Hist. i, 194) — *Athens* (Schöm. i, 349; Beck., Charicles, 362). § **800.** *Romans* (Ing. 72, 64, 65-6). § **801.** *Ancient Mexico* (Cla., App. Diss. vii, § 2) — *Society Islands* (Forst. 355) — *Ashanti* (Cruick. ii, 242). § **802.** *Marutse* (Hol. ii, 145) — *Anyasa* (MacDon. i, 199) — *Damaras* (Galt. 145) — *Kukis* (Stewart in J. A. S. B. xxiv, 625-6) — *Yucatan* (Landa, § xx) — *Mexico* (Helps, iii, 120). § **803.** *Dahome* (Burt., Mission, i, 330, 226; i, 209, *note*) — *Madagascar* (Ell., Hist. i, 316, 196) — *Corea* (Opp. 109-111) — *Assyrians* (Rawl., Five G. M. iii, 55-6) — *Sparta* (Gro. ii, 494-6). § **804.** *Romans*

Digitized by Google

(Ing. 74 6) — *Liti* (Seeb., Vill. Comm. 280-1) — *Coloni* (Ing. 77, 78, 79). § **805.** *Anc. Germans* (Tac. xiv, xv, xxv) — *Mediæval Serfs* (Seeb., Vill. Comm. 409) — *Anglo-Saxon Slaves* (Ing. 100; Lapp. ii, 357-8; Lapp. ii, 332) — *Welsh* (Seeb., Tribal Syst. 25 6) — *England* (Hal., M. A. 565). § **806.** *Prussia* (Reh. and R. iii, 373 *et seq.*) — *Russia* (Engel. ch. I) § **807.** *Germany* (Ing. 118-9) — *Serf-labour* (Brassey, 103-4). § **809.** *Tahiti* (Ell., Pol. Res. i, 175) — *Samoans* (Tur., 19 years, 261) — *Egyptians* (Ebers, i, 294; Bru., 1881 ed. i, 27) — *Babylonia* (Smith, Hist. of Bab. 30). § **810.** *Thirty Years War* (Inama-St., H. T. 1864, p. 27) — *England* (Cunn. 475; Cunn. and McA. 43) — *France* (Ing. 93-4) — *Abipones* (Dobriz. ii, 105) — *Patagonians* (Falk. 123) — *Bechuanas* (Liv., Narr. 291-2) — *Russia* (Engel. ch. 1). § **811.** *Athelstan, Edgar, and Edic. Conf.* (Thorpe, 85, 116, 194) — *Mr. Jefferies* (vedi § 776). § **812.** *Bond-handicraftsmen* (Brent. cxiv; Hal., M. A. 566) — *Mediæval municipal organization* (Green, ii, 115). § **813.** *Southampton* (Green, ii, 300) — *Journeymen* (Cunn. 456; Brent. clxiv). § **814.** *South Slavonians* (Maine, Early Law, 264; Evans, 47; Kov. —) — *Russia* (Lav. 18, 19) — *Bulgaria* (Jir. —) — *India* (Ghosh, 28; Maine, Early Law, 252). § **815.** *Assyria* (Len. and Chev. i, 424) — *Rome* (Esch., Part iv, § 268) — *Early Europe* (Cunn. 95, 93) — *Measures of weight, &c.* (Cunn. 113) — *Anglo-Saxons* (Cunn. 123). § **816.** *Marcian Aqueduct* (Mom. iii, 429). § **817.** *Mr. Brassey on Railway Contracts* (Helps, Life, 50-1) — *Butty-gang system* (*ib.*). § **818.** *Thomas Blanket* (Bourne, 104) — *Jack of Newbury* (Full. i, 137) — *Lack of Capital* (Cunn. 4) — *France* (Lev. ii, 373) — *Lancashire* (Pict. Hist. v, 593) — *Master Clothiers* (Brent. clxxii). § **822.** *Marine Ventures* (Cunn. and McA. 119) — *East India Co.* (*ib.* 115) — *Joint Stock Companies* (M'Cull., *s. v.* Companies). § **825.** *Samoa* (Tur., Polynesia, 263) — *Gaboon* (Rea. 78 80) — *Early Trade Unions* (Brent. cxcv). § **826.** *Piecers* (Webb, 6-7) — *West of England* (Webb, 29-30) — *Yorkshire* (*ib.*). § **827.** *Trade Societies* (*ib.* 93) — *Productive classes* (*ib.* 108) — *Grand National* (*ib.* 120, 122) — *Amalgamated Societies* (*ib.* 161, 163) — *Statistics of Trade-Unionism* (*ib.* 416 20, 430). § **828.** *Flint Glass Makers* (Webb, 184) — *Printers and Engineers* (*ib.* 181-5) — *Edwards VI* (Cunn. and McA. 68) — *Bristol, 15th Cent.* (Cunn. 372-3) — *Wisbeach Shoemakers* (Webb, 3). § **831.** *Allan on Strikes* (Webb, 306) — *Spitalfields Weavers* (Pict. Hist. vii, 709). § **834.** *Bushmen* (Bar. i, 284; Galt. 174) — *Bodo and Dhimáls* (Hodg. in J. A. S. B. xviii, 741) — *Nagas* (Grange in J. A. S. B. ix, Part II, 964) — *Araucanians* (Thomps. i, 418) — *Yucatan* (Landa, § xxxii) — *Padam* (Dalt, 23) — *Singhalese* (Ten. i, 423). § **835.** *Artels* (F. O., Report; Stähr, i, 28, 93) — *Bulgaria* (Jir. 210-12). § **836.** *Profit-sharing Schemes* (Tay.) — *Halsey* (Schloss, Report). § **837.** *Rochdale* (Holy. ii, 48) — *Statistics of Cooperation* (Pott. 59). § **838.** *Theory of Cooperation* (Schloss, 227) — *London Cooperators* (Pott. 122, 123, 124, 125) — *Padiham and Pendleton Cooperative Companies* (Pott. 127) — *Oldham Mill* (Pott. 129, 130) — *Mr. Holyoake* (*Labour Copartnership*, August, 1896). § **839.** *Cornish Mining* (Schloss, 89, *cf.* Price, 27-9). § **840.** *North Amer. Indians* (Powell, 34-5) — *Croatian House-Communities* (Evans, 51, 53, 54, 55). § **841.** *South Australian Village Settlements* (South Aust., Report, Q. 1880, 1897, 1947, 1994, 2601-2, 2611-2, 2616-7, 2753-4, 2814, 3036, 3048, 3164, 3183-8, 4540-1, 4613-9). § **844.** *English in India* (Paske) — *Major Raverty* (*Times*, April 13, 1895). § **848.** *Mr. Eubule Evans* (" Germany under the Empire ", *Contemporary Review*, Feb., 1896, pp. 173-4) — *Prince Bismarck* (*Standard*, July 10, 1893) — *French Minister for Foreign Affairs* (*Times*, July 27, 1896) — *Leroy-Beaulieu* (Leroy B. *L'Etat*, 70) — *M. Vacher* (Guy. 276). § **851.** *Dr. Lavollée* (Lavo. 530-1) — *Socialist Lecturer* (*Black and White*, Aug. 1, 1896). § **853.** *Let-htas* (Fytche, i, 343) — " *The Ultimate Man* " (*Social Statics*, 1851, p. 442; 1892, p. 256).

Digitized by Google

TITOLI DELLE OPERE CITATE

Acos. — Acosta (Jos. de) *Historia natural y moral de las Indias.* Sevilla, 1590.

Ada. — Adams (Sir F. O.) *The History of Japan from the Earliest Period to the Present Time.* 2 vol. 1874-5.

Alb. — Alberti (L.) *Description physique et historique des Cafres.* Amsterdam, 1811.

Alc. — Alcock (Sir R.) *The Capital of the Tycoon.* 2 vol. 1863.

All. and T. — Allen (W.) and Thomson (T. R. H.) *A Narrative of the Expedition.... to the River Niger in* 1841. 2 vol. 1848.

A. L. F. — *Recueil général des anciennes lois françaises.* Ed. par Jourdain. 28 tom. Paris, 1822, &c.

Anda. — Andagoya (P. de) *Narrative of the Proceedings of Pedrarius Davila in the Provinces of Tierra Firme or Castilla del Oro.* Trans. and ed. C. R. Markham. 1865.

And. — Anderson (C. J.) *Lake Ngami.* 1856.

Ang. — Angas (G. F.) *Savage Life and Scenes in Australia and New Zealand.* 1847.

Arb. and D. — Arbousset (T.) and Daumas (F.) *Narrative of an Exploratory Tour to the North-east of the... Cape of Good Hope.* Trans. 1846.

Arr. — Arriga (P. J. de) *Extirpácion de la idolatria del Piru.* Lima, 1621.

Ast. — Astley (T.) *New General Collection of Voyages and Travels* [by J. Green]. 4 vol. 4to. 1745-7.

Atk. — Atkinson (T. W.) *Oriental and Western Siberia.* 1858.

Bak. — Baker (Sir Sam. W.) *The Albert N'yanza &c.* 2 vol. 1866.

Banc. — Bancroft (H. H.) *The Native Races of the Pacific States of North America.* 5 vol. 1875-6.

Bar. — Barrow (Sir John) *An Account of Travels into the Interior of Southern Africa.* 1801-4.

Barth — Barth (H.) *Travels and Discoveries in North and Central Africa.* Trans. 5 vol. 1857 8.

Bast. — Bastian (A.) *Afrikanische Reisen.* Bremen, 1859.

" " " *Der Mensch in der Geschichte.* 3 Bde. Leipzig, 1860.

Bates — Bates (H. W.) *The Naturalist on the River Amazon.* 3rd Ed. 2 vol. 1873.

Beck. — Becker (W. A.) *Charicles; Illustrations of the Private Life of the Ancient Greeks.* Trans. 1854.

Béd. — Bédollière (E. Gigault de la) *Histoire des Mœurs et de la Vie privée des Français.* Tom. 1—3. Paris, 1847-9.

Beech. — Beecham (J.) *Ashantee and the Gold Coast.* 1841.

Bern. — Bernau (J. H.) *Missionary Labours in British Guiana.* 1847.

Bing. — Bingham (Rev. J.) *The Works of,* ed. by J. Bingham, Jun. 10 vol. Oxford, 1855.

Bird — Bird (Isabella) *Unbeaten Tracks in Japan.* 2 vol. 1880.

Blac. — Blackie (J. S.) *Horæ Hellenicæ.* 1874.

Blun. — Blunt (Rev. J. H.) *Dictionary of Doctrinal and Historical Theology.* 2nd Ed. 1872.

Bock — Bock (Carl) *The Head-Hunters of Borneo.* 1881.

Bodd. — Boddam Whetham (J. W.) *Pearls of the Pacific.* 1876.

Digitized by Google

Bogi. — Bogišić (V.) *Le Droit Coutumier des Slaves Méridionaux d'après les recherches de M. V. Bogišić*. In *Revue de Législation ancienne et moderne, &c.* 1876. Paris.

Bog. — Bogle (G.) *Narrative of the Mission of G. Bogle to Thibet and Lhasa*, ed. by C. R. Markham. 1876.

Boll. — Bollaert (W.) *Antiquarian, Ethnological, and other Researches in New Granada, Equador, Peru, and Chile.* 1860.

Boo. — Boone (T. C.) *The Book of Churches and Sects.* 1826.

Bos. — Bosman (W.) *A New Description of the Coast of Guinea.* Trans. 2nd Ed. 1721.

Bour. — Bourke (John G.) *The Medicine Men of the Apaches.* In *The Ninth Annual Report of the Bureau of Ethnology.*

Bourne (H. R. F.) *The Romance of Trade.* 1871.

Bourq. — Bourquelot (F.) *Études sur les foires de Champagne.* In *Mémoires de l'Académie des Inscriptions.* 2ᵉ Série, Tome V, 1865.

Boy. — Boyle (F.) *Adventures among the Dyaks of Borneo.* 1865.

Brace — Brace (C. L.) *Gesta Christi.* 2nd Ed. 1886.

Brand — Brand (Rev. J.) *Observations on Popular Antiquities.* 3 vol. 1841-2.

Brassey (Thos.) *Work and Wages.*

Brent. — Brentano (vedi Smith, T.).

Brett — Brett (W. H.) *The Indian Tribes of Guiana.* 1868.

Brin. — Brinton (D. G.) *The Myths of the New World.* New York, 1868.

Brooke — Brooke (Chas.) *Ten Years in Saráwak.* 2 vol. 1866.

Bro. — Browne (R. W.) *A History of Roman Classical Literature.* 1853.

Bruce — Bruce (James) *Travels to discover the Source of the Nile, in the years 1768-1773.* 2nd Ed. 8 vol. Edinburgh, 1805.

Bru. — Brugsch (H.) *A History of Egypt under the Pharaohs.* Trans. H. D. Seymour. 2 vol. 1879 and 1881.

Buns. — Bunsen (Baron C. C. J.) *Egypt's Place in Universal History.* Trans. 5 vol. 1848-67.

Burb. — Burbidge (F. W.) *The Gardens of the Sun, Borneo, and the Sulu Archipelago.* 1880.

Burck. — Burckhardt (J. L.) *Notes on the Bedouins and Wahábys.* 1829.

Bur. — Burdo (Ad.) *The Niger and the Benueh.* Trans. 1880.

Burton — Burton (J. H.) *History of Scotland from Agricola's Invasion to the Extinction of the last Jacobite Insurrection.* 8 vol. 1873.

Burt. — Burton (Sir. R. F.) *Abeokuta and the Camaroons Mountains.* 2 vol. 1863.

" " " *The City of the Saints, and across the Rocky Mountains to California*, 1861.

" " " *The Lake Region of Central Africa.* 2 vol. 1860.

" " " *A Mission to Gelele, King of Dahome.* 2 vol. 1864.

" " " *Sind Re-visited, &c.* 2 vol. 1877.

" " " *Wit and Wisdom from West Africa.* 1865.

But. — Butler (Maj. J.) *Travels and Adventures in the Province of Assam during a Residence of Fourteen Years.* 1855.

Cæsar — Cæsar (C. Julius) *Gallic War.* Trans. by Stock. Oxford, 1894.

Cail. — Caillié (R.) *Travels to Timbuctoo.* Trans. 1830.

Call. — Callaway (H.) *The Religious System of the Amazulu.* Natal, 1869.

Cam. — Cameron (Comm. V. L.) *Across Africa.* 2 vol. 1877.

Campbell (Dr. A.) *On the Lepchas.* In *Journal of the Ethnological Society*, New series, vol. I.

Digitized by Google

Camp. — Campbell (Gen. John) *Personal Narrative of Thirteen Years' Service amongst the Wild Tribes of Khondistan.* 1864.

Cap. and I. — Cappello (H.) and Ivens (R.) *From Benguella to the territory of Yacca.* Trans. 2 vol. 1882.

Cat. — Catlin (G.) *Letters and Notes on the Manners, Customs, and Condition of the North American Indians.* 2 vol. 1841.

Chab. — Chabas (F. J.) *Mélanges Égyptologiques.* 1862, &c.

Chall. — Challamel (J. B. M. A.) *Mémoires du peuple français.* 8 tom. Paris, 1866-73

Chalm. — Chalmers (J.) *Pioneer Life and Work in New Guinea.* 1895.

Chér. — Chéruel (A.) *Histoire de l'Administration monarchique en France.* Paris, 1855

Chey. — Cheyne (Rev. T. K.) *The Book of Isaiah chronologically arranged.* 1870.

Cieza. — Cieza de Leon (P. de) *The Travels of,* Trans. by Markham, 1864.

Clar. — Clarke (Rev. J. F.) *Ten Great Religions.* 1871.

Cla. — Clavigero (Fr. S.) *The History of Mexico.* Trans. 2 vol. 4to. 1787.

Cook (Capt. J.) *First Voyage round the World.* (In Hawkesworth, vol. II.)

" " *Second Voyage.*

" " *Last Voyage.* 1781.

Coop. — Cooper (C. H.) *Annals of Cambridge.* 4 vol. Cambridge, 1842-52.

Coote — Coote (W.) *Wanderings South and East.* 1882.

Cortes — Cortes (H.) *Cartas de Relacion, &c.* In Biblioteca de Autores Españolas, tomo XXII. Madrid, 1852.

" " " *Fifth Letter to Charles V.* (Hakluyt Society.) 1868.

Coul. — Coulanges (Fustel de) *Histoire des Institutions politiques de l'ancienne France.* Paris, 1874.

" " " *La Cité Antique.* Trans. Boston, 1874.

Craw. — Crawfurd (John) *History of the Indian Archipelago.* 1820.

Cruick. — Cruickshank (B.) *Eighteen Years on the Gold Coast of Africa.* 2 vol. 1853.

Cum. — Cumming (C. F. Gordon) *Fire Fountains: the Kingdom of Hawaii.* 1883.

Cunn. — Cunningham (Prof. W.) *The Growth of English Industry and Commerce during the Early and Middle Ages.* Cambridge, 1890.

Cunn. and McA. — Cunningham (W.) and McArthur (E.) *Outlines of English Industrial History.* Cambrigde, 1895.

Cur. — Curtius (Ernst) *History of Greece.* Trans. 5 vol. 1868-73.

D'Alb. — D'Albertis (L. M.) *New Guinea.* Trans. 2 vol. 1880.

Dalt. — Dalton (E. T.) *Descriptive Ethnology of Bengal.* Calcutta, 1872.

Dalton — Dalton (H. G.) *History of British Guiana.* 1855.

Dar. — Dareste de la Chavanne (A. E. C.) *Histoire des Classes Agricoles.* Paris, 1858.

Das. — Dasent (Sir G. W.) *The Story of Burnt Njal.* 1861.

Den. — Denton (Rev. W.) *Montenegro: its people and their history.* 1877.

Diaz. — Diaz. del Castillo (B.) *Memoirs.* [1598] Trans. 1844.

Dick. — Dickson (Walter) *Japan, being a Sketch of the History, Government, and Officers of the Empire.* 1869.

Did. — Didron (M.) *Manuel d'Iconographie Chrétienne, Grecque et Latine, avec une Introduction par M. D.*

Diod. — Diodorus Siculus, *Historical Library.* Trans. Booth. 2 vol. 1814.

Dob. — Dobrizhoffer (M.) *Account of the Abipones.* Trans. 3 vol. 1822.

Dodge — Dodge (R. I.) *Our Wild Indians.* Hartford, Conn, 1882.

Don. — Donaldson (J. W.) *The Theatre of the Greeks.* 1860.

Doo. — Doolittle (Rev. J.) *Social Life of the Chinese.* 1866.

Digitized by Google

Doug. — Douglas (R. K.) *Society in China.* 1894.
" " " *China.*
Dra. — Draper (J. W.) *History of the Intellectual Derelopment of Europe.* 1863.
Dru. — Drury (R.) *Madagascar, or Journal during Fifteen Years' Captivity on that Island.* 1731.
Du Ch. — Du Chaillu (P. B.) *Journey to Ashango Land.* Trans. 1867.
Duf. — Dufton (H.) *Narrative of a journey through Abyssinia.* 2nd. Ed. 1867.
Dunc. — Duncker (Max). *History of Antiquity.*
Dunh. — Dunham (S. A.) *History of the Germanic Empire* (in *Lardner's Cyclopædia*). 1834.
Dup. — Dupuis (Jos.) *Journal of a Residence in Ashantee.* 1824.
Duruy — Duruy (Victor). *History of Rome.* Trans. by J. P. Mahaffy. 5 vol. 1883-6.
Dutt — Dutt (R. C.) [Ramesachandra Datta]. *History of Civilization in Ancient India.* 3 vol. 1889.
Fast. — Eastlake (C. L.) *Materials for the History of Oil Painting.* 2 vol. 1847.
Ebers — Ebers (G.) *Aegypten und die Bücher Moses.* Leipzig, 1868.
Ecc. — Eccleston (J.) *An Introduction to English Antiquities.* 1847.
Edk. — Edkins (Rev. J.) *The Religious Condition of the Chinese.*
Ellis — Ellis (Sir H.) *General Introduction to Domesday Book.* 2 vol. 1833.
Ell. — Ellis (Rev. W.) *History of Madagascar.* 2 vol. 1838.
" " " *Narrative of a Tour through Hawaii.* 1827.
" " " *Polynesian Researches.* 2 vol. 1829.
Elph. — Elphinstone (Hon. M.) *History of India.* 5th Ed., with additions by Cowell 1874
Émér. — Émériс-David (T. B.) *Histoire de la Sculpture française.* Paris, 1853.
Engel. — Engelmann (Dr. J.) *Die Leibeigenschaft in Russland.* Leipzig, 1884.
Erman (A.) *Aegypten und Aegyptisches Leben im Alterthum.* Tübingen, 1885.
Erm. — Erman (G. A.) *Travels in Siberia.* Trans. 1848.
Ersk. — Erskine (Capt. J. E.) *Journal of a Cruize among the Islands of the Western Pacific.* 1853.
Esch. — Eschenburg (J. J.) *Manual of Classical Literature.*
Evans — Evans (A. J.) *Through Bosnia and the Herzegóvina.* 1876.
Ew. — Ewald (H.) *The History of Israel.* Trans. 1867-78.
Falk. — Falkner (T.) *A Description of Patagonia.* 4to. Hereford, 1774.
Fan. — Fancourt (Ch. St. J.) *History of Yucatan.* 1854.
Faur. — Fauriel (C.) *Histoire de la poésie provençale.* 3 vol. Paris, 1847.
Fitz. — Fitzroy (Adm. R.) *Narrative of the Surveying Voyages of the... Adventure and the Beagle,* 1839-40.
Fletch. — Fletcher (Miss A.) *A Study of Omaha Indian Music.* (Archæological and Ethnological Papers of the Peabody Museum, Harvard University. Vol. I. No. 5.) Camb., Mass.
Fleu. — Fleury (Abbé C.) *The Manners of the Christians.* Oxford, 1872.
F. S. A. J. — *Folk-lore (South African) Journal.* Vol. II.
Forbes — Forbes (F. E.) *Dahomey and the Dahomans.* 1851.
F. O. — Foreign Office. *Report on the Associations of Working men known as Artels.* (Misc. Series; 372.)
Forst. — Forster (J. R.) *Observations made during a voyage round the world.* 1778.
For. — Forsyth (Capt. J.) *Highlands of Central India.* 1871.
Four. — Fournier (P.) *Les Officialités au Moyen-Age.* Paris, 1880.

Digitized by Google

Fred. — Fredegarius. *Chronique:* nella *Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France* del Guizot.

Free. — Freeman. (E. A.) *History of the Norman Conquest of England.* 2nd Ed. 1870-6.

Full. — Fuller (Thos.) *The Worthies of England.* Ed. by Nuttall. 3 vol. 1840.

Fyt. — Fytche (Lt.-Gen. A.) *Burma, Past and Present.* 1878.

Galt. — Galton (F.) *Narrative of an Explorer in Tropical South Africa.* 1853.

Garci. — Garcilasso de la Vega. *First Part of the Royal Commentaries of the Yncas.* Trans. (Hakluyt Society.) 1869-71.

Gard. — Gardiner (Capt. A. F.) *Narrative of a Journey to the Zoolu Country in South Africa.* 1836.

Gau. — Gauthier (L. P. A.) *Recherches historiques sur l'exercice de la Médecine dans les temples, &c.* Paris, 1844.

Gei. — Geiger (W.) *Civilization of the Eastern Iranians in Ancient Times.* Oxford, 1885.

Ghosh — Ghosh (Jog. Ch.) *The Village Community of Bengal and Upper India.* In *Calcutta Review.* Vol. LXXIV. 1882.

Gill — Gill (Rev. W. W.) *Myths and Songs from the South Pacific.* 1876.

Gil. — Gilmour (J.) *Among the Mongols.*

Glad. — Gladstone (W. E.) *Juventus Mundi.* 1869.

" " " *Studies on Homer.* 1858.

Gomme — Gomme (G. L.) *Primitive Folk-Moots.*

Grange — Grange (Lieut.) *Extracts from the Journal of an Expedition into the Naga Hills on the Assam Frontier.* In *Journal of the Asiatic Society, Bengal,* vol. IX.

Green — Green (Mrs. J. R.) *Town Life in the 15th Century.* 2 vol. 1894.

Grif. — Griffis (W. E.) *The Mikado's Empire.* N. Y. 1876.

Grimm — Grimm (Jacob) *Teutonic Mythology.* Trans. by Stallybrass. 1880-3.

Gross — Gross (Dr. C.) *Gild Merchant.* 2 vol. Oxford, 1890.

Gro. — Grote (G.) *History of Greece.* 1846-56.

" " " " 4th Ed. 1872.

Grove — Grove (Sir G.) *Dictionary of Music and Musicians.* 4 vol.

Grün. — Grünebaum (Dr.) in Geiger's *Jüdische Zeitschrift* (Breslau). 1872.

Gütz. — Gützlaff (Rev. C.) *China Opened.* 1838.

Guhl and K. — Guhl (E.) and Koner (W.) *Life of the Greeks and Romans.* Trans. 1877.

Guiz. — Guizot (F.) *History of Civilization.* Trans. 1846 and 1856.

Guy. — Guyot (Yves) *Principles of Social Economy.* Trans. 1884.

Hal. — Hallam (Hy.) *Europe in the Middle Ages.* Reprint of 4th Ed. 1869.

" " " *Introduction to the Literature of Europe.* 4th Ed. 3 vol. 1854.

Happel (Dr. J.) *La Religion de l'ancien Empire chinois.* In *Revue de l'Histoire des Religions.* 1881. No. 6. Paris.

Harr. — Harris (Sir W. C.) *The Highlands of Ethiopia.* 3 vol. 1844.

Harts. — Hartshorne (B. T.) " The Weddas ", in *Fortnightly Review.* Vol. XIX. N. S.

Hase — Hase (H.) *The Public and Private Life of the Ancient Greeks.* Trans. 1836.

Hayes — Hayes (I. I.) *Arctic Boat Journey.* 1860.

Heer. — Heeren (A. H. L.) *Historical Researches into the Politics, Intercourse, and Trade of the Carthaginians, Ethiopians, and Egyptians.* Trans. Oxford. 1832.

" " " *A Sketch of the Polutical History of Ancient Greece.* Oxford. 1834.

Digitized by Google

Helps — Helps (Sir A.) *The Spanish Conquest in America.* 4 vol. 1855 61.
" " " *Life and Labours of Mr. Brassey.* 1872.
Heri. — Heriot (G.) *Travels through the Canadas.* 1807.
Herod. — Herodotus, *History.* Trans. by Cary. 1848.
" " " Trans. and. Ed. by Rev. G. Rawlinson. 4 vol. 1858.
Herr. — Herrera (Ant. de) *The General History of the vast Continent and Islands of America.* [1601]. Trans. 6 vol. 1725-6.
Herz. — Herzog (J. J.) *Real-Encyclopädie für protestantische Theologie und Kirche.* Gohta.
Hes. — Hesiod, *Works and days.* Trans. Banks. (Bohn.) 1873.
Heug. — Heuglin (Th. von) *Reise in das Gebiet des Weissen Nil.* 1869.
His. — Hislop (Rev. S.) *The Aboriginal Tribes of the Central Provinces.* Nagpore, 1866.
Hoch. — Hochstetter (Dr. F. von) *New Zealand, &c.* Stuttgart, 1867.
Hodg. — Hodgson (B. H.) *Kocch, Bōdo, and Dhimál tribes.* 1847.
" " " *On the Origin, Location, &c., of the Kocch, Bōdo and Dhimál People.* In *Journal of the Asiatic Society of Bengal.* Vol. xviii. Part II.
Hog. — Hogarth (D. G.) *A Wandering Scholar in the Levant.* 1896.
Hol. — Holub (Dr. Emil) *Seven Years in South Africa.* Trans. 1881.
Holy. — Holyoake (G. J.) *The History of Cooperation in England.* 2 vol. 1875.
Homer — Homer, *The Iliad.* Trans. Lang and others. 1883.
Hook — Hook (Dean W. F.) *A Church Dictionary.* 5th Ed. 1846, and 7th Ed. 1854.
How. — Howarth (H. H.) *History of the Mongols.* 1876, &c.
Huc — Huc (E. R.) *The Chinese Empire.* Trans. 1855.
" " " *Christianity in China.* Trans. 1857.
" " " *Travels in Tartary, Tibet, and China.*
Humb. — Humboldt (A.) *Personal Narrative of Travels to the Equinoctial Regions of America.* Trans. (Bohn's Series.) Lond. 1853.
Hun. — Hunter (W. A.) *Introduction to Roman Law.* 1880.
" " " *Systematic and Historical Exposition of Roman Law.* 1885.
" Hunter (W. W.) *Annals of Rural Bengal.* 1868.
" " " *The Indian Empire.* 1893.
Im Thurn — Im Thurn (E. F.) *Among the Indians of Guiana.* 1883.
Inama-St. — Inama-Sternegg (K. T. von) *Die Volkswirthschaftlichen Folgen des dreissigjährigen Kriegs für Deutschland.* In F. von Raumer's *Historisches Taschenbuch.* Leipzig, 1864.
Inge — Inge (W. R.) *Society in Rome under the Cæsars.* 1888.
Ing. — Ingram (J. K.) *A History of Slavery.* 1894.
Jer. — Jervis (Rev. W. H.) *History of the Church of France.*
Jessopp — Jessopp (Rev. Dr.) *Daily Life in a Mediæval Monastery.* In *Nineteenth Century,* Jan., 1884.
Jessup — Jessup (Rev. H. H.) *The Women of the Arabs.* 1874.
Jir. — Jireček (C. J.) *Fürsthenthum Bulgarien.* Wien, 1891.
J. A. I. — *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland.*
J. A. S. B. — *The Journal of the Asiatic Society of Bengal.* Calcutta.
J. R. A. S. — *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland.*
J. E. S. — *The Journal of the Ethnological Society of London.*
J. R. G. S. — *The Journal of the Royal Geographical Society.*
Keat. — Keating (W. H.) *Narrative of an Expedition to the Source of St. Peter's River, Lake Winnepeek, &c., in 1823.* 2 vol. 1825.

Digitized by Google

Kem. — Kemble (J. M.) *The Saxons in England.* 1849.
Ken. — Kenrick (Rev. J.) *Ancient Egypt under the Pharaohs.* 1860.
Kit. — Kitto (Dr. J.) *The Lost Senses.* 1853.
Kitch. — Kitchin (G. W.) *A History of France.* 1873.
Klunz. — Klunzinger (C. B.) *Upper Egypt.* Trans. 1878.
Kolb. — Kolben (P.) *The Present State of the Cape of Good Hope.* Trans. 2 vol. 1731.
Kotz. — Kotzebue (O. von) *New Voyage Round the World.* Trans. 1830.
Kov. — Kovalevsky (M.) *Tableau des Origines et de l'Évolution de la Famille et de la Propriété.* Inst. Lorén, Stockholm. 1890.
Kue. — Kuenen (A.) *The Religion of Israel.* Trans. 1874-5.
Lacoup. — Lacouperie (A. E. J. B. Terrien de) *Catalogue of Chinese Coins from the VIIth Century B. C. to A. D. 621.* 1892.
Lac. — Lacroix (P.) *The Arts in the Middle Ages, &c.* 1870.
" " " *Science and Literature in the Middle Ages.* 4to. 1878.
Lac. and S. — Lacroix (P.) and Séré (F.) *Le Livre d'Or des Métiers.* Paris, 1850.
L. and O. — Laird (Macgregor) and Oldfield (R. A. K.) *Expedition into the Interior of Africa.* 1837.
Landa — Landa (Diego de) *Relation des Choses de Yucatan* [1566]. *Texte espagnol et traduction française.* Par Brasseur de Bourbourg. Paris, 1864.
Lan. — Lander (Richard) *Records of Captain Clapperton's Last Expedition to Africa, &c.* 2 vol. 1830.
Lans. — Lansdell (R.) *Through Siberia.* 2 vol. 1882.
Lapp. — Lappenburg (J. M.) *A History of England under the Saxon Kings.* Trans. Thorpe. 2 vol. 1845.
Lath. — Latham (R. G.) *Descriptive Ethnology.* 2 vol. 1859.
Lav. — Laveleye (E. de) *La proprietà primitiva.*
Lavo. — Lavollée (Dr. René) *Les Classes Ouvrières en Europe.* Tome III. *Angleterre.* Paris, 1896.
Lay. — Layard (Sir A. H.) *Nineveh and its Remains.* 1849.
Leb. — Leber (C.) *Collections des meilleures dissertations relatifs à l'histoire de France.* 1826-42.
Legge — Legge (James) *The Chinese Classics.* 5 vol. 1861-72.
Len. — Lenormant (F.) *La Magie chez les Chaldéens.* Paris, 1874.
Len. and C. — Lenormant (F.) and Chevalier (E.) *Manual of the Ancient History of the East.* 2 vol. 1869-70.
Leroy-B. — Leroy-Beaulieu (A.) *L'Empire des Tsars et les Russes.* 2 tom. Paris, 1881-82.
" — Leroy-Beaulieu (Paul) *L'État moderne et ses Fonctions.* Paris, 1894.
Lev. — Levasseur (E.) *Histoire des classes ouvrières en France jusqu'à la Révolution.* 4 vol. Paris, 1859, &c.
Lew. — Lewis (Sir G. C.) *An Historical Survey of the Astronomy of the Ancients.* 1862.
Lew. and C. — Lewis (Capt. M.) and Clarke (Capt. W.) *Travels to the Source of the Missouri, &c.* 1814.
Liç. — Liçana (Bernado de) *Historia de Yucatan.* 1633.
Licht. — Lichtenstein (Henry) *Travels in Southern Africa.* 1812-15.
Ling. — Lingard (Rev. Dr. J.) *The History and Antiquities of the Anglo-Saxon Church.* 1845.
Liv. — Livingstone (D.) *Last Journals in Central Africa.* 2 vol. 1874.
" " *Missionary Travels.* 1857.
" Livingstone (D. and C.) *Narrative of an Expedition to the Zambesi.* 1865.

Digitized by Google

Lopez de G. — Lopez de Gomara (F.) *Historia General de las Indias.* In *Biblioteca de Autores Españolas.* Tomo XXII. Madrid, 1852.

Low — Low (Hugh) *Sarawak; its Inhabitants and Productions.* 1848.

Lumb. — Lumbroso (G.) *Recherches sur l'économie politique de l'Egypte sous les Lagides.* Turin, 1870.

Lum. — Lummis (C. F.) *The Land of Poco Tiempo.* 1893.

Ly. — Lyall (Sir A. C.) *Asiatic Studies.* 1822.

McCull. — McCullock (—) *Selections from the Records of the Government of India.*

M'Cull. — M'Culloch (J. R.) *Dictionary of Commerce.* 1882.

MacDon. — MacDonald (Rev. Duff) *Africana: or the Heart of Heathen Africa.* 2 v. 1882.

Mac. — Maclear (G. F.) *The Stars.* 1878.

Macph. — Macpherson (Lieut.) *Report upon the Khonds of Ganjam and Cuttack.* Calcutta, 1842.

Mag. — Magyar (L.) *Reisen in Süd-Afrika.* Aus dem Ungar., von J. Hunfalvy. Leipzig, 1859.

Mahaf. — Mahaffy (J. P.) *Greek Life and Thought.* 1887.

" " " *A History of Classical Greek Literature.* 1880.

" " " *Rambles and Studies in Greece.* 1876.

" " " *Social Life in Greece.* 1874.

Maine — Maine (Sir H. S.) *Dissertations on Early Law and Custom.* 1883.

" " " *Village Communities in the East and West.* 1871.

Mal. — Malcolm (Sir J.) *A Memoir of Central Asia.* 1823.

" " " *Essay on the Bhills.* In *Transactions of the Royal Asiatic Society.* Vol. I.

Mald. — Malden (Prof. H.) *On the Origin of Universities.* 1835.

Malle. — Mallery (Garrick) *Picture Writing of the American Indians.* Nel *Tenth Annual Report of the Bureau of Ethnology.* Washington, 1893.

Mall. — Mallet (P. H.) *Northern Antiquities.* Trans. 1847.

Mann. — Manning (Mrs.) [Mrs. Speir] *Ancient and Mediæval India.* 1869.

Manu. — *The Laws of Manu* (Trübner's Oriental Series).

Mar. — Mariner (W.) *An Account of the Natives of the Tonga Islands.* 1818.

Mark. — Markham (Col. F.) *Shooting in the Himalayas.* 1854.

Marsd. — Marsden (W.) *The History of Sumatra.* 3rd Ed. 4to. 1811.

Mars. — Marshall (Lt.-Col. W. E.) *A Phrenologist among the Todas.* 1873.

Mart. — Martin (M.) *A Description of the Western Island of Scotland.* 1716.

Mason — Mason (F.) *On Dwellings, &c., of the Karens.* In *Journal of the Asiatic Society, Bengal.* Vol. XXXVII. Part II.

Mas. — Maspero (G.) *Life in Ancient Egypt and Assyria.* Trans. 1892.

" " " In *Revue Scientifique,* March. 1879.

Mast. — Masters (J. W.) *Observations on the Flora of the Naga Hills.*

" " " In *Journal of the Asiatic Society of Bengal.* Vol. XIII. Part II.

Matt. — Matthews (Dr., Washington, U. S. A.) *The Mountain Chant. A Navajo Ceremony.* Nel *Fifth Annual Report of the Bureau of Ethnology.*

Mau. — Maury (L. F. A.) *Histoire des Religions de la Grèce Antique.* 1857.

" " " *La Magie et l'Astrologie dans l'antiquité, &c.* Paris, 1860.

" " " In *Revue des Deux Mondes.* Sept., 1861.

Mayne — Mayne (J. P.) *Treatise on Hindu Law and Usage.* Madras, 1878.

Med. — Medhurst (W. H.) *China, its State and Prospects.* 1838.

Digitized by Google

Mich. — Michie (Alex.) *Siberian Overland Route.* 1864.
Mielz. — Mielziner (M.) *Die Verhältnisse der Sklaven bei den alten Hebräern.* Leipzig, 1859.
Mills — Mills (C.) *History of Chivalry.* 1825.
Mitch. — Mitchell (Sir A.) *The Past in the Present.* Edinburgh, 1880.
Mit. — Mitford (A. B.) *Tales of Old Japan.* 1871.
Mol. — Molina (Ch. de) *An Account of the Fables and Rites of the Yncas.* Trans. (Hakluyt Society.) 1873.
Moll. — Mollien (G. T.) *Travels in the Interior of Africa, &c.* Trans. 4to. 1820.
Mom. — Mommsen (Th.) *The History of Rome.* Trans. 1868.
" " " " " New Ed. 5 vol. 1894.
Monro (D. B.) *The Modes of Ancient Greek Music.* Oxford, 1894.
Mons. — Monstrelet (E. de) *Chronicles.* Trans. 1840.
Mont. — Monteiro (J. J.) *Angola and the River Congo.* 2 vol. 1875.
Morg. — Morgan (L. H.) *Houses and House Life of the American Aborigines.* (*Contributions to North American Ethnology.* Vol. IV). Washington.
" " " *The League of the Iroquois.* Roch., U. S. A. 1851.
Mos. — Mosheim (J. L.) *Institutes of Ecclesiastical History.* Trans. 1758. New Ed. 3 vol. 1863.
Moul. — Moulton (R. G.) *The Ancient Greek Drama.* Oxford, 1890.
Mov. — Movers (F. C.) *Die Phönizier.* Bonn, 1841-56.
Müll. — Müller (F. Max) *Introduction to the Science of Religion.* 1882.
" " " *History of Ancient Sanskrit Literature.* 1859.
Murd. — Murdoch (John) *Ethnological Results of the Point Barrow Expedition.* In *Ninth Annual Report of the Bureau of Ethnology.* 1887-88. Washington.
Mure — Mure (W.) *A Critical History of the Language and Literature of the Ancient Greeks.* 1850.
Neu. — Neubauer (A.) *La Géographie du Talmud.* Paris, 1868.
Nel. — Nelson (J. H.) *A View of the Hindu Law.* Madras, 1877.
Noor. — Noorthouck (J.) *A New History of London.* 4to. 1773.
O'Don. — O'Donovan (E.) *The Merv Oasis.* 2 vol. 1882.
Ogil. — Ogilby (J.) *Africa.* 1670.
Onde. — Ondegardo (P. de) *Report.* In *Narratives of the Rites and Laws of the Yncas.* Trans. Markham. (Hakluyt Society.) 1873.
Opp. — Oppert (E.) *A Forbidden Land. Voyage to the Corea.* 1880.
Ord. — Ordericus Vitalis, *Ecclesiastical History of England and Normandy.* Trans. 1853-6.
Ovie. — Oviedo y Valdés (G. Fern. de) *Historia general y natural de las Indias.* Madrid, 1851-5.
Pala. — Palacio (D. G. de) *Carta al Rey de España* [1576]. Spanish and English. By E. G. Squier. New York, 1860.
Pal. — Palgrave (Wm. G.) *Narrative of a Year's Journey through Central and Eastern Arabia.* 1865.
Pall. — Pallas (P. S.) *Sammlung historischer Nachrichten über die Mongolischen Völkerschaften.* 2 Bde. St. Petersburgh, 1776.
Park — Park (Mungo) *Travels in the Interior of Africa.* 1817 (2 vol.), and 1858.
Par. — Parkyns (M.) *Life in Abyssinia.* 1853.
Pash. — Pashley (R.) *Travels in Crete.* 1837.

Digitized by Google

Paske — Paske (Dep. Surg.-Gen.) *Myamma: a Retrospect of Life and Travel in Lower Burmah.* 1896.

Pear. — Pearson (C. H.) *History of England during the Early and Middle Ages.* 1867.

Pell. — Pelloutier (S.) *Histoire des Celtes.* Paris, 1770-71. 4to. Paris, 1771.

Per. — Percival (Rev. P.) *Land of the Veda.* 1854.

Perrot and C. — Perrot (G.) and Chipiez (C.) *History of Art in Chaldea and Assyria.* Trans. 1884.

Pesch. — Peschel (O.) *The Races of Man, &c.* Trans. 1876.

Pict. Hist. — *The Pictorial History of England.* By G. L. Craik, C. Mac-Farlane, and others. 8 vol. 1849.

Pie. — Piedrahita (L. F. de) *Historia del Nuevo Reyno de Granada.* Amberes, 1688.

Pim and S. — Pim (B. C. T.) and Seemann (B.) *Dottings on the Roadside in Panama, &c.* 1869.

Pinto — *Vedi* Serpa P.

Pla. — Plato, *The Republich.* In *Dialogues.* Trans. Jowett. Oxford, 1871.

P. S. M. — *The Popular Science Monthly.* New York.

Pos. — Posnett (H. M.) *Comparative Literature.* 1886.

Postans — Postans (Capt. T.) *On the Bilúchi Tribes inhabiting Sindh.* In *Journal of the Ethnological Society, London.* Vol. I (1848).

Pot. — Potter (Bp. J.) *Archæologica Græca.* Edinburgh, 1827.

Pott. — Potter (Beatrice) *The Cooperative Movement in Great Britain.* 1891.

Poul. — Poulson (G.) *Beverlac.*

Pow. — Powell (W.) *Wanderings in a Wild Country.* 1883.

Powell — Powell (Maj. J. R.) *Indian Linguistic Families of America north of Mexico.* In *Seventh Annual Report of the Bureau of Ethnology.* Washington.

Poy. — Poynter (E. J.) *Painting, Classic, Early Christian, &c.* 1880.

Prej. — Prejevalsky (N.) *Mongolia.* Trans. 1878.

Pres. — Prescott (W. H.) *History of the Conquest of Peru.*

" " " *History of the Conquest of Mexico.* 1878.

Price — Price (L. L.) *West Barbary.*

Pri. — Prichard (J. C.) *Researches into the Physical History of Mankind.* 3rd Ed. 1836-47.

Raf. — Raffles (Sir T. S.) *History of Java.* 2 vol. 4to. 1817.

Ráj. — Rájendralála Mitra, *Indo-Aryans.* 1881.

Rawl. — Rawlinson (G.) *History of Ancient Egypt.* 2 vol. 8vo. 1881.

" " " *The Five Great Monarchies of the Ancient Eastern World.* 2nd Ed. 3 vol. 1871.

Rea. — Reade (W. W.) *Savage Africa.* 1863.

Rec. — *Records of the Past, being English Translations of the Assyrian and Egyptian Monuments.* 1874-81.

Ree. — Reeves (J.) *History of the English Law.* Ed. by Finlason. 3 vol. 1869.

Reh. and R. — Rehbein (H.) and Reincke (O.) *Allgemeines Landrecht für die Preussischen Staaten.* 2 Thle. Berlin, 1880.

Ren. — Renouf (P. le P.) *Origin and Growth of Religion as illustrated by the Religion of Ancient Egypt.* Hibbert Lectures. 1880.

Rév. — Réville (A. H.) *Histoire du Diable.* Strasburg, 1870.

Rob. — Robertson (E. W.) *Historical Essays.* 1872.

Rogers — Rogers (J. E. T.) *History of Agriculture and Prices in England.* 6 vol. Oxford, 1866.

Digitized by Google

Ross — Ross (Rev. John) *History of Corea.* Paisley, 1880.
Roth — Roth (P.) *Feudalität und Unterthanenverband.* Weimar, 1863.
Row. — Rowney (H. B.) *The Wild Tribes of India.* 1882.
Rush. — Rushworth (J.) *Historical Collections.* 6 vol.
Saha. — Sahagun (Fr. B. de) *Historia general de las Cosas de Neuva España.* [1569]. Mexico, 1829-30.
Ste. Pal. — Sainte Palaye (La Ciorne de) *Mémoires sur l'ancienne chevalerie.* Paris, 1781.
St. John — St. John (J. A.) *History of the Manners and Customs of Ancient Greece.* 3 vol. 1842.
St. J. — St. John (Sir S.) *Life in the Forests of the Far East.* 1862.
Sang. — Sangermano (Father) *A Description of the Burmese Empire.* Trans. 4to. 1833.
Sat. — Satow (E. M.) *The Revival of Pure Shinto,* in Appendix to *Transactions of the Asiatic Society of Japan.* Vol. III, Pt. I.
Sayce — Sayce (A. H.) *Social Life among the Assyrians and Babylonians.* 1893.
Schloss — Schloss (D. F.) *Methods of Industrial Remuneration.* 1892.
" " " *Report of "Gain-Sharing", &c.* (Board of Trade, Labour Dept.) 1895.
Schöm. — Schömann (G. F.) *The Antiquities of Greece.* Trans. 1880.
School. — Schoolcraft (H. R.) *Information respecting the History of the India Tribes of the U. S.* 5 vol. Philad. 1851-60.
Schw. — Schweinfurth (Dr. G.) *The Heart of Africa.* 2 vol. Trans. 1873.
Seeb. — Seebohm (F.) *The English Village Community.* 1883.
" " " *The Tribal System in Wales.* 1895.
See. — Seely (J. R.) *Livy. Book* I, *with Introduction, &c.* Oxford. 1871.
Seem. — Seeman (B.) *Viti: An Account of a Mission to the Vitian or Fijian Islands.* Camb. 1862.
Sel. — Selous (P. C.) *A Hunter's Wanderings in Africa.* 1881.
Serpa P. — Serpa Pinto (A. de) *How I crossed Africa.* 2 vol. Trans. 1881.
Shab. — Shabeeny (El Hage abd Salam) *Account of Timbuctoo.* 1820.
Sha. — Sharpe (Samuel) *History of Egypt.* 3rd Ed. 1852.
Sher. — Sherring (Rev. M. A.) *The Natural History of Hindu Caste.* In *Calcutta Review.* Vol. LXXI. (1880.)
Sher. — Sherwill (Capt. W. S.) in *Journal of the Asiatic Society, Bengal.* Vol. XX.
Shoo. — Shooter (Rev. J.) *The Kafirs of Natal and the Zulu Country.* 1857.
Shortt — Shortt (Dr. J.) *The Hill Ranges of Southern India.* 5 Parts. Madras, 1870-4.
" " " *An Account of the Hill Tribes of the Neilgerries.* In *Transactions of the Ethnological Society, London.* New Series. Vol. VII. 1869.
Shway — Shway Yoe [J. G. Scott] *The Burman, his life and notions.* 2 vol. 1882.
Sim. — Simon (P.) *Noticias Historiales.* Nelle *Antiquities of Mexico* di Kingsborough. Vol. VIII, pp. 221-271. 1830.
Smi. — Smith (E. R.) *The Araucanians.* N. Y. 1855.
Smith — Smith (Geo.) *Ancient History from the Monuments. Assyria.* 1875.
" " " *History of Babylonia.* 1877.
Sm., Geo. — Smith (George) *Religion of Ancient Britain.* 1846.
Sm. — Smith (Rev. Samuel) *Church Work among the Deaf and Dumb.* 1875.
Smith T. — Smith (Toulmin) *English Gilds.* With a preliminary essay *On the History and Development of Gilds.* By Lujo Brentano. 1870.

Digitized by Google

Sm., W. — Smith (William) *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology.* 3 vol. 1844.

" " " *Dictionary of the Bible.* 3 vol. 1863.

Sm. Inst. — Smithsonian Institution. *Eighth Annual Report of the Bureau of Ethnology to the Secretary of the Smithsonian Institution,* 1886-87. By J. W. Powell, director, Washington. 1891.

Smy. — Smyth (R. B.) *The Aborigines of Victoria.* 2 vol. Melb. 1878.

Soc. Eng. — *Social England.* Ed. by H. D. Traill.

South Australia — *Report of the Select Committee on Village Settlements.* 1895.

Sou. — Southey (R.) *History of Brazil.* 4to. 1810-19.

Spreng. — Sprengel (K.) *Histoire de la Médecine.* Trad. par Jourdan. Paris, 1815.

Stähr. (Geo.) — *Ueber Ursprung, Geschichte, &c., des Russischen Artels.* 2 Thle.

Star. — Starcke (C. N.) *The Primitive Family,* 1889.

Ste. — Stephen (H. J.) *New Commentaries on the Laws of England.* 5th Ed. 4 vol. 1863.

Steph. — Stephens (J. L.) *Incidents of Travel in Yucatan.* 1843.

Stew. — Stewart (R.) in *Journal of the Asiatic Society, Bengal.* Vol. XXIV.

Stölz. — Stölzel (Adolf) *Entwickelung des gelehrten Richterthums in deutschen Territorien.* Stuttgart. 1872.

Strabo — Strabo. *Geography.* (Bohn's Series.) 1848.

Strutt — Strutt (Jos.) *Sports and Pastimes of the People of England.* Ed. W. Hone. 1830.

Stu. — Stuart (V.) *Nile Gleanings.* 1879.

Stub. — Stubbs (Bp. W.) *The Constitutional History of England.* 1880.

Sully — Sully (Max de Bethune, Duc de) *Mémoires.*

Sup. Rel. — *Supernatural Religion.* 2nd Ed. 1874-7.

Symes — Symes (M.) *Account of Embassy to Ava.* 12mo. 1826.

Tac. — Tacitus. *Germania.*

Tap. — Taplin (Rev. G.) *The Folklore, Manners, Customs, and Languages of the South Australian Aborigines.* Adelaide, 1879.

Tay. — Taylor (Sedley) *The Participation of Labour in the Profits of Enterprise.* (Read before the Society of Arts. Feb. 16, 1881.)

Tchéou-Li. — *Le Tchéou-Li, ou rites des Tcheou.* Trad. par E. Biot.

Ten. — Tennent (Sir J. E.) *Ceylon, an Account of the Island, &c.* 2 vol. 1859.

Tern. — Ternaux-Compans (H.) *Recueil des Pièces relatifs à la conquête du Mexique.* Paris, 1838-40.

Thibaut (G.) *On the S'ulvasútras.* In *Journal of the Asiatic Society, Bengal.* Vol. XLIV.

Thirl. — Thirlwall (C.) *History of Greece.* 1845-52.

Thomp. — Thompson (G.) *Travels and Adventures in Southern Africa.* 1827.

Thomps. — Thompson (G. A.) *The Geographical and Historical Dictionary of America, &c., of Ant. de Alcedo.* 5 vol. 1812.

Thom. — Thomson (Dr. A. S.) *The Story of New Zealand.* 2 vol. 1859.

Thom., J. — Thomson (J.) *The Straits of Malacca, Indo-China, and China.* 1875.

Thoms. — Thomson (Jos.) *To the Central African Lakes and back.* 1881.

Thorpe (B.) — *Ancient Laws and Institutes of England.* 1840.

Tiele — Tiele (C. P.) *History of the Egyptian Religion.* Trans. 1882.

" " " *Outlines of the History of Ancient Religion.* Trans. 1877.

Tor. — Torquemada (J. de) *Monarquia Indiana.* Madrid, 1723.

T. E. S. — *Transactions of the Ethnological Society.* London.

T. R. A. S. — *Transactions of the Royal Asiatic Society.*

T. S. B. A. — *Transactions of the Society of Biblical Archæology.*

Digitized by Google

Tuck. — Tuckey (J. K.) *Narrative of an Expedition to explore the River Zaire, usually called the Congo.* 4to. 1818.

Tur. — Turner (Rev. G.) *Nineteen Years in Polynesia.* 1861.

" " " *Samoa a hundred years ago and long before.* 1884.

Turn. — Turner (L. M.) *Ethnology of the Ungava District, Hudson Bay Territory.* In *11th Ann. Rep. of Bureau of Ethnology.* Washington, 1894.

Turner (Sharon) *History of England.* 1830.

Ure — Ure (Dr. A.) *The Philosophy of Manufactures.* 1835.

U. S. Ex. Ex. — *Narrative of the United States exploring expedition during the years 1838-42.* By Comm. C. Wilkes. Philad., 1844, &c.

Van. — Vancouver (Capt. G.) *Voyage of Discovery to the North Pacific Ocean.* 1798.

Vell. Pat. — C. Velleius Paterculus. *Historiæ Romanæ, libri* ii.

Vic. — Vicary (T.) *The Englishman's Treasure, with the true Anatomie of Man's body.* 1641.

Vio. — Viollet-le-Duc (E. E.) *Dictionnaire raisonné de l'architecture française, &c.*

Waitz — Waitz (T.) *Anthropologie der Naturvölker.* Leipzig, 1859-72.

Wall. — Wallace (A. R.) *The Malay Archipelago.* 1872.

" " " *A Narrative of Travels on the Amazon and Rio Negro, &c.* 1853.

" " " *New Guinea and its Inhabitants.* In *Contemporary Review.* Vol. XXXIV.

Wart. — Warton (T.) *History of English Poetry.* 3 vol.

Webb — Webb (S. and B.) *History of Trade-Unionism.* 1894.

Web. — Weber (A.) *The History of Indian Literature.* Trans. 1878.

Wheatley (C.) *Rational Illustration of the Book of Common Prayer.* Oxford. 1846

Whit. — Whitaker (Rev. T. D.) *History and Antiquities of the Deanery of Craven.* 2nd Ed. 4to. 1812.

Wilk. — Wilkinson (Sir J. G.) *The Egyptians in the Time of the Pharaohs.*

" " " *Manners and Customs of the Ancient Egyptians.* Ed. by S. Birch. 3 vol. 1878.

Will. — Williams (S. W.) *The Middle Kingdom.* 2 vol.

Wil. — Williams (Prof. M.) *Indian Wisdom.* 1875.

Wil. — Williams (Rev. T.) *Fiji and the Fijians.* 1870.

Wils. and F. — Wilson (Rev. C. T.) and Felkin (R.) *Uganda and the Egyptian Soudan.* 2 vol.

Winck. — Winckelmann (John) *History of Ancient Art.*

Wint. — Winterbottom (T.) *Account of the Native Africans in the neighbourhood of Sierra Leone.* 1803.

Wise (T. A.) *Review of the History of Medicine.* 2 vol. 1867.

Wor. — Wornum (R. N.) *The Epochs of Painting.* 1864.

Wri. — Wright (T.) *Biographia Britannica Literaria.* 1842.

Xen. — Xenophon, *Cyropædia.* Trans. (Bohn's Class. Lib.) 1872.

Xim. — Ximenes (F.) *Las historias del Origen de los Indios de Guatemala.* 1857.

Yan. — Yanoski (J.) *De l'abolition de l'esclavage.* Paris, 1860.

Yate. — Yate (Rev. W.) *Account of New Zealand.* 1835.

Zim. — Zimmern (Helen). In *Fraser's Magazine.* April, 1881.

Zur. — Zurita (A.) *Rapport sur les différentes classes des Chefs de la Nouvelle Espagne.* In *Voyages, relations, &c., pour servir à l'histoire de la découverte de l'Amérique.* Par H. Ternaux-Compans. Vol. V. Paris, 1840.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARGOMENTI

(Per questo Indice l'Autore è obbligato a F. HOWARD COLLINS, Esq., di Edgbaston, Birmingham.)

Acciaio Bessemer, effetti dell', 175-6.
Acqua: e divisione del lavoro, 132; sviluppo di molini, 263; compagnie di azionisti, 270; cooperazione, 289.
Acquisizione: e produzione, 140-5; i vocaboli, 140; tra i non inciviliti, 140-2; produzione e desiderii, 142-4; militarismo e industrialismo, 144-5.
Aggiustatori di ossa, 18.
Agricoltura: primitiva, 116-9, 120-1; e stato di guerra, 122; abitudini primitive, 122-3; divisione del lavoro, 125-7, 139; ordinamento paterno, 190; salario dei lavoratori, 284; banche di credito, 290-1; socialismo, 306.
Amburgo, La Compagnia di, 268.
America: effetti dell'industrialismo, 127-8; il socialismo e la natura umana in, 313.
Ammirazione, desiderio di: effetto industriale, 142-3; e denaro, 165-6.
Anatomia e biologia, 19.
Animali: come causa di malattie, 9.
Anime: concezioni primitive, 5; sviluppo del culto degli antenati, 5; come causa d'infermità, 8-9; genesi delle funzioni sacerdotali, 9. (*Vedi anche* Culto degli antenati.)
Annessione, il vocabolo, 268.
Antenati, culto degli: sviluppo, 5; causa per desiderare prole maschile, 10; sorgere dell'oratore, 33; la legge primitiva, 63-4; e l'architettura, 82-4; e la scultura, 94; obbedienza filiale, 192.
Appaltatori delle ferrovie, 257-9.
Applausi, desiderio di: effetto industriale, 142-3; e denaro, 165-6.
Apprendisti: limitazione, 278; e *trade-unions*, 279.
Aratro, agricoltura primitiva, 120-1.
Architetto, 81-7: l'arte accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; e sacerdote, 82-4, 106; differenziazione, 86; integrazione, 87; e scultore, 87; e dominatore, 104; sommario, 106.
Arcivescovo, diplomi conferiti dall', 70.
Armi: precedono gli utensili industr., 142-3.
Artels, cooperazione degli, 291.
Artista (*vedi* Pittore).
Asciugamento per forza centrifuga, 172.
Assicurazione, Compagnie di, 269.
Assicurazione Industriale, Società di, e cooperazione, 290.
Astronomia: stadi incipienti, 54-8.
Attore: e autore drammatico, 31-44; stadi incipienti, 31-2, 44-5; evoluzione, 38-41; gilde, 42; sommario, 105.
Autocrazia necessaria alla società, 102.
Autore drammatico e oratore, 31-44: stadi incipienti, 31-2, 44-5; evoluzione, 41; gilde di autori drammatici, 42; sommario, 104.
Autori e gilde, 53. (*Vedi anche* Autore drammatico, Uomo di Lettere.)
Avvocato: e giudice, 63-72; accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; e sacerdote, 63, 65-7; primitivamente indifferenziato, 64-5; secolarizzazione, 68-70; differenziazione, 70; integrazione e

Digitized by Google

determinatezza, 71-2; sommario, 105. (*Vedi anche* Giudice.)
Avvocato patrocinante (*vedi* Giudice).
Azionisti, Compagnie di: e condizioni sociali, 266; evoluzione, 267-9; mutamenti di costituzione, 270; sviluppi finali, 271; " cooperative ", 297.

Bach, origine chiesastica dei musicisti, 28.
Ballate, opinione d'Enrico Morley sulle, 43.
Banche: origine delle banconote, 170; governo ecclesiastico, 180; credito agricolo, 290-1; cooperative, 296.
Baratto: origine dell'idea, 158-9; e lavoro libero, 240. (*Vedi anche* Scambio.)
Barbieri e chirurghi, 18.
Bastoni, evoluzione dai, 114.
Bessemer, Sir H.: effetto dell'acciaio Bessemer, 175; il titolo, 176.
Bevande per i morti, 5.
Biografo, Storico e Uomo di Lettere, 44-52; stadi incipienti, 44-6; evoluzione, 46-7; e letteratura, 49; e invenzione, 50; sommario, 105.
Biologia: anatomia, e fisiologia, 19; e fisica, 61; e socialismo, 309-10.
Birmingham: divisione del lavoro in, 137; produzione ausiliaria, 148.
Biscotti, divisione del lavoro nella fabbricazione dei, 138-9.
Bismarck, Principe: sua opinione sulla coscienza nazionale, 321.
Botanica, suddivisioni, 62.

Caccia e vita pastorale, 115-6.
Caino ed Abele, 116.
Calore, accumulazione composta, 113.
Cambi, pratica fanciullesca del fare i, 162.
Canali, costruzione dei, 257, 271.
Cannibalismo e schiavitù, 220-1.
Cantante (*vedi* Danzatore e Musicista).
Capellmeister, 28.
Capi (*vedi* Dominatori).
Capitale: effetti della mancanza di, 260; associato, 266-73; evoluzione, 266-71.
Capo dello Stato (*vedi* Dominatori).
Carbone, effetti del restringere la produzione del, 282.
Carlyle, T., la storia scritta da, 52.
Carta, fabbricazione della, 174.
Carte delle gilde, 211.
Causalità, conoscenza della, 310
Causidico (*vedi* Giudice).
Cave, disegni nelle, 95.
Celibato dei medici, 13.
Centrifuga, forza, usata nella industria, 172-3.
Ceto sacerdotale (*vedi* Sacerdoti).
Chèques, origine dei, 170.
Chiese, usate come corti di giustizia, 68; usate per affari, 183.
Chiodi fatti in America, 176.
Chirurgo (*vedi* Medico e Chirurgo).
Cibo: per i morti, 5; fornito alle effigie, 88; agricoltura primitiva, 116-23; dei non inciviliti, 142; usato come denaro, 162; e comunismo, 196-7.
Circoncisione e insegnante, 74.
Città, evoluzione delle, 107.
Civiltà: deve sorgere a grado a grado, 122.
Clearing house, 171.
Clero (*vedi* Sacerdote).
Coazione e tipo sociale, 315.
Collegi degli Avvocati (*Inns of Court*), 72.
Collettivismo, il, in aumento, 328-30.
Coltivazione, evoluzione della, 107.
Commercio regolato dai dominatori, 178, 181-2. (*Vedi anche* Industria, Lavoro.)
— libero e protezionismo, 281-2.
Commissionari, origine dei, 156.
Compagnia delle Indie Orientali, 265-9.
Compagnie di azionisti (*vedi* Azionisti).
Compositori musicali, 28-30.
Compratori, origine dei, 156.
Comunismo (*vedi* Ordinamento Comunistico, Socialismo).
Concime, agricoltura primitiva, 120-1.
Concorrenza e popolazione, 145.
Consuetudine: e legge, 63-4; primitiva, 205.
Contratto (*vedi* Lavoro libero e Contratto, e Industrialismo).
Conversazione e politica, 275.
Convitti e insegnamento religioso, 80.
Cooperazione, 287-305: il vocabolo, 287-8; esempi, 288-91; partecipazione ai profitti, 292-3; Potter, *Storia*, 294; Holyoake, *Storia*, 294; società così dette cooperative, 295-7; quelle propriamente così chiamate, 298-9; avrà buon effetto?, 300-5; coattiva (*vedi* Militarismo); e volontaria (*vedi* Industrialismo).
Coro, evoluzione del, 24-5, 43.
Corso della moneta (*vedi* Denaro).
Corte di giustizia e tempio, 68.

Digitized by Google

Cottimo, lavoro a, e cooperazione, 301-4.
Craft, nel significato di mestiere, 191.
Credenze: radicate profondamente, 13; e malattia, 14-5.
Cristianesimo: differenziazione del sacerdote e del medico, 13; evoluzione del poeta, 36; sorgere degli attori, 41; e le ballate, 44; giudice e avvocato, 68-9; schiavitù, 228; il socialismo e la natura umana, 312. (*Vedi anche* Religione.)
Crudeltà dei selvaggi, 126.

Danza: evoluzione del dramma, 39.
Danzatore e Musico, 19-30; non di professione, 19-20; davanti al dominatore visibile, 21; e invisibile, 22-6; differenziazione religiosa, 26; origine chiesastica del secondo, 27-30; origine delle danze popolari, 29-30; e compositori, 28-30; sorgere degli attori, 38; sommario, 104.
Da Vinci, Leonardo, 92.
Debito punito con la schiavitù, 219.
Dei: uomini superiori, 5; danza e musica, 22-6.
Demoni, qual causa d'infermità, 14-5.
Denaro: valore sconosciuto, 160-1; cibo usato come, 162-3, 254; e vesti, 163-4, 253; ornamenti ed armi, 165, 254; e utensili, 164-5, 254; conchiglie e pallottole bucate, 166-7, 254; e lavoro, 167; monete e prezzi, 167-8, 254; carta monetata, 169-70, 254; e capitale, 266-7.
Denti usati come denaro, 166.
Differenziazione: implicita nella Evoluzione, 31; degli avvocati, 70-1; degli insegnanti, 74-7, 80-1; degli architetti, 85-6; degli scultori, 94-5; dei pittori, 101.
Dioniso, evoluzione dell'attore, 39.
Diplomi conferiti dall'Arcivescovo, 70.
Discendenti: il maschio maggiore come quasi-sacerdote, 10; sviluppo del culto familiare, 10.
Disciplina intellettuale, 102.
Discorso (*vedi* Oratore).
Dispensario: differenziazione del medico e del chirurgo, 16.
Distribuzione, 148-51; i due generi, 148-9; primitiva, 149; all'ingrosso e al minuto, 150; fiere e mercati, 151.
Distribuzione ausiliaria, 152-8; origine, 152; botteghe e merciai girovaghi, 153; mercanti all'ingrosso, 154-6; la divisione del lavoro tra essi, 156; mezzi inanimati, 156-7.
Divisione del lavoro (*vedi* Lavoro, Specializzazione e Divisione del).
Docks, costruzione dei, 271.
Dominatori: come sacerdoti, 10; essi sono primitivamente indifferenziati, 10; e le professioni, 3-4; e le emozioni di piacere, 19; accoglienza con danza e musica, 21-2; transitori in Africa, 33; evoluzione degli attori, 39; primi stadi della biografia, 44-6; evoluzione della biografia, 47-8; governo del commercio, 178, 181; origine, 205.
Doni e lavoro libero, 240.
Donne (*vedi* Femmine).
Dottore (*vedi* Medico e Chirurgo).
Dottore di Diritto Civile, grado conferito dall'Arcivescovo, 70.
Droghe, primitiva credenza nelle, 9.
Duello e socialismo, 313.

Editori come agenti, 156.
Educazione: militarismo ed educazione dommatica, 56; in Francia, 322; e socialismo, 306. (*Vedi anche* Insegnante.)
Effigie: origine dello scultore, 87-90; e del pittore, 94-9.
Egitto: mestieri nella valle del Nilo, 135.
Egoismo e socialismo, 308.
Emozioni: espressione delle, 19-20; e musica, 30.
Epilessia, origine demoniaca, 14.
Era, The, 43.
Eredità industriale, 191.
Esami, integrazione degl'insegnanti, 80-1.
Esercito: Francese, 322; Inglese, 324-5. (*Vedi anche* Militarismo.)
Etica e progresso del sapere, 317.
Evoluzione, legge di: musica, 30; implica differenziazione, 31; le professioni, 104-7; la società un prodotto naturale, 107-9; specializzaz. e divisione del lavoro, 139-40; manifestata dalla *clearing house*, 171; ordigni e processi, 177; sviluppo del contratto, 252-5; macchina a vapore, 264-5; e l'avvenire industriale, 332-3.

Fabbro ferraio, produttore ausiliario, 147.
Fanciulli: espressione delle emozioni, 19; e i racconti, 51.

Digitized by Google

Farmacista: differenziazione dal medico, 16; " contro pratica ", 19.
Femmine: trovatori, 46; industria e parentela per via di, 185-6; e comunismo, 196.
Ferro: integrazione della fabbricazione del, 173; effetti dell'acciaio Bessemer, 175.
Ferrovie: locomotiva, 138; effetti dell'acciaio Bessemer, 175-6; costruzione, 257-9, 271.
Fiere: distribuzione industriale, 151; e negozi, 153; governo industriale, 180; governo ecclesiastico, 183.
Figliuoli: industria e parentela maschile, 187-90; e schiavitù, 218; e socialismo, 309-12.
Filologia, stadi incipienti, 55.
Filosofo e Scienziato, 53-62; e il ceto sacerdotale, 53; evoluzione, 54-7; origine sacerdotale, 58-9; sommario, 105; differenziazione, 61-2; integrazione, 62.
Fisica, e biologia, 61.
Fisiologia e biologia, 19.
Fiumi, effetti industriali, 156-7.
Foreste, sviluppo delle, 118-9.
Formaggio, origine del mercante di, 155.
Fornai: restrizione delle *trade unions*, 282-3; cooperazione, 295.
Francia: militarismo in, 128, 321-3; divisione del lavoro, 134, 136; gilde, 216; il socialismo e la natura umana, 314; esercito, 322; educazione, 322; socialismo e *trade-unionismo*, 323.
Funerali: riti primitivi, 5; esecuzione dei riti da parte dei discendenti, 10; e biografia, 46-7; scambio di doni, 159.
Funzioni, specializzazione delle (*vedi* Lavoro, specializzazione e divisione del).
Fuoco, accumulazione composta, 113.
Furto punito con la schiavitù, 219.

Geometria, primi stadi, 54-8.
Germania: effetti del militarismo, 128, 320-1; articoli fatti in, 286; il socialismo e la natura umana, 313.
Giardinieri, cooperazione dei, 292.
Gilde: attori, 42: letterarie, 53; ordinamento industriale, 184; e lavoro libero, 249-50; loro disorganizzazione, 250-1; ordinamenti sul lavoro, 260; capitale associato, 267-8; e *trade unions*, 273-8, 285. (*Vedi anche* Gilde, ordinamento delle.)
Gilde, ordinamento delle, 204-17; origine della gilda, 204-6; sviluppo dal gruppo familiare, 206-8; natura religiosa, 208-10; e relazioni municipali, 210-1; incorporazione delle, 211; differenziazione e diritti, 211-6; coazione delle, 216-7.
Ginnastica, insegnamento della, 77.
Giochi pubblici, e atti religiosi, 25-6.
Giornali, integrazione nello stampare i, 173-4. (*Vedi anche* Letteratura.)
Giorni di festa, governo industriale, 181.
Giudice: e sacerdote, 63-4; processioni davanti al, 27; e avvocato, 63-72; primitivamente indifferenziati, 64; sacerdoti-avvocati, 65-7; secolarizzazione, 68-70; differenziazione tra gli avvocati, 70-1; integrazione e determinatezza, 71-2; sommario, 105.
Gomma elastica, effetti della, 175.
Grano, origine dei mercanti di, 155.
Green, J. R., *Storia*, 52.
Gruppi, lavoro in, 257-8.

Halsey: sua opinione sulla partecipazione ai profitti, 293-4.
Handel, G. F., origine chiesastica del musicista, 28.
Hoffman, Prof. G.: ciò che dice del capellmeister, 29.
Holyoake, G. J.: *Storia della Cooperazione*, 295; sua opinione sulla cooperaz., 300.

Idoli: origine della scultura, 87-90; e del pittore, 94-9.
Immagini (*vedi* Idoli).
Impecunious, derivazione, 162.
Imprevidenza e socialismo, 306.
Incanto e cooperazione, 303.
Indirizzi, metodo per scrivere gl', su molti opuscoli, 124-5.
Individualismo: e socialismo, 308; in diminuzione, 328-30.
Industria: dimensione delle mani, 141; determinata dai desiderii, 142-4; sviluppo e militarismo, 144-5; e popolazione, 145; mercante all'ingrosso ed al minuto, 150-1; lavoranti viaggiatori, 150; e strade, 157-8; eredità, 191; segregazione dell', 207-9, 213; libertà di esercitarla, 213; effetto della schiavitù,

Digitized by Google

227-8; organizzazione, 256-9; in casa e nell'officina, 260-2; effetti sociali dello sviluppo, 264-5. (*Vedi anche* Industrialismo, Lavoro.)
Industrialismo: evoluzione sociale, 103; la società è un prodotto naturale, 107-9; divisione del lavoro, 127-8; servitù, 239; cooperazione, 287-8; socialismo, 305-6.
Infermi, Società per l'assistenza degl', e *trade unions*, 275.
Infermità: interpretazione primitiva, 8, 13, 104; e preghiera, 14; origine demoniaca, 14-16.
Inghilterra: effetti dell'industrialismo, 128; ordinamento comunistico, 203-4; gilde, 216; servitù, 235-6, 239; il socialismo e la natura umana, 312; socialismo, 324-6; annessioni dell', 325; passata libertà in, 329-30.
Inni composti da sacerdoti, 38.
Inns of Court (*vedi* Collegi degli Avvocati).
Insegnanti, 73-81; accrescono la vita, 4; origine ecclesiastica, 7; e sacerdoti, 73; allo stesso tempo medicastri, 74; differenziazione, 75-8, 80-1; integrazione, 80-1; sommario, 106.
Integrazione: scientifica, 62; degli avvocati, 71-2; degl'insegnanti, 80-1; degli architetti, 87; dei pittori, 102; l'avvenire industriale, 332-3.
— e Interdipendenza: industriale, 171-6; esame generale, 171-2; nelle macchine, 172-3; articoli, 174-5; manifatture, 175-6; e legge di evoluzione, 176-7.
Intelligenza: necessità di disciplinarla, 102.
Interdipendenza industriale (*vedi* Integrazione e Interdipendenza industriale).
Invenzione, evoluzione dell', 50-1.
Ironmonger, The, produz. ausiliaria, 148.
Istituzioni Ecclesiastiche: le professioni svoltesi dalle, 5, 6-7; effetto del progresso del sapere, 317.
— Industriali, 113-333: il prossimo avvenire, 317-30; la conclusione, 331-3.
— Professionali, 3-109: professioni in generale, 3-6; accrescono la vita, 3-4; origine, 4-6; evoluzione, 102-9; rappresentate nel primitivo gruppo governante, 102-4; legge di evoluzione, 104-7.

" Jack di Newbury ", 260, 263.

Latte, separatori del, 172.
Laudi: origine, 6; con danza e musica, 21-5; pronunziate dall'oratore, 32-3.
Lavoro: valore del denaro, 167; " organizzazione del ", 177; schiavitù e divisione del, 228-9; libero e dei servi, 239; scambio del, 288-9; Borse di Lavoro, 296; e socialismo, 309-16. (*Vedi anche* Lavoro libero, Industria, Ordinamento paterno.)
—, Ordinamento del, 177-84; del pari politico ed ecclesiastico, 177; governo politico, 178-9, 181-2; governo ecclesiastico, 179-84; diminuzione della coazione, 184.
—, Specializzazione e Divisione del, 123-40; i vocaboli, 123; origine spontanea, 124-5; tra i sessi, 125-7; psicofisica, 128-30; topografica, 130, 139-40; locale, 132-6, 140; sociologica e fisiolog., 136, 138-9; quella dettagliata, 136-9; legge di evoluzione, 139-40; produzione ausiliaria, 14 -8; mercantile, 156.
— libero e Contratto, 240-55; in relazione alla servitù, 240; origine, 240-4; condizione della classe rurale, 245-8; e della classe cittadina, 248-9; desiderio di evitare il governo delle gilde, 250; origine nella superiorità di alcuni lavoranti, 251-2; sviluppo del contratto libero, 253-5.
— libero associato, 255-65; lavoro coattivo in grande, 256; sviluppo del, 256-9; sistema degli opifici, 260-2; sorgere di mulini, 263-4; effetti sociali, 264-5.
Lega Anseatica, 267.
Legatura dei libri, integrazione nella, 174.
Leggi: spontaneità dei fatti sociali, 108; e compagnie di azionisti, 270-2; e associazioni di artigiani, 276, 279. (*Vedi anche* Avvocato.)
" L'État c'est moi ", 319.
Letteratura: accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; medica e chirurgica, 17, 19; musicale, 30; *The Author*, 53; scientifica, 63; legale, 72; didattica, 81; architettonica, 87; artistica, 102; un prodotto naturale, 108. (*Vedi anche* Uomo di Lettere.)
Liberi, coazione dei così detti, 217.
Libertà e industrialismo, 213.
Locale, definizione del vocabolo, 132.
Locomotiva, divisione del lavoro, 138.
Lyrup, colonia di, 307-8.

Digitized by Google

Macchina a vapore, evoluzione della, 264.
Macchine: produttori ausiliari, 147-8; integrazione, 173-4; sviluppo di mulini, 263.
Maestro di cappella, secondo Hoffman, 29.
Maggioranza e *trade unions*, 275.
Maghi, allo stesso tempo medicastri e sacerdoti, 8.
Malattia (*vedi* Infermità).
Mal di testa curato! 15.
Mani e industria, 141.
Marinai e lavoro libero, 256.
Maschi, industria e parentela per via di, 185-91.
Matematiche: evoluzione, 54-8; e biologia, 61.
Meccanici, *Trade Union* dei, 278-9, 284.
Medicastri: scienziati e filosofi, 53-4; insegnanti, 74; effigie benefiche, 95-6. (*Vedi anche* Medico e Chirurgo.)
Medicine, disgusto ed efficacia, 15.
Medico e Chirurgo, 7-19; accresce la vita, 4; differenziazione dai sacerdoti, 10-15; matrimonio, 13; sommario, 104; loro differenziazione, 15-8; specializzazione, 17-8; integrazione, 18-9; non qualificato, 18. (*Vedi anche* Medicastri.)
Meistersinger, differenziaz. musicale, 28.
Menestrello: derivazione, 27. (*Vedi anche* Danzatore e Musico.)
Mercanti, sorgere dei, 154-6.
— Avventurieri, I, 268, 269, 279.
— viaggiatori, sorgere dei, 154.
Mercati: distribuzione industriale, 151; e negozi, 153; governo politico, 181-2; ecclesiastico, 183-4.
Merciai girovaghi, 154.
Merciaiuoli ambulanti, sorgere dei, 154.
Merenda in campagna, divisione del lavoro, 124.
Michelangelo, poeta, artista, scultore e pittore, 93.
Militarismo: le professioni, 3, 5; danza, 20; autori drammatici, 40; educazione, 56; scultura, 92; evoluzione sociale, 103; agricoltura, 122-3; divisione del lavoro, 127-8; industria e desiderio di applausi, 142-4; e sviluppo industriale, 144-5; e popolazione, 145; e schiavitù, 217, 220-1, 227-8; e servitù, 233-7, 238-9; organizzazione, 258; carattere militare delle prime compagnie di azionisti, 268; cooperazione, 287-8; socialismo, 305-7; previsioni del socialismo, 312-4; effetti in Germania, 320-1; in Francia, 322-3; in Inghilterra, 324-6.
Minatori, *trade union* dei, 278.
Minerarie, sorgere di Compagnie, 269.
Minnesingers, differenziaz. musicale, 28.
Minuetto e sinfonia, 30.
Miracoli: verità, 51.
Missionari, natura umana, e socialismo, 312.
Misteri, 41-2.
Monaci: mestieri e professioni dei, 92-3; divisione del lavoro, 133. (*Vedi anche* Monasticismo.)
Monasticismo, e dottori, 16-7.
Monete (*vedi* Denaro).
Monro, Dr.: sua opinione sul parlare e cantare, 34-5.
Morale (*vedi* Etica).
Morley, Prof. Enrico: sua opinione sulle ballate, 43.
Morte: concezione della, 5; e culto degli antenati, 5.
Morte Nera, effetto sui salari, 286.
Morti, i: influenza sui viventi, 63-4; "doppi" dei (*vedi* Morte, Anime).
Moto, legge del, e divisione del lavoro, 139.
Mulini, sviluppo di, 263.
Mummie (*vedi* Effigie).
Musica: accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; "L'origine e funzione della", 19; coltura, 28; il rigo, 28; compositori 28-30; legge di evoluzione, 30; letteratura, 30; oratore, 32-3; parlare e cantare, 34; Delfica, 40. (*Vedi anche* Danzatore e Musico.)

Navi: divisione del lavoro nella fabbricazione delle, 131, 133; acciaio contenuto nelle, 175; lavoro libero, 256; compagnie di azionisti, 267; fabbricazione e *trade unions*, 285.
Narvies, il vocabolo, 257.
Negozi, localizzazione dei, 208-13.
Negoziante, sorgere del, 153.
Nervi e muscoli, azione dei, 258-9.

Obbedienza: culto degli antenati, 192-4; proprietà, 192-3.
Opifici, sviluppo del sistema degli, 260-2.
Oratore: e poeta, 31-44; stadi incipienti, 31, 43-4; sorgere dell', 32-5, 44; sommario, 105.

Digitized by Google

Ordigni, progresso industriale, 114, 119.
— neolitici, 114.
— paleolitici, 114.
Ordinamento comunistico, 195-204; gruppi da prima tenuti insieme da vincoli di sangue, 195-6; esempi di comunismo, 196-7; forme modificate, 197-8; ordinamento patriarcale e comunistico, 199-200; comunità domestiche e di villaggio, 200-2: nel paese di Galles e in Inghilterra, 202-4.
— paterno, 185-91: parentela maschile e femminile, 185-7; potere del padre, 187-90; eredità industriale, 190-1.
— patriarcale, 192-5: origine, 192-3; formazione, 193-4; espansione, 194-5.
Organisti, origine chiesastica, 28-9.
Organizzazione industr. e militare, 256-9.
Ornamenti usati come denaro, 166-7.
Ospedali: soprintendenti e sacerdoti, 13; specializzaz., 17; insegnamento negli, 18.

Paesaggi, evoluzione dei, 101.
Paese di Galles, ordinamento comunistico, 202-3.
Palla di neve, accumulaz. composta, 113.
Pane, fabbricazione del: divisione del lavoro, 139-40; restrizioni delle *trade unions*, 282-3.
Panno, industria del, e divisione del lavoro, 132, 137, 140.
Papa: giudice e avvocato, 69.
Parlamento, membro del, e il prossimo avvenire, 327-8.
Partecipazione ai guadagni, 292-4.
— ai premi, 294.
— ai profitti e cooperazione, 292-4, 300-1.
Pasqua, uso della scienza, 59, 60.
Periodici (*vedi* Letteratura).
Pesca, divis. del lavoro, 131, 133, 139.
Pesi e misure primitivamente indeterminati, 255.
Piacere, espressione del, 19.
Piante, interpretazione primitiva, 9.
Pittore, 95-102: accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; e scultore, 87-8, 92-4, 95-106; e sacerdote, 95-9; secolarizzazione, 99-101; differenziazione, 101; integrazione, 102; sommario, 106.
Poeta: e oratore, 31-44; accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6: stadi incipienti, 31-2, 44; sorgere, 33-5; differenziazione, 36-8; sommario, 105.
Politica e conversazione, 275.
Pontefice come storico, il, 49.
Ponti, fabbricazione dei, 57-8, 85.
Pontifex Maximus, 85.
Popolazione: e concorrenza, 145; e distribuzione ausiliaria, 158.
Porci Ghergheseni, la mandra dei, 14.
Poste, ufficio delle: effetti industriali, 158.
Potter, Beatrice, *Il Movimento Cooperativo nella Gran Bretagna*, 295.
Preghiera: sviluppo, 5; infermità, 14.
Previdenza mancante nei non inciviliti, 141-2.
Probi Pionieri, i, 296-8.
Procuratore (*vedi* Giudice, Avvocato).
Produzione e acquisizione, 140-5; i vocaboli, 140-1; tra i non inciviliti, 141-2; e i desiderii, 142-4; militarismo e industrialismo, 144-5.
— ausiliaria, 146-8: il vocabolo, 146; e divisione del lavoro, 146-8.
Professore, il concetto di, implica lo scopo del guadagno, 62.
Progresso industriale: nei tempi primitivi, 113-5; stado della pastorizia e della caccia, 115-6; origine dell'agricoltura, 116-9, 120-1; variazione nei gradi di rapidità, 122-3; sostituzione dell'acquisizione per opera della produzione, 141.
Proprietà, e obbedienza, 192-3. (*Vedi anche* Capitale, Denaro.)
Prossimo avvenire, il: industriale, 317-30; complessità dei fattori, 317-8; relazioni sociali fondamentali, 318-20; in Germania, 320-1; Francia, 321-3; Inghilterra, 324-7; la tendenza generale, 327-30.
Protezionismo, una fallacia del, 281-2.
Prussia, compagnie di azionisti in, 270. (*Vedi anche* Germania.)
Psicologia e socialismo, 310-1.
Purcell, famiglia di musicisti, 29.

Ragazzi, lavoro dei, e *trade unions*, 279.
Real Collegio dei Chirurghi, 18.
Regolatore della macchina, 264.
Religione: origine nel culto degli antenati, 6; e musica, 27-30; ballate religiose, 44; evoluzione della scienza, 54-8; governo dell'industria, 179-81, 183-4. (*Vedi anche* Sacerdoti, Danzatore e Musico.)

Digitized by Google

Responsabilità limitata, effetti, 271-2.
Riso, e origine e funzione della musica, 19.
Ritmo: capitale associato, 272; il prossimo avvenire, 330.
Ritratto, evoluzione del, 101.
Rochdale, i Pionieri di, 296-8.
Russia, cooperazione in, 291.

Sacerdoti: allo stesso tempo medicastri, 7-10; differenziazione, 10; e i maggiori discendenti maschi, 10; doveri del figlio maggiore come quasi-sacerdote, 10; sviluppo del culto domestico, 10; il dominatore come sacerdote, 10; primitivamente indifferenziati, 10; sviluppo di distinzione tra essi, 10; evoluzione delle professioni, 6-7, 104-7; la danza dei, 23; evoluzione dell'oratore e del poeta dai, 33-6, 36-8. 105; come scrittori d'inni, 38; evoluzione degli attori, 38-42, 105; e biografi, 45-7, 105; e storici, 47-9, 105; e uomini di lettere, 49-50; e scrittori d'invenzione, 51; e scienziati e filosofi, 53-4, 105; loro origine nei, 58-61; evoluz. della scienza, 54-8; come giudici e avvocati, 63-7, 105-6; loro differenziaz., 68-70; come insegnanti, 73-80, 106; e architetti, 81-7, 106; e costruttori di ponti, 85; e scultori, 88-92; *tatuatori*, 89; pittori, 90, 94-9, 102; secolarizzazione dei pittori, 99-101; sommario, 104-6.
Sacrifici religiosi, sviluppo dei, 5.
Salari: e *trade unions*, 282-4, 286-7; effetto della Morte Nera, 286.
Sapere: effetto sulle Istituzioni Ecclesiastiche, 317.
Scambio, 158-62: origine dell'idea, 158 60; idee dell'equivalenza, 160-1; sopravvivenze delle forme primitive, 161-2; regolato dai dominatori, 179; e lavoro libero, 241; e contratto, 253-5; del lavoro, 289.
— ausiliario, 162-71: cibo usato come denaro, 162-3: e vesti, 163-4, 254; e armi, 164-5, 254; e utensili, 164-5, 254; ornamenti, conchiglie e pallottole bucate, 165-7; monete e prezzi, 167-9; carta monetata, 169-71.
Schiavitù, 217-29: e divisione del lavoro, 130; le opinioni comuni non corrette, 217-8; diverse origini, 218-20; e militarismo, 220-1; vari gradi di, 221-5; e differenziazione sociale, 225-6; *status* dello schiavo, 226-7; aspetto industriale, 227-9; e servitù, 230-1; e acquisto della libertà, 242; edifici costruiti col lavoro di schiavi, 256.
Schloss: sua opinione sulla cooperazione, 298.
Scienza: accresce la vita, 4; la data di Pasqua, 59, 60; società scientifiche, 62: letteratura, 63; *La Genesi della*, 63; evoluzione, 108. (*Vedi anche* Scienziato.)
Scienziato e Filosofo, 53-63; e il ceto sacerdotale, 53-4; evoluz., 54-8; origine sacerdotale, 59-60; differenziaz., 61-2; integrazione, 62-3; sommario, 105.
Scioperi, effetti degli, 284-5.
Scrittura, e contratti, 254.
Scultore, 87-94; accresce la vita, 4; origine ecclesiastica, 6; e architetto e pittore, 87-8, 106; e sacerdote, 88-91, 106; indifferenziato, 92-3; differenziazione, 94; coevo al pittore, 95; sommario, 106.
Scuole: maestri frequentemente chiesastici, 80; insegnamento religioso nei convitti, 80.
Scure, progresso industriale, 119.
Servitù, 229-39: ampiamente diffusa, 229-30; schiavitù, 230-2; estensione e qualità, 232; in Roma, 233-4; abbozzo generale, 234-8; in relazione all'industria, 238-9; e lavoro libero, 242-5, 248.
Sesso, divisione del lavoro, 125-8.
Seta e *trade unions*, 285.
Siclo, peso del, 168.
Simboli originariamente utili, 204-5.
Sinfonia: e minuetto, 30; Delfica, 40.
Socialismo, 305-16: militarismo e industrialismo, 305-7; illustrato dalla colonia di Lyrup, 307-9; biologicamente erroneo, 309-10; altresì psicologicamente, 310-2; e la natura umana al presente, 312-4; e lavoro, 314-6: in Germania, 321; in Francia, 323; in Inghilterra, 326.
"Socialisti Cristiani", 298.
Società: aiutata dalle professioni, 3-4. evoluzione delle professioni, 102-9: un prodotto naturale, 107-9; effetti del lavoro libero associato, 264-5.
Società: scientifiche, 62-3; legali, 72; di insegnanti, 81; di architetti, 87.
— di mutuo soccorso e *trade unions*, 275.
— industriali (*vedi* Cooperazione e Compagnie di azionisti).

Digitized by Google

Società Reale, 62.
Sociologia, previsioni della, 317-8.
Sociologia Descrittiva, una critica e risposta, 4-5.
Sogni: concezioni primitive, 5.
Spedizionieri, origine degli, 155, 158.
Spiriti (*vedi* Anime).
Stampare: integrazione nello, 173-4; e *trade unions*, 279.
Stemmi gentilizi, 205.
Stimolo dei muscoli e dei nervi, 258-9.
Storico, Biografo, e Uomo di Lettere, 44-53; stadi incipienti, 44-7; evoluzione, 47-9; e letteratura, 49-50; invenzione, 50-2; sommario, 105.
Strade: in relazione all'industria, 156-8; costruzione, 257, 271.
Stregone, educazione dello, 73-4.
Strofe e coro, 39.

Tabacco usato come denaro, 163.
Tatuaggio eseguito dai sacerdoti, 89.
Tè usato come denaro, 163.
Telegrafi, effetti industriali, 158.
Telefono, effetti industriali, 158.
Tempii: corti di giustizia, 68; origine dell'architettura, 82-3; e dello scultore, 87-8.
Tespi, differenziaz. dell'attore per opera di, 40.
Tessitori, evoluzione del sistema degli opifici, 261-2.
Timore dei selvaggi, 195-6.
Tòcchi, origine dei, 70.
Topografico, definiz. del vocabolo, 132.
Trade Unionismo, 273-87; origine, 273-4; *Storia del* —, 274; evoluzione, 274-6; integrazione, 276-8; vastità delle organizzazioni, 278; e gilde, 278-81; effetti delle restrizioni, 281-4; dell'elevamento dei salari, 284-6; effetti generali, 286-7; al Congresso del 1896, 316; in Francia, 323; in Inghilterra, 326.
Trafugamento, una causa di schiavitù, 219.

Uccelli, mansuetudine degli, 195-6.
Università, secolarizzazione dell'insegnamento, 79.
Uomo di Lettere, Biografo e Storico, 44-53; evoluzione, 49-50; e invenzione, 50-2; unioni, 52-3; sommario, 105.
Uomo primitivo, progresso industriale, 113-5.
Uomo ultimo, l', 333.

Vanghe usate come denaro, 165.
Verità nella biografia e nella storia, 50-1.
Vescovi: licenze dei dottori, 70; mestieri e professioni dei, 93.
Vesti: per i morti, 5; dei poeti e menestrelli, 36; usate come denaro, 163-4; Jack di Newbury, 260, 263; e sistema degli opifici, 261; *trade unions*, 276.
Vetro estero, 286.
Viaggiatori di commercio, 156.
Vie, nomi di, 208, 213. (*Vedi anche* Strade.)
Villaggi, evoluzione dei, 107.
Vita: futura, e origine della religione, 5; concezioni della vita futura, 5; accresciuta dalle professioni, 3-4; effetto nocivo dell'opificio, 264-5.
Vuotacessi, 130.

Webb, Sydney, Mr. e Mrs.: *Storia del Trade Unionismo*, 274; *Il Movimento Cooperativo*, 295.
Windsor, il Castello di, e il lavoro degli schiavi, 256.

Zoologia, suddivisioni, 62.
Zucchero, asciugamento dello, 172.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

PARTE SETTIMA

ISTITUZIONI PROFESSIONALI

Capitolo I. — Professioni in generale . . . . . Pag. 3
„ II. — Medico e chirurgo . . . . . „ 7
„ III. — Danzatore e musico . . . . . „ 19
„ IV. — Oratore e poeta, attore e autore drammatico . . . . „ 31
„ V. — Biografo, storico e uomo di lettere . . . . . „ 44
„ VI. — Scienziato e filosofo . . . . . „ 53
„ VII. — Giudice e avvocato . . . . . „ 63
„ VIII. — Insegnante . . . . . „ 73
„ IX. — Architetto . . . . . „ 81
„ X. — Scultore . . . . . „ 87
„ XI. — Pittore . . . . . „ 94
„ XII. — Evoluzione delle professioni . . . . . „ 102

PARTE OTTAVA

ISTITUZIONI INDUSTRIALI

Capitolo I. — Introduzione . . . . . Pag. 113
„ II. — Specializzazione delle funzioni e divisione del lavoro . „ 123
„ III. — Acquisizione e produzione . . . . . „ 140
„ IV. — Produzione ausiliaria . . . . . „ 146
„ V. — Distribuzione . . . . . „ 148
„ VI. — Distribuzione ausiliaria . . . . . „ 152
„ VII. — Scambio . . . . . „ 158
„ VIII. — Scambio ausiliario . . . . . „ 162
„ IX. — Inter-dipendenza e integrazione . . . . . „ 171
„ X. — L'ordinamento del lavoro . . . . . „ 177
„ XI. — Ordinamento paterno . . . . . „ 185
„ XII. — Ordinamento patriarcale . . . . . „ 192
„ XIII. — Ordinamento comunistico . . . . . „ 195
„ XIV. — Ordinamento delle gilde . . . . . „ 204
„ XV. — Schiavitù . . . . . „ 217
„ XVI. — Servitù . . . . . „ 229
„ XVII. — Lavoro libero e contratto . . . . . „ 240
„ XVIII. — Lavoro libero associato . . . . . „ 255
„ XIX. — Capitale associato . . . . . „ 266
„ XX. — Trade-unionismo . . . . . „ 273
„ XXI. — Cooperazione . . . . . „ 287
„ XXII. — Socialismo . . . . . „ 305
„ XXIII. — Il prossimo avvenire . . . . . „ 317
„ XXIV. — Conclusione . . . . . „ 331

Citazioni . . . . . Pag. 334
Elenco delle opere citate . . . . . „ 340
Indice degli argomenti . . . . . „ 353

Digitized by Google

BIBLIOTECA
1400
116

Digitized by Google